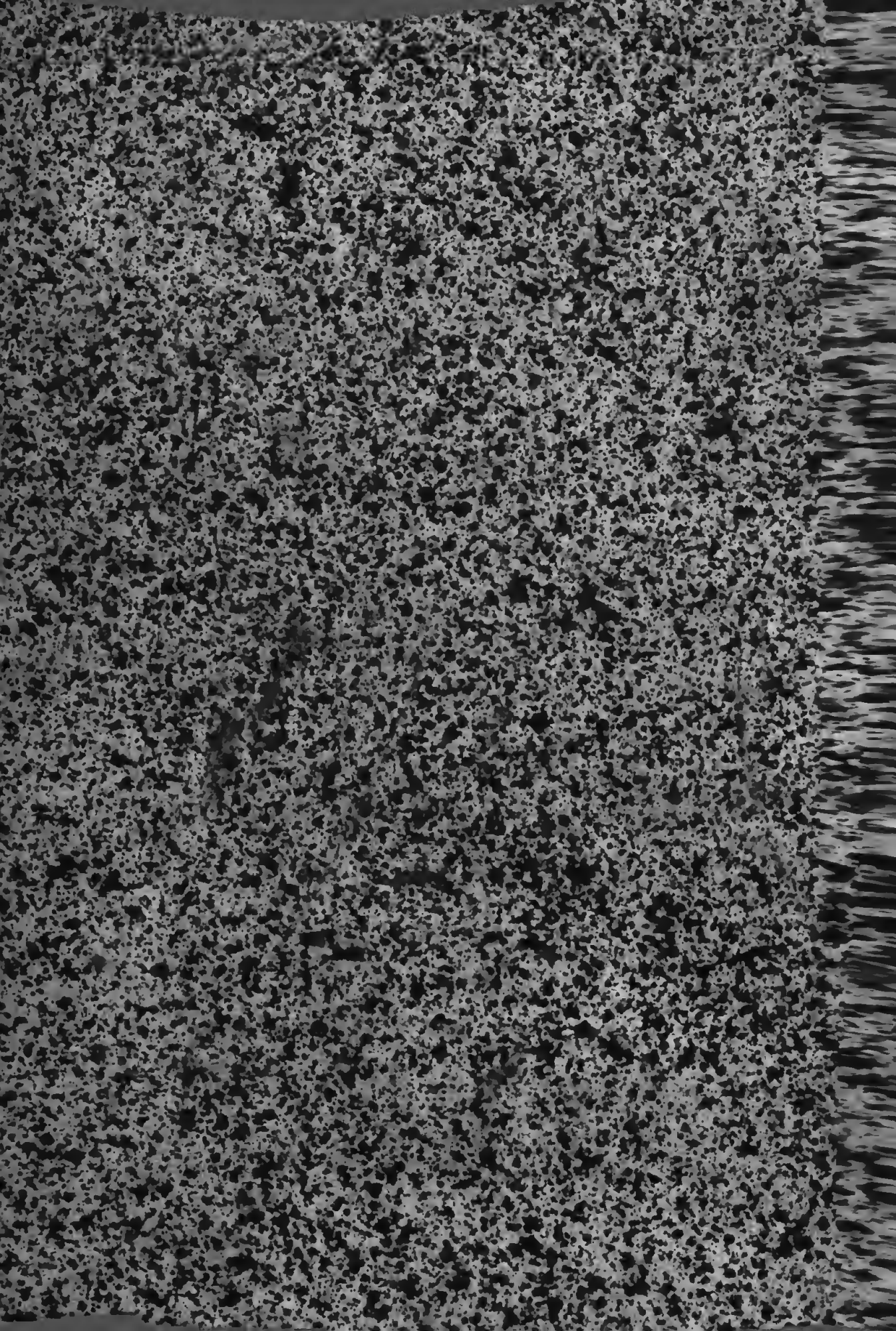


COLLEZIONE PISTOIESE
ROSSI-CASSIGOLI

907

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

COLLEZIONE PISTOIESE

RACCOLTA DAL

CAV. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistoia il 23 Agosto 1835
morto a Pistoia il 18 Maggio 1890

Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa - Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsimile d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi e Periodici.

21 Dicembre 1891

SACRA SCRITTURA

TOMO DECIMOSETTIMO.

I SALMI
DI DAVIDDE

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LITTERALE E DEL SENSO SPIRITUALE

TRATTA

DAI SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAITRE DI SACY PRETE ec.

PARTE PRIMA.

IN VENEZIA, MDCCLXXVII.

Appresso LORENZO BASEGGIO
Librajo all'Aurora, a S. Bartolommeo
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

PREFAZIONE.

MOlti, non v'ha dubbio, ſi maraviglieranno vedendo comparire alla luce una nuova traduzione dei Salmi, dopo tante altre, che ſono ſtate divulgate ſinora; e un nuovo commentario del Salterio dopo quello di S. Agoſtino, che ſi è pubblicato in idioma Franceſe alcuni anni addietro, e che tutta rinchiude la Morale Criſtiana. Ma baſta oſſervar quì, che l'aſſunto di dare una ſpiegazione litterale e ſpirituale di tutto il vecchio Teſtamento ha neceſſariamente indotto a comprendere in eſſa il libro ancora dei Salmi. Il commentario poi di S. Agoſtino, quantunque pieno di tutti i principii della Religione e della Morale, è nondimeno riguardato dai dotti come diſadatto a porgere la intelligenza del ſenſo della lettera, ſu cui pare che debbano eſſere principalmente fondati gli altri ſenſi. Tutti convengono, che il ſanto Dottore ſi è più occupato a rinvenire in ciaſcun Salmo il ſenſo allegorico che il litterale; e non penſando che a ciò che animar poteſſe la fede e la pietà edificare del ſuo popolo, ſi diffonde però ſempre o intorno la ſpiegazione dei miſterii o intorno le ſante maſſime, che tendono a regolare i coſtumi e a purificare il cuore.

Vero è, che queſto eſſer dee l'unico ſcopo della intelligenza delle Scritture; poichè, ſiccome egli dichiara in molti luoghi, ſe ne' libri ſacri non ſi trova per ogni dove e la verità e la carità, poſſiamo eſſer certi che non gli abbiamo inteſi nel modo conveniente, e che penetrato non abbiamo il ſenſo genovino, che lo Spirito Santo propone quivi a tutti i fedeli, e il qual tende alla edificazione della loro fede e alla condotta della loro vita. Ma perchè la edificazione della fede e la regola dei coſtumi ricavanſi pure dalla intelligenza del vero ſenſo litterale della Scrittura, è coſa fuor d'ogni dubbio importantiſſima l'applicarſi ad in-

tenderlo, non per fermarſi a quello in una maniera arida e ſterile, ma per proccurare di ſcoprirvi la inſtruzione, che vi ha rinchiuſa lo Spirito Santo come ſotto enimmi e ſotto figure, e per iſviluppare col ſuo lume verità, la cui cognizione edifica tanto più la noſtra fede, e piace tanto più al noſtro cuore, quanto ſembravano eſſe dianzi più occulte, e quanto più una tale intelligenza, che uno è dei doni dello Spirito Santo, va in noi divenendo come un frutto della ſteſſa noſtra fede e della noſtra pietà. Però quantunque ci ſiamo particolarmente ſtudiati in queſta ſpiegazione dei Salmi d'inveſtigarne il ſenſo litterale col ſoccorſo di tanti valoroſi Autori, che hanno ſpeſe molte vigilie ſu queſt'opera, non abbiamo tralaſciato di applicarci nel tempo ſteſſo a raccogliere dal medeſimo litteral ſenſo le inſtruzioni, che ſono parſe le più naturali e le più conformi alla ſpiegazione dei Ss. Padri, cioè di S. Griſoſtomo, di S. Baſilio, di Sant'Ilario, di Sant'Ambrogio, di Sant'Agoſtino, per quello che ſpetta e ai miſterii di noſtra fede, e alla morale, ſenz'allontanarci mai dalla lettera, che debb'eſſere, come ſi è detto, il principal fondamento di tutte le ſpiegazioni ſpirituali.

Che ſe nondimeno alcune perſone foſſero ancora ſcontente, perchè ſonoſi congiunti i detti ſenſi ſpirituali a quelli, che abbiamo giudicato i veri ſenſi della lettera, li ſupplichiamo a ricordarſi, che non abbiamo fatto in ciò che ſeguitar l'eſempio non ſolo di tutti i Ss. Padri, ma di S. Paolo eziandio, che ſpiega in queſta maniera aſſaiſſimi paſſi della Scrittura, e in particolare dei Salmi; e quello pure di GESU' CRISTO, che ſi è ſervito utilmente di cotali ſpiegazioni tanto per confondere l'orgoglio de' Fariſei, quanto per edificare la pietà de' ſuoi Diſcepoli e dei popoli, che venivano ad aſcoltarlo. Quindi non ſi poſſono con giuſtizia biaſimar quelli che imitano in queſto articolo GESU' CRISTO, S. Paolo, gli Evangeliſti, e tutti i ſanti Interpreti della Scrittura, ſe non in caſo che ſi ſcoſtino di ſoverchio dalla verità del ſenſo ſpirituale per iſtabilire i principii della fede e della morale. Imperciocchè potrebbeſi allora dire in un

ſen-

ſenſo, che queſto non è tanto uno ſtabilire la Religione colla Scrittura, quanto coi lumi generali della fede; nè uno ſpiegare i ſanti libri, ma un illuſtrare le verità della Chieſa indipendentemente dai paſſi della Scrittura, che ſi pretendono dichiarare.

E' ciò non oſtante neceſſario l'oſſervare, che benchè ſi convenga, che biſogna ſempre ſtare attaccati al ſenſo litterale de' Libri ſanti, come al fondamento degli altri ſenſi, che ſi può loro dare, hannoci ſpeſſo, maſſimamente nei Salmi, ſenſi conſacrati dall'uſo e dalla intelligenza generale della Chieſa. E i ſenſi medeſimi, ſebbene talvolta lontani in apparenza dal ſenſo litterale ed iſtorico, poſſono riguardarſi in una maniera, come i veri ſenſi dello Spirito Santo, che animando la ſua Chieſa in quella guiſa che animò i Santi Scrittori, le inſpira la intelligenza, ch' egli vuole ch'ella abbia delle parole della Scrittura, conſiderandola qual madre atta ſommamente ad illuminare e ad infiammare la fede divina de' ſuoi figliuoli.

Ma la più importante oſſervazione, che far ſi dee ſopra quello, che ordinariamente ſi chiama il ſenſo litterale e il ſenſo allegorico dei Salmi, è che queſti due ſenſi vanno ſpeſſiſſime volte l'uno all'altro congiunti ſecondo la intenzione dello Spirito Santo; dimodochè l'uno è preciſamente il ſenſo litterale ed iſtorico della Scrittura, e l'altro è il ſenſo ſpirituale figurato dal primo, che n'è come la corteccia, ſotto cui ſi contiene il vero frutto; non eſſendo l'uno che l'ombra ovvero l'immagine, ed eſſendo l'altro la realtà e la figura. E' queſta una giudicioſiſſima rifleſſione di un Padre antico intorno le parole del Salmo ſettanteſimo ſettimo [1]: *Aprirò la mia bocca*, dice il Profeta [2], *per dichiarar coſe oſcure ed enimmi*, ec. Imperciocchè dopo tale dichiarazione ſembrava che tutto il ſuo diſcorſo pieno eſſer doveſſe di oſcurità e di parole enimmatiche. E pure egli non racconta in tutto queſto Salmo ſe non ciò, che era accaduto riſpetto agli antichi Giudei, cioè avvenimenti notiſſimi, e la cui intelligenza era faciliſſima ad ogni ſorte di per-

[1] *Origene.* [2] *verſ.* 2.

perſone. Per qual ragione adunque il ſanto Profeta nominavali enimmi, ſe non perchè le coſe ſteſſe, di cui sì agevolmente comprendevaſi il ſenſo iſtorico, rinchiudevano ſotto la corteccia della lettera altre più importanti verità; e perchè il lume dello Spirito Santo era neceſſario a ſcoprire le adorabili oſcurità del ſacro Teſto e a ſpiegare enimmi affatto divini?

In tal guiſa avendo Dio dichiarato per bocca del ſuo Profeta [1], ch' egli avea giurato nella ſua collera, che il ſuo popolo *non entrerebbe nel ſuo ripoſo;* lo che intendevaſi ſecondo il ſenſo iſtorico dell' ingreſſo e del pacifico ſoggiorno nella terra, che avea promeſſa ai Padri loro, l'Apoſtolo S. Paolo [2] queſte medeſime parole ha ſpiegato del ripoſo della eternità, che GESU' CRISTO procurar dovea a' ſuoi eletti; poſciachè in effetto il primo ripoſo, che Dio prometteva agl' Iſraeliti nella Paleſtina, era deſtinato a figurare, quantunque in una maniera imperfettiſſima, l'altro ineffabil ripoſo, di cui deggiono i Santi goder nel Cielo. In tal guiſa gli ſteſſi Iſraeliti eſpoſti eſſendo ai morſi dei ſerpenti nel deſerto, e avendo Dio ordinato a Mosè d'erigere agli occhi loro un ſerpente di bronzo, il cui ſolo aſpetto li guariſſe e li ſalvaſſe dalla morte; GESU' CRISTO applica a ſe nel Vangelo [3] quel che detto era del ſerpente d'allora, dichiarando: che *ſiccome avea Mosè eretto un ſerpente nel deſerto, così biſognava che il Figliuol di Dio foſſe eretto* ſopra la Croce e nella ſua gloria per la guerigione di tutti gli uomini piagati a morte dall'antico ſerpente, che è il demonio. Imperocchè dalla dichiarazione uſcita dalla bocca di GESU' CRISTO è manifeſto, che Dio non avea ordinato nella legge vecchia la erezione del ſerpente di bronzo ſe non perchè foſſe la figura del Salvator del mondo; coſicchè il ſenſo ſpirituale di queſto luogo era inſeparabilmente conneſſo col ſenſo iſtorico, il qual era come l'immagine dell'altro. In tal guiſa ancora il popolo d' Iſdraello, prima che uſciſſe dall' Egitto, ricevette l'ordine di fregare col ſangue dell' Agnello Paſquale la porta delle loro

[1] *Pſal.* 94. 10. [2] *Hebr.* 4. 8. [3] *Jo.* 3. 14.

loro caſe, affinchè non oſaſſe toccarle l'Angelo ſterminatore, e per figurare nel tempo ſteſſo in un modo chiariſſimo il Sangue del divino Agnello, che eſſer dovea una ſorgente di ſalute per tutti i popoli, che ne riceverebbero le ſacre impreſſioni nel batteſimo. Sarebbe facile riferirne una infinità d'altri eſempii tratti dai Salmi e dal rimanente della Scrittura, ſe rivocar ſi poteſſe in dubbio una verità di tanta evidenza.

S. Clemente Aleſſandrino [1] ha oſſervato, ch'era uſanza aſſai comune fra gli antichi il ſervirſi e delle loro parole e delle loro azioni come di enimmi e di figure, ſotto cui rinchiudevano arcani ſenſi, che facea poi meſtieri che ſi apriſſero con grande applicazione. E queſto Padre aſſicura che sì i Barbari che i Greci, che trattarono delle coſe divine, ebbero ſempre ſomma cura di naſcondere con tal mezzo tutti i principii delle coſe e di coprire la verità ſotto il velo di molte allegorie e metafore. Dio volendo dunque uniformarſi, per così dire, alla maniera di parlare di quegli antichi, e particolarmente degli Egizii, con cui il popol ſuo era sì lungamente viſſuto, ha fatto per ugual modo ſervire non ſolo le ſue parole, ma le ſue opere, per ſignificare coſe altiſſime, ed ha naſcoſto i più ſanti miſterii della legge nuova ſotto quel che diſſe e fece al tempo della legge vecchia. Imperocchè, *ogni qual volta egli ha voluto*, dice S. Griſoſtomo [2], *metter mano ad alcune opere grandi, le annunziava lungo tempo prima, preparando così gli uomini anticipatamente a riceverle con riſpetto, allorchè veniſſero a compierſi*. Non biſogna dunque riguardar ſempre queſte ſpiegazioni, per cui ſi ſcoprono le verità della Chieſa ſotto le figure del vecchio Teſtamento e ſotto le parole enimmatiche dei Profeti, come pie meditazioni o come idee arbitrarie, che non poſſono eſſere di verun peſo per lo ſtabilimento della Religione; poichè GESU' CRISTO medeſimo ſtabilir volendo nel cuore de' ſuoi Diſcepoli dopo la ſua morte la verità più importante, che

[1] *Clement. Alexandr. Stromat. lib.* 5.
[2] *Chryſoſtom. in Epiſt. ad Rom. c.* 1. *Homil.* 2.

che quella era della ſua Riſurrezione, nol fece, ſiccome oſſerva l'Evangeliſta [1], ſe non ſe provando loro con Mosè e coi Profeti, i quali ciò non oſtante non aveano di lui parlato che in enimmi e in figure; che ſtato era neceſſario che CRISTO patiſſe nel modo che avea patito, e ch'egli per ſiffatta guiſa entraſſe nella ſua gloria.

Quindi noi vediamo, che dopo aver S. Pietro [2] atteſtato la potenza e la divinità di N. S. GESU' CRISTO col gran miracolo della ſua trasfigurazione, di cui egli, S. Giovanni. e S. Jacopo erano ſtati oculari teſtimonii, allorchè avevano eſſi *contemplato*, com'egli dice, *la ſua grandezza e udite ſul ſanto monte le parole* del Padre ererno: *Queſto è il mio figlio diletto, in cui ho poſto tutta la mia compiacenza; aſcoltatelo:* non teme di preferire alla teſtimonianza degli occhi ſuoi e delle ſue orecchie, quella dei Profeti, allorchè aggiugne immediatamente dopo: *Ma noi abbiamo gli oracoli dei Profeti, di cui è più ferma la certezza, e ai quali fate bene di aver gli occhi rivolti, ſiccome a lucerna riſplendente in un luogo caliginoſo*. Con tutto ciò la maggior parte di queſti oracoli profetici erano oſcuri ed involti di figure e d'enimmi. Ma lo ſteſſo Spirito Santo, che avea fatto parlare i Profeti in una maniera figurata ed enigmatica, ne diede la vera intelligenza agli Apoſtoli, quando, ſecondo il teſtimonio del Vangelo [3], GESU' CRISTO *aprì loro la mente, affinchè intendeſſero le Scritture*, e fece loro comprendere, *che biſognava che tutto foſſe adempiuto quello, che di lui era ſtato ſcritto nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi*. Collo Spirito adunque di Dio, come dice S. Pietro, e non *con una particolare interpretazione dell' intelletto umano ſi deggiono ſpiegare le profezie delle Scritture* [4]. Attenendoci alla dottrina degli Apoſtoli e dei ſanti Veſcovi loro ſucceſſori dobbiamo procurare di ſcoprire nei Salmi, come negli altri ſanti Libri, le verità della Religione naſcoſte ſotto le figure e ſotto gli enimmi delle profezie.

Che

[1] *Luc.* 24. [2] 2. *Petr.* 1. [3] *Luc.* 24. *v.* 44. 45.
[4] 2. *Petr.* 1. 20.

Che ſe alcuni pretendono fermarſi unicamente alla lettera, s'eglino ſi lamentano, che ſi allegorizzi la Scrittura, e ſe ricuſano le ſpiegazioni ſemplici, naturali, edificanti e conformi a quelle di GESU' CRISTO e degli Apoſtoli, ſi oſa dire che raſſomigliano in qualche modo ai Giudei, di cui S. Paolo diceva già [1]; che *quando leggevano Mosè e tutto il vecchio Teſtamento rimaneva un velo ſopra il cuor loro*. Queſti Giudei nondimeno poteano gloriarſi d'intendere il ſenſo litterale di Mosè; ma perchè non vi trovavano GESU' CRISTO, erano ciechi, *non porgendo il guardo* a colui [2], che era il *fine* della legge, ſecondo che ſtà eſpreſſo nel teſto greco di S. Paolo.

Gli eretici di queſti ultimi tempi hanno anch'eſſi non di rado moſtrata una grande avverſione per le allegorie. E ciò che reca più ſtupore è che al tempo della legge nuova, che non è più il tempo delle figure, ſono eglino medeſimi a quelle ricorſi per iſpiegare le più chiare parole di GESU' CRISTO, come ſono quelle della inſtituzione della Eucariſtia, volendo in eſſe trovar ſenſi figurati, che nè gli Apoſtoli, nè tutti i ſanti Padri non v'hanno mai riconoſciuti; sbandendo così per una ſtravaganza inaudita le allegorie del vecchio Teſtamento, e introducendone per entro il nuovo, cioè ſconvolgendo tutto l'ordine dei tempi e ſoſtituendo ancora le tenebre alla luce, allorchè la verità ha diſſipato tutte le ombre e le figure.

Ma hannoci ancora alcuni Salmi, di cui il vero ſenſo litterale è il ſenſo allegorico; tanto è vero, che il ſenſo allegorico e ſpirituale va indiviſibilmente congiunto a un gran numero delle parole dei Salmi, ſecondo la mentovata dichiarazione fatta da GESU' CRISTO a' ſuoi Apoſtoli [3]: *Che biſognava che tutto foſſe adempiuto quello, che era ſtato di lui ſcritto nei Salmi*, quantunque ricoperto ſotto la corteccia della lettera. Ed a provarlo baſta addurre l'autorità di GESU' CRISTO intorno il Salmo centeſimonono. Volendo il Salvatore abbaſſar l'orgoglio de' Fariſei e dei Dottori della legge, che gli facevano ogni giorno di-

ver-

[1] 2. *Cor.* 3. 14. [2] *v.* 13. 14. [3] *Luc.* 24. *v.* 44. 45.

verſe domande, non per inſtruirſi, ma per ſorprenderlo, ne fece loro una anch' egli, proponendo ad eſſi la ſeguente difficoltà [1]: *Che vi pare*, loro diſs' egli, *del Criſto? Di chi penſate voi che ſia figliuolo? Di David*, gli riſpoſero. *E come dunque*, replicò loro GESU' CRISTO, *David lo chiama egli in iſpirito il ſuo Signore con queſte parole* [2]: *Il Signore ha detto al mio Signore: Siediti alla mia deſtra, finchè io abbia ridotto a ſervirti di ſgabello i tuoi nemici?* Imperciocchè *ſe David*, aggiunſe GESU' CRISTO, *lo chiama ſuo Signore, come ſarà egli ſuo Figliuolo?* Intorno a che l'Evangeliſta afferma; Che *niuno potè riſpondergli*. E' dunque manifeſto dalle parole del Salvatore, che il Salmo centeſimonono, di cui parliamo, non può intenderſi che di GESU' CRISTO e di Dio ſuo Padre, ſecondo il ſuo ſenſo litterale; e chi voleſſe intenderlo in un altro modo, cadrebbe nell' aſſurdità, che il Figliuol di Dio fece conoſcere ai Fariſei in tale incontro.

Si può dire in oltre la coſa ſteſſa del Salmo quaranteſimoquarto. I Giudei perſino hanno riconoſciuto, che ſi dee ſpiegarlo del Meſſia ſecondo il ſenſo litterale: ma il Meſſia [3] non era tale, quale ſe l'erano coſtoro figurato. Però *la bellezza*, che il Profeta gli attribuiſce, e tutte le *benedizioni*, di cui Dio dovea colmarlo, non s'intendevano già in una maniera groſſolana e carnale, ma in un ſenſo affatto ſpirituale e divino. Il trono della ſua potenza dovea *durare eternamente* [4]: ma era un trono, qual potea convenire a un Meſſia, che era *Dio*; dove che i Giudei carnali intendevano con ciò una potenza ſimile a quella dei maggiori Principi della terra. Quindi S. Paolo sforzandoſi di togliere dal cuor de' Giudei il velo, che non laſciava ad eſſi ſcoprire il vero Meſſia nella perſona di GESU' CRISTO, loro prova la ſua divinità colle parole di queſto Salmo, e loro fa vedere, quanto egli foſſe eſaltato ſopra tutti gli Angeli. Imperciocchè *la Scrittura* [5], dic' egli, *dichiara intorno agli Angeli, che Dio ſe ne ſerve per far-*

[1] *Matth.* 22. *v.* 41. *&c.* [2] *Pſ.* 109. 1. *&c.* [3] *verſ.* 3. [4] *verſ.* 8. [5] *Hebr. c.* 1. *v.* 8. 9.

farne i ſuoi Ambaſciatori e i ſuoi Miniſtri. Ma egli dice al Figliuol ſuo [1]: *Il tuo trono, o Dio, ſarà un trono eterno..... Dio ti ha conſecrato con un olio di letizia in una maniera più eccellente che tutti quelli, che parteciperanno alla tua gloria*. Lo che fa che S. Ilario [2] aſſicura in una maniera da non poterſene dubitare, che quel che diceſi nei Salmi, intender ſi dee relativamente alla predicazione del Vangelo: *Non eſt vero ambigendum ea, quæ in Pſalmis dicta ſunt, ſecundum Evangelicam prædicationem intelligi oportere*. „ Però, dice il Padre, qualunque ſia ſtato l'organo „ in eſſi dello Spirito di profezia, tutto dee riferirſi alla „ cognizione della venuta di N. S. GESU' CRISTO, del- „ la ſua morte e del ſuo regno ". Ed inoltre egli afferma „ eſſere impoſſibile, che s'intenda il Libro dei Salmi „ ſe non per la fede della Incarnazione ". Ora ecco quale ſia la *chiave di David*, di cui parlaſi nell'Apocaliſſe [3]; poichè ſenza di eſſa non può intenderſi quel che dice David nei Salmi in ordine a GESU' CRISTO.

Sembra dunque importantiſſimo il non laſciarſi prevenire contro tutte le allegorie e le figure; poichè ſarebbe un togliere alla Chieſa prove aſſai grandi della ſua Religione autenticate da GESU' CRISTO medeſimo e dagli Apoſtoli. Fa d'uopo ſoltanto uſar molta circoſpezione per contenerſi ſpiegandole nei più rigoroſi limiti della verità; e procurare, per quanto ſi può, nella ſpiegazione, che ſe ne dà, di farlo in una maniera, che non ſi poſſa condannare come troppo caricata, e che ſi abbia per l'oppoſito a riguardare come ſemplice, naturale e neceſſaria. Tuttavolta può dirſi, che perchè S. Paolo [4] ci dica, che quanto accadeva ai Giudei figuravaci altra coſa, non è però neceſſario di andar ſempre in cerca di figure in ogni luogo dei Libri Sacri. Imperciocchè la Scrittura è piena di avvenimenti, che nel ſenſo iſtorico ſono per noi di una ſomma iſtruzione. Per eſempio la durezza, l'ingratitudine e l'accecamento di quel popolo tanto favorito dal Signore colle ſue grazie; e d'al-

[1] *Pſalm.* 44. v. 7. 8. [2] *Hilar. Præf. in Pſalm.*
[3] *Apoc.* 3. [4] 2. *Cor.* 10. 11.

d'altronde la bontà, la pazienza e la carità ognora perſeverante di Dio verſo lui, ancor dopo ch' egli era ſtato coſtretto a punirne una parte, ci poſſono eſſere utiliſſime in ſe medeſime conſiderate e indipendentemente da quel ch' eſſe figuravano della diſpoſizione di tanti e tanti Criſtiani e della sì ammirabile bontà di GESU' CRISTO riſpetto a loro. La carità parimente e la invincibile manſuetudine di Mosè col ſuo popolo ſempre apparecchiato a mormorar contro lui, dopo tutti i riguardevoli ſervigi, che preſtati gli avea; la fedeltà di Gioſuè nell' eſeguire tutti gli ordini a lui dati dal ſanto Legislatore; l'ardente zelo di Finees contro i violatori della legge; il ſincero amor di Davidde per l'ingiuſto di lui perſecutore; la ſua caduta riſpetto ad Uria e la ſua penitenza; e tanti altri avvenimenti regiſtrati nelle ſagre carte, ſono per noi verità ſenz' alcun velo, atte ad illuminarci la mente e a muoverci il cuore, nè occorre cercare in eſſe altra coſa fuorchè quello, che a noi ſi offre immediatamente.

Tutti i Salmi ſono anch' eſſi ripieni di verità edificanti ed inſtruttive, che non richieggono che un po' di applicazione per eſſere ſommamente giovevoli al noſtro cuore. Non biſogna per eſempio cercar figure in un Salmo, qual è il centodiciotteſimo, che tutto ridonda d' inſtruzioni chiare ugualmente ed importanti, e in cui tutti i verſetti ſono o brevi ſentenze, che rinchiudono le più ſublimi verità della Morale; o movimenti viviſſimi di un' ardente carità; o preghiere di un cuor penetrato dalla ſua debolezza e dalla ſua miſeria; o gemiti di un' anima trafitta da dolore per la memoria dei ſuoi peccati; ovvero elogii ed atti di perpetua ammirazione della sì amabile bellezza della legge di Dio. Lo Spirito divino parlando per bocca del ſuo Profeta in queſto Salmo e in alcuni altri ſimili non copriva di alcun enimma nè di alcun velo le verità, che loro annunziava, perchè non trattavaſi che del regolamento dei coſtumi, la cui dottrina eſſer dee piana ed intelligibile a tutti gli uomini; e non dei miſterii, ch' ei volle ſempre involgere di figure, e tenerli, dice S. Ila-

rio

rio [1], come ſuggellati riſpetto agli uomini pieni della prudenza del ſecolo, per non eſporli alla viſta di coloro, che indegni foſſero di conoſcerli a motivo della loro ſuperbia e della loro incredulità.

Però S. Giovanni Griſoſtomo [2], facendo vedere il gran vantaggio, che ogni ſorte di perſone può ricavare dalla lettura o dal canto dei Salmi dice; che non v'era nè povertà, nè occupazione, nè ingegno sì ottuſo, che ſervir poteſſe di legittima ſcuſa per diſpenſarſi dal profittarne. „ Se „ tu ſei povero, dice il Santo, e che ti lamenti di non „ aver modo di comprar libri; o ſe avendo pur libri, non „ hai ozio per leggerli, ſolamente io ti chieggo, che al„ cuna coſa ti ricordi dei Salmi, che hai sì ſpeſſo cantati „ nella Chieſa, e vedrai, che ne riceverai una grande „ conſolazione. Non dir poi, che non gl'intendi, ſe non „ ti vengono ſpiegati; poichè non ti abbiſogna un Inter„ prete, ma ſolo un poco di applicazione che derivi dal „ cuore, onde trar tu poſſa giovamento per eſempio da „ queſte parole: *Come il cervo ſitibondo deſidera trovar per* „ *via qualchè fontana; così l'anima ſoſpira verſo te, mio* „ *Dio. L'anima mia arde per la voglia di andarſene a* „ *Dio, a colui che è il Dio forte, il Dio vivente. Quando* „ *potrò io preſentarmi al tuo coſpetto* "? E il Santo ſteſſo afferma che in ogni Salmo hannoci parimente alcune parole, che arricchir poſſono quelli, che le aſcolteranno, ſenza che abbiano meſtieri di ſpiegazione veruna. „ Se tu can„ ti, aggiugne il Santo, col Profeta: *Beato l'uomo, che te-* „ *me il Signore*; riflettendo alquanto a quel che tu dì, „ facilmente da te ſteſſo ne conchiuderai, che nè la di„ gnità dunque, nè le ricchezze, nè la bellezza, nè la „ forza, nè le caſe magnifiche, nè tutta la potenza del „ ſecolo, nè la corona, nè lo ſcettro rendono *l'uomo bea-* „ *to* ", ma il timor del Signore; e per conſeguenza domanderai a Dio, che ti conceda un vero diſpregio di tutte le coſe, che non vagliono a renderti beato, ma che im-

prima

[1] *Præf. in Pſalm.*

[2] *Chryſoſtom. tom. 3. pag. 158.*

prima il ſuo timore nell'imo del cuor tuo, come il ſolo fondamento della vera beatitudine.

Noi ci ſiamo attenuti alla Vulgata nella traduzione e nella ſpiegazione dei Salmi; ma dir poſſiamo con un dotto Interprete dei Salmi ſteſſi [1], che ſeguendo la Vulgata, cioè la ſpiegazione dei Settanta, non ci ſiamo punto allontanati dal vero ſenſo della lingua originale; poichè, ſecondo queſto Autore, che avea paſſata molta parte della ſua vita imparando ed inſegnando l'idioma Ebreo, in tutti i Salmi non v'ha quaſi alcun luogo, in cui il ſenſo dei Settanta accordar non ſi poſſa coll'Ebreo, e che qualche valoroſo Rabbino ſpiegato non abbia effettivamente in una maniera conforme a quel teſto originale. Queſta è la ragione, per cui il Cardinal Bellarmino in tutta l'eſimia opera da lui compoſta ſopra i Salmi ſi è affaticato a conciliare l'Ebreo colla Vulgata, facendo vedere che ſe i Settanta non ſonoſi attaccati alle parole, hanno però ſpiegato il ſenſo in una maniera ſublimiſſima. Quindi l'Autore [2], di cui abbiamo parlato, afferma ch'egli non può abbaſtanza maravigliarſi della vanità di molti nuovi Interpreti, i quali imaginandoſi di poſſedere la lingua Ebraica e di penetrare nel ſenſo della Scrittura meglio di quegli antichi Spoſitori, che ſembrano eſſere ſtati pieni dello Spirito Santo, e che la Chieſa ha riguardati ſempre con venerazione, s'ingegnano in certo modo di rinvenire nella loro verſione coſe da correggere e da cambiare, piuttoſto che di ben comprendere il loro ſenſo, affine di trovarvi il rapporto, che ha eſſo con quello della lingua originale. Pretendono diſtinguerſi facendo verſioni nuove affatto diverſe da quella di que' pii Scrittori dell'Antichità; dove che avrebbero piuttoſto da riconoſcere il gran divario, che paſſa fra loro e gli altri, cui ſi sforzano di emendare. Imperocchè quantunque ſia vero, giuſta l'oſſervazione dello ſteſſo Autore, che nella verſione fatta dai Settanta degli altri libri della Scrittura molti cambiamenti s'incontrano, che ſi poſſono eſſere introdotti o per ignoranza dei Copiſti o per negligenza

[1] *Genebrar. Præf. in Pſalm.* [2] *Genebr. ibid.*

genza dei popoli meno inteſi alla lettura di queſti libri; la loro traduzione dei Salmi ſembra eſſerſi conſervata aſſai più pura e più eſatta; forſe perchè il Salterio, eſſendo più di frequente fra le mani e nella bocca dei popoli, che lo cantavano e leggevanlo del continuo, era meno facile che il medeſimo andaſſe ſoggetto ad alterazioni. Il più delle volte adunque ſenza ragione altri procura di far vedere nei Salmi la differenza tra la Vulgata e l'Ebreo; poichè, ſecondo i più dotti fra i Rabbini e i nuovi Interpreti, ciò proviene bene ſpeſſo dal non conoſcere perfettamente la forza del ſenſo Ebraico; e dovrebbeſi, per la venerazione, che la Chieſa ebbe ſempre alla Verſione dei Settanta, dagli Apoſtoli ſteſſi citata negli Atti e nelle loro Epiſtole, applicarſi molto a penetrare il vero ſenſo di quegli antichi, anzi che moſtrarſi tanto corrivi a farvi delle mutazioni.

E' un' aſſai grave quiſtione il ſapere chi abbia compoſto tutti i Salmi; e gli antichi Padri furono di ſentimenti totalmente diverſi ſu tale articolo. Sant' Ilario [1], S. Girolamo [2] e Sant' Atanagio [3], o l'autore del Compendio della Scrittura, che ha in fronte il ſuo nome, ſoſtengono che furono compoſti da varie perſone, cioè da Mosè, Davidde, Salomone, Aſaph, Idithun e dagli altri, che nominati ſono nei titoli di ciaſcun Salmo. S. Giovanni Griſoſtomo [4], Teodoreto [5], Sant' Agoſtino ed alcuni altri ſono di contrario avviſo. Il primo dice chiaramente, che Davidde è il ſolo Autore di tutti i Salmi. S. Agoſtino [6] rappreſenta queſta opinione ſiccome a parer ſuo la più veriſimile. E Teodoreto, dopo aver riferito i due ſentimenti, e proteſtato ch'egli non oſa niente affermare, baſtandogli eſſer convinto, che tutti i Salmi ſono ſtati ſcritti per la inſpi-

[1] *Hilar. Præf. in Pſal.* [2] *Hieron. Ep.* 134. 139.
[3] *Athanaſ. lib.* 13. [4] *Chryſoſtom. in Pſalm.* 50.
[5] *Theodor. Præf. in Pſalm.*
[6] *Auguſt. de Civit. Dei lib.* 17. *cap.* 14.

inſpirazione dello Spirito Santo ; aggiugne immantinente , che biſogna ciò non oſtante deferire all' autorità del maggior numero, che attribuiſce tutto il Salterio a Davidde . Ciò che dunque a prima giunta può dirſi per coſa certa è che la maggior parte dei Salmi è di Davidde. In ſecondo luogo Bellarmino [1] ſoſtiene e prova con alcuni eſempii , che il Santo Profeta è l'autore di quelli , che non hanno titolo , come del 2. e del 94. che gli Apoſtoli [2] hanno dichiarato eſſer di Davidde . In terzo luogo egli aſſicura , che quelli, il cui titolo legge, *per Davidde* o a *Davidde*, ſono di quel Santo Re , come Sant' Agoſtino lo prova egregiamente col centeſimonono citato da GESU' CRISTO ai Giudei nel Vangelo [3] come effettivamente di Davidde, benchè non abbia altro titolo che il riferito. Finalmente ſebbene ſia più ſavio conſiglio il non aſſerir nulla in queſta materia , ſoprattutto eſſendovi gran Santi e gran Veſcovi di ſentimento tra loro oppoſto , può dirſi ciò non oſtante , che dovendoſi pure appigliarſi ad una di cotali opinioni, ſarebbe meglio, ad eſempio di Teodoreto , ſceglier quella, che ſino dal ſuo tempo ſembrava renderſi più probabile dal maggior numero di coloro, che la ſoſtenevano.

Non par molto neceſſario il diffonderſi ora a far vedere l'utilità del libro dei Salmi . Tutti i popoli ne ſono ſtati in ogni tempo sì convinti , che nella Scrittura non v'ha libro, per cui la Chieſa abbia dimoſtrato una più profonda venerazione. Eſſa lo pone del continuo ſulle labbra a' ſuoi miniſtri e ai ſuoi figli, componendone la parte principale del ſuo Officio divino; e ſe ne ſerve ordinariamente come d'armi le più poderoſe o per placare la giuſta collera di Dio nelle grandi afflizioni ; o per far piovere le ſue grazie ſopra i fedeli ; o per iſcacciare le tentazioni del nemico ; o per iſvegliare la fede addormentata dei Criſtiani ; o per eccitare in loro movimenti di una vera penitenza ; o per accendere il fuoco della carità nell' imo

[1] *Bellarm.* [2] *Act.* 4. 25. *Hebr.* 4. 7.
[3] *Matth.* 22. 43.

imo dei loro cuori. Può dirſi che Davidde ne' ſuoi Salmi fa oggi tuttavia riſpetto alle anime, che ſono aſſalite dal demonio e come aſſediate dalle tentazioni dello ſpirito impuro, quel che faceva già riſpetto al Re Saulle. Eſſendo queſto Principe [1] *agitato dallo ſpirito maligno mandato da Dio; toſto David dava di piglio alla ſua cetra, e vi ſcorreva ſopra colla mano; e Saulle ſi ricreava e paſſava ore più tranquille*, dice la Scrittura, *perchè lo ſpirito maligno allontanavaſi allora da lui*. E' lo ſteſſo in qualche modo dei ſuoi Salmi, il cui canto forma un'armonia tutta ſanta, sì dilettevole agli Angioli, come inſopportabile ai demonii. Pare che il Santo Profeta quivi parlandoci ſuoni ancora l'arpa, per così dire, ed obblighi lo ſpirito maligno, che ci tenta in tante guiſe, a ritirarſi e a laſciarci in pace. Lo ſpirito di manſuetudine, d'umiltà, di penitenza, di carità, di gratitudine, che animava il Santo Re, allorchè ſtava componendo o cantando queſti inni divini, mette ancora paura al demonio, ogni qual volta gli ode pronunziare dai fedeli; e ſe gli tornano alla memoria le colpe di David non per altro il fanno che per cagionargli una eſtrema diſperazione, allorchè ſi ricorda nel tempo ſteſſo la profonda umiltà e la prodigioſa penitenza, che le ſeguitò. Sono dunque come altrettanti ſcudi al ſuo orgoglio impenetrabili, che a lui ſi oppongono, quando non ſi reſiſte alle varie ſue tentazioni ſe non colle parole medeſime di quel Principe, il più penitente e il più umile, che mai ſia ſtato da lui aſſalito, e fra tutti i giuſti vinti dal demonio quegli ſolo, che l'abbia dipoi ſuperato e che ſiaſi rialzato con più gloria. Però il miglior conſiglio, cui ſembra poterſi dare a tutti quelli, contro cui egli ſi ſcaglia con maggior impeto, è di chiamare in lor ſoccorſo il Re penitente, di torre in preſtito le ſteſſe parole, di cui sì di frequente egli ſi ſervì per vincerlo, e di entrare ſoprattutto nei ſentimenti ſteſſi, che gl'inſpirava lo ſpirito di Dio per opporli a quelli del ſuo nemico. Un uomo che parli ſem-

[1] 1. *Reg.* 16. 23.

sempre al demonio un linguaggio, che l'ha posto in fuga tante volte, e che nol combatta che colle armi proprie di Davidde, non durerà fatica ad abbattere quel sì formidabil gigante, che minaccia ogni momento, come facea Goliath [1], con somma insolenza il campo del popol di Dio. In nome del Signore Davidde lo combattè, lo atterrò, e gli recise il capo. In nome pur del Signore batteremo noi colla fionda colui, che figurato era dal gigante, qualora senza ricorrere alle armi di Saulle, che indicavano l'umana fortezza, non adopereremo se non se le armi e le preghiere di Davidde, che principalmente confidavasi nella forza del Signore.

S. Giovanni Grisostomo dice [2], che sapendo Iddio quanto si affatichi il demonio a distruggere tutta la pietà nelle anime col reo piacere, che fa loro trovare in canzoni impudiche o profane, ha voluto opporgli il sagro canto dei divini Salmi, affinchè quivi si trovasse nel tempo stesso un castissimo piacere e una salutarissima instruzione. „ Però, dic'egli, dove che le imagini empie e dissolute „ delle canzoni del Secolo, insinuandosi nell'intimo dell' „ anima, la illanguidiscono necessariamente e la rendono „ effemminata; i Salmi e i Cantici spirituali hanno all'in- „ contro la virtù di far ch'ella diventi più pura e più „ santa; posciachè lo Spirito Santo in essa discende, tosto „ ch'ella modula i sacri accenti. E in quella guisa, ag- „ giugne il S. Padre, che dov'è fango corrono i porci, „ e per l'opposito le api volano dove hannoci fiori e gra- „ te fragranze, i demonii parimente si assembrano al suo- „ no delle canzoni impure; ed al contrario dove s'odo- „ no inni divoti, colà risiede la grazia dello Spirito San- „ to, e l'anima è santificata dalla bocca di quei, che li „ cantano. Bisogna, prosiegue il Santo, riguardar David- „ de qual uomo, che animato dallo Spirito Santo forma „ ne' Suoi Salmi un'armonia affatto celeste, o che egli „ medesimo, se così possiamo esprimerci, è come un liuto „ ani-

[1] 1. *Reg.* 17. 45. [2] *Chrysost. in Psalm. tom.* 3. *pag.* 147. *Item in Psalm.* 100. *Ibid. pag.* 906.

„ animato e ragionevole, che ſi tocca dallo Spirito Santo, „ e che noi pure ammaeſtra a ſciogliere i noſtri canti in „ una maniera totalmente ſpirituale. Imperciocchè non „ tende ſolamente a dilettarci gli orecchi coi ſagri ſuoni, „ che forma; ma a procurare un piacere e un ſodo bene „ alle anime noſtre, iſtruendoci eſteriormente, e facendo „ ſcendere per le orecchie al cuore la cognizione della ve- „ rità, che aſſicurar dee la noſtra ſalute".

Poſſiam dire col Cardinal Bellarmino [1], che i Salmi hanno il ſingolar pregio d'eſſere un compendio di tutto il vecchio Teſtamento. Imperciocchè, ſiccome ha egli oſſervato, tutto ciò che Mosè narrò nella ſua Storia o ſtabilì colla legge; e tutto ciò che ſcriſſero gli altri Profeti o per eſortare alla virtù o per vaticinare le coſe future, il Santo Re Davidde l'ha rinchiuſo ne' ſuoi Salmi in una maniera breviſſima inſieme e ſublimiſſima. Lo ſteſſo Autore lo fa poi vedere partitamente, allorchè moſtra che ne' Salmi 8. 77. 103. 104. 134. ec. la creazione dell'univerſo, le azioni dei Santi Patriarchi, la ſchiavitù d'Iſdraello in Egitto, le piaghe, con che Dio percoſſe quel regno, l'accaduto agli Ebrei nei quaranta giorni, cui paſſarono nel deſerto, il loro ingreſſo nella terra, che Dio loro avea promeſſa, ed altri ſimili avvenimenti ſono con molta chiarezza rappreſentati; che in tutto il Salmo 118. Davidde eſalta in un'ammirabile maniera la ſantità della legge divina, e ſi sforza d'inſpirare a tutti gli uomini un ardente deſiderio di adempierla; che nei Salmi 2. 15. 21. 44. 68. 71. ec. il regno di GESU' CRISTO, la ſua natività, la ſua predicazione, i ſuoi miracoli, la ſua paſſione, la ſua riſurrezione, la ſua aſcenſione, lo ſtabilimento e l'ingrandimento della ſua Chieſa, ſono tutte coſe sì chiaramente predette, che ſembra eſſer egli ſtato un Evangeliſta piuttoſto che un Profeta; che nel primo e nella maggior parte degli altri eſorta ed invita alla virtù coll'argomento dei beni affatto divini, che da lei ſi procurano, e diſtoglie dal

[1] *Bellarm. Præf. in Pſalm.*

dal peccato colle minacce della giuſtizia e dei tremendi giudicii di Dio. Ma quello che fa vie più ſpiccar la eccellenza del libro dei Salmi, dice il ſopraccitato Cardinale, è la poeſia tutta ſanta congiunta a una moltitudine di metafore ſublimi e a un genere nuovo di ſtille, che deſta gli animi sì vivamente all'amore e alla lode del Signore, che niente ſi può nè cantare, nè udire, che ſia più dilettevole, nè più utile.

Ma giova aſcoltare il gran Baſilio [1], che parla a tal uopo ne' ſeguenti termini sì degni di oſſervazione: „ Tutta la Scrittura, dice il Santo, che è ſtata iſpirata da „ Dio per la ſalute delle anime noſtre, è ſtata ſcritta, „ affinchè tutti gli uomini poſſano quivi rinvenire come in „ un teſoro comune i rimedii più acconci alla guarigione „ delle loro ſpirituali infermità. Ma dove che i libri dei „ Profeti ammaeſtrano in un modo, e i libri ſtorici in un „ altro; dove che la Legge ha le ſue particolari iſtruzioni, e i Proverbii inſegnano anch'eſſi in altra guiſa; il „ libro de' Salmi da ſe ſolo comprende quanto v' ha di „ profittevole in tutti gli altri. Eſſo profeta l'avvenire; „ eſpone le coſe paſſate; preſcrive leggi per la condotta „ della vita; propone a tutti gli uomini quel che far deggiano per ſalvarſi: in una parola eſſo è una raccolta di „ maſſime le più proporzionate a tutti i noſtri biſogni. Si „ trova in eſſo egualmente di che guarire e le piaghe inveterate delle anime e le nuove. Eſſo riſtabiliſce quel „ che è malato, e conſerva quel che è ſano; ſradica le „ varie abitudini del peccato nell'imo dei cuori, e lo fa „ con una certa ſoavità, che inſpira all'anima, e che la „ reca alla virtù. Imperciocchè lo Spirito Santo veggendo „ che gli uomini durano tanta fatica ad abbracciar la pietà; e che la inclinazione loro verſo il piacere fa loro „ traſcurare la converſione dei lor coſtumi, ha congiunto „ la dolcezza dell'armonìa alla verità delle ſue divine iſtruzioni, affinchè con piacere aſcoltando quel che alletta „ le loro orecchie, riceveſſero nel tempo ſteſſo quel che „ può

[1] *Baſil. proem. in Pſalm.*

„ può guarire le loro anime. Ed opera in ciò, proſiegue „ il Santo, come un ſavio medico, che ſparge di miele „ i ſucchi più amari, perchè più facilmente li prendano „ gl'infermi. L'armonìa dei Salmi è dunque ſtata inven- „ tata, affinchè tutti perſino i fanciulli penſando ſolo a „ cantare ſieno nel tempo ſteſſo inſtruiti delle ſante verità „ appartenenti alla loro ſalute. Imperciocchè raro è ad ac- „ cadere, che alcuno del popolo e di quelli, che ſono „ traſcurati per tutte le coſe divine, ritenga uſcendo dalla „ Chieſa qualche parola delle Piſtole degli Apoſtoli e dei „ Profeti; dove che cantano ſpeſſo verſetti dei Salmi nel- „ le loro caſe “.

Il medeſimo Santo afferma in oltre, che i Salmi ſono come il vincolo dell'amicizia e il nodo della riconciliazione di coloro, che ſi odiavano. Imperciocchè, dice quel „ gran Veſcovo, chi potrebbe qual nemico riguardar tut- „ tavia colui, con cui ha egli unita la ſua voce per can- „ tar inſieme le lodi del Signore? Quindi la Salmodia „ produce il maggiore di tutti i beni, che è la carità, „ formando di tutte le voci del popolo un concerto, e per „ così dire una voce ſola, e legando nel tempo ſteſſo tut- „ ti i loro cuori l'uno coll'altro. Il Salmo ſcaccia i de- „ monii, c'impetra il ſoccorſo degli Angioli, ci raſſecura „ contro i terrori della notte, ci riſtora dalle fatiche gior- „ naliere. Il Salmo è la voce di tutta la Chieſa, rende „ le feſte più ſolenni, produce egualmente e la letizia del- „ lo Spirito Santo e la triſtezza, che è ſecondo Dio, poi- „ chè ha la forza di cavar lagrime da un cuor di pie- „ tra . . . . Finalmente, dice il Santo, il Salterio è co- „ me una perfetta Teologia. Si trovano in eſſo le profe- „ zie intorno la Incarnazione del Figliuol di Dio; le mi- „ nacce del giudicio; la ſperanza della riſurrezione; il ti- „ more dei gaſtighi; le promeſſe della gloria; la rivela- „ zione di tutti i miſterii; come in un teſoro, che rin- „ chiude tutti i veri beni “.

Non dee queſta conſiderarſi come una ſpecie di eſage- razione; poichè tal fu il ſentimento di tutti i Padri e di

tutti gl' Interpreti, che riguardarono ſempre i Salmi come una ſorgente di vita e di ſalute e come un teſoro comune dato dallo Spirito Santo alla ſua Chieſa per guarire da ogni ſorte di malattie e per arricchirſi d'ogni ſorte di virtù. Tal è ſtato il linguaggio di tutti i ſecoli; e degno è ſoprattutto di oſſervazione, che riſcontrando intorno a ciò le parole di tutti i Padri della Chieſa, ſi giudicherebbe quaſi che ſi foſſero copiati gli uni gli altri, raſſomigliandoſi tutti fra loro e per li penſieri e per le eſpreſſioni, che ſono le ſteſſe; tanto è vero, ſecondo l'unanime conſenſo degli Antichi, che di tutti i libri del vecchio Teſtamento quello de' Salmi fu ſempre agli altri preferito, come il libro più univerſalmente utile ad ogni ſorte di perſone, ſenza veruna diſtinzione d'età, o di ſeſſo o di condizioni diverſe. Chi vorrà leggere quanto ne ha laſciato ſcritto il grande Ambrogio [1], vedrà che ne ha egli parlato ne' preciſi termini di S. Baſilio; come quando dichiara; che i *Salmi ſono la voce comune della Chieſa*; e rinchiudono una medicina univerſale per tutte le anime; *medicina quædam ſalutis humanæ*; che ſervono *d'armi* al Criſtiano *di notte-tempo, e d'inſtruzione durante il giorno*; ch'eſſi *riconciliano e riuniſcono quelli*, che dianzi *erano diviſi*, allorchè inſieme accordano le loro voci per cantare i ſagri inni ad onor di Dio: *Quis enim non remittat ei, cum quo unam ad Deum vocem emiſerit?*

Baſta dunque aver udito parlare uno o due Santi circa il libro dei Salmi, poichè la voce dell'uno è la voce di tutti. Si può nondimeno aggiugner quì alcuna coſa particolare con S. Ambrogio; ed è che uno o due Cantici fanno un grande ornamento di tutti gli altri libri, mentre che queſto è tutto compoſto di ſacri Cantici, che hanno un non ſo che di più ſublime, che non ha il rimanente della Scrittura. „ Però, dice il ſanto Veſcovo, quando „ Mosè ebbe veduto Faraone ſommerſo nel mar roſſo con „ tutto il ſuo eſercito; ſollevando la ſua mente all'aſ„ petto di un sì gran prodigio, abbandonò il conſueto ſuo „ ſtile,

[1] *Ambroſ. Præf. in Pſalm.*

„ ſtile, e ſciolſe un inno trionfale alla gloria del Signo-
„ re [1]. Parimente dopo aver letto al popolo la legge di
„ Dio, volendo imprimerla più ſaldamente nell' intimo de'
„ loro cuori compoſe quell' altro Cantico, in cui invita
„ il Cielo e la Terra a udire le ſue parole [2]. E queſti
„ due Cantici, che ſono ne' libri di Mosè come i due oc-
„ chi del mondo e i due gran luminari de' Cieli, illumi-
„ nano e fanno riſplendere tutto il corpo della ſua ope-
„ ra. *Duo hæc Cantica in libris Moyſis, tanquam duo mun-*
„ *di oculi, cœlique lumina, totum corpus operis ejus il-*
„ *luſtrant*. Non ſi legge pur che un ſol Cantico in tutto
„ il libro de' Giudici [3], ſcritto eſſendo il reſtante in uno
„ ſtile iſtorico. Iſaìa [4] un ſolo anch' egli ne ha compo-
„ ſto, affine di mitigar gli animi de' popoli intimoriti da
„ lui in tutta la ſua profezia col terrore de' ſuoi rimpro-
„ veri, come col ſuono di una tromba ſpaventevole. Da-
„ niello ed Abacuc non hanno ſimilmente ſcritto che un
„ ſolo Cantico ciaſcuno [5]. Ma Davidde è ſtato ſcelto da
„ Dio principalmente per giugnere alla eccellenza in co-
„ tal ſublime genere di ſcrivere; di modo che quel che
„ rare volte appariſce nelle opere altrui, dappertutto rilu-
„ ce in quanto ha egli compoſto, ed è il proprio caratte-
„ re de' ſuoi ſcritti. *Ut quod in aliis rarum prominere re-*
„ *liquo in opere videtur, in hoc juge & continuum refulgeret* ".

Quantunque ci ſiamo applicati con ogni ſtudio ed eſattezza alla preſente traduzione dei Salmi e alla dilucidazione dei paſſi oſcuri; ſiamo tuttavolta perſuaſi, che ſempre ci rimarrano graviſſime difficoltà, che ſi ſottoppongono alla capacità e al giudicio delle perſone, che ſi acquiſtarono una maggiore intelligenza delle Scritture. Abbiamo procurato almeno, come ſi è oſſervato da principio, di appigliarci più che ſi è potuto, per quello che ſpetta al ſenſo litterale, ai più valoroſi Interpreti, quai ſono Genebrardo, Muis, il Cardinale Bellarmino, Eſtio ec. e per quello

[1] *Exod.* 15. [2] *Deuter.* 32. [3] *Judic.* 5.
[4] *Iſa.* 12. [5] *Dan.* 5. *Habacuc.* 3.

lo che ſpetta al ſenſo morale o ſpirituale, ci ſiamo attenuti a quello, che i Ss. Padri, come S. Baſilio, S. Giovanni Griſoſtomo, Sant' Ilario, Sant' Ambrogio, Sant' Agoſtino ed altri pii Autori ci hanno ſcoperto col lume dello Spirito di Dio, che gli animava. Siccome la Sacra Scrittura debb' eſſer letta collo ſteſſo Spirito, ond' è ſtata compoſta dagli Scrittori inſpirati, così leggendo ed aſcoltando la verità della ſua parola non ſi può abbaſtanza domandar a Dio di non leggere la propria ſua condannazione; e che quella non ſia, come Simeone l' ha detto di GESU' CRISTO medeſimo, per noſtra ruina a cagione dell' abuſo da noi fattone, ma piuttoſto per noſtra ſalute mediante il ſanto uſo, che la ſua grazia ci farà farne in tutta la condotta della noſtra vita.

APPROVAZIONE

Del Signor Courcier Dottore della Caſa e Società della Sorbona, e Teologale della Chieſa di Parigi.

HO letto i Salmi di Davidde tradotti in Franceſe con una Spiegazione cavata dai SS. Padri e dagli Autori Eccleſiaſtici.

Parigi queſto dì 26. Maggio 1689.

COURCIER
Teologale di Parigi.

AP-

APPROVAZIONE

Del Signor le Caron, Curato di S. Pietro a' Buoj; e del Signor Blampignon, Curato di S. Mederico, Dottore in Teologia della Facoltà di Parigi.

IL Re Profeta non ha tanto eſpreſſo i ſuoi ſentimenti nei cencinquanta Salmi, di cui è l'Autore, ſecondo S. Agoſtino ed alcuni altri Padri [1], quanto ha eſpreſſo quelli di GESU' CRISTO e della ſua Chieſa. La Chieſa, che diffuſa è per tutta la terra, è il Corpo di GESU' CRISTO; tutti i fedeli ſono le membra di queſto corpo miſtico; il capo di queſto corpo è ad eſſi perfettamente unito mediante la carità; egli abita nel Cielo, donde li governa e li conduce; loro parla del continuo per iſtruirli, e li medeſimi debbono del continuo a lui parlare per implorare il ſuo ſoccorſo. Ma ſiccome neceſſario è che GESU' CRISTO loro inſegni a parlare, e ch'eglino quello ſappiano, che hanno a dirgli, Davidde iſpirato da Dio

[1] *Chryſoſt. in Pſ.* 50. *Theodor. in Præf. in Pſalm. Auguſt. de Civit. Dei lib.* 17. *cap.* 14.

Dio loro moſtra ne' ſuoi Salmi la maniera di ſpiegarſi; nè v'ha che a ſeguitar ciò, ch'egli ivi iſpira, per tutti regolare i movimenti del cuor umano. I Criſtiani, dice Sant' Agoſtino [1], non hanno che a pregare, ſiccom' egli priega, a gemere, ſiccom' egli geme, a rallegrarſi, com' egli ſi rallegra, a ſperare ſiccom' egli ſpera, e a temere ſiccom' egli teme. Ma qualunque bene a far c' inſegnino le iſtruzioni del Santo Re, biſogna perſuaderſi che per virtù di GESU' CRISTO noi l'operiamo, o per dir meglio che in noi l'opera GESU' CRISTO. Come in effetto potremmo noi pregare, ſe il divino ſuo Spirito non ce lo inſegnaſſe, poichè non ſappiamo ciò, che domandar dobbiamo a Dio nelle noſtre orazioni, onde pregarlo in modo conveniente? Come potremmo noi gemere ſulle noſtre debolezze, ſe lo Spirito ſteſſo non ce le faceſſe conoſcere, e s'egli medeſimo co' ſuoi gemiti ineffabili non chiedeſſe per noi la grazia di eſſerne liberati? Come potremmo noi rallegrarci delle miſericordie, che Dio ci ha uſato, ſe queſto divino Conſolatore non ci eccitaſſe, e ſe per deſtarci in petto la riconoſcenza non ci ſcopriſſe la grandezza del bene, che ne riceviamo? Come potremmo noi ſperare di eſſere liberati dalla ſchiavitù, in cui ſiamo della corruzione, affine di partecipare alla verace libertà,

ſe

[1] *Auguſt. in Pſalm.* 30.

ſe le primizie non riceveſſimo di queſto divino Spirito, che ci fa con gran deſiderio la manifeſtazione aſpettare di figliuoli di Dio? Come potremmo noi temere di non giugnere alla beatitudine, alla quale aſpiriamo, ſe lo Spirito ſteſſo non ci faceſſe vedere i noſtri peccati e non ci porgeſſe un'alta idea della divina giuſtizia, che dee gaſtigarli, onde muoverci a ſchivare con una ſaggia circoſpezione quelli, che avremo occaſione di commettere, e ad eſpiare con una rigoroſa penitenza quelli, che abbiamo commeſſi? Tutte queſte grandi verità ſono racchiuſe nei Salmi di Davidde, e ſe non ſi ravviſano a prima giunta, quando non ſi riguardano che nella lettera, ſi potrà facilmente diſtinguerle, quando ſe ne vedrà lo ſpirito ne' varii ſenſi, che il fu Signor di Sacy ha dilucidati in una maniera sì pia e sì dotta, che oſiamo dire, ch'egli nelle ſue dilucidazioni ha fatto vedere d'eſſere ſtato abbondantemente partecipe de' lumi de' ſommi uomini, che ne furono gl' Interpreti e dell'unzione pur anche del Profeta, che ne fu l' Autore. E' a deſiderare che i fedeli leggano con attenzione queſt'opera, dove impareranno a lodar Dio e colle loro parole e colle opere loro; penetreranno il ſenſo delle ſante parole, di cui ſerveſi la Chieſa in certe ore per cantar le lodi del Signore; e una tale intelligenza loro inſegnerà quel che far debbano per lodarlo ſempre colla diſpo-

ſizio-

ſizione dei loro cuori ; talmente che diventando le loro opere conformi alle loro parole canteranno eglino inceſſantemente le lodi di Dio coi loro coſtumi.

A Parigi queſto dì 15. Giugno 1689.

Sottoſcritto

LE CARON
Curato di S. Pietro a' Buoj.

BLAMPIGNON,
Curato di S. Mederico.

A P-

APPROVAZIONE

Del Signor Roulland e del Signor du Bois, Dottore in Teologia della Facoltà di Parigi.

SIccome fra tutti i libri Canonici quello de' Salmi è il più atto a risvegliare la pietà degli uomini e a condurli a Dio mercè le varie affezioni, onde saranno suscettibili le anime loro, la spiegazione parimente di questo libro, di cui la maggior parte è oscurissima, o a motivo del senso profetico, ch'esso racchiude, o a motivo delle espressioni sue piene di figure, è utilissima non solo, ma necessaria ancora a penetrarne la intelligenza. Non pretendiamo noi di prevenire il giudicio del pubblico mediante l'approvazione, che diamo a quest'opera; troverà egli che l'Autore, senza essersi allontanato dalla lettera, alla quale non si è troppo scrupolosamente attenuto alla maniera Giudaica, ha scoperto e spiegato ciò che lo Spirito Santo ci ha voluto far intendere in questi sacri Cantici di GESU' CRISTO nostro divino mediatore e della sua Chiesa. La traduzione de' Salmi è semplice e fedele, e le spiegazioni sono conformi alla fede Cattolica e ai buoni costumi. Tal' è la testimonianza, che noi sottoscritti Dottori in Teologia della Facoltà di Parigi, rendiamo all' opera presente.

Dato a Parigi adì 15. Giugno 1689.

TOMMASO ROULLAND

FIL. DU BOIS

SAL-

SALMI DI DAVID.

PARTE PRIMA.

SALMO PRIMO.

Questo Salmo non ha titolo. Secondo la maggior parte degl' Interpreti n'è autore Davidde, che fa in esso una eccellente esortazione alla pietà, mostrando che la vera beatitudine è la sua ricompensa.

1. *BEatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ non sedit.*

2. *Sed in lege Domini*

1. BEato è l'uom, che non segue il consiglio degli empii, non insiste nella via dei peccatori, e nella pestilenzial sede *dei libertini* [1] non siede:

2. ma nella legge del Signo-

[1] Ebr. *Derisori*; e vengono inteſi coloro, che mettono in ridicolo la religione e la virtù.

voluntas ejus, & in lege ejus meditabitur die ac nocte.

gnore ſi compiace, e nella di lui legge medita giorno e notte.

3. *Et erit tamquam lignum quod plantatum eſt ſecus decurſus aquarum, quod fructum ſuum dabit in tempore ſuo:*

3. Queſti ſarà qual arbor piantato lungo le correnti dell' acque, il quale alla ſua ſtagione dà il ſuo frutto:

4. *Et folium ejus non defluet: & omnia quæcumque faciet, proſperabuntur.*

4. e la foglia non gli cade: e tutto quello, ch' egli farà, avrà proſpera riuſcita.

5. *Non ſic impii, non ſic: ſed tamquam pulvis, quem projicit ventus a facie terræ.*

5. Non così gli empii, non così; ma *queſti ſaranno* qual polvere, che il vento ſpigne via da in ſu la terra.

6. *Ideo non reſurgent impii in judicio: neque peccatores in concilio juſtorum.*

6. Perciò gli empii non ſi ſoſterranno [1] nel giudizio, nè i peccatori nel congreſſo dei giuſti.

7. *Quoniam novit Dominus viam juſtorum: & iter impiorum peribit.*

7. Poichè Dio riconoſce la via dei giuſti; ma il cammino degli empii andrà a perdizione.

SEN-

[1] *In judicio non reſurgere* quì è appunto ciò, che i Latini dicono: *judicio cadere.*

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. *BEato l'uomo, che non ſegue il conſiglio degli empii, che non inſiſte nella via dei peccatori, e che non ſi aſſiſe nella ſede peſtilenziale dei libertini.* Gli uomini carnali, che amano il mondo [1], non conoſcono il vero bene, e chiamano felicità ciò, che non ha mai reſo felice alcuno. *Ma quegli ſolo è felice, che non ſi è laſciato ſedurre dal conſiglio degli empii* ec. Tre coſe ci ſono indicate in queſto verſetto; il peccato del penſiero, che ci fa abbracciare il conſiglio pernicioſo *degli empii*; il peccato dell'opera, che c'introduce *nella via* e nella vita *dei peccatori*; e il peccato della oſtinazione, che ci fa trovare il noſtro riposo in obbjetti mortali, e ci fa *ſedere* in qualche modo *nella cattedra* di una dottrina *contagioſa*, rendendoci quai maeſtri agli altri, perchè loro comunichiamo *la peſtilenza*, onde ſiamo infettati noi ſteſſi. *Sen va, abiit*, dice S. Agoſtino [2], quando ſi allontana da Dio; *ſi ferma, ſtetit*, quando per eſſere aſſodati nell'orgoglio non ſi può ritornare a Dio ſe non mediante la grazia del liberatore.

V. 2. *Ma che nella legge del Signore ſi compiace e la medita notte e giorno.* Quegli felice! che ha ſcanſato il male non per neceſſità, per timore o per impotenza [3], ma per volontà, e pel piacere, cui prende *nella legge di Dio*, cioè per amore. Ora chi ama penſa di frequente all'obbjetto dell'amor ſuo. Per la qual coſa l'uomo veramente felice *medita giorno e notte la legge del Signore, in cui ſi compiace unicamente*. Ma la ſua meditazione conſiſte nella diſpoſizione del cuor ſuo e nell'opera piuttoſto che nel ſo-

lo

[1] *Baſil. & Ambroſ. in hunc loc.*
[2] *Auguſt. in hunc loc.*
[3] *Hilar. Ambroſ. Auguſt. in hunc loc.*

lo penſiero della mente. Imperocchè vivendo giorno e notte ſecondo la legge divina, dice Sant' Ilario, la ſua vita ſteſſa n'è una continua meditazione.

℣. 3. *E ſarà come un arbore piantato lungo la corſia delle acque, il quale dà il ſuo frutto alla ſua ſtagione.* L'uomo, del qual ſi parla, raſſomiglia a un arbore, di cui ſono innaffiate le radici; e che non può a meno di fruttificare alla ſua ſtagione. Le acque, che innaffiano continuamente le radici di queſt'arbore, ſono le grazie del Signore; le quali grazie gli danno la virtù di produrre un frutto, che ad eſſo è proprio, cioè che gli conviene ſecondo lo ſtato, in cui l'ha poſto la Providenza; lo che dal Salmiſta ſi chiama *il ſuo frutto*. E diceſi, che lo produrrà in *ſua ſtagione*, per ſignificare che hannoci tempi deſtinati pe' frutti di ciaſcun arbore diverſo.

I SS. Padri hanno applicato queſte parole a GESU' CRISTO [1]; e dicono che quegli, che veramente è felice, ſi renderà l'imitatore dell'Uomo Dio, che è come *un arbore* di vita piantato in mezzo al paradiſo della ſua Chieſa *lungo le corſie de' fiumi*, di cui diceſi nel Vangelo; *che fiumi di un' acqua vivificante*, che è lo Spirito Santo, *ſcorreranno dal ſuo cuore*; o lungo le *acque*, che c'indicano nell'Apocaliſſe i popoli, che il Figliuol di Dio a ſe trae, e fa paſſare come nella ſoſtanza delle ſue radici, di mano in mano che li converte, ed entrar li fa nella ſanta ſua diſciplina. Queſt'arbore di vita ci *dà il ſuo frutto*, cioè ci comunica per un puro effetto di ſua bontà il frutto ſalutare delle ſue fatiche, della ſua paſſione e della ſua morte. Ma lo *dà in ſua ſtagione*, cioè ſecondo le ſapientiſſime regole della ſua diſpenſazione; e principalmente nella conſumazione dei tempi, in cui farà parte con pienezza di tutti i ſuoi frutti nel Cielo a' ſuoi ſervi fedeli.

℣. 4. *E non cade la ſua foglia; e tutte le coſe, che farà, avranno un eſito felice.* Due coſe congiunge Davidde in queſto verſetto: egli dice relativamente all'arbore, di cui ha parlato, che *non cadrà la ſua foglia*; ed aggiugne relativa-

[1] *Hilar. & Auguſt. in hunc loc.*

tivamente all'uomo da lui paragonato all'arbore; che *proſpererà in tutte le ſue azioni*. La ſteſſa coſa egli eſprime in due maniere differenti; volendo farci intendere, che quegli che ſi propone la volontà del Signore per unica ſua legge, vivrà eternamente, e tutte le ſue azioni andranno a terminare nell'eterna felicità.

I Padri [1] hanno ancora applicato queſto verſetto a GESU' CRISTO, come all'arbore pieno di vita, la cui *foglia non cadrà*, cioè non perirà la ſua parola o la ſua carne divina, e ſervirà, conformemente alla natura delle foglie, a coprire in noi e a cuſtodire i frutti della ſua grazia contro il rigore delle tentazioni e delle tempeſte. Di queſto fiume, di queſto arbore vivificante, e di queſte foglie ſalutari diceſi nell'Apocaliſſe [2]; Che l'Angelo moſtrò a S. Giovanni un *fiume di un'acqua viva, limpido come criſtallo, che ſcendeva dal trono di Dio; ed avea da ambo i lati l'arbore della vita, che porta dodici frutti, uno de' quali matura ogni meſe; ed ottime erano le ſue foglie per guarire le nazioni*. Non è già ſcritto, giuſta la rifleſſione di Sant'Ilario, che v'erano arbori da ambo i lati del fiume, ma diceſi che v'era un arbore, poſciachè non eſſendo che un ſolo in tutti i luoghi l'arbore della vita, porge il medeſimo nelle ſacre acque del batteſimo frutti divini a tutti quelli, che ſi preſentano.

℣. 5. *Non così gli empii, non così: ma ſono come la polve, che il vento ſolleva e diſperde dalla faccia della terra*. Gli empii, dice Sant'Ambrogio, non hanno parte alla eternità incorruttibile del corpo di GESU' CRISTO; ma ſono come una polve inutile, che il vento impetuoſo delle tentazioni e delle paſſioni diſperde da ogni lato, ſenza che abbiano veruna ſtabilità, la quale non può incontrarſi fuorchè in quelli, che ſi appoggiano a Dio.

℣. 6. *Però gli empii non ſi ſoſterranno nel giudizio, nè i peccatori nel congreſſo dei giuſti*. Alcuni Atei dalla parola *non*

[1] *Hilar. Ambroſ. Auguſt. in hunc loc.*

[2] *Apoc. c. 22. v. 1. 2.*

non reſurgent hanno voluto ptovare, che non v'ha riſurrezione per gli empii, e che quindi niente hanno a temere dopo la loro morte. Ma oltrecchè una tale ſpiegazione è contraria a tutte le Scritture, non diceſi ſemplicemente; che gli empii non *reſurgent*; ma che non *reſurgent in judicio e nel congreſſo dei giuſti*; cioè non riſorgeranno per aver parte nel giudicio favorevole di coloro, che ſono veramente giuſti: Ovvero, ſecondo il ſenſo del vocabolo Ebreo, che ſignifica, *ſtar ſaldo*; non potranno ſoſtenere i rigoroſi giudicii di Dio, nè la ſantità della compagnia de' giuſti, eſſendo eglino ſteſſi così colpevoli.

Si può ancora dire coi Ss. Padri [1], che eſſendo *gli empii* giudicati in queſto mondo e rigettati dal Signore, *riſorgeranno* per eſſer puniti e non *per eſſere giudicati*; che tutti gli altri *peccatori* per eſſer giudicati riſorgeranno, ma non per *pigliar poſto nell' aſſemblea dei giuſti*: e finalmente che i *giuſti* non riſorgeranno per eſſer giudicati come i peccatori, ma per eſſere ricompenſati e per diventare eglino medeſimi i giudici del mondo, come gli Apoſtoli, ſe a loro eſempio acquiſtarono la perfezione, a cui la podeſtà di giudicare è particolarmente promeſſa nel Vangelo. Giacchè, ſecondo la Scrittura, hannoci due diverſe riſurrezioni, l'una dal peccato alla grazia, e l'altra dal ſepolcro alla gloria; ſtudiamoci quaggiù di ottenere la prima riſurrezione per aver parte alla ſeconda; e non ci contentiamo di non eſſere di quegli *empii*, che rinunziarono la Religione e la fede; ma temiamo d'eſſere annoverati fra que' *peccatori* e fra que' ſemi-Criſtiani, che, ſiccome parla S. Ilario, vivono nella Chieſa la vita del ſecolo; che riſpettando il nome di Dio, lo che non fanno gli empii, ſi conducono ciò non oſtante in una maniera affatto oppoſta alla vera pietà. Imperocchè peccatori di queſta fatta ſaranno giudicati, dice il Santo ſteſſo, non già per non aver avuto alcuno amore alla luce, ma per aver preferito l'amor delle tenebre all' amore, che portavano a GESU' CRISTO.

V. 7. Poichè il Signore riconoſce la via dei giuſti; e il ſen-

[1] *Hilar. Ambroſ. Auguſt. Theodor.*

ſentiero degli empii perirà. I giuſti cammiuano nella via dei comandamenti: laonde *il Signore riconoſce la loro via*, poichè l'ha additata egli ſteſſo co' ſuoi ſanti precetti. Ma gli empii all'incontro camminando per un ſentiero del tutto oppoſto alla legge divina, il Signore però non lo riconoſce: imperocchè Dio propriamente non riconoſce, ſecondo Sant' Ambrogio, ſe non ſe coloro ſoli, che ſono ſuoi, e in cui egli riconoſce ſe medeſimo. Quindi i *ſentieri* degli empii, cioè tutti i vani loro penſieri e tutti i loro traviamenti, *periranno*, ſecondo che diceſi altrove [1]: *Tu ridurrai al niente, o Signore, nella tua ſanta Città la loro immagine, come il ſogno di quelli, che ſi ſvegliano.*

[1] *Pſal.* 72. *v.* 20.

SALMO II.

Queſto Salmo non ha titolo niente più del precedente. Davidde è quegli, che l'ha compoſto; e ſecondo il ſentimento de' più dotti Interpreti appoggiato alla Scrittura egli ha in mira unicamente il Meſſia, che trovar dovea una maſſima contraddizione dalla parte dei popoli, e ridurre finalmente tutta la terra ſotto il ſuo impero.

1. *QUare fremuerunt Gentes, & populi meditati ſunt inania?*

1. PErchè mai fan tumulto le genti, e i popoli formano vani progetti?

2. *Aſtiterunt reges terræ, & principes convenerunt in unum adverſus Dominum, & adverſus Chriſtum ejus.*

2. I re della terra ſi trovano inſieme, ed i principi inſieme convengono *a conſiglio* contro il Signore, e contro il ſuo Unto.

3. *Dirumpamus vincula eo-*

3. Spezziamo, *dicon egli-*

rum, & projiciamus a nobis jugum ipſorum.

4. *Qui habitat in cœlis irridebit eos, & Dominus ſubſannabit eos.*

5. *Tunc loquetur ad eos in ira ſua, & in furore ſuo conturbabit eos.*

6. *Ego autem conſtitutus ſum rex ab eo ſuper Sion montem ſanctum ejus, prædicans præceptum ejus.*

7. *Dominus dixit ad me: Filius meus es tu: ego hodie genui te.*

8. *Poſtula a me, & dabo tibi Gentes hæreditatem tuam, & poſſeſſionem tuam terminos terræ.*

9. *Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringes eos.*

10. *Et nunc reges intelligite: erudimini qui judicatis terram.*

11. *Servite Domino in timore, & exultate ei cum tremore.*

12. *Apprehendite diſciplinam, ne quando iraſcatur Dominus, & pereatis de via juſta.*

13. *Cum exarſerit in brevi ira ejus, beati omnes qui confidunt in eo.*

no, i loro legami, e rigettiamo da noi il loro giogo.

4. Ma chi riſiede nei cieli, di loro ſi riderà; il Signore di eſſi ſi befferà.

5. E allora favellerà a quelli col ſuo ſdegno, e gli ſcompiglierà col ſuo furore.

6. Io però fui da eſſo coſtituito re ſopra Sionne ſuo ſanto monte, ed annunzio il di lui decreto.

7. A me ha detto il Signore: Tu ſei mio figlio, io oggi t'ho generato.

8. Chiedimi, e io ti darò in tua eredità le genti, ed in tua poſſeſſione le eſtremità della terra.

9. Le reggerai con verga di ferro; le triterai qual vaſo da pendolajo.

10. Or dunque, o re, intendetela; laſciatevi erudire, o Giuriſdicenti della terra.

11. Servite il Signore con timore, ed a lui eſultate con tremore.

12. Abbracciate *la purità* della diſciplina, affinchè il Signore non ſi adiri, e voi non periate dalla via giuſta,

13. quando tra poco il di lui ſdegno ſi accende [1]. Beati coloro, che in lui confidano.

SEN-

[1] Tal' è la diviſione dei membri nel teſto, che fa in ſoſtanza lo ſteſſo ſignificato colla Vulgata.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. *Perchè mai fan tumulto le genti, e i popoli formano vani progetti?* Poichè S. Pietro e S. Giovanni furono imprigionati per aver predicato con ſomma efficacia la gloria di GESU' CRISTO e la riſurrezione dei morti; e poichè ſtati eſſendo liberati ebber raccontato ai loro fratelli quanto aveano loro detto i Principi dei Sacerdoti e i Senatori; narraſi negli Atti [1], che alzando allora tutti concordemente la loro voce a Dio nella unione di uno ſteſſo ſpirito gli diſſero: *Sei tu, Signore, che colla inſpirazione dello Spirito Santo diceſti per bocca del noſtro padre Davvide tuo ſervo: Perchè ſi levarono a rumore le nazioni e formarono i popoli vane macchinazioni? Inſorſero i re della terra, e ſi ragunarono i principi contro il Signore e contro il ſuo Criſto. Imperocchè veramente ſi collegarono inſieme Erode e Ponzio Pilato coi Gentili e col popolo d' Iſdraello contro il tuo Santo figlio GESU' CRISTO, che hai tu conſecrato colla tua ſanta unzione.*

Videſi dunque al principio della Chieſa l'adempimento della profezìa del re Davidde, a cui lo Spirito Santo fece conoſcere tanti ſecoli prima quel che allora accadde. I popoli coſpirarono coi Principi contro GESU' CRISTO. Formarono eſſi vani progetti per impedire lo ſtabilimento del ſuo regno, della ſua verità e della ſua giuſtizia: tentarono di rompere i ſacri vincoli, ond'egli voleva tenergli obbligati al ſuo ſervigio. E quel che allora ſi vide intervenire, interviene pur tuttodì. Vogliamo anche noi, così non foſſe, opporci non rade volte agli alti intendimenti di Dio: ci sforziamo di ſottrarci alle divine ſue leggi; e vorremmo talvolta ſoffocare la verità per non aſcoltare una voce, che ci condanna, e che troppo ci par ſevera.

V. 4.

[1] *Act. c. 4. v. 24.*

℣. 4. *Chi risiede nei Cieli si riderà di loro; il Signore si befferà di essi.* Chi è sublimato nei Cieli, cioè chi è superiore ad ogni cosa colla infinita sua grandezza, o chi abita nelle anime giuste come nel suo trono, ha un sommo disprezio [1] per tutti i vani pensieri degli uomini; ed inspira lo stesso disprezio alle anime sante, in cui ha posto la sua dimora, e che ad imitazione degli Apostoli esser non possono sbigottite delle minacce di tutti gli uomini, ma aspettano con certezza l'adempimento di *tutto ciò, che la mano* onnipossente e *il consiglio del Signore decretarono che fosse fatto* [2]. Siccome egli è il *padrone e l'arbitro* supremo, così a lui spetta il *farsi beffa* di tutti i deboli nostri disegni, che niente possono contro la eterna sua ed immutabile volontà.

℣. 5. *Allora parlerà ad essi nella sua collera, e li conturberà nel suo furore.* Per la *collera* di Dio si dee intendere non un turbamento di spirito [3], ma una virtù divina, con cui punisce giustissimamente e sottomette le sue creature. Non di rado però, quando loro parla, e gli agita nella sua collera, nol fa tanto per punirli, quanto per ispaventarli salutarmente. La collera del Signore è ancora un santo movimento, che svegliasi nell'interno di un'anima, che vegga la legge di Dio violata dai peccatori o da lei stessa. E servesi Dio di questo santo movimento nelle anime giuste per mondarle da molte colpe. Pel suo *furore* si possono intendere l'accecamento e le tenebre, con che gastiga i prevaricarori della sua legge, allorchè non usa loro misericordia, come agli altri, e tutti sconvolge i loro disegni. Tutte queste varie cose si videro accadere nello stabilimento della Chiesa, e vedrannosi pure nel progresso di tutti i secoli.

℣. 6. *Ma io sono stato da lui costituito re sopra il suo santo monte Sion, ed annunzio il di lui decreto.* Il Figliuol di Dio parla quì e dichiara, che malgrado tutte le opposizioni dei popoli, egli è stato costituito per la volontà del Pa-

[1] *August.* [2] *Act. c. 4. v. 28.*
[3] *August.*

Padre ſuo, a cui niuna podeſtà non può reſiſtere, *Re* e capo della Chieſa, figurata da Geroſolima, città la cui parte principale comprendevaſi dal monte Sion. La Chieſa, dice S. Agoſtino, è chiamata una *montagna* a cagione della ſua eminenza, che la rende conſpicua a tutta la terra, e della ſua ſolidità, che la rende inconcuſſa: *propter eminentiam & firmitatem*. Eſercitando queſti due gaſtighi di miſericordia e di giuſtizia GESU' CRISTO *è ſtato coſtituito re*; e ſi è ſottomeſſo, come ancor tuttodì ſi ſottomette, gli uomini, non *predicando* le maſſime della carne e del mondo, ma i *decreti* e la volontà del padre ſuo.

℣. 7. *Il Signore mi diſſe: Tu ſei mio figlio, in oggi t' ho generato. Chi è l' Angelo*, eſclama S. Paolo [1], *a cui Dio abbia mai detto: Tu ſei mio figlio, io oggi t' ho generato?* Queſta generazione del Figliuol di Dio può intenderſi in tre maniere diverſe: o di quella, cui ebbe *ab eterno* nel ſeno di ſuo Padre, ſecondo che S. Paolo l' ha inteſa in queſto luogo; e il termine *oggi* indica ottimamente l' eternità, in cui tutte le coſe ſono preſenti; o di quella, cui traſſe nel tempo dal ſacro utero di Maria Vergine, ſecondo che lo ſpiega S. Fulgenzio [2]; o di quella finalmente, per cui rinacque dal ſepolcro ſiccome uomo per vivere eternamente di una vita di gloria, ſecondo che l' Apoſtolo ha ſpiegato queſto paſſo in un altro luogo [3].

℣. 8. *Domandami, ed io ti darò le nazioni per tua eredità, ed in poſſeſſo la terra ſino ai ſuoi eſtremi*. Non apparteneva ſe non a colui, al qual Dio avea fatto conoſcere in quanto uomo, e che da ſe medeſimo conoſceva in quanto Dio, ch' egli era il Figliuolo unigenito, la ſapienza e la virtù del Padre eterno, a lui ſolo apparteneva l' intercedere per gli uomini e il ſagrificar ſe ſteſſo, onde renderli degni, che diventaſſero l' eredità del Signore. Nè v' era parimente che una infinita bontà, ſiccome quella dell' Eterno Padre, che foſſe capace di eſporre il Figlio ſuo unigenito alla morte per la ſalute dei peccatori. Imperocchè quan-

[1] *Hebr. c.* 1. 5. [2] *Fulg. Reſp.* 3. *contr. Arian.*
[3] *Act.* 13. 23.

quando gli dice di domandargli, viene con ciò a dichiarargli la ſua volontà di accordargli quel che vuole che gli domandi. E una tale domanda del Figliuol di Dio ſi dee intendere, ſecondo Sant' Agoſtino, di tutti i mezzi appreſtati da lui per metterſi in iſtato di domandare efficacemente al Padre ſuo la riconciliazione degli uomini; cioè deeſi intendere della ſua Incarnazione, dei ſuoi patimenti e della ſua morte; poichè il ſangue di GESU' CRISTO ſparſo ſulla croce è ſtata la voce più forte, che ſiaſi mai alzata ſino al trono di Dio. Una eredità non ci perviene giammai ſe non per la morte di chi la poſſedeva: ma le nazioni ſono divenute la eredità di GESU' CRISTO per la morte ſteſſa di GESU' CRISTO. Però eſſendogli noi ſtati acquiſtati col prezzo del proprio di lui ſangue, non ſiamo più noſtri, ma ſuoi interamente.

V. 9. Le reggerai con verga di ferro, le triterai qual vaſo da vaſajo. Ha Dio uſata una virtù onnipotente per abbattere l'orgoglio delle nazioni. La verga, con cui li percoſſe, fu una *verga di ferro* relativamente alla durezza del cuor loro. Gli ha infranti come *un vaſo di terra*, rompendo in eſſi tutte le cupidigie terreſtri, e quanto v'era dell' antico fango corrotto dal vecchio uomo. Molti s'immaginano, che ſia contrario alla bontà del Padre Eterno, che ſuo Figlio conduca con una verga di ferro e rompa come un vaſo di terra le nazioni, ch'egli ha domandate e ricevute per ſua eredità. Ma per queſta verga di ferro può intenderſi la ſua verità, che è la regola inflеſſibile, ſopra cui dee riformarſi la volontà del peccatore; e che non dee ſe medeſima conformare alla volontà corrotta dell'uomo. Però quantunque la volontà di Dio ſia paragonata a una verga di ferro a motivo della ſua inflеſſibilità, pare, ſecondo la eſpreſſione del Greco, che GESU' CRISTO doveſſe valerſene per condurci come un buon paſtore, che moſtra una fermezza animata da uno ſpirito di carità; ποιμανεῖς, *paſtoraliter reges*. Che s'egli aggiugne [1]: *Che li romperà come il vaſo del vaſajo*, è affine di riformarli, come Dio ſteſſo lo

[1] *Jerem. 19. 11.*

lo manifestò ad uno dei santi suoi Profeti, che veduto aveva un vaso d'argilla cadere dalle mani del vasajo, che in un batter di ciglio ne fece un altro tal quale a lui piacque: *Non posso far di te, o casa d'Isdraello*, dice il Signore, *lo stesso che hai veduto fare a quel vasajo? Tu sei come un vaso d'argilla tralle mie mani.*

Ma è ancora verissimo il dire, che il Figliuol di Dio romperà con un'ammirabile facilità tutti gli empii, che ricuseranno di sottomettersi alle sue leggi. Lo Spirito Santo non ha solamente applicato questo passo di Davidde a GESU' CRISTO; ma ci ha pur fatto intendere altrove [1], che GESU' CRISTO conferirà ai fedeli suoi servi la stessa potenza, che avea egli ricevuta da suo Padre sulle nazioni per *governarle con uno scettro di ferro e le romperà come un vaso d'argilla.*

℣. 10. *E voi ora, o Re, intendetela; lasciatevi erudire, o Giurisdicenti, della terra. E ora*, cioè [2] ora che voi siete rinnovati, che i vostri vestimenti di terra e di fango, e i vasi del vostro vecchio uomo corrotto e terrestre sono stati infranti, comprendete quale e quanta sia la inestimabile vostra felicità d'essere per tal modo diventati *Re* mediante la sovranità acquistatavi da GESU' CRISTO sopra quanto v'ha in voi d'animale e di terrestre. Ovvero piuttosto [3], *Ora* che sono stato costituito Re, non vi attristate voi altri Re della terra, come se esser vi dovesse rapita la vostra reale dignità. Ma imparate piuttosto quanto siavi profittevole star sottoposti a colui, da cui riconoscete la vostra possanza, e da cui dovete ricevere tutta la luce della vostra sapienza per giudicare e per governare i vostri sudditi.

℣. 11. *Servite il Signore con timore, ed a lui esultate con tremore.* La gloria vostra, o re, consiste *nel servire il Signore* di tutti gli uomini con *timore e con tremore;* e *ripor* dovete la *vostr'allegrezza*, non già nell'impero, che possedete su i popoli, ma nell'umile sommissione, che gli ren-

[1] *Apoc. c. 2. v. 27. 28. c. 12. 5. c. 19. 15.*
[2] *Augusti.* [3] *Hilar.*

rendete come al Sovrano di tutto l'universo. Il timore, che si ha nel divin servigio, dee sempre essere accompagnato da una santa letizia. Il timore serve a farci star vigilanti, e la letizia ci tien lontani dall'abbattimento [1].

V. 12. *Abbracciate la purità della disciplina, affinchè il Signore non si adiri, e voi non periate dalla via retta.* La forza del vocabolo latino, *apprehendite*, c'indica da una parte il bisogno, che abbiamo noi di *attaccarci alla disciplina* del Signore, cioè alla santità dei suoi precetti, come a un appoggio necessariſſimo per salvarci; e dall'altra parte l'impazienza tutta santa, che aver si dee di attaccarci alla medesima con ogni prontezza. Abbracciamo dunque con ardore quest'ancora sicura della nostra salute, e tenghiamoci a quella strettamente attaccati, affinchè Dio non *si adiri* finalmente contro noi. E qual è l'effetto del suo sdegno? E' che noi *periremo* miseramente, *uscendo dalla via retta*. Questo veramente, o Signore, è un terribile effetto dell'ira tua, al cui paragone niente è tutto il furore degli uomini schierati contro di noi. E' questa la pena più sensibile a quelli [2], che hanno la beata sorte di gustare la dolcezza della giustizia. Imperciocchè usciti essendo dal sentiero, che può solo guidarci a felicità, non possiamo più che inutilmente affannare per torte strade, ed in vie d'iniquità, che conducono ad una morte eterna.

V. 13. *Quando tra poco il di lui sdegno s'accende; Beati tutti coloro, che in lui confidano.* Lo *sdegno* di Dio, che dee *accendersi tra poco*, si ha da intendere delle fiamme della divina giustizia, in cui saranno precipitati i peccatori, quando meno se l'aspettano; poichè sempre la morte li coglie alla sprovvista, e loro sembra esser giunta con soverchia prestezza, per quanto lungo sia stato il corso dei loro giorni. Ma allora quelli, che hanno in Dio, e non già in se medesimi, o negli altri uomini riposta la lor fiducia, troveranno si in salvo da quello sdegno e colmi di ogni bene per tutta la eternità.

Lo sdegno del Signore può in oltre significare le varie pro-

[1] *Hilar. in hunc loc.* [2] *Auguſt.*

prove, con cui gli piace di ſcandagliare il cuore dei ſervi ſuoi, allorchè meno vi penſano. E cotali prove di tentazioni, di malattie, e di perſecuzioni eſſendo un effetto della ſua collera verſo quelli, che non gli ſono fedeli, ſono per l'oppoſito un effetto della ſua miſericordia verſo gli altri, che ſi confidano in lui ſolo.

SALMO III.

Salmo di David allorchè fuggiva da Aſſalonne ſuo figlio.

Queſto Salmo c'indica toſto il motivo, per cui il Santo Re l'ha compoſto. Ma nel ſenſo allegorico ottimamente conviene a GESU' CRISTO in tempo della ſua paſſione; e ſecondo il ſenſo morale a tutti i giuſti, che fuggono il demonio e quelli, che li perſeguitano.

1. *Domine, quid multiplicati ſunt qui tribulant me! multi inſurgunt adverſum me.*

2. *Multi dicunt animæ meæ: Non eſt ſalus ipſi in Deo ejus.*

3. *Tu autem, Domine, ſuſceptor meus es, gloria mea, & exaltans caput meum.*

4. *Voce mea ad Dominum clamavi, & exaudivit me de monte ſancto ſuo.*

1. SIgnore, quanto mai ſono creſciuti di numero i miei anguſtiatori! Molti ſono, che ſi ſollevano contro di me;

2. molti che dicono della mia perſona: Coſtui non trova ſalute nel ſuo Dio.

3. Ma voi, o Signore, ſiete il mio protettore, *voi* la mia gloria, *voi* che mi ergete il capo.

4. Sclamai colla mia voce al Signore, ed egli dal ſuo ſanto monte mi eſaudì.

5. Pe-

5. *Ego dormivi, & ſeparatus ſum, & exurrexi, quia Dominus ſuſcepit me.*

6. *Non timebo millia populi circumdantis me. Exurge, Domine, ſalvum me fac Deus meus.*

7. *Quoniam tu percuſſiſti omnes adverſantes mihi ſine cauſa: dentes peccatorum contriviſti.*

8. *Domini eſt ſalus: & ſuper populum tuum benedictio tua.*

5. Però io mi poſi a dormire, e profondamente dormii, e poi mi levai, perchè il Signore mi ſoſtenne.

6. Non temo migliaja di gente, che mi circondi. Ma voi levatevi, o Signore, ſalvatemi, o mio Dio.

7. Imperocchè voi ſiete che percuotete tutti coloro, che ſenza ragione ſi ſono dichiarati contro di me, voi sfracellate i denti ai peccatori.

8. *Voſtro*, o Signore, è il ſalvare, ed *il diffondere* ſul voſtro popolo la voſtra benedizione.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

SAlmo di David, allorchè fuggiva ec. Si fanno ſtatue, dice S. Griſoſtomo [1], ſi erigono colonne, e ſi alzano trofei per immortalare le geſte degli eroi e le vittorie dei conquiſtatori. Ma niuno avea mai ſino allora penſato a rappreſentar la fuga di un uomo, ſiccome Davvide ebbe cura di conſervare la memoria della ſua in queſto Salmo. Impariamo dunque qual ſia ſtato il ſuo diviſamento in una iſcrizione, che ſembra a lui sì poco onorevole; e comprendiamo che il Santo Re ha quindi voluto porgerci la importante iſtruzione di non offender Dio, per non cadere nelle ſciagure, in cui dichiara d'eſſer caduto egli ſteſſo. Da-

[1] *Chryſoſt. in titul. 3. Pſalm.*

Davidde fuggiva dalla faccia di ſuo figlio Aſſalonne, perchè era dianzi fuggito la faccia di Dio commettendo un adulterio e un omicidio. Aſſalonne era colpevole di far la guerra a Davidde; ma Dio era giuſto, allorchè puniva la ribellione di David contro il ſuo Signore colla ribellione del figlio contro ſuo padre. Queſto Principe eſſendo dunque abbandonato dal ſuo popolo ed oppreſſo dagl' inſulti di coloro, che andavano dicendo: ora Dio non è più come Davidde, e ſi è da lui partito per aſſiſtere Aſſalonne; eſclama verſo Dio:

℣. 1. *Signore, quanto mai ſono creſciuti di numero i miei anguſtiatori! molti ſono che ſi ſollevano contro di me.* Ottimamente ſapeva Davidde la ragione, per cui tanti nemici erano inſorti contro di lui. Ma parlando a Dio di queſto modo ſi faceva egli ſteſſo riſovvenire della vera cagione, che glieli avea ſuſcitati, ed umilmente la confeſſava alla ſua preſenza. In oltre egli c'invita col ſuo eſempio ad indirizzarci parimente a Dio in ſimili occaſioni per ſupplicarlo ad iſpirarci un vero ſentimento della noſtra miſeria e dei motivi, che l'obbligano a far il medeſimo con noi, e per dirgli non già con uno ſpirito di ribellione, ma con umiltà: *Signore, quanto mai ſono creſciuti di numero quelli, che mi danno tribolazione!* Io non mi laſcio abbattere dalle diſgrazie, tenendomi ſaldo ſulla pietra della fede, ma io mi proſtro, Signore, per umiliarmi al tuo coſpetto, e ricorrere a te, che ſei tutta la mia fortezza.

℣. 2. *Molti dicono della mia perſona: Coſtui non trova ſalute nel ſuo Dio.* L'una delle maggiori afflizioni di Davidde nel tempo della ribellione di ſuo figlio era l'inſulto, con cui gli ſi rimproverava, che l'aveva Dio abbandonato a' ſuoi nemici, e ch'egli non aveva più dal canto ſuo a ſperare verun ſoccorſo. Lo ſteſſo pur ci sforza d'inſpirarci nelle ſue più aſpre tentazioni il nemico della noſtra ſalute per gettarci nella diſperazione. Vero è, Signore, che ſe noi ci fermaſſimo a conſiderare la sì prodigioſa fecondità della noſtra corruzione, e la moltitudine de' nemici, onde ſiamo circondati, perderemmo la fiducia, che ci ordini di avere

in te: Imperocchè tutti i noſtri peccati ſono come altrettante voci diverſe, che gridano all'anima noſtra: *Non v'ha più ſcampo per eſſa.*

℣. 3. *Ma tu ſei, Signore, il mio protettore e la mia gloria, e tu che alzi il mio capo.* Cioè, che poſſo io temere in mezzo a tanti nemici, allorchè *Dio* medeſimo è *mio protettore*, allorchè ripongo la *mia gloria in lui ſolo*; ed egli *mi ſoſtiene il capo*, ſicchè io non ſia oppreſſo dal peſo di una sì fiera perſecuzione? Diciamo dunque noi altri ancora: Dappoichè Dio ſi è degnato riveſtirſi della noſtra natura, io ſono pieno di ſperanza. *Suſceptor meus es. Hæc eſt ſpes, quod humanam naturam ſuſcipere dignatus eſt.* Ed in qualunque afflizione io mi ritrovi, *tu ſei la mia gloria*, giacchè da me ſteſſo non poſſo più nulla; *e tu alzi il mio capo*, quando ſoſtenendo colla tua grazia la parte più ſublime dell'anima mia tu fai che non ſi dia vinta all'inimico.

℣. 4. *Ho ſclamato colla mia voce al Signore; ed egli mi ha eſaudito dal ſanto ſuo monte.* La viva fede, con che il Santo Re ebbe ricorſo a Dio in una sì urgente neceſſità, l'aſſicurava ſin d'allora della ſua divina protezione, come ſe l'aveſſe già ricevuta; lo che fa che dopo aver detto, *ch'egli ha ſclamato al Signore*, aggiugne immediatamente; che il Signore *l'ha eſaudito*. Egli intende pel *ſanto monte* o il cielo ſteſſo, che vien riguardato particolarmente come il Trono di Dio, ovvero Sion, quella sì celebre montagna, ſu cui era allora l'arca del Signore. E ſiccome l'arca figurava la perſona di GESU' CRISTO e la ſua Chieſa, così quando diceſi in queſto luogo, che *il Signore lo ha eſaudito dal ſanto ſuo monte*, poſſiamo intendere, che la Chieſa non è eſaudita ſe non pei meriti di GESU' CRISTO, che è ſuo capo, e che niſſun fedele ſimilmente non può eſſere eſaudito ſuorchè nel corpo e nella unione della medeſima Chieſa.

℣. 5. *Ho dormito profondamente; e poſcia mi ſono rialzato, perchè il Signore mi ha accolto ſotto la ſua protezione.* Eſſendo io ſtato oppreſſo da noja e come tutto aſſonnato dal

peſo

peſo di una sì fiera perſecuzione, non ho tardato a rialzarmi, perchè il Signore mi ha aſſiſtito e ſoſtenuto colla ſua mano onnipotente. Ovvero per quanto attorniato io foſſi da' miei nemici, non ho tralaſciato di coricarmi ſecondo il mio coſtume, di avere un ſonno aſſai tranquillo, e di riſvegliarmi in una pace sì grande, come ſe niente aveſſi avuto di che temere, perchè io aveva una intera fiducia nel divin ſoccorſo. Queſto verſetto, ſecondo molti Padri ed Interpreti, ottimamente conviene alla perſona di GESU' CRISTO, di cui Davidde era la figura. *Egli ſi è addormentato di un ſonno profondo*, allorchè ſi è volontariamente dato alla morte; e *ſi è* poſcia *rialzato*, quando egli è riſuſcitato per la potenza del Padre ſuo e per la propria di lui virtù.

℣. 6. *Non temo le migliaja di popoli, che mi circondano. Sorgi, o Signore, ſalvami, Dio mio.* Quegli, che tutto era cinto all'intorno dalla protezione del Dio degli eſerciti, non poteva temere tutte le ſchiere dei popoli, che inſorgevano contro lui. Egli aveva gli occhi ſpirituali, ch' ebbe di poi il Santo Profeta Eliſeo, allorchè il ſuo ſervitore tremando all'aſpetto di una poderoſa armata del Re di Siria [1], gli fece vedere in una maniera ſoprannaturale, che avevano eſſi ancora un maggior numero di ſpiriti celeſti, che combattevano in loro difeſa. Che ſe Davidde non teme tanti nemici, che lo circondano, non li teme perchè trovaſi in iſtato di poter dire a Dio, con umile fiducia: *Sorgi, o Signore, ſalvami, Dio mio.* Imperocchè quando *abbiamo ſclamato a Dio* nell'imo del noſtro cuore, e quand' *egli ci ha eſauditi*, come proteſta il Santo Re che Dio l' aveva eſaudito; noi dobbiamo entrare incontanente in un ſentimento di gratitudine e d'umiltà a motivo del *ſonno* del peccato, in cui eravamo, e del miſterioſo *riſvegliamento*, con cui ce n'ha ritratto. Ed allora dir poſſiamo, *ch' eſſendo aſſediati da milioni di nemici, non avremo di eſſi alcun timore*; poichè ſapendo che quegli, che già ci ha liberati, è onnipotente per ſalvarci di nuovo, gli diciamo con animo

[1] 4. *Reg.* 6. 16.

mo ſicuro: *Sorgi, Signore, e ſalvami.* Ora Dio ſorge dentro noi, allorchè pure fa noi ſorgere ſvegliando la noſtra fede, che era come addormentata.

V. 7. *Poichè tu percuoti tutti quelli, che ſi dichiarano ſenza cauſa contro di me. Tu rompi i denti dei peccatori.* Dio aveva una ſomma ragione di punir Davidde, che sì gravemente l'avea offeſo. Ma egli non avvene alcuna dalla parte degli uomini, poichè un figlio non può mai con ragione pigliar le armi contro ſuo padre, nè un ſuddito contro il ſuo re. Veramente dunque *ſenza ragione* ſi erano tanti popoli collegati con Aſſalonne contro Davidde. Si può dire in generale [1] di tutto il Corpo di GESU' CRISTO, e in particolare di ciaſcun eletto, che indarno fanno ſforzi per nuocergli i nemici della noſtra ſalute; poichè tutte le forze dell'inferno rapir non poſſono a GESU' CRISTO quelli, che gli ha dati l'Eterno Padre. In queſto ſenſo i noſtri nemici *ſono ſtati percoſſi da Dio*, e *ſono ſtati rotti i loro denti*, che indicano la loro forza e la loro crudeltà. Credevano coſtoro, non v'ha dubbio, di aver già ingojato Davidde, quando commiſe due sì enormi delitti, come l'adulterio e l'omicidio; ma Dio li *percoſſe* e mandò a voto i loro diſegni concedendo a quel Principe un vero pentimento del ſuo peccato. Imperocchè non biſogna dubitare, che nei nemici della ſua corona, che lo volevano opprimere, egli non ravviſaſſe quelli della ſua ſalute, che lo volevano perdere davanti a Dio. E' degno di oſſervazione che nel tempo ſteſſo, ch'ei fuggiva dalla faccia del ſuo figlio Aſſalonne, ſecondo che diceſi nel titolo di queſto Salmo, dichiara altamente che *Dio ha percoſſo tutti quelli, che ſi dichiaravano contro lui;* lo che poteva conſiderarſi qual effetto maraviglioſo della ſua penetrazione e della ſua fede, che lo induſſe pur anche a raccomandare [2] eſpreſſamente a Gioabbo e agli altri ſuoi generali, *che ſalvaſſero il ſuo figlio Aſſalonne*, tenendoſi egli ſin d'allora certo della vittoria.

V. 8. *Voſtro, o Signore, è il ſalvare, e il diffondere ſul voſtro*

[1] *Auguſt.* [2] 2. *Reg.* 18. 5.

voſtro popolo la voſtra benedizione. E' il medeſimo che s' egli diceſſe: Non temo preſentemente i miei nemici, non per una vana confidenza in me ſteſſo, ma perchè ſono certo che la *ſalute viene dal Signore*, e non dalla forza e dalla copia delle ſoldateſche; e ho motivo di ſperare, ch' egli *ſpargerà la ſua benedizione* ſu quelli, che ſono propriamente *il ſuo popolo*, perchè non hanno ceſſato di riconoſcere per loro principe colui, a cui egli ha conferito la reale dignità.

SALMO IV.

Pel fine, ſui Cantici, Salmo di David.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David *diretto* al Capo degl' Inſtrumenti Pulſatili.

Davidde ha compoſto queſto Salmo ſopra lo ſteſſo argomento del precedente, implorando la miſericordia di Dio contro i ſuoi nemici; eſortando loro medeſimi a ſottomettersi all' Unto del Signore, e quelli che l' accompagnavano a ſopportare coſtantemente lo ſtato loro. Eſſo ancora conviene ſecondo il ſenſo allegorico a GESU' CRISTO, di cui Davidde era la figura.

1. *CUm invocarem, exaudiviit me Deus juſtitiæ meæ; in tribulatione dilataſti mihi.*

2. *Miſerere mei, & exaudi orationem meam.*

1. DIo *autor* di mia giuſtizia mi eſaudì, quando io lo invocai: Voi nell' anguſtia mi poneſte al largo, o *Signore*.

2. Abbiate *pur ora* pietà di me, ed eſaudite la mia preghiera.

3. *Filii hominum usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?*

3. Figli degli uomini, fino a quando avrete voi il cuore pesante? Perchè amate voi la vanità, e andate in cerca della menzogna?

4. *Et scitote, quoniam mirificavit Dominus sanctum suum. Dominus exaudiet me, cum clamavero ad eum.*

4. Or sappiate che il Signore ha reso ammirabile il suo pio: Il Signore mi esaudisce, quando a lui sclamo.

5. *Irascimini, & nolite peccare: quæ dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.*

5. Se vi sdegnate, non peccate: compugnetevi nei vostri letti di ciò, che ragionate nei vostri cuori,

6. *Sacrificate sacrificium justitiæ, & sperate in Domino; multi dicunt: Quis ostendit nobis bona?*

6. Sacrificate sacrifizio di giustizia, e sperate nel Signore. Molti però sono che dicono: Chi ci farà vedere i beni?

7. *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine: dedisti lætitiam in corde meo.*

7. Ma la luce della vostra *benefica* faccia fu per insegna sopra di noi, o Signore; e mi deste al cuore letizia,

8. *A fructu frumenti, vini, & olei sui multiplicati sunt.*

8. più *che quelli non sentono* all' abbondar dei loro proventi di grano, vino ed olio.

9. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam.*

9. Così io insieme colla pace dormo, e riposo,

10. *Quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me.*

10. perchè voi unicamente, o Signore, in confidanza mi constituite.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. DIo, *autor di mia giuſtizia, mi eſaudì, quand' io lo invocai: Tu nell' anguſtia mi metteſti al largo.* Il Signore, che è il principio o il difenſore della *mia giuſtizia*, *mi ha eſaudito*, non dopo che l'ho io invocato, ma *nel tempo* ſteſſo che *io l'invocava*, perocchè ſempre egli è diſpoſto ad aſcoltare i ſoſpiri di un cuore veramente contrito. Reca ſtupore l'udir Davidde, che parla della ſua giuſtizia, allorchè Dio lo puniva a cagione di un adulterio e di un omicidio. Ma i due delitti da lui commeſſi non impedivano, ch'egli allora non foſſe giuſto veramente agli occhi di Dio, poichè Dio ſteſſo l'avea giuſtificato inſpirandogli uno ſpirito d'umiltà e di penitenza, che produce la giuſtificazione dei peccatori. D'altronde la giuſtizia, di cui parla, può eſſer quella della ſua cauſa. Imperciocchè, ſiccome abbiamo detto, per quanto giuſta foſſe la guerra dalla parte di Dio, i ſuoi ſudditi erano ingiuſtiſſimi a ſollevarſi contro lui. Un Antico ha creduto, che tale giuſtizia intendere ſi doveſſe di quella di GESU' CRISTO, e che però queſto Salmo riguardaſſe propriamente il Redentore.

S. Giovanni Griſoſtomo [1] oſſerva egregiamente, che Davidde non dice a Dio, che l'abbia liberato dalla ſua affliſzione; ſtante che, ſe Dio ci liberaſſe da tutto quel che ci affligge, riſplenderebbe aſſai meno la ſua bontà e la ſua potenza che non quando ci fa ſoffrire le tribolazioni con allegrezza, *allargandoci* il cuore, cioè accreſcendo il noſtro amore.

V. 2. *Abbi pietà di me ed eſaudiſci la mia preghiera.* Che dì tu, ſanto Profeta? Tu ci hai dichiarato, che *ſei ſtato eſaudito, e che ti è ſtato dilatato* il cuore, e preghi di nuovo per eſſere eſaudito. Tu vuoi ſenza dubbio inſegnare,

[1] *Chryſoſtom. Anguſt.*

re, che qualunque grazia abbiamo ottenuta, dobbiamo del continuo domandare a Dio che gli piaccia di compiere in noi l'opera da lui incominciata.

℣. 3. *Fino a quando avrete il cuor grave, o figli degli uomini? Perchè amate voi la vanità e cercate la menzogna?* Davidde, che avea il cuore tutto pieno di carità, s'indirizza ai ſuoi proprii nemici, e ſi sforza di deteſtare in loro un ſanto pentimento. *Sino a quando*, loro dic'egli, avrete voi il *cuore aggravato* verſo la terra ſenza ergervi verſo Dio e riverire l'ordine della ſua providenza, che mi ha coſtituito re d'Iſdraello? Perchè *amate voi la vanità*, cioè i vani progetti di colui, che ſi è ribellato contro il padre ſuo? E perchè preſtate fede alla *menzogna* e alle vane impoſture, che ſi divulgano contro di me; ovvero perchè cercate voi d'ingannarvi appigliandovi a un partito, che non potrà ſuſſiſtere? Ma queſte parole nella bocca di David, riguardato come un Profeta, potevano, ſecondo i SS. Padri [1], indirizzarſi in generale a tutti gli uomini, cui vivamente eſortava a rinunziare a tutte le paſſioni, che tenevano il cuor loro aggravato verſo la terra; *alla vanità* delle ricchezze, dei piaceri e degli onori, che ſi riputano beni, ma che non ſono che beni frivoli e menzogneri. E dice loro pur oggidì: Voi correte dietro alle ombre, ancor dopo che è incominciata ad apparire la luce della verità; ed inutilmente procurate d'eſſer felici nelle miſerie di queſta vita.

℣. 4. *Sappiate dunque che il Signore ha reſo ammirabile il ſuo pietoſo. Il Signore mi eſaudirà, quando ſclamerò verſo lui.* Riconoſcete che a Dio voi dichiarate la guerra, poichè Dio ha ſantificato e conſecrato re colui, che voi aſſalite, e da lui ha egli ricevuto tutta la ſua poſſanza e tutta la ſua *gloria*. Quindi potete voi dubitare, ch'egli non *mi eſaudiſca, quando avrò ſclamato verſo lui?* Ma ſiccome Davidde era la figura di GESU' CRISTO, così le ſteſſe parole ſi poſſono egregiamente intendere di lui in un ſenſo ſpirituale, eſſendo vero il dire, che il Padre ha ſollevato ſuo Figlio in quanto uomo a una *gloria incomparabile*, affin-

[1] *Chryſoſtom. Auguſt.*

finchè foſs' egli in iſtato di *eſaudir* tutti quelli, che *ſclameranno verſo lui*. Se dunque voi durate molta fatica a ſcaricarvi del peſo, che tiene il cuor voſtro aggravato verſo la terra, gettate lo ſguardo ſopra colui, che Dio ha reſo onnipotente per ſalvarvi [1], e l'ha propoſto a tutto l'univerſo come la più ſingolare delle ſue maraviglie.

℣. 5. *Se vi ſdegnate, non peccate. Compungetevi nei voſtri letti delle coſe, che avete detto nei voſtri cuori.* Cioè: Se vi ſentite muovere a ſdegno contro di me, non vogliate abbandonarvi a movimenti di avverſione; ma ſtudiatevi di reprimerli, per non offendere Dio medeſimo perſeguitando colui, ch' ei vi ha dato a re. Fate un' attenta rifleſſione nel ripoſo della notte a tutti i diverſi penſieri, che poſſono eſſere inſorti nell' imo dei cuori voſtri contro l' Unto del Signore durante il tumulto del giorno, e compungetevi di tutte queſte coſe dinnanzi a Dio. E' queſta una eccellente iſtruzione, che lo Spirito Santo dà nel tempo ſteſſo per bocca di Davidde a tutti gli uomini, cui eſorta a non laſciarſi traſportare dalla collera, ſecondo il ſenſo, in cui S. Paolo [2] ha ſpiegato queſto luogo, ma a rintuzzare ſalutarmente con una viva compunzione tutti i movimenti ſregolati, che inſorgono ne' loro cuori, cioè rientrando in ſe e condannando davanti a Dio le colpe, cui hanno potuto commettere ſu tale articolo.

Vi ha nondimeno una collera, che è ſantiſſima, [3] ed è quella di cui Dio ſteſſo vuole che ſieno acceſi i giuſti e i peccatori, allorchè oſſervano il peccato o in loro medeſimi o negli altri. Stà dunque a noi il guardarci, che una paſſione, la quale può tornar utile alla noſtra ſalute, non ci diventi un veleno e non contribuiſca alla noſtra perdizione.

℣. 6. *Offrite a Dio un ſagrifizio di giuſtizia, e ſperate nel Signore. Molti dicono: Chi ci farà vedere i beni?* Le opere di giuſtizia e di pietà erano il ſagrifizio di *giuſtizia*, che il Santo re [4] voleva obbligare i ſuoi nemici ad offrire a Dio per la eſpiazione dei loro delitti. Queſto ſagrifizio delle

[1] *Auguſt.* [2] *Epheſ.* c. 4. 26.
[3] *Chryſoſtom. Auguſt.* [4] *Chryſoſt.*

delle buone opere e di una verace pietà dà luogo di ſperare e di confidarſi umilmente *in Dio*. Vero è che quelli, che non hanno che occhi di carne, non conoſcendo una tale ſperanza, dicono ſpeſſo, ſe non colla bocca, almeno col cuore [1], come dicevano forſe molti, che accompagnavano allora quel principe afflitto ed eſule da Geroſolima: *Chi ci farà vedere i beni*, che ſonoci promeſſi, cioè: Poſſiamo noi ſperare di uſcire da una sì grave ſciagura: Ovvero ſecondo il conſueto favellar degli empii: Chi ci ha mai fatto vedere i beni, cui vuolſi che noi ſperiamo? Ma il Profeta riſponde loro magnificamente e in breviſſime parole, per far vedere a tutti quelli, che hanno occhi ſpirituali, quai ſieno i beni, cui hanno eſſi motivo di ſperare.

℣. 7. *La luce della tua benefica faccia ſu ſopra noi per inſegna, o Signore, e mi deſti al cuore letizia.* Per la *luce del volto di Dio* intende tanti favori e tante preclariſſime teſtimonianze della ſua divina bontà, di cui l'avea ricolmo in mille incontri, e che gli erano quaſi altrettanti *ſegni* e pegni ſicuri di una eguale protezione in queſto emergente [2]. Egli dunque ſi rivolge improvviſamente a Dio, come deplorando l'accecamento degl' increduli, preſſochè ſimili a uno ſtolto, che in pien meriggio domandaſſe di vedere il ſole e dubitaſſe della luce; e dice con ammirazione: Signore, *la luce del tuo volto* è non ſolo diffuſa, ma *impreſſa ſopra di noi* come il ſuggello e il contraſſegno affatto divino, che tu ſei noſtro padre, e che per conſeguenza ereditar noi dobbiamo tutti i tuoi beni. E ciò non oſtante ſi dubita pur tuttavia della tua bontà verſo noi. La certezza di sì ineffabile bontà forma tutta la *noſtra* allegrezza, e un'allegrezza, che non è già nell'eſterno e negli obbjetti ingannevoli del mondo, ma *nel cuore* e nell'uomo interiore, a cui ſolo appartiene il vedere e il guſtare la dolcezza della verità.

℣. 8. *Più che quelli non ſentono all'abbondar dei loro proventi di grano, vino ed olio.* Gli uomini, che non iſperano nell'altra vita, dice Davidde, cerchino pure, ſe vo-

glio-

[1] *Menoch.* [2] *Chryſoſt. Auguſt.*

gliono, l'*accreſcimento loro* nell'abbondanza [1] dei beni della terra; e ſi confidino nella moltitudine delle loro ricchezze [2]. Il frumento, l'olio e il vino degli uomini del ſecolo ſono ben diverſi da quelli dei giuſti, il cui pane è quello che è diſceſo dal cielo, il cui vino è quello che dee un giorno inebbriarli nel celeſte convito, e il cui olio è quello della unzione ſantiſſima dello Spirito divino. Però diceſi dei primi: il *loro* frumento, il *loro* vino e il *loro* olio per moſtrare, che ce n'ha d'altra ſpecie per li giuſti.

L'*abbondanza* in queſto luogo non indica tanto un'abbondanza di beni, quanto una moltitudine di deſiderii. Imperciocchè tal è lo ſtato, in cui trovaſi un'anima, che ricercando con ardore i piaceri dei ſenſi miſeramente ſi abbandona a una moltiplicità di vani penſieri, e corre dietro a mille beni ingannevoli, che non poſſono mai ſaziarla.

V. 9. *Così io inſieme colla pace dormo e ripoſo.* Il giuſto ad imitazion di Davidde laſciando correre i peccatori e tra loro contendere vanamente nella inchieſta di tutto ciò, che può ſoddisfare la lor cupidigia [3], non penſa egli frattanto che alla pace ſuprema, lontana da ogni tumulto, di cui guſta ſin d'ora le primizie, allorchè tutto eſſendo riſtretto nel ſuo interno, *in idipſum*, *id eſt*, *in idipſum totus coactus & converſus*, altro penſiero non ha che di unirſi a Dio. Queſta unione intimiſſima del cuor di Davvide col Signore non permetteva ch'ei ſi turbaſſe in mezzo a tanti nemici, e facea naſcere una sì ammirabile placidezza nell'anima ſua, mentre che tanti popoli collegavanſi a ſuo figlio contro di lui. E il difetto di cotale divina unione sì neceſſaria al Criſtiano è la cagione di tutte le ſue inquietudini e della ſua diſſipazione in tanti oggetti, che non poſſono che contribuire alla ſua rovina.

V. 10. *Imperciocchè tu unicamente, o Signore, mi hai caſtituito in confidanza.* Eſſendo egli affodato nella *ſperanza* [4], *the ſerve* all'anima fedele *qual'ancora ferma e ſicura*, non poteva egli temer più nulla dalla parte degli uomini,

[1] *Menoch.* [2] *Auguſt.*
[3] *Chryſoſt. Auguſt.* [4] *Hebr. c. 6. 19.*

mini, poichè tale ſperanza non era proſontuoſa, ma fondata [1] *ſulla carità diffuſa nel cuor ſuo dalla grazia dello Spirito Santo.*

[1] *Rom. c. 5. 5.*

SALMO V.

Pel fine, per colei che conſeguiſce la eredità, Salmo di David.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David *diretto* al Capo degl' Inſtrumenti da fiato.

Credeſi che queſto Salmo foſſe compoſto da quel Principe nel tempo della perſecuzione da lui ſofferta, o dalla parte di Saulle o dalla parte di Aſſalonne. Si veggono quivi diverſe coſe, che convengono ſecondo il ſenſo ſpirituale a GESU' CRISTO e alla ſua Chieſa.

1. *VErba mea auribus percipe, Domine, intellige clamorem meum.*

2. *Intende voci orationis meæ, rex meus, & Deus meus.*

3. *Quoniam ad te orabo: Domine mane exaudies vocem meam.*

4. *Mane aſtabo tibi, &*

1. DAte orecchio, o Signore, alle mie parole, intendete il mio clamore.

2. Attendete al ſuon della mia preghiera, mio re, e mio Dio;

3. poichè io porgo a voi la mia orazione: Signore, eſaudite dal mattino la mia voce.

4. Al mattino a voi mi pre-

videbo, quoniam non Deus volens iniquitatem tu es.

preſento; e ſto ſpeculando; poichè voi non ſiete un Dio, che d'iniquità ſi compiace.

5. *Neque habitabit juxta te malignus: neque permanebunt injuſti ante oculos tuos.*

5. Il malvagio non dimora preſſo voi, nè gl'ingiuſti perſiſteranno innanzi i voſtri occhi.

6. *Odiſti omnes, qui operantur iniquitatem: perdes omnes, qui loquuntur mendacium.*

6. Voi odiate tutti coloro, che commettono iniquità; fate perir tutti quelli, che favellano menzogna.

7. *Virum ſanguinum & doloſum abominabitur Dominus. Ego autem in multitudine miſericordiæ tuæ,*

7. Il ſanguinario, e il fraudolento è *da voi* abbominato, o Signore: io però per la grandezza della voſtra miſericordia,

8. *introibo in domum tuam: adorabo ad templum ſanctum tuum in timore tuo.*

8. entrerò nella voſtra caſa, e col timore di voi al voſtro ſanto tempio farò adorazione.

9. *Domine, deduc me in juſtitia tua: propter inimicos meos dirige in conſpectu tuo viam meam.*

9. Guidatemi, o Signore, nella *via della* voſtra giuſtizia; per cagion de' miei nemici fatemi prendere la via, che è retta innanzi a voi.

10. *Quoniam non eſt in ore eorum veritas: cor eorum vanum eſt.*

10. Poichè nella lor bocca non v'è verità, nel loro cuore non v'è che malizia [1].

11. *Sepulchrum patens eſt guttur eorum: linguis ſuis doloſe agebant; judica illos Deus.*

11. La loro gola è un ſepolcro ſpalancato; valgonſi della lor lingua per ingannare. Fate di eſſi giuſtizia, o Dio.

12. *Decidant a cogitationi-*

12. Scadan eglino dai loro con-

[1] Così in confronto col teſto.

bus ſuis, ſecundum multitudinem impietatum eorum expelle eos, quoniam irritaverunt te, Domine.

13. *Et lætentur omnes, qui ſperant in te: in æternum exultabunt, & habitabis in eis.*

14. *Et gloriabuntur in te omnes; qui diligunt nomen tuum, quoniam tu benedices juſto.*

15. *Domine, ut ſcuto bonæ voluntatis tuæ coronaſti nos.*

conſigli, per la moltitudine delle loro empietà diſcacciateli, poichè vi han provocato, o Signore.

13. E gioiſcano tutti coloro, che in voi confidano; eſultino in perpetuo, e voi dimorate con eſſi.

14. E in voi feſteggiano tutti quelli, che amano il voſtro nome, poichè voi benedite il giuſto.

15. Signore di voſtra benevolenza qual d'una targa, tutt' all' intorno voi ci cingete.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

PER LA EREDE.

ALlorchè tocca qualche eredità ai mondani [1], danno a divedere la più ſcrupoloſa eſattezza e un ardor ſommo per eſaminare tutte le coſe e per aſſicurarſi i beni, che ſono loro ſcaduti. Ma noi, per quanto aſcoltiam parlare d'eredità ne' libri ſacri, ci addormentiamo, come ſe il fatto non foſſe noſtro in verun conto. Comprendiamo dunque quale ſia l'eredità, e quale ſia la *erede*, di cui quì ſi tratta; a quali condizioni ſiale promeſſa la eredità, e in che tempo la debba ſcadere. Queſta eredità è Dio ſteſſo; è la terra dei viventi figurata dalla terra promeſſa agl' Iſraeliti.

La

[1] *Chryſoſt. in hunc loc.*

La erede è la Chiesa; sono gli eredi tutti i membri, che compongono il corpo mistico di GESU CRISTO. Le condizioni sono queste di portar la sua croce e di seguitarlo e tutte le altre indicateci nel suo Testamento. Il tempo, in cui la eredità ci dee pervenire, non è quello della vita presente, ma dell'altra, quando saremo giunti all'età dell'uomo perfetto, di cui parla S. Paolo. Il Real Profeta facendo quì come l'uffizio di avvocato, dichiara tosto, come sogliono tutti gli avvocati, chi sia colei, di cui perora la causa, dicendo, *Per la Erede*. Ora ascoltiamo cosa domandi questa erede per bocca di Davidde.

V. 1. 2. *Signore, porgi l'orecchio alle mie parole; intendi il mio clamore. Attendi alla voce della mia orazione, tu che sei il mio re e il mio Dio.* Essendo David fortemente incalzato da' suoi nemici ricorre a Dio con un ardore estremo [1]; e desidera che sieno tolti tre ostacoli, che gli potevano impedire d'essere esaudito. Il primo è quando colui, che s'invoca non ascolta il suono della voce di chi parla. Il secondo quando non intende il senso delle parole, che gli sono addirizzate. E il terzo quando non vi bada per essere applicato altrove. Però Davidde, quantunque parli a Dio, che tutto vede e tutto comprende, non lascia di esprimersi in una maniera umana, che meglio accenna lo straordinario fervore, con cui pregava. E mettendo la regia sua dignità appiè di colui, da cui l'avea ricavuta, lo chiama *suo re e suo Dio*.

Tal'è la voce della Chiesa [2], che parla quì per sua bocca; che è invitata all'eredità per diventar ella medesima la eredità del Signore, e che essendo chiamata invoca colui che la chiama. Essendo persuasa, dice S. Grisostomo [3], che sua è la eredità, purchè osservi le clausole del testamento, ella scongiura il Signore di volerla soccorrere contro tutti i suoi nemici; affinchè essa possa eseguir ciò, che le comanda e non iscadere dalla propostale eredità [4]. Ma questa voce, con che sclama a Dio, è una voce tutta spirituale

[1] *Chrysostom.* [2] *August. in hunc loc.*
[3] *Chrysostom. in hunc loc.* [4] *August. ibid.*

rituale e tutta del cuore, ſimile a quella di Mosè, a cui dice Dio: *Perchè ſclami tu verſo me?* quantunque Mosè allora non proferiſſe nè pur una parola.

℣. 3. 4. *Poichè io porgo a te la mia orazione: Signore, tu eſaudirai la mia voce in ſul mattino. Io mi preſenterò in ſul mattino dinanzi a te, e vedrò che tu non ſei un Dio, che ſi compiace d'iniquità.* Tu mi eſaudirai, Signore, perchè *a te*, che ſei così grande, *indirizzo la mia preghiera*, e non ad alcuna creatura; e tu ſolo ſei onnipotente e tutto pieno di bontà per ſoccorrermi. *Tu mi eſaudirai, perocchè mi preſento in ſul mattino alla tua preſenza* per implorare la tua aſſiſtenza; cioè non differiſco ad invocarti come il ſolo mio protettore. E tu mi farai conoſcere eſaudendomi, che tu non approvi in verun conto la *iniquità*, nè quella de' miei nemici, nè quella di tutti gli altri uomini.

Si può oſſervare intorno queſte parole [1], che la iniquità sì condannata da Dio non può mai eſſere a lui attribuita, come hanno oſato far certi eretici, la cui empietà gli ha indotti ad affermare, che il tradimento di Giuda e la converſione di Paolo doveano egualmente riguardarſi per opera di Dio.

℣. 5. 6. *Il malvagio non può dimorar vicino a te, nè l'ingiuſto perſiſtere avanti gli occhi tuoi. Abborriſci tutti quelli, che commettono la iniquità; fai perir tutti quelli, che favellano menzogna.* Davidde ci eſprime quì la oppoſizione, che trovaſi neceſſariamente fra la malizia del peccatore e la bontà del creatore; fra le tenebre della ingiuſtizia e della menzogna, e la luce della verità e della equità, che ſono aſſolutamente incompatibili. E con ciò dichiara quanto foſſe egli perſuaſo, che Dio odiava la perverſa volontà e le impoſture de' ſuoi nemici. Ora lo Spirito Santo per bocca di quel Principe c'iſpira d'imitar Dio [2] *odiando* anche noi la *iniquità e la menzogna*, cioè tenendocene interamente lontani. *La bocca che mente*, dice la Scrittura, *uccide l'anima*. Però ogni menzogna dee fuggirſi con ſomma diligenza; e un uomo veramente perfetto non mente giammai, nè

[1] *Eſtius in hunc loc. Tirin.* [2] *Chryſ. & Aug. in hunc loc.*

nè meno per iſcherzo o per ſalvare la vita a ſuo fratello. Che s'egli ancor non è tale, dee almeno guardarſi di non cadere in altre menzogne fuorchè in quelle, che ſi chiamano officioſe, affine di acquiſtare a poco a poco la forza di eſporſi ad ogni coſa piuttoſto che ad offendere nè la verità, nè la carità.

V. 7. 8. *Il Signore abbomina l'uomo ſanguinario e frodolento; ma io per la grandezza della tua miſericordia entrerò nella tua caſa, e pieno del tuo timore nel ſanto tuo tempio farò adorazione.* Il Signore dichiarandoſi per me paleſerà quanto *egli abbia in abbominio tutti gli uomini ſanguinarii e tutti i calunniatori*, che vogliono rovinarmi. Imperocchè non già nella forza delle mie ſoldateſche o nella ſapienza de' miei conſigli, ma *nell' abbondanza della ſua infinita miſericordia io ripongo tutta la mia fiducia*, allorchè ſpero tornare a Geroſolima e *adorarlo con timore* e con tremore *nel ſanto ſuo tempio*, cioè nel ſuo tabernacolo ſulla montagna di Sionne.

Ma come Davidde, che avea già ſparſo il ſangue d'Uria, uſando il più nero artificio per levarlo di vita, non teme di pronunziare un decreto contro ſe ſteſſo, dicendo; *che Dio ha in abbominio l'uomo ſanguinario e fraudolento?* Forſe che effettivamente egli parlava di ſe in tale incontro, ed aggiugnendo immediatamente dopo: *Ma io confidandomi nell' abbondanza della tua miſericordia* ec. facea conoſcere che gli era ſtato perdonato il ſuo delitto per un effetto abbondante della divina *miſericordia*. E queſta è pure la maniera [1], con che la Chieſa, che è propriamente la erede, di cui parlaſi nel titolo del preſente Salmo, riconoſce la grazia affatto ſingolare, che ha ella ricevuto dal ſuo ſpoſo. Imperocchè dopo aver dichiarata l'avverſione, che ha Dio a coloro, che ſono immerſi in tali ſregolatezze, facendo in qualche modo a ſe medeſima la ſeguente obbjezione: come tu che foſti nella ſteſſa maſſa di perdizione, come ne ſei

[1] *Chryſoſt. Auguſt.*

ſei tu ſtata ritratta? ella toſto ſi riſponde confeſſando altamente di dover eſſer ſalva per un effetto abbondante della miſericordia del Signore: *Ego autem in multitudine miſericordiæ tuæ introibo in domum tuam.*

℣. 9. 10. *Conducimi, Signore, nella via della tua giuſtizia; a cagione de' miei nemici fammi prendere la via, che è retta innanzi a te. Imperciocchè non è la verità nella loro bocca: nel cuor loro non v'è che malizia.* Il giuſto timore, che avea Davidde, era di vederſi per ſua colpa abbandonato da Dio, e di aver di nuovo dopo la triſta eſperienza fattane a camminare ſenza la ſua guida. Però conſiderando la rea volontà de' ſuoi nemici, ſieno corporali, ſieno ſpirituali, che non domandavano che la ſua rovina, gli richiede che voglia *condurre* i ſuoi paſſi *nella via* de' ſanti ſuoi precetti, e conſervarlo puro non ſolo davanti agli uomini, di cui ſono egualmente ſoſpetti gli encomii e i biaſimi, ma *agli occhi ſuoi*, cioè alla preſenza di colui, che non può mai eſſere ingannato. Diciamo dunque noi pure a Dio del continuo: Degnati, Signore, di *condurci* in un cammino sì diſagevole e sì eſpoſto alle ſorpreſe dei noſtri nemici, non ſecondo la noſtra *giuſtizia*, che è sì difettoſa, ma ſecondo la tua, che è dal Ciel diſceſa, e che ſola può guidarci al Cielo. *Facci camminare* al tuo coſpetto e coll' unica mira dell'eterna tua *verità*, ſenza che punto ci fermiamo ai varii giudicii degli uomini, di cui gli uni ci biaſimano e gli altri ci lodano, ma con una eguale *malizia*.

℣. 11. 12. *La loro gola è un ſepolcro ſpalancato: ſi ſono ſerviti delle loro lingue per ingannare: giudicali, mio Dio. Fa che ſcadano dai loro conſigli: ſcacciali a cagione della moltitudine delle loro empietà, poichè ti hanno provocato, o Signore.* Egli ſi ſerve della comparazione di un *ſepolcro ſpalancato*, o per indicare i diſcorſi avvelenati, che proferivano i ſuoi nemici contro lui, o per eſprimere l'inſaziabile deſiderio, che avevano di vederlo morto. Ciò non oſtante, per quanto foſſero colpevoli, non pronunzia ſentenza contro loro [1]; ma dichiara ſoltanto che ſtà a Dio il giudicarli,

[1] *Chryſoſt. Auguſt.*

li, e ch'egli effettivamente li giudicherà. *Giudicali, mio Dio*, gli dic'egli, come se avesse voluto dire: a te si appartiene, o Signore, e non a me il giudicarli: Tu conosci *la verità dei loro consigli, e l'eccesso della empietà* del cuor loro. Non si aspetta che a te solo il proferire giusta sentenza contro loro, e proporzionata non al male, che ci hanno fatto, ma a quello, con che hanno osato offenderti ed irritarti: *quoniam irritaverunt te, Domine.*

V. 13. 14. 15. *Ma gioiscano tutti quelli, che sperano in te; esultino in eterno, e tu abita con loro. E tutti quelli, che amano il nome tuo, festeggino in te, poichè tu benedirai il giusto*, ec. E' questa la vera conclusione di tutto quel, che ha egli detto nel presente Salmo. Imperciocchè dopo aver esposto le preghiere, che fa colei, a cui è destinata la eredità, le opposizioni, ch'ella incontra o in se medesima o dalla parte de' suoi nemici, il suo ricorso alla mano onnipotente del suo divino protettore, e il giusto gastigo, cui Dio trarrà dai malvagi, che hanno cospirato contro di essa; egli fa vedere per ultimo, che non in vano è a lei stata promessa la eredità, e che non inutilmente ha ella tanto faticato per acquistarla. Imperocchè entrerà ella nel *gaudio eterno* ed ineffabile riserbato a quelli, che hanno *in Dio solo riposta la loro speranza*, allorchè saranno eglino divenuti il santo suo tempio, in cui *abiterà* per tutti i secoli. Tutta *la loro gloria* sarà allora non in loro stessi, nè in alcuna creatura, ma *in Dio solo, di cui hanno amato il nome* e la gloria sopra ogni cosa [1], e da cui riconosceranno con eterni rendimenti di grazie d'aver ricevuta *la benedizione dei giusti* in cambio di tutte le maledizioni degli uomini. Ora tale benedizione di Dio sopra i giusti consiste nell'averli prevenuti [2] colla santa volontà, cui ebbe per loro, allorchè li chiamò a se colla sola sua misericordia, e nell'averli poscia *ricoperti* della stessa buona volontà *come* di un invincibile *scudo* contro tutti i loro nemici, facendoli giugnere fino al termine della loro carriera, e in loro

[1] *Chrysost. Augusst. ibid.* [2] *Augusst. Epist.* 106.

loro coronando l'opera della ſua grazia. Imperciocchè queſto per l'appunto ci viene rappreſentato dalle ultime parole, che ſaranno eternamente impreſſe nel cuor di tutti i Santi: *Signore, di tua benevolenza, qual d'una targa, tutt' all'intorno ci cigni.*

SALMO IV.

Pel fine ſui cantici, Salmo di David ſull'ottava.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David *diretto* al Capo degl' Inſtrumenti pulſatili, ſull' Ottava.

Credeſi che queſto Principe l'abbia compoſto nel tempo, in cui Dio l'affliſſe, a cagione dell' adulterio da lui commeſſo con Betſabea e dell' omicidio d'Uria. E' queſta una eccellente iſtruzione per tutti quelli, che ſono tribolati nel corpo o nell' anima.

1. *Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.*

2. *Miſerere mei, Domine, quoniam infirmus ſum: ſana me, Domine, quoniam conturbata ſunt oſſa mea.*

3. *Et anima mea turbata eſt valde: ſed tu Domine uſquequo?*

1. SIgnore, non mi redarguite nel voſtro furore, non mi caſtigate nel voſtro ſdegno.

2. Abbiate pietà di me, o Signore, poichè io ſono infermo; ſanatemi, perchè io ſon conturbato *fino* nell' oſſa.

3. E l'animo mio s'è pur conturbato di molto: ma voi, o Signore, fin a quando *mi laſcierete voi in queſto ſtato.*

4. *Convertere Domine, & eripe animam meam: ſalvum me fac propter miſericordiam tuam:*

5. *quoniam non eſt in morte, qui memor ſit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?*

6. *Laboravi in gemitu meo, lavabo per ſingulas noctes lectum meum: lacrymis meis ſtratum meum rigabo.*

7. *Turbatus eſt a furore oculus meus: inveteravi inter omnes inimicos meos.*

8. *Diſcedite a me omnes, qui operamini iniquitatem: quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.*

9. *Exaudivit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam ſuſcepit.*

10. *Erubeſcant, & conturbentur vehementer omnes inimici miei: convertantur, & erubeſcant valde velociter.*

4. Rivolgetevi, o Signore, e liberatemi la vita; per miſericordia voſtra ſalvatemi:

5. giacchè in morte non v'è chi vi rammemori; e nel ſepolcro chi mai vi celebra?

6. Dal tanto ſoſpirare io ſono ſpoſſato, allago ogni notte *di pianto* il mio letto, innaffio di lagrime la mia lettiera.

7. Mi ſi ſono offuſcati gli occhi dalla ſmania; in mezzo a tutti i nemici miei ſon fatto vecchio.

8. Scoſtatevi da me tutti voi operatori d'iniquità, poichè il Signore ha udita la voce del mio pianto.

9. Il Signore ha eſaudita la mia ſupplica, il Signore ha accolta la mia preghiera.

10. Arroſſiſcano, e reſtino fortemente turbati tutti i miei nemici; voltino le ſpalle, e ſien tantoſto coperti di roſſore.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

LA ottava poteva ſignificare, ſecondo gli Ebrei, un iſtrumento compoſto di otto corde, ſu cui Davidde voleva che foſſe cantato queſto Salmo; o ſecondo altri una ſpecie di canto deſtinato per queſto Salmo, in cui domina l' ottavo tuono o l'ottava. I ſanti Interpreti [1] hanno inteſo ſecondo il ſenſo figurato la riſurrezione, che è come l'ottavo giorno; poſciachè paſſando tutto il tempo di queſta vita in una continua rivoluzione dei ſette giorni della ſettimana; allorchè non ſaremo più ſoggetti a tale rivoluzione dei tempi, entreremo nell'ottavo giorno, che è quello della eternità. Siccome dunque non ſarà più allora il tempo delle opere temporali, ma della ricompenſa dei Santi e della eterna punizione dei malvagi; la Chieſa prega Dio in queſto Salmo per bocca di un re veramente penitente a non voler riſerbare i ſuoi figli ad eſſer puniti in queſto giorno ſecondo il rigore della ſua collera, ma a guarirli, finchè dura la vita preſente, che il tempo è della ſua miſericordia.

℣. 1. 2. 3. *Signore, non mi riprendere nel tuo furore, e non mi gaſtigare nella tua collera. Abbi pietà di me, Signore, poichè ſono infermo: ſanami Signore, poichè ſono tutte conquaſſate le mie oſſa. E l'anima mia è turbata grandemente. Ma tu, Signore, ſino a quando* mi laſcierai in tale ſtato? Davidde, ſecondo molti interpreti, era caduto in una grave malattia, cui riguardò qual gaſtigo mandatogli dalla parte di Dio. Sentendoſi però trafitto da acutiſſimi dolori lo ſupplica che il ſuo gaſtigo ſia un effetto non del *ſuo furore* e della *ſua collera*, ma della ſua miſericordia; ch' egli abbia pietà della debolezza eſtrema, a cui trovavaſi ridotto, e ſi degni guarirlo, perocchè le *ſue oſſa* per la violenza

[1] *Auguſt. in hunc loc.*

za del dolore *erano come tutte conquaſſate* e illanguidite, e l'*eccesſivo turbamento*, ond'era egli agitato nell'intimo *dell' anima ſua*, lo ſtimolava a domandargli ſollievo. *Sino a quando, Signore*, gli dic'egli, differirai tu a ſoccorrermi? Reca ſtupore il vedere la ſomma perturbazione e la ſtraordinaria premura, con cui implora la ſua guarigione un re penitente, qual era Davidde. Ma oltrecchè il dolore da lui ſofferto eſſer potea conſiderato della natura di quello, che il demonio fece ſoffrire al ſant'uomo Giobbe, che ſi reputa la prova più terribile del più paziente di tutti gli uomini, egli forſe temeva ancora, che il gaſtigo di Dio non foſſe un contraſſegno, che pur non era placata la ſua collera contro di lui.

Di più lo Spirito Santo facea parlare per ſua bocca tutti i peccatori veramente penitenti. Il timore che hanno [1] è che *Dio non li riprenda nel ſuo furore* e *non li puniſca nella ſua ira*; cioè ch'egli non aſpetti a gaſtigarli nell'altro mondo, o nelle fiamme dell'inferno ſecondo tutta la eſtenſione del ſuo furore; o nel luogo deſtinato per pagare alla ſua giuſtizia la pena, che non ſi è interamente ſcontata in queſta vita. Quindi prevenendo il tempo di una sì rigoroſa giuſtizia implorano fin d'ora la ſua miſericordia. Quel che ſoffrono nel loro corpo gl'induce a pregar Dio con più ardore, ch'egli accetti un tal gaſtigo in luogo delle pene più terribili incomparabilmente, che ſono riſerbate a quelli, cui *riprender* dee *nel ſuo furore* e *punire nolla ſua collera*. Eſſi lo ſcongiurano ad *aver pietà di loro a motivo della loro debolezza*, cioè a ſoſtener colla ſua grazia coloro, che ſentono quanto ſia grande la loro debolezza, poichè l'umile ſentimento, che ne hanno, è un mezzo potentiſſimo per ottenere quanto da loro ſi richiede. Che ſe dicono talvolta a Dio con Davidde: *Sino a quando, Signore*; nol dicono già per un movimento d'impazienza, ma per un acceſo deſiderio, che ſente l'anima loro, quando non aſpirando più che a Dio ella vede che la ſua miſeria è ad eſſa un oſtacolo, che le toglie il poter goderne. Ed egli-

[1] *Auguſt.*

eglino concepiſcono nel tempo ſteſſo, che il loro medico indugia con ſommo avvedimento a guarirli, affinchè da tal ritardo meglio comprendano quanto gravi foſſero e pericoloſe le loro malattie.

V. 4. 5. *Rivolgiti, o Signore, verſo di me, e liberami la vita. Salvami per tua miſericordia: poichè non v'ha chi morto di te ſi ricordi; e chi ti loderà nel ſepolcro?* Pareva che Dio ſi foſſe allontanato da Davidde, e l'aveſſe abbandonato. Per la qual coſa il ſanto re lo prega di far conoſcere, ch'ei ſi è *rivolto* verſo lui, *ſalvandolo* dalla morte; lo che domanda colla mira *alla ſola ſua miſericordia*, e colla intenzione che avea di atteſtare a tutti gli uomini con una lunga penitenza l'amariſſimo cordoglio pel delitto da lui commeſſo: *poichè niuno*, dic'egli, *ſi ricorda di Dio nella morte, nè lo loderà nell'inferno*, ovvero *nel ſepolcro*. Gli uomini non ſi addormentano già morendo, ſecondo l'errore de' Sociniani, ed è certo che i giuſti loderanno Dio eternamente nel Cielo. Allorchè dunque quel Principe veramente penitente domandava con tanto ardore la ſua guarigione, non lo faceva per eſſere affezionato alla vita preſente, o per qualche indifferenza circa la vita futura, ma sì con animo di riparare in faccia a tutti gli uomini lo ſcandalo da lui cagionato, e di rendere a Dio con tal mezzo le lodi dovute, ciocchè non avrebb'egli potuto fare, quando la morte l'aveſſe prontamente ſopraggiunto [1]. Anche noi diciamo ciaſcuno a Dio ſull'eſempio di Davidde: *Rivolgiti, o Signore, verſo di me*, affinchè io poſſa a te convertirmi veracemente. *Libera* l'anima mia da tutti i vincoli ſciagurati, che la tengono legata al ſecolo, e deh! la togli con una grazia onnipotente al furore dei ſuoi nemici; *eripe animam meam*. Tel domando pei meriti di colui, che morendo ci ha ottenuta la tua miſericordia; *ſalvum me fac propter miſericordiam tuam*. Siccome dopo la morte alcun tempo più non rimane per la penitenza, che è la *lode* più ſoda, che poſſa renderti un peccatore dopo averti offeſo, dammi però grazia di farla, prima che io par-

[1] *Chryſoſt. Auguſt. in hunc loc.*

parta da queſto mondo. Ma ſoprattutto non permettere, che io caggia nell' altra *morte*, e nell' *inferno*, per cui il tuo Profeta volle forſe darci ad intendere una totale dimenticanza della tua ſanta legge, e quell' eſtremo induramento, nel quale gli empii vánno per fine a terminare.

℣. 6. *Mi ſono ſpoſſato dai gran ſoſpiri: lavo ogni notte il mio letto* coi miei pianti: *bagno colle mie lagrime il luogo, ove ſto coricato*. Coloro tremino, eſclama S. Giovanni Griſoſtomo, che hanno letti ſofici e magnifici, allorchè odono qual foſſe il letto di un re penitente. Egli tutte le notti trapaſſava in un letto di lagrime, non a ripoſarſi, ma a piagnere i ſuoi peccati, e nel pianto rinveniva una ineffabile ſoavità. I mondani dunque non ſi vadano imaginando, che le lagrime della penitenza non ſieno che per li ſolitarii; ma ſappiano che ſiccome il gran re Davidde pianſe e vegliò per aver peccato, non poſſono nè pur eglino diſpenſarſi dalle lagrime e dalle vigilie, eſſendo rei di tante colpe, e tutti per così dire circondati dal peccato.

℣. 7. *Offuſcato dalla ſmania è l' occhio mio: invecchiato io ſono in mezzo a tutti i miei nemici*. Lett. *a furore*, cioè o quello dì Dio, cui egli temeva [1], o quello dei ſuoi nemici, ſieno corporali, ovvero ſpirituali, che volevano rovinarlo; o finalmente la propria ſua ed eſtrema *ſmania*, che avea egli concepita contro di ſe a motivo del ſuo peccato, avea quaſi eſtinta la luce degli occhi ſuoi coll' abbondanza delle lagrime da lui verſate. E la violenza del ſuo dolore per un effetto aſſai comune l' avea fatto invecchiare in poco tempo in mezzo a quei tanti nemici, che lo circondavano.

I SS. Padri ci eſortano a riconoſcere umilmente alla preſenza di Dio ad eſempio di quell' umile re, che noi pure *ſiamo invecchiati* in qualche modo *in mezzo ai noſtri nemici*, allorchè viſſuti eſſendo la vita del vecchio Adamo, abbiamo ſeguitato maſſime affatto oppoſte alla vita dell' uomo nuovo e le tracce dei nemici della noſtra ſalute, che ci guidavano al precipizio.

℣. 8.

[1] *Chryſoſt. Auguſt.*

V. 8. 9. *Scoſtatevi da me voi tutti, che operate la iniquità; poichè il Signore ha eſaudita la voce delle mie lagrime. Eſaudita ha il Signore la umile mia ſupplicazione; il Signore ha accolto la mia preghiera.* Dopo il turbamento, dopo i gemiti e le lagrime; egli è pieno tutto a un tratto di una fede umile e di una ferma ſperanza, che Dio lo debba ſoccorrere. E parla, come ſe foſſe già ſtato eſaudito, perchè ſente le divine conſolazioni, che lo Spirito Santo diffonde nell'intimo del cuor ſuo. Egli dichiara ai ſuoi nemici, che loro più non rimaneva che partire ed *allontanarſi* da lui, perchè l'Onnipoſſente avea *eſaudito le ſue lagrime*, che qual *voce* efficaciſſima eraſi fatto udire alle ſue orecchie; e nel tempo ſteſſo c'inſegna che niſſun peccatore dee mai iconfortarſi, ſcorgendo il re penitente, che uſa a Dio una ſanta violenza colla ſua *orazione* e colle *ſue lagrime*, e colle ſtrida del cuor ſuo, e metteſi così in iſtato *di allontanar* per ſempre da ſe medeſimo i ſuoi nemici.

Quanto alla triplice ripetizione, con che accenna che il Signore l'ha eſaudito, eſprime eſſa perfettamente l'eſtremo giubbilo e la umile riconoſcenza, onde un'anima è compreſa [1], allorchè vedeſi liberata da tutti i nemici della ſua ſalute; lo che propriamente non accaderà ſe non dopo il corſo di queſta vita, quando ſarà ella in grado di poter loro dire colla coſtanza dei giuſti, di cui parlaſi nel libro della ſapienza, le ſeguenti ultime parole del noſtro Salmo.

V. 12. *Arroſſiſcano e ſi conturbino gagliardamente tutti i miei nemici: volgano lo ſpalle, e ſieno toſto ricoperti di confuſione.* Davidde pieno dello ſpirito di profezia non deſidera ſoltanto che i ſuoi nemici, che lo inſultavano, come ſe foſſe già morto, ſieno abbattuti e confuſi in tutti i perverſi loro diſegni, ma dichiara con tal deſiderio quel che il Signore gli facea già ſentire anticipatamente ſiccome proſſimo ad accadere. S. Agoſtino penſa che le ſteſſe parole ſi poſſano intendere ſpiritualmente in due maniere diverſe: o degli

[1] *Bhryſoſt. in hunc loc.*

degli empii, che avendo per lunga ſtagione inſultato la pietà dei giuſti, cadranno finalmente in una eterna confuſione con una prodigioſa velocità indicata dai termini, *valde velociter*; perocchè incredibile è la ſorpreſa di un' anima immerſa nel delitto, la quale trovaſi in un iſtante aggravata da tutto il peſo della divina giuſtizia: ovvero di quelli, che eſſendoſi per qualche tempo dimoſttati oppoſti alla ſalute dei giuſti, hanno la ſorte di avere i giuſti medeſimi per interceſſori preſſo Dio. Queſto addiviene, allorchè un' anima, di cui le preghiere e le lagrime ſono ſtate finalmente eſaudite, come quelle di Davidde, conſiderando quanto ella foſſe obbligata a gemere e ad affannare per toglierſi dalla generale corruzione, entra in una ſanta compaſſione de' proprii ſuoi nemici, e trovaſi nello ſtato perfetto di quelli, che tratti da un viviſſimo ſentimento della loro carità pregano per la converſione di coloro pure, che non li perſeguitavano fuorchè a motivo della loro pietà. *Arroſſiſcano* dunque ora, dice l'anima ſanta, ſi conturbino, *e ſieno ſcompigliati*, come fu S. Paolo; e *convertendoſi* a Dio con una vera penitenza *ſieno ricoperti di una confuſione* ſalutare all' aſpetto dei lor diſordini, ſenza indugiare un momento, *valde velociter*; lo che può ſignificare il ſommo ardore, con che quell' anima [1] deſidera la grazia ai proprii di lei perſecutori.

SAL-

[1] *Auguſt.*

SALMO VII.

Salmo di David, ch' ei cantò al Signore per le parole di Chus Benjaminita.

Esso fu, secondo molti interpreti, composto da quel Principe in tempo della persecuzione fattagli da Saulle; e rinchiude eccellenti istruzioni, che dovrebbero ingerire una salutare maraviglia nell' animo dei peccatori.

1. *DOmine Deus meus, in te speravi: salvum me fac ex omnibus persequentibus me, & libera me:*

2. *ne quando rapiat ut leo animam meam, dum non est qui redimat, neque qui salvum faciat.*

3. *Domine Deus meus, si feci istud, si est iniquitas in manibus meis:*

4. *si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam merito ab inimicis meis inanis.*

5. *Persequatur inimicus animam meam, & comprehendat, & conculcet in terra vitam meam, & gloriam meam in pulverem deducat.*

6. *Exurge, Domine, in*

1. SIgnore, Dio mio, in voi spero; salvatemi da tutti i miei persecutori, e liberatemi,

2. onde *il nemico* non mi rapisca qual leone la vita, non essendovi chi *mi* riscatti, e chi *mi* salvi.

3 Signore Dio mio, se ho fatto ciò, *di che vengo imputato*, se nelle mie mani v'è iniquità;

4. se ho reso male a chi mi ha fatto male, mi contento di cadere spogliato di tutto per mano de' miei nemici.

5. Mi perseguiti pure il nemico e mi raggiunga, mi calpesti vivo per terra, e getti nella polvere la mia persona [1].

6. Ma voi levatevi, o Si-

[1] *Gloria* per *persona*. Ebraismo.

ira tua: & exaltare in finibus inimicorum meorum.

7. *Et exurge, Domine Deus meus, in præcepto quod mandaſti: & ſynagoga populorum circumdabit te.*

8. *Et propter hanc in altum regredere. Dominus judicat populos.*

9. *Judica me, Domine, ſecundum juſtitiam meam & ſecundum innocentiam meam ſuper me.*

10. *Conſumetur nequitia peccatorum, & diriges juſtum, ſcrutans corda & renes Deus.*

11. *Juſtum adjutorum meum a Domino, qui ſalvos facit rectos corde.*

12. *Deus judex juſtus, fortis, & patiens, numquid iraſcitur per ſingulos dies?*

13. *Niſi converſi fueritis, gladium ſuum vibrabit: arcum ſuum tetendit, & paravit illum.*

14. *Et in eo paravit vaſa mortis, ſagittas ſuas ardentibus effecit.*

Signore, col voſtro ſdegno, elevatevi tra [1] i miei nemici.

7. Deſtatevi, o Signore mio Dio, giuſta il precetto, che voi ſteſſo ordinaſte; e ſarete circondato da un ceto di popoli.

8. E voi in conſiderazione di queſto ceto medeſimo ritornate in alto *ſul voſtro trono.* Sì, il Signore giudica i popoli.

9. Giudicatemi, o Signore, giuſta la mia giuſtizia, e giuſta la integrità, che è in me.

10. Vertà meno la malvagità dei peccatori, e voi rizzerete il giuſto, o Dio ſcrutatore dei cuori, e dei più reconditi interni.

11. Giuſto ajuto io avrò dal Signore, che ſalva i retti di cuore.

12. Dio è giudice giuſto, forte, e paziente: Si ſdegna egli forſe ogni giorno?

13. Ma ſe voi, *o nemici*, non vi convertite, egli vibrerà la ſua ſpada; ha già caricato il ſuo arco e lo tiene apparecchiato.

14. Ed ha apparecchiate per eſſo armi mortifere, ha già fatti i dardi per gli ardenti *perſecutori* [2].

15.

[1] *In finibus* cioè *in loeis*.

[2] *Altrim. Ebr.* ha già fatti i dardi ardenti.

15. *Ecce parturiit injuſtitiam, concepit dolorem, & peperit iniquitatem.*

16. *Lacum aperit, & effodit eum, & incidit in foveam, quam fecit.*

17. *Convertetur dolor ejus in caput ejus, & in verticem ipſius iniquitas ejus deſcendet.*

18. *Confitebor Domino ſecundum juſtitiam ejus. & pſallam nomini Domini altiſſimi.*

15. *Il mio nemico* partoriſce ingiuſtizia, ha conceputo travaglio, e partoriſce iniquità.

16. Scava una foſſa, e l' affonda, ma poi cade nella foſſa medeſima da lui fatta.

17. Il travaglio, *ch' egli vuol dare ad altri*, ſi rivolgerà ſul ſuo capo, e la ſua iniquità ricadrà in cima di lui.

18. Ed io lauderò il Signore per la ſua giuſtizia, e ſalmeggerò al nome del Signore altiſſimo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

CH' EGLI CANTO' AL SIGNORE PER LE PAROLE DI CHUS FIGLIUOLO DI GEMINI.

CHus può intenderſi del re Saulle o a cagione di ſuo padre per nome *Chis* o *Cis*, o a cagione de' ſuoi coſtumi neri come l' Etiope, lo che vien ſignificato dal vocabolo *Chus*. *Figlio di Gemini* ſignifica, che è della tribù di Benjamino, come altrove ſi raccoglie. Le *parole*, che ſembrano aver data occaſione a queſto Salmo, poſſono eſſer quelle, che Saulle diſſe ai ſuoi cortigiani in un traſporto di collera contro Davidde, eſclamando [1]: *Non v' ha chi ſi dolga tra voi, nè chi mi avviſi, che il mio proprio figlio ha*

[1] *Lib.* 1. *Reg. c.* 22. *v.* 8. *Menoch. in hunc loc.*

ha ſuſcitato contro me un ſervitore, che mi tende mille inſidie.

℣. 1. 2. *Signore Dio mio, in te ſpero: ſalvami da tutti quelli, che mi perſeguitano, e liberami; affinchè egli non mi rapiſca a guiſa di leone la vita, mentre che non v' è alcuno, che mi redima, e che mi ſalvi.* In te, che ſei il mio *Signore, ho io collocato la mia ſperanza*, non già nella mia forza e nella mia ſpada. Da te, che ſei il *mio Dio*, aſpetto ogni mio ſoccorſo nella eſtremità, in cui mi hanno ridotto i miei nemici. *Salvami* dunque colla tua poſſanza, affinchè colui, che da me non ſi nomina in riverenza della ſacra ſua unzione, *non mi tolga al fine la vita*, e non mi sbrani sì facilmente, come un lione divorerebbe una pecora, non eſſendoci altri che tu, mio Dio, *che poſſa liberarmi* dalle ſue mani, e ſalvarmi. Di queſto modo Davidde implorò il divino ajuto, allorchè ſeppe come Saulle avea parlato contro di lui. Ma cotal è pure, dice un Antico, il favellar di un' anima Criſtiana, la quale conſiderando la diſperata rabbia del demonio, ricorre a Dio, e lo prega a non permettere, che la rapiſca colui, che intorno a lei ſi aggira qual lione che rugge; perocchè la medeſima non ignora, che s' egli non la ſalva, niuno ha il potere di farlo. E in ogni tempo, ſecondo S. Baſilio [1], qualunque vittoria ſiaſi per noi riportata ſopra il demonio, dobbiamo dire a Dio: Salvami preſentemente da' miei nemici, e liberami nel giorno finale dalle branche del lione, che cerca principalmente di divorare le anime giuſte come le ſue più ſquiſite vivande.

℣. 3. 4. 5. *Signore Dio mio, ſe vero è che io abbia fatta l' azione*, che mi è imputata; *ſe le mie mani ſono ree d' iniquità: ſe ho reſo mal per male, conſento di ſoggiacere a' miei nemici ſpogliato di tutto. L' inimico mi perſegua, e ſe ne renda padrone; calpeſti la mia vita ſopra la terra, e getti nella polvere la mia perſona.* Egli atteſta il Dio vivente della falſità di queſta accuſa, con che gli era imputato di aver teſo molti laccii contro Saulle ed attentato con-

[1] *Baſil. in hunc loc.*

contro la ſua perſona; ed è contento di ſoggiacere al furore de' ſuoi nemici, s' egli ha procurato di render loro mal per male, egli che veggendoſi per due volte il re Saulle tralle mani dichiarò, che non *iſtenderebbe mai la mano all' Unto del Signore*. Tutte le eſpreſſioni, di cui ſervesi di poi, ſono per indicare in una maniera più viva, ch' era coſa giuſta, che il ſuo nemico, ſe poſſibil foſſe, lo annientaſſe, caſo ch' egli aveſſe fatto la azioni, ond' era accagionato. Ora quel che dicevaſi da lui non era tanto una imprecazione contro ſe ſteſſo, quanto una profezia, che verificar ſi dovea in tutti quelli, che reputando un vantaggio il vendicarſi dei loro nemici, ſono vinti eglino ſteſſi interiormente dal demonio, e non hanno che una vana e ſuperba allegrezza di una vittoria apparente; che ad eſſi ha partorita la perdita della lor anima. *Occulte a diabolo ſuperatur inanis effectus vana & ſuperba lætitia quod quaſi vinci non potuit*.

℣. 6. 7. 8. *Sorgi, o Signore, nella tua collera, ed elevati in mezzo a' miei nemici. Sorgi, o Signore Dio mio, ſecondo il precetto da te ſtabilito, e l' aſſemblea dei popoli ti circonderà. Ed in conſiderazione di queſto ceto torna in alto: il Signore giudica i popoli*. Come Davidde, che era sì moderato, ſcongiura il Signore di manifeſtare la ſua collera a' ſuoi nemici? Forſe che pieno eſſendo dello Spirito di Dio non tanto eſprimeva quel che deſiderava, quanto ciò che ſapeva dover accadere. D' altronde non è male che ſi deſideri, che Dio opponga alcuni ſforzi della ſua collera al furore dei noſtri nemici per ovviare che non mettano ad eſecuzione i delitti, che hanno nella volontà. Che ſe Davidde penſava allora a liberarſi dalla morte preſente, da cui era minacciato, com' è aſſai naturale a tutti gli uomini, penſava nel tempo ſteſſo alla gloria di colui, ſotto la cui protezione s' era egli ricoverato. *Elevati*, gli dice, *in mezzo a' miei nemici;* cioè ſoſtieni tu medeſimo la tua propria gloria difendendo la innocenza, e la debolezza di colui, che tu hai deſtinato a regnare ſopra il tuo popolo; e ſoſtieni ancora la verità della tua parola, con cui ci hai

ordi-

ordinato difendere gl' innocenti oppreſſi, qual ſon io preſentemente. Imperocchè allora *una moltitudine di popoli ti circonderà*; cioè [1] ſi congregherà per lodarti in comune e per celebrare i loro rendimenti di grazie. Però *a riguardo di queſta aſſemblea* dei popoli, che deggiono un giorno cantar le tue lodi, allorchè l' innocente ſarà liberato dalle mani di colui, che lo volea opprimere, *riſali* ſul tribunale e ſul *luogo alto*, *donde pareva* che tu foſſi diſceſo; e fa conoſcere a tutta la terra, che tu ſei il *Signore* univerſale e il *giudice di tutti i popoli*.

Ma queſta preghiera di Davidde riguardata come uſcita dalla bocca di un Profeta, di cui Dio ſervivaſi per eſprimere ſotto veli i ſuoi più alti miſterii, poteva bene ancora indicarci quel che dovea accadere, allorchè il Signore facendo riſplendere la ſua onnipotenza *in mezzo a' ſuoi nemiei ſecondo l' ordine del ſuo decreto* eterno ha tratto dalla morte il proprio ſuo figliuolo, ch' egli avea dato per la noſtra ſalute, e allorchè mediante il trionfo di un Dio sì annichilato e poſcia riſuſcitato *ſi è radunata la moltitudine de' popoli* nella unità di una ſteſſa Chieſa per *cantare* ad onor ſuo inni e rendimenti di grazie. Che s' egli è *ritornato in alto*, verrà di nuovo *a giudicare tutti i popoli*.

Ma v' ha un altro *ritorno* del Figiiuol di Dio *in alto* [2], cioè nel ſeno del Padre ſuo, ritorno che abbiamo gran motivo di temere; allorchè verſo la fine dei tempi *a cagione della moltitudine*, che circonda e ſtrigne GESU' CRISTO, ma che nol tocca per mezzo della fede, e in cui ſi è illanguidita la carità, *ſi ritira egli* in qualche modo *nel* più *alto* de' Cieli e ſi naſconde nella profondità degl' incomprenſibili ſuoi ſegreti; lo che fa *per un* giuſtiſſimo *giudicio*, che eſercita ſu i popoli, che ricuſano la luce della ſua verità. *Propter hanc congregationem peccatis ſuis a ſe lumen veritatis abalienantem, Deus in altum regreditur, id eſt in altitudinem ſecretorum ſuorum.*

℣. 9.

[1] *Chryſoſt. in hunc loc.* [2] *Auguſt.*

V. 9. *Giudicami, Signore, ſecondo la mia giuſtizia, e ſecondo la innocenza, che in me ſi ritrova.* Queſte parole non convengono propriamente che a GESU' CRISTO, poichè eſſendo la purità ſteſſa e la ſorgente d' ogni giuſtizia, egli ſolo ha potuto dire al Padre ſuo parlandogli di quel che ſoffriva da parte degli uomini: *Giudicami ſecondo la mia giuſtizia e ſecondo la mia innocenza.* E perchè appunto egli era veramente innocente e giuſto ſovranamente, ha meritato morendo per li peccatori di procurare la loro ſalute. Ma Davidde, ſtante la lettera, poteva anch' egli parlare di queſto modo a Dio relativamente non tanto alla ſua perſona, quanto alla ſua cauſa, poichè innocente egli era dei delitti, onde veniva accuſato, ed era anzi viſſuto ſino allora nella giuſtizia e nella innocenza.

V. 10. 11. *Verrà meno la malizia dei peccatori, e tu ſtabilirai il giuſto, o Dio, che ſei ſcrutatore dei cuori e dei più reconditi interni. Giuſto ajuto avrà dal Signore, che ſalva i retti di cuore.* Queſte parole di Davidde perſeguitato da Saulle eſſer dovrebbero impreſſe nel cuore di tutti i giuſti perſeguitati dai malvagi. *Finirà la malizia dei peccatori*: non ha eſſa che un tempo limitatiſſimo. Ci baſti di eſſer certi per la fede, che Dio *ſi prende* il penſiero della condotta *dei giuſti*. A noi ſtà il vegliare attentamente *per mondare i cuori e i reni*, perocchè *Dio gli ſcruta* per conoſcere ſe ſono mondi, e gli ſcruta ſecondo il lume della ſua verità, che diſcerne perfettamente le menome impurità dello ſpirito e della carne. Ma perchè ha ancora biſogno di eſſer condotto colui, che ha la rettitudine della *giuſtizia*? Affinchè [1] la retta intenzione del cuor ſuo dallo Spirito di Dio ſia regolata per tal modo, che la umana fragilità non lo faccia mai torcere dalla regola della verità; perocchè ſenza la divina condotta i più giuſti ſarebbero eſpoſti a traviare. Ora *con giuſtizia* attendeva Davvide queſto ſoccorſo da Dio, perchè avea il *cuor diritto*, non eſſendo *la ſalute* promeſſa che alla rettitudine. E il cuor diritto conſiſte nel ravviſare l'obbjetto ſovrano del noſtro cuore ſenza volgerſi ver-

[1] *Baſil. in hunc. loc.*

verſo le creature o verſo noi ſteſſi in una maniera, che ci diſtolga da Dio. Cotale fu la diſpoſizione di quel Principe in tutto il tempo della perſecuzione fattagli da Saulle; poichè unicamente riguardò la divina volontà, nè mai traſportar ſi laſciò dai movimenti, che l'ambizione o la vendetta avrebbero potuto iſpirargli ſiccome a colui, che per comando del Signore era ſtato conſecrato re in luogo di Saulle.

℣. 12. 13. 14. *Dio è un giudice giuſto, forte e paziente. Si adira egli forſe ciaſcun giorno? Se voi non vi convertite, vibrerà la ſua ſpada; ha già teſo il ſuo arco, cui tiene apparecchiato; ed in eſſo ha preparato armi di morte, ed ha fatti i ſuoi dardi.* Non crediate, o miei nemici, eſclama Davidde, che Dio per eſſer *paziente* a ſopportare tante ingiuſtizie e tante violenze, ſia men *giuſto* a rendere a ciaſcuno quel che gli è dovuto, e men *forte* a punire, quando vorrà, coloro, che avranno diſprezzato le ricchezze della ſua pazienza. Vero è ch'ei *non ſi adira ogni giorno* per gaſtigare qualunque volta rimane offeſo. Ma guardatevi di non abuſare della manſuetudine della ſua condotta, che v'invita a un ſincero pentimento. Imperciocchè, *ſe non mutate contegno*, egli è pronto a punirvi in una ſtrepitoſa maniera. Tutte queſte eſpreſſioni di una *ſpada vibrata, di un arco teſo, d'inſtrumenti di morte, e di ſaette* [1], ſono adoperate per iſcuotere ſalutarmente la inſenſibilità dell'anima umana, ſopra cui queſte ſorti di termini fanno una più gagliarda impreſſione. Imperciocchè un Eſſere di una volontà onnipotente non ha meſtieri di tante armi per gaſtigare. Serveſi egli adunque di ſomiglianti eſpreſſioni per deſtare le noſtre menti groſſolane, e non ci minaccia in un modo sì ſpaventevole, ſe non perchè ha per noi un amore il più acceſo: *Quo enim intolerabiliora minatur, eo & majori charitate minatur.*

℣. 15. 16. 17. *Il nemico partoriſce ingiuſtizia; ha concepito il dolore ed ha partorito la iniquità. Ha egli cavata una foſſa, e l'ha affondata, ed è caduto egli ſteſſo nella foſſa*

[1] *Chryſoſt. in hunc loc.*

ſa da lui fatta. Il dolore, ch'egli ha voluto cagionar altrui, *ſi ritorcerà ſopra di lui, e cadrà ſul capo ſuo la propria ſua iniquità*. E' vero il dire e di Saulle e di tutti i nemici dei giuſti, ch'eſſi *partoriſcono con molto ſtento la iniquità da loro concepita con dolore*. Imperciocchè Dio per un giuſto giudicio fa che i peccatori incontrino il loro ſupplicio nello ſteſſo loro peccato. Mille cure, mille timori ad eſſi rodono il cuore nella inchieſta e nel godimento pure di quel che da loro ſi deſidera [1], nè occorre che la divina giuſtizia contro loro produca altri gaſtighi fuorchè quelli, cui ritrova in loro ſteſſi. Ma per qual ragione ſono quì contro l'ordine della natura attribuiti al concepimento i dolori, che d'ordinario non ſoffronſi che nel ſolo parto, ſe non per inſegnarci che la pena è inſeparabile dalla colpa, e che non ſi può nè meno concepire il primo deſiderio ſenza provare agitazione e turbamento? Lo che fa dire a un gran Santo [2]: *Juſſiſti, Domine, & ſic eſt, ut pœna ſibi ſit omnis inordinatus animus*. Siane prova convincente Saulle, di cui è probabile che ſi parli in queſto luogo. Il furore, ond'era egli infiammato contro Davidde, gli fece concepire la riſoluzione di torlo di vita: *concepit dolorem*; e partorì poſcia un sì iniquo deſiderio con tutti gli ſforzi fatti per eſeguirlo: *peperit iniquitatem*. Ma il male, cui tentava di fare a Davidde, ricadeva al contrario ſu lui medeſimo. Queſto eſprimeſi immediatamente dopo, allorchè ſi dice del peccatore; *che cava la foſſa;* ciocchè indica l'adito, ch'egli porge da principio al demonio; e che *avendola* poi *affondata*, la qual coſa dimoſtra ancora la pena ſofferta nell'appreſtare il male, che vuol fare al giuſto, *vi cade* finalmente *dentro egli ſteſſo*, uccidendo l'anima propria, mentre che non uccide che il corpo del ſuo fratello. Ma non di rado il peccatore va ſciaguratamente a perire anche in queſto mondo, come Saulle, che per aver procurato diverſe volte di far morire Davidde, morì egli ſteſſo finalmente in una sì miſerabile maniera.

V. 18. *Renderò gloria al Signore, a cagione della ſua giu-*

[1] *Auguſt.* [2] *Auguſt. Confeſſ.*

giuſtizia, e *al nome del Signore altiſſimo ſalmeggierò*. Non già rallegrandomi della morte de' miei nemici, ma adorando i ſegreti della condotta di colui, *che è tanto* a noi *ſuperiore*, e di cui sì la *giuſtizia*, come la miſericordia ci ſono affatto impenetrabili.

SALMO VIII.

Pel fine, pei torchi, Salmo di David.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David *diretto* al Capo della Chitarra di Gath.

Queſto Salmo, giuſta il ſentimento de' più dotti Interpreti, appoggiato alla Scrittura, riguarda principalmente la perſona di GESU' CRISTO riſuſcitato, in cui Dio ha tutta fatta riſplendere la magnificenza della ſua grandezza, quantunque poſſa pure applicarſi all' uomo.

1. *Domine Dominus noſter, quam admirabile eſt nomen tuum in univerſa terra!*

2. *Quoniam elevata eſt magnificentia tua ſuper cœlos.*

3. *Ex ore infantium, & lactentium perfeciſti laudem propter inimicos tuos, ut deſtruas inimicum & ultorem.*

4. *Quoniam videbo cœlos*

1. SIgnore padron noſtro, quanto è mirabile il nome voſtro in tutta la terra!

2. Poichè la maeſtà voſtra è elevata al di ſopra dei cieli.

3. Per bocca dei pargoletti, e dei bambini da latte ſtabiliſte la *voſtra* gloria a *confuſion* dei voſtri nemici, per abbattere il nemico e il vendicativo.

4. Quando io veggo i voſtri

tuos, opera digitorum tuorum, lunam & ſtellas, quæ tu fundaſti.

5. *Quid eſt homo, quod memor es ejus? aut filius hominis, quoniam viſitas eum?*

6. *Minuiſti eum paulo minus ab angelis, gloria & honore coronaſti eum: & conſtituiſti eum ſuper opera manuum tuarum.*

7. *Omnia ſubjeciſti ſub pedibus ejus, oves & boves univerſas: inſuper & pecora campi,*

8. *volucres cæli, & piſces maris, qui perambulant ſemitas maris.*

9. *Domine Dominus noſter quam admirabile eſt nomen tuum in univerſa terra!*

ſtri cieli, opra delle voſtre dita, la luna, e le ſtelle, che *ivi* fondaſte,

5. *ſclamo*: Che coſa è mai l'uomo, che *tal* memoria tenete di lui; che coſa è il figlio dell'uomo, che *tal* cura [1] avete di eſſo?

6. Lo faceſte poco minore degli Angeli, lo coronaſte di gloria e di onore, e lo coſtituiſte *a dominare* ſulle opere delle voſtre mani.

7. Tutto metteſte ſotto i di lui piedi, tutto il gregge, tutto il beſtiame di ſervigio [2], ed anche la belve della campagna,

8. gli augelli del cielo, e i peſci del mare, che ſcorrono pei ſentieri del mare.

9. Signore padron noſtro, quanto è mirabile il nome, voſtro in tutta la terra!

SEN-

[1] *Viſitare* in luogo di *curam gerere*. Ebraiſmo.

[2] Il termine Ebreo *di buoj* ſignifica veramente *buoj di ſervigio*. Queſta viene preſa dagl' Interpreti per una figura, ove prendeſi *pars pro toto*. E però ſi è ſpiegata a maggiore intelligenza.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

PER LI TORCHJ ec.

QUeſte parole, ſecondo alcuni, non ſignificano altra coſa che un'aria o un inſtrumento, ſu cui volea Davidde che foſſe cantato il preſente Salmo, e ſecondo altri indicavano eſſe il tempo delle vendemmie, in cui ſi fà il vino mettendo le uve negli ſtrettoj: ma niente v'ha che ſia più incerto del vero ſenſo di tutti i titoli del Salterio. Sant'Agoſtino eſſendoſi appigliato all'ultimo ſignificato, lo ſpiega ſpiritualmente delle afflizioni della vita e dei patimenti de' martiri; e dice, che la ſanta Chieſa è a guiſa di un divino ſtrettojo, in cui gli eletti rappreſentati dal vino ſono ogni giorno, mediante le varie perſecuzioni del mondo, ſeparati dai malvagi figurati dalla feccia, che rimane dopo eſſere dalle uve ſpremuto il moſto. Queſto Salmo è dunque un inno di giubilo e di rendimento di grazie, che Davidde canta per lo ſtabilimento della Chieſa in una profetica viſione da lui contemplato.

V. 1. 2. 3. *Signor noſtro padrone, quanto ammirabile è la gloria del tuo nome in tutta la terra! Imperciocchè la tua magnificenza è innalzata ſopra de' Cieli. Hai formato nella bocca dei bambini, ancor di quelli che non ſono per anche ſpoppati, una lode perfetta per confondere i tuoi avverſarii e per abbattere il nemico e colui che vuol vendicarſi.* Signore, che ſei doppiamente il *Signor mio*, *Domine*, *Dominus noſter* [1], avendomi cavato dal primo nulla colla creazione, e dal ſecondo nulla del peccato colla grazia della redenzione, *quanto ammirabile è diventato il ſagro tuo nome in tutta la terra*, allorchè ha eſſo vinta la morte e incatenato il demonio; e allorchè dopo eſſerti abbaſſato in una maniera sì

[1] *Auguſt. Chryſoſt.*

ra sì portentosa *ti sei poscia innalzato sì magnificamente sopra tutti i cieli*! Ma quanto è più ammirabile ancora la maniera, onde *fu perfezionata la tua lode e la tua gloria* nello stabilimento della tua Chiesa, non avendo scelto per ciò grandi e saggi secondo il mondo, ma persone deboli e balbettanti come i *bambini, che non sono per anche spoppati*, essendo vero il dire che i tuoi Apostoli, quando tu gli hai scelti, erano in uno stato di somma debolezza! Che se tu operato hai di questo modo, o mio Dio, l'hai fatto *affin di confondere* via maggiormente l'orgoglio de' *tuoi nemici*, che si vantavano della loro sapienza e della loro possanza; l'hai fatto *affine di abbattere* colla tua morte tutto il vano potere del *tuo avversario* e tutte le false massime *di coloro, che desiderano di vendicarsi*.

GESU' CRISTO ha in qualche foggia applicato a se medesimo [1] le parole del nostro Salmo: *Tu hai formato nella bocca dei bambini, ancor di quelli, che non sono per anche spoppati, una lode perfetta*; allorchè non potendo i principi dei Sacerdoti e i dottori della legge soffrire le grida di allegrezza de' fanciulli e le lodi che gli davano, ad essi rammemorò le parole, che ora spieghiamo; quasi che volesse loro significare, che poichè quelli, che saggi e dotti fra loro si riputavano, ricusavano di glorificar colui, al quale ogni gloria è dovuta, era giusto, che Dio si servisse della lingua dei figliuoletti per ammaestrar coloro di ciò, che avrebbero eglino dovuto agli altri insegnare.

Ma benchè questo Salmo sembri principalmente la persona riguardar di GESU' CRISTO [2], che il santo Profeta avea in mira, credesi che Davidde avendol forse composto, quand'era piccolo e guidava al pascolo le greggie del padre suo, potesse fare allusione alla sua fanciullezza ed umilmente protestare a Dio, ch'egli non isdegnava d'esser lodato da fanciulli simili a lui, quantunque fosse così dispregevole e l'ultimo de' suoi fratelli, e che quindi si debba a ciò riferire quanto segue.

V. 4. 5. 6. *Quando considero i tuoi cieli, che sono l'opera*

[1] *Matth.* 11. 16. [2] *Estius in hunc loc.*

ta delle tue dita, la luna e le ſtelle, che tu hai fondato; io eſclamo: *Che coſa è l'uomo, che tu ti ricordi di lui? o il figlio dell'uomo, che hai tal cura di eſſo? Tu non l'hai che alquanto abbaſſato ſotto gli Angeli; l'hai coronato di gloria e d'onore, e l'hai coſtituito ſopra l'opera delle tue mani.* Davidde guardando le ſue pecore in tempo di notte penſava a Dio; e conſiderando il cielo, e nel cielo la luna e le ſtelle, che Dio ha appeſo al firmamento, e di cui regola il corſo in una maniera sì infallibile, riveriva in quelle opere della mano di Dio *l'ammirabil ſuo nome*, e la infinita di lui potenza. Non fa qui menzione del ſole, comecchè ſia l'opera più inſigne della onnipotente ſua mano, perchè non parla che delle bellezze del Ciel notturno. Attonito dunque a contemplare la grandezza di Dio egli ne prende motivo di ſtupore, che uno Spirito sì elevato e sì potente ſiaſi degnato di crear tante coſe per l'uomo, l'abbia fatto quaſi uguale agli Angioli, colmato di gloria e coſtituito ſopra tutte le opere, che formavano allora l'argomento delle ſue meraviglie.

Ma l'autorità di S. Paolo, che in due luoghi ha ſpiegato queſto paſſo [1], ci obbliga ad intenderlo principalmente di GESU' CRISTO, ſotto i cui piedi egli dichiara, come diceſi nel verſetto ſeguente, che *Dio ha poſte e ſoggettate* tutte le coſe; e dice eſſere quel *Figlio dell'uomo, che il Signore ha reſo per alquanto tempo*, cioè nel corſo della ſua vita mortale e nel tempo della ſua paſſione, *inferiore agli Angioli*, mentre che per la ſua natura divina egli era a tutti i cori angelici infinitamente ſuperiore; e ch'egli ha poſcia *coronato di gloria e d'onore* colla ſua sì ſtrepitoſa riſurrezione, *e a cui ha dato l'impero ſopra l'opera delle ſue mani.*

Ammiriamo dunque e il Cielo e la luna e le ſtelle e tante altre opere ſiccome produzioni magnifiche della divina potenza. Ma ammiriamo infinitamente più l'effetto ſingolare cotanto della infinita ſua bontà, effetto per cui non ſolo *ſi è ricordato* dell'uomo nella perſona di Adamo, allor-

[1] 1. *Cor.* 15. 26. *Heb.* 2. 5. 6. *ec.*

lorchè l'ha creato sì ſanto e sì grande, ma ancora del *figlio dell'uomo* nella perſona di GESU' CRISTO, allorchè ha viſitato la noſtra baſſezza in una maniera sì miſericordioſa e sì divina, degnandoſi riveſtirſi della noſtra cerne; laonde il figliuol di Dio è ſtato fatto il *figliuol* dell'uomo, cioè il figlio della B. V. Maria.

℣. 7. 8. *Tu hai poſto tutte le coſe ſotto i ſuoi piedi, e gliele hai ſoggettate; tutto il gregge, tutto il beſtiame di ſervizio e in oltre le beſtie delle campagne; gli uccelli del Cielo, e i peſci del mare, che paſſeggiano per le vie del mare.* Eſſendo Davidde occupato alla cuſtodia delle pecore [1], queſte ricorda in primo luogo fra tutti gli animali da Dio ſottopoſti al figliuol dell'uomo. Che ſe dobbiamo, ſecondo S. Paolo, pel *figliuolo dell'uomo* intendere GESU' CRISTO ſteſſo, ſiamo pure obbligati a ſollevare la mente alquanto oltre gli obbjetti terreni, ſpiegando che coſa quì ſignifichino le *pecore*, i buoj, *boves*, e gli altri animali, poichè non è mai veriſimile che Davidde parlando delle creature, che il Padre ha ſoggettate a ſuo Figlio, non abbia voluto indicar che beſtie irragionevoli, e non abbia parlato nè degli uomini, nè degli Angioli. Diciamo dunque coi ſanti Interpreti [2], che ſotto il nome di *pecore* e di buoj ſi poſſono tutte intendere le anime ſante, o quelle che producono i frutti della ſemplicità e della innocenza, ovvero quelle che ſi affaticano per farne agli altri produrre. GESU' CRISTO medeſimo è ſtato chiamato *pecora* a motivo della ſua ammirabile manſuetudine. E i predicatori della ſua parola ſono parimente chiamati *buoj*, come quando diceſi; *che non ſi legherà la bocca al bue, che batte il grano nell'aja.*

Ora non ſolamente le anime ſante ſono ſottopoſte a GESU' CRISTO, ma i perverſi ſteſſi figurati *o dalle beſtie delle campagne*, che ci denotano gli uomini dediti alle voluttà carnali, e che camminano nella ſtrada larga e facile rappreſentataci dal campo, dove fu ucciſo l'innocente Abele; o dagli *uccelli*, che ci figurano gli uomini ſuperbi ſem-

[1] *Eſtius in hunc loc.* [2] *Auguſt.*

ſempre ſulle ale innalzati della loro vanità e del loro orgoglio; o finalmente dai *peſci*, che c' indicano quelli, che volendo conoſcere e guſtar tutto ciò, che ſi rinchiude nell' abbiſſo del ſecolo, quivi cercano del continuo ogni coſa, che ſoddisfar poſſa la loro paſſione e la rea loro curioſità.

E' dunque certo che ne' divini *torchj*, di cui parlaſi nel titolo di queſto Salmo, il vino e la feccia, cioè i buoni e i malvagi, ſono egualmente ſotto i piè di colui, che ha il potere, quando gli piace, di ſeparar gli uni dagli altri.

℣. 9. *Signore, noſtro ſovrano padrone, quanto ammirabile è il nome tuo in tutta la terra!* Nell' ammirazione profonda, in cui è il R. Profeta, della infinita grandezza di Dio, la quale riſplende nella creazioue dell' univerſo, e della magnificenza, che ha egli particolarmente ſpiegata riſpetto all' uomo, trovaſi Davidde impotente ad eſprimere i ſuoi ſentimenti in altro modo diverſo da quello, che uſa nel principio di queſto Salmo [1]. Per la qual coſa lo finiſce parimente, ſiccome l' ha incominciato, con una ſemplice eſclamazione, che fa conoſcere il ſentimento e il traſporto del ſuo cuore aſſai meglio di tutto ciò, che avrebbe potuto dire di più, e che ci fa vedere nel tempo ſteſſo che quanto aveva egli detto e dir poteva, comprendevaſi nella interna riconoſcenza delle grazie del Signore, ed a quella ſi doveva unicamente riferire.

SAL-

[1] *Auguſt. in Chryſoſt.*

SALMO IX.

Pel fine, pei ſecreti del figlio. Salmo di David.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David, *diretto* al Capo dello ſtromento chiamato Muthlabben, *o giuſta S. Girolamo* ſulla morte del Figlio.

Riguarda eſſo figuratamente il miſtero della Incarnazione e della diſpenſazione del Figliuol di Dio.

1. *COnfitebor tibi, Domine, in toto corde meo: narrabo omnia mirabilia tua.*

2. *Lætabor & exultabo in te: pſallam nomini tuo, Altiſſime.*

3. *In convertendo inimicum meum retrorſum: infirmabuntur, & peribunt a facie tua.*

4. *Quoniam feciſti judicium meum, & cauſam meam: ſediſti ſuper thronum qui judicas juſtitiam.*

5. *Increpaſti gentes, & periit impius: nomen eorum deleſti in æternum, & in ſæculum ſæculi.*

6. *Inimici defecerunt fra-*

1. VI lauderò, o Signore, con tutto il cuor mio, narrerò tutte le voſtre meraviglie.

2. Gioirò, ed eſulterò in voi; ſalmeggierò, o Altiſſimo, al voſtro nome.

3. Poichè quando voi fate voltar le ſpalle ai miei nemici, cadono, e periſcono innanzi a voi.

4. Imperocchè voi mi faceſte ragione, vi dichiaraſte in favore della mia cauſa; da giuſto giudice ſedeſte ſul trono.

5. Sgridaſte le genti, e l' empio perì; cancellaſte il lor nome a perpetuità, e per tutta la ſerie dei ſecoli.

6. Le lancie del nemico

ſono

meæ in finem: & civitates eorum deſtruxiſti.

ſono mancate per ſempre; e voi diroccaſte le città loro.

7. *Periit memoria eorum cum ſonitu: Et Dominus in æternum permanet.*

7. Inſieme col *loro* fracaſſo perì la loro memoria: Ma il Signore ſuſſiſte in eterno.

8. *Paravit in judicio thronum ſuum: & ipſe judicabit orbem terræ in æquitate, judicabit populos in juſtitia.*

8. Egli ha già apparecchiato il ſuo trono per far giuſtizia; ed egli ſteſſo giudicherà l'univerſa terra con rettitudine, giudicherà i popoli con giuſtizia.

9. *Et factus eſt Dominus refugium pauperi, adjutor in opportunitatibus, in tribulatione.*

9. Il Signore è rifugio al meſchino; egli è ajuto alle opportunità, quando *quegli ſi trova* in anguſtia.

10. *Et ſperent in te, qui noverunt nomen tuum: quoniam non dereliquiſti quærentes te, Domine.*

10. Sperino dunque in voi quelli, che il voſtro nome conoſcono, giacchè voi, o Signore, non abbandonate coloro che vi cercano.

11. *Pſallite Domino, qui habitat in Sion: annuntiate inter gentes ſtudia ejus.*

11. Salmeggiate al Signore, che rifiede in Sion; annunziate tra le genti le impreſe di lui.

12. *Quoniam requirens ſanguinem eorum recordatus eſt: non eſt oblitus clamorem pauperum.*

12. Poichè egli chiede ragione del ſangue dei ſuoi *ſervi*, e ſe ne ricorda; non pone in obblìo il clamore dei miſeri.

13. *Miſerere mei Domine: vide humilitatem meam de inimicis meis.*

13. Abbiate pietà di me, o Signore, vedete la umiliazione, a cui ſon ridotto dai miei nemici:

14. *Qui exaltas me de portis mortis, ut annuntiem omnes*

14. Voi che mi rialzate dalle porte della morte, ac-

cioc-

laudationes tuas in portis filiæ Sion.

15. *Exultabo in ſalutari tuo: infixæ ſunt gentes in interitu, quem fecerunt.*

16. *In laqueo iſto, quem abſconderunt, comprehenſus eſt pes eorum.*

17. *Cognoſcetur Dominus judicia faciens: in operibus manuum ſuarum comprehenſus eſt peccator.*

18. *Convertantur peccatores in infernum, omnes gentes, quæ obliviſcuntur Deum.*

19. *Quoniam non in finem oblivio erit pauperis: patientia pauperum non peribit in finem.*

20. *Exurge Domine, non confortetur homo: judicentur gentes in conſpectu tuo.*

21. *Conſtitue Domine legislatorem ſuper eos: ut ſciant gentes, quoniam homines ſunt.*

22. *Ut quid, Domine receſſiſti longe: deſpicis in opportunitatibus, in tribulatione?*

ciocchè io annunzii tutte le voſtre laudi nelle porte della figlia di Sion [1].

15. Eſulterò per la ſalute, che vien da voi. Le genti reſtano affondate nella foſſa, che avevano fatta.

16. Nel laccio ſteſſo che avevano appiattato, reſta colto il piede loro.

17. Il Signore viene conoſciuto dalla giuſtizia, che fa: il peccatore è colto nelle opere ſteſſe delle ſue mani.

18. Andran ruotolati i peccatori ſotterra; tutte le genti, che dimentican Dio.

19. Giacchè il povero non ſarà poſto in obblio per ſempre; l'eſpettazione dei poveri non ſarà per ſempre fruſtrata.

20. Levatevi, Signore, non laſciate che l'uom ſi rinforzi; ſia fatta giuſtizia delle genti innanzi a voi.

21. Stabilite, o Signore, un legislatore ſopra di quelle; onde le genti conoſcano, che altro non ſono che uomini.

22. Signore, perchè vi ſiete voi ritirato da lungi? perchè alle opportunità, allorchè

[1] Cioè *di Geruſalemme.*

chè ſiamo in anguſtia, voi vi celate [1]:

23. *Dum ſuperbit impius, incenditur pauper: comprehenduntur in conſiliis, quibus cogitant.*

23. Mentre l'empio inſuperbiſce, il povero è crucciato: ma vengono poi colti *gl' iniqui* nei macchinamenti ſteſſi che meditano.

24. *Quoniam laudatur peccator in deſideriis animæ ſuæ, & iniquus benedicitur.*

24. Poichè il peccatore ſi gloria dei deſiderii dell'animo ſuo, e l'iniquo ſi applaude.

25. *Exacerbavit Dominum peccator: ſecundum multitudinem iræ ſuæ non quæret.*

25. Il peccatore provoca a ſdegno il Signore; per la molta ſua tracotanza non *lo* cerca.

26. *Non eſt Deus in conſpectu ejus: inquinatæ ſunt viæ illius in omni tempore.*

26. Non ha Dio innanzi gli occhi; tutte le di lui vie ſono inſozzate in ogni tempo.

27. *Auferuntur judicia tua a facie ejus: omnium inimicorum ſuorum dominabitur.*

27. I giudizii voſtri, o *Dio*, ſono rimoti alla ſua ſua viſta; coſtui tenta di tiranneggiare ſopra tutti i ſuoi nemici.

28. *Dixit enim in corde ſuo: Non movebor a generatione in generationem, ſine malo.*

28. Imperocchè dice nel ſuo cuore: Io non ſarò ſcommoſſo giammai; *ſarò ſempre* ſenza male.

29. *Cujus maledictione os plenum eſt, & amaritudine, & dolo: ſub lingua ejus labor & dolor.*

29. Egli ha la bocca piena di ſcongiuri, di amarezze e di fraudi; egli ha ſotto la lingua moleſtia e travaglio.

30. *Sedet in inſidiis cum divitibus in occultis, ut interficiat innocentem.*

30. Stà coi prepotenti in agguato nei naſcondigli per ammazzar l'innocente.

31.

[1] S'è ſeguita la eſpreſſione del teſto, che però ha in ſoſtanza lo ſteſſo ſignificato.

31. *Oculi ejus in pauperem reſpiciunt: inſidiatur in abſcondito, quaſi leo in ſpelunca ſua.*

31. I di lui occhi mirano al povero; ſtà in agguato in un naſcondiglio, come un leone nella ſua tana.

32. *Inſidiatur, ut rapiat pauperem: rapere pauperem, dum attrahit eum.*

32. Stà in agguato per rapire il povero; per rapire il povero, tirandolo a ſe.

33. *In laqueo ſuo humiliabit eum; inclinabit ſe, & cadet cum dominatus fuerit pauperum.*

33. Col ſuo laccio egli lo atterra; e poi ſi china, e piomba ſu *queſti* poveri, quando s' è impadtonito di loro.

34. *Dixit enim in corde ſuo: Oblitus eſt Deus: avertit faciem ſuam, ne videat in finem.*

34. Imperocchè egli dice nel ſuo cuore: Dio ha ciò poſto in obblìo; egli ha rivolta indietro la faccia, per non veder queſto giammai.

35. *Exurge, Domine Deus, exaltetur manus tua: ne obliviſcaris pauperum.*

35. Ma voi, o Signore Dio, levatevi, alzate la mano, non ponete i meſchini in obblivione.

36. *Propter quid irritavit impius Deum? dixit enim in corde ſuo: Non requiret.*

36. Perchè l' empio ha a irritar Dio? giacchè egli ha letto nel ſuo cuore: Dio non ne dimanderà conto.

37. *Vides, quoniam tu laborem & dolorem conſideras, ut tradas eos in manus tuas.*

37. Ma voi lo vedete, *o Signore*, poichè voi riguardate la moleſtia, e il travaglio per far paſſar *gli oppreſſori al caſtigo* delle voſtre mani.

38. *Tibi derelictus eſt pauper: orphano tu eris adjutor.*

38. Il povero ſi abbandona a voi; voi ſiete l'ajuto dell' orfanello.

39. *Contere brachium peccatoris & maligni; quæretur*

39. Tritate il braccio del peccatore e del malvagio; ſarà

peccatum illius, & non invenietur.

40. *Dominus regnabit in æternum, & in ſæculum ſæculi: peribitis gentes de terra illius.*

41. *Deſiderium pauperum exaudivit Dominus: præparationem cordis eorum audivit auris tua.*

42. *Judicare pupillo & humili, ut non apponat ultra magnificare ſe homo ſuper terram:*

ſarà fatta inquiſizione ſul di lui peccato, e colui non ſi troverà più.

40. Ma il Signore regnerà in eterno; e per la ſerie di tutti i ſecoli; e voi, o genti perirete *e ſarete ſterminate* dalla ſua terra.

41. Il Signore ode il deſiderio dei poveri; il voſtro orecchio, *o Signore*, ode *ſino* la diſpoſizion del loro cuore,

42. per far giuſtizia all' orfanello ed al povero, affinchè chi non è che uom ſulla terra, più non continui a renderſi altiero.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

PER LI SEGRETI DEL FIGLIUOLO, ovvero [1] PER LA MORTE DEL FIGLIUOLO.

IL Figlio, di cui parla Davidde, non è Aſſalonne, poichè il Profeta in queſto Salmo dice dei Gentili aſſai coſe, che non ſi poſſono a quello riferire; ma all' unigenito Figliuol di Dio conviene per eccellenza l' eſſer nominato il *Figliuolo*, come quando dice egli ſteſſo: *Se il Figlio ti libera*. Ma che vuol dire: *Per li ſegreti del Figliuolo?* C' in-

[1] *Uhriſoſt.*

C' indicano essi da una parte l' umile venuta del Figliuol di Dio, che ha prodotto e la salute dei Gentili e l'accecamento de' Giudei; e dall' altra parte le diverse prove, di cui serves Iddio o per esercitare quelli, che sono già convertiti, o per indurre gli altri a convertirsi, o per gastigare in varie maniere impenetrabili agli uomini i peccatori, che in vece di convertirsi via maggiormente s' indurano. Un Antico afferma, che i Settanta hanno voluto nella traduzione di questo luogo usare determinatamente il termine di *segreti* per' nascondere la passione e la risurrezione di GESU' CRISTO, onde i pagani non potessero sì facilmente aver lume di cotai misteri nel tempo, in cui eglino scrivevano.

℣. 1. 2. 3. *Ti loderò, o Signore, con tutto il cuor mio: tutte io narrerò le tue meraviglie. Mi rallegrerò, ed esulterò: canterò* alla gloria del *tuo nome altissimo. Quando avrai abbattuto e fatto voltar le spalle il mio nemico;* coloro che mi odiano *cadranno in debolezza e periranno davanti a te.* Del presente Salmo, secondo il senso litterale, può dirsi generalmente, che Davidde rende anticipate grazie a Dio per una celebre vittoria, che doveagli far ottenere sopra uno dei suoi principali nemici. Questo e non altro noi ne sappiamo, essendo d'altronde incerto chi sia il nemico, di cui parla il Salmista. Ma se vogliamo spiegarlo coi Santi Interpreti [1] secondo il senso figurato e spirituale, che sembra essere il principale nell' intendimento divino, è manifesto che il Santo Profeta per tal nemico intese il demonio stesso, che è propriamente colui, che può chiamarsi il *nemico* per antonomasia, essendolo in generale di tutti gli uomini e in una guisa affatto irriconciliabile. Però contemplando il Profeta cogli occhi della fede la strepitosa vittoria, che il Figliuol di Dio facendosi uomo, riportar dovea sopra il demonio, entra quì in santi trasporti di gratitudine e di *allegrezza*, che lo recano a *lodar Dio con tutto il cuor suo*, adorando *tutte le altre sue maraviglie* siccome rinchiuse nella sola opera della nostra redenzione.

Ma

[1] *Chrysost. Hieron. Augusst. in hunc loc.*

Ma quando *è ſtato abbattuto l' inimico ed obbligato a volger le ſpalle?* Per comprenderlo fa d' uopo ſapere, dice un Antico [1], che il demonio, prima della venuta di GESU' CRISTO, era la guida degli uomini nel ſentiero della morte. Ma dopo la morte del Salvatore egli è *ſtato cacciato addietro*, cioè non ha più che la vergogna di ſeguitare e di aſſalire a tergo coloro, cui la grazia di una viva fede fa camminare eſattamente ſulla ſcorta di colui, che ſi è dichiarato verace loro guida e loro luce nella via del cielo. E nel tempo ſteſſo ch' egli è ſtato abbattuto, tutti gli altri noſtri nemici ſono ſtati percoſſi e come annientati dalla onnipotente virtù dello ſguardo sì propizio di Dio verſo noi: *infirmabuntur, & peribunt a facie tua.* Queſto è l' unico motivo *del giubbilo* di un' anima Criſtiana, che piena eſſendo delle *maraviglie*, che ha fatto Dio riſplendere nella generale redenzione di tutta la Chieſa e nella ſua redenzione particolare, non può *rallegrarſi* più *che in lui ſolo*, nè *cantar* le lodi ſe non di colui, ch' ella ha veramente riconoſciuto per *l' Altiſſimo*; poichè il ſuo nome, cioè la ſua virtù del tutto divina ha potuto operare miracoli tanto ſingolari.

V. 4. 5. 6. 7. Poſciachè tu mi amminiſtraſti giuſtizia, e ti dichiaraſti per la mia cauſa. Ti aſſideſti ſul trono da giudice giuſto. Riprendeſti e trattaſti con rigore le nazioni, e l' empio però: cancellaſti il nome loro per tutta la eternità e in tutti i ſecoli dei ſecoli. Le armi del nemico perdettero per ſempre la forza; e tu diſtruggeſti le loro città. Svanì la loro memoria col loro rumore, e il Signore ſuſſiſte in eterno. Ciò di leggieri s' intende ſecondo il ſenſo litterale, che riguardava la perſona di Davidde; poichè obbligato egli era ad atteſtare la ſua riconoſcenza per la giuſtizia, che Dio gli avea reſa, o che piuttoſto ſperava che Dio gli rendeſſe contro tutti i ſuoi nemici, o corporali o ſpirituali, che ſi sforzavano di opprimerlo iniquamente. Egli dice di Dio, che *s' era aſſiſo ſopra il ſuo trono*, volendo ſignificare, che diſponevaſi a rendergli tutta la giuſtizia, che ſperava dalla ſua

[1] *Apud Hieron.*

ſua bontà. E la sì viva idea, cui porge della *perdita dell' empio* e della *diſtruzione di tutte le ſue armi*, tende ſoltanto a far vedere in una maniera ſenſibile, che tutto il potere di coloro, che perſeguitano i giuſti, *qualunque ſtrepito facciano* per alquanto tempo, ſvanirà alla preſenza del *Signore, che ſuſſiſte eternamente*.

Che ſe le parole medeſime s'intendano della perſona di GESU' CRISTO figurato da Davidde [1], come ſarà mai vero il dire, che il Padre ha *reſo giuſtizia* al Figliuol ſuo, mentre che colui, che nato era per giudicar gli uomini, è ſtato egli ſteſſo dagli uomini giudicato, ed è ſtato qual reo condannato l' innocente? E per ciò fece dire a GESU' CRISTO parlando all'eterno Padre: *Feciſti judicium meum & cauſam meam*. Imperciocchè il così eſprimerſi non è punto diverſo dal dire: Tu hai fatto sì che il giudicio dai miei nemici proferito contro me ſi è rivolto contro loro, ed eſſendo ſtata condannata la mia cauſa, la condanna è ricaduta ſopra chi n'è ſtato l'autore. Però GESU' CRISTO eſſendo ſtato giudicato ſi è acquiſtata la eminente qualità di giudice di tutti gli uomini; eſſendo condannato alla morte ha liberato gli uomini dalla condanna del peccato; e quello che accaduto è una volta nella perſona del Capo, accade ancora tuttodì nella perſona dei ſuoi membri, che perſeguitati eſſendo, giudicati e condannati al par di lui poſſono dirgli con fiducia: *Tu mi rendi giuſtizia, ed aſſumi la difeſa della mia cauſa*, che tutti i ſomiglianti patimenti producono in noi *un peſo eterno di gloria*.

Dio conſegnando l'unigenito ſuo Figliuolo alla morte *ſi* è come *aſſiſo nel trono* alto ed incomprenſibile della ſua giuſtizia per giudicar colui, che la innocenza era e la giuſtizia eſſenziale. E ciaſcuno di noi può ravviſarlo nei mali, che ci avvengono, preſente nel cuor noſtro come nel ſuo trono, dove *giudica la noſtra giuſtizia*, cioè quel che v'ha di più giuſto entro noi, affine di renderci più conformi alla immagine del ſuo Figliuolo.

Egli

1 *Auguſt.*

Egli ha ripreſo con eſtrema ſeverità le nazioni per bocca de' ſuoi Apoſtoli, e la empietà è ſtata diſtrutta, o che s'intenda in buona parte di quelli, che eſſendo empii, morendo felicemente al peccato, ſono paſſati alla vita della grazia, e il cui *nome è ſtato* cancellato *in tutti i ſecoli* col nuovo nome, che hanno eſſi ricevuto in qualità di Criſtiani; o che s'intenda più ſemplicemente degli empii, *che perirono eternamente*, eſſendo ſtati condannati dalla verità del Figliuol di Dio, ch'eglino hanno rigettata.

Le armi del nemico, vale a dire tutti i mezzi diverſi, di cui ſervivaſi il demonio contro gli uomini, *perdettero la loro forza*, quando il forte armato è ſtato vinto da colui, che più forte era di lui, e ſonogli ſtate tolte le ſue armi, ſiccome parla GESU' CRISTO. Che ſe la rovina degli empii è talvolta accompagnata da *un gran rumore*, eſempli così ſegnalati del niente dell'uomo confermano la fede nei giuſti e li recano vie maggiormente all' adorazione del Signore, che *ſuſſiſte eternamente*, o ch' egli puniſca e faccia perire gli empii ribelli, o che giuſtifichi i peccatori e li faccia morire all'empietà della loro vita traſcorſa.

℣. 8. *Apparecchiò il ſuo trono per eſercitare il ſuo giudicio: ed egli ſteſſo giudicherà tutta la terra ſecondo l' equità; giudicherà i popoli con giuſtizia.* Il trono di Dio è un trono affatto ſpirituale [1], un *trono* di potenza, di *giuſtizia e di verità: Paravit in judicio thronum ſuum.* Se noi ſpeſſo ci rappreſentaſſimo queſto trono di verità e di giuſtizia, donde uſcirà il noſtro giudicio, con ogni premura ci ſtudieremmo di non commettere nel corſo del viver noſtro cosa alcuna, che degna foſſe di eſſer ripreſa dalla giuſtizia e dalla verità ſuprema, che dee tutti giudicare i popoli della terra.

℣. 9. *Il Signore è diventato il rifugio del povero, e lo ſoccorre nei tempi opportuni, in quelli della tribolazione.* Quanto ammirabile, dice S. Griſoſtomo, è il veder Davide, quel gran Re cinto di porpora e nell'abbondanza delle ricchezze aver ſempre l'animo rivolto alla beata ſorte della

[1] *Chryſoſt.*

la povertà; dar ſempre a ſe ſteſſo il nome di *povero*, e riguardarſi qual mendicante, che ſtà ſeduto alla porta del ricco! Egli avea ed armi e cavalli e tutto quello, che forma la grandezza e la poſſanza dei Monarchi. Con tutto ciò non dic'egli mai: Le mie armi, i miei teſori e le mie fortezze mi hanno difeſo contro tutti i miei nemici; ma attribuiſce tutte le ſue vittorie e la ſua ſalute a colui, al cui paragone ei non era *che un povero*, e da cui riconoſceva *eſſere ſtato aſſiſtito* e dover eſſerlo ancora *nei tempi opportuni*, cioè in quelli della *tribolazione*, che ſono tempi a noi propizii, perchè ſervono a ſtaccarci dal mondo, e c' inducono a ricorrere a Dio. Impariamo dunque che *i poveri* ſoli, cioè quelli, il cui cuore è voto dell'amore dei beni della terra, meritano di trovar Dio *per rifugio* e *per difenſore*, o in queſta vita in tutte le loro afflizioni, o nel giorno della ſomma deſolazione di tutti gli uomini, nel qual giorno il Signore comparirà ſopra il ſuo trono per giudicare tutta la terra.

℣. 10. *E ſperino in te coloro, che conoſcono il tuo* ſanto *nome; poichè tu, Signore, non hai abbandonato quelli, che ti cercano.* Coloro *che conoſcono il nome tuo*, cioè che te conoſcono per loro Dio, non iſperino in loro ſteſſi, nè in tutte le coſe del Secolo, ma *abbiano* una fermiſſima *ſperanza in te, poichè tu abbandonato non hai quelli che ti cercano* con tutto il cuore e col diſcapito, ſe così biſogna, di tutte le altre coſe; non gli hai, dico, abbandonati nè pur allora che ſembra che tu li rinunzii per un tempo in libera balìa dei loro nemici.

℣. 11. 12. *Cantate inni al Signore, che abita in Sionne; divulgate fra le nazioni le impreſe di lui, poichè ſi è ricordato del ſangue de' ſervi ſuoi per chiederne ragione; non ha poſto in dimenticanza le grida dei poveri.* Sionne era la montagna ſcelta dal Signore per la ſua abitazione, cioè pel luogo, in cui voleva eſſere particolarmente invocato, e che figurava la Chieſa. Davidde pieno di fede eccita i ſuoi compagni a lodar Dio e a far note ai popoli le ſue impreſe, quando pur ſi crederebbe che aveſſe per qualche tempo

dimen-

dimenticato i ſervi ſuoi oppreſſi dai malvagi. Se ne ricorderà, dic' egli, e ſi comprenderà o in queſto mondo o nell' altro, ch' *egli non avea poſto in dimenticanza le grida dei poveri*: lo che Davidde diceva, non v' ha dubbio, e per ſe medeſimo, che sì ſpeſſo era ſtato abbandonato al furore de' ſuoi nemici, e per tutti i giuſti, a cui l' oppreſſione ſofferta in queſta vita eſſer potrebbe un' occaſione di ſcandalo, ſe non foſſero ſoſtenuti della fede ſteſſa, che avea Davidde.

℣. 13. 14. *Abbi pietà di me, o Signore: vedi lo ſtato di umiliazione, in cui mi hanno ridotto i miei nemici; o tu che mi cavi dalle porte della morte, affinchè io annunzii tutte le tue lodi alle porte della figlia di Sionne.* Io m' indirizzo a te ſiccome a colui, che già mi ha *rialzato e tratto dalle porte della morte*, e che ha tuttavia il potere di farlo di nuovo; *affinchè io annunzii alle porte della figlia di Sionne*, cioè alle porte della città di Geroſolima e nell' aſſemblea dei popoli, tutte le ragioni, che abbiamo di lodare la tua bontà e la tua onniporenza. Io ti rappreſento, o Signore, *il mio abbaſſamento*; ſapendo che ti degni onorare di un benigno tuo ſguardo non le coſe alte, ma le anime umili, abbaſſate ed annientate alla tua preſenza; nè io penſo, implorando il tuo ajuto, che a far lodare da tutti i popoli la grandezza del nome tuo.

Queſte parole ſi poſſono mettere ugualmente nella bocca di GESU' CRISTO e della Chieſa. Lo ſtato sì prodigioſamente abbaſſato, in cui il Padre ha veduto il Figliuol ſuo nel tempo della ſua Paſſione, è ſtato un grido onnipoſſente, che l' ha indotto a *rialzarlo* in una ſtrepitoſa maniera e a *trarlo dalle braccia della morte*, affinchè diventaſſe e nella ſua perſona e nella perſona de' ſuoi Apoſtoli un divino predicatore del ſanto ſuo nome, e lodar lo faceſſe in tutta la Chieſa figurata *dalla figlia di Sionne*.

℣. 15. 16. *Eſulterò per la ſalute da te procacciatami. Le nazioni ſono piombate nella foſſa, che aveano ſcavata per me: Il loro piede è ſtato preſo dal laccio, che mi aveano ap-*

piattato. La mia allegrezza e la mia grande allegrezza [1] non ſarà ſolo di eſſer *ſalvato* dalle mani de' miei nemici; ma di eſſerlo da te ſolo, mio Dio, a cui ne voglio eſſere totalmente debitore. E io veggo già anticipatamente che la tua divina giuſtizia prepara contro i miei proprii nemici quel ch'eſſi credevano dover ſervire alla mia rovina. Era queſta, ſin d' allora la conſolazioue di Davidde, prima pure ch' egli foſſe liberato; e queſta debb' eſſere parimente la conſolazione di tttti gl' imitatori della viva fede di Davidde. Ma diciamo piuttoſto che il ſanto Profeta in cotale *ſalute* riguardava il Salvatore ſteſſo, la cui ſperanza gli cagionava ſin d'allora un traſporto di giubbilo. Egli riguardava la perſecuzione, che le nazioni far dovevano a tutta la Chieſa, come la ſorgente della ſalute della Chieſa medeſima e della perdita degli empii.

℣. 17. *Il Signore ſarà riconoſciuto nell' eſercitar che farà i ſuoi giudicii; e il peccatore è ſtato colto improvviſamente nelle opere delle ſue mani.* Il rigore della giuſtizia, che Dio eſercita in certi tempi, lo fa riconoſcere pel *Signore* ſupremo dell'univerſo da coloro pure, che abuſavano della ſua pazienza, e che tenevano il ſuo ſilenzio per un contraſſegno di obblivione. E uno de' tremendi *giudicii*, *ch' egli eſercita* contro gli empi, è il *ſorprenderli nelle opere delle loro mani*; cioè non avendo meſtieri di alcune armi per gaſtigarli, ſerveſi per farlo delle loro proprie opere. Non penſar dunque, o peccatore [2], di procurare la rovina del tuo nemico, quando gli tendi agguati per coglierlo alla ſprovviſta. A te ſteſſo tendi le inſidie; ti affatichi dietro alla tua rovina, allorchè ti vai luſingando di averlo già fatto perire.

℣. 18. 19. *Precipiteranno ſotterra i peccatori con tutte le nazioni, che poſero Dio in non cale, poichè non ſarà ſempre dimenticato il povero, non ſarà ſempre infruttuoſa la eſpettazione del povero.* Un vaticinio è codeſto piuttoſto che un deſiderio. E Davidde nel traſporto dello zelo dello Spirito di

[1] *Auguſt.* [2] *Chryſoſt.*

di Dio, ond' era egli animato, dice, che i malvagi cadrebbono giuſtiſſimamente nella pena debita ai loro delitti, allorchè non penſavano che ad opprimere gl' innocenti, peroccnè Dio non permetterebbe che *i poveri*, cioè ſecondo S. Giovanni Griſoſtomo, non i ſemplici poveri, ma quelli il cui cuore è veramente contrito, poichè ſono eſſi più atti alla pazienza, foſſero ſempre nella oppreſſione. Per tal modo *la loro eſpettazione non ſarà ſempre infruttuoſa*, cioè riceverà finalmente la ſua ricompenſa.

℣. 20. 21. *Sorgi, o Signore, che l' uomo non ſi aſſodi nella ſua poſſanza. Sieno al tuo coſpetto giudicate le nazioni. Coſtituiſci, Signore, un legislatore ſopra di loro, affinchè ſappiano le nazioni, che altro non ſono che uomini.* Davidde implora il ſoccorſo di Dio contro i ſuoi nemici: lo ſcongiura di non permettere, che *prevalgano contro di lui*; ma *di giudicarli*, cioè di umiliarli; e lo ſupplica a convincerli della loro debolezza [1] *ſoggettandoli a un legislatore ſevero*, o come traduce S. Girolamo, percuotendoli di terrore. Ma ſecondo il ſenſo ſpirituale di queſte parole, ſenſo ch' egli avea certamente davanti agli occhi ſiccome Profeta, egli ſignificava nel tempo ſteſſo il deſiderio incomparabilmente più alto da lui concepito in favore delle nazioni. *Dà loro*, egli diceva, GESU' CRISTO per *legislatore*, affinchè la ſua legge divina *li faccia accorti, che non ſono che uomini*; cioè affinchè ceſſando d' eſſer ſuperbi e riconoſcendo la propria loro miſeria e la loro debolezza, comprendano quanto ſia neceſſaria per la loro ſalute la grazia di GESU' CRISTO.

℣. 22. *Perchè, o Signore, ti ſei tu allontanato, e ti celi nel tempo del mio biſogno e della mia tribolazione?* Si può nelle grandi afflizioni chiedere a Dio col Profeta ſenza cadere nella mormorazione, perchè fiaſi egli allontanato da noi. GESU' CRISTO ſulla Croce ha fatto anch' egli una tale domanda al Padre ſuo. E ſe così fece l' innocente per eccellenza, i ſuoi membri, che ſi riconoſcono peccatori, ſono bene obbligati d' interrogare le loro coſcienze e di

[1] *Eſtius in hunc loc.*

e di domandare a Dio il ſuo lume, affine di conoſcere il motivo, per cui ſembra averli abbandonati ai loro nemici, ed *eſſerſi da loro allontanato;* perocchè utiliſſima coſa è che non l'ignorino per umiliarſi alla ſua preſenza e richiamarlo, ſe mai foſs'egli partito, nell'imo dei loro cuori.

℣. 23. *Mentre che l' empio s' inſuperbiſce, il povero è crucciato; e ſono poi colti nei macchinamenti ſteſſi che meditano.* Pare che il Profeta dopo aver chieſto a Dio, perchè ſi foſs'egli così allontanato da lui, rientri immediatamente in ſe ſteſſo, e riconoſca che l' empio *inſuperbendoſi* per l' eſito fortunato della empietà della ſua condotta, *ed eſſendo il povero crucciato* [1] ed avendo il cuore amareggiato per l' apparente felicità dell'empio che l'opprime, ſenza poter penetrarne la cagione, *ſono colti* entrambo ed ingannati *nei lor macchinamenti;* poichè la oppreſſione, cui ſoffre il povero, non dee turbare la ſua fede, nè abbatterlo, e dee per l'oppoſito sbigottire e far tremar l'empio piuttoſto che gonfiarlo d'orgoglio. Altri nondimeno danno un ſenſo diverſo a queſte parole. Pel fuoco, che arde il povero, intendono eſſi l' afflizione e la oppreſſione, cui gli fa ſopportare l'orgoglio dell'empio; e non attribuiſcono che ai ſoli empii quel che il Profeta aggiugne; Che *ſono colti nei loro macchinamenti.*

℣. 24. 25. *Poichè il peccatore è lodato ne' deſiderii dell' anima ſua, e l' iniquo ſi applaude. Il peccatore ha irritato il Signore, e più nol cercherà a cagione della ſua gran petulanza.* Queſte parole ſi poſſono riferire a quel che precede nel ſeguente modo: Il povero è l' empio ſono ingannati ambedue, allorchè il povero ſenteſi in certa guiſa abbruciato all'aſpetto della molta proſperità dell' empio. Imperciocchè ſi affligge il povero nel vedere che onorato viene fra gli uomini e che lodaſi un tale, che tutto è coperto di delitti. Nientedimeno egli non dee conſiderarlo relativamente a tutte le benedizioni, che gli ſono date nel mondo per la ſua potenza, ma relativamente all' eccesſo della ſua empietà verſo il Signore irritato da lui colle ſue offe-

[1] *Bellarm.*

offeſe, poichè un effetto pure della ſomma collera di Dio contro il peccatore è ch' egli traſcuri *di cercarlo* e di ricorrere alla penitenza. Molti per altro intendono queſta collera non di Dio, ma del peccatore, il cui furore contro il giuſto o ſia la ſua petulanza è ſalita a tal eccesſo, ch' egli è fuor di ſtato di *cercar Dio*, trovandoſi allora in una totale avverſione alla pietà.

℣. 26. 27. *Dio non è davanti agli occhi ſuoi: imbrattate ſono le ſue vie in ogni tempo. I tuoi giudicii ſono lontani dalla ſua viſta: egli tiranneggia tutti i ſuoi nemici.* Quelli che conſiderano [1] che ſorte di male ſia agli occhi del corpo l'eſſer privi della luce del ſole, e in quanto pericolo ſia un cieco, allorchè cammina, di cadere e di precipitarſi, poſſono concepire la ſciagura di un'anima, che *non ha davanti agli occhi* la luce della verità, che *è Dio* ſteſſo; e come *ogni ſua via*, cioè tutta la ſua condotta, eſſer debba *imbrattata*, non eſſendo conforme a quella regola divina. Tutti *i giudicii di Dio ſono lontani dalla ſua viſta;* poſciachè godendo ella pacificamente del frutto de' ſuoi delitti s' imagina che Dio non la giudichi, e preſume di non aver niente a temere, quando il non eſſere condannata preſentemente e il *dominar* da ſovrana *i ſuoi nemici* è il ſuo più terribile giudicio e la ſua maggiore condanna.

℣. 28. *Imperocchè ha egli detto in cuor ſuo: io giammai non ſarò ſcoſſo; vivrò ſempre ſenz' alcun male.* Chi può mai eſſere più ſtolto [2] di un uomo, che nato per morire, e per ſua mortale natura eſpoſto a tante miſerie e a tanti cambiamenti, ſi vada ideando, a motivo della paſſeggera proſperità, di cui gli fa godere la ſua empietà, che ſempre egli rimarrà nello ſteſſo ſtato? Cotal è non per tanto ſe non il penſiero, almeno il deſiderio di tutti gli empii, che a *ſe medeſimi promettono nell' imo del cuor loro* quel che forma l'obbjetto degli ardentiſſimi loro deſiderii.

℣. 29. ec. *La ſua bocca è piena di ſcongiuri, di amarezza e d' inganno: la maleſtia e il travaglio ſono ſotto la ſua*

[1] *Auguſt.* [2] *Chryſoſt.*

ſua lingua. Siede in agguato coi potenti nei luoghi occulti per uccidere l' innocente. Gli occhi ſuoi rimirano ſempre il povero: tende inſidie naſcoſtamente come un leone entro la ſua caverna. Stà in agguato affine di rapire il povero; affine, dico, *di rapire il povero, cui adeſca* co' ſuoi artificii. *Lo getterà per terra, poichè l' avrà ſorpreſo nel ſuo laccio, ſi chinerà e cadrà con impeto addoſſo ai poveri, dopo averli ſottomeſſi al ſuo dominio.* E' queſta una viviſſima deſcrizione della condotta artificioſa e crudele, che tengono gli empii riſpetto ai giuſti. Non è già eſſa una iperbole, ma sì la immagine di una verità realiſſima, di cui non ſi veggono che troppi eſempii ogni giorno. *La bocca* di coloro, che perſeguitano la pietà negl' innocenti, *è piena di ſcongiuri, di amarezza e d' inganno*, allorchè ogni coſa avvelenano colle loro impoſture e col fiele occulto, che attoſſica i loro diſcorſi. *La moleſtia e il travaglio ſono ſotto la loro lingua*, come il veleno è ſotto quella dei ſerpenti; poichè in tutto quel che dicono ad altro non tendono che a partorire afflizioni e travagli alle perſone da loro abborrite. *Si collegano coi potenti*, ſoſtener volendo la rea loro volontà colla poſſanza di coloro, a cui ſi uniſcono contro l' *innocente*. Hanno coſtoro il furore del *leone*; ma nel tempo ſteſſo hanno l' artificio del ſerpente, *naſcondendoſi e tendendo ſegrete inſidie*, perocchè tutti i malvagi temono la luce della verità, che li farebbe condannare, e ripongono la loro forza nelle tenebre della menzogna, ſotto cui appiattano le perverſe loro intenzioni [1]: *Poſuimus mendacium ſpem noſtram*. Ed avendo ſorpreſo il povero nei loro agguati lo calpeſtano poi e *cadono* ovvero ſi ſcagliano addoſſo a lui ſiccome addoſſo alla loro preda per divorarla, toſto che l' hanno ridotta in lor potere.

San Giovanni Griſoſtomo ſpiega il preſente luogo in un' altra maniera dicendo, che ſe i malvagi inſultano per qualche tempo la debolezza del povero, *avendol colto nella loro rete*, accade tutto a un tratto che ſono eglino ſteſſi umiliati a vicenda e *cadono* e perono miſeramente, allorchè ſi tenean

[1] *Iſai.* 28. 15.

tenean ſicuri di trionfar di lui: *& cadet, cum dominatus fuerit pauperem.*

℣. 34. *Imperocchè ha egli detto in cuor ſuo: Dio ſi è dimenticato, ha rivolto la ſua faccia altrove per non veder queſto giammai.* La caduta più deplorabile dell'empio, dice S. Agoſtino, è il riputarſi felice nel godimento dei ſuoi delitti, e il credere che Dio ſiaſi dimenticato e gliel'abbia perdonata, allorchè nel cuore egli è percoſſo di accecamento, e allorchè l'occhio della divina Giuſtizia lo riſerba per l'ultima e per la più terribile di tutte le ſue vendette.

℣. 35. *Sorgi, o Signore mio Dio, alza la mano tua potente, e non ti dimenticare i poveri.* La tua pazienza, Signore, è sì maravigliosa, che dà luogo di credere agli empii, che tu ſia addormentato. *Alzati* dunque, ſe ti piace; cioè, fa loro ſentire cogli effetti della tua onnipotenza, che tu vegli e che *i poveri non hai dimenticato.*

℣. 36. 37. *Per qual ragione ha l'empio irritato Dio? Perchè ha detto in cuor ſuo: non ne trarrà egli vendetta. Ma tu lo vedi, poichè tu conſideri la moleſtia e 'l travaglio per far paſſar gli oppreſſori al caſtigo delle tue mani.* Ecco il tenore del diſcorſo di Davidde: Fa conoſcere, mio Dio, che *tu non hai i poveri dimenticato.* Imperciocchè gli empii s'inducevano *ad irritarti* colla violenza, che eſercitavano contro i poveri, eſſendo perſuaſi dalla corruzione dei loro cuori, che non ti prendi penſiero di queſte coſe, e che potevano eſſi commetterle impunemente. Fa dunque loro vedere, o Signore, ch'eglino s'ingannano, poichè l'occhio del divin tuo lume *vede tutto; e ſe conſideri* con pazienza tutti i mali, con che travagliano i ſervi tuoi, non per altro il fai che per gaſtigarli più ſeveramente, allorchè per un giuſto giudicio *cadranno* alla fine tra le mani della tua Giuſtizia vendicatrice.

℣. 38. *A te ſi abbandona il povero: tu ſarai il protettore dell'orfano.* Siccome il povero è abbandonato da ognuno, a te, mio Dio, ſi appartiene l'accoglierlo ſotto la tua protezione. Queſta è l'opera tua; è queſto l'eſercizio della tua

la tua bontà [1]. Imperciocchè in quella guisa che la occupazione di un architetto è il fabbricare, e quella di un piloto il condurre il suo naviglio; e in quella guisa che della natura del sole è proprio il risplendere, spetta parimente alla tua misericordia, o mio Dio, il soccorrere gli orfani e lo stendere ai poveri la tua destra ajutatrice.

℣. 39. *Fiacca il braccio del peccatore e del maligno: sia fatta inquisizione sul di lui peccato, e colui non si troverà più.* La giustizia, con che Dio fiaccherà alla fine del mondo e fiacca pur oggidì tutta la forza degli empii, reca Davidde ad esclamare, che saranno costoro talmente sterminati, che non rimarrà traccia veruna delle loro violenze e dei loro delitti. Si può nondimeno intendere anche in buona parte quel ch'egli dice, *che si cercherà il loro peccato, nè si troverà*. Imperocchè Dio *fiaccò*, per esempio, *il braccio del peccatore*, quando abbattè con un sol colpo Saulo persecutore della Chiesa, e ne fece un Apostolo, in cui non si vide mai più un'orma *del peccato e della malignità*, che per l'innanzi lo aveano reso nemico di Dio.

℣. 40. *Regnerà il Signore eternamente e nei secoli de' secoli. E voi nazioni, voi perirete, e sarete sterminate dalla sua terra. Il regno eterno di Dio* e la somma di lui possanza non apparirà propriamente se non quando *avrà egli fiaccato il braccio del peccatore e del maligno*, o nella persona dei malvagi e degli empii, o nella persona del capo stesso di tutti gli empii, che è il demonio ovvero l'Anticristo. Imperciocchè allora il regno di Dio su tutti i suoi eletti sarà in una perfetta tranquillità, quando GESU' CRISTO *avrà rimesso il suo regno fra le mani di Dio Padre, e Dio sarà tutto in tutte le cose* [2].

Le nazioni, di cui parla quì il Profeta, sono i popoli induriti nella empietà, i quali negando di riconoscere il Signore per loro Re meriteranno di essere *esclusi eternamente dalla sua terra*, cioè dalla terra dei viventi, che è il regno suo.

℣. 41.

[1] *Chrysost.* [2] 1. *Cor.* 15. 24. 28.

℣. 41. *Il Signore ode il desiderio dei poveri: la tua orecchia ha ascoltato fino la preparazione del loro cuore. Il desiderio dei poveri* è il grido dei poveri. Quegli, che desidera ardentemente, grida ad alta voce alle orecchie di Dio. *Il desiderio*, che rendesi degno di essere *esaudito* dal Signore, è quello non dei ricchi che vivono nell'abbondanza, e che sono pieni dell'amore dei beni mondani; ma *dei poveri*, che aspirano al giorno del Signore, e che hanno il cuor libero dall'amore del secolo. Dio spesse volte previene le loro domande, e per un effetto della infinita sua bontà gli esaudisce anche prima che l'abbiano pregato, avendo più riguardo *alla preparazione*, cioè *alla purità del cuor loro*, che non alle loro preghiere.

℣. 42. *Per giudicare in favor dell'orfano e del povero, affinchè chi non è che uom sulla terra, più non continui a rendersi altiero. Dio ha finalmente esaudito il desiderio del povero* ed avuto riguardo *alla preparazione del cuor suo* per fargli, se non in questo mondo, almeno nell'altro, una strepitosa giustizia di tutti i malvagi, che l'opprimevano. Coloro dunque, che siccome Davidde giacciono nella oppressione per parte dei loro nemici, o corporali o spirituali, si reputino al par di lui tra i poveri, tra i *piccoli* e tra *gli orfani*; non si stanchino di aspettare il soccorso dal divino loro protettore; lo invochino colla *preparazione* e col *desiderio del loro cuore* piuttosto che colle esclamazioni della loro lingua; e sperino con certezza, che se *l'uomo* ha il potere d'*ingrandirsi* per qualche tempo opprimendoli iniquamente, verrà un giorno, in cui Dio *giudicherà in lor favore*, e toglierà ai loro nemici ogni motivo di vanagloriarsi di una potenza, che ridonderà in eterno loro danno.

SALMO X.

Pel fine, Salmo di David.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David *diretto* al Maeſtro di Cappella.

Queſto è un dialogo fra Davidde e coloro, che gli conſigliavano di ſalvarſi colla fuga dal furore di Saulle, che volea farlo morire. Il preſente Salmo ſembra dunque eſſere ſtato compoſto al principio della perſecuzione, che quel Principe fece a Davidde; e conviene a tutti quelli, che ſono oppreſſi, e che in Dio ripongono la loro fiducia.

1. *IN Domino confido; quomodo dicitis animæ meæ: Tranſmigra in montem ſicut paſſer?*

2. *Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum, paraverunt ſagittas ſuas in pharetra, ut ſagittent in obſcuro rectos corde.*

3. *Quoniam quæ perfeciſti, deſtruxerunt; juſtus autem quid fecit?*

4. *Dominus in templo ſancto ſuo; Dominus, in cælo ſedes ejus.*

5. *Oculi ejus in pauperem*

1. IO mi confido nel Signore: E come dunque dite voi alla mia perſona: Paſſa al monte come un augelletto?

2. Certamente i peccatori hanno già caricato l' arco, hanno apparecchiati i loro dardi nel turcaſſo, per tirarli all' oſcuro contro i retti di cuore.

3. Poichè quello che voi ſtabiliſte, *o Dio*, eſſi diſtruggono. Ma il giuſto che ha egli fatto?

4. Il Signore però nel ſanto ſuo tempio, il Signore il cui trono è nel cielo,

5. tiene gli occhi rivolti

ver-

reſpiciunt: palpebræ ejus interrogant filios hominum.

6. Dominus interrogat juſtum & impium: qui autem diligit iniquitatem, odit animam ſuam.

7. Pluet ſuper peccatores laqueos: ignis, & ſulphur, & ſpiritus procellarum pars calicis eorum.

8. Quoniam juſtus Dominus, & juſtitias dilexit: æquitatem vidit vultus ejus.

verſo il povero, le di lui palpebre eſplorano i figli degli uomini.

6. Il Signore eſplora il giuſto e l'empio. Ora chi ama l'iniquità, odia l'anima propria [1].

7. *Dio* farà piovere lacci ſu i peccatori: fuoco, e zolfo, e vento procelloſo ſarà la porzion del calice loro.

8. Poichè il Signore è giuſto, ed ama le giuſte azioni: la di lui faccia guarda rettitudine.

[1] Col teſto può anche ſpiegarſi: *Dio odia chi ama l'iniquità.*

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. *NEl Signore io ripongo la mia fiducia: come dite all'anima mia; paſſa toſto ſul monte a guiſa di un augelletto?* Che dite voi, a che penſate? Ho a protettore il padrone di tutta la terra. Quegli, che fa tutto ciò che gli piace ugualmente in tutti i luoghi, quegli combatte per me, ed è meco preſente dovunque; e voi m'inviate in un luogo deſerto, come ſe la ſolitudine doveſſe mettermi più in ſalvo che non la protezione dell'Onnipotente. Voi ſembrereſte ridicoli conſigliandomi la fuga, ſe mi vedeſte cinto da un poderoſo eſercito e dentro fortiſſimi trin-

cieramenti; e voi oſate ſtimolarmi alla fuga, allorchè il Dio ſteſſo delle armate mi protegge dalla rea voluntà de' miei nemici: cotal'è la diſpoſizione di un'anima, che non appoggiandoſi a un braccio di carne unicamente confida nel Signore. Le baſta il penſare che Dio è per lei; e ſimil penſiero inſpiratole da un'umile fede contro il timore di tutti gli uomini ſaldiſſimamente la raſſecura.

℣. 2. *Imperciocchè i peccatori ecco hanno già teſo l' arco loro, hanno apparecchiato nella faretra le loro ſaette per ſaettar all' oſcuro gli uomini di cuor diritto.* E' queſto il proſeguimento del diſcorſo delle perſone, che conſigliavano Davidde a fuggir ſul monte; imperciocchè tu vedi, gli dicevano eſſe, che *i peccatori*, cioè i tuoi perſecutori, *tengono l' arco teſo* contro di te; hanno il turcaſſo tutto pieno di frecce, e ſi diſpongono a ſaettar *all' oſcuro*, cioè ſenza eſſere ſcoperti, *contro gli uomini di cuor diritto*, come tu ſei, e che operando colla rettitudine di un cuor ſemplice camminano però con ſicurezza. Le eſpreſſioni di *un arco teſo* e *di dardi ſaettati* all'oſcuro ſono figurate e poetiche, ed altro non ſignificano che la diſpoſizione piena di furore, in cui moſtravano di eſſere contro Davidde Saulle e tutti i ſuoi adulatori.

℣. 3. *Poichè diſtruggono quel che ſtabiliſti: ma il giuſto che coſa fece?* Proſieguono ad eſortar Davidde che ſi ritiri [1], perchè i ſuoi nemici *avean diſtrutto* ed abbattuto colle calunnie *tutte le ſue opere più ſegnalate fatte* in ſervigio del re, e per lo ſtabilimento d'Iſdraello, ed aveano quindi rovinato il fondamento di ogni ſperanza, che Dio gli avea data di eſſere coſtituito principe del ſuo popolo; ciocchè ſembra eſſere il ſenſo della verſione Caldea. Ciò non oſtante, riſponde Davidde, che ho *io fatto* contro Saulle, ſicchè io meriti un tal trattamento? Egli ſi attribuiſce quì il nome di *giuſto*, non per vanagloria [2], ma relativamente ſoltanto alla ingiuſtizia, di cui uſava Saulle verſo un uomo, cui egli non poteva accuſare che mai l'aveſſe offeſo, e che per l'oppoſito gli avea ſempre dato prove del

ſince-

[1] *Tirin. in hunc loc.* [2] *Theodoret.*

ſincero ſuo affetto, del ſuo zelo e della ſua più ſcrupuloſa fedeltà.

℣. 4. 5. *Il Signore abita nel ſanto ſuo tempio: in cielo è il trono del Signore. Gli occhi ſuoi ſtanno attenti a rimirare il povero: le ſue pupille eſplorano i figliuoli degli uomini.* Ecco una maniera accorciata, con che queſt'uomo veramente giuſto ſi difende dallo ſpavento, che pretendevaſi inſpirargli [1]. Voi mi dite che io debbo fuggire, perchè l'arco è teſo e pronto a ſcoccar dardi ſopra di me. Ma quando rivolgo lo ſguardo a Dio, che è in Cielo, e che fa ſentire la ſua preſenza ſopra la terra *nel ſanto ſuo tempio*, cioè nel ſuo tabernacolo, che allor facea le veci di tempio agl'Iſraeliti, che poſſo io temere, ſapendo che gli *occhi del Signore ſtanno attenti ſopra i poveri* e i derelitti, qual io mi ſono; e che le ſue pupille, che ſignificano la penetrazione del divin ſuo lume, *eſplorano i figliuoli degli uomini*, cioè eſaminano e conoſcono perfettamente le loro azioni e i loro penſieri, come ſe a ciaſcuna coſa *eſploraſſe* la loro coſcienza, egli che ne ha la più eſatta contezza? In qualunque ſtato ſieno dunque i giuſti in queſta vita, per quanto ſembrino oppreſſi dalla potenza dei loro nemici, baſta loro l'eſſer certi per la fede, che Dio che tutto vede, non li dimentica, nè gli abbandona giammai.

℣. 6. *Il Signore eſplora il giuſto e l'empio. Ora chi ama la iniquità, odia l'anima ſua.* Il Signore *eſplora*, cioè prova il *giuſto e l'empio*; poſciachè la prova ſerve a Dio per *eſplorare* e conoſcere, o a meglio dire affine di far conoſcere la virtù dei giuſti e la empietà dei malvagi. Ed egli pronunzia il ſeguente divino decreto; che *quegli che ama la iniquità* e la violenza, e che opprime il giuſto, non reca detrimento all'uom giuſto, che anzi per tal mezzo diventa più ſanto e più degno dell'amor ſuo; ma nuoce a ſe medeſimo e all'*anima propria*, *cui odia* veracemente, allorchè ad eſſa dà la morte perſeguitando il ſuo fratello.

℣. 7. *Egli farà piovere lacci ſopra i peccatori: il fuoco, il*

[1] *Chryſoſt. Theodoret.*

il zolfo, il ſoffio delle tempeſte ſaranno il calice, che verrà loro preſentato *per loro porzione*. Queſta eſpreſſione metaforica c'indica, ſecondo S. Baſilio, una terribile vendetta di Dio, che dee piombare a guiſa di una tempeſta tutta di fuoco e di lampi addoſſo coloro, che hanno diſprezzato il povero. Concepiſcano eglino dunque ſin dall'ora preſente che orribile *porzione* e qual *calice* di furore la divina giuſtizia riſerbi loro nell'altro mondo, acciocchè ſi affatichino a prevenire una sì ſpaventevole ſciagura, che ſarà come *un laccio*, in cui gli empii incapperanno, ſenza che vi penſino e ſenza che poſſano ſcanſarlo. Ma i buoni per l'oppoſito ſi racconſolino e ſi aſſodino nella loro pazienza in mezzo alle loro perſecuzioni, paragonando il calice, che il furore di un Dio irritato riſerba ai malvagi, con quello, che i malvagi loro preſentano in queſta vita, onde provare e purificare la loro virtù, e che loro dee procurare una eterna felicità.

V. 8. *Poichè il Signore è giuſto ed ama la giuſtizia: il ſuo volto guarda rettitudine*. Queſta è la ragione, per cui il Signore farà piombare ogni ſorte di calamità ſopra gli empii e ſopra i perſecutori dei giuſti. Imperocchè ſiccom' egli è la giuſtizia ſuprema, e non ama, nè rimira che la *giuſtizia* negli uomini, dee neceſſariamente odiare e punire tutti quelli, che la perſeguitano nei ſervi ſuoi. Che ſe Dio è inteſo a *riguardar l'equità*, noi pure dobbiamo riguardarla, ed avere a cuore, per quanto ci è poſſibile, di non ſmarrirla; poichè la noſtra luce ella è e la noſtra regola; e certamente andiamo errati, ogni qual volta ceſſiamo di tener gli occhi rivolti a quella fiaccola divina, che illuminar dee tutta la condotta delle anime noſtre.

Ma v'ha in oltre una *rettitudine*, che ſiamo obbligati di conſiderare in Dio, ed è la sì ammirabile economia, di cui uſa egli verſo gli uomini, proporzionando i mali e i beni di queſta vita ai ſuoi fini di miſericordia o di giuſtizia con una sì divina ſapienza, che non ſi potrà perfettamente comprenderla fuorchè nell'altro mondo. E con tutto ciò queſta ſovrana equità del noſtro Dio formar dee ancora

tora quaggiù l'oggetto principale della noſtra vera divozione e ſoſtenere la noſtra debolezza in tutte le varie prove, che alla giornata ci vanno occorrendo.

SALMO XI.

Pel fine, ſull'Ottava, Salmo di David.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David *diretto* al Maeſtro di Cappella ſull' Ottava.

Molti riferiſcono queſto Salmo al tempo della perſecuzione, che Saulle fece a Davidde; ed altri alla guerra, che gli dichiarò ſuo figlio Aſſalonne. E' queſta una fervoroſiſſima preghiera, che fa il Profeta veggendoſi circondato da una corruzione quaſi generale.

1. *SAlvum me fac, Domine, quoniam defecit ſanctus, quoniam diminutæ ſunt veritates a filiis hominum.*

2. *Vana locuti ſunt unuſquiſque ad proximum ſuum: labia doloſa, in corde & corde locuti ſunt.*

3. *Diſperdat Dominus univerſa labia doloſa, & linguam magniloquam.*

4. *Qui dixerunt: Linguam noſtram magnificabimus: la-*

1. SAlvatemi, o Signore, perchè ſon mancati gli *uomini* pii; perchè ſono venute meno le verità tra i figli degli uomini.

2. Ciaſcheduno parla al ſuo proſſimo con menzogna; favella con labbra ingannatrici, e con cuor doppio.

3. Diſperda però il Signore ogni labbro ingannatore, *ogni* lingua oſtentatrice.

4. Queſti dicono: Colla noſtra lingua ci faremo va-

bia noſtra a nobis ſunt: quis noſter Dominus eſt?

lere: le noſtre labbra ſono noſtre: Chi ci ha a fai da padrone?

5. *Propter miſeriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam, dicit Dominus.*

5. Ma, dice il Signore, per la miſeria degl' indigenti, pel gemito dei poveri, ora mi leverò io.

6. *Ponam in ſalutari: fiducialiter agam in eo.*

6. Gli porrò in ſalvo; e in ciò opererò con franchezza.

7. *Eloquia Domini eloquia caſta: argentum igne examinatum, probatum terræ, purgatum ſeptuplum.*

7. Ora i detti del Signore ſono detti caſti, *e puri: ſono* un argento cimentato a fuoco, purificato in *un crogiuol* di terra, raffinato ſette volte.

8. *Tu, Domine, ſervabis nos; & cuſtodies nos a generatione hac in æternum.*

8. Voi, o Signore, ci conſerverete, e da una cotal generazione ci cuſtodirete per ſempre.

9. *In circuitu impii ambulant: ſecundum altitudinem tuam multiplicaſti filios hominum.*

9. Gli empii vanno in giro: ma voi aumentate i figli degli uomini giuſta la voſtra elevatezza.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. *Salvami, o Signore, perchè ſon mancati gli uomini pii; perchè le verità ſono venute meno tra i figliuoli degli uomini.* Siccome la fatica del viaggiare ſembra maggiore a chi ſolo cammina, così la pratica della virtù difficile per ſe ſteſſa lo diventa ancora più a coloro, che non ſono da altri ſoſtenuti; poichè una grande conſolazione

ne è la unione di molti fratelli in una ſteſſa condotta. Quindi gli antichi giuſti erano tanto più degni di lode vivendo nella giuſtizia, allorchè la virtù era quaſi abbandonata da ognuno. Il Santo Profeta dunque, conſiderando il piccol numero di perſone, che ſi rivolgevano alla pietà, ricorre a Dio con queſte parole: *Salvami Signore;* perchè ho biſogno di eſſer ſoſtenuto dalla tua mano onnipoſſente; e mi è neceſſaria una grazia affatto particolare, mentre che batto un ſentiero oppoſto a quello, cui battono tanti altri.

Ma per qual ragione parla egli *delle verità* in generale? La ragione ſi è che ſiccome fra i colori, le perle e le gemme, ce n'hanno e di falſe e di vere, parimente fra le virtù le une hanno un carattere di falſità e le altre di verità. Però Davidde parla delle *verità* in generale, quantunque non ſi dia propriamente che una ſola verità, che da lui ſi riguarda nei ſuoi varii effetti. E ſiccome tali verità erano ſtate offuſcate dalla malizia dell'ingegno umano, egli non dice che foſſero ſtate annientate in ſe medeſime, poichè la verità ſuſſiſte eternamente malgrado ogni noſtra corruzione, ma dice che ſtate erano alterate dai figliuoli degli uomini.

℣. 2. 3. *Ciaſcuno parla al ſuo proſſimo con menzogna: le loro labbra ſono piene d'inganni, e parlano con un cuor doppio. Diſperda il Signore tutte le labbra frodolente e la lingua oſtentatrice.* Il Profeta chiama *vana* o la menzogna o ciò che aſſolutamente è vano ed inutile. Ma pare ch'egli intenda quì principalmente la menzogna, che ſenza dubbio è quel che v'ha di più vano, poichè direttamente ſi oppone alla verità. Davidde non trovando dunque più nè fedeltà, nè ſincerità fra gli uomini, che non parlavano che per ingannarſi gli uni gli altri, pronunzia queſt'oracolo: *Diſperda Dio tutte le labbra frodolente* ec., lo che dice per uno ſpirito profetico ſiccome coſa che dee intervenire, non già per uno ſpirito di vendetta: *Dixit non optando, ſed prophetando.*

℣. 4.

[1] *Chryſoſt.*

℣. 4. *Coſtoro diſſero: Ci faremo valere colla noſtra lingua: le noſtre labbra dipendono da noi e ci appartengono: Chi è il noſtro padrone?* Queſte parole, ſecondo S. Giovanni Griſoſtomo [1], non convengono che a ſtolti e a ſtravaganti, che non hanno riguardo nè a Dio, nè agli uomini. Per la qual coſa S. Paolo rintuzzar volendo l'orgoglio di cotali perſone loro grida [2]; Che da ſe non dipendono, e che non deggion vivere per ſe ſteſſe: laonde le *voſtre labbra*, o empii, *non ſono voſtre*, ma di colui che creandovi le creò con voi e non ve le diede che per lodare il voſtro creatore. Riconoſcendo il divino padrone per Signor voſtro, voi potrete *acquiſtare una vera gloria*, e non inſorgendo temerariamente contro lui e facendovi maggiori dei voſtri fratelli per ingannarli e per opprimerli. E come potete voi dire, che *le voſtre labbra dipendono da voi*, quando voi le avete reſe ſchiave del peccato, della impurità e della fornicazione? *Chi è il noſtro padrone*, dite voi? E' il peccato, a cui vi ſiete ſoggettati; ed è per voi l'eſtrema confuſione il vantarvi di non aver Dio per Signore nel tempo ſteſſo che voſtro padrone è il demonio.

℣. 5. *Ora io ſorgerò, dice il Signore, per la miſeria degl' indigenti e pel gemito dei poveri.* E' il medeſimo che ſe Dio diceſſe: Il mio tempo è venuto. Io ſembrava dianzi come addormentato; e la mia lunga pazienza perſuadeva agli empii che io tutti non conoſceva gli eccеſſi della loro condotta. Ma le *grida dei poveri* e la eſtrema loro miſeria mi obbligano a *ſorger ora*, affine di render loro giuſtizia contro i loro oppreſſori. Tremate dunque, eſclama un gran Santo [3], voi tutti che trattate i poveri iniquamente. Voi potenti vi reputate a cagione delle voſtre ricchezze e dell' autorità, che vi luſingate di avere preſſo ai maeſtrati: ma penſate che hanno eſſi armi incomparabilmente più poderoſe, che ſono i loro ſoſpiri, i loro pianti e la ingiuſtizia ſteſſa, che fate loro ſoffrire, poichè ha forza di ottener

[1] *Chryſoſt. in hunc loc.*
[2] 1. *Cor.* 6. 19.
[3] *Chryſoſt.*

ner loro il ſoccorſo del Cielo, quando eglino pur la ſopportino pazientemente.

℣. 6. *Li porrò in ſalvo; ed opererò in queſto con una intera libertà.* Cioè, Io li ſalverò quei poveri, di cui ho eſaudito i ſoſpiri; e dichiarandomi altamente in loro difeſa opererò da Dio ſenza temere alcuno [1]. Coſtoro hanno oppreſſo i giuſti ſenza moſtrare la menoma apprenſione della mia giuſtizia; ma punirò anch'io i perſecutori di quei giuſti in una maniera, che farà conoſcere a tutto il mondo, che niuno è capace di reſiſtermi.

℣. 7. *Le parole del Signore ſono parole caſte e pure:* ſono come *un argento provato dal fuoco, purificato nella terra e raffinato ſette volte.* Queſta è una ſpecie di riſpoſta a una obbjezione, che far potrebbero perſone meno ſalde nella fede dicendo; che forſe non ſi adempierebbe la promeſſa, colla quale il Signore ſi era obbligato di ſalvare i giuſti e di trarli dalla oppreſſione dei loro nemici. Guardatevi, egli riſpoſe loro, dall'avere tai ſentimenti, perchè *le parole del Signore ſono* vere e per conſeguenza ancora le ſue promeſſe. Le medeſime ſono *pure* e lontane da ogni menzogna, e raſſomigliano a un argento purgato nel crogiuolo, ovvero, ſecondo un'altra verſione, mondato da qualunque ſcoria terreſtre. Che ſe la parola del Signore ci viene rappreſentata come un metallo purificato al fuoco e raffinato perſino ſette volte, ſerve eſſa, non v'ha dubbio, a produrre un pari effetto nelle anime noſtre [2], a cui inſegna a purificarſi in ſette diverſe maniere, ſecondo i ſette doni dello Spirito Santo, colla *ſapienza*, coll'*intelletto*, col *conſiglio*, colla *fortezza* e colla pazienza nei mali della vita, colla *ſcienza*, *colla pietà*, *e col timor di Dio.*

℣. 8. *Tu, o Signore, ci conſerverai e ci cuſtodirai in eterno da queſta nazione.* Soſtenuti eſſendo, o mio Dio, e fortificati dalla tua grazia non ſolo noi ſcanſeremo i lacci degli uomini corrotti, ma ſaremo ſtabiliti nella eterna ſalute [3].

℣. 9.

[1] *Euſeb. Chryſoſt.* [2] *Auguſt.* [3] *Theod.*

v. 9. *Gli empii vanno in giro: tu hai, o Signore, ſecondo l' altezza della tua ſapienza aumentato i figliuoli degli uomini.* Il Profeta dice degli empii e dei malvagi [1] che *ſi volgono ſempre* come un cerchio d' empietà e d' errore, ſenza poter mai giugnere alla via della verità da loro odiata, nella quale non ſi va più attorno, ma ſi cammina innoltrandoſi continuamente verſo la vita. Si può ancora dire, giuſta la ſpiegazione dei SS. Padri [2], che gli empii ſi *avvolgono* ſempre *intorno* ai giuſti ad imitazione del demonio, che è loro capo, di cui ſtà ſcritto; *ch' egli del continuo ſi aggira qual leone, cercando cui poſſa divorare.* Oſſervano dunque coſtoro ed aſſediano in certa guiſa quelli, che una umile manſuetudine rende più eſpoſti alle loro violenze. Vero è, dice S. Griſoſtomo, che ſebbene ſi aggirino del continuo intorno a noi, verun motivo non abbiamo di temerli, poichè Dio aſſume egli ſteſſo il penſiero di *conſervarci e di cuſtodirci* dalla loro malizia. Con tutto ciò il Santo Profeta facendoſi a conſiderare il prodigioſo numero dei malvagi, onde ſono i giuſti circondati, eſclama attonito: *Tu hai, o Signore, ſecondo l' alta tua ſapienza aumentati i figliuoli degli uomini*; cioè a noi non appartiene l' inveſtigar gli arcani impenetrabili della divina tua ſapienza, e i ſegreti della tua giuſtizia. Le ragioni tu ſai di una sì ineffabile condotta, e a noi dee baſtare di adorarle.

SAL-

[1] *Eſtius* [2] *Chryſoſt. Athanaſ. Theodor. V. Chaldaic.*

SALMO XII.

Pel fine, Salmo di David.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David *diretto* al Maeſtro di Cappella.

Teodoreto riferiſce queſto Salmo al tempo non della perſecuzione, che Saulle fece a Davidde, ma della guerra, che gli dichiarò Aſſalonne; perocchè avendo la perſecuzione di Saulle preceduto il ſuo peccato, la maniera, con che ne parlava, era accompagnata da una grande fiducia; dove che la guerra di Aſſalonne avendol ſuſſeguito, parlavane, come fa quì, con molte lagrime e con molti ſoſpiri. Non pochi altri Autori ciò non oſtante lo riferiſcono al tempo di Saulle.

1. *USquequo, Domine, obliviſceris me in finem? Uſquequo avertis faciem tuam a me?*

1. SIno a quando, o Signore, mi terrete voi in obblìo per ſempre? Sino a quando mi terrete voi aſcoſa la voſtra faccia?

2. *Quamdiu ponam conſilia in anima mea, dolorem in corde meo per diem?*

2. Sino a quando mi empirò io l'animo di progetti, che mi affannino il cuore tutto giorno?

3. *Uſquequo exaltabitur inimicus meus ſuper me? Reſpice, & exaudi me, Domine Deus meus.*

3. Sino a quando il mio nemico s'eſtollerà egli ſopra di me? Riguardate, ed eſauditemi, o Signore Dio mio.

4. *Illumina oculos meos, ne umquam obdormiam in mor-*

4. Illuminatemi gli occhi, ond'io non ſia preſo da ſon-

no

te: Ne quando dicat inimicus meus: Prævalui adverſus eum.

5. *Qui tribulant me, exultabunt, ſi motus fuero: ego autem in miſericordia tua ſperavi.*

6. *Exultabit cor meum in ſalutari tuo: cantabo Domino, qui bona tribuit mihi: & pſallam nomini Domini altiſſimi.*

no di morte; onde il mio nemico non abbia a dire: l' ho vinto.

5. I miei anguſtiatori eſulteranno, s' io crollerò. Io però nella voſtra miſericordia confido.

6. Eſulterà il mio cuore nella ſalute, che mi darete; canterò al Signore, che mi avrà data retribuzione di beni; e al nome dell' Altiſſimo Signore ſalmeggerò.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. *Sino a quando, o Signore, mi porrai tu in dimenticanza per ſempre? Sino a quando volgi altrove la tua faccia da me? Sino a quando riempirò* di agitazione *l' anima mia e di varii diſegni, e ſarà il mio cuore addolorato ciaſcun giorno? Sino a quando ſarà eſaltato il mio nemico ſopra di me? Guardami ed eſaudiſcimi, Signore Dio mio.* Giova oſſervare [1], che queſte ſorti di preghiere, che ſono fatte per modo d' interrogazione, non deggiono però eſſere inteſe come ſe chi le fa interrogaſſe Dio con qualche lamento; ma c' indicano ſoltanto una premuroſa iſtanza, con cui egli ſupplica Dio ad accordargli quel che domanda. Quindi allorchè dice: *Sino a quando, o Signore?* è come ſe gli diceſſe: *Non mi dimenticar per ſempre*, io te ne ſcongiuro; *Non volger altrove la tua faccia da me*, ec. Cotale dimenticanza di Dio e il volger ch' egli fa la ſua faccia

[1] *Eſtius in hunc loc.*

faccia altrove è assai di frequente, secondo S. Giovanni Grisostomo [1], un effetto della sua providenza e della sua bontà, e tende a darci un più gagliardo impulso di andare a lui. Imperciocchè non è piccol vantaggio il concepire un vero sentimento dell'obblìo apparente di Dio rispetto a noi. Molti non se ne accorgono, e non pigliandosene veruna briga non piangono l'absenza di colui, che dee tutta formare la loro felicità. Ma quelli, che ne fanno il debito caso, come faceane Davidde, sono simili a un uomo, che perduto abbia la luce, che scorgeva i suoi passi; ed entrando, come notasi quì, in mille inquietudini, agitati essendo da varii pensieri, che affliggono gli animi loro, senza sapere il più delle volte a che determinarsi, provano un continuo dolore; e il dolore medesimo ad essi cagionato dalla dimenticanza di Dio, che per un tempo ha loro nascosta la sua faccia, contribuisce a farlo più prontamente ritornare. Imperocchè, siccome dice il Santo sopraccitato, quando lo trascuriamo nelle sollecitudini sue verso noi e nelle testimonianze reiterate, che ci porge della sua bontà, ci lascia un poco a noi stessi, affinchè uscendo dalla nostra tiepidezza più fervorosi diventiamo ed a lui più vivamente affezionati. *Guardami*, dicea il Profeta; vedi, Signore, *il mio nemico, che s'innalza sopra di me;* e se non ti commuove la mia miseria, deh! ti vinca almeno il considerare l'insopportabile orgoglio, che induce costui ad insultar me non solo, ma ad oltraggiare ancora sfacciatamente la tua divina maestà.

℣. 4. *Illumina gli occhi miei, affinchè io non mi addormenti mai nella morte, e non dica il mio nemico: l'ho vinto.* Egli domanda a Dio che lo liberi da tutti i mali, che ridotto l'aveano in tale stato, che offuscati n'erano rimasti gli occhi suoi. *Illumina gli occhi miei*, significa dunque; soccorrimi e fa risplendere sopra di me la luce del tuo volto assistendomi prontamente. Non permettere che io *soggiaccia al mio nemico*, e che *io muoja* oppresso dalla violenza, acciocchè non si glorii di aver superato colui, che

te

[1] *Chrysost. in hunc loc.*

te riconoſce per ſuo protettore. Ma non v'ha dubbio, che Davidde in queſta guerra mirava ancora a un altro nemico, che Saulle non era, nè Aſſalonne, Però quando chiedeva a Dio, che *illuminaſſe gli occhi ſuoi* [1], chiedevagli il lume del ſanto ſuo Spirito, ovvero il ſoccorſo della ſua grazia, affinchè poteſſe guardarſi dal conſenſo al peccato, che è *il ſonno mortale* dell'anima.

℣. 5. *Coloro che mi tribolano eſulteranno, ſe io crollerò; ma io ho poſta la mia ſperanza nella tua miſericordia.* Riflettendo principalmente alla maniera, onde lo inſulterebbero i ſuoi nemici, caſo che vedeſſero andar fallito il ſuo ſtabilimento; ſi sforza il Profeta di muover Dio mediante la conſiderazione della ſua propria gloria, che ſembrava eſſere impegnata a ſoſtener gl'intereſſi di colui, ch'egli avea ſcelto a re d'Iſdraello. Ma finalmente, egli ſoggiugne, qualunque allegrezza ſi aſpettino ricevere i miei nemici dalla mia caduta, *ſpero*, mio Dio, *nella tua miſericordia* [2], che io riguardo come il principal fondamento delle mie ſperanze. Si può dire in un ſenſo più ſpirituale, che un vero ſervo di Dio [3] teme più che altra coſa l'eſſere *ſmoſſo* dal ſuo poſto, il vedere, ſecondo le parole di GESU' CRISTO [4], *il ſuo candelliere tolto dal ſuo luogo* e diventare un motivo d'inſulto ai nemici della ſua ſalute. Ora la grazia, per cui l'uomo non è ſmoſſo, ma rimane fermo nel Signore, debbe attribuirſi alla miſericordia divina e non all'uomo, per tema che nell'atto, in cui ſi gloriaſſe di non eſſere ſtato ſmoſſo, nol foſſe dal ſuo orgoglio in una maniera pericoloſiſſima: *Id ipſum, quod non movetur homo, & fixus in Domino permanet, non ſibi debet tribuere; ne cum ſe gloriatur non eſſe motum, ipſa ſuperbia moveatur.*

℣. 6. *Il mio cuore eſulterà per la ſalute da te procacciatami: canterò inni al Signore, che mi avrà colmato di beni; il nome del Signore altiſſimo ſarà da me colebrato con cantici.* Tu vedi un'anima tutta piena di ſperanza. Davidde domanda [5], e prima di aver nulla conſeguito, rende già gra-

zie

[1] *Menoch. in hunc loc.* [2] *Chryſoſt. in hunc loc.* [3] *Auguſt. Theodor. ibid.* [4] *Apoc. c. 2. 5.* [5] *Chryſoſt. ibid.*

zie e ſi prepara a cantare a Dio inni di riconoſcenza. Per qual ragione adunque opera egli così? Perchè la ſua orazione era piena di fervore; perchè ſapeva egli che Dio eſaudiva coloro, che lo pregavano di queſto modo. Imperciocchè laddove coloro, che pregano milenſamente, hanno un ſentimento languidiſſimo della grazia, ancor dopo che l'hanno ricevuta; quelli per l'oppoſito, che domandano con ardore, ſentono anticipatamente quel ch'eſſi non hanno per anche ricevuto, e ne guſtano un'anticipata allegrezza. I miei nemici *ſi rallegrino* dunque, dic'egli, nella ſperanza che hanno di vedermi finalmente *ſmoſſo: in quanto a me rallegrerommi e ſarò pieno di giubbilo per la ſalute, che aſpetto da te*, o mio Dio. Imitiamo, dice S. Griſoſtomo, l'umile fervore del Santo Profeta. Siamo noi caduti in peccato? Non ci addormentiamo in eſſo. Piagniamo, ſoſpiriamo, domandiamo a Dio col Salmiſta più col cuore che colla lingua: *Sino a quando ci porrà egli in dimenticanza; ſino a quando volgerà il ſuo volto altrove da noi? Speriamo* poſcia *nella ſua pura miſericordia*; ma ſperiamo ſenza eſitare, ed otterremo ciò che gli domandiamo. Che ſe l'abbiamo per ultimo ottenuto, atteſtiamone a Dio la noſtra gratitudine con un cantico di rendimenti di grazie, che degno ſia della ſua grandezza. Invitiamo i poveri, che vengano a ſecondarci; togliamo a preſtito le loro lingue e ſiamo perſuaſi, ch'egli aſcolterà con maggiore letizia il cantico dei poveri da noi aſſiſtiti nella loro miſeria che non quello, che ci è ſuggerito dalla bocca di Davidde.

SAL-

SALMO XIII.

Pel fine, Salmo di David.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David *diretto* al Maeſtro di Cappella.

Teodoreto crede che queſto Salmo debba riferirſi al tempo di Sennacheribbo Re degli Aſſirii, che diede tanto guaſto alla Giudea, e che mandò Rabſace ad Ezechia Re di Giuda, perchè gli parlaſſe contro Dio con orribili beſtemmie. Altri lo riferiſcono al tempo della perſecuzione, che Saulle fece a Davidde o della guerra di Aſſalonne. Finalmente alcuni con molta probabilità affermano, ch' eſſo riguardi piuttoſto la ſchiavitù Babilonica, e che poſſa eſſere ſtato compoſto da Aggeo o da qualche altro Profeta di lui contemporaneo: ovvero che Davidde pieno dello Spirito di Dio abbia quivi predetto la dura ſchiavitù, che dovea accadere lungo tempo dappoi, e ch' egli parli da gran Profeta in perſona degli ſteſſi ſchiavi. Ma in cotanta diverſità di opinioni tutti convengono, che nel preſente Salmo è a chiariſſime note figurata la ſpirituale liberazione che GESU' CRISTO doveva agli uomini procurare, dalla ſchiavitù del Demonio.

1. *Dixit inſipiens in corde ſuo: Non eſt Deus.*

2. *Corrupti ſunt, & abominabiles facti ſunt in ſtudiis ſuis: non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum.*

1. Dice lo ſciocco nel ſuo cuore: Non v' è Dio.

2. Coſtoro ſi ſono corrotti, ſi ſono reſi abbominevoli nei loro macchinamenti; non v' è chi faccia bene, non v' è nè pur uno.

3. Il

3. *Dominus de cælo prospexit super filios hominum, ut videat, si est intelligens, aut requirens Deum.*

4. *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*

5. *Sepulchrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant: venenum aspidum sub labiis eorum.*

6. *Quorum os maledictione & amaritudine plenum est: veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.*

7. *Contritio & infelicitas in viis eorum, & viam pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculos eorum.*

8. *Nonne cognoscent omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam sicut escam panis?*

9. *Dominum non invocaverunt: illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.*

10. *Quoniam Dominus in generatione justa est, consilium inopis confudistis: quo-*

3. Il Signore mirò dal cielo su i figli degli uomini, per vedere se v' è un qualche intelligente, che cerchi Dio.

4. Ma tutti han declinato *dalla via retta*, tutti quanti sono diventati disutili; non v' è chi faccia bene, non v' è nè pur uno.

5. La loro gola è un sepolcro spalancato; vaglionsi della lingua loro ad inganno; sotto le loro labbra v' è un tossico d' aspidi.

6. La loro bocca è piena di scongiuri e di amarezze; i loro piedi *corrono* veloci a spargere sangue.

7. Tendono le lor procedure ad affliggere *gli altri*, e a renderli infelici; non conoscono la via di pace; non hanno innanzi gli occhi il timore di Dio.

8. Ma tutti costoro, che commettono iniquità, e che divorano il mio popolo come pane, non hanno eglino intelligenza?

9. Eglino non invocano il Signore; *e però* tremano di paura là dove non v' è da temere;

10. poichè il Signore è colla giusta gente. E pure voi, *o empii*, avete svergo-

niam Dominus ſpes ejus eſt.

gnato il conſiglio del povero, perchè il Signore è la ſua ſperanza.

11. *Quis dabit ex Sion ſalutare Iſrael? Cum averterit Dominus captivitatem plebis ſuæ, exultabit Jacob, & lætabitur Iſrael.*

11. Ah! venga una volta da Sion la ſalute d' Iſraello! E quando il Signore avrà ritratto dalla ſchiavitù il ſuo popolo, eſulterà Giacobbe, gioirà Iſraello.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. L' *inſenſato ha detto in cuor ſuo: Non v' ha Dio. Sonoſi corrotti, e ſon divenuti abbominevoli nei loro macchinamenti. Non v' è nè pur un ſolo, che faccia il bene.* L' *inſenſato*, che ſi abbandona alla corruzione del cuor ſuo, e che non apre gli occhi alla luce della ragione, ha detto fra ſe ſteſſo, non oſando dirlo apertamente: *Non v' ha Dio.* Ha egli ciò detto *in cuor ſuo*, cioè l' ha detto il deſiderio empio e corrotto del ſuo cuore; non ch' egli effettivamente il creda, eſſendo come impoſſibile offuſcare in tutta l'anima la luce, che quivi è naturalmente impreſſa, della divinità; ma perchè la ſua empietà lo indurrebbe realmente a volere, che non vi foſſe un Dio vendicatore de' ſuoi delitti. Queſta infetta ſorgente del cuor degli empi gli ha reſi *abbominevoli* in tutte le loro vie indicate dai macchinamenti; eſſendo i deſiderii del cuore veramente i ſuoi paſſi e i tratti, per così dire, di ſtrada, che fa verſo la ſua rovina o verſo la ſua ſalute. Che ſe reca ſtupore quel che aggiugne il Profeta; *che non v' era pur un ſolo, che faceſſe il bene*, ſi può dire con un gran Santo [1], che Davidde parlando in ſimigliante guiſa avea davanti agli occhi del-

[1] *Auſtuſt. de perfect. Juſtit. c.* 3. 13. *tom.* 7. *p.* 513.

della mente un popolo di empi, che voleano reſtar ſempre *figliuoli degli uomini*, e non diventar figli di Dio mediante la grazia di colui, che fa che l' uomo ſi renda buono, affinchè operar poſſa il bene, ſecondo che diceſi ancora in appreſſo.

V. 3. 4. *Il Signore ha guardato dal Cielo ſopra i figliuoli degli uomini, per vedere ſe ce n' ha alcuno, che abbia la intelligenza, o che cerchi Dio. Ma tutti ſonoſi diſtolti dalla vera via, e ſono divenuti inutili. Non v' ha nè pur un ſolo, che faccia il bene.* Il bene, di cui quì parla il Profeta [1], è la *intelligenza* e la *ricerca di Dio*. Niſſuno applicavaſi dunque all' unico bene dell' uomo, che conſiſte nel *cercar Dio*; cioè niuno degli uomini riprovati ed aſſolutamente empi. Imperciocchè, dice S. Agoſtino, contro queſti la divina preſcienza del Signore pronunziava un sì terribile decreto. Forſe che il Profeta parla quì in particolare dei Babiloneſi, che vantandoſi inſolentemente d' aver fatto loro ſchiavi coloro, che ſi nominavano il popol di Dio, prendevano quindi argomento di beſtemmiare e dire; *che non v' era Dio*, poichè non avea potuto proteggerli colui, che i Giudei ſi gloriavano di avere a lor protettore. S. Agoſtino [2] intende ancora i gentili per gl' *inſenſati*, di cui teſtè ſi è parlato; e pe' *figliuoli degli uomini* i Giudei, a cui il Profeta dava forſe un cotal nome per trattarli alquanto più onorevolmente ſiccome il popol di Dio. Secondo queſto ſenſo Davidde dice quì, che il Signore *avendo gettato lo ſguardo* ſopra il ſuo popolo non meno che ſopra i gentili, in eſſo non trovava più ſervi fedeli; e che tutte erano corrotte le vie d' Iſraello; lo che ſembra vero principalmente del tempo della ſchiavitù, in cui abbandonavaſi ciaſcuno degl' Iſdraeliti alle ſregolatezze de' popoli, che reſi gli aveano ſchiavi, ed era però divenuto *inutile* avanti a Dio, aſſomigliandoſi in certa guiſa al legno della vite, che ſeparato dal ſuo tronco non è più atto a nulla fuorchè ad eſſere buttato ad ardere ſul fuoco. Ma ciò, ſecondo S. Girola-

[1] *Auguſt.* [2] *Auguſt. in hunc loc.*

rolamo [1], deesi intendere della maggior parte e non di tutti generalmente, poichè n'erano sempre alcuni, che fedeli si mantenevano a Dio.

S. Paolo ci fa in oltre scoprire un senso più spirituale nelle parole di Davidde; ed attesta che il Profeta indicava con esse la generale corruttela prodotta negli uomini dalla infezione del peccato originale. *Noi abbiamo*, diceva l'Apostolo, convinto e i Giudei e i Gentili di esser tutti nel peccato, secondo che stà scritto: *Non v'ha un solo giusto, nè pur un solo* ec. *Non ce n'ha nè pur un solo, che faccia il bene*. „ Per ciò, dice S. Girolamo [2], GESU' CRISTO „ è venuto in un tempo propizio a spargere il suo sangue „ per tutti, " allorchè *tutti si erano distolti dalla dirittа via, ed erano divenuti inutili, nè v'era pur un solo che facesse il bene;* affinchè *siccome tutti aveano peccato ed aveano mestieri della gloria di Dio, così egli per tutti incontrasse la morte*. Non v' era dunque fra tutti gli uomini [3] verun giusto; cioè quanto alla corruzione generale della natura, e prima che ciascun uomo fosse stato giustificato dalla fede.

V. 5. 6. *La loro gola è un sepolcro spalancato: eglino operano dolosamente colle loro lingue; il veleno degli aspidi è sotto le loro labbra. La loro bocca piena è di scongiuro e di amarèzza: sono veloci i loro piedi a versare il sangue.* Queste parole sono già state spiegate quanto alla lettera [4] sopra il quinto e il nono salmo. Ma se noi consideriamo il senso spirituale, che a quelle dà S. Paolo, allorchè le spiega della corruzione generale dell' uman genere prodotta dal peccato originale, è assai naturale che si domandi come si possa generalmente attribuire a tutti gli uomini quel che dicesi; *Che la loro gola era un sepolcro spalancato; che il veleno degli aspidi era sotto le loro lingue; che i loro piedi erano veloci a versare il sangue* ec. Al che si risponde che il vero senso di S. Paolo [5] non è che tutti questi delitti,

di

[1] *Hieron. Epist.* 146. *Id. Comm. in Epist. ad Ephes. c.* 1. *sub fin.* [2] *Id. Comm. in Isai. c.* 52. [3] *Estius in Rom. c.* 1.
[4] *Ps. V.* 11. *Ps. IX.* 29.
[5] *Estius in Epist. ad Rom. c.* 3.

di cui egli parla, si trovassero in ciascun uomo particolarmente, ma che si trovassero nel generale; dimodochè essendo l'uno colpevole di un delitto e l'altro di un altro, erano tutti veramente peccatori davanti a Dio, fuor *della via*, *inutili* ad ogni bene, finchè resi non fossero partecipanti della giustizia di Dio per la fede in GESU' CRISTO.

℣. 7. *Tendono le loro direzioni ad affliggere gli altri e a renderli infelici, e non hanno eglino conosciuta la via della pace: il timor di Dio non è innanzi gli occhi loro.* Cioè che tutta la loro applicazione nella loro condotta indicata dalle *loro vie o direzioni*, era *di opprimere e di* affliggere il loro prossimo, sembrando non esser nati che per tutti rendere gli altri uomini sciagurati, e non sapendo cosa fosse *la pace* a motivo dell'ardore continuo, che li malmenava, di fare il male e di offendere la giustizia. Ora la sorgente di tal disordine era il non *avere innanzi gli occhi il timor di Dio*, che qual freno regge l'uomo e lo tiene che non precipiti in ogni sorte di delitti.

Giova osservare con S. Girolamo [1], che i tre versetti precedenti non ritrovansi nell' Ebreo e nè pur nei Settanta; che quindi pare che S. Paolo citandoli non gli abbia tolti dal Salmo, che ora spieghiamo, ma da diversi luoghi della Scrittura accozzati insieme; e che alcuni ignorando la maniera, con che S. Paolo era solito allegare molti passi disgiunti del Vecchio Testamento, aveano scelto il Salmo terzodecimo siccome luogo più opportuno da inserirvi quel che credevano che S. Paolo avesse tratto da un luogo solo della Scrittura.

℣. 8. *Tutti coloro, che commettono la iniquità, che divorano il mio popolo come un tozzo di pane, non hann' eglino intelligenza?* Il Profeta fa quì parlare Dio stesso per minacciare della sua collera e della sua giustizia tutti gl' ingiusti persecutori del suo popolo, cioè o gli Assirii o gli altri loro nemici, che erano simili a quelli, di cui parlò Salo-

[1] *Hieron. præf. in 16. lib. Comment. in Isai.*

Salomone, allorchè diſſe; *che v'era una ſchiatta d'uomini, che in vece di denti aveano ſpade, e che ſervivanſi di cotai denti per divorar quelli, che ignudi erano ſopra la terra e che erano poveri fra gli uomini.*

℣. 9. *Non invocano il Signore, tremano di paura, là dove non v'è di che temere.* Non occorre maravigliarſi, che *non invocaſſero il Signore* empii, i quali dicevano nell' intimo del cuor loro, che *Dio non v' era.* Ma perchè non l' invocavano coſtoro e ſi appoggiavano ſulle proprie loro forze, era conveniente che foſſero ſempre incerti, codardi e timidi, non eſſendovi che il ſolo timor di Dio e la confidenza nella divina ſua protezione, che ſia capace di sbandire ogni altro timore dal cuor dell' uomo.

℣. 10. *Perchè il Signore trovaſi fra i giuſti: avete voluto confondere il povero nel ſuo conſiglio, perchè il Signore è la ſua ſperanza.* Queſto verſetto può connetterſi coll' antecedente nel modo che ſegue: Gli empii ſono ſempre *tremanti, perchè il Signore* non è con loro, ma *fra i giuſti;* e con tutto ciò ti ſei sforzato, o empio, *di confondere* la ſperanza del vero *povero*, che ha riſoluto di non iſperare che in Dio ſolo, sì ti ſei sforzaro di confonderlo, inſultandolo e facendoti beffe della ſua ſperanza. Ovvero ſi può ſpiegarlo in queſt' altra guiſa fuor d' ogni rapporto a quanto precede: Perchè il Signore trovaſi fra i giuſti, hai tu voluto confondere la ſperanza de' giuſti, che ſono i veri poveri inſultandoli e beffandoti della ſperanza ſteſſa, che hanno riposta in Dio. E' queſto in effetto il più grave ſcandalo, che ſoffrano i giuſti dalla parte di quelli, che hanno rinunziato alla pietà. Imperocchè quando ſon' eglino oppreſſi in queſto mondo dagli empii, come gl' Iſdraeliti erano dagli Aſſirii o dagli altri loro nemici, i loro perſecutori non comprendendo qual miſtero ſi aſconda nella lunga pazienza del Signore verſo i giuſti, prendono quindi argomento d' inſultarli con grande audacia, quaſi che vana foſſe la loro ſperanza, e ſi ſtudiano di partorire per tal mezzo *confuſione* e diſturbo a quelli, che ſono *poveri e privi di ſoccorſo.* Ma ſimile confuſione tornerà per ultimo

con-

contro loro medeſimi, allorchè ſarà terminata la ſchiavitù del popolo di Dio, come ſtà eſpreſſo nel ſeguente verſetto.

℣. 11. *Venga dalla parte di Sionne la ſalute ad Iſraello! Quando il Signore avrà fatta ceſſare la ſchiavitù del ſuo popolo, eſulterà Giacobbe, e ſi rallegrerà Iſdraello.* Il Profeta ſcorgendo in iſpirito la oppreſſione del popol di Dio e l'orgoglio pieno d'empietà de' loro nemici, dichiara con queſta eſclamazione il vivo deſiderio dell' animo ſuo, che il Signore mandaſſe loro ſoccorſo dalla parte di Sionne, cioè di Geroſolima, ove dovea fabbricarſi il ſuo tempio, e dove facea egli più ſpezialmente ſentire la virtù della ſua preſenza in favore del popolo eletto, e appena concepito tal deſiderio veggendo già per lo ſteſſo lume dello Spirito divino l'adempimento de' voti ſuoi, moſtra egli però di partecipare ſin d'allora al giubbilo, che provar dovea quel popolo, allorchè tornerebbe da Babilonia, dopo eſſere ſtato colà ne' ferri di lunga ed aſpra ſchiavitù.

Ma queſte parole rinchiudevano [1] manifeſtamente ancora un' altra profezia ſpettante al vero *Salvatore d' Iſraello*, poſciachè non può dubitarſi, che Davidde non abbia quì per oggetto principale il Meſſia, Davidde che tutto era pieno del deſiderio della ſua venuta, e dalla cui ſtirpe dovea quegli naſcere ſecondo la carne. La temporale ſchiavitù de' Giudei oppreſſi dagli Aſſirii rappreſentava dunque al ſanto Profeta la ſchiavitù ſpirituale di tutti gli uomini divenuti ſchiavi del demonio per lo peccato. E la liberazione de' Giudei, allorchè tornarono da Babilonia, gli mettea preſente la *ſalute* incomparabilmente più da pregiarſi, che il Figliuol di Dio fatto uomo *arrecar* dovea a tutti gli uomini *dalla parte di Sionne*, cioè o dalla Gerusalemme terreſtre, in cui avea da morire, o dalla celeſte Gerusalemme, da cui dovea diſcendere mediante la ſua Incarnazione.

SAL-

[1] *Theod. in hunc loc.*

SALMO XIV.

Salmo di David.

Il preſente Salmo è ſtato, ſecondo alcuni, compoſto da quel Principe circa il tempo, in cui andò a collocar l'arca ſulla montagna di Sionne. Eſſo riguarda direttamente e ſecondo il ſenſo litterale la città di Geruſalemme, e ſecondo il ſenſo ſpirituale, che il Santo Profeta avea pur nella mente, riguarda la celeſte Geroſolima, a cui poſſono pretendere coloro ſoli, che ſono mondi e che battono il cammino della giuſtizia.

1. *DOmine, quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requieſcet in monte ſancto tuo?*

2. *Qui ingreditur ſine macula, & operatur juſtitiam:*

3. *qui loquitur veritatem in corde ſuo, qui non egit dolum in lingua ſua:*

4. *nec fecit proximo ſuo malum, & opprobrium non accepit adverſus proximos ſuos.*

5. *Ad nihilum deductus eſt in conſpectu ejus malignus: timentes autem Dominum glorificat:*

6. *Qui jurat proximo ſuo, & non decipit: qui pecuniam ſuam non dedit ad uſuram,*

1. SIgnore, chi abiterà nel voſtro tabernacolo? chi albergherà nel voſtro ſanto monte?

2. Colui che procede ſenza macchia, ed opera ciò che è giuſto;

3. che dice di cuore la verità, e colla lingua non commette inganno;

4. che non fa male al ſuo proſſimo, e non ammette vitupero contro i proſſimi ſuoi;

5. che reputa il malvagio per un nulla; che onora i timorati del Signore;

6. che non inganna il ſuo proſſimo in ciò, che gli giura; che non dà il ſuo dana-

ro

& munera ſuper innocentem non accepit.

ro ad uſura, e che non accetta regali in aggravio dell' innocente.

7. *Qui facit hæc, non movebitur in æternum.*

7. Chi fa queſte coſe, non vacillerà mai.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. *SIgnore, chi abiterà al tuo tabernacolo? o chi albergherà al ſanto tuo monte? Colui che vive ſenza macchia e pratica la giuſtizia.* Avendo il Profeta nel Salmo antecedente predetta la conſolazione e la ſalute [1], che gli ſchiavi ricever doveano per mezzo della loro liberazione, in queſto rappreſenta qual' eſſer deggia la vita di coloro, che poſſono legittimamente pretendere alla *ſalute d' Iſdraello;* ed egli s' indirizza a Dio per averne lume, eſſendo convinto che verun altro non potrebbe ammaeſtrarnelo meglio di colui, che è il gran maeſtro della pietà e il ſommo legislatore, che conoſce perfettamente le leggi immutabili della ſua verità e della ſua giuſtizia, che ſi hanno a ſeguitare per eſſer liberato. Chi è dunque degno, Signore, gli dic' egli, di eſſere riſtabilito nel tuo tempio e di vivere nella tua ſanta città? Qual debb' egli eſſere, e che vita debb' egli condurre? Imperciocchè pel tabernacolo, ſecondo un Padre, intende Davidde il tempio di Dio, che fu edificato dipoi, e pel ſanto monte intende la città di Geruſalemme: ovvero intende ſemplicemente il Tabernacolo, che allora era collocato ſul monte di Sionne. Si puo dire altresì [2], che ſecondo un ſenſo più ſublime il Profeta pel *tabernacolo*, che non è che una tenda paſſeggera, ha potuto indicarci la ſanta Chieſa della terra, in cui noi *abitia-*

[1] *Theodor. in hunc loc.* [2] *Auguſt.*

tiamo come ſtranieri cercando la noſtra patria; e pel *ſanto monte* intende la celeſte Geroſolima, in cui la Chieſa trionfante *godrà* di un pieno *ripoſo*.

Indi il Profeta riſponde egli ſteſſo a quel che ha domandato a Dio, ma non riſponde ſenza dubbio ſe non ciò che Dio medeſimo gli ha riſpoſto nell'imo del cuore e fattogli conoſcere col divin lume del ſuo Spirito. Quegli dunque, dic'egli, che può pretendere di *abitare nel tabernacolo* del Signore, dee *vivere ſenza macchia*, cioè aſtenerſi dal male, e *praticare la giuſtizia*, cioè fare il bene, in che conſiſte tutta la virtù; poichè non baſta il non peccare, ma biſogna in oltre applicarſi all'eſercizio delle virtù, che rendono l'uomo veramente *giuſto*. Si può dire ancora che *vive ſenza macchia* quegli, che conduce una vita pura colla ſua pietà interiore verſo Dio; e ch'egli pratica la giuſtizia, allorchè ſi contiene ſiccome dee verſo il ſuo proſſimo.

V. 3. 4. *Che dice di cuore la verità; che non uſa inganno colla ſua lingua; che non fa male al ſuo proſſimo, e che non ammette vitupero contro i proſſimi ſuoi. La verità* dee prima eſſere nel cuore, e poi la ſemplicità nelle parole. Per la qual coſa non *inganna colla ſua lingua* colui, che ha il cuor poſſeduto dall'amore della verità. Che ſe GESU' CRISTO è la verità eſſenziale, conſerviamo prezioſamente, dice S. Baſilio [1], queſta adorabile verità nell'imo de' noſtri cuori e guardiamoci dal non ingannare i noſtri fratelli, alterandola e corrompendola nella predicazione del Vangelo. Il *proſſimo*, di cui ci parla il Profeta, c'indica, ſecondo GESU' CRISTO, tutti gli uomini [2], e il ſuo comandamento di *non far loro alcun male* richiede da noi una ſomma vigilanza per non offenderli in verun conto nè colle noſtre parole, nè colle noſtre azioni, e per non deſiderar loro alcun male nè invidiare ad eſſi alcun bene. Quel che aggiugne; che queſt'uomo non ammette calunnie contro i ſuoi fratelli, ſpiegaſi ancora da altri nella ſeguente maniera; ch'egli non ha diffamato i ſuoi fratelli colle ſue calunnie. L'una coſa e l'altra è infinitamente oppoſta

[1] *Baſil. in hunc loc.* [2] *Luc.* 10. 30.

poſta alla carità deſcritta da S. Paolo, allorchè dice, ch' eſſa è piena di bontà, *benigna eſt* [1]. Ma biſogna ciò non oſtante confeſſare, che non v'ha coſa di queſta più ſolita ad accadere, e che gli uni ricevono e trangugiano il veleno colla ſteſſa facilità, con che gli altri loro lo preſentano; lo che indubitatamente è un funeſtiſſimo indizio di carità non poco raffreddata negli animi dei fedeli.

℣. 5. 6. *Che reputa il malvagio per un nulla; che onora i timorati del Signore; che non inganna mai il ſuo proſſimo ne' giuramenti, che gli fa; non dà il ſuo danaro a uſura, e non accetta donativi in aggravio dell' innocente.* Il vero giuſto non ha verun riguardo nè alla potenza [2], nè alle ricchezze dei malvagi; e tutto l'apparato di temporale grandezza, che li rende sì conſpicui nel ſecolo, *non compariſce che un puro nulla agli occhi di colui*, che ha la grandezza di Dio vivamente ſcolpita nell'intimo del ſuo cuore. Però quanto egli tiene a vile tutta la pompa, che accompagna il peccatore, altrettanto ſtima e riſpetta quelli, che temono Dio, per quanto piccoli ſembrino e diſpregevoli agli occhi noſtri.

Il Vangelo ci divieta il giurare; ma nel vecchio Teſtamento dicevaſi, che giurando fede ſi manteneſſe al fatto giuramento. Che ſe il proſſimo eſigeva con giuſtizia l'adempimento della giurata promeſſa, con quanto maggiore ſeverità eſigerà Dio l'effetto del ſacro giuramento, che fatto gli abbiamo nel batteſimo? L'uomo dunque *non inganni mai un altro uomo, ſe gli ha fatto un giuramento*; ma ſi guardi l'uomo anche più dal volere ingannar Dio, poichè gli ha ſolennemente giurato di eſſer ſuo per tutto il corſo della ſua vita.

Egli ſi guardi pur bene dall'abuſare della neceſſità, in cui vede il ſuo fratello, per arricchirſi crudelmente alle ſue ſpeſe, poichè non v'ha coſa dalle Scritture e dai SS. Padri più condannata della ingiuſtizia dell'*uſura*, che ſa trar profitto dalla diſgrazia di un uomo per aggravarlo via maggiormente ſotto preteſto di aſſiſterlo. L'uſurajo, dice un San-

[1] 1. *Cor. c.* 13. 4. [2] *Baſil. ib.*

Santo [1], fa come un medico, che mandato eſſendo per ſollevare un infermo toglieſſe a quello le forze, che gli rimangono, in vece di corroborarlo e di guarirlo. E in quella guiſa che un agricoltore brama la pioggia per l'aumento della ſua ricolta, così l'uſurajo mira con piacere la povertà e la miſeria del ſuo proſſimo come una occaſione favorevole di moltiplicare i ſuoi teſori. Ma ignora coſtui, dice il Santo ſteſſo, ch'egli accumula colle ſue uſure un maggior teſoro di collera e d'ingiuſtizia che d'oro e d'argento,

Ora è un delitto ancor più nero l'*accettar donativi in aggravio dell'innocente*; in vece di amminiſtrargli la giuſtizia che li compete, ed una tale verità è tanto chiara per ſe medeſima, che non tanto ha biſogno della capacità della mente per eſſere inteſa, quanto della ſemplicità del cuore per eſſer poſta in eſecuzione.

℣. 7. *Chiunque fa queſte coſe, non vacillerà mai.* Cioè Dio ſteſſo lo aſſoderà ſu di una baſe inconcuſſa, dimodochè dopo avere *abitato quaggiù nel ſuo tabernacolo*, che figurava, come ſi è detto, la Chieſa, *ripoſerà eternamente ſul ſanto ſuo monte* nella celeſte Geroſolima rappreſentata dalla montagna di Sionne. La ſua caſa non eſſendo fabbricata ſull'arena, ma ſulla pietra, non vi farà turbine, nè tempeſta che poſſa crollarla giammai.

SAL-

[1] *Baſil. in hunc loc.*

SALMO XV.

Il Salmo ha per titolo. Di David.

Altrim. Ebreo.

Aureo Salmo di David.

Esso è stato composto da quel Principe colla mente intesa a GESU' CRISTO, e però lo riguarda direttamente e secondo la lettera, come si vedrà nelle spiegazioni autenticate dalla Scrittura e da molti Interpreti. GESU' CRISTO dunque figliuolo di Davidde parla quì per bocca di Davidde e dichiara che Dio suo Padre lo risusciterà colla onnipotente sua virtù: ma non conviene separare i membri dal Capo; cioè tutti i fedeli, che hanno parte a questa divina risurrezione.

1. *Conserva me, Domine, quoniam speravi in te. Dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.*

2. *Sanctis, qui sunt in terra ejus, mirificavit omnes voluntates meas in eis.*

3. *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum: postea acceleraverunt.*

4. *Non congregabo conven-*

1. Custoditemi, o Signore, poichè io sperai in voi. Io dissi al Signore: Voi siete il mio Dio, che non abbisognate de' miei beni.

2. Ma *Dio* ha mirabilmente segnalata tutta la mia benevolenza verso i Santi, che sono nella di lui terra.

3. Ad altri si sono moltiplicati gl'idoli [1]; e quindi costoro si affrettano *a scannar vittime a quelli.*

4. Ma io non ragunerò mai

[1] *Infirmitates* per *idola*. Così il Caldeo, S. Girolamo e più Interpreti.

ticula eorum de ſanguinibus: nec memor ero nominum eorum per labia mea.

mai cotali conventicole ſanguinarie, e nè pur colle mie labbra farò memoria dei loro nomi.

5. *Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei: tu es, qui reſtitues hæreditatem meam mihi.*

5. Il Signore è la porzione della mia eredità, e del mio calice: Voi ſiete, o Signore, che mi renderete la mia eredità.

6. *Funes ceciderunt mihi in præclaris; etenim hæreditas mea præclara eſt mihi.*

6. I tratti di mia porzione mi ſono ſcaduti in luoghi egregi. La mia eredità è molto bella per me.

7. *Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum: inſuper & uſque ad noctem increpuerunt me renes mei.*

7. Benedirò il Signore, che mi dà intelligenza *e che fa*, che anche le notti il mio interno mi redarguiſca *e mi ammaeſtri.*

8. *Providebam Dominum in conſpectu meo ſemper: quonium a dextris eſt mihi, ne commovear.*

8. Mi ſono ſempre poſto il Signore innanzi gli occhi, poichè egli mi ſtà alla deſtra, ond'io non vacilli.

9. *Propter hoc lætatum eſt cor meum, & exultavit lingua mea: inſuper & caro mea requieſcet in ſpe.*

9. E perciò gioiſce il mio cuore, eſulta la mia lingua, anzi ancor la mia carne riposerà in confidanza.

10. *Quoniam non derelinques animam meam in inferno: nec dabis ſanctum tuum videre corruptionem.*

10. Poichè voi non [1], mi laſcierete nel ſepolcro, nè darete al ſanto voſtro provar corruzione.

11. *Notas mihi feciſti vias*

11. Voi mi fate note le vie

[1] Altrim. *Non laſcierete l'anima mia nel limbo.* L'una e l'altra di queſte interpretazioni conviene col teſto, è adottata da eccellenti Interpreti, e ſi appropria egregiamente a N. S. G. C. Anzi la eſpreſſione della Scrittura può dinotar beniſſimo anche tutte due queſte ſignificazioni copulativamente.

vitæ: adimplebis me lætitia cum vultu tuo: delectationes in dextera tua usque in finem.

vie della vita; col voſtro volto voi mi ricolmerete di gaudio, alla voſtra deſtra vi ſon delizie in perpetuo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

IL titolo di queſto Salmo, giuſta i Settanta, è *Iſcrizione ſcolpita ſopra una colonna*. I Settanta [1] hanno così denominata la profezia intorno la morte e la riſurrezione di GESU' CRISTO e la ſalute di quelli, che crederebbero in lui, contenuta in queſto Salmo, che ora ſpieghiamo; perchè deſſo è come un monumento del trionfo, che il vero figliuolo di Davidde ſecondo la carne ha ottenuto ſopra il peccato, ſopra il demonio e ſopra la morte. Imperocchè ſiccome ſu colonne ſcolpivanſi le ſegnalate vittorie dei conquiſtatori, le profezie parimente più durevoli del marmo e del bronzo doveano in caratteri indelebili rappreſentare a tutta la poſterità la grand' opera della noſtra redenzione.

℣. 1. *Conſervami, o Signore, perchè ho ſperato in te. Ho detto al Signore: tu ſei il mio Dio, poichè non hai verun biſogno de' miei beni.* GESU' CRISTO [2] parla in queſto Salmo in qualità d' uomo e di figliuolo di Davidde, e non come Dio. Parla ivi come lo fa parlare S. Paolo ſteſſo, allorchè dice di lui [3]; *che nei giorni della ſua carne offrì con un valido grido e con lagrime le ſue preci a colui, che potea ſalvarlo dalla morte.* Ma egli parla ſimilmente in nome del corpo, di cui è il Capo. Domanda dunque ſiccome

[1] *Euſeb. Theodor.*
[2] *Theod. in hunc loc.* [3] *Heb. c.* 5. 7.

come uomo di *eſſer conſervato*, e conſerva ſe medeſimo ſiccome Dio. Ma ciò che domanda, lo domanda per tutti i ſuoi eletti, che Dio ſolo ha il potere *di conſervare* in mezzo a tanti pericoli, onde ſono cinti in queſta vita, e che non ſono conſervati ſe non ſe *dall'* umile e' ferma *ſperanza*, che hanno in lui, nè più nè meno che il loro Capo ammirabile non poteva egli pure in quanto uomo riporre la ſua ſperanza fuorchè in Dio. Suo Padre egli riconoſceva per *ſuo Dio* e ſuo *Signore;* e per tale riconoſcevalo, perchè ſapeva, che Dio *non ha biſogno alcuno dell' uomo, nè di tutti i ſuoi beni*. Imperocchè qual pro poteva Dio in effetto ricavare dal farſi uomo e dal meritare colla ſua Incarnazione tutti i beni, che ha verſato ſopra gli uomini? Tutto ciò riguarda il ſolo uomo; lo che pur obbliga gli uomini a riconoſcere con infiniti omaggi e con una perfetta ſommiſſione *il Signore per* unico *loro Dio*, umilmente confeſſando, ch' *egli non ha verun biſogno di tutti i loro beni*, nè temporali, nè ſpirituali, e che non d' altro ſi tratta che dell' intereſſe loro proprio.

℣. 3. 4. *Egli ha mirabilmente ſegnalata tutta la mia benevolenza riguardo ai Santi, che ſono nella ſua terra*. Gli Apoſtoli e tutti i fedeli, che hanno creduto pel miniſtero degli Apoſtoli, hanno conoſciuto da mille ſtrepitoſe prove della mia bontà l' amore ineffabile, che io loro portava; e ſono eglino ſteſſi divenuti colla *ſantità* della loro vita quaſi altrettante *ammirabili prove della mia benevolenza* e de' miei precetti.

Il paſſo: *Multiplicatæ ſunt infirmitates eorum* ec. viene da alcuni ſpiegato così: I fedeli avendo veduto per un effetto della mia grazia e per la luce del mio eſempio e della mia dottrina la infinita *moltitudine* delle loro miſerie e delle loro ſpirituali *infermità*, hanno incominciato ad *accelerare il paſſo* o verſo me, come verſo il loro medico, o nella via de' miei precetti, che ſono già loro noti.

℣. 4. *Eviterò ſempre cotali conventicole ſanguinarie, nè farò memoria de' loro nomi colle mie labbra*. Queſto paſſo pure

pure da molti viene ſpiegato relativamente all' antecedente così: GESU' CRISTO [1], come dice S. Paolo [2], *eſſendo il Pontefice dei beni futuri entrò nel ſantuario non col ſangue dei becchi e dei vitelli, ma col proprio di lui ſangue, avendoci acquiſtato una eterna redenzione. Ed entrando nel mondo egli diſſe a Dio ſuo Padre: Tu non hai voluto oſtia, nè oblazione, ma tu mi hai formato un corpo. Eccomi dunque. Io vengo per fare, mio Dio, la tua volontà.* Però, aggiugne S. Paolo [3], *egli ha aboliti i primi ſagrifizii* della legge come inutili, *ed ha ſtabilito il ſecondo. E queſta volontà di Dio ci ha ſantificato colla obblazione del corpo di GESU' CRISTO. Non adunerò* dunque *più i popoli in particolari aſſemblee*, dice il Figliuol di Dio per bocca di Davidde, *per verſare il ſangue* delle beſtie: poſciachè non formerò più che una generale aſſemblea di tutti i popoli della terra, i quali rinunziando e ai ſagrificii dell' antica legge come aboliti dalla mia morte, e ai ſagrificii degl' idoli come profani ed empii, ſi riuniranno tutti inſieme ſenz' alcuna diſtinzione di Giudei, nè di Gentili, i cui nomi ſaranno aboliti per non comporre che una ſola Chieſa e non riconoſcere che un ſolo Dio e un Redentore.

℣. 5. 6. *Il Signore è la porzione della mia eredità e del mio calice. Tu ſei, o Signore, che a me reſtituirai la mia eredità. I tratti di mia porzione mi ſono ſcaduti in luoghi egregi, la mia eredità è molto bella per me.* Il Capo tanto parla a nome di lui proprio, quanto a nome dei ſuoi membri. I popoli non ſaranno più diviſi in aſſemblee diverſe; poſciachè ſiccome il Signore è la mia eredità, egli ſarà parimente la loro. Gli altri ſcelgano pure il mondo per loro porzione; nè io, nè i miei non avremo altra porzione che il Signore. Gli altri beano pure allegramente nella tazza dei mortali piaceri, che inebbriano i mondani; ma in quanto a' miei diſcepoli non berranno eſſi che un nettare ſa-

[1] *Auguſt. Bed. Tirin. Genebr.* [2] *Hebr. c. 9. v. 11. 12.*
[3] *Item 10. v. 5. 9.*

re ſalutare, che quello è dei beni celeſti lor preſentato dal Signore.

Queſto verſetto può eziandio ſpiegarſi nel modo ſeguente [1]: *Il Signore è la parte* di quelli, che mi ſono dati per *eredità;* cioè della generale aſſemblea, in cui riunite ſono tutte le particolari. Ma quando io dico che ſono la mia eredità, non me l'attribuiſco, Padre mio, ſe non in quanto me gli avete dati ſino da tutta l'eternità colla elezione della grazia voſtra, e me ne mettete in poſſeſſo colla mia morte. Queſta *eredità, che mi è toccata, è eccellente*, perchè mi viene dalla voſtra elezione, e perchè ſebbene quelli, che dati mi avete, ſieno ſpeſſo poveri e diſpregevoli ſecondo il mondo, ſono arricchiti interiormente dei teſori della voſtra grazia.

V. 7. 8. *Benedirò il Signore, che mi ha dato la intelligenza, e perchè ſino a notte mi hanno ripreſo ed iſtrutto le mie reni. Io ho ſempre poſto il Signore dinanzi gli occhi miei, poichè mi ſtà egli alla deſtra, affinchè io non ſia moſſo.* La vera e l'unica *intelligenza*, che rende l'uomo veramente felice, è quella che gli fa ſcegliere il Signore per ſua eredità. Forma eſſa l'argomento della continua gratitudine dei diſcepoli di GESU' CRISTO, che lo *benedicono* inceſſantemente di grazia così ſpeciale, e lo ringraziano, perchè le medeſime loro debolezze e le reliquie della loro concupiſcenza, eſpreſſe *dalle reni*, ſervendo ad umiliarli *ſino a notte*, gli avvertono che non debbono riporre la loro fiducia che in Dio ſolo. Però l'onnipotente protettore della loro debolezza *è ſempre dinanzi gli ecchi loro*, ed eglino ſi tengon certi ch'egli *ſtà alla loro deſtra* per ſoſtenerli e per ovviare che non *ſieno moſſi* o dalla malizia del loro nemico o dagli effetti della propria loro corruzione.

Ma ſe queſte ultime parole ſi attribuiſcono alle membra di GESU' CRISTO, eſſe ancora ſi attribuiſcono certamente al loro Capo, come c'inſegna S. Pietro [2], che nella prima predica da lui fatta ai Giudei, a provare che Dio l'aveva liberato dalla morte e *riſuſcitato fermando i dolori dell'*

[1] *Beda.* [2] *Act. c. 2. v. 24. 25. &c.*

dell' inferno, perchè impossibil era che quivi egli fosse ritenuto, dichiara che Davvide dice di lui: *Io avea il Signore sempre dinanzi a me; perchè stà alla mia destra, affinchè io non sia mosso*: GESU' CRISTO siccome uomo avea Dio sempre davanti a se e alla sua destra, poichè ipostaticamente egli era unito alla natura divina, che lo rendeva immobile ed innaccessibile a tutte le potenze dell' inferno; e la santa sua umanità *benediva incessantemente il Signore della* suprema *intelligenza*, ch'ella avea ricevuta per la unione della natura divina. Ma le infermità stesse, cui provava non come peccatore, ma come uomo, e ch'egli volontariamente aveva abbracciate per l'amore di noi, *lo instruivano nella notte* di questa vita mortale e persino nel sepolcro, e gl' insegnavano, o per meglio dire insegnavano a quelli, che sono veramente suoi membri, ad esser mossi da una giusta compassione per la debolezza dei loro fratelli:

V. 9. 10. 11. *Perciò si è rallegrato il mio cuore, ed ha esultato la mia lingua, ed in oltre la mia carne si riposerà nella speranza; poichè non abbandonerai l' anima mia nell' inferno, e non soffrirai che il tuo Santo vada soggetto alla corruzione: Tu mi hai additate le vie della vita; mi colmerai di letizia mostrandomi il tuo volto: delizie ineffabili sono eternamente alla tua destra.*

S. Pietro e S. Paolo [1] avendo entrambo spiegato di GESU' CRISTO stesso questo luogo, noi dobbiamo con esso loro considerare le riferite parole del Re Davidde siccome una vera Profezia della risurrezione del Salvatore, la quale a lui facea si presente dal vivo lume della sua fede: Imperocchè, come dicono i due Principi degli Apostoli, *Davidde è morto, ed è stato posto coi padri suoi; egli ha provata la corruzione, e il suo sepolcro vedevasi pur tuttavia fra loro; ma quegli, cui Dio ha risuscitato, non ha provato la corruzione. Essendo dunque Profeta, sapendo che Dio gli avea promesso con giuramento, che nascer farebbe dal sangue suo un figlio, che sederebbe sopra il suo trono; con tale antivedimento*

[1] *Act. c. 2. v. 30. 31. Item c. 13. v. 35. 36. 37.*

to dell' avvenire ha parlato della risurrezione di CRISTO, *allorchè ha detto, che l' anima sua non è stata abbandonata nell' inferno, e che la sua carne non ha provata la corruzione.*

Qnindi GESU' CRISTO [1] parlando siccome uomo per bocca di Davidde dice: Per ciò si *è rallegrato il mio cuore*; cioè *perchè il Signore è alla mia destra per essermi protettore*, ho sentito una gioja interna, che ho pur manifestata colla *mia lingua* e co' miei inni di rendimenti di grazie; e quando morrò, il *mio corpo si riposerà* nel sepolcro con *isperanza* ovvero piuttosto con certezza di prontamente risuscitare. *Imperciocchè tu*, Signore, *non abbandonerai l' anima mia nell' inferno*, cioè nel limbo, allorchè io sarò colà disceso per liberarne i giusti; e tu non permetterai che il mio corpo *provi* la *corruzione* del sepolcro; perchè *tu m' hai scoperto* come all' unigenito tuo Figliuolo *le vie* fino allora incognite, per cui si può dopo morte risuscitare *alla vita*; e *tu mi colmerai di letizia* e di gloria nella mia santa *umanità*, allorchè uscendo la mia carne dal sepolcro sarà come tutta assorta *nella visione* beatifica *del tuo volto*, e nel pieno godimento delle ineffabili *delizie*, che mi aspettano *alla tua destra*, e che saranno la mia porzione. Ma io deggio, mio Dio, partecipare eternamente ancora a' miei fratelli le stesse delizie; ed io non separo da me coloro, che tu mi hai dato; poichè *tu sei* pure alla *loro destra*, *affinchè non sieno mossi*; loro da una umile *speranza*, che il loro corpo non *proverà* per sempre la *corruzione* del sepolcro, ma risusciterà per virtù della mia risurrezione; e saranno essi in *tutta la eternità colmi di giubbilo*, *veggendoti non più in enimma*, come in questo mondo, ma svelatamente, faccia a faccia, ed essendo in un certo modo inebbriati del torrente di *delizie*, che tu riserbi a coloro, che ti amano.

SAL-

[1] *Theodor. in hunc loc.*

SALMO XVI.

Orazione di David.

Queſto Salmo contiene la preghiera, che Davidde fece a Dio nel tempo della sì crudele perſecuzione, ch' egli ebbe a ſoffrire per la geloſia e per l' odio di Saulle. Ma l' ardore, con che da lui s' implora la divina miſericordia contro un nemico sì pericoloſo, ci eſprime per ammirabile guiſa i veri ſentimenti di un' anima, che incalzata dai nemici della ſua ſalute ricorre a colui ſolo, che ha il potere di liberarnela.

1. *EXaudi, Domine, juſtitiam meam: intende deprecationem meam.*

2. *Auribus percipe orationem meam, non in labiis doloſis:*

3. *De vultu tuo judicium meum prodeat: oculi tui videant æquitates.*

4. *Probaſti cor meum, & viſitaſti nocte: igne me examinaſti, & non eſt inventa in me iniquitas:*

5. *Ut non loquatur os meum opera hominum; propter verba labiorum tuorum ego cuſtodivi vias duras:*

1. UDite, o Signore, la giuſtizia della mia *cauſa*, attendete alla mia preghiera:

2. Porgete orecchio alla ſupplica, ch' io vi preſento con labbra non doloſe.

3. Dalla preſenza voſtra mi ſia fatta ragione; veggano gli occhi voſtri ciò, che è retto *nella mia cauſa*.

4. Voi già eſploraſte il mio cuore, e lo viſitaſte *anche* di notte; faceſte di me il ſaggio, *come ſi fa dei metalli*, col fuoco, e in me non s' è trovata iniquità.

5. E perchè la mia bocca nè pur favelli a tenor di quanto operano gli uomini, per le parole *della legge* uſcite dalle voſtre labbra, io mi

ſon guardato da vie violente.

6. Perfice greſſus meos in ſemitis tuis, ut non moveantur veſtigia mea.

6. Stabilite però voi i miei paſſi nei voſtri ſentieri, onde non mi vacillino i piedi.

7. Ego clamavi, quoniam exaudiſti me Deus: inclina aurem tuam mihi, & exaudi verba mea.

7. Io a voi ſclamo, perchè voi mi eſaudite, o Dio; chinate a me l'orecchio ed udite le mie parole.

8. Mirifica miſericordias tuas, qui ſalvos facis ſperantes in te.

8. Segnalate in ammirabil maniera le voſtre miſericordie, voi che ſalvate coloro che ſperano in voi.

9. A reſiſtentibus dexteræ tuæ cuſtodi me, ut pupillam oculi.

9. Dai ſollevati contro la voſtra deſtra voi cuſtoditemi come la pupilla dell'occhio.

10. Sub umbra alarum tuarum protege me, a facie impiorum, qui me afflixerunt.

10. Da innanzi gli empii che mi affliggono, mettetemi a coperto ſotto l'ombra delle voſtre ali.

11. Inimici mei animam meam circumdederunt, adipem ſuum concluſerunt: os eorum locutum eſt ſuperbiam.

11. I miei nemici mi tendono per ogni parte alla vita, hanno chiuſe *le viſcere* di graſſo, colla loro bocca favellano alteramente.

12. Projicientes me nunc circumdederunt me: oculos ſuos ſtatuerunt declinare in terram.

12. Dopo avermi rigettato, mi circondano; fiſſano gli ſguardi per gettarmi a terra.

13. Suſceperunt me ſicut leo paratus ad prædam, & ſicut catulus leonis habitans in abditis.

13. Aſpirano a prendermi qual leone aſpirante alla preda, qual lioncello, che ſe ne ſtà *in agguato* nei naſcondigli.

14. Exurge, Domine, præveni eum, & ſupplanta eum;

14. Sorgete, Signore, prevenitelo, abbattete coſtui; trae-

eripe animam meam ab impio, frameam tuam ab inimicis manus tuæ.

traete la mia vita dall' empio; *ſtrappate* la voſtra ſpada dai nemici della voſtra deſtra.

15. *Domine, a paucis de terra divide eos in vita eorum: de abſconditis tuis adimpletus eſt venter eorum.*

15. Signore, ſeparate coſtoro dai pochi, da queſta terra, *nel buono* della loro vita [1]: *coſtoro il cui* ventre s' empie dei voſtri *beni* ripoſti;

16. *Saturati ſunt filiis, & dimiſerunt reliquias ſuas parvulis ſuis.*

16. e che eſſendoſi ſatollati *con abbondanza* di figli, laſciano i loro avanzi ai loro piccioli.

17. *Ego autem in juſtitia apparebo conſpectui tuo: ſatiabor cum apparuerit gloria tua.*

17. Io però comparirò al voſtro coſpetto colla giuſtizia; *e* ſarò ſatollato, allor quando *mi* apparirà la voſtra gloria.

[1] L' Ebreo ſpiega queſto verſo in altra maniera. Noi lo ſpieghiamo attenuti a buoni Interpreti della Vulgata.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. *Esaudiſci, o Signore, la mia giuſtizia: ſtà attento all' umile mia ſupplicazione. Apri le tue orecchie alla preghiera, che io ti preſento con labbra non menzognere. Dalla preſenza tua mi ſia fatta ragione; veggano i tuoi occhi ciò che è retto nella mia cauſa.* Le reiterate iſtanze, con che il Profeta ſupplica il Signore ad aſcoltarlo, eſprimono egregiamente l' urgente pericolo, in cui egli allo-

allora ſi trovava, e il viviſſimo ſentimento del biſogno, che aveva di un pronto ſoccorſo. E pregando in queſto modo c'invita ad imitare il ſuo eſempio ne' gravi riſchii, a cui eſpoſta è la noſtra ſalute, ſe noi pure non ſentiamo la noſtra miſeria e ſe non imploriamo collo ſteſſo fervore la grazia onnipotente del noſtro Salvatore. Davidde fa prima iſtanza a Dio ch'*eſaudiſca la ſua giuſtizia*, cioè quella, che dimoſtrava verſo il ſuo nemico, a cui ſempre la volle perdonare: perocchè Dio riguarda principalmente la diſpoſizione di un cuor giuſto e diritto. Indi gli domanda che voglia *renderſi attento all' umile ſupplicazione, che gli preſenta* nella ſemplicità di un cuore immune da ogni diſſimulazione e da ogni *menzogna*. Lo ſcongiura di voler egli medeſimo eſſer giudice fra il ſuo perſecutore e lui. *Dalla tua preſenza mi ſia fatta ragione*, gli dic' egli, cioè pronunzia tu ſteſſo il mio giudicio, poſciachè Dio colla luce del ſuo volto aſſolve o condanna quelli, che ſono giuſti o colpevoli. Ma quì il volto di Dio ſignifica uno ſguardo benigno. Ora Davidde non gli richiede che pronunzi il ſuo giudizio ſe non ſe pregandolo che dia un'occhiata a tutte le prove, che date avea della ſua *equità* riſpetto al ſuo nemico. *Oculi tui videant æquitates*, ſtante che il trattamento, che uſa l'uomo al fratel ſuo, è la miſura di quello, che uſerà Dio verſo lui.

℣. 4. 5. *Tu hai provato il cuor mio, e me l'hai viſitato anche di notte. Tu mi hai eſaminato colla prova del fuoco, ed in me non ſi è trovata iniquità. Affinchè la mia bocca non parli ſecondo le opere degli uomini, a motivo delle parole uſcite dalle tue labbra mi ſon guardato da vie violente.* *Il cuor di Davidde fu provato* [1], allorchè Saulle fu abbandonato fra le ſue mani ed anche *di notte*, che è il tempo, in cui più impunemente ſi commettono i delitti, ed egli con tanta bontà riſparmiò il ſuo nemico. Dio lo viſitava ancora *di notte*, cioè lo eſaminava ne' più cupi ripoſtigli del ſuo cuore. Per ultimo lo fece paſſare *pel fuoco* di una infinità di afflizioni, che ſembravano doverlo opprimere;

[1] *Theod. in hunc loc.*

re; ma *in lui non ſi trovò iniquità*, cioè eſſendoſi mantenuto ſempre coſtante nel ſuo dovere verſo Dio e verſo il re Saulle non volle da ſe medeſimo vendicarſi, nè ſtender la mano ſull' Unto del Signore; nel che propriamente ſarebbe ſtata la *iniquità*, di cui egli parla in queſto luogo. Il mezzo, al qual ſi appigliò per garantirſi dalla corruzione delle *opere degli uomini* e non tenere con loro nelle ſue azioni uno ſteſſo linguaggio d'*iniquità*, fu di avere del continuo e nel cuore e davanti agli occhi le *parole uſcite dalla bocca del Signore*, cioè i divini ſuoi precetti, e il contenerſi eſattamente *nelle vie aſpre* ed anguſte, che gli erano preſcritte. Qual' altra coſa in effetto poteva parer più aſpra del vedere un uomo conſecrato re per ordine di Dio eſſere eſpoſto ogni giorno a naſconderſi, a fuggire, a contraffar lo ſtupido per ſalvare la vita? Ma la parola di Dio ſoſtenevalo in una *via* sì *difficile*, nè gli permetteva che penſaſſe *a ricorrere ad alcuna violenza*. Chi non reſterà maravigliato paragonando queſta sì generoſa diſpoſizione di Davidde con quella di tanti Criſtiani, che traſcurano d'imitar colui, di cui Davidde non fu che la figura in tutta la ſua pazienza? Quanto mai pochi pregando Dio oſano dirgli come diceagli Davidde: *Eſaudiſci, Signore, la giuſtizia e la equità della mia condotta* verſo coloro, che mi odiano. *Tu mi hai provato e fatto paſſare pel fuoco ſenza trovare iniquità*, nè odio nel mio cuore; *e per non conformarmi alle opere e al linguaggio degli uomini* corrotti del ſecolo ho ſeguito eſattamente i tuoi divini precetti, e *mi ſono guardato da vie violente, e contenuto nelle vie aſpre e penoſe* alla guaſta natura, ma tali nondimeno, che la tua grazia piane le rende ed agevoli a coloro che ti amano. Però il difetto di ſemplicità e di rettitudine di cuore è ſpeſſiſſimo un oſtacolo, perchè non ſieno eſaudite le noſtre preghiere ſiccome quelle di Davidde.

℣. 6. *Aſſoda i miei paſſi ne' tuoi ſentieri, affinchè non mi vacillino i piedi*. Davidde immediatamente riconoſcendo [1], ch'egli non ha battuto gli anguſti ſentieri della giuſtizia colle

[1] *Theod. & Bellarm.*

colle ſue forze, ma col ſoccorſo di Dio, lo prega a voler farlo perſeverare in tale ſtato, perchè conſiderando che la infermità della carne e i varii oggetti della corruzione del mondo rendono aſſai ſdrucciolo queſto cammino, e ne fanno molti cadere, egli pur teme d'inciampare in eſſo, purchè Dio non proſiegua a ſoſtentarlo col ſuo braccio onnipotente e non aſſodi i ſuoi paſſi per tutto il corſo della vita.

V. 7. 8. 9. *Ho ſclamato verſo te, perchè tu mi hai eſaudito: porgi l'orecchio per aſcoltarmi ed eſaudiſci le mie parole. Fa riſplendere mirabilmente le tue miſericordie, o tu che ſalvi coloro che ſperano in te. Guardami da coloro, che reſiſtono alla tua deſtra; cuſtodiſcimi come la pupilla dell'occhio. Ho ſclamato verſo te*, dice Davidde a Dio, *perchè eſſendo io già ſtato eſaudito* in altri incontri, ſo che inutili non ſaranno le mie grida, ma che tu di nuovo mi eſaudirai. E quantunque da prima io t'abbia pregato a riguardare la giuſtizia e l'equità della mia condotta, nondimeno confido molto più nella tua bontà, e ti ſupplico, mio Dio, *a far riſplendere* ſopra di me nuovi *effetti* di quella divina *miſericordia*, che ho provata in tante occaſioni, affinchè tutti ſieno *ſtupiti* veggendo che *tu ſalvi* sì miracoloſamente coloro, che non *iſperano che in te*, e non già negli uomini. *Mettimi* dunque *in ſalvo* dalla malizia *di quelli*, che perſeguitandomi *reſiſtono alla tua deſtra*, cioè che pretendono oppormi alla ſuprema autorità, con che ti ſei degnato ſceglierm per governare il tuo popolo.

Che ſe Davidde *avea nell' animo*, come lo dichiara altrove, il ſecolo futuro e *gli anni eterni;* ſi dura fatica a credere, che un regno terreno e la conſervazione di una vita, al paragone dell' altra, da lui diſprezzata abbiano potuto occupare il ſuo cuore per ſiffatta guiſa, che le così ardenti preghiere unicamente riguardaſſero beni temporali. Diciamo dunque piuttoſto, che nella orazione da lui indirizzata a Dio egli mirava per lo meno altrettanto, quanto alla corona d' Iſdraello, al reame degli eletti e alla vita della grazia, ch'ei temeva di perdere per la violenza de' nemi-

nemici della ſua ſalute; e che quando lo ſcongiurava a *cuſtodirlo, come la pupilla dell' occhio, da coloro, che oſavano reſiſtere alla ſua deſtra*, avea egli principalmente dinanzi agli occhi gli ſpiriti geloſi della ſalute degli uomini, che ſi oppongono con tutto il lor potere *alla deſtra*, cioè alla grazia dell' Altiſſimo, allorchè vuole ſalvar quelli, a cui ha riſoluto di uſare miſericordia. Ma egli domandava parimente a Dio, che ſi degnaſſe preſervarlo dal funeſto accecamento, che reca gli uomini a *reſiſtere alla deſtra* del Signore, cioè al ſuo Santo Spirito e alla luce della ſua verità e della ſua grazia per abbandonarſi al delirio della loro mente e alla corruzione del loro cuore. E noi alla viſta di tanti malvagi, di cui l' eſempio o la malizia ha forza di ſedurci, dobbiam dire a Dio ciò che aggiugne poſcia Davidde:

V. 10. 11. 12. 13. *Mettimi a coperto all' ombra delle tue ale dagli empii, che mi colmano di afflizioni. I miei nemici mi tendono per ogni dove alla vita, hanno chiuſe di graſſo le viſcere; la loro bocca ha parlato con orgoglio. Poichè m' hanno rigettato, m' aſſediano, fiſſano verſo me gli ſguardi per gettarmi a terra. Aſpirano a prendermi come un lione apparecchiato alla preda, come un lioncino, che abita ne' naſcondigli.* Tutta queſta deſcrizione; che Davidde fa della maniera, ond' era egli trattato da' ſuoi nemici, non tende che ad eſagerare in una maniera poetica e figurata la crudeltà congiunta all' aſtuzia, con che perſeguitavano eſſi un innocente. Ed egli ſi sforza di muover Dio a compaſſione verſo lui, perchè ſi degni ricoverarlo ſotto l' ombra delle ſue ale contro l' arrabbiata loro perſecuzione. Il *graſſo*, di cui dice ch' eglino *eran pieni*, ſignificava che vivevano nelle delizie e nella crapola [1] e ch' eſſendoſi ingraſſati *parlavano poi orgoglioſamente*. Ovvero che *aveano chiuſo* le loro viſcere per lui a motivo del *loro graſſo*, cioè delle loro ricchezze e della loro potenza, poichè le ample facoltà chiudono per lo più il cuore del facoltoſo, come l' abbondanza del graſſo chiude le viſcere. Dopo aver *rigettato* Davidde, cioè dopo aver-

[1] *Bellarm.*

averlo obbligato a fuggire, eglino lo incalzavano e lo assediavano da ogni lato, *cercando di gettarlo a terra*, cioè notando tutti i suoi andamenti per farlo incappar ne' loro lacci, o secondo alcuni *volgendo la loro faccia altrove* per non vedere la sua miseria estrema, affine di non esserne impietositi.

La fede ci assicura che tal' è la disposizione di quelli, che Davidde come un Santo tutto pieno di fede ravvisava nei visibili nemici della sua corona, di quegli spiriti di tenebre, che *si nascondono*, finchè possono, per sorprenderci, e che hanno nel tempo stesso tutto il furore de' *leoni*. Dopo *averci discacciati* nella persona dei nostri padri dal beato soggiorno della innocenza *sono* ognora *intorno a noi* per osservare tutti i nostri passi e per farci cadere ne' loro lacci; e gonfiati essendo e come *ingrassati dell' orgoglio* estremo in loro prodotto dalla nostra caduta, non *parlano* più se non *con insolenza*, e non hanno più alcun rispetto per l' Altissimo: non *guardano che la terra*, dove travagliano a soddisfare la loro crudeltà colla rovina di tante anime, cui *divorano* come loro *preda*. L' unico mezzo [1] di porsi in salvo contro loro è di ricoverar *sotto le ale dell' Onnipossente*, cioè sotto la protezione della sua misericordia e del suo amore, come i pulcini non temono l' uccello da rapina, finchè si nascondono sotto le ale della loro madre.

V. 14. *Sorgi, o Signore, previenlo, e fallo cadere: libera dall' empio l' anima mia, e strappa la tua spada di mano ai nemici della tua destra.* Egli non fa menzione di Saulle, ma lo accenna quanto basta senza nominarlo. Che se reca maraviglia, ch' egli dia il nome d' *empio* a un Principe, a cui la Scrittura ci dichiara che professò mai sempre un sommo rispetto, basta avvertire che Davidde parlava quì come un Profeta per un movimento dello Spirito di Dio, che servivasi della sua lingua per esprimere l' empietà di quel Re, che nella persecuzione fatta a Davidde pareva che avesse rinunziato a tutti i sentimenti della pietà e della riconoscenza ed anche della umanità.

Ma

[1] *August.*

Ma lo Spirito Santo in una maniera figurata per quest' *empio* c' indicava colui, a cui di preferenza appartiene un tal nome, e la cui *empietà* si è segnalata fino dal momento della sua creazione, allorchè osò insorgere contro Dio stesso. Però domandiamo a Dio, che *liberi l' anima nostra* dal furore dell' *empio*, e che tolga la *sua spada*, cioè la sua potenza dalle mani dei *nemici della sua destra*. Egli chiama la potenza, che Dio avea data a Saulle, e quella che dà al demonio di affliggere i suoi servi, la spada di Dio; perocchè, siccome dice S. Paolo, la spada, che cingono i Principi, è stata loro posta fra le mani da Dio stesso; e deriva pur dall' alto il potere, che hanno gli uomini e i demonii, di perseguitare i giusti. Quindi il timore, che abbiamo di soggiacere a nemici sì pericolosi, fa che domandiamo umilmente a Dio che voglia *toglier la sua spada a coloro, che resistono alla sua mano*, affinchè i servi suoi non sieno oppressi dal loro furore.

℣. 15. *Signore, togliendoli dalla terra a mezzo la loro vita, separali dal numero dei pochi: il ventre loro è pieno de' tuoi beni riposti*. Il presente luogo è sì oscuro, che sarebbe temerità il voler asserire qual ne sia il vero senso. Nondimen sembra assai naturale quello che abbiamo espresso. E' questa dunque una specie d' imprecazione profetica [1] o piuttosto di predizione, con che il giusto oppresso dichiara, che il Signore dovea *separar gli empii*, che perseguitavano la pietà nella sua persona, *dal piccol numero* de' giusti, *togliendoli dalla terra* con una morte precipitata; lo che accadde effettivamente a Saulle, che fu rapito come nel *mezzo della sua vita* e degli anni suoi, poichè l' *ebbe Dio riempiuto di beni temporali*, che sono per così dire la porzione del *ventre*, e che essendo *rinchiusi* ne' suoi tesori dipendono da lui per esser dati a chi gli piace.

℣. 16. 17. *Sono satolli per la moltitudine de' loro figli, e lasciano i loro avanzi ai loro piccioli. Ma quanto a me comparirò alla tua presenza colla sola giustizia, e sarò sazio, quando mi apparirà la tua gloria*. Davidde non invidia-

[1] *Menoch.*

diava a' ſuoi nemici nè le loro dovizie, nè la loro prole; ma confidando ſolamente nella giuſtizia della ſua cauſa ſperava di avere finalmente la ſorte di rivedere il tabernacolo, ciocchè da lui ſi chiama *preſentarſi davanti* al Signore; ed in oltre ſperava di *eſſer ſazio* più di tutti i ſuoi nemici, quando Dio *riſplender farebbe la ſua gloria* agli occhi ſuoi, cioè quando gli farebbe rivedere l' arca, che riguardavaſi in Iſdraello come la gloria di Dio, perocchè Dio ſe ne ſerviva per manifeſtare la ſua poſſanza contro tutti gl' infedeli [1].

Ma il ſanto Profeta ebbe, non v'ha dubbio, in mente ancora un' altra *gloria*, di cui quell' arca non era che un' ombra. E però dichiarando ch' egli volentieri abbandonava ai malvagi tutti i beni e tutti i piaceri della terra, di cui eſſi così ardentemente deſiderano *di riempiere il loro ventre*, ſiccome parlano le Scritture, e che in quanto a lui *comparirebbe alla preſenza del Signore colla ſua giuſtizia*, intendeva la giuſtizia, che viene dall'alto, e che degni ci rende di preſentarci al divin coſpetto. Di queſta divina giuſtizia ſoſpirava egli d' eſſere arricchito, allorchè laſciava e l'oro e l'argento a coloro, che ſono poſſeduti dall' amore del mondo; e alla gloria ſerbata ai figliuoli di Dio nel cielo aſpirava principalmente, quando diceva; *che ſarebbe ſazio, allorchè il Signore farebbe riſplendere la ſua gloria*. Imperciocchè dava egli quindi ad intendere, che tutta la gloria del ſecolo non è capace di ſaziare nè pur il cuore del maggiore dei re, poichè il cuore eſſendo fatto pel ſolo Dio, non v'è coſa fuor di lui che ſoddisfar lo poſſa e riempiere interamente.

SAL-

[1] *1. Reg. c. 4. v. 21. 22.*

SALMO XVII.

Pel fine, di David ſervo del Signore, il quale pronunziò al Signore le parole di queſto Cantico il giorno, in cui il Signore lo liberò dalla mano di tutti i ſuoi nemici e *ſpezialmente* dalla mano di Saullo, e diſſe.

Il titolo di queſto Salmo c' indica l' occaſione, in cui fu compoſto. Ma ſebbene convenga a Davidde ſecondo il ſenſo iſtorico e litterale, ſi applica mirabilmente a GESU' CRISTO medeſimo, ſecondo che S. Paolo gli ha applicato l' ultimo verſetto.

1. *Diligam te, Domine fortitudo mea: Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus.*

2. *Deus meus, adjutor meus, & ſperabo in eum.*

3. *Protector meus, & cornu ſalutis meæ, & ſuſceptor meus.*

4. *Laudans invocabo Dominum, & ab inimicis meis ſalvus ero.*

5. *Circumdederunt me dolores mortis, & torrentes iniquitatis conturbaverunt me.*

6. *Dolores inferni circumdederunt me: præoccupaverunt me laquei mortis.*

7. *In tribulatione mea invocavi Dominum, & ad Deum meum clamavi:*

1. VI amo, o Signore, forza mia. Il Signore è mia rocca, mio rifugio, mio liberatore:

2. Mio Dio, mio ajuto, in cui confido.

3. Mia difeſa, corno che mi ſalva, mio ricetto.

4. Invoco il Signore con laudi, e mi trovo ſalvo dai miei nemici.

5. Fui circondato da doglie di morte, fui conturbato da torrenti d' iniquità.

6. Fui circondato da doglie di ſepolcro, fui preoccupato da lacci di morte.

7. Ma nella mia anguſtia invocai il Signore, ſclamai al mio Dio.

8. Ed

8. *Et exaudivit de templo ſancto ſuo vocem meam: & clamor meus in conſpectu ejus introivit in aures ejus.*

8. Ed egli dal ſuo ſanto tempio aſcoltò la mia voce, ed il clamore, che alla ſua preſenza gettai, penetrò ai ſuoi orecchi.

9. *Commota eſt, & contremuit terra: fundamenta montium conturbata ſunt, & commota ſunt, quoniam iratus eſt eis.*

9. Si commoſſe la terra, e tremò: ſi ſcoſſero, e vacillarono i fondamenti delle montagne, poichè *il Signore* contro de' *miei nemici* ſi ſdegnò.

10. *Aſcendit fumus in ira ejus: & ignis a facie ejus exarſit: carbones ſuccenſi ſunt ab eo.*

10. Nel di lui ſdegno ſalì fumo, fuoco ardente gli uſcì dalla faccia, bragie acceſe procedettero da lui.

11. *Inclinavit cœlos, & deſcendit: & caligo ſub pedibus ejus.*

11. Chinò i cieli, e ſceſe colla caligine ſotto i ſuoi piedi.

12. *Et aſcendit ſuper Cherubim, & volavit: aſcendit ſuper pennas ventorum.*

12. Salì ſu i Cherubini, e volò; volò ſulle ali dei venti.

13. *Et poſuit tenebras latibulum ſuum, in circuitu ejus tabernaculum ejus: tenebroſa aqua in nubibus aeris.*

13. Poſe intorno a ſe per paviglione un naſcondiglio di tenebre, un' acquea oſcurità in nubi dell' aria.

14. *Præ fulgore in conſpectu ejus nubes tranſierunt, grando & carbones ignis.*

14. Ma dal fulgore, che gli balenava d'innanzi, queſte nubi ſi ſquarciarono, e *cadde* grandine, e bragie acceſe.

15. *Et intonuit de cœlo Dominus, & Altiſſimus dedit vocem ſuam: grando & carbones ignis.*

15. Tuonò il Signore dal cielo, l'Altiſſimo diede fuor la ſua voce, con gradine, e bragie acceſe.

16. *Et miſit ſagittas ſuas, & diſſipavit eos: fulgura multiplicavit, & conturbavit eos.*

16. Scagliò le ſue ſaette, e diſſipò i nemici, lanciò molte folgori, e gli ſcompigliò.

17.

17. *Et apparuerunt fontes aquarum, & revelata sunt fundamenta orbis terrarum;*

18. *ab increpatione tua, Domine, ab inspiratione spiritus iræ tuæ.*

19. *Misit de summo, & accepit me: & assumpsit me de aquis multis.*

20. *Eripuit me de inimicis meis fortissimis, & ab his, qui oderunt me, quoniam confortati sunt super me.*

21. *Prævenerunt me in die afflictionis meæ: & factus est Dominus protector meus.*

22. *Et eduxit me in latitudinem: salvum me fecit, quoniam voluit me.*

23. *Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam, & secundum puritatem manuum mearum retribuet mihi:*

24. *quia custodivi vias Domini, nec impie gessi a Deo meo:*

25. *quoniam omnia judicia ejus in conspectu meo: & justitias ejus non repuli a me.*

17. Comparvero a vista le sorgenti dell' acque, e rimasero discoperti i fondamenti della terra,

18. *e ciò* dal ribuffar [1] vostro, o Signore, dal soffiar del soffio del vostro furore.

19. Stese dall' alto *la mano*, e mi prese, e mi trasse da moltitudine d' acque.

20. Mi trasse dai miei potentissimi nemici, e da coloro, che mi odiavano, avvegnachè essi fossero più forti di me.

21. Questi mi preoccuparono nel tempo di mia afflizione; ma il Signore fu il mio difensore.

22. Egli mi tirò al largo, e mi salvò, poichè di me si compiacque.

23. Il Signore mi dà retribuzione secondo la mia giustizia; mi dà retribuzione giusta la purità delle mie mani;

24. poichè osservai le vie del Signore, e non fui empio verso il mio Dio;

25. poichè tenni innanzi gli occhi tutti i diritti da esso prescritti, e da me non rigettai i di lui statuti.

26.

[1] Intende il ribuffar di un vento procelloso o d'un tremuoto.

26. *Et ero immaculatus cum eo: & observabo me ab iniquitate mea.*

27. *Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam, & secundum puritatem manuum mearum in conspectu oculorum ejus.*

28. *Cum sancto sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris:*

29. *Et cum electo electus eris, & cum perverso perverteris.*

30. *Quoniam tu populum humilem salvum facies; & oculus superborum humiliabis.*

31. *Quoniam tu illuminas lucernam meam, Domine: Deus meus illumina tenebras meas.*

32. *Quoniam in te eripiar a tentatione: & in Deo meo transgrediar murum.*

33. *Deus meus, impolluta via ejus: eloquia Domini igne examinata; protector est omnium sperantium in se.*

34. *Quoniam quis Deus præter Dominum? aut quis Deus præter Deum nostrum?*

26. Con esso io sono in integrità, e mi guardo dalla mia iniquità.

27. Ed il Signore mi dà retribuzione secondo la mia giustizia, e secondo che le mie mani son pure innanzi i suoi occhi.

28. Col pio, *o Signore*, voi vi mostrate pio, e coll' uomo innocente vi mostrate innocente.

29. Col puro vi mostrate puro, e da perverso *ch' egli è* trattate il perverso [1].

30. Poichè voi salvate il popolo umile, e fate abbassar gli occhi agli altieri.

31. Poichè voi fate risplendere la mia lampana, o Signore; voi, mio Dio, le mie tenebre illuminate.

32. Con voi son tratto da perigli; col mio Dio salto muraglie.

33. La via del mio Dio non ha difetti; i detti del Signore sono *qual oro* purgato a fuoco, egli è la difesa di tutti coloro, che in lui confidano.

34. Imperocchè vi ha egli altro Dio fuorchè il Signore? Vi ha egli altro Dio fuorchè il Dio nostro?

35.

[1] Quì è necessaria la parafrasi, perchè nella nostra lingua non suona bene la spiegazione litterale.

35. *Deus, qui præcinxit me virtute, & posuit immaculatam viam meam;*

36. *qui perfecit pedes meos tamquam cervorum, & super excelsa statuens me:*

37. *qui docet manus meas ad prælium: & posuisti ut arcum æreum brachia mea.*

38. *Et dedisti mihi protectionem salutis tuæ: & dextera tua suscepit me.*

39. *Et disciplina tua correxit me in finem, & disciplina tua ipsa me docebit.*

40. *Dilatasti gressus meos subtus me: & non sunt infirmata vestigia mea.*

41. *Persequar inimicos meos, & comprehendam illos: & non convertar donec deficiant.*

42. *Confringam illos, nec poterunt stare: cadent subtus pedes meos.*

43. *Et præcinxisti me virtute ad bellum: & supplantasti insurgentes in me subtus me.*

44. *Et inimicos meos dedisti mihi dorsum, & odientes me disperdidisti.*

35. Dio è quegli, che mi cinse di forza, e che rese netta la mia strada;

36. che eguagliò i miei piedi a quei de' cervi, e mi collocò sulle alture;

37. che ammaestra le mie mani alla battaglia, e rese le mie braccia come un arco di acciajo.

38. Voi mi deste la vostra salutare difesa, e colla vostra destra mi sosteneste.

39. La vostra disciplina mi ha sempre corretto; e la vostra disciplina pure mi ammaestrerà.

40. Dilataste sotto di me i miei passi, e non vacillano i miei calcagni.

41. Inseguo i miei nemici e li raggiungo; e non torno indietro, sinchè non sono disfatti.

42. Li rompo in modo che più non possano tenersi ritti; caggiono sotto i miei piedi.

43. *Poichè* voi mi cingeste di forza per la guerra, e sotto di me abbatteste i sollevati contro di me.

44. Innanzi a me faceste ai miei nemici voltar le spade, e coloro, che mi odiavano, voi sterminaste.

45. *Clamaverunt, nec erat qui ſalvos faceret: ad Dominum, nec exaudivit eos.*

45. Sclamarono, ma non fu chi li ſalvaſſe; *ſclamarono* al Signore, ma non gli eſaudì.

46. *Et comminuam eos ut pulverem ante faciem venti: ut lutum platearum delebo eos.*

46. Ed io li trito qual polvere eſpoſta al vento; gli ſtruggo come il fango delle piazze.

47. *Eripies me de contradictionibus populi: conſtitues me in caput Gentium.*

47. Voi mi traete dalle contraddizioni del popolo, voi mi coſtituite per Capo di nazioni.

48. *Populus, quem non cognovi, ſervivit mihi: in auditu auris obedivit mihi.*

48. Un popolo già da me ſconoſciuto mi ſerve; al ſolo udir dell'orecchio mi ubbidiſce.

49. *Filii alieni mentiti ſunt mihi, filii alieni inveterati ſunt: & claudicaverunt a ſemitis ſuis.*

49. Gli ſtranieri ſono tidotti ad infingerſi verſo di me, gli ſtranieri ſi ſono appaſſiti, *qual foglia ſecca*, ed hanno zoppicato dai loro ſentieri.

50. *Vivit Dominus, & benedictus Deus meus, & exaltetur Deus ſalutis meæ.*

50. Viva il Signore, e benedetto ſia il Dio mio, e ſia eſaltato il Dio *autor* di mia ſalute.

51. *Deus, qui das vindictas mihi, & ſubdis populos ſub me, liberator meus de inimicis meis iracundis.*

51. Voi ſiete, o Dio, che mi date vendette, e che mi ſottomettete i popoli, voi che mi liberate dai miei diſdegnoſi nemici.

52. *Et ab inſurgentibus in me exaltabis me: a viro iniquo eripies me.*

52. Voi che mi mettete al di ſopra dei ſollevati contro di me; voi che mi traete dall'uomo ingiurioſo.

53. *Propterea confitebor tibi*

53. Perlochè io vi laderò

in nationibus, Domine: & nomini tuo psalmum dicam.

54. *Magnificans salutes regis ejus, & faciens misericordiam Christo suo David, & semini ejus usque in saeculum.*

rò tra le genti, o Signore, e salmeggerò al vostro nome.

54. *Al nome dico di Dio*, che diè magnificamente più volte salute al suo re, che usa di benignità verso David suo unto, e verso la di lui schiatta in perpetuo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. 4. *IO ti amerò, Signore, o tu che sei tutta la mia forza: il Signore è la mia rocca, e il mio rifugio, e il mio liberatore. Il mio Dio è il mio ajutatore* onnipotente, *ed io spererò in lui. Egli è il mio difensore, il corno che mi salva, mio ricetto. Invocherò il Signore lodandolo, e sarò salvo da' miei nemici.* Il sentimento, che ha Davidde di tanti favori, di cui l' ha colmato Iddio, lo riduce all' impotenza di esprimere quanto si riconosca debitore alla sua bontà; lo che gli fa variare tutti i termini, de' quali usa per significare la sua gratitudine, non potendo spiegargli con parole gl' interni movimenti del suo cuore. Egli dichiara dunque, che stato essendo liberato da tanti nemici, non è ciò accaduto per la sua propria forza, ma per la onnipotente *virtù* di colui, che l' avea accolto sotto la sua divina protezione. Questo è il frutto, che voleva Dio ch' ei ricavasse da tante avversità, cui ebbe a sopportare; imperciocchè non è quasi credibile, quanto sia difficile che venga umiliata la mente umana, e quante esperienze all' uomo si richieggano della sua debolezza, affinchè resti convinto che *Dio* solo *è la sua forza* e ch'

egli non può a ſe medeſimo attribuire la propria *ſalute*. Ora una sì intima perſuaſione della infermità dell' uomo e della neceſſità di un ajuto ſuperiore sì fortemente lo muove, che lo reca ad *amar Dio* quanto dee come il *ſuo ſermo appoggio*, *il ſuo rifugio e il ſuo liberatore* [1]. E quanto più ſente la obbligazione di atteſtargli colle *ſue lodi* la ſua riconoſcenza, tanto più s' infervora nell' *invocarlo* di nuovo, ſapendo di avere altri *nemici* a temere e di non poter *eſſer ſalvo* fuorchè per la grazia di colui, cui dee *invocare* del continuo per l'avvenire *lodandolo* per lo paſſato.

V. 5. 6. 7. *I dolori della morte mi hanno circondato, ed hannomi conturbato i torrenti d' iniquità. Sono ſtato aſſediato dai dolori dell' inferno, e ſonomi ſtati teſi davanti i lacci della morte. Nella mia afflizione ho invocato il Signore, ed ho eſclamato al mio Dio. Ed egli dal ſanto ſuo tempio ha eſaudito la mia voce, e le mia grida alla ſua preſenza ſono penetrate ſino alle ſue orecchie.* Davidde riandando colla mente [2] tutti i favori, di cui era debitore a Dio, parla quì primieramente dei graviſſimi riſchi, in cui s'era egli veduto, quando Saulle facealo ricercare da per tutto per ucciderlo. *I dolori della morte*, dic' egli, *m' hanno circondato*, cioè mi ſono mille volte trovato in pericolo di morire e ſono ſtato colto da ſpavento come uno di quelli, che veggono la morte preſente ed inevitabile. Hannomi conturbato i tormenti d' iniquità, cioè la violenza, e il furioſo impeto dei malvagi, che mi odiavano, era ſempre apparecchiato a piombar ſopra di me; lo che mi teneva in continue ſollecitudini. Quel che aggiugne, ch' *egli è ſtato aſſediato dai dolori dell' inferno, e che ſono ſtati teſi davanti a lui i lacci della morte*, non è che una ripetizione, di cui ſerveſi per corroborare il già detto. L' *inferno* quì ſignifica lo ſteſſo che *la morte*, poichè quelli, che allora morivano, diſcendevano tutti all' inferno, benchè in luoghi diverſi. E i *lacci della morte* indicano ancor eſſi gli agguati, che gli erano teſi ognora, per levarlo di vita. Trovandomi dunque, egli proſiegue, *aſſediato* da tanti pericoli, che

[1] *Theodor. in hunc loc.* [2] *Theod. & Bellarm.*

che mi opprimevano d' *afflizione*, non ho penſato ad implorare il ſoccorſo degli uomini, ma *ho invocato il mio Dio*, e ſono ricorſo alla ſua aſſiſtenza; ed egli non ha rigettata l' umile mia preghiera, perchè io la facea alla *ſua preſenza*, non avendo che lui ſolo dinanzi agli occhi, ma ſi è degnato eſaudirmi dall' alto cielo, che è *il ſanto ſuo tempio*, non eſſendovi ancora di quei dì tempio fabbricato alla ſua gloria.

V. 9. 10. 11. 12. *La terra è ſtata moſſa ed ha tremato: ſono ſtate ſcoſſe e crollate le fondamenta dei monti, perchè il Signore s' è adirato contro i miei nemici. La ſua collera ha fatto aſcendere il fumo, e il fuoco è ſtato acceſo dalla faccia: da lui uſcirono infiammati carboni. Egli ha abbaſſato i cieli, ed è diſceſo: un' oſcura nube è ſotto i ſuoi piedi. Ed è ſalito ſopra i Cherubini, ed è volato librandoſi ſulle ali dei venti.* E' queſta una deſcrizione poetica fatta dal Profeta per eſprimerci più ſenſibilmente quai ſono o eſſer poſſono gli effetti della potenza di un Dio *irritato* contro la *terra*, o per meglio dire contro i malvagi, che abitano ſulla terra, e che perſeguitano i ſervi ſuoi, come Saulle e tanti altri aveano perſeguitato l' uomo innocente. *Avendomi dunque Dio eſaudito*, dic' egli, ſi è talmente dichiarato per me, che la natura è ſtata attonita e conturbata a motivo della ſua collera, e pareva che il ſuo furore *ſcuotere* doveſſe *ed incendiar le montagne*, ſiccome videſi il monte Sina tutto infiammato dalla ſua preſenza. Quel che ſoggiugne; ch' *egli ha abbaſſato i cieli, ed è diſceſo, avendo un' oſcura nube ſotto i ſuoi piedi*, è una eſpreſſione figurata per ſignificare, che Dio ſublimato eſſendo nell' alto Cielo ſi abbaſſa e diſcende in certo modo per la difeſa dei ſervi ſuoi o per la punizione dei malvagi. Quindi, perchè non di rado al tempo dell' antica legge appariva e facea ſentire la ſua preſenza in una nube, e le nubi ſembrano agli occhi noſtri far parte del Cielo, Davidde dice di lui; ch' egli *abbaſſava* in certo modo i *cieli*, e *diſcendeva* verſo la terra, allorchè rendeva la ſua preſenza più ſenſibile agli uomini, preſentandoſi loro ſotto *un' oſcura nube*, che ſerviva

come di velo alla ſua grandezza; e che poſcia *riſaliva* come *ſulle ali dei cherubini e dei venti*.

A farci concepire la onnipotenza di Dio e la ſua alta maeſtà, congiunta alla ſua bontà per gli uomini, non v'ha coſa più opportuna del rappreſentarci, che il padrone di tutti i Cieli, a cui tutti gli Angioli ſervono di miniſtri, e che diſpone di tutti i venti, come a lui piace, ſi rende in favor noſtro ſimile a un conquiſtatore portato ſopra le nubi quaſi ſopra un carro, che prontamente corre da ogni lato per ſoccorrerci, e che s' inchina o s' innalza con una incredibile celerità, ſecondo i noſtri biſogni e i pericoli diverſi, a cui ci vede eſpoſti. Non occorre già, dice S. Agoſtino [1], che niente ci figuriamo di corporale, allorchè Dio ci viene così rappreſentato in atto di *ſcendere* alla volta noſtra, o *di ſalire* in alto; poichè l' averne queſta idea è indegno di una ſuſtanza ſuprema ſommamente ſpirituale ed egualmente preſente in ogni luogo. Diceſi dunque, che *Dio diſcende*, allorchè ſi degna prenderſi cura della umana fragilità.

Ma diciamo altresì, che quando pur *Dio* ſi degna *diſcendere* verſo noi, affine di farci ſentire la ſua preſenza, e ſembra ch' egli *abbaſſi i cieli* verſo la noſtra baſſezza, egli è ancora per noi come involto in una *oſcura nube*, che naſconde la ſua luce al noſtro guardo. Non lo veggiamo quaggiù, dice l' Apoſtolo, ſe non come in enigma. Appena egli è *diſceſo* verſo noi per comunicarci alcuni raggi della ſua verità, *ſpicca il ſuo volo* immantinente, e *s' innalza ſopra i Cherubini*, dove ſi rinchiude nella impenetrabile profondità della ſua ſapienza: *poſuit tenebras latibulum ſuum*. Di queſto modo il Figliuol di Dio, avendo *abbaſſato i cieli per diſcendere* tra noi, mediante la incomprenſibile umiltà della ſua Incarnazione, in cui la ſanta ſua umanità gli teneva luogo di *quella oſcura nube*, che occultava la ſua divinità agli occhi noſtri, egli è poſcia riſalito e ſi è aſcoſo nel ſeno del Padre ſuo, che riſpetto agli uomini è quel ritiro, di cui parlaſi immediatamente, oſcuro ed impenetrabile a tutte le loro menti.

V. 13.

[1] *Auguſt. de temp. ſerm.* 7.

V. 13. fino al V. 19. *Poſe intorno a ſe per paviglione un naſcondiglio di tenebre, l' acqua tenebroſa delle nubi dell' aere. Le nubi ſonoſi ſquarciate per lo ſplendore della ſua preſenza, uſcendone grandine e carboni acceſi* ec. Siamo ſcoſſi neceſſariamente dalla maeſtà e dalla grandezza di Dio udendo il Profeta, che in una maniera sì viva parla degli effetti della ſua collera, ed è pur ſuo intendimento di rappreſentare colla maggiore energia poſſibile come ſtravagante ſia l'uomo a volerſi opporre alla potenza di colui, che fa tutta tremare la natura, quando vuol fare aſcoltare la ſua voce e rilucere alcuni lampi del ſuo furore. E inutil che ſi voglia ſpender quì molta opera a dilucidare quel che per ſe ſteſſo abbaſtanza è chiaro; perocchè ben ſi ſcorge tutto a un tratto, che queſta è una deſcrizione di ciò che accade, allorchè la divina onnipotenza formando nell' aria le tempeſte fa tremare la terra collo ſtrepito ſpaventevole de' tuoni, colle folgori e coi lampi, che ſono come le ſue frecce infuocate, colla gragnuola e con tutti gli altri effetti delle procelle, che ſono mezzi ſenſibili, di cui egli ſi ſerve per isbigottire gli animi noſtri e per ſottomettere i ſuoi nemici. Ma Davidde facendo quì tante deſcrizioni non ſolo ha riguardo alle coſe operate da Dio per lui al ſuo tempo, ma alle altre ancora, che avea operato nei tempi traſcorſi in favore di tutto Iſdraello, quando il reſe vittorioſo de' varii popoli, che ſi opponevano alla ſua liberazione e alle ſue conquiſte. Imperciocchè quel che accenna delle *fontane, che erano apparſe* [1], da alcuni Interpreti ſi ſpiega del paſſaggio del mar roſſo e del Giordano, allorchè le *minacce* dell' Onnipotente, cioè il comando aſſoluto del padrone ſupremo della natura e il *ſoffio dei venti impetuoſi della ſua collera*, cioè quel *vento violento ed abbruciante*, di cui parlaſi nell' Eſodo [2], *ſeccò il fondo del mar* roſſo, dimodochè vi ſi ſcoprirono le *ſorgenti delle fontane* e i *fondamenti della terra*, cioè gli abiſſi del mare, che ſono i luoghi più baſſi della terra e come i ſuoi *fondamenti*. Altri nondimeno l'intendono de' gran tremuoti [3], che la faceano

ſpac-

[1] *Bellarm.* [1] *Ex. d. c.* 14. 2. [3] *Theodor.*

ſpaccarſi, coſicchè vi ſi vedevano abiſſi ed apparivano le ſorgenti di molte fontane; lo che un antico Padre afferma eſſere all'età ſua accaduto in varii luoghi.

℣. 19. ſino al ℣. 23. *Steſe la mano dall'alto, ed avendomi preſo mi ha cavato dalla inondazione delle acque* ec. Davidde eſſendoſi diffuſo a far vedere la onnipotenza del ſuo protettore, ritorna a ciò che riguarda ſe medeſimo particolarmente. E perchè avea egli paragonato a *torrenti* la violenza e l'impeto furioſo de' ſuoi nemici, ſiegue la ſteſſa comparazione, e dichiara che quegli, che ha ſeccato le acque del mare e fatto apparire i fondamenti della terra, ha ſteſo *dall'alto* del Cielo il ſuo braccio onnipotente, e l'*ha cavato dalla inondazione delle acque*, in cui era in procinto d'eſſer ſommerſo come un uomo via portato dal corſo di un rapido torrente, ſenza che ſi poſſa ſoccorrerlo. E' da oſſervarſi ch'egli dice; *Che Dio l'avea ſtrappato dalle mani de' ſuoi nemici, perchè più forti erano eſſi di lui;* cioè ch' egli riconoſce e ci porge motivo di riconoſcere ſeco lui, che ſe Dio indugia a ſoccorrerci, lo fa per convincerci via maggiormente della noſtra debolezza e per farci ſentire effettivamente, che i *noſtri nemici ſono più forti di noi*, e ch' egli ſolo è capace di *ſtrapparci dalle loro mani*. Lo fa in oltre per confondere ognora più coloro, che ci odiano; poichè aſpetta che *ſieno divenuti fortiſſimi e più forti* de' ſervi ſuoi, per far loro meglio giudicare che tutta la loro forza non è che debolezza in confronto dell'Onnipotente.

I nemici di Davidde ſi erano luſingati di poterlo opprimere *aſſalendolo fra i primi*, ovvero uſando *ſorpreſa* riſpetto a lui, e diſpregiandolo a motivo della *eſtrema ſua afflizione*. Ma nel mentre che lo ſtrignevano da ogni parte, Dio *lo miſe al largo* tutto a un tratto; e la ragione, per cui Dio lo ſalvò, fu unicamente la ſua bontà e la ſua buona volontà per lui; fu la infinita ſua miſericordia, che lo moſſe ad amarlo. Imperciocchè, quantunque il Profeta parli ſubito dopo de' ſuoi meriti, non ignorava egli che i ſuoi meriti ſteſſi erano veri doni di Dio.

Può applicarſi a GESU' CRISTO una parte delle pa-

role

role di Davidde, che è ſtato la ſua figura. Imperciocchè vero è che quando pareva che i nemici di GESU' CRISTO aveſſero prevaluto ſopra di lui facendolo sì crudelmente morire [1], ſuo Padre l'ha ſtrappato, ed egli medeſimo ſi è *ſtrappato* dalle *loro mani per* un effetto della ſua volontà e della ſua onnipotenza, non avendo ſervito la vittoria de' ſuoi nemici, e la *forza* apparente, di cui ſi gloriavano sì vanamente, che a rendere più ſtrepitoſo il trionfo, cui riportò ſopra di loro mediante la gloria della ſua riſurrezione.

℣. 23. ſino al ℣. 28. *E il Signore mi retribuiſce ſecondo la mia giuſtizia: mi ricompenſa ſecondo la purità delle mie mani, perchè ho cuſtodito le vie del Signore* ec. *La giuſtizia e la purità delle mani*, di cui Davidde parla in queſto luogo, ſembra indicarci ch' egli era ſino allora viſſuto nella innocenza, purchè quello che dice della *ſua giuſtizia* non vogliaſi con alcuni Interpreti intendere di quella, che avea ſerbata verſo il re Saulle, quando avendol potuto uccidere ſi aſtenne ſempre dall' imbrattar le mani nel ſuo ſangue. Egli dice che l'ha tenuto dall' *abbandonarſi alla empietà* e dall' uſcire *dalle vie del Signore* l' avere i *ſuoi giudicii ognor preſenti davanti a lui e il non aver rigettato i ſuoi diritti o i ſuoi precetti pieni di giuſtizia* In effetto ci diamo in preda al peccato per non penſare ai ſuoi giudicii; poichè ſe queſti foſſero tuttor preſenti nell' imo dei noſtri cuori, o quelli che Dio eſercita oggi per correggerci o provarci o punirci, o quelli ch' ei dee un giorno eſercitare ſecondo il rigore della ſua giuſtizia, veglieremmo noi con più diligenza per *camminar* fedelmente *nelle ſue vie*, *ſenza uſcire dalla pietà allontanandoci da Dio* coi noſtri delitti. Ma *noi rigettiamo lungi da noi i precetti giuſtiſſimi* del noſtro Dio e i *ſuoi diritti egualmente equi*, perchè non li riguardiamo ſiccome *le giuſtizie del Signore*, cioè ſiccome perfettamente giuſti ed accomodati a procurarci la vera giuſtizia.

Eppure ſe non ci ſottomettiamo umilmente alle ſue divine

[1] *Bellarm.*

vine *giuſtizie*, non potremo, ſiccome il Profeta, *conſervarci in integrità col Signore*, tenendoci ſtrettamente uniti a lui, nè *guardarci* dal principio d'*iniquità*, *che alberga entro di noi*. Imperciocchè i più giuſti, qual era allora Davidde, ſe vero è, come ſembra, che abbia egli compoſto queſto Salmo avanti il ſuo peccato, chiamano veracemente *loro iniquità* quel principio di corruzione, che ſentono in loro ſteſſi, eſſendo convinti che gli effetti ne ſono impediti dalla grazia di colui, col quale ſi tengono ſempre uniti mediante la interiore purità della loro anima. Da queſta interiore purità naſce la innocenza e la *mondezza delle loro mani*; poichè ſenza la medeſima le loro mani potrebbero *eſſer monde* agli occhi degli uomini, e non eſſerlo *alla preſenza di Dio*, che giudica delle azioni dal cuore e dall'interno e non dalle apparenze.

℣. 28. ſino al ℣. 33. *Tu ſarai*, o Signore, *ſanto col ſanto, e coll'uomo innocente ſarai innocente*, ec. Davidde non dice [1], che la *ſantità*, la *purità* e la *innocenza* di Dio dipenda da quella degli uomini; ma dice, che ſecondo che noi ſiamo innocenti, puri e ſanti, Dio ſi conduce verſo noi in una maniera correlativa alla noſtra innocenza e alla noſtra purità. Però *tu mi retribuirai*, dic'egli a Dio, *ſecondo la mia giuſtizia e ſecondo la purità delle mie mani*, perchè *tu ſei ſanto col ſanto*, cioè ſecondo il vero ſignificato del vocabolo ebreo, tu ſei pieno di miſericordia e di bontà verſo quelli, che ſono miſericordioſi: *tu ſei innocente coll'innocente*; cioè tu proteggi la innocenza dell'innocente: *tu ſei puro col puro*; cioè, ſecondo la forza dell'idioma originale, tu operi candidamente verſo colui, che opera ſinceramente e ſemplicemente con te; dove che riſpetto a quelli, che *non hanno uno ſpirito retto* e che uſano doppiezza, *uſi* anche tu una cotale diſſimulazione verſo loro, e fai ricadere ſu loro ſteſſi i loro inganni. La ragione di codeſta tua condotta, o mio Dio, è che tu hai riſoluto di *ſalvar gli umili* e i piccoli, e di *abbaſſare i ſuperbi*. Che ſe oſo dire, che tu mi *retribuirai ſecondo la mia giuſtizia*, ſo, Signore, che

[1] *Theodor. Bellarm.*

che tale giuſtizia non deriva da me, ma da te, che *accendi la luce della mia lampada*, cioè comunichi all'anima mia colla tua grazia tutto il lume, che in eſſa ritrovaſi, per conoſcerti, tutto l'ardore che ha, per amarti; e che proſeguirai, ſe ti piace, ad *illuminarla*, poichè ſenza la tua luce non ſarebbe la medeſima che *tenebre*; e da te aſpetto unicamente d'eſſer liberato da ogni tentazione, cioè da tutti i mali, che mi aſſalgono; e ſopra te mi appoggio, allorchè ſpero di *paſſare il muro* e di tutti ſuperar gli oſtacoli, che ſi oppongono alla mia ſalute.

Quel ch'egli dice; *Che Dio accendeva la luce della ſua lampada*, può intenderſi ancora letteralmente della ſalute, che procuravagli riſpetto a' ſuoi nemici; perocchè la proſperità è come una ſpecie di luce, che viene ad illuminare le perſone tribolate.

℣. 33. ſino al ℣. 40. *La via del mio Dio non ha difetti; le parole del Signore ſono provate col fuoco* ec. Io non poſſo venir meno, dice Davidde, ſeguitando il mio Dio [1] e confidandomi in lui, perchè egli conduce tutte le coſe giuſtiſſimamente, e pura ed irreprenſibile è *la via, per cui egli cammina*. *Le ſue parole* e le ſue promeſſe niente hanno che non ſia vero, come niente ha che non ſia puro l'oro *purgato al fuoco*. Però, ſiccome ha promeſſo, *egli è* certiſſimamente *il protettore di tutti quelli, che hanno* un' umile *ſperanza in lui*. Ed in effetto, egli eſclama, chi altri che Dio potrebbe ſervirmi di un ſodo appoggio, poichè il *ſolo Signore* egli è, che io riconoſco per *mio Dio*; poichè egli è ſtato egualmente *il principio e della forza*, che ho dimoſtrata contro tutti i miei nemici, e della *innocenza, nella quale camminato io ſono*. Con ragione, dice un Interprete, congiugne il Profeta la *forza* colla *innocenza*, ſiccome due coſe, che aſſai di rado inſieme s'incontrano, eſſendo difficile eſſer fortiſſimo, qual era Davidde, e il ſerbar nel tempo ſteſſo le mani immacolate, com'egli fece, perdonandola al ſuo nemico, allorchè l'aveva in ſua balìa.

Quel

[1] *Theodor.*

Quel che il Salmiſta aggiugne; che *Dio eguagliò i ſuoi piedi a quei del Cervo, e lo coſtituì ſulle alture; che addeſtrò le ſue mani alla battaglia, e fece delle ſue braccia come un arco di acciajo*; non è che una deſcrizione poetica di quanto gli era intervenuto, quando eleggendoſi piuttoſto di fuggire da Saulle che di commettere attentato contro la ſua perſona, eraſi veduto obbligato a ritirarſi ne' monti per eſſer quivi in ſicuro; o quando combatter dovendo i Filiſtei ora dava a divedere una maravigliosa deſtrezza, come riguardo a Golia, quel sì terribil gigante, cui atterrò con un ſol colpo di pietra; ed ora una forza ſtraordinaria, indicata dall' *arco* di *acciajo*, come riguardo a que' nemici del popol di Dio, de' quali uccise un sì gran numero. Riconoſce egli dunque *e* che la deſtrezza *e* che la forza *e* che la prodigioſa attività gli venivano da Dio, ſenza la cui aſſiſtenza avrebbe dovuto cedere mille volte a' ſuoi nemici; e facevane a Dio un ſagrifizio di rendimenti di grazie, a lui ritornandone tutta la gloria. Tutte queſte coſe, Signore, gli dice, erano un effetto della tua divina protezione, che mi ſalvava da tanti pericoli, e dell' aſſiſtenza *della tua deſtra, che* inviſibilmente *mi ſoſteneva*. E tu avevi cura nel tempo ſteſſo *di correggermi e d' inſtruirmi* cogli effetti ſalutari della *tua* ſanta *diſciplina*; cioè o colle afflizioni medeſime, a cui io mi trovava ridotto, o colle parole della tua legge, che mi faceano le veci di guida, ſicchè io non iſmarriſſi il buon ſentiero; come ſpero, o mio Dio, che tu meco uſerai ſempre ancora per l' avvenire.

℣. 40. ſino al ℣. 47. *Tu hai allargato ſotto di me i miei paſſi, e i miei piedi non hanno vacillato* ec. Davidde nella eſtrema afflizione, in cui trovavaſi, allorchè tanti nemici lo perſeguitavano, riguardavaſi, per così dire, come aſſai riſtretto in un luogo anguſto. Ma quando il Signore *l' ebbe riempiuto di forza*, incominciò *a farſi largo* e a ſentire quel gran coraggio, che gli fece dire francamente ch' *egli incalzerebbe i ſuoi nemici; che gli ſconfiggerebbe totalmente, e ch' eſſi* vinti *cadrebbero ſotto i ſuoi piedi*. Parlava Davidde in queſto modo, perchè ſentiva effettivamente;

che

che *Dio l'avea tutto circondato della sua forza ed avea già abbattuto coloro, che insorgevano contro lui*. Non per vana presunzione dunque egli dice arditamente: *Io gl'incalzerò e li raggiugnerò, nè tornerò indietro che non sieno sconfitti*; ma perchè sentivasi corroborato dall'onnipotente soccorso di Dio, che a lui sembrava precederlo ed abbattere tutti i suoi nemici. Tanto è vero che temeraria non era una tale fiducia, che anzi degnissima era di un uomo, a cui la sua propria infermità non serviva che a fargli più vivamente risentire la potenza della mano superiore, che l'assisteva.

Il Profeta ha detto dianzi [1]; *ch'egli aveva invocato il Signore e sclamato verso Dio nell'afflizione, in cui era, e che il Signore l'avea esaudito*. Egli dice ora quì, che i suoi nemici aveano anch'essi *sclamato al Signore, ma che non erano stati esauditi, e che non v'era stato alcuno, che avesse potuto salvarli*. Scorgesi dunque che i malvagi *sclamano talvolta verso Dio* non meno che i buoni, ma non basta esclamare per essere esaudito. E dichiara Dio nelle sue Scritture, che v'ha un tempo, in cui quelli, che hanno trascurato di ascoltare la voce di Dio, che li chiamava, saranno eglino pure trascurati, e in cui il Signore si renderà sordo alle loro grida. Tal fu Saulle, uno di quelli, che più degli altri odiavano Davidde. Per aver disubbidito alla voce di Dio meritò di non essere più ascoltato da Dio. Il timore di un sì terribil gastigo dee renderci più umilmente docili ai precetti del Signore, poichè ricusando di ascoltarlo, quando ci parla, potremmo renderci alla fine affatto indegni di essere noi medesimi ascoltati da lui.

V. 47. 48. 49. *Mi libererai dalle contraddizioni del popolo: mi costituirai capo di nazioni. Un popolo, che io non conosceva, si è a me sottomesso, mi ha ubbidito subito che ascoltata ha la mia voce* ec. Siccome Dio avea *liberato Davidde dalle sollevazioni dei popoli, costituendolo* nel pacifico possesso del regno d'Isdraello, noi dobbiamo spiegare del passato, secondo che può consentirlo l'Ebreo, quel che dicesi

[1] *Vers.* 7. 8.

teſi nel futuro; o riguardare ciò che Davidde dice a Dio ſiccome una preghiera, che gli fa di voler confermare nell' avvenire quanto era già accaduto. *I popoli*, cui dichiara *eſſergli ſtati ſottomeſſi*, quantunque *non li conoſceſſe*, potevano eſſere i Gabaoniti, i Getei, ed altri che eſſendo gentili non laſciarono di ſoggettarſi agl' Iſraeliti e di renderſi ubbidienti al loro capo, condotti dal ſemplice grido della loro riputazione; dove che i *figliuoli*, cioè gl' Iſdraeliti, eſſendogli divenuti *ſtranieri*, l'aveano tradito, ed *eſſendo appaſſiti*, cioè eſſendo ſpoſſati *zoppicavano nelle loro vie* e nel loro dovere.

Che ſe queſte parole poſſono intenderſi litteralmente di Davidde, ſi applicano eſſe molto più naturalmente, ſecondo tutti gl' Interpreti, a colui, di cui Davidde era la figura, cioè a GESU' CRISTO, che *è ſtato liberato dalle contraddizioni del popolo Giudeo*, allorchè dopo la terribile oppoſizione incontrata per parte loro allo ſtabilimento del Vangelo, *fu egli* per ultimo *coſtituito capo dei gentili*, *che erano quell' altro popolo*, *ch' ei non avea* ſino allora *conoſciuto* per ſuo popolo, *e che* nondimeno *gli ubbidirono* con una sì mirabile prontezza, toſto *ch' ebbero aſcoltata* la ſua voce; dove che i Giudei, che ſi gloriavano d' eſſere *ſuoi figliuoli*, eſſendo riſpetto a lui divenuti *ſtranieri* per la loro infedeltà, *ſmentirono* la qualità, che avevano di figliuoli di Dio, negarono di riconoſcerlo pel Meſſia e di ricevere la grazia della nuova alleanza, ed eſſendo per ſiffatta guiſa caduti nella vecchiezza e come nello ſfinimento pel cieco amore alle antiche loro leggi, *zoppicarono per quelle vie*, in cui aveano dirittamente camminato i loro padri. Queſta verità s' indica pur brevemente da S. Paolo [1], che ſerveſi delle parole d' Iſaia: *Sono ſtato ritrovato da coloro, che non mi cercavano; e per l' oppoſito ho ſteſo le palme tutto il giorno al popolo incredulo.*

℣. 50. ſino al ℣. 54. *Viva il Signore, e benedetto ſia il mio Dio: eſaltato ſia il Dio autore della mia ſalute* ec. E' giuſto, dice Davidde, che dopo tante prove così ſenſibili

[1] *Rom. c.* 10. *v.* 20. 21.

bili ſi riconoſca, che il *Signore* è il Dio vivente, e non è ſimile agl'idoli morti e inanimati, e merita *d'eſſer benedetto* eternamente. Colui dunque, che io riconoſco *pel Dio* e per l'autore della *mia ſalute*, *ſia eſaltato* infinitamente non in ſe ſteſſo, poichè sì grande egli è, che non può mai ricevere una nuova elevazione, ma nella mente e nel cuore di tutti gli uomini. Tutti ſappiano, e i miei nemici ancora ſieno convinti *che tu ſei*, mio Dio, *che mi vendichi* di coloro, che mi perſeguitano, e che in quella guiſa che tu l'hai fatto ſino al preſente, il farai pure per l'avvenire, *mettendomi* in un luogo tanto ſublime, che non potrà colà raggiugnermi neſſuno dei *ſollevati contro di me*. Cotal è l'effetto infallibile dell'umile gratitudine di un'anima veramente Criſtiana, che per la grazia del ſuo Salvatore ſentendoſi liberata da tanti nemici della ſua ſalute, ricorre del continuo alla grazia medeſima, ſiccome all'unico ſoſtegno della debolezza, e *loda* quaggiù *tra le nazioni il Signore*, che l'ha ſalvata, mentre ch'ella *canta* eternamente nell'altra vita *un cantico* di rendimento di grazie alla gloria del ſuo divino liberatore.

℣. 54. *Il nome del Signore, che diè più volte magnificamente ſalute al ſuo Re, ed uſa miſericordia a Davidde ſuo Criſto e ſuo Unto e alla ſua poſterità in perpetuo.* Avendo il Signore fatto conſecrar Davidde a Re d'Iſdraello, Davidde però è nominato *ſuo Re* per ſignificare che non avea egli ingiuſtamente uſurpato il regno, ma che l'avea conſeguito per divino volere; laonde dopo tale ſacra unzione [1], lo *ſalvò* molte volte, e ſtabilì alla fine *in una maniera magnifica* il ſuo regno. Un Padre antico afferma, che ſe voleſſimo ſolamente intendere del regno temporale de' Giudei quel che diceſi; che Dio *uſa miſericordia a Davidde ſuo Criſto e alla ſua poſterità in perpetuo*, queſta profezia non ſarebbe vera, poichè la ſtirpe di Davidde tenne il governo d'Iſdraello aſſai poco tempo dopo la ſchiavitù di Babilonia; che

[1] *Theodor.*

che quindi ſecondo il vero ſenſo dello Spirito Santo deeſi la medeſima intendere di N. S. GESU' CRISTO, che nato eſſendo dalla ſtirpe di Davidde poſſederà in tutti i ſecoli la dignità regale e la religione. Però S. Paolo applica a GESU' CRISTO quel che notato è nel verſetto precedente, là dove l'Apoſtolo dice di lui [1], *ch'eſſendo ſtato il miniſtro del Vangelo riſpetto ai Giudei circonciſi, ſecondo le promeſſe, che avea Dio fatte ai padri loro, i Gentili doveano tanto più glorificar Dio per la ſua miſericordia*, perchè loro non era ſtata promeſſa, *come ſtà ſcritto: Per la qual coſa ti loderò, Signore, fra le nazioni, e canterò un inno* alla gloria *del tuo Nome.*

[1] *Rom. c.* 15. 8. 9.

SALMO XVIII.

Pel fine, Salmo di David.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David *diretto* al Maeſtro di Cappella.

Credeſi che queſto Salmo poſſa eſſere ſtato compoſto circa il tempo, in cui Davidde eraſi ritirato ne' luoghi deſerti per ſottrarſi al furore di Saulle. Il Santo Profeta deſcrive in eſſo come l'aſpetto di tutto l'univerſo ci rechi alla cognizione di Dio niente meno che la ſanta ſua legge; e ſi applica pur anche egregiamente, ſecondo il ſenſo allegorico, a GESU' CRISTO e a' ſuoi Apoſtoli.

1. *COeli enarrant gloriam Dei, & opera manuum ejus annuntiat firmamentum.*

1. I Cieli narrano la gloria di Dio, e il firmamento annunzia l'opere delle ſue mani.

2. E

2. *Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat ſcientiam.*

3. *Non ſunt loquelæ, neque ſermones, quorum non audiantur voces eorum.*

4. *In omnem terram exivit ſonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.*

5. *In ſole poſuit tabernaculum ſuum: & ipſe tamquam ſponſus procedens de thalamo ſuo:*

6. *Exultavit ut gigas ad currendam viam, a ſummo cœlo egreſſio ejus.*

7. *Et occurſus ejus uſque ad ſummum ejus: nec eſt qui ſe abſcondat a calore ejus.*

8. *Lex Domini immaculata, convertens animas: teſtimonium Domini fidele, ſapientiam præſtans parvulis.*

9. *Juſtitiæ Domini rectæ, lætificantes corda: præceptum Domini lucidum, illuminans oculos.*

10. *Timor Domini ſanctus, permanens in ſæculum ſæculi: judicia Domini vera, juſtificata in ſemetipſa.*

2. *E di tal verità* l'un giorno all'altro ſgorga la parola, e l'una notte all'altra paſſa la notizia.

3. E queſte non ſono già favelle, nè diſcorſi, le di cui voci non ſiano udite.

4. Anzi la lor conſonanza eſce per tutta la terra, e le loro parole ſino ai confini del mondo.

5. *Colà* egli ha ſtabilito al ſole [1] il ſuo paviglione: e queſto *ſole* quale ſpoſo, che eſce dalla ſua camera nuziale,

6. eſulta da gigante nel correre il *ſuo* cammino: eſce da un capo del cielo,

7. e girà ſino all'*altro* capo; nè v'è chi ſi aſconda dal ſuo calore.

8. La legge del Signore è immacolata, converte le anime; la legge dal Signore proteſtata è fedele, fa ſavii i piccioli.

9. Gli ſtatuti del Signore ſon retti, rallegrano i cuori; il comando del Signore è lucido, illumina gli occhi.

10. Il timor del Signore è ſanto, ſuſſiſte per tutti i ſecoli; i diritti dal Signore preſcritti ſono veri e giuſti in ſe ſteſſi.

11.

[1] Altrim. *Nel Sole.*

11. *Deſiderabilia ſuper aurum & lapidem pretioſum multum: & dulciora ſuper mel & favum.*

11. Sono più deſiderabili dell'abbondanza dell'oro, e della pietra prezioſa [1], e più dolci del miele e del favo.

12. *Etenim ſervus tuus cuſtodit ea: in cuſtodiendis illis retributio multa.*

12. Perlochè il voſtro ſervidore gli oſſerva; nell'oſſervanza di quelli v'è molta retribuzione.

13. *Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me: & ab alienis parce ſervo tuo.*

13. Ma chi conoſce *i ſuoi* delitti? Voi, *o Dio*, mondatemi da quei, che mi ſono occulti, e rattenete il voſtro ſervo da quei d'alterigia [2].

14. *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero: & emundabor a delicto maximo.*

14. Se queſti non mi domineranno, allora io ſarò ſenza macchia, e ſarò mondo dal maſſimo delitto.

15. *Et erunt ut complaceant eloquia oris mei: & meditatio cordis mei in conſpectu tuo ſemper.*

15. E allora ſaranno innanzi a voi ſempre grate le parole della mia bocca, e la meditazion del mio cuore;

16. *Domine adjutor meus, & redemptor meus.*

16. o Signore mio ajuto, e mio redentore.

SEN-

[1] Intendeſi probabilmente il topazio.

[2] Si è ſpiegato con molti Eſpoſitori giuſta il teſto, nel che convengono in ſoſtanza anche più Eſpoſitori della Vulgata.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. I *Cieli narrano la gloria di Dio, e il firmamento annunzia le opere delle ſue mani*. S. Paolo c' inſegna che hannoci tre ſorti di leggi: l' una che è ſtata data agli uomini dalla natura [1], *eſſendoſi le grandezze di Dio reſe viſibili, poichè egli ſi è manifeſtato colle ſue opere nella creazione del mondo;* l' altra che è ſtata data da Mosè *per* far conoſcere *il delitto* [2]; e la terza, che quella è della grazia, *la legge dello ſpirito di vita, che è in GESU' CRISTO, e che ci ha liberato dalla legge del peccato e della morte* [3]. Davidde parla [4] in queſto Salmo delle tre ſorti di leggi, che hanno contribuito a dare agli uomini la cognizione del vero Dio. Ed egli accenna toſto la prima eſclamando: *I cieli narrano la gloria di Dio* ec. cioè il ſolo aſpetto della bellezza de' cieli baſta per dichiararci la divinità dell' artefice onnipoſſente, che gli ha fatti; in quella guiſa che rimirando un palagio aſſai magnifico ci rechiamo naturalmente ad ammirare la perizia dell' architetto, che l' ha fabbricato. *E il firmamento annunzia le opere delle ſue mani;* cioè offrendo il firmamento ai noſtri ſguardi i vaſti corpi del ſole e della luna e degli altri, aſtri che ſono quivi collocati, ci grida in certo modo, che opere sì ammirabili ſono le opere di un Dio. „ Come poſſono i Cie-
„ li, dice S. Griſoſtomo [5], narrare la ſua gloria, poichè
„ non hanno bocca, nè lingua? Il fanno mediante il ſenſo
„ della viſta. Imperocchè quando eſſi preſentano agli oc-
„ chi tuoi quella bellezza così ſtupenda; quella sì immen-
„ ſa grandezza; quell' altezza quaſi infinita; quella sì por-
„ ten-

[1] *Rom. c.* 1. 20. [2] *Galat. c.* 3. 19.
[3] *Rom. c.* 8. 2. [4] *Theod.*
[5] *Chryſ. ad Antiochen. pap. hom.* 9.

„ tentosa proporzione, e quel moto sempre uniforme di
„ tutte le varie loro parti, tu sei ammaestrato dalla vista,
„ e ascolti come una voce, che ti obbliga all' adorazione
„ di colui, che ne fu il creatore. Però il Cielo non ha
„ una favella, che ti parli; ma l'aspetto suo manda una
„ voce più sonora, che quella non è di una tromba, che
„ t' instruisce per mezzo degli occhi e non per mezzo dell'
„ udito. "

℣. 2. *Un giorno annunzia questa verità a un altro giorno; e una notte ne dà contezza a un' altra notte.* Questa dichiarazione [1], che fa il Cielo della grandezza e della gloria di Dio, è continua, e si fa successivamente giorno e notte; lo che ci viene indicato dal Profeta con una espressione figurata, fingendo egli che siccome i giorni e le notti non sussistono, ma scorrono e succedonsi gli uni agli altri, un giorno dopo aver terminato la sua carriera e fatto conoscere colla luce sì ammirabile del sole la maestà infinita di Dio, lascia al giorno susseguente la cura di pubblicare la stessa gloria; ed una notte avendoci fatto vedere nella luna e nelle stelle la onnipotenza del Creatore, rinunzia alla notte, che le viene dappresso, la cura di pubblicare successivamente le sue lodi. Si può ancora dire, che la vicissitudine perpetua e sempre eguale dei giorni e delle notti, che seguonsi infallibilmente, annunzia in qualche senso la gloria dello Spirito supremo, che n' è il padrone ed il sovrano moderatore.

℣. 3. 5. *Queste non sono già favelle, nè discorsi, le cui voci non siano udite. Anzi la lor consonanza esce per tutta la terra, e le loro parole* sonosi fatte udire *fino alle estremità del mondo.* Cioè il tacito idioma, sebbene eloquentissimo, dell' aspetto de' cieli, che annunzia la grandezza di Dio, non è, come gli altri idiomi, solamente inteso da certi popoli e non da altri; ovvero non è un suono, che si possa non intendere, ma è generalmente inteso da tutte le nazioni; perocchè in effetto non hannoci popoli, a cui la vista di tante maraviglie non faccia comprendere, se non vogliono

[1] *Bellarm.*

no accecarsi, che v'ha un Dio. Questo fa dire a un Antico [1], che gli uomini i più alieni dalla religione, sorpresi essendo da qualche impensata disgrazia, ricorrono a Dio, e rivolgendosi verso il Cielo fanno come loro malgrado un' autentica dichiarazione, che la loro anima è naturalmente cristiana: *Testimonium animæ naturaliter christianæ*. „ Se „ Dio, dice S. Grisostomo [2], ci avesse instruiti con un „ linguaggio ordinario, l'avrebbero inteso que' soli, a cui „ il medesimo non fosse stato ignoto. E lo Scita, il Bar„ baro, l'Indiano, l'Egiziano e tanti altri popoli, che „ non avessero avuto cognizione di questa lingua, non „ avrebbero potuto intendere cotale testimonianza intorno „ la divinità del Creatore. Ma così non può dirsi della „ voce del Cielo, che è intesa e dagli Sciti, e dai Bar„ bari, e dagl' Indiani e dagli Egiziani e da tutti i popo„ li della terra, la cui vista non è diversa come le lin„ gue, ma la stessa in tutti; lo che fa dire al Profeta, „ che nazione non v'ha, nè lingua, che non intenda que„ sta voce. "

S. Paolo [3] volendo provare ai Romani, che la predicazione di GESU' CRISTO si era sparsa fra tutti i popoli, cita il presente passo del nostro Salmo; che la *loro voce* è *rimbombata per tutta la terra, e la loro parola si è fatta udire fino in capo al mondo*. Quindi *i Cieli* [4], di cui s' è dinanzi parlato, almeno nel senso allegorico, si possono intendere dei Santi Apostoli e degli altri predicatori Evangelici, che sono egregiamente paragonati ai cieli, perocchè sollevati essendo dalla loro contemplazione, dilatati dall'accesa loro carità, risplendenti per la luce della loro sapienza, quieti e sereni per la placida tranquillità della loro anima, sempre operosi per la pronta loro ubbidienza, su tutti i popoli diffondendo le piogge salutari delle divine loro instruzioni, rimbombar facendo il tuono delle riprensioni loro e delle loro minacce ed apparire tanti varii prodigii co-

[1] *Tertull. Apol.* [2] *Chrisost. ad pop. Antioch. Hom.* 9.
[3] *Rom. c.* 10. 18. [4] *August. de temp. serm.* 30.

come altrettanti lampi, comunicando gratuitamente ogni ſorte di beni a tutti gli uomini, ed eſſendo finalmente puri per la ſantità della loro vita, ſono veramente non meno che i cieli l'abitazione del Monarca ſupremo.

℣. 5. 6. 7. *Egli ha poſto la ſua tenda al ſole, e queſto è a guiſa di uno Sposo, che eſce dal ſuo talamo nuziale. Eſulta da gigante per correre nella ſua via: parte dall' eſtremità del Cielo, ed arriva ſino all'* altra *eſtremità* del *Cielo, nè v'è alcuno, che ſi naſconda al ſuo calore.* Davidde dice di Dio; ch'*egli ha poſto la ſua tenda al ſole.* Altri ſpiegano: *nel ſole*; perocchè il Sole fra tutte le opere del Creatore collocate nel Cielo è quella, che fa maggiormente riſplendere la ſua maeſtà e la ſua poſſanza. Quindi in tal ſenſo ei lo nomina *la tenda* di Dio; lo che pur ſignifica, che quella non è che paſſeggera e ſolamente pel tempo di queſta vita; poſciachè nell' altro mondo non più nel ſole, ma in lui medeſimo ſi vedrà e ſi ammirerà la ſua grandezza. Quel ch' egli aggiugne è una deſcrizione del natural corſo del maggior pianeta dal ſuo levare ſino al tramonto; corſo, che ſi compie da eſſo con una maeſtà ed inſieme con un'attività prodigioſa, e in cui fa ammirare la mano inviſibile del Motore ſupremo, che anima un corpo sì vaſto, e che ne regola tutti i movimenti.

Alcuni Padri [1] hanno applicato quelle parole a GESU' CRISTO, che in quanto *Dio ha poſto nel ſole* della ſanta ſua umanità come *una tenda* paſſeggera per combattere tutti gli errori degli uomini e tutta la malizia dei demonii. Ovvero egli ha poſto *la ſua tenda nel Sole*, cioè la ſua chieſa in pieno lume, e in faccia a tutto il mondo, e non già nella oſcurità. Egli è uſcito come dal *ſuo talamo nuziale*, allorchè uſcito è dal ſeno puriſſimo di Maria, ove Dio ſi è unito alla natura umana, come lo ſpoſo alla ſua Spoſa. Egli è apparſo come un *gigante* ſuperando infinitamente tutti gli altri uomini in forza, ma loro moſtrando ciò non oſtante l'eſempio, cui deggiono ſeguitare; ed è apparſo non per fermarſi *nella via*, ma per *correre in eſſa*.

Egli

[1] *Auguſt.*

Egli è partito dal *ſommo cielo*. Egli è diſceſo dal ſeno del Padre ſuo mediante la ſua Incarnazione; ed è poſcia riſalito *al ſommo Cielo*, eſſendo ritornato al Padre ſuo per la virtù della ſua riſurrezione e della ſua Aſcenſione, al *ſommo Cielo*, ov' egli dee trarre tutti gli eletti dietro ſe; e *niſſuno s' aſconde al ſuo calore*, perchè raſſembra al fuoco, che arde e conſuma tutto il fieno e tutta la paglia, che dentro noi ritrova, e che purga l' oro ſempre più: *Sicut ignis venit fœnum carnis conſumpturus, aurum cocturus & purgaturus.*

V. 8. 9. *La legge del Signore immacolata converte le anime: il teſtimonio del Signore è fedele, e conferiſce ai piccoli la ſapienza. I ſtatuti del Signore ſono retti, rallegrano i cuori: il precetto del Signore è lucido, illumina gli occhi.* Se l'aſpetto del cielo, e ſe quello del ſole ſono valevoli a recar l'uomo ad ammirare e ad amare il ſuo creatore; come la legge, ch'egli ha voluto dare agli uomini, eſſer dee ancora più potente per muovere e per *convertire le anime*, atteſtando loro la ſua ſapienza e la ſuprema ſua equità [1]? Davidde chiama la legge con molti nomi diverſi. La nomina *la legge del Signore*, il ſuo *teſtimonio*, i ſuoi *ſtatuti*, i ſuoi *precetti* e i ſuoi *giudicii*. Eſſa è denominata *legge*, perchè preſcrive le regole più eccellenti di noſtra condotta; è denominata *teſtimonio*, *o legge proteſtata*, perchè depone contro i peccatori, proteſta quel che Dio da noi richiede, e dichiara quali pene ſieno dovute alla noſtra diſubbidienza; è denominata *ſtatuti giuſti* del Signere, perchè piena è di giuſtizia e rinchiude i varii mezzi, con che gli uomini divengono giuſti; è denominata *precetto*, perchè ci ordina ciò, che far biſogna e cel comanda con un' aſſoluta autorità; ed è per fine denominata *diritti* del Signore, perchè c' intima i divini ſuoi decreti o di miſericordia in favor di quelli, che l'oſſervano, o di rigore contro coloro, che la traſgrediſcono. Queſta *legge divina, avendo dunque una ſomma purità*, ha la forza di *acquiſtar le anime*, e facendoſi amar da loro a motivo della ſua bellezza le innal-

22

[1] *Theodor.*

za ſino a Dio come all' autore di una legge sì eccellente. Queſto *teſtimonio* è *fedele*, reſo eſſendo da colui, che è la ſteſſa verità, e *rende ſaggi i piccoli*, cioè, ſecondo alcuni, gl' ignoranti, o ſecondo altri, quelli, che hanno la ſemplicità del cuore, e che non confidando nel proprio ingegno umilmente ſottomettonſi alla divina volontà, che ſola è capace di procurar loro la verace Sapienza. Queſti *ſtatuti* del Signore ſono *diritti* e domandano per conſeguenza un cuor diritto. Però eſſi lo *riempiono di allegrezza*, non eſſendovi allegrezza pari a quella di una coſcienza, che ſi accorda colla legge del Signore, e che abbraccia con zelo tutto ciò, ch' eſſa le impone. Queſto *precetto* del Signore *illumina* veramente colla *ſua luce gli occhi* dell' anima noſtra, perocchè quanto più la rende pura colla pratica de' ſuoi comandamenti, tanto più la rende illuminata ſecondo la dichiarazione di GESU' CRISTO: *Beati quelli, che hanno il cuor mondo, perche vedranno Dio.*

℣. 10. 11. 12. *Il timor ſanto del Signore dura in tutti i ſecoli. I diritti del Signore ſono veri e pieni di giuſtizia in ſe ſteſſi* ec. Hannoci due ſorti di timori; l' uno ſervile, che proprio è degli ſchiavi, che temono i gaſtighi; e l' altro figliale, che proprio è de' figliuoli bennati, che amano veracemente il padre loro, e che temono di offendere l' oggetto del loro amore. Di queſto timore, che non appartiene che ai figliuoli, parla quì il Profeta; e dice che il timore, che hanno gli uomini *pel Signore*, allorchè l' amano ſinceramente, e temono di offenderlo ſiccome il padre loro, è un timore che *durerà in eterno*, perchè *ſanto* e puro ed ottimamente ſi accoppia al ſuo amore, che non può perire. Imperciocchè in effetto i Santi ſteſſi nel Cielo, ſebbene non poſſano più paventare di perder Dio, l' ameranno eternamente con un ſanto ſpavento, che altro non è che un profondo riſpetto, da cui ſaranno penetrati alla ſua preſenza. Un ſimil timore affatto puro c' inſpira una umile ſommiſſione pe' ſuoi *diritti*, e li fa riguardar come ſommamente *veri* e *pieni di giuſtizia in loro ſteſſi*; poſciachè l' ignoranza e l' orgoglio della mente umana le toglie il conoſce-

re la

re la *verità e la giuſtizia* delle divine preſcrizioni, che ſono chiamate i *diritti* del Signore, ſtante che debbono giudicarci un giorno, e ſenza che abbiano eſſe biſogno di eſſere *giuſtificate*, eſſendo giuſtiſſime e veriſſime in ſe medeſime.

Quando ſoggiugne Davidde che tai giudicii o tali preſcrizioni *ſono più deſiderabili dell' oro e delle gemme*, non pretende già egli rappreſentar nè l'oro, nè le gemme per coſe meritevoli di eſſere da noi deſiderate. Ma egli parla umanamente per farſi intendere agli uomini, ſapendo che amano queſte coſe, e bramando convincerli colla propria eſperienza, che quel che amavano con più ardore niente era in confronto della legge di Dio, perchè avendola *eſattamente oſſervata*, ſiccome fatto avea per l'addietro, avea compreſo quanto lieve foſſe e ſoave il giogo del Signore, e che *abbondante ricompenſa trovino coloro, che adempiono i ſuoi precetti: Quam dulcia ſint, cuſtodiendo probat ſervus tuus, non loquendo* [1].

V. 13. *Chi è che conoſca le proprie colpe? Mondami, Signore, da quelle che in me ſono occulte, e preſerva il tuo ſervo da quelle di alterigia.* E' lo ſteſſo che ſe il Profeta diceſſe a Dio: Ho oſſervato la tua ſanta legge, per quanto m'è ſtato poſſibile, ſecondo la mia capacità; ma ho pur troppo motivo di temere d'eſſere incorſo in molti falli per ignoranza. Imperciocchè alla fine *chi è che conoſca* perfettamente tutte *le proprie colpe?* qualora le colpe medeſime chiudono gli occhi dell'anima e le tolgono la luce della verità, come le tenebre tolgono agli occhi corporali il vedere quella del ſole. Però, mio Dio, ti prego di *mondarmi dalle colpe, che in me ſono occulte.* E allorchè domanda d'eſſer mondato da tali colpe, che S. Paolo ſteſſo ha poſcia proteſtato di temere per ſe, allorchè diceva che Dio lo giudicava, non deſidera ſoltanto che il Signore gliele perdoni, ma ancora più che da eſſe lo mondi, accordandogli la grazia di poter per l'avvenire non commetterle mai più.

Quanto alle colpe da lui dette *ſtraniere*, *alienis*, ſi può riguardarle ſiccome oppoſte in qualche modo alle altre da lui

[1] *Auguſt.*

lui nominate *ſegrete*. Quindi avendo chieſto a Dio, che lo mondaſſe dalle colpe, ch'egli commetteva ſenza conoſcerle, lo prega di *preſervarlo* da quelle, che doveano eſſere totalmente lontane da lui, e ch'egli per queſta ragione chiama *ſtraniere*, cioè dai peccati *di malizia e d'orgoglio*. Altri credono ch'ei domandaſſe d'eſſer liberato non ſolo dai peccati ſegreti e rinchiuſi nel ſuo cuore, ma inoltre dalla corruzione *ſtraniera* dei malvagi e dei ſuperbi, il cui pernicioſo eſempio è capace di far prevaricare i più giuſti. Il Demonio cadde ſin dal principio dal mondo, dice S. Agoſtino, per ſua propria colpa e per una colpa rinchiuſa in lui ſteſſo; e l'uomo cade per l'oppoſito per una colpa, che era primieramente riſpetto a lui come ſtraniera, ma che ſi reſe propria coll'acconſentirvi.

℣. 14. 15. *Se queſti non mi domineranno, ſarò allora immacolato e mondo da un peccato graviſſimo. Allora ſempre ſaranno innanzi a te grate le parole della mia bocca, come pure la meditazione del cuor mio.* Se queſte colpe, oſſieno *occulte* oſſieno *ſtraniere*, non hanno l'impero ſopra di me e non regnano in me, potrò dire che *ſono immacolato e mondo da un peccato graviſſimo*. S. Agoſtino per queſto *graviſſimo peccato* intende l'orgoglio, che è la origine e la ſorgente di tutti gli altri peccati. E ſecondo queſto ſenſo il Profeta ſembra indicarci, che per aver motivo di ſperare, che nè i peccati *occulti*, nè gli *ſtranieri* non regnino più nel cuor noſtro, biſogna eſſer mondo *dal maſſimo peccato*, che quello è dell'orgoglio, donde neceſſariamente derivano tutti gli altri. Allorchè dunque il cuore è mondo dall'orgoglio e veramente umiliato davanti a Dio, tutte le *ſue preghiere e le ſue meditazioni ſono pure e grate agli occhi ſuoi*. Ma il Profeta non oſa, dice S. Agoſtino, aſpettar tanta grazia dalle proprie di lui forze; e indirizzandoſi a Dio ſteſſo lo ſupplica di volergliela accordare: *hoc non ſuis viribus audet, ſed Dominum deprecatur ut impleat.*

℣. 16. *Signore, mio ajuto e mio Redentore.* Cioè da te aſpettar deggia il ſoccorſo, di cui ho meſtieri per fare il bene e per eſſer liberato dal male.

SAL-

SALMO XIX.

Pel fine, Salmo di David.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David *diretto* al Maeſtro di Cappella.

Eſſo è ſtato compoſto, per quel che credeſi, dal Santo re per eſſer cantato dal popolo, allorchè apparecchiato era a partire per marciar contro gli Ammoniti, ed offriva a tal uopo ſagrificii al Signore [1]. *E' queſta una preghiera per l' eſito fortunato di quella guerra, che può ancora applicarſi, ſecondo il ſenſo ſpirituale, a GESU' CRISTO e alle ſue membra nella guerra da loro dichiarata al demonio.*

1. *EXaudiat te Dominus in die tribulationis: protegat te nomen Dei Jacob.*

2. *Mittat tibi auxilium de ſancto: & de Sion tueatur te.*

3. *Memor ſit omnis ſacrificii tui; & holocauſtum tuum pingue fiat.*

4. *Tribuat tibi ſecundum cor tuum; & omne conſilium tuum confirmet.*

5. *Lætabimur in ſalutari tuo: & in nomine Dei noſtri magnificabimur.*

1. TI eſaudiſca il Signore nel dì dell'anguſtia; il nome del Dio di Giacobbe ti protegga.

2. Egli dal Santuario ti mandi ajuto, e da Sionne ti difenda.

3. Sia egli memore d'ogni tua obblazione, e ſiagli accetto [2] il tuo olocauſto.

4. Ti conceda ciò, che è a ſeconda del tuo cuore, ed ogni tua riſoluzione a compimento riduca.

5. Per la tua ſalute noi gioiremo, e ci glorieremo nel nome del noſtro Dio.

6. Adem-

[1] 2. Paral. c. 19. 6.

[2] Tal è in ſoſtanza il ſignificato della fraſe Ebrea.

6. *Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc cognovi, quoniam ſalvum fecit Dominus Chriſtum ſuum.*

7. *Exaudiet illum de cœlo ſancto ſuo: in potentatibus ſalus dexteræ ejus.*

8. *Hi in curribus, & hi in equis: nos autem in nomine Domini Dei noſtri invocabimus.*

9. *Ipſi obligati ſunt, & ceciderunt: nos autem ſurreximus, & erecti ſumus.*

10. *Domine, ſalvum fac Regem: & exaudi nos in die, qua invocaverimus te.*

6. Adempiſca il Signore tutte le tue dimande: ora io conoſco, che il Signore ha ſalvo il ſuo Unto.

7. Egli dal cielo, che è il ſuo ſantuario, lo eſaudiſca, per le prodezze, con cui la di lui deſtra opera ſalute.

8. Gli uni *confidano* in cocchii, gli altri in cavalli; ma noi invochiamo il nome del Signore noſtro Dio.

9. *Ma anche altre volte* quelli trovaronſi *come* legati, e caddero, e noi ci levammo, e ci rizzamo.

10. Signore ſalvate il re, ed eſauditeci allorquando v' invocheremo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. 4. IL *Signore ti eſaudiſca nel giorno della tribolazione: ti protegga potentemente il nome del Dio di Giacobbe. Ti mandi ſoccorſo dal ſuo luogo ſanto, e ſia egli il tuo difenſore dalla montagna di Sionne; ſi ricordi egli di tutti i tuoi ſagrificii, e ſiagli accettevole l'olocauſto, che tu gli offri; ti conceda ogni coſa ſecondo il cuor tuo, e proſperi tutti i tuoi diviſamenti.* E' queſta una preghiera, che fa Iſdraello per l'eſito fortunato della guerra, a cui Davidde ſi accigneva contro i ſuoi nemici. *Il Signore ti eſaudiſca*, cioè ti ſalvi *nel giorno della tribolazione* e

del

del conflitto; poichè in tali occasioni viemaggiormente si comprende il bisogno, che abbiamo d'invocarlo. *Il nome*, cioè la potenza *del Dio di Giacobbe*, di quel Dio pieno di bontà, che sì divinamente protesse Giacobbe, *ti protegga* contro quelli, che ti assalgono. *Dal santo* luogo e dalla montagna di *Sionne*, dond'egli suole manifestare la sua onnipotenza in favore del popol tuo, *egli ti mandi il soccorso*, che ti sarà necessario per vincere i tuoi nemici. *I sagrifizii*, che ora tu gli offri, affine di rendertelo propizio, sieno bene accolti da lui; e il tuo olocausto, cioè il sagrifizio, in cui la vittima era totalmente consumata, *sia accettevole* agli occhi suoi, come quello di una vittima *pingue* e degna d'essergli presentata. Finalmente egli ti accordi tutto ciò, che desideri e benedica tutti i tuoi divisamenti. Ecco il voto, che Davidde stesso pone sulle labbra a tutto il suo popolo, non affidandosi nè alla sua forza, nè al suo ingegno, nè alla sua prudenza, ed ottimamente sapendo, che tutti i consigli, che prendere si potessero, e tutti i disegni, che si potessero formare, non mai gli riuscirebbero a lieto fine, se Dio non li proteggesse, e non secondasse i suoi desiderii.

℣. 5. 6. 7. *Ci rallegreremo nella tua salvezza; e ci glorieremo nel nome del nostro Dio. Il Signore adempisca ogni tua domanda; ora ho conosciuto che il Signore ha salvato il suo Cristo. Egli dall' alto Cielo, santa sua abitazione, lo esaudirà; poichè la salute è un effetto della sua destra onnipotente.* E' degno di osservazione che nel tempo stesso che Davidde fa dire al suo popolo, che si *rallegreranno* dell'esito fortunato delle sue armi, e si *glorieranno* in se stessi non già, ma nella onnipotente virtù del nome *del loro Dio*, loro suggerisce di nuovo che preghino, affinchè *sieno accordate le sue domande*, come per mostrar loro, che quantunque nodrisse in cuore una fermissima speranza del divin soccorso, sulla orazione nondimeno egli fondava principalmente una tale speranza. Appoggiandosi dunque all' umile preghiera di tutto un popolo prostrato alla presenza di Dio faceagli dire immediatamente dopo, o, secondo altri, dicea egli

egli ſteſſo: *Ora ho conoſciuto che il Signore ha ſalvato il ſuo Criſto*, cioè colui ch'egli ha fatto Re conſecrare d'Iſdraello. Che ſe dopo aver dichiarato, *che Dio l'ha ſalvato*, egli aggiugne al tempo futuro, che lo eſaudirà, vuol dire che non ravviſava la ſalute ſe non come un effetto della ſua orazione, che dovea eſſere eſaudita, e della *onnipotenza della deſtra del Signore*, che ſola può procurare la vera ſalute e ai popoli e ai principi, la cui poſſanza ſi trova debole per ſalvarli, qualora non venga ſoſtenuta dalla *deſtra* dell'Altiſſimo.

V. 8. 9. *Quelli ne' cocchii e queſti confidano ne' cavalli, ma in quanto a noi ricorreremo alla invocazione del nome del Signor noſtro Dio. Riſpetto a loro ſonoſi trovati come legati e ſono caduti, dove che noi ci ſiamo rialzati e ſiamo ſtati ſaldamente rimeſſi in piedi.* Queſte parole convengono alla guerra degli Ammoniti meglio che ad alcun'altra [1]; poichè la Scrittura indica altrove [2], che que' popoli induſſero i Siri a congiugnerſi a loro per combattere contro Iſdraello, e che nell'eſercito dei nemici di Davidde ſi contavano fin trentadue mila carri e quaranta mila cavalli. *Eglino confidavano dunque nella moltitudine de' loro cavalli e de' loro cocchii*; ma vana fu la loro fidanza, permettendo Dio che la ſteſſa forza dei ſuperbi, che inſorgono contro lui e contro il ſuo popolo, diventi loro un laccio, e che *ſieno coſtoro come involti ne' loro proprii legami, che li fanno cadere*. Imperocchè a che ſervì quel numero sì prodigioſo di cavalli e di cocchii agli Ammoniti e a tutti i loro alleati, ſe non ad *impacciar* loro ſteſſi e a porre con un eſtremo diſordine il colmo alla loro ſconfitta? Ammirabile è il modo, con che Davidde ſi eſprime intorno queſto punto. Imperciocchè nel tempo ſteſſo che ha egli affermato che i ſuoi nemici *confidavano ne' loro cavalli e ne' loro cocchii*, dichiara *che ſonoſi trovati come legati, e che ſono caduti*; cioè ch'egli riguarda la loro caduta come inevitabile ſin dal momento, in cui li vede riporre la loro fiducia nel numero delle loro ſoldateſche. I nemici del popol di Dio temano dunque di

[1] *Paral. c.* 19. *v.* 7. [2] 2. *Reg. c.* 10. 18.

di appoggiarsi alle loro forze, poichè non può che trarli al precipizio una fidanza così orgogliosa; ma niente paventino gl'imitatori dell'umile fede di Davidde, finchè si appoggieranno sulla *invocazione del terribil nome del Signore loro Dio*, che saprà bene *rialzarli* e renderli superiori a quelli, che dispregiano la loro debolezza.

Tal è stato GESU' CRISTO tanto nella sua persona siccome capo della sua Chiesa, quanto in tutte le sue membra [1]. Il demonio e tutti i malvagi credevano avere di lui trionfato colla sua morte, e si gloriavano nella loro potenza, allorchè dopo la sua morte perseguitavano la Chiesa nascente, sperando di poterla soffocare. Ma *Dio esaudì il Capo e le membra nel giorno della tribolazione*, e *il nome del Dio di Giacobbe li protesse* potentemente, annientando tutti i nomi degli altri Dei. *Mandò loro da Sionne e dal santo luogo*, dove abita nel Cielo, *un soccorso poderoso per difenderli* contro tutti i loro nemici. *Egli si ricordò della pienezza del sagrificio*, e *dell' olocausto gratissimo*, che l'unigenito suo figliuolo gli avea offerto per gli uomini; *confermò e ratificò il consiglio supremo*, che avea preso di liberarli dalla schiavitù del demonio, e loro diede l'ineffabil contento di potersi *gloriar nel loro Salvatore e nel nome del loro Dio*. Fece loro *conoscere accordando tutte le domande di GESU' CRISTO*, ed esaudendolo pienamente, *secondo l'umile suo rispetto pel Padre suo*, come S. Paolo si esprime, *ch' egli lo avea salvato* sulla croce con tutti i suoi; cioè che la sua morte stessa era divenuta per lui e per tutti gli uomini il principio di una nuova vita; e che quindi per un effetto della *sua destra onnipotente* i suoi nemici *erano stati come involti ne' proprii loro legami ed abbattuti* sotto i suoi piedi, allorchè egli stesso *era stato innalzato* con tutta la sua Chiesa sopra di loro per la virtù della sua divina risurrezione.

℣. 10. *Signore, salva il nostro re, e ci esaudisci, allora quan-*

[1] *August. Bellarm.*

quando t' invocheremo. La Chiesa pone oggidì sulle labbra dei fedeli a beneficio de' Principi Cristiani, allorchè li vede esposti a qualche pericolo, questa preghiera, che il Re Davidde compose e fece cantare al suo popolo, quand' era in procinto di andare a combattere i nemici d' Israello. Essa ha imparato da S. Paolo ad offrire a Dio le sue preci per li re, allora pure ch' erano essi tuttavia idolatri; e però con più forte ragione obbliga i suoi figli a pregar Dio pe' loro Principi, dappoichè abbassati essendosi sotto il Re dei Re hanno eglino abbracciata la Religione insieme coi loro popoli. Ma la preghiera, che gli offrono, non riguarda soltanto una vittoria passeggera e una temporale salute, dovendo tendere principalmente ad impetrar loro la grazia di rendersi gl' imitatori dei santi Re, qual era Davidde, che sodamente accudivano a salvarsi coi loro popoli, e che in tutto il corso del tempo presente aveano gli anni eterni scolpiti nel cuore.

SAL-

SALMO XX.

Pel fine, Salmo di David.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David *diretto* al Maestro di Cappella.

Questo Salmo è un proseguimento dell' antecedente, di cui ha pure lo stesso titolo. E siccome Davidde domandava nell' altro la vittoria, così nel presente rende grazie a Dio, perchè gliel' avea accordata. Questo Salmo si applica perfettamente a GESU' CRISTO trionfator de' suoi nemici, che prega il Padre suo di fargli vincere ancora tutti quelli, che si opponessero alla sua gloria fino alla fine dei secoli.

1. *Domine, in virtute tua lætabitur Rex: & super salutare tuum exultabit vehementer.*

2. *Desiderium cordis ejus tribuisti ei: & voluntate labiorum ejus non fraudasti eum.*

3. *Quoniam prævenisti eum in benedictionibus dulcedinis: posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso.*

4. *Vitam petiit a te: & tribuisti ei longitudinem dierum in sæculum, & in sæculum sæculi.*

1. SIgnore, per la vostra possanza il re gioisce; per la salute, che ha da voi ricevuta, grandemente esulta.

2. Voi gli concedeste quel che desiderava il suo cuore; nè gli negaste quel ch' egli chieste colle sue labbra.

3. Imperocchè voi lo preveniste con benedizioni dolcissime, gli poneste in capo una corona di pietra preziosa.

4. Egli vi chieste vita, e voi gli concedeste lunghezza di giorni a perpetuità, e in secoli di secoli.

5. *Magna eſt gloria ejus in ſalutari tuo: gloriam, & magnum decorem impones ſuper eum.*

6. *Quoniam dabis eum in benedictionem in ſæculum ſæculi: lætificabis eum in gaudio cum vultu tuo.*

7. *Quoniam rex ſperat in Domino: & in miſericordia Altiſſimi non commovebitur.*

8. *Inveniatur manus tua omnibus inimicis tuis: dextera tua inveniat omnes, qui te oderunt.*

9. *Pones eos, ut clibanum ignis, in tempore vultus tui: Dominus in ira ſua conturbabit eos, & devorabit eos ignis.*

10. *Fructum eorum de terra perdes: & ſemen eorum a filiis hominum.*

11. *Quoniam declinaverunt in te mala: cogitaverunt conſilia, quæ non potuerunt ſtabilire.*

12. *Quoniam pones eos dorſum: in reliquiis tuis præparabis vultum eorum.*

5. Grande è la ſua gloria per la ſalute, che gli concedeſte; voi lo ammantate di gloria e gran decoro.

6. Imperocchè voi lo date a benedizioni per li ſecoli di ſecoli, voi lo eſilarate di gaudio col voſtro *benefico* volto.

7. Poichè il re ſpera nel Signore; e per benignità dell' Altiſſimo non vacillerà.

8. La voſtra mano, *o Signore*, farà trovata ſu tutti i voſtri nemici; la voſtra deſtra troverà tutti coloro, che vi odiano.

9. Al tempo del voſtro ſdegno [1] voi farete diventare coſtoro qual forno infuocato: il Signore nella ſua ira li precipiterà, e il fuoco li divorerà.

10. Voi farete perire la loro prole dalla terra, e la loro ſchiatta tra i figli degli uomini.

11. Imperocchè hanno intentati mali contro di voi; hanno concepiti conſigli, che però ridur non poſſono a compimento.

12. Imperocchè voi gli fate voltar le ſpalle, e apparecchiate la lor faccia a ricevere i colpi, che a voi rimangono.

13.

[1] Così la comune degl' Interpreti.

13. *Exaltare, Domine, in virtute tua: cantabimus, & pſallemus virtutes tuas.*

13. Innalzatevi, o Signore, colla voſtra forza, e noi canteremo, e ſalmeggeremo alle voſtre prodezze.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. SIgnore, *il Re ſi rallegrerà nella tua forza, ed eſulterà grandemente per la ſalute, che tu gli hai procacciata. Tu gli hai accordato il deſiderio del cuor ſuo, e non l' hai defraudato della domanda delle ſue labbra* ec. Poichè Davidde ha vinto i ſuoi nemici, egli proteſta a Dio di *eſſer traſportato dall' allegrezza*, e che il motivo della ſua allegrezza è l'umile riconoſcenza per aver provato gli effetti del onnipotente ſuo ajuto, eſſendo ſtato ſalvato da lui ſolo. *Tu hai*, Signore, gli dic' egli, *eſaudito* primieramente *il deſiderio del cuor mio*; perchè tu per la prima coſa riguardi il cuore. E tu hai poſcia aſcoltato lo ſteſſo deſiderio, quando te l' ho eſpreſſo colla preghiera *delle mie labbra. Tu m' hai* veramente *prevenuto*, colmandomi d' ogni ſorte di *benedizioni e di favori*, allorchè io meno me l'aſpettava; e nel mentre che io era occupato a paſcolar le greggie del padre mio, tu m' hai ſcelto, quantunque io foſſi l'ultimo di tutti, per *mettermi ſul capo la corona*. E' proprio ſoltanto di un' anima umile e grata, nell' apice della proſperità, della gloria e della grazia, il ricordarſi del nulla, dond' è piaciuto al Signore di trarla per una bontà interamente gratuita.

Davidde può quì fare alcuna alluſione a ciò che gli accadde dopo la compiuta vittoria, che riportò ſopra gli Ammoniti, e la preſa di Rabbath, che era la loro città rea-

le. Imperocchè notaſi nella Storia Santa [1], ch' ei preſe la corona del re di quei popoli, la quale peſava un talento d' oro, e che arricchita era *di pietre preziosiſſime*, e *ſe la poſe ſul capo*. Egli conſiderò dunque la corona tolta al ſuo nemico ſiccome un preſente, che faceagli Dio ſteſſo, e un diadema cintogli ſulla fronte dalla ſua mano.

℣. 4. 5. 6. 7. *Egli ha chieſto che tu gli conſervaſſi la vita; e i giorni, che tu gli hai accordato, dureranno in tutti i ſecoli dei ſecoli. La ſalute da te procuratagli è accompagnata da una gloria inſigne: tu lo coprirai di gloria e di gran decoro. Imperciocchè tu il renderai lo ſcopo delle benedizioni di tutta la poſterità*, ec. Se vogliamo le riferite parole intendere alla lettera, può dirſi che Davidde recandoſi ad eſpugnare la città regale degli Ammoniti, lo che non accadde ſe non dopo l' omicidio d' Uria, temè per avventura che per aver fatto ammazzare queſt' officiale all' aſſedio della città medeſima, non permetteſſe Dio ch' egli pure non foſſe colà ucciſo. Però avendo *chieſto a Dio di non morire in tale incontro*, il Signore gli accordò aſſai più di quanto domandava, e gli prolungò la vita ſino a una vecchiezza eſtrema, ovvero piuttoſto gli conceſſe quel ch' ei domandava principalmente, cioè quella vita di grazia e di riconciliazione col ſuo Dio, la quale eſſer non dovea riſtretta dai giorni sì brevi del ſecolo preſente, ma che dovea *durare in tutti i ſecoli de' ſecoli*. Queſta *gloria* e queſt' *onore* egli contemplava più che altra coſa nella *ſalute*, *che il Signore aveagli procurato*. La viſione del *volto* favorevole del ſuo Dio proponevaſi egli come l' oggetto di una *ſomma letizia* per lui. E perchè non riponeva la *ſua ſperanza* che nella *miſericordia dell' Altiſſimo*, ſi aſpettava *di non poter eſſer moſſo* da qualunque ſforzo dei nemici della ſua corona o della ſua ſalute.

Ma egli avea ragione in oltre *di gloriarſi* e di *eſultare*, conſiderando la infinita *miſericordia*, con che Dio trar dovea dal ſuo delitto medeſimo *il ſalutare* ovvero il principio

[1] 2. *Reg.* 12. 30. 1. *Paral.* 10. 17. *c.* 20.

pio *della ſalute* dell' univerſo e una ſorgente di *benedizione*, non ſolo *per lui ſteſſo in tutta la ſua poſterità*, ma ancora per tutti gli uomini, poichè in quel tempo appunto gli fece naſcere da Betſabea vedova d' Uria Salomone, da cui diſcendere dovea il Salvator del mondo [1]. Molti dotti Interpreti parimente aſſeriſcono [2], che queſte parole convengono a GESU' CRISTO in una maniera aſſai più nobile e più giuſta che non a Davidde, il qual non fu che la ſua figura. *Egli ha domandata la vita* al Padre ſuo, *allorchè offriva*, come dice S. Paolo [3], *le ſue preghiere a colui, che era onnipoſſente per liberarlo dalla morte*. E ſuo Padre *gli ha data una vita, la cui lunghezza dee durare in tutti i ſecoli de' ſecoli*, avendolo, al dire dell' Apoſtolo ſteſſo, [4] *riſuſcitato*, affinchè ſempre egli viva. Allora che l' *ha ſalvato* dalle mani de' ſuoi nemici, l' *ha colmato di una gloria ſomma* e proporzionata all' eccesſo di tanti oltraggi da lui ricevuti. Quegli che fu riguardato come maladetto, eſſendo ſtato confitto ſul legno, è divenuto nella durazione di tutti i ſecoli un oggetto e una ſorgente di *benedizione* per la ſalute da lui morendo arrecata al mondo. Egli è ſtato *tutto pieno di letizia* nella ſanta ſua umanità, e in tutte le ſue membra, quando entrato è co' ſuoi ſanti nel Cielo, e loro ha meritato di godere la viſione beatifica *del volto* del Padre ſuo, ſecondo che l' Ente ſupremo ed inviſibile può eſſer veduto dalle anime dei comprenſori. Finalmente avendo come uomo e come capo di tutti i ſuoi eletti unicamente riposta *la ſua ſperanza* nel ſolo *Dio*, gli ha reſi degni della *miſericordia dell' Altiſſimo, per la quale eſſer deggiono immoti* in tutta l' eternità.

℣. 8. 9. *Sarà trovato il tuo braccio ſopra tutti i tuoi nemici: troverà la tua deſtra tutti coloro, che ti odiano. Tu li farai diventare come un forno ardente nel tempo del tuo ſdegno: la collera del Signore li conquaſſerà, e il fuoco li divorerà*. Queſta piuttoſto che una maledizione e una im-

pre-

[1] 2. *Reg. c.* 12. *v.* 24. 25. [2] *Auguſt. Hieron. Bellarm.*
[3] *Heb. c.* 5. 7. [4] *Rom. c.* 6.

precazione è una profezia, con cui Davidde dichrara, che tratterà Dio tutti i ſuoi altri nemici ſiccome quelli, che avea già poſto ſotto a' ſuoi piedi. Però dopo la ſconfitta degli Ammoniti [1] rimanendo tuttavia a Davidde molti nemici, che erano i Filiſtei, Dio fece loro provare gli effetti tremendi della ſua collera, che è quì paragonata a una *fornace ardente, che brucia e conſuma ogni coſa*. Biſogna nondimeno confeſſare, che accomodando queſte parole a GESU' CRISTO, ſi ritrova in eſſe un ſenſo più giuſto e più naturale, e che ci fa concepire una idea più viva della infinita grandezza di Dio. Imperocchè antivedendo il Profeta la moltitudine de' nemici, che in tutti i ſecoli ſi opporrebbero al regno di GESU' CRISTO, ſcorgeva nel tempo ſteſſo quanto una tale oppoſizione vana ſarebbe e pernicioſa a coloro, che oſtinati rimaneſſero nell' *odio, che a lui portavano*. Il Real Salmiſta non poteva eſprimere ſenſibilmente qual eſſer doveſſe l'eccesſo dell'ira di Dio contro loro fuorchè paragonando l'effetto del ſuo ſdegno a un fuoco atto ad abbruciarli come una *fornace ardente;* ma pel fuoco, che *divorar* dovea i ſuoi nemici, egli può intendere altresì quello dell'inferno, che divorandoli eternamente non li conſumerà giammai.

℣. 10. 11. 12. *Tu ſterminerai ſulla terra i loro figli, e la loro ſtirpe di mezzo ai figliuoli degli uomini; poſciachè hanno intentati contro te mali; hanno concepito diſegni, cui non hanno potuto eſeguire. Imperciocchè tu loro fai volger le ſpalle, e diſponi il loro volto a ricevere i colpi, che ti rimangono.* Il ſenſo più naturale di queſto verſetto, che ſembra difficiliſſimo a ſpiegarſi, è il ſeguente. Davidde parla de' ſuoi nemici ſiccome di quelli dello ſteſſo Dio, e gli dice; *che l' hanno coſtoro aſſalito indirettamente: declinaverunt in te mala*, aſſalendo il ſuo ſervo; *che hanno concepito diſegni* crudeli e violenti, ma che non hanno potuto eſeguirli, perchè gli ha egli *rotti e volti in fuga*, e non ſolo gli ha battuti dietro la ſpalle, ma ancora davanti, cioè non hanno eſſi potuto ſcampargli colla fuga, ma ſonoſi tro-

[1] 2. *Paral. c.* 20. 4.

trovati ritirandosi del nemico a *fronte* per ogni dove, e però *sì eglino che la loro stirpe sono stati sterminati di mezzo agli uomini*. In questa maniera trattò Dio i nemici di Davidde, avendogli fatto ottenere sopra tutti loro una segnalata vittoria; ma lo stesso eseguirà egli in una guisa molto più sensibile in favore di GESU' CRISTO figliuol di Davidde, poichè tutti quelli, che saranno insorti contro lui, non potranno salvarsi colla fuga, e pensando poter fuggire un Dio irritato sel troveranno sempre a fronte, e saranno trafitti eternamente dai dardi del suo furore, cui nomina le *sue reliquie* relativamente a quelli, che scaglia loro addosso in questo mondo, perchè gli ultimi riserba nei tesori della sua rigorosa ed inesorabile giustizia.

V. 13. *Innalzati, o Signore, colla tua possanza: noi conteremo e pubblicheremo coi nostri inni le tue prodezze*. Come edificante è il vedere un Principe, che nelle sue vittorie non parla mai che della *potenza* del Signore e non pensa che a ciò, che può in mente agli uomini *sublimar* maggiormente la gloria del Dio altissimo! Una sì umile disposizione di un gran re in mezzo alle sue conquiste, è forse uno degli effetti più maravigliosi del poter di Dio e una delle più splendide prove della infinita sua *elevazione* sopra tutti i Principi della terra; poichè essendo scossi all' idea di quella eccelsa maestà nell' atto che sono eglino stessi per così dire adorati dai loro popoli, dimenticano in certo modo se medesimi, e non pensano che *alla sua gloria*, siccome facea Davidde per *cantare* e per *annunciare* dovunque *le sue lodi*.

Ma possiamo pur dire [1], che Davidde avea l'animo rivolto a GESU' CRISTO nelle sue umiliazioni, lo che si vedrà più particolarmente nel Salmo che segue; gli vaticinava quella suprema *elevazione*, ch' egli dovea procurarsi sopra tutti i suoi nemici risuscitando per un effetto del sommo di lui potere. Era questo, non v'ha dubbio, uno degli argomenti principali degl' *inni* del santo Profeta, che riguar-

[1] *Bellarm.*

guardava la ſua propria *elevazione* in quella del Figliuol di Dio, che dovea naſcere dalla ſua ſtirpe ſecondo la carne, onde procurare la ſalute di lui non meno che quella di tutti gli altri uomini.

SALMO XXI.

Pel fine, Salmo di David per l' imprendimento del mattino.

Altrim. Ebreo.

Al Capo dei Muſici ſulla cerva matutina; Salmo di David.

Riguarda eſſo direttamente la Paſſione del Salvator del mondo. E' ſtato compoſto dal re Davidde nella previſione, che ſin d' allora lo Spirito di Dio gli dava dell' annientamento e dei patimenti di GESU' CRISTO. E il Santo Profeta parla in ſuo nome o fa parlare lui ſteſſo in una maniera sì chiara di tutto ciò, che accadde nel tempo della ſua Paſſione, che non ſi può eſimerſi dal riconoſcere cogli antichi e coi moderni Interpreti, che il vero ſenſo litterale di tutto queſto Salmo appartiene unicamente al Figliuol di Dio, e non a Davidde, a cui le coſe quivi notate non convengono per verun conto.

1. DEus, *Deus meus reſpice in me: quare me dereliquiſti? longe a ſalute mea verba delictorum meorum.*

1. DIo, Dio mio, riguardate verſo di me: perchè mi avete voi abbandonato? gli affari dei miei delitti tengono lontana la mia liberazione.

2. Dio

2. *Deus meus, clamabo per diem, & non exaudies: & nocte, & non ad insipientiam mihi.*

2. Dio mio, sclamo il giorno, e voi non date ascolto: *sclamo* ancor la notte; il che però non è imputato a mia stoltezza.

3. *Tu autem in sancto habitas, Laus Israel.*

3. Ma voi ve ne state nel santuario, o Laude d' Israello.

4. *In te speraverunt patres nostri: speraverunt, & liberasti eos.*

4. In voi sperarono i nostri maggiori; sperarono, e voi li liberaste.

5. *Ad te clamaverunt, & salvi facti sunt; in te speraverunt, & non sunt confusi.*

5. A voi sclamarono, e furono liberati; in voi sperarono, e non restarono confusi.

6. *Ego autem sum vermis, & non homo; opprobrium hominum, & abjectio plebis.*

6. Ma io sono un verme, e non un uomo; son l' obbrobrio degli uomini, e l' abbjezion della plebe.

7. *Omnes videntes me, deriserunt me: locuti sunt labiis, & moverunt caput.*

7. Tutti quei che mi vedono, mi deridono, motteggian di labbra, scuotono il capo.

8. *Speravit in Domino, eripiat eum: salvum faciat eum, quoniam vult eum.*

8. *E dicono:* Costui spera nel Signore. Egli dunque lo liberi; egli lo salvi, giacchè di lui si compiace.

9. *Quoniam tu es, qui extraxisti me de ventre: spes mea ab uberibus matris meæ. In te projectus sum ex utero.*

9. E pure voi siete, che mi traeste dal sen di mia madre, voi foste la mia speranza fin da quando io succiava il suo latte. Al sortire dalle sue viscere io fui raccolto da voi [1];

10. *De ventre matris mea*

10. fin dal ventre di mia ma-

[1] Appella ad una usanza di quei tempi e paesi. *Raccogliere alla nascita* era una *recognizione di figlio.*

Deus meus es tu: ne diſceſſeris a me.

11. *Quoniam tribulatio proxima eſt, quoniam non eſt qui adjuvet.*

12. *Circumdederunt me vituli multi: tauri pingues obſederunt me.*

13. *Aperuerunt ſuper me os ſuum, ſicut leo rapiens, & rugiens.*

14. *Sicut aqua effuſus ſum: & diſperſa ſunt omnia oſſa mea.*

15. *Factum eſt cor meum tamquam cera liqueſcens in medio ventris mei.*

16. *Aruit tamquam teſta virtus mea, & lingua mea adhæſit faucibus meis: & in pulverem mortis deduxiſti me.*

17. *Quoniam circumdederunt me canes multi: concilium malignantium obſedit me.*

18. *Foderunt manus meas, & pedes meos: dinumeraverunt omnia oſſa mea.*

19. *Ipſi vero conſideraverunt, & inſpexerunt me: diviſerunt ſibi veſtimenta mea, & ſuper veſtem meam miſerunt ſortem.*

20. *Tu autem Domine ne elongaveris auxilium tuum a*

madre voi ſiete il mio Dio: non vi allontanate da me;

11. poichè l'angoſcia è vicina, e non v'è alcun che *mi* ajuti,

12. Molti giovenchi m'han circondato, pingui tori m'hanno aſſediaro.

13. Coſtoro hanno aperta la bocca contro di me, qual leone rapace, che rugge.

14. Sono ſcolato com'acqua, mi ſi ſono slogate tutte le oſſa.

15. Il mio cuore in mezzo alle mie viſcere s'è liquefatto come cera.

16. Il mio vigore s'è inaridito, come un coccio; mi s'è attaccata la lingua al palato: voi mi avete condotto ſino alla polvere della morte.

17. Imperocchè molti cani m'hanno circondato, un congreſſo di maligni mi ha aſſediato.

18. M'hanno bucate le mani ed i piedi; poſſono contarmi tutte le oſſa.

19. Intanto coloro mi vanno conſiderando, e guardando: ſi ſpartiſcono i miei abiti, e ſulla mia veſta gettano la ſorte.

20. Ma voi, o Signore, non tenete lontano da me il vo-

me: ad defensionem meam conspice.

21. *Erue a framea Deus animam meam: & de manu canis unicam meam.*

22. *Salva me ex ore leonis: & a cordibus unicornium humilitatem meam.*

23. *Narrabo nomen tuum fratribus meis: in medio ecclesiæ laudabo te.*

24. *Qui timetis Dominum, laudate eum: universum semen Jacob glorificate eum.*

25. *Timeat eum omne semen Israel: quoniam non sprevit, neque despexit deprecationem pauperis:*

26. *nec avertit faciem suam a me: & cum clamarem ad eum, exaudivit me.*

27. *Apud te laus mea in ecclesia magna: vota mea reddam in conspectu timentium eum.*

28. *Edent pauperes, & saturabuntur; & laudabunt Dominum, qui requirunt eum: vivent corda eorum in sæculum sæculi.*

vostro ajuto, riguardate alla mia difesa.

21. Liberate, o Dio, la mia vita dalla spada; la desolata mia *vita* dalla zampa del cane.

22. Salvatemi dalla bocca del leone; *salvatemi* in questa mia umiliazione dalle corna dei lioncorni.

23. Annunzierò il vostro nome ai miei fratelli; in mezzo al congresso vi lauderò:

24. *e dirò:* Voi che timorati siete del Signore, laudatelo; voi, progenie tutta di Giacobbe, glorificatelo.

25. Tutta la schiatta d' Israello abbia il timore di lui, poichè non ispregiò, nè sdegnò l' umile supplicazion del meschino;

26. e non mi ascose la sua faccia, ma anzi mi esaudì, allor quando sclamai ad esso.

27. Presso voi, *o Signore*, è la mia laude in grande congresso; io renderò *a Dio* i miei voti alla presenza di coloro, che lo temono.

28. I poveri ne mangeranno, e saranno satollati, quelli che cercano il Signore lo lauderanno, e i loro cuori vivranno *lieti* [1] in perpetuo.

29.

[1] *Vivere cor*, Ebraismo che significa *letizia*.

29. *Reminiſcentur, & convertentur ad Dominum univerſi fines terræ.*

30. *Et adorabunt in conſpectu ejus univerſæ familiæ Gentium.*

31. *Quoniam Domini eſt regnum: & ipſe dominabitur Gentium.*

32. *Manducaverunt, & adoraverunt omnes pingues terræ: in conſpectu ejus cadent omnes, qui deſcendunt in terram.*

33. *Et anima mea illi vivet: & ſemen meum ſerviet ipſi.*

34. *Annuntiabitur Domino generatio ventura: & annuntiabunt cœli juſtitiam ejus populo qui naſcetur, quem fecit Dominus.*

29. Tutti gli eſtremi della terra ne terranno memoria e ſi convertiranno al Signore.

30. E tutte le nazioni delle genti alla di lui preſenza faranno adorazione.

31. Poichè del Signore è il regnare, ed il ſignoreggiare ſopra le genti.

32. Tutti i pingui *di beni* della terra ne mangeranno, ed adoreranno; e tutti i mortali [1] ſi proſtraranno innanzi a lui.

33. E l'anima mia per eſſo vivrà; e la mia diſcendenza lo ſervirà.

34. Una poſterità avvenire ſarà dichiarata appartenere al Signore; e i cieli annunzieranno la di lui giuſtizia ad un popolo, che ha da naſcere; popolo fatto dal Signore.

SEN-

[1] *Qui deſcendunt in terram;* cioè giuſta dottiſſimi Interpreti, *quelli che hanno a ritornare in polvere*, o ſieno *i mortali*.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

IL titolo di queſto Salmo s'intende propriamente della riſurrezione di GESU' CRISTO, che accade la *mattina*, e che fu l'effetto dell'aſſiſtenza onnipoſſente di Dio, che traſſe il ſuo corpo dal ſepolcro, e per sì ammirabile guiſa gli reſtituì la vita. E' queſta dunque una preghiera, che il Figliuol di Dio fatto uomo e pendente dalla Croce per amor noſtro indirizza al Padre ſuo per bocca del Santo ſuo Profeta, affine di chiedergli che lo riſuſciti dopo la ſua morte. Non già ch'ei dubitaſſe che il Padre ſuo poteſſe laſciarlo tra i morti, poichè Dio eſſendo ed eguale a Dio ſuo Padre avea il potere di riſuſcitarſi, come fece, da ſe ſteſſo. Ma pregandolo ſiccome uomo e come capo della Chieſa pregava per tutta la Chieſa; ed inſegnava a tutti i ſuoi membri a pregare anch'eſſi di eſſer fatti degni di riſuſcitare con lui dopo avere con lui patito. Imperciocchè tutta la ſua paſſione, dice S. Agoſtino [1], è deſcritta nel preſente Salmo colla medeſima chiarezza, con cui leggeſi nel Vangelo; e pareva che Davidde foſſe un araldo, che annunziaſſe molti ſecoli prima la venuta del Principe.

V. 1. 2. *O Dio, o mio Dio, volgimi il guardo: perchè mi hai tu abbandonato? I miei peccati ſono cagione, che la ſalute è lontana da me. Dio mio, io ſclamerò di giorno, e tu non mi eſaudirai; e di notte, e non mi ſarà imputato a follìa.* GESU' CRISTO eſſendo ſulla croce pronunziò [2] le ſteſſe parole, che ſignificavano il movimento non già di qualche impazienza, ma lo ſtato ſpaventevole, a cui l'aveano ridotto la malizia degli uomini e la carità di un uomo Dio, che moriva per loro. Egli parlava pure di queſto modo per la conſolazione dei deboli, cui trasformava in ſe ſteſ-

[1] *Auguſt. Præfat. ſecund. Expoſit. hujus Pſalmi.*
[2] *Matth. c.* 27.

ſteſſo, e che trovandoſi in una eſtrema afflizione umilmente s'indirizzavano a Dio per chiedergli la ſua aſſiſtenza. Ma diciamo ancora, che il Figliuol di Dio pregando Dio ſuo Padre di *volgergli il guardo* e domandandogli, *perchè l' aveſſe così abbandonato* alla crudeltà dei Giudei, con queſte parole rappreſentavagli, che lo ſtato medeſimo, a cui lo vedea ridotto, rammentar gli dovea il motivo, per cui l' avea in ſimigliante guiſa trattato, e muovere finalmente la ſua miſericordia in favor di quelli, pe' quali moriva. Rimira dunque, gli diceva, il figliuol tuo, e non dimenticar *la ragione, che t' ha indotto ad abbandonarlo* fra le mani de' tuoi nemici. Ma piuttoſto ſappiano tutti gli uomini della terra, perchè tu m' hai trattato ſiffattamente, e ſapendolo ſieno moſſi vivamente dalla cagione, che è baſtata a ridurre in tale ſtato un uomo Dio. *I peccati* da lor commeſſi, e di cui mi ſono caricato, *m' allontanano* infinitamente *dalla liberazione*, che potrei ſperare, cioè non permettono che io abbia la menoma ſperanza di eſentarmi dal bere un calice sì amaro, come quello della mia Paſſione. *Tutte le grida*, che alzerò verſo te, o *di giorno*, eſſendo ſulla croce, *o di notte* nell' orto degli ulivi, *non ſaranno eſaudite*, perchè deggio morire [1]. Ma non mi è aſcoſo l' adorabil miſtero del rifiuto, con che negherai di aſcoltarmi; che è un effetto della profonda *ſapienza*, che ti recherà a procurarmi colla mia morte ſteſſa una vita incomparabilmente più glorioſa e a tutti gli uomini la ſalute ſoſpirata da tanto tempo.

Di queſto modo deeſi ſpiegare quel che dice S. Paolo [2], che potrebbe a prima giunta ſembrar contrario a quanto Davidde fa qui dire a GESU' CRISTO. Imperocchè dichiara che il Figliuolo di Dio *avendo con un forte grido offerto le ſue preghiere, egli fu eſaudito ſecondo l' umile ſuo riſpetto pel Padre ſuo*. E Davidde dice, che quantunque *ſclamaſſe, non doveva eſſere eſaudito*. E' vero dunque che il Padre non eſaudì l' unigenito ſuo figliuolo quanto alla morte che dovea ſoffrire; ma veriſſimo è altresì che lo eſaudì riſuſcitandolo e traendo dalla morte ſua la ſalute del mon-

[1] *Theod.* [2] *Hebr. c.* 5. 7.

mondo. Però ſi poſſono ancora ſpiegare le ſteſſe parole nella maniera ſeguente [1]: *Io ſclamerò di giorno*, cioè finchè dura la mia vita, onde allontanar da me queſto calice, *e tu non mi eſaudirai*, perchè biſogna che io muoja. Ma *ſclamerò* di *notte*, cioè dopo la mia morte, affine di riſuſcitare; e le mie grida non ſaranno rigettate, poichè dal miracolo della mia riſurrezione ſi conoſcerà, che la mia morte, non che eſſere *una follìa*, ſarà ſtato un effetto di una profonda ſapienza.

S'intendano pure affatto ſemplicemente queſte parole di GESU' CRISTO, come ſegue: Sclamerò a te dì e notte ſenza eſſere eſaudito; e tuttavolta *non può eſſermi imputato a follìa*, cioè non i miei proprii peccati ne ſono la cagione, poſciachè la Scrittura dà ſpeſſo al peccatore il nome di *ſtolto* e d'inſenſato.

V. 3. 4. 5. *Ma tu abiti nel ſanto* luogo; tu che ſei *la lode d'Iſraello. I noſtri padri hanno ſperato in te; hanno ſperato, e tu gli hai liberati. Hanno eglino ſclamato a te, e ſono ſtati ſalvati; hanno in te ſperato, e non ſono ſtati confuſi. Ma in quanto a me non ſono che un verme della terra, e non un uomo; ſono l'obbrobrio degli uomini, e il rifiuto della plebe.* Dappoichè il Figliuol di Dio eſſendo divenuto il figliuol dell'uomo per l'annichilamento della ſua Incarnazione ha proteſtato per bocca del Profeta, che i *ſuoi peccati* o per meglio dire i peccati di tutti gli uomini, di cui s'era egli voluto caricare, l'*allontanavano* da ogni ſperanza *dalla ſalute*, cioè lo mettevano nella inevitabile neceſſità di morire per ſoddisfare alla giuſtizia del Padre ſuo, ne adduce la ragione, ch'era la ſomma *ſantità*, *nella quale Dio abitava*, e che infinitamente allontanavalo dai peccatori. Ora per fare in una maniera più ſenſibile vedere la enormità di tutti i peccati degli uomini, ch'egli s'era incaricato di eſpiare colla ſua morte, rappreſenta che colui, che ricuſava di aſcoltarlo e di ceſſar da lui una morte sì obbrobrioſa,

[1] *Bellarm.*

ſa, era lo ſteſſo, che coi prodigii inauditi operati in favore *degl' Iſdraeliti* era divenuto il ſubbjetto *delle loro lodi*, ſiccome egli medeſimo gli avea reſi celebri per tutta la terra. *I noſtri padri*, diceagli, *hanno ſclamato a te, e ſono ſtati ſalvi. Hanno ſperato in te, e non ſono ſtati confuſi* nella loro ſperanza, perchè tu *gli hai liberati* dai nemici, che gli opprimevano. *Ma quanto a me* nello ſtato, in cui mi ſono volontariamente ridotto per l'amore degli uomini, ſono reputato *non come un uomo*, ma come *un verme* terreſtre, che ſi ſchiaccia ſotto ai piedi; e tu permetti che io ſia trattato come il *rifiuto e l'infimo di tutto il popolo*.

Queſta voce efficace di un uomo Dio annichilato alla preſenza del Padre ſuo è ſtata eſaudita non per lui ſteſſo, ma per la ſalute di tutto l'univerſo; e parlando egli di queſto modo obbligava tutti gli uomini ad aſcoltarlo e a raccogliere dalla ſua bocca l'eſempio, ſu cui formar doveano ſe medeſimi. Se il Dio della gloria ſi è reſo inferiore agli Angioli e agli uomini, e ſi è per ſalvarli ridotto all' annichilamento di un verme della terra, poſſono eglino mai pretendere di partecipare a queſta ſalute, allorchè ſono ſuperbi? E ſe il capo loro dice di ſe al Padre ſuo, ch' egli era come *il rifiuto e l'infimo di tutto il popolo*, oſeranno eſſi pur tuttavia ricercare con tanta premura di eſſer maggiori e i primi di tutti?

℣. 7. Sino al ℣. 12. *Quelli che mi veḋono mi deridono, motteggian di labbra, ſcuotono il capo* ec. Con ragione ha detto S. Agoſtino, che la paſſione di GESU' CRISTO viene deſcritta nel preſente Salmo colla chiarezza medeſima, con cui leggeſi nel Vangelo; poichè veggonſi tutti gli ſcherni e gl' improperii eſpreſſi in S. Matteo nella guiſa per l' appunto, con che ſi eſprimono in queſto luogo. Sonoſi beffati di me, dice il Figliuol di Dio al Padre ſuo, e della ſperanza, che ho in te ripoſta. Fa dunque vedere che inutile non è ſtata la mia ſperanza; *perocchè tu m' hai cavato* in una maniera ſoprannaturale *dal ſeno della madre mia* ſenza offendere la ſua verginità, e *fui accolto* fra le tue mani *nel momento, in cui nacqui al mondo*. Però ti prego *a non*

riti-

ritirarti da me, allorchè si accosta la grande mia *afflizione*, che è la mia morte, e *niuno degli uomini non ha il potere di soccorrermi*. Egli oppone dunque alle derisioni e agl'insulti de' Giudei la fermissima speranza, ch'egli avea siccome uomo nella virtù onnipotente del Padre suo. Veggendosi al punto di spirare lo supplica a confondere i suoi nemici, che si beffavano della sua speranza, e a confonderli, non impedendo ch'ei non morisse, poichè non era nato che per morire, ma facendolo trionfar della morte colla sua risurrezione. Tal è il vero senso della preghiera, ch'egli fa a Dio di *non ritirarsi da lui*, cioè di non abbandonare la sua umanità dopo la sua morte.

Ma GESU' CRISTO non era egli dunque certo, che Dio non poteva allontanarsi da lui essendo unito a Dio in quanto uomo con una unione, che non poteva essere sciolta da veruna potenza? Certissimo n'era, non v'ha dubbio; ma una sì intima unione della natura divina colla natura umana in una sola persona non gli toglieva il parlare a Dio come uomo e l'essere *esaudito nelle sue preghiere*, *allorchè offrivale*, come dice S. Paolo [1], *a colui che potea liberarlo dalla morte*. I membri però di un tal capo imparino da lui a non isperare che nel solo Dio, si ricordino che all'uscire dal seno della loro madre sono stati ricevuti nel vasto seno della sua divina providenza, riguardino come una somma ventura il poter dire, ch'egli *è loro Dio* fino dalla loro fanciullezza, e come la maggiore di tutte le sciagure il vederlo *ritirarsi da loro*.

V. 12. 13. 14. 15. *Sono circondato da molti giovenchi ed assediato da tori grassi. Essi aprivano la loro bocca per divorarmi a guisa di un leone rapace e rugghiante. Io mi sono versato come l'acqua, e mi si sono slogate tutte le ossa. Il mio cuore in mezzo alle mie viscere è divenuto simile alla cera, che si liquefà.* Egli paragona i suoi nemici a vitelli, a tori grassi e a lioni rugghianti per indicare sotto la figura di quelle bestie feroci quanto arrabbiato furore i Giudei e fra i Giudei i Sacerdoti stessi dimostrassero contro di lui.

I gio-

[1] *Hebr. c. 5. 7.*

I giovenchi e i tori graſſi eſprimono egregiamente la diſpoſizione di que' nemici di GESU' CRISTO, che pieni eſſendo di ricchezze, e ſe lecito è così parlare, di pinguedine, raſſomigliavano ai giovenchi ingraſſati in un ottimo paſcolo, i quali ſono ſempre furioſi e diſpoſti ſempre a cozzare. Poſſono eſſi nondimeno ſignificarci ancora i Gentili, fra cui i doviziosi e i potenti figurati *dai tori graſſi* hanno manifeſtato in tutto il corſo de' ſecoli una maggiore oppoſizione a GESU' CRISTO o nelle perſecuzioni della Chieſa o dopo lo ſtabilimento dell' Evangelio. Imperocchè ſarà vero il dire in ogni tempo quel che ha detto il Figliuol di Dio; che *i ricchi entreranno difficilmente nel regno del Cielo*, che appartiene propriamente ai poveri di ſpirito o di cuore.

Quel che il Profeta aggiugne parlando di GESU' CRISTO; *ch' egli è divenuto ſimile all' acqua corrente, e che ſonoſi tutte ſlogate le ſue oſſa*, c' indica primieramente l' abbondanza del ſangue, ch' egli ſparſe in tutto il tempo della ſua Paſſione, e la violenta diſtenſione, che ſoffrì il ſuo corpo ſulla croce, allorchè le *ſue oſſa* ſembravano dover eſſere *ſlogate*; e in ſecondo luogo la profonda umiltà e la debolezza affatto divina, con cui ha voluto ſottometterſi a tutti gli oltraggi de' ſuoi nemici, non reſiſtendo loro niente più dell' *acqua che ſcorre*, e comparendo agli occhi degli uomini affatto privo di vigore, come ſe *tutte le ſue oſſa*, che ſono il ſoſtegno del corpo, non aveſſer più avuto alcun legame fra loro, e come ſe il ſuo cuore foſſe *divenuto ſimile alla cera, che ſi liqueſà*. Nulladimeno mediante una sì incomprenſibile debolezza colui, che è la virtù dell' Onnipoſſente, diſtruggere dovea l' impero di quelli, che ſi tenevano allora più forti di lui; ed imitando l' adorabile debolezza del noſtro Capo noi pure ſaremo fatti degni di ſuperare tutti i noſtri nemici.

℣. 16. ſino al ℣. 20. *Il mio vigore s' è inaridito come un coccio, e la mia lingua è rimaſta attaccata al mio palato, e tu m' hai condotto ſino alla polvere della morte* ec. La forza dell' uomo conſiſte nell' umor vivifico, che ſi chia-

ma

ma radicale, che ſoſtiene il corpo, e ſenza cui eſſo viver non potrebbe. *Seccato che ſia* queſto umore noi ſiamo privi affatto di *forza*. Uſa quì dunque il Profeta un linguaggio figurato per eſprimere la prodigioſa debolezza, che apparve in GESU' CRISTO, allorchè laſciandoſi legare ed inchiodar ſulla Croce, come ſe ſtato foſſe il più debole di tutti gli uomini, *diventò ancora qual muto*, non facendo la menoma doglianza, e ſoffrì per tal modo che il Padre ſuo *lo conduceſſe ſino alla polvere del ſepolcro*. Imperciocchè riguardava egli in ogni coſa i ſuoi ordini giuſtiſſimi, e non la rea volontà degli uomini. La moltitudine de' *cani*, di cui egli parla, ſono i Giudei, che ricuſando di conoſcerlo per lor Signore, latravano quai cani con diſperata rabbia contro di lui. E l' *aſſemblea dei maligni* deeſi intendere principalmente dei Sacerdoti e dei Dottori, il cui odio contro GESU' CRISTO naſceva dalla furioſa loro geloſia contro la ſua virtù. La maniera, con che lo *conſideravano eſſi* tutto coperto di ſangue e di piaghe ſiccome l'oggetto della loro avverſione e ſiccome l'opera moſtruoſa del loro furore, era ben diverſa da quella, con che dobbiam noi raviſarlo nello ſtato medeſimo qual agnello ſcannato per li noſtri peccati e qual oggetto delle noſtre adorazioni. S' eglino *traforarono le ſue mani e i ſuoi piedi* con chiodi, biſogna che le noſtre mani e i noſtri piedi pur ſi trafiggano dagli ſtrali del ſalutare di lui timore e da un ſantiſſimo pentimento di avere sì le une che gli altri adoperato ad altri uſi fuori del ſuo ſervigio. Se coloro *partirono i ſuoi abiti fra loro*, ſenza però dividere la ſua tonaca, S. Paolo ci eſorta a riveſtirci di GESU' CRISTO, della ſua giuſtizia, della ſua pazienza, dell' umile ſua ubbidienza e delle ſue altre virtù, che erano come le veſti, ſotto cui appariva agli occhi noſtri. Ma noi dobbiamo guardarci dal non rompere l' unità della carità, che eraci figurata dalla tonaca indiviſibile di GESU' CRISTO.

V. 20. 21. 22. 23. *Ma tu Signore, non allontanare da me il tuo ſoccorſo: applicati alla mia difeſa. Libera l' anima mia dalla ſpada, o mio Dio: libera dal furore del ca-*

ne l'anima mia, che è del tutto abbandonata. Salvami dalla gola del lione; ſalvami dalle corna dei liocorni nello ſtato d'umiliazione, in cui mi ritrovo. Annunzierò il tuo ſanto nome a' miei fratelli; in mezzo al congreſſo ti lauderò. Non allontanare, dic'egli al Padre ſuo, *la tua aſſiſtenza*, cioè non differire a ſoccorrermi dopo la morte mia: affrettati di *aſſumere la diſeſa* della mia cauſa, traendomi dal ſepolcro e facendo vedere colla gloria della mia riſurrezione, che io non ſono morto ſe non perchè ho voluto morire, e che la mia morte è ſtata un effetto dell'amor mio per gli uomini ancora più che dell'odio loro contro di me. Imperciocchè per tal modo tu darai veramente a conoſcere, che tu penſi e che *ti applichi alla mia diſeſa* [1]. Il *cane*, il *lione* e il *liocorno* ci figurano il demonio, che avendo allora l'impero della morte era il nemico principale di GESU CRISTO, e tutti gli altri animava contro di lui. Il Figliuol di Dio lo nomina nel Vangelo il *principe del mondo* [2], e dichiara; *Che non troverebbe in lui cos'alcuna, che poteſſe appartenergli*, perchè il giuſto egli era per eccellenza. Ma ſiccome la infinita ſua carità per gli uomini l'avea indotto a farſi la vittima dei loro peccati, quegli che avea ricevuto un impero di morte ſopra tutti i peccatori, lo eſercitò coll'eſtremo furore ſopra l'uomo Dio, che ſoffrendo una morte ingiuſta riſcattò gli uomini dalla morte giuſtiſſima, a cui il peccato gli avea ſottopoſti eternamente. Egli ſapeva dunque che ſarebbe infallibilmente *liberato dalla ſpada* dell'ingiuſto perſecutore della ſua innocenza. Era egli certiſſimo, che ſarebbe *ſalvato dalla gola del lione*, non potendo che per aſſai breve tempo andar ſoggetto alla morte, che aveagli coſtui procurata; e dal furore de' *liocorni*, *il cui corno* unico c'indica, ſecondo un gran Santo, la ſingolarità dell'orgoglio. Egli non dubitava di non dover *eſſer tratto di mano*, cioè dal potere di quel *cane*, che ſi era ſervito della crudeltà de' Giudei per lacerarlo, *quando trovavaſi abbandonato* da ognuno. Ma così pregando conſideravaſi nella perſona di ciaſcuno de' ſuoi membri, e domandava

[1] *Theod.* [2] *Joan. c.* 12. *&* 14.

dava a Dio ſuo Padre con un grido efficaciſſimo, che tutto il corpo, di cui dovea eſſere il capo, aveſſe parte alla *liberazione e alla ſalute*, di cui parlava. Queſta onnipotente preghiera *libera pur oggidì dalla ſpada, trae dalla mano* ovvero dal potere *del cane, e ſalva dalla gola del lione e dalle corna sì terribili de' liocorni* coloro, che eſſendo ſiccome GESU' CRISTO *abbandonati, umiliati ed afflitti* non hanno ſperanza che nel *ſuo ſoccorſo*, e lo riguardano qual unico loro difenſore.

Però GESU' CRISTO domandando d' *eſſer liberato e d' eſſer ſalvato* parla immediatamente de' *ſuoi fratelli*, e dichiara *che loro vuole far conoſcere il nome onnipotente di Dio ſuo Padre, e pubblicar le ſue lodi in mezzo all' aſſemblea* tanto de' Giudei, quanto de' Gentili riuniti in una ſola Chieſa, ch' *egli non ſi arroſſiſce*, dice S. Paolo [1], *dichiarar ſuoi fratelli, perchè sì colui che ſantifica, come quelli, che ſono ſantificati, tutti vengono da un ſolo.*

V. 24. 25. 26. *Voi che temete il Signore, lodatelo: glorificatelo voi tutti, che ſiete la ſtirpe di Giacobbe. Sia egli temuto da tutta la poſterità d' Iſdraello, poichè non ha egli ſprezzata, nè ſdegnata l' umile ſupplicazione del povero, nè ha da me rivolto la faccia altrove, ma per l' oppoſito mi ha eſaudito, allorchè io ſclamava a lui.* Dopo aver veduto quanto ha ſofferto il Figliuol di Dio, noi quì pur veggiamo il frutto de' ſuoi patimenti e della ſua riſurrezione. Il Salmiſta ha dianzi detto: *Pubblicherò le tue lodi in mezzo all' aſſemblea;* ed ora aggiugne: *Voi che temete il Signore, lodatelo.* In ogni luogo adunque, dov'è temuto e lodato Iddio, quivi è la Chieſa di GESU' CRISTO. Queſto timore accompagna l'amore; e produce neceſſariamente la lode di colui, che ſi riſpetta e che ſi ama. Davidde parla toſto in generale *a tutti quelli, che temono Dio;* e poi s' indirizza particolarmente *alla ſtirpe di Giacobbe e a tutta la poſterità d' Iſraello*, o perchè eſſendo il popol ſuo aver doveano la prima parte alla grazia del Vangelo, o ch' egli per

[1] *Hebr. c. 2. v. 11. 12.*

per *la ſtirpe di Giacobbe e d' Iſdraello* intende non ſolo quelli, che Iſdraeliti erano ſecondo la carne, ma tutti i Gentili ancora, che doveanſi convertire a GESU' CRISTO, e che, dice S. Agoſtino [1], erano i veraci Iſdraeliti ſecondo lo ſpirito e i figliuoli della promeſſa ſecondo la fede. Ma perchè gli eſorta il Profeta a temer Dio e a lodarlo? Perchè Dio *non ha ſprezzato l' umile ſupplicazione del povero*, cioè perchè *ha eſaudito le ſue grida*, e l' ha cavato dalla morte colla virtù della ſua riſurrezione. Egli ſi dà quì il nome di *povero* a cagione della orribile povertà e nudità, in cui videſi ſopra la croce, allorchè mancandogli ogni coſa dalla parte degli uomini, fu egli tanto più degno di offrire la ſua preghiera per tutti gli uomini, cui volea ſalvare. Ma lo fa in oltre per inſegnare a tutti i ſuoi diſcepoli, che il vero mezzo di eſſere eſaudito ſiccome lui, e di meritare che Dio *non volga da loro la faccia altrove*, è di tenere eglino ſteſſi fiſo il guardo in quel ſommo eſemplare e in quel divino conſumatore della loro fede, affine d' imitare del continuo e la umile ſua ubbidienza e la ſua povertà, poichè non ci hanno che i poveri e gli umili, che da lui ſieno eſauditi.

℣. 27. ſino al ℣. 32. *Preſſo te è la mia laude in una grande aſſemblea: renderò i miei voti a Dio alla preſenza di quei che lo temono. I poveri mangeranno, e ſaranno ſatolli*, ec. *La Chieſa grande* ovvero *aſſemblea*, di cui parla, che c' indica la unione di tutti i Fedeli riuniti in tutto il mondo ſotto uno ſteſſo Capo, che è GESU' CRISTO, è così nominata per diſtinguerla da tutte le altre aſſemblee o de' Giudei o de' pagani, che non poſſono riguardarſi ſe non come particolari ſocietà in confronto dell' aſſemblea univerſale dei Criſtiani, che tutti abbraccia i popoli della terra. In queſta Chieſa compoſta di ogni ſorte di nazioni GESU' CRISTO promette di far che riſuonino le lodi dovute al Padre ſuo. Ma quando aggiugne; *Che renderà i ſuoi voti a Dio in preſenza di quei che lo temono*, ſembra con ciò indicare, che i ſuoi voti e le ſue orazioni principalmen-

[1] *Auguſt. ep.* 200. *ad Aſellic.*

mente riguarderebbono quelli, che ſarebbono tocchi dal ſuo timore, ſecondo che poſcia ha detto egli medeſimo, che non pregava pel mondo, *non pro mundo rogo*, cioè per coloro, che erano e che eſſer doveano ſino all' ultimo ſchiavi del mondo.

I poveri, egli proſiegue, *mangeranno* nella Chieſa *e ſaranno ſatolli*. Ricordiamoci che quegli, che è ſtato eſaudito, ſi è dato il nome di *povero*. Convien dunque che quelli, che hanno a *mangiare* alla ſua tavola ed eſſer *fratelli* della ſua carne divina e della ſua parola, ſieno poveri anch' eſſi e del numero de' ſuoi *famelici*, di cui parla nel ſuo Cantico la Vergine ſanta [1], i quali meritano che Dio li *riempia de' ſuoi beni*, nel mentre che *i ricchi manda colle mani vote*. Queſti poveri ſentono la loro vacuità e *cercano* ardentemente *il Signore* per eſſer riempiuti, niuno eſſendo fuor di lui capace di *ſatollarli*. Queſti gli danno vera lode, perchè ſi accorgono del biſogno, che hanno di un cibo divino, che è propriamente l'alimento e come la *vita del cuor loro*, ma una vita che *durar dee per tutti i ſecoli*. Non ſolo in un piccol angolo della terra, qual' è la Giudea, ma in tutto l'ampio ſuo giro, e ſino alle eſtremità del mondo, gli uomini ſi *convertiranno al Signore rammentando* quel che ha egli fatto per ſalvarli. Un Padre antico intendendo per queſto *rammentarſi* alcuna coſa più generale proteſta, che molta ragione avea il Profeta di far dire al Salvatore, che i popoli *ſi rammenteranno e ſi convertiranno al Signore*, perchè viveano effettivamente in una portentoſa dimenticanza di Dio, come s' egli non foſſe ſtato il loro creatore. Quindi *tutti i popoli*, ſenza diſtinzione veruna di paeſe, *adoreranno il Signore* rinunziando agl' idoli, poichè *del Signore è il regnare* ſopra tutta la terra, e i demonii, che dominavano per l'innanzi ſopra le nazioni, erano uſurpatori dell' Impero, che legittimamente a lui apparteneva.

℣. 32. 33. 34. *Tutti quelli, che ſonoſi impinguati dei beni della terra, mangeranno, ed adoreranno: tutti i mortali ſi pro-*

[1] *Luc. c. 2. 59.*

ſi proſtreranno alla ſua preſenza. E l'anima mia vivrà per lui, e la mia ſtirpe lo ſervirà. Una poſterità ſarà giudicata appartenere al Signore, e i Cieli annunzieranno la ſua giuſtizia ad un popolo, che ha da naſcere; popolo fatto dal Signore. Videſi nello ſtabilimento del Vangelo, che i primi ammeſſi alla grazia della fede furono i poveri. Quindi volendo GESU' CRISTO farſi conoſcere [1] ai diſcepoli di S. Giovanni Batiſta pel Meſſia aſpettato da tanti ſecoli, gli obbligò che diceſſero al loro maeſtro, che uno de' contraſſegni, al qual poteaſi diſtinguere la ſua miſſione, era che *il Vangelo ſi annunziaſſe ai poveri*; e fra tutte le beatitudini egli annovera per la prima quella della povertà. Siccome dunque il Figliuol di Dio parlando per bocca del ſuo Profeta avea dichiarato, che *i poveri mangerebbono e ſarebbono ſatolli*, perchè non ſi credeſſe che i ricchi e i potenti della terra foſſero eſcluſi dalla grazia del Vangelo, aggiugne che le perſone, che hanno ricevuto in ſorte i beni e la *pinguedine della terra*, *mangeranno* anch' eglino alla ſteſſa menſa coi poveri e adoreranno il Signore di tutto l'univerſo; cioè grandi eſſendo e ricchi ſi abbaſſeranno e ſi umilieranno ſiccome gli altri alla preſenza di colui, che *ha riguardo ai piccoli, e non conoſce che aſſai da lontano coloro, che hanno il cuor ſuperbo*. Finalmente, dic' egli, *tutti quelli, che deſcendunt in terram*, cioè generalmente tutti gli uomini, che mortali eſſendo ſono polvere e ritorneranno in polvere, *ſi proſtreranno alla ſua preſenza*, o per adorarlo in queſta vita o per eſſere nell'altra eternamente ſottopoſti alla ſua giuſtizia. *Riſpetto a me*, aggiugne il Figliuol di Dio in quanto uomo, *vivrò con lui e per lui* ne' ſecoli, ma la *mia ſtirpe lo ſervirà*. GESU' CRISTO è vergine, ma ſiccome il Padre ſuo, che è uno ſpirito ſommamente puro, ha nondimeno una fecondità affatto divina, per cui genera da tutta l'eternità il ſuo Figliuolo, e col ſuo Figliuolo produce lo Spirito Santo; parimente il Figliuolo, benchè vergine, dopo la ſua Incarnazione genera nelle ſacre acque del batteſimo una ſchiatta intera d' uomini redenti e

[1] *Luc. c. 7. 22.*

ti e rinnovati dallo Spirito Santo. Queſta *ſchiatta* dee ſervire il Signore. Egli dice non che la *ſua anima* lo ſerviràa, ma ch' eſſa *vivrà per lui*, mentre che dichiara che la *ſua ſtirpe lo ſervirà* [1]: poichè eſſendo ſtata perſonalmente unita la ſua natura umana alla ſua natura divina egli è entrato, dopo eſſere riſuſcitato, nella partecipazione della vita ſteſſa e della gloria di Dio.

Il Profeta per diſtinguere i Criſtiani, di cui parlava principalmente, dai Giudei, in mezzo a cui vivea, li nomina *la ſtirpe ventura*. Imperciocchè il popol Giudeo, che già era venuto, conoſceva e adorava il vero Dio, ed era nominato il popol ſuo; ma l'adorava, eccettuatone un aſſai piccol numero, in una maniera groſſolana e carnale e relativamente agl' intereſſi ſuoi temporali: dove che il *popolo, che dovea naſcere*, o piuttoſto rinaſcere in GESU' CRISTO, e che dal Signore come *ſua opera* particolare ſi riguardava, perchè ſarebbe il prezzo della ſua morte, *quem fecit Dominus*, dovea *nominarſi* il ſuo popolo in una maniera incomparabilmente più propria e più ſublime.

SAL-

[1] *Theodor.*

SALMO XXII.

Salmo di David.

Esso è stato, secondo alcuni, composto dal Sant' uomo, allorchè s' era egli ritirato nel deserto, dove non avea fiducia che in Dio solo. Ei si paragona quivi a una pecora, che ha per pastore Dio stesso E' questo un inno di rendimento di grazie, il qual cade opportunissimo nella bocca de' Cristiani, che GESU' CRISTO loro pastore supremo ha cura di alimentare nel loro esilio, e di stabilire quaggiù ne' divini pascoli della sua Chiesa, che sono la parola delle sante sue Scritture e il suo Corpo sacratissimo.

1. *Dominus regit me, & nihil mihi deerit: in loco pascuæ ibi me collocavit.*

1. IL Signore è il mio pastore, e nulla mi mancherà: ov' è un buon pascolo, colà egli mi colloca.

2. *Super aquam refectionis educavit me: animam meam convertit.*

2. Mi guida lungo un acqua di ristoro; mi fa rinvenire lo spirito.

3. *Deduxit me super semitas justitiæ, propter nomen suum.*

3. Mi conduce per giusti sentieri, per *la gloria* del suo nome.

4. *Nam & si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es.*

4. Però quando ancor camminassi in mezzo ad ombra di morte, non temo mali, poichè voi siete meco.

5. *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt.*

5. La vostra bacchetta, e il vostro bastone, questi sono che mi consolano.

6. *Parasti in conspectu meo mensam, adversus eos, qui tribulant me.*

6. Voi mi apparecchiate d' innanzi la mensa, sulla faccia de' miei angustiatori.

7. *Impinguasti in oleo ca-*

7. Mi ungete il capo d'olio

so-

put meum: & calix meus inebrians quam præclarus eſt!

ſoave; e il mio traboccante [1] calice quanto è eccellente!

8. *Et miſericordia tua ſubſequetur me, omnibus diebus vitæ meæ.*

8. E la miſericordia voſtra mi terrà dietro per tutti i giorni della mia vita;

9. *Et ut inhabitem in domo Domini, in longitudinem dierum.*

9. Ed ond' io abiti a lunghi giorni nella caſa del Signore.

[1] *Inebrians* cioè *redundans*. Così col teſto, e con più Interpreti della Vulgata.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. IL *Signore è il mio paſtore, niente potrà mancarmi: egli mi ha coſtituito in un luogo abbondante di paſcoli; mi ha guidato ſopra un' acqua corroborante, ha rinvigorita l' anima mia. Mi ha guidato ne' ſentieri della giuſtizia per* la gloria del *ſuo nome*. Io mi confidero, diceva Davidde, ſiccome una pecorella ſotto la condotta di Dio. Egli è il mio paſtore; e per eſſer ſaggio egualmente buono e potente, oſo aſſicurarmi che *non ſarà per mancarmi cos' alcuna*. In tal modo parlano i giuſti, allorchè ſono anche ritenuti nell' eſilio di queſta vita. Dicono dunque ora: In qualunque ſtato io mi trovi, ſo che il mio Dio, che prendeſi cura de' ſervi ſuoi, non mi abbandonerà; dove che diranno un giorno, ſtabiliti eſſendo nella loro patria, che niente loro manca, e che ſono pieni de' beni del Signore. Il dovere di un buon Paſtore è di guidar le ſue pecore ai migliori paſcoli e di condurle a riſtorarſi preſſo un' acqua chiara, finchè durano i cocenti ardo-

ardori del meriggio. Queſta condotta afferma Davidde che teneva Dio verſo lui; e ſenza dubbio dallo ſteſſo luogo, in cui era allora, che poteva eſſere un paſcolo irrigato dalle acque, piglia occaſione di ſervirſi di una ſimilitudine, che perfettamente eſprimeva il ſuo penſiero. I paſcoli e le acque vivificanti, di cui parla, debbonſi intendere, ſecondo il ſenſo ſpirituale, della grazia di GESU' CRISTO, della ſua verità e del ſuo Corpo ſacratiſſimo, cui nomina egli pure ora cibo ed ora bevanda. *Quegli*, dice il Figliuol di Dio [1], *che berrà dell' acqua, che io gli darò, non avrà mai ſete; ma l' acqua che io gli darò, diventerà in lui una fonte d' acqua ſagliente alla vita eterna*. *Io ſono*, dic' egli ancora [2], *il buon paſtore; ed io conoſco le mie pecore, e le mie pecore mi conoſcono. Se alcuno entra per me, troverà paſcoli*.

Dio conducevaſi dunque da buon Paſtore con Davidde dandogli un' acqua ſalutare, che facea *rivivere l' anima ſua*, allorchè trovavaſi abbandonato in un luogo deſerto. Egli cibavaſi della verità della ſua parola e ſpegneva la ſua ſete colla unzione interiore del ſuo Spirito Santo, *conducendolo* come per la mano ne' *ſentieri della giuſtizia*, ch' egli così chiama per eſſer anguſti e difficili a batterſi. Non ſi può mai ammirar quanto baſta la diſpoſizione d' animo del Santo Profeta, che in tanta ſua tribolazione in vece di penſare [3] alla corona promeſſagli da Dio non parlava che di camminare nella *giuſtizia*, e non avea il cuor pieno ſe non ſe della debita riconoſcenza alla grazia, che Dio faceagli di *condurlo in eſſa*, riguardando unicamente la pura bontà di colui, che s' era degnato farla ſeco lui da paſtore, lo che dà egli ad intendere colle parole; che Dio l' ha fatto *per* la gloria del *ſuo nome*.

V. 4. 5. *Imperciocchè ſe pure io camminaſſi in mezzo all' ombra della morte, non temerò alcun male, poichè tu ſei meco. La tua verga e il tuo baſtone mi hanno confortato*. *L' ombra della morte* può quì ſpiegarſi dell' immagine e della vi-

[1] *Joan. c.* 4. *v.* 14. [2] *Ibid. c.* 10. *v.* 14. 7. 9.
[3] *Theodor.*

la vicinanza della morte, dei luogi oſcuri ed eſpoſti a gran pericoli. E Davidde così eſprimendoſi può ben alludere alla ſituazione, in cui era, ſiccome pare ch'egli proſiegua la incominciata ſimilitudine delle pecore. Egli dice dunque [1], riguardandoſi mai ſempre come una pecora, che quand'anche egli foſſe eſpoſto ne' luoghi più pericoloſi e più oſcuri del deſerto, non può temere cos'alcuna, avendo ſeco per ſuo protettore colui, che è il paſtore ſupremo; e però la *ſua verga e il ſuo vincaſtro* ovvero *il ſuo baſtone* non che gli metteſſero paura erano anzi il motivo della *ſua conſolazione*. Sembra ch'egli faccia qualche diſtinzione tra la verga ed il vincaſtro, parendo l'una più proporzionata alla debolezza degli agnelli e l'altro alla forza delle pecore. Ora ſappiamo, che il baſtone paſtorale ſerve per condurre la greggia, per battere ſalutarmente quelle, che ſi allontanano, e per difeſa contro il lupo, che ſtà in agguato per divorarne qualcheduna.

Alcuni hanno creduto [2] che Dio non alluda quì a coſe paſtoreccie, e per la *verga* e pel *baſtone* intendono, ſecondo la forza dell'idioma originale, tutto ciò che ci regge e ci ſoſtenta, allorchè ſiamo ſtanchi dal camminare. Un Antico [3] afferma, che la *verga* ſignifica i mezzi, che Dio adopera a guidarci nel retto ſentiere; ed il *baſtone* indica gli ajuti, cui deſtina egli a ſoſtenere la noſtra debolezza. Ed aggiugne, che ſenza tema d'errore poſſiamo dare queſto nome alla croce ſalutare del noſtro Redentore; poichè la impreſſione e la memoria della croce ha la virtù di cacciar lunge da noi i demonii noſtri nemici e di eſſerci una ſicura ſcorta nella vera via. In conformità di queſto ſenſo per la *verga* e pel *baſtone* [4] ſi poſſono ancora intendere le croci e le prove più o meno ſevere, di cui uſa Dio per correggere e per purificare i ſervi ſuoi, e che in vece di rattriſtarli deggionli piuttoſto raconſolare per la certezza, che loro danno, che quegli di cui diceſi, che *gaſtiga tutti colo-*

[1] *Eſtius in hunc loc. Menoch. Tirin.*
[2] *Bellarm.* [3] *Theodor.*
[4] *Auguſt.*

coloro che ama, fa ad essi per tal mezzo conoscere il suo amore.

℣. 6. 7. *Tu hai apparecchiato una mensa davanti a me sulla faccia di quelli, che mi perseguitano. Hai unto il mio capo con un olio soave. Il mio traboccante calice quanto è eccellente!* Quanto i miei nemici e corporali e spirituali sonosi affaticati ad opprimermi, altrettanto hai tu avuta cura o mio Dio, di sostenermi contro loro, *apparecchiandomi una mensa* magnifica opposta a quella di amarezza, ch' eglino mi presentano; coprendomi il *capo di profumi*, e dandomi a bere uno squisito licore, che *m' inebbria* santamente (*inebrians*), e che mi fa tutti i mali porre in obblio e tutti i beni di questa vita per non pensare alle delizie affatto divine, che tu prepari a coloro, che ti amano. Davidde per significare le consolazioni, cui riceveva da parte di Dio, usa un linguaggio umano, servendosi della similitudine di un convito, cui descrive nella foggia, che anticamente si costumava, allorchè non s'imbandivano soltanto vivande in copia e di molti ottimi vini si mescevano e delicati, ma di più versavansi sul capo ai convitati olii eccellenti di profumi, siccome veggiamo nel Vangelo [1] che fu praticato verso GESU' CRISTO.

S. Cipriano questo passo spiegando [2] spiritualmente dell' adorabil sangue di GESU' CRISTO dice, che lo Spirito Santo, per dinotar la differenza, che v'ha tra l'ebbrietà cagionata dal Calice del Signore e quella prodotta dal vino ordinario, aggiugne che un tal calice è *squisitissimo*, quasi che dir volesse che inebbria talmente coloro, che ne beono, che li rende più sobrii e gli empie di senno, e loro toglie l' amore delle cose mondane, affinchè conoscano e gustino Dio via maggiormente. „ E in quella guisa, pro-
„ segue il Santo, che il vino comune sgombra ogni tri-
„ sto pensiero dalla mente, così la salutare bevanda del
„ sangue dee fare all' uomo dimenticare la vecchiezza del-
„ la sua vita trascorsa e secolaresca, e sostituisce il san-
„ tis-

[1] *Matth. c. 26. 7. c. 6. 17. Luc. c. 7. 38.*
[2] *Cyprian. Epist. 63. ad Cecil.*

„ tiſſimo gaudio, che naſce dall' aſpetto della divina mi-
„ ſericordia, alla meſtizia, che s' introduce nell' imo del
„ cuor ſuo dal peſo de' peccati, onde ſentivaſi aggravato
„ ed oppreſſo. "

Queſta *menſa* e queſto calice ha veramente *apparecchiato* il Signore a' ſuoi ſervi per ſoſtenerli in un' ammirabile maniera contro tutti i loro nemici; quantunque ſia vero che trovino ancora nella ſua divina parola, e in tutti gli altri doni della ſua grazia un cibo ſuſtanzioſiſſimo, che gli aſſoda contro tutti i mali da loro ſofferti. E l'*olio*, di cui parlaſi quì, può bene indicarci l' unzione dello Spirito Santo, che impingua e nutre l' anima, ſiccome l'*olio corrobora* il capo.

℣. 8. 9. *E la tua miſericordia mi ſeguirà in tutti i giorni della mia vita; affinchè io abiti lunghiſſimo tempo nella caſa del Signore*. Alcuni Interpreti ſpiegano ciò letteralmente della vita preſente, e per *la caſa del Signore* intendono il tabernacolo, dicendo che Davidde proteſtava a Dio ch'egli ſperava che la ſua divina *miſericordia* l' aſſiſterebbe alla fine per farlo abitare lunghiſſimo tempo, cioè in tutto il rimanente della ſua vita, che dovea *eſſer molto lunga*, vicino all'arca del Signore. Ma quantunque non poſſa rigettarſi un cotal ſenſo, duraſi nondimeno fatica a perſuaderſi che il Santo Profeta, il qual dice di ſe medeſimo, ch'egli avea *pieno il cuore degli anni* non paſſeggeri, ma *eterni*, non abbia almeno conſiderata nel tempo ſteſſo la celeſte Geroſolima, quell' altra *caſa di Dio*, che dee ſuſſiſtere *eternamente*; e che la miſericordia del Signore da lui quì mentovata ſia quella ſola ſpettante al corſo della ſua vita, la cui durazione, per quanto *lunga* eſſer poteſſe, non meritava di eſſer così nominata da un Principe, che non iſtimava che le coſe eterne. Noi poſſiam dunque con molti altri [1] per la *caſa di Dio* intender parimente il Cielo, ove ſembra che Davidde principalmente aſpiraſſe ad *abitare*,

[1] *Theodor. Bellarm. Eſtius, Menoch.*

re, non riguardando l' altra, che era ſulla terra, ſe non qual paſſaggio, e non come un' abitazione; e poſſiam pure per la *miſericordia* intendere la grazia ſantificante, che aſſodar lo dovea nella via della ſua ſalute.

Un Interprete ci fa oſſervare, che dal luogo, in cui Davidde afferma; che *la divina miſericordia lo ſeguiterebbe*; e dall' altro, in cui dice [1]; che la ſteſſa *miſericordia lo preverrebbe*, ſi deduce la celebre diſtinzione ſtabilita nelle ſcuole tra la grazia preveniente e la concomitante, di cui parla S. Agoſtino [2], quando dice: La grazia di Dio previene l'uomo, allorchè queſti ancora non vuole, dandogli la volontà; e allorchè ha egli incominciato a volere, eſſa lo ſiegue di nuovo, acciocchè inutile non ſia la ſua volontà. Cioè, Dio inſpira da prima colla ſua grazia al cuor dell' uomo la volontà di fare il bene, ed avendo poſcia l' uomo ricevuta dal Signore queſta buona volontà, ed accorgendoſi della propria inſufficienza a compiere da ſe medeſimo quel che gli preſcrive, lo ſupplica iſtantemente ad aſſiſterlo di nuovo, onde poſſa egli adempiere ciò, che già da lui ſi deſidera, e ch' ei non può ſenza la ſua aſſiſtenza.

SAL-

[1] *Pſal.* 58. 20.
[2] *Auguſt. Enchir. cap.* 31.

SALMO XXIII.

Salmo di David, pel primo dì della ſettimana.

Non trovandoſi nel teſto Ebreo le ultime parole di queſto titolo, poſſono le medeſime eſſere ſtate aggiunte, perchè ſecondo l'uſanza della Sinagoga i Giudei cantavano il preſente Salmo ogni primo giorno della ſettimana, il quale corriſponde alla noſtra Domenica [1]. *Credeſi che Davidde lo componeſſe, poichè Dio gli ebbe fatto conoſcere il luogo, dove ſarebbe fabbricato il tempio, affinchè lo cantaſſe il popolo, allorchè foſſe l' arca portata nel Santo dei Santi. Ma tutti convengono, che il Santo Pooſeta aveva ancora principalmente in mira il trionfo dell' aſcenſione di GESU' CRISTO nel Cielo. Egli rappreſenta in eſſo le qualità di coloro, che vogliono renderſi degni d' entrare nel tempio del Signore.*

1. *DOmini eſt terra, & plenitudo ejus; orbis terrarum, & univerſi, qui habitant in eo.*

2. *Quia ipſe ſuper maria fundavit eum, & ſuper flumina præparavit eum.*

3. *Quis aſcendet in montem Domini? aut quis ſtabit in loco ſancto ejus?*

4. *Innocens manibus & mundo corde: qui non accepit in vano animam ſuam, nec juravit in dolo proximo ſuo.*

1. DEl Signore è la terra, e tutto ciò che la riempie; la univerſa terra, e tutti i ſuoi abitatori.

2. Imperocchè egli la fondò ſopra i mari, e la diſpoſe ſopra i fiumi.

3. Chi ſalirà al monte del Signore? chi ſtarà nel luogo a lui ſacro?

4. L' innocente di mani, e il puro di cuore, il quale non prende la ſua anima a vanità, e non giura in fraude al ſuo proſſimo.

5. Que-

[1] 2. Paral. cap. 3. 2.

5. *Hic accipiet benedictionem a Domino, & misericordiam a Deo ſalutari ſuo.*

6. *Hæc eſt generatio quærentium eum, quærentium faciem Dei Jacob.*

7. *Attollite portas, principes, veſtras, & elevamini portæ æternales: & introibit Rex gloriæ.*

8. *Quis eſt iſte Rex gloriæ? Dominus fortis & potens, Dominus potens in prælio.*

9. *Attollite portas, principes, veſtras, & elevamini portæ æternales: & introibit Rex gloriæ.*

10. *Quis eſt iſte Rex gloriæ? Dominus virtutum ipſe eſt Rex gloriæ.*

5. Queſti riceverà dal Signore benedizione, e miſericordia da Dio ſuo ſalvadore.

6. Tal' è la generazione di quei che lo cercano, di quei che cercano la faccia del Dio di Giacobbe.

7. Alzate, o principi [1], le voſtre porte, alzatevi, o porte eterne; ed entrerà il re della gloria.

8. Ma chi è queſto re della gloria? Egli è il Signore forte e poſſente, il Signore poſſente in battaglia.

9. Alzate, o principi, le voſtre porte, alzatevi, o porte eterne; ed entrerà il re della gloria.

10. Ma chi è queſto re della gloria? Il Signore degli eſerciti, queſti è il re della gloria.

SEN-

[1] Così coi Settanta. L'Ebreo ſpiegaſi: *Alzate, o porte, i capi voſtri.* E può anche ſpiegarſi: *Alzate le porte principali voſtre;* il che può anche combinarſi col Latino della Vulgata. Così al verſo 9.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. *DEl Signore è la terra, e tutto ciò ch' essa rinchiude:* di lui sono *tutta la terra e tutti coloro, che l' abitano; poichè l' ha egli fondata sopra i mari, e stabilita su i fiumi.* Dovendo il Profeta in questo Salmo parlare del tempio di Dio e del suo popolo; e volendo farci vedere, che di tutta la grande moltitudine d' uomini, che abitavano sopra la terra, un piccol numero solamente renderebbesi degno di entrare nel tempio, che figurava la Chiesa di GESU' CRISTO, e quella soprattutto, che dee con lui regnare eternamente nel Cielo, egli però ne' due primi versetti stabilisce il supremo dominio di Dio su tutta la terra e su tutte le sue creature; affinchè da una parte non si rinchiudesse in un solo tempio la grandezza del Signore e il rispetto, che a lui dovevasi; e affinchè dall' altra non si credesse che non ci fossero che i suoi servi e i suoi eletti, che a lui appartenessero, e che tutti gli altri uomini qualche Dio particolare avessero per Creatore, siccome hanno poscia stoltamente opinato diversi eretici. Egli dice dunque a tal uopo; Che *del Signore sono tutta la terra e tutti gli abitatori di essa;* e ne reca la ragione, coll' aggiugnere; *perchè l' ha egli fondata sopra i mari, e stabilita su i fiumi;* cioè perchè n' è il creatore; e nissun imperio può venire al confronto di quello, che il Creatore ha sopra la creatura.

Ma quel ch' ei dice; *Che Dio ha fondato la terra sopra i mari*, ha dato motivo a varii Spositori d' indagare curiosamente la maniera, con che i mari servono di fondamento alla terra; e questi Spositori adducono pure l' autorità di S. Grisostomo per far vedere, che il Salmista ha preteso rappresentare l' onnipotenza del Signore dell' Universo nell' avere la mano dell' Altissimo costituite le acque, che per

loro natura cedono al peſo della menoma pietra, nell' averle, io dicea, coſtituite per baſe e per fondamento di una maſſa così prodigioſa, come quella del corpo della terra. Ciò non oſtante, benchè ſia vera in un ſenſo tale opinione, poichè eſſendo la terra un globo quaſi tutto circondato dai mari, pare in effetto, che le acque la ſoſtengano tanto, quanto ſembrano eſſe pure ſoſtenute dalla terra; i più dotti Interpreti hanno penſato [1], che doveanſi queſte parole ſpiegare più ſenſibilmente dicendo, *che la terra è ſtata fondata ſopra i mari*, perchè fu innalzata al di ſopra delle acque, allorchè Dio al principio del mondo [2] ritrinſe all' ingiù in un ſolo luogo, che è l'oceano, le acque, che dianzi coprivano la ſuperficie della terra, affinchè non foſſe ſommerſa, e affinchè gli uomini la poteſſero abitare. Non è altramenti dei fiumi, ſu i quali trovaſi la terra più alta, poichè ſe così non foſſe, rimarrebbe inondata dalle loro acque.

℣. 3. ſino al ℣. 7. *Chi ſalirà ſul monte del Signore? O chi ſtarà nel ſanto ſuo luogo?* ec. Ecco la maniera, onde può congiugnerſi quel che ora dice Davidde con quello, che teſtè ha detto. E' vero che di Dio ſono tutta la terra e tutti gli abitatori d' eſſa; ma nondimeno gli uomini tutti non appartengono ugualmente al Signore, perchè tutti non ſono degni di accoſtarſi a lui e di entrare nel ſanto ſuo tempio; eſſendo gli uni a lui ſottopoſti ſolamente in qualità di creatura, ed amandolo gli altri come loro padre e ſervendolo come loro Dio. Chi dunque ſono quelli, che meriteranno di *ſalire ſul monte*, o ſu quello della terra, dove il ſuo tempio eſſer dee fabbricato, o ſu quello del Cielo, di cui era eſſo la figura; e di *fermarſi*, cioè di abitare ſtabilmente *nel ſanto ſuo luogo*; o ch' egli intenda la immobilità nel ſervigio, che preſtaſi a Dio ſulla terra nel ſuo tempio e nella ſua Chieſa, ovvero lo ſtato permanente della beata eternità, di cui godraſſi nel *ſantuario* del Cielo? Sono quelli, egli ſoggiugne, che non hanno ſoltanto pre-

1 *Bellarm. Eſtius, Muiſ. Genebrar.*
2 *Geneſ. c.* 1.

premura di conſervare all' eſterno le *loro mani innocenti*, aſtenendoſi ſcrupoloſamente da qualunque azione rea; ma che vegliano alla cuſtodia del cuor loro per conſervarne la purità, la quale ſola degno lo rende di *eſſere aſſodato nel luogo ſanto*, eſſendo ſoggetta a cambiamento ogni virtù, che non è fondata nel cuore. Sono quelli, dic' egli in oltre, che *non hanno ricevuta a vanità la loro anima*; cioè che hanno ſpeſa la loro vita, o che ſonoſi ſtudiati di far ſervire il cuor loro e la loro anima all' unico fine, per cui l' hanno ricevuta, e che nati reputandoſi per la eternità [1] non hanno diſtolto l' animo da tale obbjetto per vanamente occuparſi or d' una or d' altra coſa momentanea e caduca; o ſecondo altri che *preſa non hanno la loro anima a vanità* in quel ſenſo, in cui diceſi prendere giurando invano il nome di Dio. Sono qnelli finalmente, che amando Dio con un cuor mondo amano ancora il *loro proſſimo* operando candidamente con lui e non uſando mai *inganno* per ſorprenderlo.

E' da oſſervaſi, che il ſanto Profeta parla quì nel numero ſingolare di colui, *che ha le mani innocenti e il cuor mondo, e che degno ſi rende di ſalire al monte del Signore*; forſe per darci ad intendere [2] ch' egli parla principalmente di colui, che ſiccome il capo dei giuſti e degl' innocenti è ſtato degno di ſalire il primo ſu quel monte ſalendo al Cielo, onde far colà ſalire dopo lui tutti quelli, che uniformandoſi al modello affatto divino della ſua innocenza e della ſua giuſtizia avranno meritato di ſeguitarlo come ſuoi veri membri. Egli propriamente *ha ricevuto dal Signore una copioſa benedizione* per la ſanta ſua umanità, poichè deſſa è ſtata colmata nel Cielo della gloria dello ſteſſo Dio; ed ha egli inſiememente *ottenuto* per tutto il ſuo corpo, che è la ſua Chieſa, una ſovrabbondanza di miſericordia da colui, ch' egli nomina e il *ſuo Dio* e il *ſuo Salvatore*, poichè ſi conſidera carico di tutti i peccati degli uomini e capo di tutti quelli, che ſono ſalvati, quantunque ſia egli me-

[1] *Auguſt.* [2] *Bellarm.*

medesimo in qualità d'uomo Dio il loro Salvatore. Solamente dunque per la partecipazione alla purità e alla innocenza del Capo divino della Chiesa, che *è salito* il primo *sul monte*, tutti i giusti renderannosi degni di salirvi ad esempio di lui, poichè non v' ha, secondo che attesta egli stesso, se non colui, che è disceso dal Cielo, che abbia diritto di salire al Cielo, cioè GESU' CRISTO tutto intero, il capo e le membra.

Tal è, continua il Santo Profeta, *la generazione di coloro che lo cercano*, „ cioè, secondo il pensiero d'un Interprete, quella stirpe d' uomini rigenerati in GESU' CRISTO, il cui ardore tutto quanto recasi *a cercar Dio*, „ che anelano con tutto il cuor loro *a vedere la sua faccia divina*, e a tutto potere si sforzano per farsi degni „ *di salire sul Santo Monte*. Imperciocchè il principal carattere degli eletti di Dio è per avventura di sospirare „ alla volta della loro patria, dove che la schiatta dei figliuoli del secolo non cerca niente meno che Dio, e „ niente ha tanto in orrore, quanto la morte; dimodochè „ se loro fosse dato a scelta vorrebbono piuttosto viver sempre nel mondo che abbandonar la vita ed essere con „ GESU' CRISTO. "

Il testo ebreo aggiugne il vocabolo *sempre* [1], parlando della schiatta degli eletti, che *cercano Dio* per far vedere, che nol cercano solamente per qualche tempo, ma che lo cercano in ogni tempo, senza mai stancarsi di cercarlo, e senza esser distolti da tale inchiesta per volgersi a cercare alcuna altra cosa fuor di lui.

V. 7. fino al V. 11. *Levate le vostre porte, o Principi; e voi, porte eternali, levatevi* ed apritevi, *affinchè passi il re della gloria. Chi è codesto re della gloria?* ec. Avendoci Davidde fatto vedere chi sia quegli, che si renderà degno di salire al monte del Signore, espone quì in un modo figurato una specie di dialogo, che si può intendere in due sensi, l'uno secondo la lettera, e l'altro secondo il mistero da essa significato. Secondo il primo egli contempla

[1] *Idem*.

pla l'ingreſſo dell'arca nel tempio, che ſuo figlio dovea fabbricare al Signore; e indirizzando la parola non ſolo ai capi, che deputati ſarebbero alla cuſtodia del tempio, ma per una figura aſſai conſueta alle porte ſteſſe di quel sì famoſo edificio, le ſprona a dare un libero ingreſſo a colui, ch'egli nomina *il re della gloria*, perocchè Dio avea ſino allora fatto ſpeſſo riſplendere da quell'arca la ſua gloria in una maniera ſenſibiliſſima a favore de' Giudei. Ma per aver luogo di eſprimere più enfaticamente la grandezza e la poſſanza del Dio della gloria, rappreſenta i capi del tempio o pur anche i capi del popolo, che attoniti domandano chi egli foſſe. Però è veriſſimo il dire, che l'hanno eſſi conoſciuto imperfettiſſimamente, poichè quando egli s'è reſo fra loro preſente non più nell'arca della legge vecchia, ma nella ſacrata ſua umanità, hanno coſtoro negato di riceverlo, ed hanno, ſiccome dice S. Paolo, crocifiſſo il Dio della gloria. Il Profeta parlando alle porte del tempio di Geroſolima, le nomina *eternali*, lo che non può convenire ſe non ſe alla verità, di cui erano eſſe la figura; poichè il tempio di Salomone è ſtato diſtrutto, nè v'ha che la Chieſa da quel tempio ſimboleggiata, di cui ſi poſſa dire con verità, che le *ſue porte ſono eternali* ed invincibili a tutte le potenze dell'inferno: *Et portæ inferni non prævalebunt adverſus eam*.

Secondo l'altro ſenſo accennato il ſanto Re [1] contemplava GESU' CRISTO, che ſale al Cielo dopo aver trionfato della morte e dell'inferno. Che s'egli rappreſenta gli ſpiriti celeſti ſiccome ignari del re della gloria, lo fa perchè il maſſimo prodigio e l'incomprenſibil miſtero di un Dio riveſtito della natura dell'uomo, era capace pur di fare attonite rimanere quelle celeſti intelligenze; o perchè la maniera di domandare chi foſſe il re della gloria, e di riſpondere a tale domanda, ſembrava più acconcia ad imprimere nella umana mente una viva idea dell'alta ſua maeſtà. In quanto alle *porte eternali*, a cui s'indirizza, affin-

[1] *Theodor.*

finchè ſieno non ſolo aperte. ma *levate*, poſſono le medeſime indicarci gl' invincibili oſtacoli della divina Giuſtizia oltraggiata dal peccato del primo uomo e da quelli di tutta la ſua diſcendenza, i quali doveano chiudere *eternamente* il paradiſo agli uomini, ſe Dio ſteſſo coll' eſſerſi fatto uomo *non aveſſe cancellato*, come dice S. Paolo [1], *il chirografo del decreto a noi sì contrario, e non l' aveſſe totalmente abolito attaccandolo alla ſua croce.*

Non v' ha alcuna ripugnanza, che non diciamo ancora con parecchi Interpreti, che lo Spirito di Dio, il quale ſervivaſi della lingua del ſanto Profeta, poteva pure indirizzarſi in queſto luogo ai *principi* dei popoli e degl' infedeli e ſtimolarli ad *aprir le loro porte* a GESU' CRISTO il *re della gloria*, e *levare* rinunziando all' idolatria e a tutti i loro delitti gli oſtacoli, che ad eſſi chiudevano *per ſempre* il cielo, ſe non foſſe venuto a ſoccorrerli il divino liberatore. La riſpoſta, loro domandando chi era il re della gloria, indicava la grande contrarietà, che aver doveano a dar adito a GESU' CRISTO nei loro cuori, ſiccome vedeſi in effetto che gl' Imperatori da principio a tutta poſſa ſi oppoſero allo ſtabilimento del Vangelo. Ma quel che allora intervenne in mezzo al paganeſimo, accade pur tuttodì in una maniera più impercettibile nel ſeno ſteſſo della Chieſa, allora che quelli, che ſi dicono i diſcepoli di GESU' CRISTO, negano di riconoſcerlo pel *re della gloria* nei profondi ſuoi abbaſſamenti. L' amor dei beni della terra, e l' orgoglio, da cui gonfiar ſi laſcia il loro cuore, fa che ne chiudano eſſi la porta per non ricervervi un Dio sì annichilato; e ſe coſtoro aſpirano alla gloria, non vogliono paſſar per la Croce. Conſiderino eglino ciò non oſtante quanto loro ſia vergognoſo, dappoichè i *loro principi*, quando erano idolatri, l' hanno riconoſciuto ſulla croce pel *re della gloria*, e gli hanno aperto il cuor loro per amarlo come loro Dio; conſiderino, dico, quanto ſia loro vergognoſo il non imitarli, ora che ſono eglino ſteſſi Criſtiani, nell' umi-

le-

[1] *Coloſſ.* 2. 14.

le ſommiſſione a GESU' CRISTO, che non ſi è umiliato cotanto ſe non affine di ſollevarli ſeco lui ſino al Cielo, dopo che avranno ſeguitato l'eſempio dei ſuoi abbaſſamenti ſopra la terra.

SALMO XXIV.

Pel fine, Salmo di David.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David *diretto* al Maeſtro di Cappella.

Sembra eſſo compoſto da quel Principe nella guerra, cui ebb' egli a ſoſtenere contro ſuo figlio Aſſalonne in punizione dei due graviſſimi peccati da lui commeſſi, cioè un adulterio e un omicidio. Queſto Salmo è il primo fra quelli, che ſi chiamano alfabetici, perchè nell'idioma originale ciaſcun verſetto incomincia da una lettera dell'alfabeto; del che s'ignora la vera ragione: ma ſappiamo che ſono i più belli. Il preſente contiene una eccellente preghiera di un'anima, che ſoſpira verſo il ſuo Dio, ma che ſenteſi molto berzagliata da' ſuoi nemici.

1. *AD te Domine levavi animam meam: Deus meus in te confido, non erubeſcam.*

2. *Neque irrideant me inimici mei: etenim univerſi, qui ſuſtinent te, non confundentur.*

1. AVoi, o Signore, ergo l'anima mia: Dio mio, in voi confido: *fate ch'* io non arroſſiſca,

2. nè che io ſia deriſo dai miei nemici; giacchè neſſun di coloro, che aſpettano la voſtra aſſiſtenza, reſterà confuſo.

3. Ma

3. *Confundantur omnes iniqua agentes ſupervacue.*

4. *Vias tuas, Domine, demonſtra mihi: & ſemitas tuas edoce me.*

5. *Dirige me in veritate tua, & doce me: quia tu es Deus ſalvator meus, & te ſuſtinui tota die.*

6. *Reminiſcere miſerationum tuarum, Domine; & miſericordiarum tuarum, quæ a ſæculo ſunt.*

7. *Delicta juventutis meæ, & ignorantias meas ne memineris.*

8. *Secundum miſericordiam tuam memento mei tu, propter bonitatem tuam, Domine.*

9. *Dulcis, & rectus Dominus: propter hoc legem dabit delinquentibus in via.*

10. *Diriget manſuetos in judicio: docebit mites vias ſuas.*

11. *Univerſæ viæ Domini miſericordia, & veritas, requirentibus teſtamentum ejus, & teſtimonia ejus.*

12. *Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato*

3. Ma ſien confuſi tutti quelli, che ſenza cagione commettono perfide azioni.

4. Voi, o Signore, moſtratemi le ſtrade voſtre, ed inſegnatemi i voſtri ſentieri.

5. Dirigetemi nella voſtra verità, ed ammaeſtratemi, poichè voi ſiete il Dio mio Salvatore, la di cui aſſiſtenza io aſpetto tutto giorno.

6. Ricordatevi delle miſericordie voſtre, o Signore; delle miſericordie voſtre, che ſono ab eterno.

7. Non rammentate i delitti di mia gioventù, nè i *peccati* della mia ignoranza.

8. Ma a ſeconda della voſtra miſericordia ricordatevi di me; *e ciò* per bontà voſtra, o Signore.

9. Buono, e retto è il Signore; e però dà ai peccatori la legge, *che ſeguir debbono* nella loro condotta.

10. Dirige i manſueti nel diritto; inſegna agli umili le ſue vie.

11. Tutte le ſtade del Signore ſono miſericordia e verità, verſo quelli che cercano la ſua alleanza e le leggi, ch' ei proteſtò.

12. Per amor del nome voſtro, o Signore, perdonate

a mo

meo: multum eſt enim.

13. *Quis eſt homo, qui timet Dominum? legem ſtatuit ei in via, quam elegit.*

14. *Anima ejus in bonis demorabitur: & ſemen ejus hæreditabit terram.*

15. *Firmamentum eſt Dominus timentibus eum: & teſtamentum ipſius, ut manifeſtetur illis.*

16. *Oculi mei ſemper ad Dominum: quoniam ipſe evellet de laqueo pedes meos.*

17. *Reſpice in me, & miſerere mei: quia unicus, & pauper ſum ego.*

18. *Tribulationes cordis mei multiplicatæ ſunt: de neceſſitatibus meis erue me.*

19. *Vide humilitatem meam, & laborem meum: & dimitte univerſa delicta mea.*

20. *Reſpice inimicos meos, quoniam multiplicati ſunt, & odio iniquo oderunt me.*

21. *Cuſtodi animam meam, & erue me: non erubeſcam, quoniam ſperavi in te.*

22. *Innocentes, & recti ad-*

a me la mia iniquità, poichè ella è grande.

13. Chi è colui che teme il Signore? *Dio* inſtituiſce queſto nella legge *da ſeguire* nella via, ch' egli ha ſcelta.

14. L'anima ſua dimorerà tra i beni; e la di lui ſchiatta ereditera la terra.

15. A coloro che lo temono ſoſtegno è il Signore, e la di lui alleanza, ehe vien data loro a conoſcere.

16. Gli occhi miei ſono ſempre rivolti al Signore; perchè egli mi cava i piedi dal laccio.

17. Riguardate, *o Signore*, verſo di me, ed abbiate di me pietà; perchè io ſon deſolato e miſerabile.

18. Si ſono aumentate le angoſcie del mio cuore; voi liberatemi dalle riſtrettezze, alle quali ſon ridotto.

19. Vedete la umiliazione, e la moleſtia, in cui mi trovo; e rimettetemi tutti i miei delitti.

20. Gettate lo ſguardo ſu i miei nemici, ſulla lor moltitudine, e ſull' odio iniquo, che nodriſcono contro di me.

21. Cuſtoditemi la vita e liberatemi; non abbia io ad arroſſire, poichè ho ſperato in voi.

22. Gl' illibati, ed i retti,

ſon

hæserunt mihi: quia sustinui te.

son collegati meco [1]; poichè la vostra assistenza io aspetto.

23. *Libera, Deus, Israel ex omnibus tribulationibus suis.*

23. Liberate, o Dio, Israello da tutte le angustie sue.

[1] Altri spiegano coerentemente al testo: *Illibatezza e rettitudine si collegano meco*; ma il senso da noi esposto è il più accettato dagli Esposítori della Vulgaaa.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. A *Te, Signore, ergo l'anima mia: Dio mio, in te ho posta la mia fiducia; non permettere che io arrossisca*, E fa che i *miei nemici non si beffino di me; posciachè tutti quelli, che aspettano la tua assistenza, non saranno confusi. Deh! sieno coperti di confusione tutti quelli, che commettono perfide azioni senza cagione.* Essendo stato Davidde aabattuto da' suoi nemici, allorchè avea tolta la pecora al suo vicino, giusta la metaforica espressione, di cui usò il Profeta Nathan a rinfacciargli da parte di Dio il suo adulterio e il suo omicidio, egli si rialzò di poi mediante la grazia di una verace penitenza. Ed allora egli disse a Dio; ch' egli *avea la sua anima sollevata a lui*, e *che poneva la sua fiducia* nella sua divina misericordia. Siccome il Savio ci assicura, che lo Spirito dell'uomo sollevasi sempre innanzi che cada, così può dirsi certamente, che Davidde avanti la sua caduta si era sollevato entro se stesso con qualche segreto orgoglio. Che fece dunque Dio? Egli allora permise che Davidde cadesse, affinchè il sentimento della sua propria caduta lo recasse a *sollevar la sua ani-*

anima a lui e a *porre la ſua fiducia* non più in ſe medeſimo, ma nel *Signore*. La domanda, ch'egli fa di *non eſſer confuſo*, non riguarda ſolamente il pericolo, in cui ſi ritrovava per parte dei nemici della ſua corona; ma ancora più il danno minacciatogli dai nemici della ſua ſalute, avendo ragione di temere e temendo effettivamente ſopra ogni coſa la eterna confuſione, che ſarà nell'altro mondo uno de' più crudeli ſupplicii dell'uomo peccatore.

Ora egli domanda con giuſtizia di non eſſer confuſo in una maniera sì terribile, perocchè non ha egli più la mente rivolta che a Dio; non iſpera più che in lui; e ſa che quelli che *l'aſpettano*, cioè che con pazienza l'attendono ſenza ſtancarſi implorando il ſuo ajuto, qualora forſe indugi a ſoccorrerli, non poſſono temere *d'eſſer confuſi* e diventare *un argomento di beffa ai lor nemici*, per avere vanamente in lui ripoſta la loro fiducia; poichè al contrario *la confuſione cade* infallibilmente o in queſto mondo o nell'altro *ſopra quelli*, che li perſeguitano; e che però *invano commettono la iniquità*, allorchè invece di perdere coloro, che odiano pongono ogni ſtudio a perdere ſe medeſimi; ovvero allorchè la commettono non per ignoranza, o per debolezza, ma per una ſcellerata volontà.

℣. 4. fino al ℣. 9. *Moſtrami, Signore, le tue vie, ed inſegnami i tuoi ſentieri. Dirigimi nella tua verità ed inſtruiſcimi* ec. Poichè Davidde era uſcito *dalla via di Dio* commettendo due sì enormi delitti, avea egli ſomma ragione di richiederlo che gli piaceſſe di *fargliela conoſcere* e di *moſtrargli i ſuoi ſentieri*, che ſono quelli della verità e della giuſtizia, com'egli lo accenna immediatamente dopo. Imperciocchè eſſendo il peccato ſempre accompagnato da tenebre produce neceſſariamente un'oſcurità nell'anima e le toglie la cognizione della via, cui dee tenere, quantunque ſpeſſiſſimo non ſe ne accorge nè pur eſſa per un effetto di cotali tenebre ſpirituali. Ma Davidde, a cui Dio avea già toccato il cuore, ſentiva codeſte tenebre interiori; e però gli domandava con tanta iſtanza non ſolo che gli faceſſe conoſcere le *ſue vie* e che *gli additaſſe i ſentieri* anguſti del-

della ſua verità, cui dovea battere per non iſviarſi più; ma in oltre che voleſſe *dirigerlo in quelli*. Imperocchè il delitto pure da lui commeſſo ſerviva allora a convincerlo che Dio ſolo *era il ſuo Salvatore*, cioè il ſolo protettore del ſuo reame e l'unico medico delle piaghe dell'anima ſua; laonde egli *coſtantemente aſpettava*, che ſi degnaſſe ſoccorrerlo, nè punto sbigottivaſi per la dura eſtremità, a cui ſi vedeva ridotto.

Per domandare un tal ſoccorſo a Dio, lo ſupplica da una parte di ricordarſi delle *antiche ſue miſericordie*, e dall'altra di obbliare *i peccati da lui commeſſi nella ſua gioventù* o per debolezza o per ignoranza, affinchè l'umile confeſſione ch'egli ne facea, moveſſe Dio a metterli in dimenticanza. Rammentando così gli errori ſuoi giovanili temeva forſe che non aveſſero contribuito a ſtancare la miſericordia del Signore; e che i ſuoi nuovi delitti non foſſero conſeguenze dell' abbandono di Dio. E ſiccom'era allora convinto [1] di non poter più ricorrere che *alla clemenza del ſuo Dio*, ben ſapendo che per ſe ſteſſo egli non meritava che i gaſtighi, eſclama con umile confuſione: *Ricordati di me, o Signore, ſecondo la tua miſericordia, e ciò per tua bontà.*

V. 9. 10. 11. *Buono e retto è il Signore: per la qual coſa darà egli a quei che peccano, la legge cui debbono ſeguitare nella via. Dirigerà i manſueti nella giuſtizia: inſegnerà agli umili le ſue vie. Tutte le vie del Signore non ſono che miſericordia e verità per coloro, che ricercano la ſua alleanza, e le leggi ch'ei proteſtò.* Tutta la Santa Scrittura non ci rappreſenta Dio fuorchè ſecondo i due varii aſpetti della ſua *bontà* e della ſua *giuſtizia*, della ſua *verità* e della ſua *miſericordia*, della ſua *dolcezza* e della ſua *rettitudine*; lo che fa quì dire al ſanto re, che il *Signore è pieno di dolcezza e di rettitudine, e che tutte le ſue vie non ſono altra coſa che miſericordia e che verità*. Dio è dunque buono e miſericordioſo, e ciò forma la conſolazione dei peccatori. Dio è retto, giuſto e veritiero, e dee ciò far tremare gl'

[1] *Theod.*

gl' impenitenti. Queſti due attributi della giuſtizia e della bontà di Dio eſſer deggiono ognor preſenti nel cuore dei giuſti e dei peccatori, poichè l'aſpetto ſolo della ſua bontà indur potrebbe i peccatori a traſcurare la penitenza, e i giuſti ſteſſi a rallentarſi inſenſibilmente nella via della loro ſalute; ſiccome il ſolo aſpetto della ſua giuſtizia ſarebbe capace di precipitar gli uni nella diſperazione, e di ſcemar negli altri l'umile fiducia nel Signore. Davidde ottimamente conoſceva la inſeparabile unione di entrambo queſte coſe. Riſcontrando egli dunque nelle *vie di Dio*, cioè nella ſua condotta verſo noi i chiari veſtigii della *ſua miſericordia*, non iſmarriva però la viſta della *ſua verità* [1]; e perchè Dio *è dolce e retto*, dicea Davidde, cioè buono e giuſto, egli uſa della ſua bontà coi peccatori ſenza offendere la ſua verità e la ſua giuſtizia, invitandoli alla penitenza *coll' inſegnar* loro a tal uopo nell'imo del cuore la ſanta ſua legge, e coll'additare ad eſſi la *via*, cui ſono obbligati a battere, onde renderſi degni di ſcanſare i rigori della ſua giuſtizia.

Ma egli ci fa vedere nel tempo ſteſſo chi ſieno quelli, cui Dio *dirige* in tal modo, ed *ammaeſtra delle ſue vie* [2], aggiugnendo che ſono *i manſueti e i miti*, cioè quelli, ch' egli ha reſo degni umiliando il loro orgoglio di ricevere le iſtruzioni della ſua verità. Sono quelli, proſiegue il Salmiſta, *che ricercano* quel che ſtà regiſtrato nella ſua legge, cui egli chiama *la ſua alleanza, e le ſue leggi proteſtate*, o ſia *teſtamento* e *teſtimonianza*, come ne ha ancora il nome, perchè atteſta la volontà del Signore intorno alla promeſſaci eredità, della quale ci mette al poſſeſſo la morte del ſuo Figliuolo. A coloro dunque, che *cercano* con ardore di conoſcere *la legge* divina, affine di praticarla, *le vie di Dio ſembrano tutte piene di miſericordia e di verità*, cioè ſcorgono [3] in tutta la condotta del Signore un'ammirabile economia e un linguaggio ſempre uniforme ed affatto divino

di

[1] *Theodor.* [2] *Bellarm.* [3] *Theod.*

di quella giuſtizia e di quella miſericordia, ch' egli eſercita ſopra gli uomini diverſamente.

℣. 12. *Tu perdonerai la mia iniquità, o Signore, perchè eſſa è grande; ed il farai per l' amor del tuo nome.* Il peccato, che avea commeſſo Davidde riſpetto a Betſabea e ad Uria, era veramente *graviſſimo*, poichè rinchiudeva eſſo un adulterio e un omicidio, e come una ſciagurata *fecondità* di corruzione e di malizia, giuſta la forza della eſpreſſione Scritturale: *multum eſt enim*. Per eſſere un peccato graviſſimo codeſto, Davidde non oſa ſperare il perdono ſe non ſe in contemplazione della infinita bontà di colui, al qual s' indirizza, e il cui nome sì glorioſo non riſplende mai tanto, quanto allora ch' egli fa grazia a coloro, che ſono convinti di non averla meritata. E' degno di oſſervazione ch' eſſendo ſtato Davidde aſſicurato per bocca di Natano [1], che aveva Dio *trasferito il ſuo peccato*, cioè, ſiccome lo ſpiega S. Agoſtino [2], che glielo avea rimeſſo, non laſcia di ſupplicarlo di nuovo a volerglielo condonare; lo che fa vedere, ch' egli avea perfettamente compreſa la verità, che il Savio ha proferita di poi [3]; che *non dobbiamo eſſere ſenza tema ancor dopo che il peccato ci è ſtato perdonato*.

℣. 13. 14. 15. *Qual è l' uomo, che teme il Signore? Gli ha egli preſcritta una legge nella via da lui ſcelta. L' anima ſua rimarrà tra i beni, e la ſua ſtirpe avrà la terra in eredità. A coloro che lo temono ſoſtegno è il Signore, e la di lui alleanza, che vien data loro a conoſcere.* Davidde conſiderando in ſe ſteſſo la fecondità della corruzione del cuore umano, e la ſorte ineſtimabile di quelli, che conſervano il timor di Dio, eſclama in un ſanto traſporto d' ammirazione: *Qual è l' uomo che teme il Signore?* Cioè [4]; quanto mai pochi lo temono! Ma come felici ſono quelli, che hanno un tal timore, e a cui Dio fa conoſcere la ſua divina volontà *nella via* e nel genere di vita, *che hanno ſcelto* colla ſua grazia! Imperciocchè, ſiccome dice un Pa-

[1] 1. *Reg.* 12. 13. [2] *Auguſt. contra Fauſt. l.* 22. *c.* 67.
[3] *Eccl.* 5. [4] *Genebr. Theodor.*

Padre antico, hannoci molte vie diverſe, in cui ſi pratica la pietà; ed o che altri ſia principe o privato, o maeſtrato o ſoldato, o ſolitario ovvero obbligato nel mondo, egli può piacere a Dio in ciaſcuna di queſte condizioni di vita; e Dio preſcrive per ognuna le regole, che ſono ad eſſa proporzionate, accordando grazie conformi a quella, che noi *ſcegliamo*, o piuttoſto ch'egli ci fa ſcegliere colla ſua providenza, ſecondo che S. Giovanni Batiſta lo fece conoſcere [1], indicando alle varie perſone, che venivanlo a conſultare, la maniera, con che doveano condurſi nello ſtato, in cui ſi trovavano.

L'anima di quelli, che temono così il Signore, *rimarrà tra i beni*, cioè, ſecondo il ſenſo litterale, Dio prometteva allora ogni ſorte di beni temporali a quelli, che tra il ſuo popolo conſerverebbono il ſuo timore, e alla loro poſterità il pacifico poſſeſſo della *eredità*, che le laſcierebbero nella *terra* di Canaan, che era la terra promeſſa. Ma ſecondo il ſenſo, che può dirſi eſſere ſtato il principale dello Spirito Santo, che adombrava allora una immagine dei veri figli d'Iſraello, il Profeta parla quì dei veri *beni*, che ci procura il timor di Dio, allorchè ci fa trovare la noſtra pace e la noſtra gloria in mezzo pure ai noſtri patimenti mediante la ferma ſperanza *dei beni* ineffabili dell'altra vita; ed aſſicura alla noſtra ſtirpe, cioè non ſolo ai noſtri figli ſecondo la carne, ma eziandìo a quelli, che noi partoriamo in GESU' CRISTO in virtù del noſtro eſempio e della noſtra pietà, l'*eredità della terra* dei viventi, che è il Cielo.

Ma come ſe il Santo Profeta all'aſpetto della ſua debolezza e di quella degli altri uomini aveſſe temuto per ſe medeſimo non meno che per gli altri, egli ſi raſſecura immediatamente e li raſſecura con lui, dichiarando; che *Dio ſteſſo è la forza e il fermo appoggio di quelli, che lo temono*. Il timore, dice S. Agoſtino [2] ſembra eſſer proprio delle perſone deboli, ma il timor del Signore ci rende più forti

[1] *Luc. c. 3.* [2] *Auguſt. in hunc loc.*

forti, perchè il Signore diventa egli ſteſſo il fermo appoggio di quelli, che lo temono. E *la ſua alleanza*, cioè la parola *del Signore*, ſerve ad aſſodarli. Imperocchè quanto più ſono penetrati dal ſuo timore nell'imo del cuore, tanto più ei li ſoſtiene colle divine iſtruzioni della ſua parola; ciocchè fa dire a S. Paolo [1]; che tutto quello che è ſcritto è ſtato ſcritto per noſtra iſtruzione, affinchè concepiamo una ferma ſperanza *per la pazienza e per la conſolazione, che ci danno le Scritture*.

V. 16. ſino al 22. *Io tengo i miei occhi rivolti ſempre al Signore, poichè cava egli i miei piedi dal laccio.* Una sì fervoroſa preghiera ſuppone una urgentiſſima neceſſità. Veggendo adunque Davidde, che la maggior parte del popolo l'avea abbandonato per abbracciare il partito d'Aſſalonne; che quel figlio ribelle avealo obbligato ad uſcire precipitoſamente da Geroſolima, e che l'avea in oltre con ſommo vitupero diſonorato in faccia a tutto il ſuo popolo; ma ravviſando al tempo ſteſſo nei nemici della ſua corona quelli della ſua ſalute, e i delitti, che gli aveano tirato addoſſo tanti flagelli, non penſa a liberarſi da una sì ſtrana eſtremità ſe non col ſoccorſo di colui, dalla cui giuſtizia ſapeva egli d'eſſer punito con un gaſtigo di miſericordia. O che noi dunque intendiamo de' ſuoi nemici temporali, o dei nemici dell'anima ſua, o egualmente degli uni e degli altri quel ch'egli dice quì, in ogni modo poſſiamo aſſerire, che queſta è una delle preghiere più eccellenti e più atte a muovere a compaſſione S. D. M.

I miei occhi, dic'egli, *ſono ſempre attenti a guardare* il Signore, da cui ſpero ogni mio ſoccorſo; nè io temo tutte le inſidie, che mi poſſono eſſer teſe, mentre che io tengo così gli occhi miei rivolti in alto, perchè il Signore, che io rimiro, veglia a' *miei piedi* per tutti rompere *i lacci*, con che ſi vorrebbe invilupparmi. Siccome io non guardo che te, o mio Dio, con ragione ti domando che tu pur ti degni *guardar me ed uſarmi pietà*, veggendomi *abbandonato*, o piuttoſto *ſolo*, cioè [2] come ſeparato da tutti gli

[1] *Rom. c.* 15. 4. [2] *Bellarm.*

gli uomini, che io dimentico in qualche modo per guardarti unicamente, e *povero*, cioè convinto del mio nulla e della indigenza, in cui ſono riſpetto alla virtù, che ſola rinchiude tutti i veri teſori. Non poſſo, mio Dio, pregarti meglio che preſentandomi davanti a te e moſtrandoti la mia miſeria eſtrema, *le angoſcie del mio cuore, che ſonoſi di molto accreſciute* [1] per una conſeguenza del mio peccato, e le moleſte *neceſſità*, che mio malgrado io ſopporto per la ribellione della mia carne contro il mio ſpirito in punizione della mia diſubbidienza. *Vedi* dunque la ſpaventevole *umiliazione*, e lo ſtato *moleſto* [2], a cui m' hanno ridotto i miei nemici corporali e ſpirituali; *e perdonami tutti i miei peccati*, che ne ſono la cagione.

Ma, Signore, per eſſere vie più moſſo a compaſſione verſo di me, non guardare ſolamente il tuo ſervo Davidde; *guarda ancora la moltitudine de' miei nemici, e la ingiuſtizia dell' odio, che mi portano*. Imperciocchè, ſebbene v'abbia dalla tua parte una giuſtizia perfettiſſima nel gaſtigarmi, perchè ti ho offeſo violando i tuoi precetti, coloro nondimeno ſono *ingiuſti nell' odio che mi portano* [3]. *Cuſtodiſci dunque l' anima mia* in mezzo a una sì aſpra tentazione, affinchè io non mi laſci ſedurre ad imitare il loro eſempio, e *liberami*, allorchè *ſpero in te* ſolo, mio Dio, non permettendo che i miei nemici mi facciano *arroſſire*, ſe io foſſi deluſo nelle mie ſperanze.

℣. 22. 23. *Gl' innocenti ed i retti ſon collegati meco, poichè la tua aſſiſtenza io aſpetto. Libera Iſdraello, mio Dio, da tutte le anguſtie ſue.* Se Davidde riguardavaſi talvolta come ſolo, intendeva relativamente alla moltitudine delle perſone ſeguaci di ſuo figliuolo; o ſembravagli veramente di eſſer ſolo con Dio, da cui aſpettava unicamente il ſoccorſo. Ma non era egli perciò meno grato al sì fedele *attaccamento*, che gli dimoſtrarono in tale incontro quelli, ch' egli chiama *innocenti*, e di cui loda il cuor *diritto*, perchè non erano complici dell' altrui ribellione, e non ſi erano die-

[1] *Rom. c. 7. Theodor.* [3] *Auguſt.*

dietro l'esempio dei ribelli scostati dal lor dovere. Per la qual cosa dopo aver chiesta l'assistenza del Signore in considerazione della propria miseria e della ingiustizia de' suoi nemici, lo supplica di nuovo ad aver riguardo a tanti *innocenti*, che seco lui erano uniti nella speranza del suo ajuto, ben sapendo ch'ei non aspettavane che da lui solo, *quia sustinui te*. *Libera*, *Signore*, gli dice, il tuo popolo d' *Isdraello da tante tribolazioni*, onde vedesi aggravato per mia cagione, e non permettere che torni a loro danno l' espettazione, in cui sono essi del soccorso, che *io spero*.

Somiglianti erano pure le sollecitudini, che i gran Santi, come S. Giovanni Grisostomo e Sant' Atanagio, dimostrarono nelle crudeli persecuzioni, che loro faceano soffrire i nemici della Chiesa. Commoveali sensibilmente il vedere involti negli stessi mali e nelle stesse pene tanti *innocenti* per lo zelo santissimo, che palesavano per la loro persona. Avrebbero desiderato di poter portar essi soli tutto il peso della persecuzione, ed imitando la carità del divin Capo di tutta la Chiesa [1], il quale nell'atto d'esser preso comandò a' suoi nemici che lasciassero andar liberi i suoi discepoli, dichiaravano anch' essi l'ardente loro brama, che tutti i loro amici fossero in salvo dalla violenza de' loro iniqui persecutori.

SAL-

[1] *Joan.* 8. 4. 18.

SALMO XXV.

Pel fine, Salmo di David.

Ebreo.

Di David.

Sembra [1] *che queſto Salmo ſia ſtato compoſto dal Santo Profeta circa il tempo, in cui videſi obbligato a ritirarſi in paeſe foreſtiero per eſſer quivi in ſalvo da Saulle, che lo perſeguitava* [2], *e che l'accuſava di aver congiurato contro la ſua perſona. Il R. Profeta prende in eſſo Dio medeſimo per giudice della ſua innocenza; e l'ardore, ch'egli moſtra per la caſa del Signore in mezzo al ſuo eſilio, è una eccellente immagine dell'acceſo deſiderio, che aver deggiono i Criſtiani per la loro vera patria, che è il cielo.*

1. *JUdica me, Domine, quoniam ego in innocentia mea ingreſſus ſum: & in Domino ſperans non infirmabor.*

1. FAtemi ragione, o Signore, poichè io ho camminato nella mia innocenza; e ſperando nel Signore non vacillerò.

2. *Proba me, Domine, & tenta me: ure renes meos, & cor meum.*

2. Provatemi, o Signore, e ſperimentatemi; *provate* a fuoco *qual metallo*, il mio recondito interno e 'l mio cuore.

3. *Quoniam miſericordia tua ante oculos meos eſt: & complacui in veritate tua.*

3. Imperocchè io ho innanzi gli occhi la miſericordia voſtra; e nella voſtra verità mi compiaccio.

4. Non

[1] *Theodor.* [2] 1. *Reg. c.* 22.

4. *Non ſedi cum concilio vanitatis: & cum iniqua gerentibus non introibo.*

4. Non mi aſſido a congreſſi di vanità; nè entro là, dove ſono operatori d' iniquità.

5. *Odivi eccleſiam malignantium: & cum impiis non ſedebo.*

5. Odio il ceto dei maligni; e non mi metto a ſedere cogli empii.

6. *Lavabo inter innocentes manus meas: & circumdabo altare tuum, Domine:*

6. Mi lavo cogl' innocenti le mani, e giro intorno al voſtro altare, o Signore,

7. *ut audiam vocem laudis, & enarrem univerſa mirabilia tua.*

7. per udire il ſuon della voſtra laude, è per annunziare *anch' io* tutte le voſtre meraviglie.

8. *Domine, dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ.*

8. Amo, o Signore, la voſtra decoroſa caſa, e il luogo domiciliare della voſtra gloria.

9. *Ne perdas cum impiis Deus animam meam, & cum viris ſanguinum vitam meam;*

9. Non perdete, o Dio, l' anima mia cogli empii, nè la mia vita coi ſanguinarii:

10. *in quorum manibus iniquitates ſunt: dextera eorum repleta eſt muneribus.*

10. nelle cui mani ſono iniquità, e la cui deſtra è piena di regali.

11. *Ego autem in innocentia mea ingreſſus ſum: redime me, & miſerere mei.*

11. Io però cammino nella mia innocenza; voi riſcattatemi, ed abbiate di me pietà.

12. *Pes meus ſtetit in directo: in eccleſiis benedicam te, Domine.*

12. Il mio cuore inſiſte ſul diritto; io vi benedirò nei congreſſi, o Signore.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. *Fammi ragione, Signore, perchè ho camminato nella mia innocenza, e ſperando nel Signore non vacillerò. Provami, Signore, e mettimi a cimento: prova a fuoco il mio interno e il cuor mio. Imperciocchè la tua miſericordia è dinanzi agli occhi miei, e trovo la mia compiacenza nella tua verità.* Niſſun uomo, che ſentaſi reo, non domanda d'eſſer giudicato. Ma quelli, che ſono conſapevoli di *aver camminato nella innocenza* e nella ſemplicità di un cuor diritto, provano una ſomma contentezza di aver Dio ſteſſo a giudice della loro condotta, quando ſi veggono aſſaliti dalle calunnie degli uomini. Davidde era accuſato di aver voluto attentare contro la perſona di Saulle [1], ed il re medeſimo n' era l' accuſatore; laonde non avendo egli ſopra la terra alcun giudice, a cui appellar poteſſe della ingiuſta accuſa, s' indirizza a Dio come al giudice ſupremo delle coſcienze e lo prega a pronunziare in ſuo favore: Poichè tu ſai, o mio Dio, gli dice, che *ho camminato nella mia innocenza*, cioè che ho operato riguardo al Re colla mia ſolita innocenza, nè l' odio iniquiſſimo, ch' ei mi dimoſtra, ha mai potuto farmi cangiare la incolpabile condotta, che ho tenuto ſino al preſente; e *ſpero* nella miſericordia *del Signore* di non avermene a ſcoſtare niente più per l' avvenire, qualunque *debolezza* mi ſopraggiunga; ovvero, ſiccome io ſpero unicamente nel Signore, veggendomi abbandonato dagli uomini, così verun timore non mi può *muovere, nè far vacillare.*

Non v' ha coſa altrettanto capace di far conoſcere all' uomo qual ſia l' intimo del cuor ſuo, quanto la violenza di quelli, che lo perſeguitano, poichè prova eſſa la ſua carità, come il fuoco prova l' oro. Per la qual coſa egli domar-

[1] 1. *Reg.* c. 22.

manda a Dio, che *esamini e tenti il suo interno col fuoco* delle afflizioni, per far conoscere ai suoi nemici la semplicità della sua disposizione verso loro. Ora quel che rendeva sì semplice e sì puro il cuor di Davidde era l'*aver del continuo presente* la divina *misericordia* sì rispetto a lui che rispetto agli altri uomini, e la *compiacenza, ch' egli avea sempre trovata* nella meditazione e nella pratica della santa sua *verità*.

Che se Davidde veggendosi così crudelmente perseguitato da Saulle proponevasi ognora la infinita divina misericordia per imitarla, è giusto che l'esempio di una cotanto ammirabile mansuetudine serva a noi stessi di modello e come di freno per calmare dentro noi i tumulti, che quivi si possono suscitare dall' iniquo odio o dal furore dei nostri nemici.

℣. 4. sino al ℣. 8. *Non mi sono assiso nell' assemblea della vanità, nè entrerò dove si trovano coloro, che commettono la iniquità*, ec. Avendo la persecuzione di Saulle [1] obbligato Davidde a ritirarsi in mezzo agl' infedeli, la necessità, che lo costrinse a vivere coi pagani, e il pericolo, a cui si esponeva astenendosi dalle loro superstizioni, non ebber forza di smuoverlo dal proposito della sua fede. Egli chiama dunque un' *assemblea di vanità* quella dei popoli idolatri, poichè non v' ha cosa in effetto più vana degl' idoli; e la chiama *un' assemblea d' uomini empii e maligni, che commettono la iniquità;* perchè il colmo della iniquità e della malizia è di ricusare a Dio il culto, che gli è dovuto, per renderlo alle creature o pur anche alle opere delle mani degli uomini; oltrecchè persone date all' empietà di leggieri si abbandonano ad ogni sorte di sregolatezze.

Ma quanto egli stava lontano da tutti gli uomini empii, per quel che spetta ai costumi e agli esercizii di Religione, altrettanto era premurosissimo d' intervenire all' assemblea dei servi del vero Dio e degl' *innocenti;* lo che può bene indicarci, che un vero fedele sospira sempre di riunirsi alla santa società dei suoi fratelli, allorchè qualche estranea

[1] *Theod.*

nea violenza lo ha da essi disgiunto. E parlando quì il Profeta di *lavarsi le mani* con loro, sembra alludere all' uso de' Giudei, che aveano somma cura di purificarsi e di lavarsi prima di entrare al tabernacolo, in contrassegno della interiore purità, che esigeva Dio dai servi suoi. Che s' egli sì ardentemente desiderava di poter presentarsi di nuovo con tutti i suoi fratelli davanti l'altare del tabernacolo, non aveano altro motivo che quello di *ascoltar le lodi del Signore e di raccontar egli stesso le sue maraviglie*. Imperciocchè l'allegrezza di un uomo giusto e compreso da gratitudine verso Dio è il vedere, ch' egli sia lodato non solo colle parole, ma colle opere altresì d' innumerabili persone.

S. Agostino spiegando questo passo in una maniera spirituale dice, che *ascolta la voce delle lodi del Signore* quegli, che nell' intimo del cuor suo è convinto che ogni cosa buona procede da Dio; quegli a cui tutte le sue virtù esclamano incessantemente, e fanno udire le lodi della grazia di colui, da cui le ha ricevute, e che ripone il suo piacere nel *divulgare intorno* le sue maraviglie, e non già nell' ostentare i suoi proprii meriti.

℣. 8. *Signore, ho amato unicamente la decorosa tua casa e il luogo, dove abita la tua gloria*. Tutto ciò, che presentavasi agli occhi e all'animo di Davidde, non avea potere di fermargli pur alquanto il pensiero non che di soddisfarlo; e nell' esilio, in cui egli vivea, non sentiva altro rammarico che di esser lungi dalla *casa del Signore*, la cui bellezza affatto spirituale avea per lui più care attrattive, che non qualunque altra cosa, che dagli uomini si reputi maggiormente. Il luogo, ov' egli dice che *abitava la gloria del Signore*, era il suo tabernacolo, in cui facea in una maniera più sensibile risplendere la sua gloria a favore del popolo Giudaico. Reca stupore, nè mai si potrebbe abbastanza maravigliarsi, che un uomo fatto consecrar da Dio, perchè fosse Re d' Isdraello, e che vivea al tempo dell' antica legge, potesse toglierſi dagli occhi l' abbagliante luce importuna della regale dignità, che solennemente gli era

stata

ſtata promeſſa, e profugo eſſendo dalla ſua patria non ſoſpiraſſe che la bellezza della caſa del Signore; mentre che veggonſi oggidì nella Chieſa ſteſſa, *la cui beltà affatto divina* ſupera incomparabilmente quella dell'antico tabernacolo, tante perſone dimenticare in certa guiſa il tempio, *dove riſiede realmente la gloria* dell'unigenito Figliuolo del Padre, per empierſi la mente e il cuore di mille obbjetti o vaniſſimi ovvero di un'aſſoluta reità.

V. 9. 10. 11. *Non perdere, o Dio, cogli empii l'anima mia, nè la mia vita cogli uomini ſanguinarii*, ec. Queſte parole ſi poſſono anch' eſſe intendere del viviſſimo deſiderio, che avea Davidde di rivedere il tabernacolo, e della ſua perfetta avverſione alle aſſemblee dei pagani; due ſentimenti codeſti, che lo inducono a pregar Dio di nuovo, che non voglia permettere, ch' egli muoja con tutti gl' Idolatri, e che ſi degni fargli grazia, che dopo *eſſere ſaldo rimaſto ſul diritto ſentiero*, ſenza partecipare alla rea condotta degli *empii*, egli poſſa finalmente benedirlo, come dianzi, nelle ſante aſſemblee del ſuo popolo.

Ma poſſiamo aggiugnere in un altro ſenſo, che eſſendoſi Davidde al giudice ſupremo appellato delle inique accuſe divulgate contro l' innocenza della ſua condotta, ed avendo tolto Dio ſteſſo a teſtimonio, che s' egli sì ardentemente deſiderava di ripatriare, non per altro il facea che pel *grande amore, che portava alla bellezza della caſa del Signore*, e non per alcuna ragione di politica; gli domanda per ultimo, chè, giacchè vede la ſua innocenza, voglia diſtinguere la ſua cauſa da quella degli *uomini ſanguinarii*, che ſono ognora diſpoſti a commettere il male, che hanno *le mani piene d' ogni ſorte d' iniquità*; lo che ſembra relativo a quanto egli pur diſſe a Saulle intorno lo ſteſſo tempo, parlando di ſe; ch' egli non avea voluto ſtendere la ſua mano contro lui, allorchè avrebbelo potuto [1]: *Non eſt in manu mea malum, neque iniquitas*; e la cui *mano deſtra* [2], in vece d' imitar quella del Signore, che, ſecondo la Scrittura, è piena di giuſtizia, trovaſi per l' oppoſito ſempre

[1] 1. *Reg.* c. 24. 12. [2] *Pſal.* 47. 9.

pre *piena di preſenti* di corruzione e d' ingiuſtizia . Il R. Profeta prega Dio che lo *redima ;* termine, col quale, dice Bellarmino, lo Spirito Santo potrebbe forſe volerci far comprendere, che ogni qual volta gli eletti ſono liberati da qualche afflizione o d'una o d'altra ſorte, può darſi a queſta grazia il nome di *redenzione ;* perocchè in effetto è deſſa il prezzo dell' adorabil ſangue di GESU' CRISTO noſtro redentore . Ma ſi può in oltre oſſervare, che nel tempo ſteſſo ch'egli dichiara che il ſuo piede non ſi è pur moſſo dal retto ſentiere, proteſta a Dio; Ch'ei lo *benedirà nelle aſſemblee* dei ſervi ſuoi , cioè che gli renderà grazie della fermezza medeſima, che gli ha benignamente compartita. Per qual motivo in fatti, dice S. Agoſtino [1], era Davidde *rimaſto ſaldo* ſino allora *nella rettitudine* della giuſtizia? Perchè non riponendo egli , come l' ha dianzi eſpreſſo, la ſua fiducia che nel Signore, ſapeva che non ſarebbe indebolito, nè moſſo: *In Domino ſperans non infirmabor.*

Alcuni hanno creduto, che la dichiarazioue , con che Davidde proteſtava a Dio , *Che lo benedirebbe nelle aſſemblee dei popoli* , eſſer potea riguardata ſiccome una ſpecie di profezia di quanto è accaduto dopo la morte di GESU' CRISTO, allorchè ſi udirono le Chieſe ſparſe per tutto il mondo rimbombar delle lodi del Signore contenute nei Salmi del Santo Re . Gli altri Principi riſuonar non fanno il loro nome ſe non finchè vivono e ne' sì anguſti confini dei loro ſtati: ma la voce di queſto ſi aſcolterà in tutti i ſecoli e da tutti i popoli della terra innalzarſi alla gloria del Signore, di cui pubblicava le lodi , e a cui dava benedizioni in mezzo alle ſue più terribili calamità.

SAL-

[1] *Auguſt. in hunc loc.*

SALMO XXVI.

Salmo di David, prima di eſſer unto.

Ebreo.

di David.

Cioè avanti la ſeconda unzione, che ricevett' egli pubblicamente nell' atto d' eſſere riconoſciuto Re di Giuda. Però quantunque alcuni abbiano penſato, che il preſente Salmo foſſe compoſto da Davidde, allorchè ebb' egli trionfato di molti popoli, ſembra nondimeno più veriſimile, che il R. Profeta lo componeſſe, quando eſſendoſi ritirato dal deſerto di Ziph andò di nottetempo nel campo, e s' inoltrò ſino alla tenda del Re Saulle, che venuto era a cercarlo accompagnato da tre mille uomini tutti fior di gente. E' queſta una belliſſima preghiera per un' anima, che tutta eſſendo circondata da nemici non teme nulla, toſto che riflette di aver Dio a protettore, e non aſpira più che ai beni ſempiterni.

1. *Dominus illuminatio mea, & ſalus mea, quem timebo?*

2. *Dominus protector vitæ meæ, a quo trepidabo?*

3. *Dum appropiant ſuper me nocentes, ut edant carnes meas:*

4. *qui tribulant me inimici mei, ipſi infirmati ſunt, & ceciderunt.*

1. IL Signore è mia luce, e mia ſalute; di chi avrò io a temere?

2. Il Signore è il protettor della mia vita; chi mi farà tremare?

3. Allorchè i malefici avvicinanſi ſopra di me, per divorar la mia carne.

4. (dico i nemici miei, che mi anguſtiano) eglino ſteſſi inciampano [1], e cadono.

5. Quan-

[1] Così in coerenza coll' Ebreo.

5. *Si conſiſtant adverſum me caſtra, non timebit cor meum.*

5. Quando anche contro me ſi appoſtaſſe un accampamento, il mio cuore non teme.

6. *Si exurgat adverſum me prælium, in hoc ego ſperabo.*

6. Quando anche contro me una battaglia inſorgeſſe, in queſta medeſima [1] io ſpero.

7. *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ;*

7. Una coſa io chieſi al Signore, queſta continuerò a ricercare, ed è di abitar nella caſa del Signore per tutti i giorni della mia vita;

8. *ut videam voluptatem Domini, & viſitem templum ejus.*

8. per contemplar la delizia del Signore; e per viſitare il ſuo tempio.

9. *Quòniam abſcondit me in tabernaculo ſuo: in die malorum protexit me in abſcondito tabernaculi ſui.*

9. Imperocchè egli mi aſconderà [2] nel ſuo tabernacolo; al tempo delle diſgrazie mi porrà al coperto nel naſcondiglio del ſuo padiglione.

10. *In petra exaltavit me: & nunc exaltavit caput meum ſuper inimicos meos.*

10. Mi leverà in alto ſu d' una rupe: e già fin da ora mi fa ergere il capo al di ſopra de' miei nemici.

11. *Circuivi, & immolavi in tabernaculo ejus hoſtiam vociferationis: cantabo, & pſalmum dicam Domino.*

11. Girerò ed immolerò nel di lui tabernacolo vittime con voce di giubilo; canterò, e ſalmeggierò al Signore.

12. *Exaudi Domine vocem meam, qua clamavi ad te: miſerere mei, & exaudi me.*

12. Udite, o Signore, la mia voce, con cui a voi ſclamo, abbiate pietà di me, ed eſauditemi.

13.

[1] *Hoc* nel teſto è femminino come battaglia.

[2] Più Eſpoſitori col teſto quì, e nei verſi ſeguenti prendono il preterito per futuro.

13. *Tibi dixit cor meum exquiſivit te facies mea: faciem tuam, Domine, requiram.*

13. Io ve lo dico di cuore: Io mi ſon rivolto in cerca di voi; io cerco, o Signore, la voſtra preſenza.

14. *Ne avertas faciem tuam a me, ne declines in ira a ſervo tuo.*

14. Non aſcondete da me la voſtra faccia; non vi ritirate ſdegnato dal voſtro ſervo.

15. *Adjutor meus eſto: ne derelinquas me, neque deſpicias me Deus ſalutaris meus.*

15. Siate il mio ajuto: non mi abbandonate, non mi ſpregiate, o Dio mio Salvadore.

16. *Quoniam pater meus, & mater mea dereliquerunt me, Dominus autem aſſumpſit me.*

16. Poichè, quantunque abbandonato io foſſi da mio padre e da mia madre, pure il Signore mi accoglie.

17. *Legem pone mihi, Domine, in via tua: & dirige me in ſemitam rectam propter inimicos meos.*

17. Preſcrivetemi, o Signore, la legge, *che ho a ſeguire* nella voſtra via, ed a cagione de' miei nemici guidatemi per un diritto ſentiero.

18. *Ne tradideris me in animas tribulantium me: quoniam inſurrexerunt in me teſtes iniqui, & mentita eſt iniquitas ſibi.*

18. Non mi date ai voleri di coloro, che mi affliggono; poichè iniqui teſtimonii ſi ſono ſollevati contro di me con iſmentita iniquità.

19. *Credo videre bona Domini in terra viventium.*

19. Io credo di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi.

20. *Expecta Dominum: viriliter age, & confortetur cor tuum, & ſuſtine Dominum.*

20. *E dico a me ſteſſo:* Attendi il Signore, diportati da uomo; ſia corroborato il tuo cuore, ed aſpetta il Signore.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. 4. *IL Signore è la mia luce e la mia ſalute: chi temerò io? Il Signore è il protettore della mia vita: chi potrà farmi tremare? Mentre che quelli, che vogliono perdermi, ſono apparecchiati a ſcagliarſi ſopra di me, come per divorar la mia carne, gli ſteſſi nemici, che mi perſeguitano, hanno inciampato e ſono caduti.* Quel che dice quì Davidde conviene egregiamente al tempo, a cui credeſi che debba riferirſi il preſente Salmo; allorchè eſſendo come aſſediato dalle truppe di Saulle nel deſerto di Ziph [1], egli andò di nottetempo al campo e s' inoltrò ſino al padiglione del Principe. Egli ſi anima dunque e ſi rincora, allorchè penſa che *Dio* ſteſſo è la *ſua luce e la ſua ſalute*, e che ſe tienſi per ſicuro un re circondato dalle ſue ſoldateſche, ha molto minor motivo di temere quegli, che ſenteſi coperto dallo ſcudo della *divina protezione* dell' Onnipotente. Coloro, che lo perſeguitavano, erano *apparecchiati a ſcagliarſi ſopra di lui*, ſimili ad animali carnivori, che non aſpiravano che *a divorarlo;* ma lo Spirito Santo gli facea prevedere l' orribile *caduta* dei ſuoi nemici nel tempo ſteſſo che sì crudelmente *eſſi l' affliggevano*. E quel ch' egli dicea, trovavaſi già fin d' allora adempiuto in parte; poichè Saulle cadde per due volte tra le ſue mani, e il ſolo timor di Dio lo ritenne dal commettere attentato contro la ſua perſona.

Quel che dicea Davidde di ſe ſteſſo in tale incontro, può in una maniera giuſtiſſima applicarſi a GESU' CRISTO figliuol di Davidde, di cui egli era la figura; poichè quelli, che a lui *ſonoſi accoſtati* nel tempo della ſua paſſione

[1] 1. *Reg.* 26. 7.

ne come *per divorarlo, ſono ſtati vinti e ſono caduti*, allora pure che s' imaginavano di aver prevaluto ſopra di lui. La coſa medeſima è accaduta riſpetto ai ſanti Martiri i diſcepoli di GESU' CRISTO, la cui morte è diventata la loro propria gloria e la rovina del paganeſimo; ed accade pur eſſa tuttavia ogni giorno riſpetto a quelli, di *cui il Signore è la luce*, per far loro vedere la verità delle coſe tali quali ſono, ed aſſicurarli che s' eglino ſono perſeguitati dagli uomini, egli ſteſſo è la loro *ſalute*, e che in vece di *tremare* avendo un tal *protettore* deggiono anzi veder preſente in virtù della fede la *caduta* e la vergogna dei loro nemici nel colmo eziandio della loro forza e nel tempo della vittoria, che s' imaginano avere ottenuta ſopra di loro. *Dum appropiant ſuper me, ut edant carnes meas, ipſi infirmati ſunt, & ceciderunt.* Che ſe Dio è quegli, che c' illumina, dice S. Agoſtino, e s' egli ci ſalva, ſenza lui noi dunque non ſiamo che tenebre e che debolezza. „ Ma in lui fondando le noſtre ſperanze, che poſſiamo „ noi temere? E quand' anche, egli ſoggiugne, i miei „ perſecutori poteſſero *divorar la mia carne*, non morrà ſe „ non ciò che in me trovaſi di mortale, e rimarrà ſempre una parte di me ſteſſo, a cui non potranno giugnere, che quella è, dove abita il mio Dio. Mangino pur „ coſtoro la mia carne; poichè quando ſarà eſſa conſumata, io ſarò allora tutto ſpirituale e tutto ſpirito. "

V. 5. 6. *Se pur un accampamento foſſe appoſtato contro di me, il mio cuore non temerà; ſe mi ſarà data una battaglia, in queſto ancora io riporrò la mia ſperanza.* L' aſpetto dell' armata di Saulle, la quale accampata era in ſua vicinanza, gli porgeva motivo di così favellare; ed eſſendo, non v' ha dubbio, ſtimolato da un movimento dello Spirito di Dio a paſſar oltre ſino al campo per dare al re la più ſegnalata prova della perfetta ſua fedeltà, non può eſſerne diſtolto dal timore di tutto ciò, che potevagli mai ſopravvenire. Avvegnachè, dic' egli, *mi foſſe data una battaglia*, cioè quando le truppe di Saulle inſorgeſſero contro di me, nè meno allora potrò perdere la ſperanza mai in colui, che

che è tutta la *mia luce* per illuminarmi e tutta la mia forza per *ſalvarmi*. Ognuno ſi accorge quanto agevole coſa ſia l'applicar queſte parole agl'inviſibili nemici della noſtra ſalute.

℣. 7. 8. *Ho chieſta al Signore una coſa ſola, e di queſta unicamente gli ripeterò la domanda; ed è di abitare la caſa del Signore per tutti i giorni del viver mio, affinchè io contempli le delizie del Signore, e affinchè io viſiti il ſuo tempio.* Imitiamo Davidde [1] col deſiderare *la ſola coſa*, ch'ei *domanda*, allorchè non teme nulla, ovvero che domanda affine d'eſſere ancora più in grado di niente paventare. *Ho chieſto unicamente*, dice il Santo Profeta, *d'abitare nella caſa del Signore per tutti i giorni del viver mio*, e gliene *ripeterò* con ardore la *domanda*. In ciò pur ſi occupano del continuo quelli, che tendono verſo il Cielo. Non riguardano eſſi *la caſa del Signore* ſe non come quella, che per eſſer eterna merita propriamente il nome di caſa. Le caſe di quaggiù, ſiccom'era ançora in quella ſtagione il tabernacolo, ove poſava l'arca, debbono tenerſi in conto di tende, che ſono paſſeggere. Per la qual coſa non può dubitarſi [2], che ſecondo il ſenſo litterale Davidde non abbia veramente parlato della caſa del Signore, la quale è nel Cielo. Ci fa egli dunque ora oſſervare quale ſia la vera ſorgente della fiducia da lui ripoſta in Dio, e che non gli permetteva di temere mal veruno, allorchè paleſa l'ardente carità, ond'era tutto infiammato; poſciachè colui, che ama focoſamente il ſommo bene, non ha che diſpregio per tutti i mali temporanei.

Il *viver* dunque, di cui parla il Salmiſta, non è la vita di quaggiù, ma quella, di cui dice egli ſteſſo, che gli anni ſono eterni, e *i cui giorni* ſono ſimili agli anni di Dio, ſecondo che fu detto [3]: I tuoi anni, Signore, non paſſeranno. Ma perchè deſidera egli con tanto ardore di *abitare nella caſa di Dio?* Per *contemplare le delizie del Signore*. Non diceſi comunemente *veder* le delizie, ma piuttoſto guſtar

[1] *Auguſt.* [2] *Bellarm.* [3] *Pſal.* 101. 18.

ſtar le delizie: però l' ebreo ſignifica piuttoſto *bellezza* che delizie. Ma per fine o che intendaſi delle delizie o della bellezza del noſtro ſommo oggetto, il Profeta domandava ſempre a Dio la ſteſſa coſa, che era non di farſi ricco e potente o di eſſer meſſo in poſſeſſione della regia dignità, ma di contemplare eternamente ciò, che dee rapire e il cuore e gli occhi e formare le ſupreme delizie dei Santi nel Cielo. Imperocchè ſebbene quel che dice Davidde ſi poſſa applicare al ſanto tabernacolo, da cui eraſi dilungato col ſuo eſilio, è chiaro nondimeno ch' egli ravviſava principalmente il *tempio* celeſte, e tutti i beni ineffabili, che niſſun uomo non ha mai nè veduti, nè compreſi.

V. 9. 10. *Poſciachè mi aſconderà nel ſuo tabernacolo: nel giorno dell' afflizione mi porrà al coperto nel più ſegreto luogo del ſuo tabernacolo. Mi leverà ſopra una pietra, ed ora ha eſaltato il mio capo ſopra i miei nemici.* Quelli che ſpiegano in tempo paſſato queſte eſpreſſioni, dicono che Davidde proteſta ch'egli non è ſtato temerario [1], e che ancor non l' è, domandando al Signore l'unica coſa, di cui parla; e dichiara, che gli da ſperanza di poter un giorno ottenere una sì grande felicità l' averlo Dio già benignamente riguardato. *ricoverandolo nei giorni della ſua afflizione entro il più ſegreto luogo del ſuo tabernacolo;* eſpreſſione figurata, che ſignifica la ſollecitudine, che Dio ſi era preſa di proteggerlo contro Saulle, come ſe l' aveſſe occultato nel ſegreto e nel ſagro aſilo del ſuo tabernacolo. Ciò ch' egli aggiugne, che *lo ha eſaltato ſopra una pietra*, è un' altra ſpecie di metafora, che vuol dire anch' eſſa che Dio l' avea poſto in ſalvo, come ſe l' aveſſe coſtituito ſu di un' alta rocca inacceſſibile a' ſuoi nemici. *Ed ora*, egli proſiegue, *ha eſaltato il mio capo ſopra loro;* cioè che Dio recavagli una prova recentiſſima della ſua divina protezione rendendolo padrone della vita di Saulle nel tempo ſteſſo che quel Principe tenevaſi come certo di avere a farlo perire. Ovvero egli dice; *e ora*, relativamente all' avvenire; accennando che Dio porgevagli ſin d' allora indubitati contraſſegni della vittoria, che

[1] *Auguſt.*

che dovea procurargli di poi ſopra coloro, che l' odiavano: S. Agoſtino ſpiega ſpiritualmente di GESU' CRISTO la *pietra*, ſu cui Davidde dice quì che Dio l' avea eſaltato:

℣. 11. *Girerò, ed immolerò nel ſuo tabernacolo un' oſtia con grida e con inni di giubbilo: io canterò e ſalmeggerò* alla gloria *del Signore*. Cioè, dopo aver lungamente errato in un eſilio sì penoſo, egli ſperava *immolar* finalmente al Signore *nel ſuo tabernacolo oſtie* di rendimento di grazie accompagnate *da inni e da cantici di allegrezza*. O pure ch' ei vedrebbeſi di nuovo in iſtato di attorniare inſieme cogli altri l' altare del Signore per immolargli pubblicamente oſtie di riconoſcenza. Ma pare che un ſenſo aſſai naturale è il dire, che Davidde proteſta quì che in tutti i giri e rigiri, che la perſecuzione di Saulle avealo obbligato a fare, non era egli per tutto ciò rimaſo d' *immolare* a Dio *oſtie* di rendimento di grazie e di lodi, reputandoſi come in ſalvo all' ombra del *ſuo tabernacolo*; e che in appreſſo nè pur ceſſerebbe di *ſciogliere inni e cantici alla ſua gloria*. Imperocchè il vero carattere di un fedel ſervo di Dio è lo ſtarſi fermo nei doveri della pietà ad onta di tutte le agitazioni, che gli vengono ſuſcitate al di fuori dalla rea volontà degli uomini.

℣. 12. 13. *Eſaudiſci, o Signore, la voce, onde ho ſclamato a te: abbi miſericordia di me, ed eſaudiſcimi. Ti ha detto il cuor mio: i miei occhi t' hanno ricercato, io ricercherò, Signore, la tua faccia*: Davidde unicamente compreſo dal deſiderio di abitare nella caſa del Signore e di contemplarne la bellezza e le ineffabili delizie; ripete a Dio per un cotal uopo le ſue caldiſſime preghiere, e lo ſupplica a conſiderare, che *la voce, onde a lui ha ſclamato*, non è ſoltanto la voce delle ſue labbra, ma quella di un cuore tutto acceſo di deſiderio. Imperciocchè il deſiderio è la voce del cuore; e mediante queſto acceſo deſiderio il ſuo cuore ſclamavagli del continuo: *il mio volto*, cioè i miei occhi, quegli occhi affatto ſpirituali [1] di un cuore, dalla cui puri-

[1] *Matth.* 5. 8.

purità ſon reſi degni di veder Dio, non ſi poſſono ripoſare in alcun altro obbjetto, ma *cercano* unicamente di *veder te, mio Dio*, ed io voglio del continuo *occuparmi in una tale ricerca*.

℣. 14. *Non volger altrove la tua faccia da me, e non ti ritirare adirato dal ſervo tuo*. „ Davidde non poteva, dice „ S. Agoſtino, eſprimerſi in una maniera più ſplendida e „ più divina; ed intendono la forza di ſimile preghiera co„ loro ſoli, che amano Dio veracemente. Alcuni ſervono „ Dio per avventura e lo pregano, affine di goder lunga„ mente de' beni di queſto mondo, e ſi terrebbono per „ felicilſimi, ſe nel godimento dei medeſimi eſſer poteſ„ ſero immortali. Altri non temerebbono forſe la ſua col„ lera fuorchè pel timore di rimanere privi ſu queſta ter„ ra degli ſteſſi beni da loro amati. Ma tal non è il de„ ſiderio, nè il timore di chi parla nel preſente luogo, „ poichè non deſidera egli che di contemplar le delizie del „ Signore; e dalla *collera del Signore* altro non teme ſe „ non che *volga altrove la ſua faccia da lui*. E' dunque „ per lui un effetto di ſommo ſdegno in Dio il naſcon„ dergli che fa il ſuo volto, perchè non vuol egli che „ Dio ſolo. "

℣. 15. *Sii tu il mio ajuto: non mi abbandonare e non mi diſprezzare, o Dio mio Salvatore*. Il R. Profeta ſentendo il biſogno, che ha del ſoccorſo di Dio per giugnere alla beata ſorte, cui deſiderava, gli dice: Ajutami, Dio mio, perchè ſenza te ſarebbero tutti inutili i miei ſforzi. E dopo averlo pregato che non *l'abbandoni*, egli ſoggiugne: *e non diſprezzarmi, o Dio Salvator mio;* perocchè il colmo della umana ſciagura è l'eſſere l'uomo finalmente *diſprezzato* e rigettato da Dio. Ma per qual modo avrebbe potuto da Dio venir diſprezzato colui, che sì umilmente domandavagli il ſuo ſoccorſo, e che per l'intimo ſentimento della propria fiacchezza implorava la ſua grazia riconoſcendolo veracemente pel ſuo *Salvatore?*

℣. 16. *Benchè mio padre e mia madre mi aveſſero abbandonato, pure il Signore mi accoglie*. L'iſtoria dei Re ci fa

ſape-

ſapere [1] che dopo eſſer Davidde uſcito dalla Giudea, eſſendoſi ritirato da prima alla volta d'Achis re di Geth, indi nella caverna di Odollam, i ſuoi fratelli e tutta la caſa di Odollam andarono colà a ritrovarlo; che poſcia recatoſi nel paeſe de' Moabiti pregò il re di Moabbo a contentarſi che appo lui rimaneſſero i ſuoi genitori, e quivi in effetto laſciolli. O ch' eſſi dunque non l'abbiano poi ſeguitato, o che piuttoſto ſienſi ſtancati di accompagnarlo in tutti i diverſi luoghi del deſerto, in cui era coſtretto a ritirarſi, ciò forſe gli fa quì dire, che *avendol ſuo padre e ſua madre abbandonato*, egli ſentivaſi più che mai obbligato a confidarſi in Dio ſolo, che s'era degnato addoſſarſi la cura di lui e *riceverlo tra le ſue braccia*, ſiccome ſuolſi recare al collo per compaſſione un piagnente fanciulletto abbandonato dai ſuoi congiunti. E quel ch' egli dice eſprime ammirabilmente la umile ſua diſpoſizione, allorchè eſſendo accompagnato da molti uomini valoroſiſſimi, che venuti erano a rifuggirſi preſſo lui, e ſentendo dentro ſe quel gran coraggio, che gli avea fatto uccidere i lioni nella ſua fanciullezza e vincere i giganti nella ſua gioventù, riguardavaſi nondimeno dinanzi a Dio qual fanciullo derelitto dal padre e dalla madre.

℣. 17. 18. *Preſcrivimi, o Signore, la legge, che io deggio ſeguitare nella tua via, e degnati condurmi nel diritto ſentiero a cagione de' miei nemici. Non mi dare in balìa di coloro, che mi affliggono; poichè ſono inſorti contro me iniqui teſtimonii con iſmentita iniquità.* Eſſendoſi Davidde riguardato a guiſa di un fanciullo per la diffidenza, che avea di ſe medeſimo, ha quindi ragione di chiedere il lume del Signore per conoſcere la ſua volontà e la ſua grazia per eſeguirla. Degnati dunque, mio Dio, gli dic' egli, *preſcrivermi nella tua via la legge ſanta*, che io deggio ſeguitare; ma la moltitudine conſiderando de' *miei nemici*, o viſibili o inviſibili, che del continuo ſtanno in agguato per tormi dalla via della ſalute; fammi la grazia di *condurmi tu ſteſ-*

[1] 1. *Reg.* 22. *v.* 1. 3. 4.

ſteſſo nel ſentiero della giuſtizia, che *dirittamente* conduce alla vita, ma che aſſai anguſto rieſce a batterſi e malagevole.

La preghiera, ch' egli aggiugne, domandando a Dio, che *nol dia in poter di quelli, che l' affliggono*, può letteralmente intenderſi dei nemici, che lo cercavano per farlo perire, troppo di leggieri preſtando fede a mille *falſe teſtimonianze*, che rendevanſi contro la ſua perſona, e che per altro tornavano alla fine in confuſione di que' teſtimonii d' *iniquità*; ovvero eſſa può ſpiegarſi in una maniera più ſpirituale e conformiſſima alle coſe antecedenti ed alle ſuſſeguenti. Davidde temeva dunque principalmente d' eſſer dato in balìa dei nemici della ſua ſalute, lo che ſarebbe accaduto, ſe più non ſoſtenendolo Iddio, ſi foſs' egli abbandonato in preda ai movimenti di vendetta, che la malizia di tanti ingiuſti teſtimonii era in lui capace di riſvegliare. Vero è che coloro, che colle falſe loro teſtimonianze a noi divengono un' occaſione di caduta, ſi rovinano eglino ſteſſi, e così tornano le loro accuſe in proprio loro danno; *& mentita eſt iniquitas ſibi*. Ma allora ſi rovinano eſſi, e noi pure ci roviniamo con loro; dove che quando la mano divina ci ſoſtenta contro tali prove, è vero il dire in un altro ſenſo; che *la iniquità s' è ſmentita*, cioè che la ſua menzogna è ricaduta ſopra lei ſola [1]. Se dunque, Signore, tu vuoi conſegnar la mia carne alle loro mani, non dar loro in balìa, ſe ti piace, il mio cuore e l' anima mia.

℣. 19. 20. *Io credo vedere i beni del Signore nella terra dei viventi. Aſpetta il Signore; opera coraggioſamente; ſi conforti il cuor tuo, e aſpetta il Signore*. La fiducia è l' effetto di un' umile preghiera. Per la qual coſa, poichè Davidde ſi è conſiderato qual fanciullo alla preſenza di Dio, poichè ha chieſto il ſuo lume e la ſua direzione, e l' ha ſupplicato a non darlo nelle mani a' ſuoi nemici, eſclama tutto a un tratto con una certa fiducia, che non potea in lui derivare ſe non ſe da Dio ſteſſo: *Io credo*, cioè ho una fede

[1] *Auguſt.*

ſede viviſſima, che *vedrò i beni del Signore nella terra dei viventi*; cioè o che il Signore mi farà godere l'effetto delle ſue promeſſe in queſto mondo, che può nominarſi la terra dei viventi relativamente a quei che ſono morti; o ch'ei mi farà la grazia [1] di colmarmi de' ſuoi beni ſu in cielo, che propriamente è la *terra dei viventi*, dove non regna più la morte. Però tu, o Davidde, e tutti voi che ſiete nelle tribolazioni, *aſpettate* placidamente *il* tempo del *Signore*, non vi ſtancate, non vi ſgomentate, ma ſorreggetevi colla ſperanza, e nella *eſpettazione* di colui, che dee ricolmarvi de' ſuoi beni, dei beni che ſono propriamente *i beni del Signore*, non meritando d'eſſer così chiamati i temporali e terreſtri. Quegli dunque, al dire di S. Agoſtino, che perde una tale fermezza, che avere egli dee *nella eſpettazione del Signore*, può riguardarſi come un uomo ſenza forza, e che ha tutto perduto il ſuo vigore. Ma chiunque non ſi ſtanca di aſpettarlo, alla fine lo poſſederà, e godrà colui, del qual avrà pazientemente ſoſtenuta l'eſpettazione. Deſiderate qualche coſa maggiore, aggiugne il Santo, ſe voi ſperate di poter cos'alcuna rinvenire, che ſia più perfetta e più amabile.

SAL-

[1] *Theod.*

SALMO XXVII.

Salmo di David.

Incerto è il tempo, in cui fu compoſto il preſente Salmo: alcuni lo riferiſcono al tempo, in cui Davidde fuggiva Saulle; ed altri al tempo, in cui uſcì da Geroſolima a motivo della ribellione di Aſſalonne. Si può bene in eſſo con molti Padri conſiderar GESU' CRISTO, che parla in perſona di Davidde, che era la verace di lui figura, e che mediante lo Spirito di Dio prevedeva la paſſione e la riſurrezione del Salvator del mondo.

1. *AD te, Domine, clamabo, Deus meus, ne ſileas a me: nequando taceas a me, & aſſimilabor deſcendentibus in lacum.*

2. *Exaudi, Domine, vocem deprecationis meæ, dum oro ad te: dum extollo manus meas ad templum ſanctum tuum.*

3. *Ne ſimul trahas me cum peccatoribus: & cum operantibus iniquitatem ne perdas me.*

4. *Qui loquuntur pacem cum proximo ſuo, mala autem in cordibus eorum.*

5. *Da illis ſecundum opera eorum, & ſecundum nequitiam adinventionum ipſorum.*

1. A Voi, Signore, io ſclamo, o mio Dio, non ſiate tacito verſo di me; onde tacendo voi verſo me, io non ſia reſo ſimile a coloro, che ſcendono nella foſſa.

2. Eſaudite, o Signore, la voce della mia ſupplica, quando vi prego; quando verſo il voſtro ſanto tempio alzo le mani.

3. Non mi ſtraſcinate inſieme coi peccatori; e non mi perdete inſieme cogli operatori d'iniquità;

4. i quali col loro proſſimo parlan di pace, ma hanno la malizia nel cuore.

5. Date loro la retribnzione a ſeconda delle lor opere, e a ſeconda della malvagità dei loro ritrovati.

6. Da-

6. Secundum opera manuum eorum tribue illis: redde retributionem eorum ipſis.

7. Quoniam non intellexerunt opera Domini, & in opera manuum ejus deſtrues illos, & non ædificabis eos.

8. Benedictus Dominus, quoniam exaudivit vocem deprecationis meæ.

9. Dominus adjutor meus, & protector meus: in ipſo ſperavit cor meum, & adjutus ſum.

10. Et refloruit caro mea: & ex voluntate mea confitebor ei.

11. Dominus fortitudo plebis ſuæ, & protector ſalvationum Chriſti ſui eſt.

12. Salvum fac populum tuum, Domine, & benedic hæreditati tuæ: & reges eos, & extolle illos uſque in æternum.

6. Dategliela a ſeconda delle opere delle lor mani; date ad eſſi la loro ricompenſa.

7. Poichè non ſono entrati nella intelligenza delle opere del Signore, e delle opere delle ſue mani, voi li diroccarete ſenza più reſtaurarli.

8. Benedetto ſia il Signore, poichè egli eſaudì la voce della mia ſupplica.

9. Il Signore è mio ajuto e mio protettore: in eſſo confidò il mio cuore, e fui ſoccorſo.

10. La mia carne rifiorisce: ed io lo lauderò con tutto il mio animo.

11. Il Signore è la forza del ſuo popolo, ed il protettore, che in tanti incontri ſalva il ſuo Unto.

12. Salvate il voſtro popolo, o Signore, benedite la voſtra eredità: e reggeteli, ed eſaltateli per ſempre.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. fino al V. 5. *A Te ſclamerò, o Signore, perchè meco tu non taccia, o Dio mio; perchè ſe tu neghi riſpondermi, io ſon fatto ſimile a quei, che diſcendono nella foſſa*, ec. Il ſilenzio di colui, del quale implo-riamo il ſoccorſo, e che *nega di riſponderci*, dà luogo a credere, ch' egli non voglia aſſiſterci. Queſto par che ſia il timor di Davidde, allorchè *ſclama a Dio* nella eſtremità, in cui ſi ritrova, e lo ſupplica *a non tacere* ſeco lui, per non *cader nella foſſa*, caſo che ſia abbandonato da lui; cioè o nel ſepolcro per la morte cagionatagli dalla violenza de' ſuoi nemici, o nell' inferno, che è la foſſa profonda, donde la Chieſa domanda cotidianamente a Dio nelle ſue orazioni che liberate ſieno le anime dei fedeli.

Un Criſtiano altra coſa non ha maggiormente a temere che di provocare colle ſue infedeltà il ſilenzio di un Dio, che minaccia di non aſcoltarci, ſe ricuſiamo noi pure di aſcoltar lui, quando ci parla. Diciamogli adunque nella diſpoſizione di cuore, in cui era Davidde, ch' egli voglia *eſaudire l' umile noſtra preghiera*, allorchè *ſolleviamo le noſtre mani al ſanto ſuo tempio*, che è il Cielo; cioè quando le opere delle noſtre mani non s' abbaſſano verſo terra, ma tendono in alto, e ſi riferiſcono all' obbjetto loro ſovrano.

Se Davidde compoſe il Salmo preſente, nel mentre che fuggiva Aſſalonne, può egli aver detto a Dio, che ſollevava le ſue mani verſo il ſuo tempio, quando uſcito eſſendo precipitoſamente da Geroſolima, e ſalito in cima al monte degli Ulivi [1] per adorarvi il Signore, colà ſi fermò probabilmente, onde rivolgerſi dalla parte del tabernacolo

[1] 1. *Reg. cap.* 15. *v.* 30. 32. 3. *Reg. cap.* 8. 48. 2. *Paral. cap.* 6. 34.

colo, ſecondo il coſtume uſato da' Giudei, allorchè lontani erano dal tempio.

Non mi ſtraſcinare, o Signore, egli ſoggiugne, cioè non permettere che io ſtraſcinar mi laſci dal torrente della malizia *dei peccatori*, e *non mi perdere*, cioè non ſoffrire che io mi perda congiuntamente a coloro, che fanno una ſpecie di profeſſione ci *commettere la iniquità*. Egli domandava dunque a Dio la ſua aſſiſtenza per mantenerſi inſino all' ultimo in quello ſpirito di manſuetudine, di cui diede un eſempio cotanto inſigne riſpetto a Semei, che oltraggiato l' avea con indicibile tracotanza. Ovvero pregavalo il Profeta a non permettere ch' egli moriſſe della morte degli empii, e che foſſe involto in una perdita comune colle perſone, che *hanno la pace ſulla lingua e la perfidia nel cuore* [1], tal quale eſſer poteva Achitofello, quel conſigliero sì illuminato, ma nel tempo ſteſſo così perfido, che in una maniera la più vile ſi collegò col figlio ribellato [2] dopo avere al padre dimoſtrata la fedeltà di un vero ſervitore.

Che ſe voglianſi applicare, ſiccome hanno fatto alcuni ſommi uomini [3], le parole del preſente Salmo a GESU' CRISTO, baſta ricordarſi di quel che s' è detto ſopra altri paſſi, che il Figliuol di Dio in quanto uomo ha pregato il Padre ſuo di *ſalvarlo dalla morte* [4]. Però uſando in queſto luogo un linguaggio umano gli proteſta per bocca di Davidde, che s' egli *oſſervaſſe il ſilenzio*, allorchè lo pregava *alzando le ſue mani verſo il ſanto ſuo tempio*, appeſo a una croce, e guardando il cielo, *diſcenderebbe in terra*, per abitarvi come tutti gli altri uomini in vece di riſuſcitare pieno di gloria. Egli ſolo potea dire propriamente a Dio, che *non lo ſtraſcinaſſe coi peccatori*, perchè egli ſolo era ſenza peccato; ed ancorchè ſi foſſe caricato dei peccati degli uomini, meritava di non eſſer confuſo con loro tutti nella ſua morte e ſoprattutto cogli uomini perfidi

ſimi-

[1] 1. *Reg.* 16. 34. [2] 2. *Reg. ib. v.* 23.
[3] *Auguſt. apud Hieron. Bellarm.*
[4] *Hebr. cap.* 5. 2.

ſimili a un Giuda, che lo tradì con un bacio, che un ſegno è di pace.

V. 5. 6. 7. *Rendi loro ſecondo le loro opere, e ſecondo la malignità dei lor diſegni*, ec. Non è già queſta la imprecazione [1] di un uomo adirato, ma la dichiarazione, che fa un Profeta di quel che dee accadere non tanto a' ſuoi nemici, quanto a quelli di Dio. Quindi egli dichiara immediatamente dopo, non più per modo d'augurio, ma per iſpirito di profezia, che il Signore *li diſtruggerà* ſenza veruna ſperanza di riſtabilimento. E la ragione, per cui dice che *gli operaj d' iniquità ſaranno diſtrutti* ſenza rimedio, è che non hanno fatto rifleſſione ſulla grandezza e ſulla onnipotenza, che riſplende nelle opere di Dio; e che pretendendo poter oppoſi a' ſuoi diviſamenti ſonoſi applicati con tutte le loro forze ad impedire lo ſtabilimento di colui, ch'egli avea ſcelto per comandare al ſuo popolo.

Che ſe queſta verità ſi è chiariſſimamente manifeſtata nella perſona dei nemici di Davidde, i cui inutili ſforzi contro l' ordine della divina provvidenza non hanno ſervito che a paleſar vie maggiormente la loro debolezza, ſi è deſſa fatta oſſervare in una maniera ancor più luminoſa riſpetto ai nemici di GESU' CRISTO Figliuol di Davidde ſecondo la carne, poichè i Giudei, per non avere in lui conoſciute le maraviglie della poſſanza e dell' amore infinito di un Dio verſo loro, hanno meritato d' eſſere interamente *diſtrutti*, ſenza che abbiamo motivo di ſperare di *vederſi mai riſtabiliti*. E la ſciagura di tutti quelli, che ſi oppongono anch' oggidì allo ſtabilimento del regno di GESU' CRISTO in loro ſteſſi o negli altri, proviene medeſimamente dal *non avere la intelligenza*, che aver dovrebbero *delle opere* sì maravigliose prodotte da un Dio incarnato per la loro ſalute, e dal trovarſi in una ſpecie di ſtupidezza in ordine ai miſterii, che eſſer dovrebbero il continuo argomento della umile loro riconoſcenza.

La Scrittura ci fa notare, che i nemici o di Davidde o di GESU' CRISTO ſono ſtati eglino ſteſſi gli autori del gaſti-

[1] *Theodor.*

gaſtigo, in cui ſono incorſi, e che hanno come incappato ne' proprii loro lacci. Non hanno eglino ricevuto ſe non ſe la *ricompenſa delle opere delle loro mani*, cioè che tutto il male, cui ſi diſponevano a far ſoffrire ad altrui, per una giuſta punizione è loro caduto ſul capo. Il peccatore dunqne forma a ſe ſteſſo il ſuo ſupplizio, e la giuſtizia di Dio gli *rende* ſolamente ciò che *gli è dovuto*.

℣. 8. 9. 10. *Benedetto ſia il Signore, poichè eſaudirà la voce dell'* umile *mia ſupplicazione. Il Signore è il mio ajuto e il mio protettore: il mio cuore ha in lui ripoſto la ſua ſperanza, ed io ſono ſtato ſoccorſo. Ed è come rifiorita la mia carne: però gliene darò lode con tutto il mio animo.* Quel che ſoſteneva Davidde nelle ſue grandi afflizioni era la fede, che rappreſentava agli occhi del cuor ſuo le coſe future non meno che le preſenti. Egli parlava dunque dell' avvenire, ma ne parlava come veggendol già col lume dello ſpirito di Dio, che gli riſchiarava l' intelletto. Egli ha detto dianzi, *Eſaudiſci la voce dell'* umile *mia ſupplicazione;* ed aggiugne immediatamente dopo, che *il Signore eſaudito ha la voce dell'* umiliſſima *ſua preghiera*. Chi non vorrebbe, ſiccome Davidde, immediatamente dopo aver domandato a Dio d' eſſer eſaudito, poter dirgli, *Sii tu benedetto*, o mio Dio, *che hai eſaudita la mia preghiera?* Ma non ſi conſidera che quando Davidde così parlava egli era afflitto, e non era sì vicino ad eſſer liberato. L' ardore della fede ſoſtenevalo e aſſicuravalo del divino ajuto, allorchè queſto ajuto era ancora lontano. Chi vieta dunque che la ſteſſa fede non aſſicuri noi pure d' ugual ſoccorſo, e che dir non gli poſſiamo al par di lui, ed anzi con animo più ſicuro, poichè GESU' CRISTO medeſimo cel promette, che riceveremo certamente ogni coſa, che domanderemo a nome ſuo? Se vero è che noi lo riconoſciamo pel *noſtro ajuto* onnipotente, ſe il cuor noſtro può renderci buon teſtimonio, che *noi ſperiamo in Dio*, non già negli uomini e nelle ricchezze, poſſiamo dire con Davidde ſenza tema d' errore, che ſin dall' ora preſente *noi ſiamo* da lui *ſoccorſi*, quando pur duri tuttavia l' afflizione e la perſecuzione; poi-

chè

chè già è un effetto visibile della sua divina assistenza il non isperar noi che in lui solo: e che o in questa vita o nell'altra noi riceveremo nuovi effetti dell'ajuto onnipotente del nostro divino *protettore*.

Alcuni applicano a GESU' CRISTO [1] e intendono della gloria della sua risurrezione quel che Davidde dice quì della *sua carne*, che era come *rifiorita*, poichè Dio l'avea *soccorso*. Si può egregiamente spiegarlo nell'uno e nell'altro modo, riguardando Davidde rinovato e per così dire rivivificato nella sua carne coll'assistenza, ch'egli avea da Dio ricevuta, come la figura di GESU' CRISTO rinnovato nella sua carne mediante la gloria della sua risurrezione, che è stata e che sarà per tutti i secoli l'argomento delle *lodi* e dei rendimenti di grazie, che renderanno eternamente i Santi nel Cielo con tutta la pienezza della *loro volontà* e del loro cuore.

V. 11. 12. *Il Signore è la fortezza del popol suo e il protettore, che salva il suo Cristo e il suo unto in tanti incontri. Salva, Signore, il popol tuo, e benedici la tua eredità: governali ed innalzali per tutta l'eternità.* Davidde nomina quì popol di Dio coloro fra il popolo, che si conservarono fedeli a Dio e a colui, ch'egli avea scelto, perchè fosse loro Re. Di questo popolo *era il Signore divenuto la fortezza*, per assisterlo contro tanti ribellati nel tempo stesso che s'era egli dichiarato *il protettore del suo Cristo e del suo Unto*, salvandolo da tanti pericoli. Questo Principe non risguardava dunque solamente la sua persona, e non separavasi dal suo popolo. Per la qual cosa dopo aver riconosciuto il Signore pel *suo Salvatore*, lo prega a *salvar* parimente il *suo popolo* e a *benedir* quelli, ch'ei riconosceva per *sua eredità*, *governandoli* egli stesso ed *innalzandoli* sopra i loro nemici, non solo per qualche tempo, ma *per sempre*.

Queste espressioni riguardano in una maniera affatto singolare coloro, cui GESU' CRISTO ha redenti colla sua morte, ed acquistati per *sua eredità*, e che sono propriamen-

[1] *Augusſt. Bellarm.*

mente *il popol di Dio*. Queſto popolo, dice S. Agoſtino, non è quello, di cui parla S. Paolo, che ha voluto ſtabilire la ſua propria giuſtizia in vece di quella di Dio. Imperciocchè non ha eſſo creduto, ſiccome l'altro, che la ſua forza da ſe medeſimo gli derivaſſe, poichè al contrario diceſi quì; che il *Signore è la fortezza del ſuo popolo*. Eſſendo ſtato GESU' CRISTO loro capo sì validamente *protetto* e tratto dalla morte per la potenza del padre ſuo, ha loro quindi meritato *una ſalute* abbondantiſſima colla efficace preghiera da lui fatta per la ſua Chieſa, la quale ſotto il *reggimento* dell'onnipotente ſuo protettore eſſer dee *innalzata* ſin d'ora dalla ſua invincibile pazienza e *in tutta l'eternità* con una gloria ineffabile ſopra tutti i ſuoi nemici. Ognuno dunque, che fa parte della *eredità del Signore*, ognuno che *reggere* ſi laſcia da lui, può bene ſoffrire quaggiù per qualche tempo ed eſſer perſeguitato come Davidde; ma ſarà alla fine *innalzato* ſopra ogni coſa per un effetto della grazia dal vero Davidde meritata al popol ſuo, ed in virtù della *benedizione* da lui medeſimo impetrata alla ſua *eredità*

SALMO XXVIII.

Salmo di David, nel compimento del Tabernacolo.

Le ultime parole del titolo di queſto Salmo non trovanſi nell' Ebreo. Pare che Davidde l' abbia compoſto in occaſione di qualche orrida tempeſta ſopravvenuta; e che quindi abbia preſo motivo di eſortar principalmente i grandi e i potenti a non gonfiarſi d' orgoglio all' aſpetto della loro potenza, ma a riconoſcere e adorare l' Onnipotente, che abbattendo i più alti cedri a un colpo di tuono fa vedere ai Principi, che non gli è niente meno facile atterrare loro ſteſſi. Molti per quella tempeſta intendono ſpiritualmente la predicazione del Vangelo, che ha ſervito allo ſtabilimento della Chieſa figurato dalla conſumazione del tabernacolo dell' antica legge ed accompagnato dalla tempeſta, che videſi ſopraggiugnere alla diſceſa dello Spirito Santo.

1. *Afferte Domino filii Dei: afferte Domino filios arietum.*

2. *Afferte Domino gloriam, & honorem, afferte Domino gloriam nomini ejus: adorate Dominum in atrio ſancto ejus.*

3. *Vox Domini ſuper aquas, Deus majeſtatis intonuit: Dominus ſuper aquas multas.*

4. *Vox Domini in virtute: vox Domini in magnificentia.*

1. FIgli di Dio recate al Signore; recate al Signore i figli dei montoni.

2. Recate al Signore gloria ed onore, recate al Signore la gloria *dovuta* al ſuo nome; nel ſanto ſuo atrio adorate il Signore.

3. La voce del Signore *riſuona* ſull' acquee *nubi*; tuona il Dio della maeſtà: il Signore *ſi fa ſentire* ſopra grandi acque.

4. La voce del Signore è con forza, la voce del Signore è con magnificenza.

5. La

5. *Vox Domini confringentis cedros: & confringet Dominus cedros Libani.*

6. *Et comminuet eas tamquam vitulum Libani: & dilectus quemadmodum filius unicornium.*

9. *Vox Domini intercidentis ſtammam ignis: Vox Domini concutientis deſertum: & commovebit Dominus deſertum Cades.*

8. *Vox Domini præparantis cervos, & revelabit condenſa: & in templo ejus omnes dicent gloriam.*

9. *Dominus diluvium inhabitare facit: & ſedebit Dominus Rex in æternum.*

10. *Dominus virtutem populo ſuo dabit: Dominus benedicet populo ſuo in pace.*

5. La voce del Signore ſpezza i cedri; il Signore ſpezza i cedri del Libano.

6. E tritandoli *li fa balzare* come un vitello del Libano; e *fa balzare* anche il Sirion [1]; come un picciol liocorno.

7. La voce del Signore fende le fiamme di fuoco, *che ſcoppiano dalle nubi*. La voce del Signore ſcuote il deſerto; il Signore fa tremare il deſerto di Cades.

8. Il Signore diſpone *al parto* [2] le cerve, e ſnuda le opache *ſelve*; e tutti predicano nel ſuo tempio la *di lui* gloria.

9. Il Signore rende abitato [3] un diluvio: *e là* preſiede il Signore Re perpetuamente.

10 *Ma* il Signore darà forza al ſuo popolo: il Signore benedirà il ſuo popolo in pace.

SEN-

[1] S'è preſo, come altrove, il nome proprio, dalla Vulgata tradotto al ſuo ſignificato.

[2] Così gl' Interpreti.

[3] Ebreo e S. Girolamo: *Dominus diluvium inhabitat*; può avere in ſoſtanza lo ſteſſo ſignificato.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. fino al *V.* 4. RECATE *al Signore, o figliuoli di Dio, recate al Signore i parti dei montoni*, ec. A ſcuotere una ragionevole creatura non v'ha coſa più idonea delle tempeſte accompagnate da turbini e da lampi e da orribili ſcoppii di tuono. Però volendo Dio imprimere nell'animo degl'Iſdraeliti un ſalutare ſpavento, allorchè loro diede la ſua legge, apparve ſul monte Sina in mezzo ai lampi e ai tuoni. Non occorre dunque, che uomini deboli, di cui parte ogni giorno da un colpo di folgore viene incenerita, ſi fabbrichino una falſa idea della forza d'ingegno e della grandezza d'animo, che fanno eglino conſiſtere nel non temere quel che ai ſenſi noſtri ſi manifeſta per uno de' più ſtrepitoſi contraſſegni della maeſtà e della onnipotenza di Dio. Però con ſomma ragione Davidde, quel Principe sì coraggioſo e tanto ſuperiore ai timori umani, invita *i figliuoli di Dio*, cioè gl'Iſdraeliti, o ſecondo l'Ebreo, i figli dei forti e dei potenti ad umiliarſi ſotto il braccio del Signore, allorchè aſcoltano cotali effetti ſtraordinarii della ſua poſſanza. *Recate*, egli dicea loro, *vittime* per immolarle alla ſua gloria. Riconoſcete la ſua maeſtà colle voſtre adorazioni e coi voſtri oſſequii. Guardatevi dal non attribuirvi la *gloria e l'onore*, che poſſedete fra gli uomini; ma ſpogliatevene per farne intero omaggio a colui, la cui voce *è rimbombata* in una maniera sì tremenda ſopra le nubi e ſopra *le acque* collo ſtrepito de' ſuoi tuoni.

V. 4. 5. 6. *La voce del Signore è con forza; la voce del Signore è con magnificenza. La voce del Signore ſpezza i cedri; il Signore ſpezza i cedri del Libano. E ſpezzandoli li fa balzare come un vitello del Libano, ed il Sirion, come un pic-*

1 *Exod.* 19. 14.

picciol Liocorno. Riconoſcete, dicea Davidde agl' Iſdraeliti e a tutti i grandi del mondo, che il tuono è come la *voce del Signore*; non una voce, che percuote l'aere ſoltanto e ſenza veruno effetto, ma una voce accompagnata da *una virtù* affatto divina, e da una certa maeſtà, che riverenza imprime per colui, che ſi fa udire con eſſa; *una voce che fiacca* i più alti cedri del Libano, e i più potenti della terra figurati da qnegli alti cedri, quaſi che foſſero animai giovani e teneri, per eſempio i *giovenchi* nutriti nei paſcoli *del monte Libano, ovvero i parti de' liocorni*: cioè che le coſe in apparenza più ſublimi e più forti nel mondo non poſſono reſiſtere alla voce del Signore niente più di quelle, che ſono le più piccole e le più deboli. L'Ebreo legge non ch' eſſa fiaccherà, ma che farà ſaltellare i più alti cedri, come ſaltellano i giovenchi del Libano; lo che viene a ſignificar lo ſteſſo, benchè ſiane diverſa la eſpreſſione.

V. 7. 8. *E' la voce del Signore, che intercide le fiamme e i fuochi*, che eſcono dalle nubi. *E' la voce del Signore; che crolla il deſerto: il Signore fa tremare il deſerto di Cades. E' la voce del Signore, che diſpone il parto alle cerve, e che ſcoprirà i luoghi ofcuri; e tutti nel ſuo tempio pubblicheranno la ſua gloria*. E' queſta una conſeguenza della deſcrizione figurata del tuono, che il Profeta vuole obbligar tutti i popoli e tutti i principi a riverire come la voce onnipotente del Signore, il qual facendo ſpaccarſi le nugole per lo sforzo del colpo lancia verſo la terra fuochi in forma di dardi e *fiamme interciſe; che ſembra crollare i* più orridi *deſerti*, qual è quello *di Cades*; che mercè il terrore di uno ſtrepito sì ſpaventevole *præparat cervos*, cioè diſpone le cerve a ſgravarſi più facilmente de' loro parti; quantunque ſecondo l'ordinario corſo della natura provino eſſe uno ſtento aſſai più grave della maggior parte delle altre beſtie; che ſradicando colla forza delle tempeſte una moltitudine d' arbori di più eccelſa vetta *ſcopre* ed illumina *i luoghi più opachi* delle foreſte; e che per ultimo obbliga gli uomini a ragunarſi *nel ſanto ſuo tempio*, ch' era allora il ſuo tabernacolo per *pubblicarvi la ſua gloria*.

V. 9. 10. *Il Signore rende abitato un diluvio, e il Signore ſarà aſſiſo come il re perpetuamente. Il Signore darà la forza al ſuo popolo: il Signore benedirà il ſuo popolo con una pace perfetta.* O che i popoli ſteſſi ragunati nel tempio del Signore dicano queſte parole per glorificarlo, o che pur ſieguà il Profeta a favellare, il ſenſo è ſempre il medeſimo; cioè importa una pubblica gratitudine, per cui dee il Signore eſſer conſiderato come l'unico principio e il moderator ſommo tanto dell'antico *diluvio*, che accadde al principio del mondo, quanto degli altri allagamenti, in cui l'abbondanza delle acque ſembra voler di nuovo ſommergere la terra; e merita egli di eſſer temuto e riverito qual ſupremo re dell'univerſo, che *ſarà perpetuamente aſſiſo* nel ſuo trono, allorchè tutti i principi della terra ſaranno abbattuti e ridotti alla ſua preſenza allo ſteſſo grado degl'infimi del ſuo popolo. *Dal Signore* dunque *il popolo dee ricevere tutta la ſua forza*, per non eſſere ſcoſſo dalla tempeſta, nel mentre che ſchiantati ne vengono i cedri più eccelſi; e dal Signore aſpettar dee ogni ſorte di *benedizioni* e ſoprattutto la *pace* di un'anima umile, che non teme che Dio ſolo.

Ma ſiccome, ſecondo alcuni Padri ed altri dotti Interpreti [1], cotale tempeſta ſpiegaſi ſpiritualmente della predicazione del Vangelo, così traſcurar non biſogna il ſenſo figurato, che da S. Baſilio ſi reputa il più degno della ſanta ſublimità della Scrittura. L'offerta, che Dio eſige da' ſuoi figli, è una offerta ſpirituale. Vuol egli che ſi offrano eglino ſteſſi a lui, come *i parti dei montoni* e dei capi della ſanta greggia, cioè come generati in GESU' CRISTO dagli Apoſtoli e dagli uomini apoſtolici. Ma per qual modo, dice S. Baſilio, quei che non ſono che terra e cenere ſono invitati *ad arrecare e ad offrire al Signore l'onore e la gloria*? Moſtrandoſi colle azioni loro degni figliuoli di un padre sì ſanto e ſommamente perfetto, poichè un figliuol ſaggio è la gloria del padre ſuo; *adorandolo all'ingreſſo del* ſanto *ſuo tempio*; cioè primieramente nell'unità della ſua Chieſa, che è ſucceduta alla ſinagoga, e che non è ſe non una

[1] *Auguſt. Baſil. Theodor. Bellarm. &c.*

una ſpecie d'*ingreſſo* riſpetto a quella del Cielo, che n'è il ſantuario, ed in ſecondo luogo nella ſantità di un cuor mondo, che ci rende ancor quaggiù il tempio dello Spirito Santo.

La voce del Signore ſi è fatta udire *ſopra le acque*, allorchè mediante la predicazione della ſua parola ha eſſa rimbombato alle orecchie e nell'imo del cuore dei popoli ordinariamente nella Scrittura figurati dalle acque. Ma queſta voce affatto divina ha rimbombato in oltre ſopra le acque dopo il batteſimo di GESU' CRISTO, per ſantificar non ſolo quelle del Giordano, ma eziandio tutte le altre, ed imprimer loro la virtù ſalutare e vivificante deſtinata pel batteſimo: *Dominus ſuper aquas multas. La voce del Signore è ſtata*, ed è tuttavia *accompagnata da forza*; imperocchè opera eſſa potentemente ſopra le anime, a cui ſi fa udire; e ſpogliandole della loro debolezza le riempie di un vigore tutto ſanto per indurle a rapir con violenza il regno de' Cieli. La medeſima ſi conduce in una maniera *magnifica* e ſublime riſpetto a loro, o piuttoſto iſpira ad eſſe una ſanta elevazione degna della maeſtà dell'*adorato* Signore, cavandole dal baſſo ſtato del peccato, in cui erano dianzi avvilite.

La voce del Signore ha fiaccato e fiacca anche oggidì *gli alti cedri del Libano*, avendo abbattuto ſotto l'umil giogo della ſua croce le teſte ſuperbe degl'imperatori idolatri, ed umiliando pur ogni giorno l'orgoglio di quelli, che ſembrano innalzati ſopra gli altri per la loro naſcita, per la loro dignità e per la loro ricchezza, affine di renderli ſimili al *vitello del Libano* e *al parto de' liocorni*, cioè a GESU' CRISTO medeſimo, che nella ſanta ſua umanità è apparſo debole e ſi è laſciato immolare al paro del vitello, che paſcola ſul Libano, alla gloria del padre ſuo, quantunque foſſe il ſuo *diletto* e *il figlio* dell'onnipoſſente figurato nella Scrittura dal *liocorno*, che Giobbe, ſecondo S. Baſilio, ci rappreſenta come un animale di una forza ſtraordinaria cotanto, che l'uomo non potrebbe ſottometterlo.

La voce del Signore *ha* come *interciſo le fiamme del fuo-*

co, allorchè deſſa ha vibrato ſalutarmente i fuochi affatto divini dell'amor ſuo nei cuori fedeli ſecondo i varii doni, di cui gli ha arricchiti; lo che ci vien figurato negli Atti [1] dalle *lingue di fuoco, che poſarono ſopra ciaſcuno dei diſcepoli* alla diſceſa dello Spirito Santo. La voce del Signore *ha crollato* i vaſti *deſerti*, ſiccome *quello di Cades*, allorchè ſonoſi veduti i paeſi più orridi e più deſerti riſpetto al culto di Dio ricevere per un effetto della voce onnipotente del Signore una ſanta impreſſione della fede; e allorchè perſino le più vaſte ſolitudini ſono ſtate popolate di Santi Anacoreti come S. Girolamo [2] ci aſſicura che il deſerto ſteſſo di *Cades* mentovato in queſto luogo era tutto pieno al ſuo tempo di romitorii e di monaſterii.

La voce del Signore *fa partorire le cerve*, allorchè fa eſſa colla ſua grazia onnipotente e col ſalutare ſpavento dei ſuoi giudicii, che uomini al ſembiante lenti ed inetti, come dice S. Paolo, a produrre alcuna opera buona, hanno partorito la loro ſalute, e ſono divenuti agili e ſnelli quai cervi per correre nella via dei ſanti precetti, e capaci di reſiſtere come quelle beſtie ad ogni ſorte di veleni.

Eſſa ha *ſcoperto quanto v'era di più oſcuro e di più naſcoſto* nelle anime, allorchè le ha moſſe a confeſſare i loro peccati; ma *lo ſcoprirà* in una maniera più ſtrepitoſa, quando nel dì finale farà vedere ignude le loro coſcienze. Ed allora, cioè o in queſta vita, in cui i peccatori confeſſano i loro delitti, o nel giorno del Giudicio, in cui tutte le coſe ſaranno ſvelate, *gloria ſi rende* all'Onnipotente come al giuſto giudice. Il *diluvio*, di cui parlaſi immediatamente dopo la confeſſione, può ſignificarci, ſecondo S. Baſilio, il batteſimo, in cui ſi annegano tutti i peccati; dimodochè l'anima così purificata e lavata diventa il trono, dove *Dio* ſi *aſſide* e ſi ripoſa per governarla in qualità di *ſuo re*. Ovvero può eſſo indicarci l'orribil diluvio, che la divina Giuſtizia verſerà ſugli empii alla fine del mondo dopo avere ſtenebrata la sì orrida oſcurità dei loro delitti in faccia a tutto l'univerſo. Ed allora *egli ſi aſſiderà*, e ſarà riverito come

[1] *Act. c. 2. 4.* [2] *Hieron. Vit. S. Hilarion.*

come il re ſupremo *in tutta la eternità*, non eſſendo ſtato conoſciuto, ed eſſendo ſtato diſprezzato dai ribaldi in tempo della ſua pazienza.

Si può quì aggiugnere una pia rifleſſione fatta da alcuni [1] per eſſere la voce del Signore ſette volte ripetuta nel preſente Salmo; lo che applicano eſſi ai ſette Sagramenti della Chieſa nella maniera che ſegue. La voce del Signore *ſopra le acque* indica quello del Batteſimo: la ſua voce *accompagnata da virtù* ovvero *forza* ſignifica quello della Creſima, che fortifica il Criſtiano: la ſua voce *piena di magnificenza* ſignifica quello della Eucariſtia, poichè non poteva egli darci una teſtimonianza più magnifica dell' amor ſuo: la ſua voce, che *fiacca i cedri*, ci ſignifica quello della penitenza, che abbatte felicemente i più ſuperbi ſotto i piè di Dio, come fece già tempo nella perſona di Saulo perſecutore della Chieſa: la ſua voce che *intercide le fiamme* ſignifica quello del Matrimonio, che modera il fuoco della concupiſcenza colla benedizione anneſſa a tal ſagramento: la ſua voce che *crolla il deſerto*, cioè il mondo, che prima d' eſſer coltivato dalla divina parola era un deſerto agli occhi ſuoi, ſignifica quello dell' Ordine, che conferiſce il potere di ſcuotere e d' impaurire ſalutarmente i peccatori: la ſua voce finalmente, che *prepara i cervi*, ſignifica l' Olio Santo, che raſſecura le anime timide e le diſpone ad involarſi nel cielo.

SAL-

[1] *Bellarm. Eſtius.*

SALMO XXIX.

Salmo di Cantico nella dedicazion della caſa di David.

Gli uni credono che il preſente Salmo foſſe compoſto dal R. Profeta per eſſer cantato nella ſolenne Dedicazione della caſa, ch' ei ſi era fabbricata in Geroſolima [1]*; e gli altri credono con molta veriſimiglianza, che Davidde lo compoſe per un rendimento di grazie a Dio della ſalute reſtituitagli dopo una grave malattia* [2]*, non eſſendo quì nè pur fatta parola nè di caſa, nè di dedicazione; e però il titolo non ſignifica altra coſa fuorchè doveva eſſo cantarſi ſull' aria o cogl' inſtrumenti, che aveano ſervito alla dedicazione di quella caſa. Queſto Salmo può ſpiritualmente intenderſi della guarigione delle anime, ed applicarſi ancora a GESU' CRISTO trionfatore della morte mediante la ſua riſurrezione.*

1. *EXaltabo te, Domine, quoniam ſuſcepiſti me: nec delectaſti inimicos meos ſuper me.*

2. *Domine Deus meus, clamavi ad te, & ſanaſti me.*

3. *Domine, eduxiſti ab inferno animam meam, ſalvaſti me a deſcendentibus in lacum.*

4. *Pſallite Domino Sancti ejus, & confitemini memoriæ ſanctitatis ejus.*

1. VI eſalterò, o Signore, poichè voi mi avete rialzato, e non avete fatto godere i miei nemici ſopra di me.

2. Signore, mio Dio, ho ſclamato a voi, e voi mi avete ſanato.

3. Signore, voi avete tratta la mia perſona dal ſepolcro, mi avete ſalvato dall' andar giù nella foſſa.

4. Celebrate con cantici il Signore, *voi* ſuoi divoti, laudate la memoria della ſua ſantità.

5. Poi-

[1] 2. Reg. c. 5. 11. [2] 1. Paral. c. 14. 1.

5. *Quoniam ira in indignatione ejus: & vita in voluntate ejus.*

5. Poichè nel ſuo ſdegno è momentanea la collera [1]; ma la ſua benevolenza dura tutta una vita.

6. *Ad veſperum demorabitur fletus, & ad matutinum lætitia.*

6. *E però* alla ſera *preſſo noi* alberga pianto, e alla mattina letizia.

7. *Ego autem dixi in abundantia mea: Non movebor in æternum.*

7. Nella mia proſperità io diſſi: Non ſarò ſmoſſo giammai.

8. *Domine, in voluntate tua præſtitiſti decori meo virtutem.*

8. *E ciò da che* voi, o Signore, per voſtra benevolenza avevate al mio florido ſtato conceſſa fermezza.

9. *Avertiſti faciem tuam a me, & factus ſum conturbatus.*

9. Ma avendomi poſcia voi aſcoſa la voſtra *benefica* faccia, ſon rimaſto ſcompigliato.

10. *Ad te, Domine, clamabo, & ad Deum meum deprecabor.*

10. *Io diſſi allora:* A voi io ſclamerò, o Signore, e porgerò ſuppliche al mio Dio.

11. *Quæ utilitas in ſanguine meo, dum deſcendo in corruptionem?*

11. *E diſſi:* Qual guadagno vi ſarà dal mio ſangue, quando io ſcenda nella corruzione *della foſſa*.

12. *Numquid confitebitur tibi pulvis, aut annuntiabit veritatem tuam?*

12. La polve vi lauderà ella? Annunzierà ella la verità voſtra?

13. *Audivit Dominus, & miſertus eſt mei: Dominus factus eſt adjutor meus.*

13. Il Signore udì, ed ebbe di me pietà; il Signore divenne il mio ajuto.

14. *Convertiſti planctum meum in gaudium mihi: conſcidiſti ſaccum meum, & circumdediſti me lætitia:*

14. Voi mi convertiſte il mio pianto in giubbilo: mi ſtracciaſte il ſacco *d' indoſſo*, e mi cigneſte di letizia:

15.

[1] L'ira è un furor breve, come dice il proverbio. E tale appunto è il ſentimento del teſto.

15. *Ut cantet tibi gloria mea, & non compungar: Domine Deus meus, in æternum confitebor tibi.*

15. Onde in mezzo alla mia gloria a voi canti, senza più sentir le punture *della meſtizia*. Signore mio Dio, io vi celebrerò per sempre.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

Psalmus Cantici, ec. Si dura fatica ad esprimere nella traduzione il senso di questo titolo spiegato dagl' Interpreti. Dicono essi che due erano le maniere di cantare quelle sacre arie; l'una che esprimevasi colle parole, *Psalmus cantici;* ed era quando la voce umana le incominciava, ed accompagnavale l'instrumento; e l'altra che si chiamava, *Canticum psalmi;* ed era quando dava principio l' instrumento, e la voce lo accompagnava. Questo Salmo ci può dunque significare col suo titolo, secondo S. Basilio, che le azioni figurate dall' instrumento, che si tocca colle mani, deggiono tener dietro ed accordarsi perfettamente alle parole.

V. 1. 2. 3. *Ti esalterò, Signore, perchè tu m' hai rialzato, e non hai dato a' miei nemici motivo di rallegrarsi per mia cagione. Signore Dio mio, ho sclamato a te, e m' hai risanato. Hai cavato, Signore, la mia persona dal sepolcro; m' hai esentato dal numero di quelli, che discendono entro la fossa.* A Davidde, sebbene assodato nel solio, non mancavano nemici interni od esterni, che avrebbero provata allegrezza veggendol morire. Egli rende dunque grazie a Dio, perchè avendol guarito, allorchè si era egli veduto quasi alle porte della morte, avea tolto a' suoi nemici un motivo d' insultarlo. Ma diciamo piuttosto, che per avventura con-

side-

ſiderando le piaghe interiori dell' anima ſua, che recato l' aveano a *ſclamare a Dio* per domandargli d' eſſerne riſanato, mentre che ſentivaſi in procinto di eſſere ſtraſcinato al ſepolcro dal peſo della ſua miſeria, non poteva egli abbaſtanza *eſaltare* la gloria di colui, che non l' avea ſoltanto accolto nella ſua divina protezione a guiſa, dice S. Baſilio [1], di un fanciullo inabile al nuoto, il qual fuor dell' acqua ſollevaſi dal nuotatore, ma che da lui riguardavaſi col lume dello ſpirito profetico, che l' animava, come ſe foſſe già ſtato riveſtito fin d' allora della ſua natura e della ſua miſeria per ſalvarlo, *quoniam ſuſcepiſti me*, ovviando con tal mezzo che inſultar nol poteſſero i nemici della ſua ſalute: Beata l' anima, grida un gran Santo, che conoſcendo la profondità delle ſue piaghe, può accoſtarſi al medico ſupremo e dirgli: Riſanami, Signore mio Dio.

S. Agoſtino [2] facendoſi queſta obbjezione, come Davidde o piuttoſto tutti gli eletti nella perſona di Davidde poteſſer dire a Dio, che i *lor nemici non ſi erano rallegrati per loro cagione*, poichè moltiſſimi Santi ſono ſtati e ſaranno, finchè durerà il mondo, eſpoſti al furore dei loro nemici, riſponde mirabilmente; che tal rendimento di grazie riguarda particolarmente il tempo della dedicazione, di cui parlaſi nel titolo del noſtro Salmo, la quale ſi celebrerà ſu in Cielo, quando la gloria de' giuſti, che ora è naſcoſta, ſi manifeſterà con pompa nel trionfo di GESU' CRISTO, e ſaranno confuſi in faccia a tutta la terra coloro, che gl' inſultavano vivendo.

V. 4. 5. 6. *Cantate inni al Signore, voi ſuoi divoti; e celebrate colle voſtre lodi la memoria della ſua ſantità. Imperciocchè nel ſuo ſdegno è momentanea la collera, e la ſua benevolenza dura tutta una vita. E però alla ſera preſſo noi alberga pianto, e alla mattina letizia.* Un uomo pieno di riconoſcenza, qual era Davidde, non potea contentarſi di porger egli ſolo a Dio i ſuoi ringraziamenti; e però invita tutti i *ſuoi diritti*, cioè i ſuoi ſervi fedeli, che menavano ſanta vita, a congiugnerſi a lui per *cantare* ad onor del

[1] *Baſilius in hunc loc.* [2] *Auguſt. in* 1. *Expoſit. Pſal.*

del Signore un inno di gratitudine. Gli uni per *la memoria della ſantità divina* intendono il nome veramente *ſanto* e glorioſo del Signore, il qual pronunziato eſſendo ci rinnova toſto la *memoria* dell' Onnipotente [1]; e gli altri intendono la memoria miſericordioſa, che il Signore ha di noi, per caſtigarci non già, ma per ſalvarci. Imperocchè per gli uomini l'argomento della più profonda riconoſcenza è che avendo creature sì ingrate un continuo biſogno del ſoccorſo di Dio, e dimenticandoſi nondimeno ogni momento di lui, egli che non ha verun biſogno degli uomini ſe ne ricorda ſempre in una maniera loro sì profittevole, e ſe n'è principalmente riſovvenuto, allorchè ha loro mandato l' unigenito ſuo Figliuolo per ſalvarle, ſecondo che Davidde altrove ne proteſta il ſuo ſtupore, allorchè dice a Dio [2]: *che dunque è l' uomo, perchè tu abbia a ricordarti di lui?*

La ragione, ch'egli adduce dell'ardor ſuo per cantar inni alla gloria del Signore, è che la *collera*, ch' egli gaſtigandolo avea dimoſtrata verſo lui, era fondata ſulle regole della ſua giuſtizia irritata contro il ſuo peccato; dove che la vita o la ſanità o la grazia accordatagli era un effetto della *ſua benevolenza* tutta piena di miſericordia; lo che tanto più obbligavalo a riconoſcere gli effetti della ſua bontà, quanto più degno egli riconoſcevaſi dei rigori della ſua giuſtizia. Egli ci laſcia dunque, aggiugne Davidde, nei *pianti ſino alla ſera*, e *ci reſtituiſce nel mattino l' allegrezza*; cioè dopo averci gaſtigati per qualche tempo ed anche ſino alla noſtra morte, che può bene eſſerci ſignificata dalla *ſera*, fa ſuccedere *l' allegrezza* alla meſtizia; lo che propriamente non accaderà che *nel mattino* del gran giorno della eternità, in cui per ſempre ſi tergeranno tutte le lagrime dei Santi, poichè il *mattino* e *l' allegrezza* di queſta vita non è che un'ombra e una figura dell'altra.

V. 7. 8. 9. 10. Nella mia proſperità ho detto: Non ſarò moſſo giammai. Per un puro effetto, o Signore, della tua volontà, mi avevi tu aſſodato nello ſtato sì florido, in cui io

erd:

[1] *Baſil. Bellarm.* [2] *Pſal. 8.*

era. Hai rivolta altrove la tua faccia da me, ed io toſto ſonomi conturbato. Sclamerò a te, o Signore, e indirizzerò a Dio le mie preghiere. Davidde confeſſa umilmente, che quando egli era nella ſua maggiore proſperità non penſava quanto baſta che niente v' ha di ſicuro in queſta vita, e che vicino è alla ſua caduta colui, che ſi conſidera per *immobile*. Quando egli dichiara che *diceva* che mai non ſarebbe moſſo, vuol ſenza dubbio farci comprendere, che tal' era la interna diſpoſizione del cuor ſuo, e darci un incentivo ad eſaminare il noſtro per vedere, ſe tengaci eſſo un medeſimo linguaggio, allorchè ſiamo ancora noi nella *proſperità*, e nella pace; lo che noi dobbiamo intendere tanto della proſperità interiore e ſpirituale, quanto di quella, che è puramente temporale. Ma, Signore, egli ſoggiugne, io non rifletteva, che *tu per un effetto della tua bontà mi avevi aſſodato nella ſorte felice, di cui io godeva*. Quindi, affine di trarmi d' inganno e di guarire il mio orgoglio, *ti ſei diſtolto* da me per un tempo, cioè hai ceſſato di ſoſtenermi nello ſtato di proſperità e di ſalute, nel qual io ſteſſo non mi conoſcea; e *ſono* toſto *caduto in un gran turbamento*; lo che mi ha fatto abbracciare il partito di *ſclamare a te*, e di ricorrere, mio Dio, al tuo ajuto. S. Baſilio dice, che le *grida* indirizzate a Dio, sì ſpeſſo mentovate nei Salmi, ci ſignificano i deſiderii di un' anima, che aſpira alle coſe celeſti, e che di coloro ſoli, che deſiderano i beni eterni, può dirſi con verità, che ſclamano a Dio.

V. 11. 12. *Quale utilità ricaverai tu dal mio ſangue, allorchè diſcenderò nella corruzion del ſepolcro? La polvere ti lauderà eſſa? annunzierà eſſa la tua verità?* Un uomo veramente compreſo, com' era Davidde, dalla grazia, che Dio gli avea fatto, di obbligarlo o con qualche malattia o con qualche altro accidente a riconoſcere il ſuo nulla e la ſua miſeria, prova una ſanta impazienza di fare agli altri conoſcere, quanto grande ſia il Signore, e miſericordioſo e degno di ogni gloria; lo che dal Profeta chiamaſi quì *annunziare la ſua verità*. Per la qual coſa egli ſtimolava

Dio,

Dio, che gli conſervaſſe la vita, affine di potergliene rendere in qualche modo la gloria, che gli avea come uſurpata, a ſe medeſimo attribuendo la cauſa della propria felicità.

S. Agoſtino queſto luogo ſpiegando di GESU' CRISTO, gli fa dire a Dio ſuo Padre le ſeguenti parole: „ Se io „ non riſuſcito prontamente, e ſe la mia carne va ſogget„ ta alla putredine, come quella degli altri uomini; *qual* „ *profitto* ricaverò io d' aver tutto *verſato il ſangue mio?* „ Io non annunzierò ad alcuno le tue meraviglie e le tue „ lodi, nè ad alcuno procurerò la vita eterna. Però la „ *polvere*, cioè la moltitudine degli empii, che giuſtificare „ io deggio colla mia riſurrezione, *non ti loderà* nè pur „ eſſa, e *non annunzierà la tua verità*, onde procurare la „ ſalute degli altri. " Imperciocchè in effetto ſe non dopo eſſer GESU' CRISTO riſuſcitato è ſtato pubblicato il Vangelo in tutta la terra per la converſione dell' Univerſo, la quale eſſer dovea il frutto della ſua riſurrezione.

V. 13. 14. 15. *Il Signore mi ha udito, e ſi è moſſo a pietà di me. Il Signore ſi è dichiarato mio protettore. Tu hai convertito i miei gemiti in voci di allegrezza. Hai ſquarciato il ſacco, ond'* era io riveſtito, *e m' hai tutto cinto di letizia, affinchè di mezzo alla mia gloria io canti le tue lodi, ed affinchè io più non ſenta le acute ſpine* della triſtezza. *Signore, Dio mio, ti loderò e ti ringrazierò eternamente.* La conſolazione, che ricevette Davidde, *d' eſſere udito dal Signore* e di averlo *impietoſito*, è un gran motivo di conforto per tutti quelli, che ſiccome Davidde riconoſcono la loro miſeria, gemono nell' affanno di una ſanta compunzione, e che penetrati eſſendo dal dolore di un vero pentimento danno pur nell' eſterno manifeſti indizii della loro penitenza. Imperocchè, quando il Santo Profeta dichiara che Dio *udì* la voce delle ſue lagrime e ch' egli *ebbe di lui pietà*; che *i ſuoi gemiti convertì in voci di allegrezza*, e che *ſquarciò il ſacco, ond' era egli riveſtito*, nella cui vece *lo coprì d' onore e di gloria*, inſegna agl' imitatori della ſua umiliazione e della ſua penitenza, che debbon eglino aſpettar da Dio la ſteſſa miſericordia.

Ma

Ma qual è il fine dell' *allegrezza* e della *gloria*, onde ricolma Dio le anime umili e coſternate alla ſua preſenza? E' di rimandare a Dio eternamente la ſteſſa gloria con inni inceſſanti di grazie, che non ſaranno più nel Cielo *interrotti* dal ſentimento della *compunzione* e della penitenza, poichè deſſa non è propria che della vita di quaggiù. Il *ſacco*, di cui Davidde eraſi riveſtito, potea figurarci, ſecondo il penſiero di S. Agoſtino, la mortalità, di cui per amor di noi ſi è riveſtito GESU' CRISTO figliuol di Davidde, e che è ſtata diſtrutta dalla ſua riſurrezione. Ora quel che accaduto è, com' egli dice, nel capo, accaderà pure nel corpo, cioè in tutte le ſue vere membra, la cui morte verrà aſſorta in una beata immortalità.

SALMO XXX.

Pel fine, Salmo di David, per l'Eſtaſi.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David *diretto* al Maeſtro di Cappella.

Non ſi può niente affermare del tempo preciſo, in cui queſto Salmo fu compoſto da Davidde. Gli uni credono che allora il componeſſe, quando fuggiva Aſſalonne; e gli altri allorchè fuggiva da Saulle. Sembra almeno che ciò foſſe in qualche urgente circoſtanza, nella quale eſſendo come traſportato fuor di ſe, come pur ſi nota nel titolo, egli fu obbligato a ritirarſi. Contien eſſo una eccellente preghiera per implorare il divin ſoccorſo; ed ivi ſi ſcorge nelle pene di Davidde una egregia figura dei patimenti di GESU' CRISTO.

1. *IN te Domine ſperavi, non confundar in æternum: in juſtitia tua libera me.*

1. IN voi, o Signore, io ſpero; non ſia io confuſo per ſempre; colla giuſtizia voſtra voi liberatemi.

2. *Inclina ad me aurem tuam, accelera ut eruas me.*

3. *Eſto mihi in Deum protectorem; & in domum refugii, ut ſalvum me facias.*

4. *Quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu: & propter nomen tuum deduces me, & enutries me.*

5. *Educes me de laqueo hoc, quem abſconderunt mihi: quoniam tu es protector meus.*

6. *In manus tuas commendo ſpiritum meum: redemiſti me, Domine Deus veritatis.*

7. *Odiſti obſervantes vanitates ſupervacue.*

8. *Ego autem in Domino ſperavi: exultabo, & lætabor in miſericordia tua.*

9. *Quoniam reſpexiſti humilitatem meam, ſalvaſti de neceſſitatibus animam meam.*

10. *Nec concluſiſti me in manibus inimici: ſtatuiſti in loco ſpatioſo pedes meos.*

11. *Miſerere mei Domine, quoniam tribulor: conturbatus eſt in ira oculus meus, anima mea & venter meus.*

2. Chinate a me l'orecchio; accelerate a liberarmi.

3. Siatemi Dio protettore, ed aſilo per ſalvarmi.

4. Poichè voi ſiete mia fortezza e mio rifugio; e per *la gloria* del voſtro nome voi mi guiderete, ed avrete cura di me.

5. Voi mi trarrete da queſto laccio, che mi fu teſo all'aſcoſto; poichè voi ſiete mio protettore.

6. Depoſito nelle voſtre mani il mio ſpirito: voi *pur per l'addietro* mi riſcattaſte, o Signore Dio di verità.

7. Voi odiate quelli, che oſſervano coſe vane, e ſenza frutto.

8. Io però ſperai nel Signore; eſulto, e godo nella voſtra miſericordia.

9. Poichè voi riguardaſte *altre volte* la mia umiliazione, ſalvaſte l'anima mia dalle anguſtie.

10. Nè mi chiudeſte nelle mani del nemico; mi fermaſte i piedi in un campo ſpazioſo.

11. Abbiate pur ora pietà di me, o Signore, imperocchè io ſono tribolato; l'occhio, l'animo, e le viſcere mi

mi ſi ſon logorate [1] dall' angoſcia [2].

12. *Quoniam defecit in dolore vita mea: & anni mei in gemitibus.*

12. Poichè la mia vita ſi è conſumata nel dolore, e i miei anni in ſoſpirare.

13. *Infirmata eſt in paupertate virtus mea: & oſſa mea conturbata ſunt.*

13. La mia forza s' è indebolita nelle miſerie, e mi ſon logorato ſin nelle oſſa.

14. *Super omnes inimicos meos factus ſum opprobrium, & vicinis meis valde, & timor notis meis.*

14. Io più di tutti i nemici miei ſon divenuto l' obbrobrio, principalmente de' miei vicini, e lo ſpavento de' miei conoſcenti.

15. *Qui videbant me, foras fugerunt a me: oblivioni datus ſum tamquam mortuus a corde.*

15. Quelli, che prima mi viſitavano, ſono fuggiti al largo da me; io ſono dal loro cuore poſto in obblìo, come s' io foſſi morto.

16. *Factus ſum tamquam vas perditum: quoniam audivi vituperationem multorum commorantium in circuitu.*

16. Sono divenuto ſimile ad un vaſo andato in briciolì; poichè ho udite le contumelie di molti, che mi dimorano d' intorno;

17. *In eo dum convenirent ſimul adverſum me, accipere animam meam conſiliati ſunt.*

17. allorchè univanſi inſieme *a conſiglio* contro di me, e conſultavano di levarmi la vita.

18. *Ego autem in te ſperavi Domine: dixi: Deus meus es tu, in manibus tuis ſortes meæ.*

18. Ma io ſperai in voi, o Signore: diſſi: Voi ſiete il mio Dio; gli eventi miei ſono nelle voſtre mani.

19. *Eripe me de manu inimicorum meorum, & a perſequentibus me.*

19. Cavatemi dalla mano de' miei nemici, e da coloro, che mi perſeguitano.

20. Fa-

[1] Tale parola viene così eſpreſſa da più Interpreti.

[2] Tal ſignificato ha quì la parola *ira* giuſta più Interpreti col teſto.

20. *Illuſtra faciem tuam ſuper ſervum tuum, ſalvum me fac in miſericordia tua: Domine non confundar, quoniam invocavi te.*

20. Fate ſul voſtro ſervo riſplendere la *benefica* voſtra faccia, ſalvatemi colla voſtra miſericordia: Signore, non ſia io confuſo dopo di avervi invocato.

21. *Erubeſcant impii, & deducantur in infernum: muta fiant labia doloſa,*

21. Reſtino confuſi gli empii, e ſian ridotti ſotterra: ammutoliſcano quelle labbra bugiarde,

22. *quæ loquuntur adverſus juſtum iniquitatem, in ſuperbia, & in abuſione.*

22. che con orgoglio, e con diſprezzo favellano iniquamente contro il giuſto.

23. *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abſcondiſti timentibus te!*

23. Quanto è mai grande l'abbondanza della bontà voſtra, o Signore, che riponeſte per coloro, che vi temono!

24. *Perfeciſti eis, qui ſperant in te, in conſpectu filiorum hominum.*

24. *E quanta è quella*, che *anche* alla preſenza dei figli degli uomini, voi effettuate verſo coloro, che ſperano in voi!

25. *Abſcondes eos in abſcondito faciei tuæ a conturbatione hominum.*

25. Dalle turbolenze degli uomini voi li mettete a coperto nel naicondiglio, ove riſiede la voſtra preſenza.

26. *Proteges eos in tabernaculo tuo a contradictione linguarum.*

26. Nel tabernacolo voſtro voi li mettete a coperto dalla contraddizion delle *male* lingue.

27. *Benedictus Dominus: quoniam mirificavit miſericordiam ſuam mihi in civitate munita.*

27. Benedetto ſia il Signore, il quale ha mirabilmente ſegnalata la ſua miſericordia verſo di me, *qual s'io foſſi ſtato* [1] in una città ben fortificata.

28. Nel-

[1] Così dottiſſimi Interpreti antichi e moderni.

28. *Ego autem dixi in exceſſu mentis meæ: Projectus ſum a facie oculorum tuorum.*

28. Nella coſternazion del mio animo io diſſi: Io ſon rigettato da innanzi i voſtri occhi.

29. *Ideo exaudiſti vocem orationis meæ, dum clamarem ad te.*

29. Ma però voi udiſte il ſuon della mia preghiera, quando io ſclamai a voi.

30. *Diligite Dominum omnes Sancti ejus: quoniam veritatem requiret Dominus, & retribuet abundanter facientibus ſuperbiam.*

30. Amate il Signore voi tutti, che ſiete ſuoi divoti; poichè il Signore ricerca la fedeltà, e darà abbondante retribuzione a quelli, che ſi diportano con ſuperbia.

31. *Viriliter agite, & confortetur cor veſtrum, omnes qui ſperatis in Domino.*

31. Oprate da uomini, e ſia il voſtro cuore rinforzato, o voi tutti, che ſperate nel Signore.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. ſino al *V.* 6. *IN te, Signore, ho ſperato: non ſia io confuſo per ſempre* ec. Tu vedi un uomo, dice S. Agoſtino [1], che teme e ſpera nel tempo ſteſſo. Il ſuo ſpavento è ſoſtenuto dalla ſua fiducia, e s'egli prova qualche tumulto nell'intimo del cuor ſuo, Dio non laſcia di fargli parte delle ſue conſolazioni. Ma conſidero, dice un altro Padre [2], la modeſtia e l'umiltà del ſant'uomo, che non oſa chiedere l'aſſiſtenza del Signore a motivo della propria ſua virtù, e che non fonda la ſua domanda ſalvochè nel *ſanto nome di Dio*, la cui gloria pare-

va

[1] *Auguſt. in 2. Exp.* [2] *Theodor.*

va intereſſata a difendere il ſervo ſuo; nella *giuſtizia* dello ſteſſo *Dio*, che dovea punir gli empii e liberar gl'innocenti; e nell'umile *ſperanza*, ch'egli avea nel ſuo ſoccorſo, niente ſperando da ſe medeſimo, nè dagli altri uomini.

Parlando della *giuſtizia* di Dio, *dalla quale* ci deſiderava d'*eſſer liberato* [1], poteva intender quella, che giuſtifica i peccatori col renderli giuſti. E la *confuſione* da lui temuta non era ſenza dubbio ſoltanto una confuſione temporale, ma quella ancora, che durar dee *in eterno*, e che toccherà in ſorte ai riprovati.

Quanto maggiore è il pericolo, a cui trovaſi eſpoſto, tanto maggior ardore dimoſtra per eſſerne liberato. *Affrettati*, dic'egli a Dio. Egli ſente che il tempo è breve, per quanto ſembri lungo a coloro, che non hanno l'eternità nel cuore. Quanto meno apprendiamo la gravità del pericolo che ne circonda, tanto più ſiamo freddi e lenti nelle noſtre preghiere. E perchè non concepiamo noi col Profeta e con S. Paolo che breviſſimi ſono i giorni di queſta vita, non diamo però a divedere la ſanta ſollecitudine di Davidde, nè diciamo a Dio che *ſi affretti* a liberarci.

Coloro ſoli, che dicono a Dio ſinceramente con Davidde, ch'*egli è tutta la loro forza*, hanno diritto di aſpettare ch'ei *ſi dichiari lor protettore e ſia lor rifugio*; che li *conduca* per impedire che non vadano errati, e che gli alimenti; lo che conviene a Davidde, ſecondo la Storia, poichè in progreſſo egli avea biſogno e che Dio *foſſe il ſuo rifugio* contro tutti i ſuoi nemici, e che gli ſerviſſe di ſcorta per *guidarlo*, dove la ſua providenza dovea metterlo in ſalvo; e che in oltre ei ſi prendeſſe cura di *lui* in un sì grande abbandono. Ma quanto a quelli, che ſi confidano in ſe ſteſſi, e ſi gloriano ſegretamente della loro forza, hanno motivo di temere il *ſegreto laccio*, che loro tendono i lor nemici, rendendoſi colla vana loro preſunzione indegni *di aver Dio a protettore*.

℣. 6. *Metto in depoſito l'anima mia fra le tue mani: tu m'hai già redento, Signore Dio di verità*. Davidde eſſendo con-

[1] *Auguſt. ib.*

convinto che la ſua vita, in mezzo a tanti nemici, che l' odiavano a morte, non dipendeva che da Dio, il qual ſolo poteva conſervargliela, ſi abbandona totalmente fra le ſue mani, dicendogli queſte parole divenute poſcia sì celebri nella Chieſa. E lo fa egli con tanto maggiore fiducia, perchè già diverſe volte ſperimentato avea gli effetti del ſuo ajuto; e ſapeva che avendo promeſſo di aſſiſter quelli, che ſperavano in lui, non poteva ingannarlo, eſſendo il Dio ſteſſo *di verità*. GESU' CRISTO [1] allorchè pendente dalla Croce era ſul punto di ſpirar l'anima ſua benedetta, ha tolto le ſuddette parole dal noſtro Salmo, ed ha inſegnato a tutti i ſuoi diſcepoli ad imitarlo, ſe medeſimi rimettendo, la loro anima e la loro vita fra le mani di colui, che onnipotente è per ſalvarli, o ch' eglino ſi trovino in articolo di morte o in qualſivoglia altro pericolo. Quegli che ci ha *redenti*, dandoci l'unigenito ſuo figliuolo, come dice S. Paolo, potrebb' egli negarci alcuna coſa dopo averci fatto un sì gran dono? E quegli che è il *Dio di verità*, cioè il Dio che è la ſteſſa verità, potrebb' egli mai non eſſer fedele alle promeſſe da lui fatte ai ſervi ſuoi?

℣. 7. ſino al ℣. 11. *Odii coloro che oſſervano coſe vane e ſenz' alcun frutto. Ma io ſperai nel Signore*, ec. Al tempo di Saulle molti s' indirizzavano [2] a quegli uomini *vani*, che ſi chiamano indovini, i quali ſi vantano di aver cognizione dell' avvenire per via delle *vane* loro ſuperſtizioni. E Saulle ſteſſo nella diſperazione, in cui trovoſſi nel giorno precedente la ſua morte, conſultò una di quelle femmine, che s' impacciavano in queſt' arte diabolica, ſebbene aveſs' egli promulgato ſeveriſſimi editti contro cotali perſone, e benchè Dio per bocca di Mosè aveſſe dichiarato, che gli aveva in abbominio. Davidde dice dunque parlando di Dio, che ſiccome ci riponeva la *ſua ſperanza in lui ſolo*, guardavaſi dall' andar a conſultare uomini ſuperſtizioſi, le cui *oſſervazioni* da lui ſi chiamano *vanità*, perchè ſono fondate ſopra la vanità e ſopra la menzogna, e perchè quando Dio per

[1] *Luc. c. 23.* [2] *1. Reg. c. 28. v. 7. 9. 19.*

per un ordine particolare della ſua providenza non tragge, per così dire, la verità dalla menzogna, come lo fece in occaſione della morte del Re Saulle, di cui abbiamo parlato, tutte ſono fallaci le loro predizioni.

Per *vane oſſervazioni* ſi poſſono ancora intendere tutti i penſieri, che può avere la mente umana, allorchè non ſono fondati ſulla *ſperanza nella divina miſericordia;* poichè ſi dee queſta riguardare qual vero appoggio del Criſtiano, e dee la medeſima formare tutto l'argomento della *ſua allegrezza*. Deſſa avea già moſſo Dio altre volte a *rimirar* con occhio benigno la *umiliazione* o l'afflizione di Davidde e a *ſalvarlo dalle anguſtie*, cioè dagli urgenti pericoli, in cui s'era egli veduto, allorchè l'avea guardato dal cadere tra *le mani del ſuo nemico*, che poteva eſſer Saulle, ed allorchè nel tempo, in cui era ſtato aſſediato e riſtretto da ogni parte, ſenza ſperanza di ſalvarſi, l'*avea* tutto a un tratto *poſto al largo* ed in libertà. Noi ci contentiamo di ſpiegar queſto paſſo iſtoricamente, eſſendo coſa agevoliſſima il farne l'applicazione ai nemici ſpirituali e di Davidde e di tutti i veri ſervi di Dio.

℣. 11. fino al ℣. 15. *Abbi pietà di me, o Signore, perchè ſono tribolato: il mio occhio, l'anima mia e le mie viſcere ſono logorate dall'angoſcia. La eſtrema afflizione* di Davidde e il *turbamento*, cui ſentiva nell'intimo dell'*anima* ſua e delle ſue *viſcere*, e che ſembrava ancora oſcurar la luce degli *occhi* ſuoi; finalmente la *povertà* e la eccеſſiva *debolezza*, che lo penetrava ſino alle *oſſa*, cioè che lo ſpoſſava interamente, producevano in lui un effetto utiliſſimo, obbligandolo a ſclamare a Dio dall'imo del cuor ſuo: *Abbi pietà di me, o Signore*. Come felice è il turbamento, che tende a dar la pace all'anima procurandole il divino ajuto! Come felice la debolezza, che diventa per l'uomo un principio di nuove forze! Il Salmiſta, ſecondo alcuni, dà il nome d'*ira* o al furore de' ſuoi nemici, o al timore, ch'egli avea dell'ira di Dio. E per muoverlo ad uſargli miſericordia, gli rappreſenta in una maniera viviſſima lo ſtato deplorabile, in cui trovavaſi allora, e del quale fa una deſcri-

erizione, che tanto più impietoſiſce, perchè fondata ſopra una profonda umiltà dal canto ſuo, e ſopra una ferma fiducia, ch'egli ha nell'ajuto del ſuo divin protettore. Quanto più era egli divenuto un oggetto *di obbrobrio*, tanto più conſideravaſi qual oggetto degno della ſua compaſſione. Quanto più quelli, che lo conoſcevano e che l'amavano, aveano *timore* a dichiararſi per lui, tanto più credevaſi in diritto di ſupplicar Dio che gli deſſe la ſua aſſiſtenza. Imperciocchè lo Spirito Santo gli avea anticipatamente rivelato il gran ſegreto della nuova legge, che mai non ſiamo forti più di allora che ſiam deboli, e che una vera felicità è il vederſi abbandonato dalle creature, poichè ſi fa queſta un'avventuroſa neceſſità di ricorrere al Creatore.

Quel che dice il Profeta; ch'*egli è divenuto un argomento d'obbrobrio più che i ſuoi nemici*, può intenderſi in queſto ſenſo; che i ſuoi perſecutori, per quanto malvagi foſſero ed empii, e per conſeguenza degni del maggior diſpregio, non erano però mai ſtati eſpoſti ad un obbrobrio uguale al ſuo.

℣. 15. ſino al ℣. 19. *Quelli, che prima mi vedevano, ſon fuggiti lungi da me. Sono ſtato poſto in obblìo dal loro cuore, come ſe foſſi morto* ec. Il timore ſoſpigneva gli amici ſteſſi di Davidde ad *allontanarſi*, toſto che il vedevano, per non eſſere involti in una comune rovina con lui; e moſtravano eſſi colla loro condotta di *averlo dimenticato come ſe foſſe ſtato morto*. Non altramenti videſi poſcia accadere agli Apoſtoli, quando *fuggirono* al tempo della paſſione del Figliuol di Dio, allorchè fingevano di non più riconoſcerlo, e *dimenticarono* dopo la ſua morte ch'egli era il Figliuol di Dio, riguardandolo *come un altro morto*, e non avendo più la ſperanza della ſua riſurrezione. Ma lo ſteſſo pur fanno tutti quelli, che vergognandoſi degli obbrobrii del lor Salvatore negano di riconoſcerlo per eſemplare, e fuggono in certo modo *lungi da lui* colla infinita diſtanza dei loro coſtumi per non tirarſi addoſſo l'odio del mondo ſuo nemico. *Eglino lo dimenticano come un morto*, non come colui che *morto* è per loro, ma come colui, di cui la morte è

total-

totalmente *cancellata* dalla loro memoria e *dal loro cuore*. Egli diventa riſpetto a loro come quel *vaſo infranto e perduto*, al qual Davidde quì ſi paragona, ſiccome a una coſa aſſolutamenre inutile, e di cui non ſi tiene più verun conto.

Le contumelie, che il ſanto Re *udiva intorno a ſe*, quando era perſeguitato da Saulle e da Aſſalonne, figuravano quelle, che udì poſcia il Salvator del mondo, allorchè fu trattato ſulla Croce con diſpregio eſtremo da coloro, che non lo riguardavano già come il redentor d'Iſdraello, ma come un uomo *perduto* irreparabilmente, il quale, non che foſſe il Salvatore degli altti, non poteva nè pure ſalvare ſe medeſimo. Tal' è ancora la ſtravaganza di tante perſone, che *attorniando* per così dire il Figliuol di Dio nella Chieſa gli fanno colla loro vita tutta oppoſta alla ſua *oltraggi* aſſai più ſanguinoſi di quelli, che ſoffriva Davidde, e gli rimproverano in qualche modo la umiliazione della ſua morte colla vanità e coll' orgoglio colpevoliſſimo della loro condotta.

Davidde in mezzo a tanti nemìci, che ſi *ragunavano*, e *congiuravano contro la ſua vita*, eſſendo aſſodato dalla fermiſſima *ſperanza*, che aveva in Dio, non colle labbra ſoltanto andavagli dicendo, ma col cuore: *Tu ſei il mio Dio*. E queſte parole, che lo ſpirito dello ſteſſo Dio pronunziava nell'intimo dell'anima ſua, lo rendevano immobile nel ſuo propoſito, aſſicurandolo, che il *ſuo evento* o buono od avverſo, cioè la ſua morte o la ſua vita non dipendeva dagli uomini, ma da colui, che era veramente il ſuo Dio. Tutti ſenza dubbio non poſſono dirgli come Davidde: *Tu ſei il mio Dio*. Imperocchè quegli, che ripone la ſua fiducia nelle ricchezze, dice in cuor ſuo all'oro, ch'ei poſſiede, e da cui è poſſeduto egli medeſimo: Sei tu il mio Dio, ſecondo l' oracolo di S. Paolo, che l' avarizia rende l'uomo idolatra. Quei ſoli poſſono dire ciò che dice Davidde, quei ſoli, che amano Dio, ſiccom' egli l' amava preferendolo ad ogni coſa.

℣. 19. ſino al ℣. 23. *Cavami dalle mani de' miei nemici*

mici e de' miei perſecutori. Fa riſplendere ſopra il ſervo tuo la luce del tuo volto, ec. E' inutile, dice S. Agoſtino [1], il fermarſi ai luoghi, che ſembrano chiari. Però quando il Profeta prega, preghiamo con lui; quando ei geme, congiugniamo i noſtri gemiti ai ſuoi. Domandiamo a Dio con Davidde, ch' egli ci *cavi dalle mani de' noſtri nemici*. Queſto termine è degno di oſſervazione. Imperocchè ſe Davidde ſentiva allora di aver biſogno di un potente ſoccorſo per eſſer *cavato* dalle mani di quelli, che tenevanſi certi della ſua rovina; noi dobbiamo ſentire aſſai più il biſogno anche maggiore, che ne abbiamo per ſalvarci dal furore dei nemici dell' anima noſtra.

La luce del volto di Dio, luce cui lo pregava a volere ſpargere ſopra di lui, non era altra coſa che il benigno ſuo guardo, che ha la forza di tutte diſſipar le tenebre della malizia dei noſtri nemici; poichè non può darſi unione di ſorte alcuna fra tali tenebre e la ſua luce ineffabile. Quando prega il Signore di *non eſſer confuſo*, ne reca, dice S. Agoſtino, un' ottima ragione coll' aggiungere: *dopo ch' io t' ho invocato*. Imperocchè vorreſti tu, o mio Dio, che foſſe confuſo quegli, da cui ſei ſtato invocato? E potreſti mai permettere che ſi diceſſe: Il Dio dov' è, in cui ha egli ſperato? Ma ſieno confuſi *gli empii* che non t' invocano, e che non ſi convertono a te; *arroſſiſcano* coſtoro eternamente, e *ſieno condotti ſotterra*, *in infernum*: cioè, ſiccome la gloria e la ſalute è il premio di quelli, che invocano con una vera pietà il nome di Dio; così la pena degli *empii* è una *confuſione* e una perdita perpetua. Imperciocchè deggiono queſte parole di Davidde conſiderarſi per una dichiarazione di quel che dee accadere.

Alcuni le hanno interpretate per una predizione, che fa il ſanto Re della funeſta morte di Achitofello, quel conſigliero infedele dalla divina giuſtizia condannato a un eterno ſilenzio per aver oſato *proferire parole d' iniquità con orgoglio e diſprezzo contro il giuſto* e l' innocente, volendo indurre il figlio ad uccidere il padre ſuo. Ma, ſecondo la eccellente

rifleſ-

[1] *Auguſt. in 3. expoſit. 30. Pſalm.*

rifleſſione di S. Agoſtino, non biſogna che c'immaginiamo che le *lingue* dal Profeta chiamate *fraudolente*, che ſono aperte ſempre da mane a ſera per lacerar gli umili, ſieno ridotte al ſilenzio in queſta vita; poichè nol ſaranno eſſe fuorchè nel dì finale, quando contro loro inſorgendo le loro ingiuſtizie a rimproverarli al divin coſpetto della ſtravagante loro condotta, avranno i giuſti ottenuto quel che formava lo ſcopo della loro ſperanza.

V. 23. ſino al V. 27. *Quanto è grande, o Signore, l' abbondanza della ineffabile tua dolcezza, che tu hai ripoſta per coloro, che ti temono* ec. Avendo compreſo il Profeta [1], che l'orgoglio pieno d' inſulto, con che parlano gli empii in queſto mondo contro il giuſto, naſce dalla ignoranza loro intorno ai beni inviſibili, di cui gode il giuſto nell' intimo dell' anima ſua, e di cui dee pienamente godere nell' altro mondo, eſclama però tutto ad un tratto: *Quanto è grande, o Signore, l' abbondanza della* ineffabile *tua dolcezza, che tu hai ripoſta per coloro, che ti temono!* Per poter ſaggiare ed aſſaporare una tale dolcezza conviene che il guſto dell' anima non ſia corrotto dal peccato, che n' è come la febbre e una febbre maligna. Perciò appunto ſoggiugne Davidde, ch' eſſa è *ripoſta* e riſerbata *per coloro ſoli che temono Dio*, vale a dire che gli altri tutti punto non ſe ne intendono; ed è pur anche preſentemente naſcoſta in parte a quelli, che lo temono, poichè non poſſono eglino, finchè vivono nel corpo di morte, concepirla tal qual' è veracemente. Quindi avvegnachè il Profeta dichiari; che Dio l' *ha effettuata per chi ſpera in lui*, dee intenderſi che non è perfetta riſpetto a loro fuorchè a motivo della ſperanza, da cui l' Apoſtolo atteſta che *noi ſiamo ſalvati*. Eglino dunque al preſente ne guſtano in un certo modo le primizie, ſecondo che lo danno a divedere *in faccia ai figliuoli degli uomini*, allorchè perſeguitati eſſendo ed oltraggiati ſi gloriano come S. Paolo ne' loro patimenti; lo che fa rimanere attoniti i loro perſecutori all' aſpetto di quella fermezza, ſenza che ne conoſcano la cagione, che è la

[1] *Auguſt. ubi ſupra.*

è la ineffabile dolcezza naſcoſta nell' intimo dei loro cuori: ma ne ſaranno un giorno pieniſſimamente ricolmi *in faccia* ai loro nemici, allorchè coloro, che riguardati gli aveano quali obbjetti da beffa, ſi moſtreranno ſtupefatti veggendoli ricevere coi Santi la lor corona [1].

Queſte parole nondimeno ſi ſpiegano ancora in un' altra maniera ſolidiſſima, allorchè diceſi che la ineffabile dolcezza è riſerbata per quelli, che non ſolo *ſperano in Dio*, ma che danno generalmente a divedere queſta ſperanza *in faccia ai figliuoli degli uomini*, ſenza temere di confeſſare colla loro vita che ſono Criſtiani, benchè loro ſi voglia fare un delitto d' eſſer tali. „ Imperciocchè oſo dire, eſclama „ un gran Santo [2], che voi tutti, che incomincierete a „ vivere, ſiccome viver dee un Criſtiano, vedrete benoſto che quelli, che ne portano ſoltanto il nome, non vi„ vendo in una guiſa degna del Criſtianeſimo, vi rimpro„ vereranno la voſtra vita come una ſpecie di delitto. "

Quel che Davidde dice in appreſſo; che *Dio naſconderà* i ſuoi ſervi *nel naſcondiglio della ſua preſenza* ec. può intenderſi e del tempo preſente e del futuro. Alcuni penſano che il *naſcondiglio della faccia di Dio* ſia una eſpreſſione figurata che ſignifichi il *ſegreto di Dio*, come quando parlando ai Re diceſi Voſtra Maeſtà in vece di Voi. Altri ſono di parere che il Profeta abbia con ciò voluto ſignificare la luce inacceſſibile, con che Dio circonda, quando gli piace, i ſuoi ſervi fedeli, per metterli in ſalvo come in un luogo ſegretiſſimo contro i malvagi, che li perſeguitano. Egli nomina quì parimente il *tabernacolo* per indicare in una maniera metaforica, che ſiccome Mosè fu poſto in luogo di ſicurezza nel tabernacolo del Signore, come ſotto gli occhi di Dio, contro il furore de' ſedizioſi, che ſollevavanſi contro lui; così quelli che ſperano nello ſteſſo Dio ſaranno in ſicuro ſotto la ſua divina protezione, come nell' aſilo del ſuo tabernacolo. „ *Saranno aſcoſi* un giorno, dice S. Ago„ ſtino, *nel ſuo volto*, allorchè non ſaranno più eſpoſti al„ la violenza degli uomini; ma finchè ſaranno ancora fo„ reſtie-

[1] *Sap. c. 3. 1.* [2] *Auguſt.*

„ reſtieri in queſta vita, *ſaranno meſſi in ſalvo* nel ſuo ta-
„ bernacolo ovvero nella *ſua tenda*, che è la Chieſa della
„ terra, *contro le male lingue*, che combattono colla *con-*
„ *traddizione* dei loro errori e dei loro coſtumi la purità
„ della dottrina e la pietà. "

℣. 27. ſino al ℣. 30. *Sia benedetto il Signore, perchè ha mirabilmente ſegnalata verſo me la ſua miſericordia*, quaſi ricoverandomi in *una città ben munita*, ec. Davidde ne' verſetti precedenti non ha parlato ſe non relativamente a ſe ſteſſo dell'ineffabile dolcezza, che Dio riſerba per quelli che lo temono, e della divina protezione, che promette a chi ſpera in lui ſolo. Però fa egli preſentemente a ſe medeſimo l' applicazione di quanto ha detto degli altri in generale. Queſto da lui s' intende per gli effetti *ammirabili* della *miſericordia* di Dio, ch' egli proteſta aver provati nella propria perſona, e di cui gli rende umiliſſime grazie. Non ſapprebbeſi dire preciſamente quale ſia la *città ben munita*, ove dichiara che il Signore fece riſplendere la miracoloſa ſua bontà verſo lui. Se queſta iſteſſa dee riferirſi al tempo di Saulle, come pretendono alcuni, potrebbeſi intendere alla lettera per la *città munita* il forte, in cui dimorò Davidde, eſſendoſi ritirato nelle terre dei Moabiti. Che ſe per l'oppoſito dobbiamo piuttoſto riferirla al tempo della ribellione d' Aſſalonne, ſembra che ſia neceſſario ſpiegare queſto paſſo figuratamente (come da noi s' è fatto), e dire che il R. Salmiſta contemplava la magnificenza della miſericordia del Signore verſo di lui nell' averlo occultato al furore de' ſuoi nemici, ricoverandolo nel *ſegreto della ſua faccia* come in una *città fortiſſima* e in un aſilo di ſomma ſicurezza.

L' inuſitato ſpavento, cui Dio permiſe che gli cagionaſſe il furore de' ſuoi nemici, l' avea poſto come fuor di ſe, lo che ſi chiama *una coſternazione di ſpirito*. E forſe che queſto eccelſivo timore, che d' altronde non ſarebbeſi accordato con un cuor grande, qual era quello di Davidde, derivava principalmente da paura, che Dio l' aveſſe abbandonato a' ſuoi nemici a motivo delle ſue colpe, ſe vero è

che

che quì ſi tratti della guerra d' Aſſalonne, come ſembra effettivamente che ſimile circoſtanza particolare ſi accordi colle parole dette dal Re Davidde a' ſuoi Ufficiali, che ſeco lui ſi trovarono in Geruſalemme [1]: *Animo, fuggiamo; non potremo trovare alcuno ſcampo da Aſſalonne.*

Checchè ne ſia, egli ſi accuſa in queſto luogo e riconoſce l'errore da lui commeſſo, allora che in quel grande eccesſo di ſpavento ſi riguarda come *rigettato dagli occhi* di Dio; lo che pare nondimeno che non ſia durato molto a lungo, poichè lo veggiamo immediatamente dopo in una perfetta raſſegnazione alla volontà di Dio, che permette pure talvolta che i ſuoi ſervi cadano nell' abbattimento, affinchè ſentendo il biſogno, che hanno di *ſclamare verſo lui*, ſi rendano degni d' eſſere *eſauditi*, come accadde effettivamente a Davidde: imperocchè *per ciò* dic' egli a Dio, *hai tu udita la voce della mia preghiera;* lo che è lo ſteſſo che dirgli: *Tu mi hai eſaudito*, perchè ho ſclamato verſo te nel timore, che tu mi aveſſi abbandonato. „ Tu mi hai „ benignamente eſaudito, " perchè ho confeſſata la mia debolezza, e non ſono ſtato ſuperbo, ma ſentendomi ſcoſſo dall' eſtrema mia afflizione „ ho accuſato il mio proprio „ cuore, ed ho con veemenza ſclamato verſo te. "

V. 30. 31. *Amate il Signore voi tutti, che ſiete i divoti ſuoi, poiche il Signore ricercherà la verità, e retribuirà largamente ai ſuperbi. Operate da uomini, e ſi conforti il cuor voſtro, o voi tutti che ſperate nel Signore.* Davidde indirizza a' fedeli ſuoi compagni e in loro perſona a tutti i veri ſervi di Dio queſta eccellente eſortazione per indurli a non perderſi di cuore ne' loro patimenti, ma ad aſſodarſi nell' amor ſuo, poſciachè ſebbene gli empii ſembrino trionfar per qualche tempo, abbandonandoſi con una piena libertà agli eccesſi del loro orgoglio, lo che dal Profeta ſi eſprime con queſte parole, *abundanter facientibus ſuperbiam* [2], verrà un tempo che Dio *retribuirà loro*, cioè li punirà in proporzione dell' orgoglio, a cui ſonoſi abbandonati; *Potentes potenter tormenta patientur.* Allora egli *ricercherà* negli uomini

[1] 2. *Reg. c.* 15. 14. [2] *Theodor. apud Hieron.*

ni *la verità*, o ſecondo altri *la fedeltà* per onorarla e ricompenſarla in quelli, che ſaranno a quella rimaſti attaccati. Davidde ſembra dunque, ſecondo che lo ſpiega S. Agoſtino, dirci quì: „ Credete a me, che ho l'eſperienza „ di quanto vi dichiaro. Speſſe volte ſono io ſtato afflitto, „ e allorchè ho invocato Dio, non ſono ſtato ingannato. „ Quindi *amate il Signore voi tutti, che ſiete divoti ſuoi*, „ vuol dire: Amate Dio voi tutti, che non amate il mondo; poichè quelli, che amano il mondo, non amano „ Dio e non ſono ſuoi divoti. Sopportate i ſuperbi, finchè „ vivono quaggiù; tranquillamente aſpettate che Dio ſteſſo „ ve ne liberi. Lo farà egli quando vorrà; ma è coſtante „ che lo farà e che retribuirà all' orgoglio di coſtoro il „ giuſto gaſtigo da lor meritato. Forſe che ora vorreſte „ vederli umiliati e conculcati; ma guardatevi, grida il „ Profeta, di non laſciarvi abbattere dall' afflizione. *Si con-* „ *forti il cuor voſtro* per ſoffrire preſentemente i mali, ch' „ eglino vi fanno. Parlo a *tutti voi, che ſperate nel Signo-* „ *re;* non già a quelli, che ripongono ancora in queſto „ mondo la loro ſperanza. "

SAL-

SALMO XXXI.

Dottrinale di David.

Tutti convengono, che il preſente Salmo è ſtato compoſto da queſto Principe dopo l'adulterio e l'omicidio da lui commeſſo; ed è uno de' ſette Salmi, che ſi chiamano penitenziali, perchè ſcorgeſi un penitente, che tutto iutero ſi occupa a piagnere il ſuo delitto e ad eſortar gli altri alla penitenza.

1. *BEati, quorum remiſſæ ſunt iniquitates: & quorum tecta ſunt peccata.*

1. BEati coloro, le di cui iniquità ſon rimeſſe, e di cui ſono coperti [1] i peccati.

2. *Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum, nec eſt in ſpiritu ejus dolus.*

2. Beato è l'uom, cui il Signore non imputa peccato, e nel cui ſpirito non v'è inganno.

3. *Quoniam tacui, inveteraverunt oſſa mea, dum clamarem tota die.*

3. Mentre io taceva *la confeſſione del mio delitto*, mi ſi ſon fatte vecchie le oſſa dall'urlar che io faceva tutto giorno.

4. *Quoniam die ac nocte gravata eſt ſuper me manus tua: converſus ſum in ærumna mea, dum configitur ſpina.*

4. Poichè giorno e notte ſempre più aggravavaſi la voſtra mano ſopra di me; io mi raggirava nella mia diſgrazia, mentre in me era confitta cotale ſpina.

5. *Delictum meum cogni-*

5. Ma poi vi paleſai il mio de-

[1] Cioè *cancellati*. Metafora tratta dallo ſcritto, che colla cancellatura vien coperto. Così dotti Interpreti.

tum tibi feci: & injuſtitiam meam non abſcondi.

6. Dixi: Confitebor adverſum me injuſtitiam meam Domino: & tu remiſiſti impietatem peccati mei.

7. Pro hac orabit ad te omnis ſanctus, in tempore opportuno.

8. Verumtamen in diluvio aquarum multarum ad eum non approximabunt.

9. Tu es refugium meum a tribulatione, quæ circumdedit me: exultatio mea, erue me a circumdantibus me.

10. Intellectum tibi dabo, & inſtruam te in via hac, qua gradieris: firmabo ſuper te oculos meos.

11. Nolite fieri ſicut equus, & mulus, quibus non eſt intellectus.

12. In camo & fræno maxillas eorum conſtringe, qui non approximant ad te.

13. Multa flagella peccatoris: ſperantem autem in Domino miſericordia circumdabit.

14. Lætamini in Domino, & exultate juſti: & gloriamini omnes recti corde.

delitto, e più non occultai la mia iniquità.

6. Io diſſi: Confeſſerò al Signore contro di me la mia iniquità; e voi rimetteſte la empietà del mio peccato.

7. Per lo che ogni uom pio porgerà a voi preghiere in tempo opportuno.

8. E però *anche* in una inondazion di grandi acque queſt'*acque* non ſi avvicineranno a lui.

9. Voi ſiete mio ricetto dall'anguſtia, da cui io fui circondato; voi *Dio* mia eſultazione traetemi da coloro, che mi circonvengono.

10. Io ti darò intelligenza [1], t'inſegnerò quella ſtrada, che hai a tenere; terrò ſopra te fermi i miei ſguardi.

11. Non ſiate, *o popoli*, ſimili al cavallo, ed al mulo, che intelligenza non hanno.

12. Strignete, *o Dio*, con morſo e con freno le maſcelle di coloro, che non ſi avvicinano a voi.

13. Molti ſono i flagelli del peccatore; ma chi ſpera nel Signore, verrà attorniato di miſericordia.

14. Gioite nel Signore, ed eſultate, o giuſti; e date voci di giubbilo, o voi tutti, che ſiete retti di cuore.

SEN-

[1] Parole o di Dio a David, o di David al popolo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

DOTTRINALE DI DAVIDDE.

QUeſto titolo può indicarci l'effetto della grazia, allorchè a Davidde aprì eſſa gli occhi dell'anima [1] per dargli la *dottrina* dell'enormità del ſuo delitto e per guarirlo dall'accecamento in lui cagionato dal piacere della carne; e può ancora il medeſimo indicarci che queſto Salmo è oſcuriſſimo, e che abbiamo biſogno del dono della intelligenza, onde penetrarne la oſcurità.

℣. 1. 2. *Beati coloro, a cui ſono ſtate rimeſſe le iniquità, e i cui peccati ſono cancellati. Beato l'uomo, a cui il Signore non ha imputato peccato, e il cui ſpirito va eſente da inganno.* Niſſuno comprende la dolcezza della ſanità meglio di colui, che l'ha perduta. Però Davidde più perfettamente conobbe il vantaggio della innocenza dopo aver guſtato l'acerbità della colpa. Eſclama egli adunque nel traſporto dell'umile ſua riconoſcenza verſo Dio, che gli avea perdonato il ſuo delitto; come *beati ſono quelli, a cui ſono ſtate rimeſſe le iniquità, e i cui peccati ſono cancellati.* Per la parola, *tecta*, non biſogna intendere [2] che i ſuoi peccati, di cui parla Davidde, eſſendo ſoltanto coperti ſono ancor vivi; ma che ſono veracemente cancellati dalla grazia della giuſtificazione, in quella guiſa che pur diceſi che la carità ricopre la moltitudine dei peccati, cioè che li toglie dagli occhi di Dio.

Beato l'uomo, a cui il Signore non ha imputato peccato; cioè o a cui uſa una tale miſericordia, che lo ha tenuto dal cadere in un grave fallo, che ſarebbegli ſtato *imputato a peccato*, lo che è rariſſimo; o a cui *non imputa più il peccato* da lui commeſſo, perchè glielo ha perdonato, come fatto

[1] *Bellarm.* [2] *Auguſt. Gregor.*

fatto avea al Santo penitente dianzi reo di un adulterio e di un omicidio. Beato ancora una volta l'uomo, *il cui ſpirito va eſente da inganno;* cioè o l'innocente, che avendo condotta una vita immune da delitto è un vero Iſdraelita ſenza menoma finzione, ovvero il penitente, che ſi è convertito a Dio con una intera ſincerità.

Gli eretici degli ultimi tempi abuſano di queſto paſſo e non hanno la *dottrina*, di cui ſi è parlato nel titolo, allorchè pretendono che avendo il Profeta la beatitudine ſtabilita nella remiſſione dei peccati, in queſta ſola conſiſte la giuſtificazione del peccatore, e non già nella infuſione della giuſtizia interiore; che tale remiſſione dei peccati nè meno è verace, ma imputativa, cioè che Dio non imputa i peccati, che ſono ſolamente coperti e non cancellati; e che per ultimo quindi manifeſtamente ſi deduce, che niuna ſoddisfazione non è neceſſaria dopo la remiſſione della colpa, poichè non potrebbeſi realmente dire, che Dio non imputa il peccato all'uomo, ſe foſſe vero ch'ei gaſtigaſſe nell'uomo quello, che non gli viene imputato. Ma per far vedere la falſità di queſta dottrina [1] baſta il dire, che in quel modo che il ſole non diſſipa le tenebre fuorchè ſpargendo la ſua luce, parimente il Dio di giuſtizia non giuſtifica il peccatore ſalvo che diffondendogli nell'anima la ſua giuſtizia e la ſua grazia medicinale, che non *copre* i ſuoi peccati altro che guarendoli; che quindi un celebre Martire [2] dell'Antichità confutando lo ſteſſo errore, che pubblicavaſi a' ſuoi tempi, dichiara che *l'uomo, a cui Dio non imputa il ſuo peccato*, non è beato ſe non perchè eſſendo un vero penitente, Dio gli rimette il ſuo delitto; e che per fine l'eſempio di Davidde medeſimo riprova la falſa conſeguenza, cui vorrebbero trarre contro la neceſſità della ſoddisfazione, poichè il ſuo peccato eſſendogli ſtato perdonato, ſecondo la ſicurezza, che gliene diede Natano da parte di Dio, non laſcia egli di portarne la pena tanto pel dolore avuto della morte del figlio, che ſtato era il frutto

[1] *Bellarm.*

[2] *Juſtin. Martyr. Dialog. cum Tryphon.*

frutto del ſuo delitto, quanto per la ribellione del ſuo figlio Aſſalonne.

V. 3. *Mentre io taceva, ſonoſi invecchiate le mie oſſa, mentre che io gridava tutto giorno.* Qualche coſa di ſorprendente è il ſilenzio di Davidde, il qual vede una donna, ſe ne innamora, commette un delitto con lei, e per meglio naſconderlo ne commette un maggiore, allorchè fa uccidere ſuo marito. La ſpoſa egli di poi, gli naſce un figlio, e per tutto queſto tempo non rompe il ſuo ſilenzio riſpetto a Dio [1]; cioè finchè Dio taceva, il peccatore *taceva* anch'eſſo. Nondimeno ſembra che ſieno contraddittorie le ſue parole, poichè dice quì che *taceva*, e che *gridava tutto giorno*. Vuol forſe dire il Salmiſta che nell'atto pur che *taceva* riſpetto a Dio, non confeſſando il ſuo peccato, queſto all'incontro *gridavagli* del continuo nell'imo del ſuo cuore coi rimorſi della ſua coſcienza, che gli cagionavano un gran turbamento e una ſpecie di *ruggito* interiore [2]; che è il vocabolo, di cui s'è ſervito S. Girolamo per iſpiegare il preſente luogo? Ovvero non potrebbeſi dire, che per *aver taciuto*, non avendo da prima confeſſato il ſuo fallo, ed avendolo anzi occultato più che avea potuto; ſi era poſcia afflitto nel riconoſcerlo, ed avea *gridato inceſſantemente* a Dio, coſicchè eraſi ſpoſſato ed avea tutto perduto il ſuo vigore. O finalmente, che avendo quel Principe taciuto per la ſciagurata vergogna, che avea di confeſſare il ſuo delitto, *invecchiate ſi erano le ſue oſſa e perduta aveano la loro forza*; cioè che il ſilenzio di lui non avea ſervito che ad accreſcere la ſua miſeria e la ſua debolezza, finattantochè ruppe una volta un sì infauſto ſilenzio per *eſclamar del continuo* a Dio, ſiccome allora faceva.

V. 4. 5. 6. *Perchè la mano tua ſi è aggravata giorno e notte ſopra di me, mi raggirava nella mia tribolazione, mentre che io era trafitto dalla punta della ſpina: Ti ho fatto conoſcere il mio peccato, e non ho aſcoſa la mia ingiuſtizia: Ho detto: Confeſſerò al Signore contra me ſteſſo la mia ingiuſtizia, e tu m'hai toſto rimeſſa l'empietà del mio peccato:*

Vo-

[1] *Æſtius.* [2] *Bellarm.*

Volendo Iddio [1] abbaſſar colui che s'innalza, e che nega di confeſſare il ſuo delitto, aggrava la ſua mano ſopra di lui. Il peſo della mano divina ſi fece ſentire a Davidde, quantunque foſſe già umiliato alla ſua preſenza, quando gli morì il figliuolo nato dal ſuo adulterio, e quando fu ucciſo alla battaglia l'altro ſuo figlio Aſſalonne ribellatoſi contro il Padre. Eſſendo queſti flagelli della divina giuſtizia come le *punte* doloroſe di *una ſpina*, lo moveano a *rivolgerſi* vie maggiormente verſo colui, la cui mano benefica egli riguardava come quella del Medico onnipotente, che non adoperava ferro e fuoco ſe non per guarirlo. Ovvero per la *ſpina* può ancora intenderſi il rimorſo, che a guiſa di acuto ſtimolo punge la coſcienza. Sentendoſi però Davidde per ſiffatta guiſa compunto, ha *confeſſato* non come fece Adamo, che volle del ſuo fallo incolpar la conſorte, ma *contro ſe medeſimo*, cioè ſenza ſcuſarſi, il doppio peccato da lui commeſſo. Ed egli non ſi è contentato di confeſſarlo una ſola volta, cioè allorchè fu ripreſo dal Profeta Nathan, ma faceane ognora un'umile confeſſione dinanzi a Dio, lo che ſembra eſſerci indicato da quella triplice ripetizione; *ch'egli ha fatto conoſcere a Dio il ſuo peccato; ch'egli non ha naſcoſto la ſua ingiuſtizia; e ha detto che confeſſerà contro ſe medeſimo tale ingiuſtizia.*

Ma per qual ragione dic'egli di *aver fatto conoſcere a Dio il ſuo peccato?* Forſe che Dio non aveſſene contezza, prima che Davidde glielo faceſſe conoſcere? Sì non v'ha dubbio che il conoſceva, poichè ne died'egli a Davidde la conoſcenza neceſſaria per umilmente confeſſarlo. Ma uſando quel Principe un linguaggio umano proteſta che gli *fece conoſcere il ſuo peccato*, allora che in vece di occultarglielo ſiccome dianzi *pronunziò* altamente *contro ſe medeſimo* di aver peccato; nè poteva egli eſprimerci l'eccesſo della divina miſericordia in una maniera più conſolativa del dichiarare, che il *Signore aveagli rimeſſo la ſua empietà nell'atto che avea detto di voler confeſſare a Dio la ſua ingiuſtizia*, cioè che guardando Iddio la diſpoſizione del cuor ſuo gli per-

[1] *Auguſtinus.*

perdonò ſul fatto ſteſſo il ſuo peccato, ch'egli chiama una *empietà* riſpettivamente a Dio, la cui legge avea violato in due articoli sì importanti.

℣. 7. 8. 9. *Per queſta ragione ogni uomo ſanto ti pregherà nel tempo opportuno. E però anche in una inondazion di grandi acque queſte a lui non ſi accoſteranno. Tu ſei il mio rifugio nell' afflizione, da cui ſono circondato. Cavami dalle mani di coloro, che mi cingono all' intorno, tu o mio Dio, mia eſultanza.* A motivo ſe non altro, o Dio mio, della grande indulgenza, che tu uſi verſo i peccatori veramente convertiti, ogni uomo, che peccatore eſſendo è ſtato ſantificato colla tua grazia, o che trovaſi annoverato fra i tuoi eletti e i tuoi *ſanti*, terrà un ſommo conto o del *tempo accettevole* di queſta vita, che quello è della tua miſericordia, o dei momenti, in cui tu batti colla tua grazia alla porta del cuor ſuo, ne terrà, dico, un ſommo conto e ſe ne ſervirà per ſollevar l'animo umilmente a te e per *ſupplicarti*. Imperocchè indirizzandoti le ſue preghiere ed invocandoti come ſuo Salvatore meriterà di eſſere inacceſſibile al *diluvio delle acque grandi*, a quella ſpecie d'inondazione d'ogni ſorte di mali, che piomberanno tutto a un tratto ſu gli empii nel dì finale, allorchè ſarà paſſato il *tempo accettevole*, ovvero ancora nella vita preſente veggendoſi come Giobbe tutto cinto all' intorno dai flutti della collera divina, che ſono le varie afflizioni mondane, non potranno quelli penetrare nell'intimo del ſuo cuore. Intorno a che può oſſervarſi, che Davidde non era caduto nel tempo della tentazione ſe non per aver traſcurata l' orazione, mentre che godeva una intera pace, e che quindi per conſervarſi nella *ſantità* e non eſſer ſommerſi dall' *abbondanza dell' acque* dobbiamo ne' giorni pacifici ed accettevoli ſtudioſamente applicarci a una fervoroſa preghiera. Biſogna dunque accumulare nella bonaccia un teſoro di fortezza e di pazienza, che giovar poſſa a ſoſtenerci nella tempeſta, ſiccome videſi Giobbe immobile mantenerſi in mezzo al diluvio di *afflizioni*, *che lo circondavano*, perchè ſempre avea egli offerto al Signore nel *tempo accettevole* della

maggiore ſua proſperità un cuor umiliato e veracemente contrito.

L'afflizione, da cui Davidde vedevaſi *circondato*, eragli un gagliardo impulſo a riguardar Dio qual ſuo *rifugio* e la divina ſua miſericordia qual unico di lui aſilo. Ma ricorreva egli al Signore con più viva fiducia, perchè non provava allora *contentezza niuna fuorchè in lui ſolo*, dopo eſſerſi in un modo sì deplorabile dilungato dal retto ſentiero, cercando nelle creature la propria ſoddisfazione.

℣. 10. *Ti darò intelligenza; ti additerò la ſtrada, che hai a tenere, ed affiſerò gli ſguardi miei ſopra di te.* E' queſto, dice S. Agoſtino, un Salmo dottrinale, ſiccome leggeſi nel titolo, cui eſſo porta in fronte. Davidde fa dunque parlar Dio in queſto luogo, ovvero ci eſprime quel che s'era Dio degnato fargl' intendere nell'imo del ſuo cuore, allorchè lo avea aſſicurato, che *darebbegli* per l'avvenire il vero *intelletto*, il qual conſiſteva nel conoſcer ſe medeſimo e nel rallegrarſi ſoltanto nel Signore colla ſperanza di eſſer liberato dalla ſua grazia; che *gli additerebbe la ſtrada, che aveva a tenere*, cioè che gli comunicherebbe il ſuo lume, perchè non andaſſe errato [1]; e che finalmente *affiſerebbe i ſuoi occhi ſopra di lui;* ſiccome coſtumano quelli, che amando molto un qualche obbjetto il rimirano del continuo ſenza partirne il guardo giammai. Tal è il coſtante amore, che porta Dio a' ſuoi eletti, ſu cui ha egli per ſempre *affiſato* il guardo benigno della ſua bontà.

℣. 11. 12. 13. *Non vogliate eſſere come il cavallo e il mulo, che non hanno intelletto. Strigni col morſo e col freno la bocca di quelli, che non ſi accoſtano a te. Molti ſaranno i flagelli del peccatore; ma chi ſpera nel Signore ſarà circondato di miſericordia.* Indirizzandoſi Davidde a tutti gli uomini con un vero zelo per la loro ſalute gli eſorta ad approfittarſi del ſuo eſempio e a non abbandonarſi alla loro ſenſualità alla guiſa che fanno le beſtie irragionevoli, e i cavalli e i muli, che non raſſomigliando, dice S. Agoſtino, al bue, la cui docilità è lodata dalla bocca dello ſteſ-

ſo

[1] *Theod.*

ſo Dio, hanno però biſogno d'eſſer domati col *morſo e col freno*. Se dunque voi ſiete ſimili, dice loro Davidde, alle beſtie, che non hanno altra guida che quella dei ſenſi, e che ſono di una indole fiera ed immanſueta, ſe ricuſate di *accoſtarvi a Dio* e di chinar il capo ſotto la ſoavità del ſuo giogo, ſappiate ch'egli per fine metterà un morſo e un freno alla voſtra bocca, e domerà il voſtro orgoglio coi varii flagelli della ſua giuſtizia. Imperciocchè il *peccatore* aſpettar ſi dee *una moltitudine di flagelli* o in queſto mondo, ſe uno egli è di coloro, che ſi affaticano a ſcontare i loro delitti colla penitenza, ovvero nell'altro s'ei muore impenitente. „ Egli ſi faccia dunque piuttoſto correggere al pre„ ſente nell'atto di eſſere percoſſo, come fu corretto que„ gli, che parla in queſto luogo. Imperciocchè reſo ſimile „ al cavallo e al mulo fu domato dai gaſtighi e *converti„ to*, come lo aſſicura, nel *ſuo dolore*, *allorchè venne trafit„ to dalla punta della ſpada*. E dove che prima eraſi tut„ to veduto circondato d'afflizione, videſi poſcia tutto *cir„ condato di miſericordia*; perocchè quegli che l'avea per„ coſſo gli versò nell'intimo del cuore le ſue divine be„ nedizioni, allorchè incominciò a non *iſperar* più che *in „ lui ſolo*. "

℣. 14. *Gioite nel Signore ed eſultate, o giuſti, date voci di giubbilo, o voi tutti, che avete il cuor diritto*. Dopo aver Davidde parlato ai peccatori s'indirizza ai *giuſti*, e gli eſorta a rallegrarſi aſſai non già in ſe ſteſſi, ma nel Signore, la cui grazia rendevali giuſti. La *gloria ſua* e non la loro gli obbliga a pubblicar coi loro cantici, ſe hanno veracemente il *cuor diritto*; cioè ſe il cuor loro tende direttamente a Dio come al ſuo centro ſenza rivolgerſi verſo delle creature o verſo di ſe medeſimi.

SAL-

SALMO XXXII.

Salmo di David.

Queſto Salmo non ha titolo nella lingua originale; e i Settanta dichiarano eglino ſteſſi di averlo aggiunto del proprio. Non ſi può accertare in quale occaſione foſſe compoſto da Davidde; ma ciò fu per avventura, ſecondo che ha creduto un Interprete, poichè quel Principe ebbe corſo un gran pericolo in un conflitto contro i Filiſtei [1]*; nel qual conflitto poco mancò che non gli toglieſſe la vita un gigante per nome Giosbibenob. Il Salmiſta quivi eſorta i giuſti a riconoſcere la ſomma poſſanza e la infinita bontà di Dio, che ſi degna affiſare il guardo ſopra quelli, che lo temono, affine di procurare la loro ſalute.*

1. *EXultate juſti in Domino: rectos decet collaudatio.*

2. *Confitemini Domino in cithara: in pſalterio decem chordarum pſallite illi.*

3. *Cantate ei canticum novum: bene pſallite ei in vociferatione.*

4. *Quia rectum eſt verbum Domini, & omnia opera ejus in fide.*

5. *Diligit miſericordiam, & judicium: miſericordia Domini plena eſt terra.*

1. ESultate, o giuſti, nel Signore; ai retti convienſi il laudare.

2. Celebrate il Signore colla chitarra; collo ſtromento da dieci corde a lui ſalmeggiate.

3. Cantategli un nuovo cantico; fategli una bella muſica a ſuono di giubbilo.

4. Poichè la parola del Signore è retta, e tutte le di lui opere ſono con fedeltà.

5. Egli ama miſericordia, e diritto; della miſericordia del Signore è piena la terra.

6. Al-

[1] 2. *Reg. c.* 21. *v.* 15. 16. 17.

6. Verbo Domini cœli firmati ſunt: & ſpiritu oris ejus virtus eorum.

6. Alla parola del Signore furono ſtabiliti i cieli; e al ſoffio della ſua bocca *fu ſtabilito* tutto l' eſercito loro [1].

7. Congregans ſicut in utre aquas maris: ponens in theſauris abyſſos.

7. Raccolſe come in un otre le acque del mare; e collocò in ripoſtigli gli abiſſi *dell' acque*.

8. Timeat Dominum omnis terra: ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes orbem:

8. Tema il Signore tutta la terra; ſien moſſi *dal timore* di lui tutti gli abitatori del mondo:

9. quoniam ipſe dixit, & facta ſunt: ipſe mandavit, & creata ſunt.

9. poichè egli favellò, e le coſe ebbero l' eſſere; egli comandò, e furono create.

10. Dominus diſſipat conſilia gentium: reprobat autem cogitationes populorum, & reprobat conſilia principum.

10. Il Signere diſſipa i conſigli delle genti; fa andar a voto i penſieri dei popoli, fa andar a voto i conſigli dei principi.

11. Conſilium autem Domini in æternum manet: cogitationes cordis ejus in generationem, & generationem.

11. Ma il conſiglio del Signore perſiſte in eterno; i penſieri del ſuo cuore *ſuſſiſtono* per tutte le generazioni.

12. Beata gens, cujus eſt Dominus Deus ejus: populus quem elegit in hæreditatem ſibi.

12. Felice la nazione, che ha il Signore per ſuo Dio; *felice* il popolo, ch' ei ſcelſe per ſua eredità.

13. De cœlo reſpexit Dominus: vidit omnes filios hominum.

13. Il Signore rimira dal cielo; vede tutti i figli degli uomini.

14. De præparato habitaculo ſuo reſpexit ſuper omnes, qui habitant terram.

14. Dallo ſtabile di ſua reſidenza guarda ſopra tutti gli abitatori della terra.

15. E-

[1] Cioè tutte le creature, che ſono collocate nei cieli ordinatamente, come in un eſercito.

15. *Qui finxit ſingillatim corda eorum: qui intelligit omnia opera eorum.*

15. Egli è che formò i loro cuori ad un per uno; *egli è* che attende a tutte le opere loro.

16. *Non ſalvatur rex per multam virtutem: & gigas non ſalvabitur in multitudine virtutis ſuæ.*

16. Non v'è Re, che ſia ſalvato per moltitudine di truppe; non v'è Eroe, che ſia ſalvato per le grandi ſue forze.

17. *Fallax equus ad ſalutem: in abundantia autem virtutis ſuæ non ſalvabitur.*

17. Il cavallo è coſa fallace per ſalvare; la ſua forza *e il ſuo numero* [1] per grande che ſia non lo ſalva.

18. *Ecce oculi Domini ſuper metuentes eum, & in eis, qui ſperant ſuper miſericordia ejus:*

18. Ma ecco i *benefici* ſguardi del Signore ſopra coloro, che lo temono, e verſo quelli che ſperano ſulla di lui miſericordia.

19. *ut eruat a morte animas eorum: & alat eos in fame.*

19. Per trar le lor perſone dalla morte e per alimentarli nella fame.

20. *Anima noſtra ſuſtinet Dominum: quoniam adjutor, & protector noſter eſt.*

20. L'anima noſtra attende il Signore; poichè egli è noſtro ajuto, e protettore.

21. *Quia in eo lætabitur cor noſtrum: & in nomine ſancto ejus ſperavimus.*

21. Imperocchè in eſſo il noſtro cuore gioiſce, e nel di lui ſanto nome ſperammo.

22. *Fiat miſericordia tua, Domine, ſuper nos: quemadmodum ſperavimus in te.*

22. La miſericordia voſtra, o Signore, ſia ſopra noi; giuſta la ſperanza, che abbiam riposta in voi.

SEN-

[1] Quì dotti Eſpoſitori intendono un' armata di Cavalleria.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. *Esultate nel Signore, o giusti: ai retti conviensi il laudare. Lodate il Signore colla chitarra: cantate la sua gloria sull' istrumento, che ha dieci corde. Cantate a lui un novo cantico; fategli una bella musica a suon di giubbilo.* Se i malvagi si rallegrano nel secolo, *si rallegrino* i giusti nelle *lodi*, che danno a Dio [1]. Imperciocchè la loro allegrezza sarà eterna come Dio stesso, dove che quella dei malvagi passerà col secolo. E' un rallegrarsi in Dio il riporre la sua allegrezza nell' adempimento della sua volontà, in quel modo ch' egli è un rallegrarsi nel secolo l'amare le cose mondane, che sono opposte alla divina volontà. Davidde dice che a quelli, che *son retti di cuore, conviene* principalmente la *lode del Signore;* cioè che per essere nella vera disposizione di lodar Dio degnamente è necessario aver nel cuore l'amore della *rettitudine* sovrana, che trovasi in Dio, poichè le cose obblique accordar non si possono colle diritte, e niuno loda ed approva sinceramente se non quanto scorgesi da lui conforme a quello ch'egli ama. Agli uomini giusti parla dunque il Santo Re in questo luogo, e gl'invita a celebrar le lodi del Signore colle loro voci egualmente e coi musicali strumenti, di cui ordinario era l'uso fra i Giudei.

Per la unione delle voci e degli istrumenti nelle lodi di Dio [2] si può ancora intendere, secondo il senso spirituale delle parole di Davidde, la perfetta corrispondenza, che dee passare fra le nostre parole e i nostri atti, nella quale consiste la vera lode, che il Signore esige da noi. E i SS. Padri [3] ci dicono, che il decacordo potea egregiamente figurarci il decalogo, che siccome la parte superiore del Salterio è quella che dà il suono, così i divini comandamenti ci rim-

[1] *August. Basil.* [2] *Bellarm.* [3] *Basil. August.*

ci rimbombano dall' alto, eſſendoci ſtati dati dall' eterna ſapienza; che a noi ſtà il ſuonare queſto iſtrumento e il modular con eſſo ſacre canzoni adempiendo mediante l'amore quel che ci viene impoſto dalla legge.

Davidde eſorta i giuſti a cantare *un nuovo cantico* ad onore di Dio; cioè, ſecondo il ſenſo litterale, un inno compoſto di nuovo e accomodato all' argomento, di cui allora trattavaſi; e ſecondo il ſenſo ſpirituale, un inno che ſia *nuovo* per contrappoſto alla vecchiezza del peccato, e che noto ſoltanto è all' uomo rinnovato dalla grazia, il qual vive di una nuova vita, guſta le coſe celeſti, e loda Dio non ſolo, come facevano gli antichi Iſdraeliti, quando lo benefica, ma pur quando lo gaſtiga temporalmente per la eterna di lui ſalute. Per ſiffatta guiſa poſſiamo intendere ſpiritualmente ciò che dice Davidde, allorchè invita quelli, a cui parla, a *fare una bella muſica a ſuon di giubbilo*, quantunque, ſecondo la lettera, ſemplicemente gli eſortaſſe a fare quel ſanto concerto colle loro voci e coi loro ſtrumenti in una maniera, che foſſe degna della maeſtà di colui, di cui celebravano la gloria; lo che parimente ha moſſo gran Santi [1] a raccomandare particolarmente ai loro diſcepoli, che ſoddisfaceſſero con pietà e con fervore al dovere del canto della Chieſa, perchè eſſendo un' opera ſanta eſſer dovea fatta ſantamente. Un Padre antico dice [2], che i Settanta hanno eſpreſſo *queſto ſuono di giubbilo* con un vocabolo, che ſignifica le grida di allegrezza dei vincitori, che incalzano i vinti, la qual coſa indicar ci potrebbe che il canto, con che Davidde eſortava i giuſti, era un canto di rendimento di grazie per qualche vittoria.

℣. 4. *Perocchè retta è la parola del Signore, e tutte le opere ſue ſono con fedeltà.* A coloro, che *hanno il cuor diritto*, conviene il dar lode a Dio, perocchè *retta è la parola del Signore*, nè può eſſa amarſi, nè lodarſi da quelli, il cui cuore non amaſſe la rettitudine, che l'accompagna. Cotale rettitudine della parola di Dio altro non è che la ſomma

[1] *Benedict. regul. Bernard. in Cantic. ſerm.* 47.

[2] *Theodor.*

ma equità dei ſuoi precetti; e la *fedeltà*, *che riſplende in tutte le ſue opere*, c'indica che tutte le opere di Dio ſono ſincere e piene di verità; abbenchè i SS. Padri ci ſpieghino queſto paſſo ſpiritualmente della *fede* della divinità, che riluce in tutte le opere della creazione del mondo, il cui ſolo aſpetto è come una voce, che eccita i noſtri animi gagliardamente a riconoſcere e adorare l'Autore onnipotente di tante maraviglie.

℣. 5. *Egli ama la miſericordia e la giuſtizia: piena è la terra della miſericordia del Signore.* Tanto è vero che la inflefſibile rettitudine della parola del Signore [1] non ci dee cagionare alcuna triſtezza, che anzi è quella un motivo di giubbilo, allora pure che ci corregge e ci ritrae dai noſtri diſordini, poichè queſta è la prova dell'amor ſuo. Imperciocchè s'egli ama *la giuſtizia*, non ama nientemeno *la miſericordia*, di cui vuole di più che ammiriamo i varii effetti *diffuſi in tutta la terra*. Il Profeta ci propone la miſericordia e la giuſtizia del Signore ficcome due coſe, la cui memoria eſſer ci dee un continuo argomento di adorazione e di riconoſcenza. La vita preſente è il tempo della miſericordia, e la vita futura ſarà quello della giuſtizia. Ma può dirſi che queſto medeſimo tempo è tutto pieno per noi di miſericordia e di giuſtizia; poichè ne proviamo ſucceſſivamente l'uno dopo l'altro i diverſi effetti. Imitiamo l'adorabile condotta del noſtro Dio nella ſua miſericordia e nella ſua giuſtizia, trattando con carità i fratelli noſtri e trattando noi ſteſſi con ogni ſeverità. Tutta la terra piena era della miſeria dell'uomo; e *tutta la terra è ſtata piena della divina miſericordia*. Studiamoci di mettere a largo profitto per la noſtra ſalute il sì prezioſo talento della miſericordia di un Dio, quel talento ch'egli ci offre nel momento propizio di queſta vita. E non ſepariamo giammai l'amore della miſericordia da quello della giuſtizia, ſiccome queſte non ſono mai due coſe diſgiunte nel Signore Iddio: *Diligit miſericordiam & judicium.*

℣. 6. *Dalla parola del Signore ſono ſtati ſtabiliti i Cieli;*

[1] *Baſil. Auguſt.*

li; ed il ſoffio della ſua bocca ha prodotto tutto l'eſercito loro. Egli raguna tutte le acque del mare come in un otre; collocò in ripoſtigli gli abiſſi delle acque. Eſaltar volendo Davidde la onnipotenza del Signore, che l'avea ſalvato dalle mani dei ſuoi nemici e dei giganti della terra, la fa primieramente contemplare nella creazione dell'univerſo e della parte più nobile di eſſo, che ſono i Cieli da lui rappreſentati come un effetto non di un gran lavoro, ma della divina parola. Non v'ha coſa in oltre, che più della viſta dell'Oceano ci poſſa far ammirare la grandezza di Dio. Noi veggiamo nella Scrittura, che al principio del mondo le acque coprivano tutta la terra; e il R. Profeta c'indica quì con un'ammirabile eſpreſſione, che Dio ragunò e *raguna* ancora per un continuo effetto della ſua poſſanza tutte le *acque* in un ſolo luogo colla ſteſſa facilità che un uomo ragunerebbe *in un otre* qualche poco d'acqua; e *tiene gli abiſſi* cioè la immenſa profondità delle acque come *rinchiuſa ne' ripoſtigli*, che vogliono ſignificarci il vaſto ſeno della ſua divina onnipotenza.

S. Agoſtino e S. Baſilio ci fanno oſſervare il miſtero della ſantiſſima Triade in quel che diceſi; che *la parola del Signore ſtabilito ha i cieli, e il ſoffio della ſua bocca ha prodotto tutto il loro eſercito.* Il Padre viene dinotato dal *Signore*; il Figliuolo dalla *parola*, poichè egli è il ſuo Verbo; e lo Spirito Santo dal *ſoffio della ſua bocca*. Ma S. Agoſtino aggiugne, che difficile coſa è da credere, che il Santo Profeta dopo avere affermato, che la *terra è tutta piena della divina miſericordia*, parlando poſcia de' Cieli abbia voluto reſtrignere la mente noſtra ai cieli viſibili, di cui abbiamo parlato. Quindi pei *Cieli* intend'egli ſpiritualmente i Santi Apoſtoli. E ſiccome eraſi domandato a Davidde, per qual modo *tutta la terra foſſe ſtata riempiuta della divina miſericordia*, così egli riſponde che i *Cieli ſono* dianzi ſtati *aſſodati* per verſare queſta miſericordia ſopra tutta la terra; che la *parola del Signore* ha loro data una tale fermezza; e che *hanno eſſi ricevuto* tutta la loro forza dal *ſoffio divino della ſua bocca* nel giorno della Pentecoſte. Il

mare

mare del ſecolo inondava per l'innanzi tutta la terra; ma la onnipotenza di Dio l'ha ſtrettamente rinchiuſa nei ſuoi confini; ſicchè i ſuoi flutti corrono negli abbiſſi, che ſono ſtati loro deſtinati, e la Chieſa cammina ora con libertà nella via, che gli ha aperto il ſuo divin Capo.

S. Baſilio dice ancora, che gli abbiſſi, cui Dio *rinchiude nei ſuoi ripoſtigli*, poſſono indicarci gl'impenetrabili conſigli della ſua giuſtizia e della ſua condotta verſo gli uomini, che ſono altrove chiamati un abbiſſo profondiſſimo. *Judicia tua abyſſus multa*. Sono eſſi, dice il S. Padre, *rinchiuſi* nei teſori della ſua conoſcenza, non appartenendo all'intelletto dell'uomo il penetrarli.

℣. 8. 9. *Tutta la terra tema il Signore; e tutti quelli, che abitano l'univerſo, ſieno preſi* da un ſanto ſpavento *di lui; poſciachè ha egli parlato*, e tutte le coſe *ebbero l'eſſere; ha comandato, e tutte le coſe ſono ſtate create*. Chi non temerà il Signore [1], la cui ſola volontà gli è baſtata per cavar dal nulla tutto l'univerſo? E chi potrà mai altri temere fuor di colui, che *raguna come in un otre tutte le acque del mare;* e comanda al furore dei ſuoi flutti, ſenza che paſſino i limiti, che il ſuo dito ad eſſo ha preſcritto; poichè ha egli niente meno il potere di reſtringere, ſecondo che gli aggrada, il furore degli uomini e dei demonii?

Ma S. Baſilio ſpiegando ſpiritualmente queſte parole, *ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes orbem*, dice che tutti gli uomini non deggiono *commuoverſi* ſe non ſe relativamente alla ſanta legge di Dio, dimodochè la volontà di Dio li muova, per così dire, e li conduca in ogni coſa.

℣. 10. 11. *Il Signore diſſipa i diſegni delle nazioni; rende vani i penſieri dei popoli, e riprova i conſigli dei principi. Ma il conſiglio del Signore ſi mantiene in eterno; e i penſieri del ſuo cuore ſuſſiſtono nella ſerie di tutte le generazioni*. Cioè ſe pur ſi uniſſero inſieme per iſconvolgere i diſe-

[1] *Auguſt.*

diſegni di Dio tutte le nazioni, tutti i principi e tutti i popoli, queſta generale coſpirazione non ſervirebbe che a far via maggiormente riſplendere la debolezza della vanità degli uomini e la divina poſſanza; perocchè *tutte le genti ſono al ſuo coſpetto*, dice un Profeta, *come ſe non eſiſteſſero, e ſono riputate un nulla in confronto dell'* Ente ſupremo [1]. S. Agoſtino ci fa oſſervare una prova manifeſtiſſima di tale inutilità di tutti i diſegni formati dalla vanità degli uomini e della immobilità dei conſigli di Dio. Le genti, dice il S. Padre, ſono inſorte contro la Chieſa; hanno voluto annichilare i diſegni di Dio facendo per ogni dove morire i ſanti Martiri. Ma la morte dei martiri è divenuta un Seminario di nuovi Criſtiani, poichè morendo eglino per la Chieſa l'hanno ſtabilita vie meglio colla ſteſſa loro morte. Chi può ancora opporſi preſentemente al diſegno di Dio ſopra di noi? Però quando un uomo, dice S. Baſilio, vi fa grandi minacce e ſi sforza di ſpaventarvi col terrore della morte, torcete altrove il guardo da coſtui e rivolgetevi al Signore, che *diſſipa i diſegni delle nazioni, e che rende vani i penſieri dei popoli*. Imperciocchè *il penſiero del cuor di Dio*, che altro non è che l'eterno ſuo amore per noi, *ſuſſiſterà* malgrado gli ſforzi della malizia dei noſtri nemici. E all'idea di un sì adorabil diſegno del noſtro Dio per la noſtra ſalute eſclama il Profeta come in un ſanto traſporto di allegrezza:

V. 12. ſino al V. 16. *Beata quella nazione, che ha il Signore per ſuo Dio;* beato *il popolo, cui ha egli ſcelto per ſua eredità*, ec. La vera beatitudine dell'uomo conſiſte nell'avere per ſuo Dio un Signore sì potente, sì ſaggio e sì buono. Ma di che coſa dunque non è Dio il Signore dell'univerſo? Lo è ſenza dubbio di tutte le Creature, poichè di eſſe è il creatore. Ma nel tempo, in cui parla il Profeta, era egli in un modo affatto particolare il Dio d'Iſraele, che per queſta ragione chiamavaſi il popolo di Dio. Ciò non oſtante, come nota egregiamente S. Baſilio, niuno preſentemente chiama beato il popolo Giudaico; ma non

[1] *Iſai. cap.* 40. 7.

non meritano d' eſſer tenuti come beati ſe non coloro, che Dio ha ſcelo di mezzo a tutti i popoli per eſſer ſanti. Noi ſteſſi, egli ſoggiugne, ſiamo *il popolo beato ſcelto* da tutte le nazioni mediante una grazia del tutto ſingolare, per divenire l' *eredità* del Signore.

Il Dio di tutte le creature *ha gettato* particolarmente i *ſuoi ſguardi ſopra tutti i figliuoli degli uomini*, non già, dice un Padre [1], come ſe aveſſe biſogno di rimirarli per conoſcerli, *egli che ha formato ad un per uno tutti i loro cuori*, e che ha per conſeguenza *una eſatta cognizione di tutte le loro opere*, ma perchè eſamina e giudica ſecondo le regole della ſua verità e della ſua giuſtizia le ſteſſe opere dei figliuoli degli uomini. *Li rimira* egli in un altro ſenſo che il rimanente delle ſue creature ſiccome formati a propria di lui immagine; li *rimira* per farne un giuſto diſcernimento ſecondo la ſcelta dell' eterno ſuo amore. E finalmente li *rimira* non ſolo *dall' alto Cielo*, ma *dallo ſtabile di ſua reſidenza*, o, ſiccome lo ſpiega ſpiritualmente S. Agoſtino, dalla *ſanta ſua Umanità*, nella quale ha rimirato gli uomini con un occhio veramente propizio; quantunque, giuſta il ſenſo litterale, la dimora, che ſi è preparata, non ſia altra coſa che il Cielo ſteſſo, in cui ha ſtabilito come il ſuo trono riſpetto agli uomini.

Che ſe vero è che la divina poſſanza ha formato diſgiuntamente tutti i cuori e tutte le anime degli uomini, non è meno vero che la ſua grazia le ha *ad una per una* riformate comunicando loro doni diverſi. Imperocchè nel corpo di GESU' CRISTO ciaſcun fedele, che n'è un membro, ha i ſuoi doni proprii, che Dio gli ha compartito, creandogli un cuor nuovo colla ſua grazia. E una tale diverſità di doni e di cuori di tutte le membra della Chieſa è riunita in una ſteſſa carità. Ora non biſogna maravigliarſi, ſe chi ha creato e riformato tutti i cuori, ne penetra sì chiaramente tutti i movimenti; ciò che dee indurci ad eſſer molto vigilanti ed operoſi a purificare il cuore da quanto

[1] *Theod.*

to è capace di offendere la ſomma ſua purità e la luce della ſua verità.

V. 16. ſino al *V.* 20. *Non ſi ſalva un re per moltitudine di truppe; nè un Eroe per le grandi ſue forze*, ec. Allude quì forſe Davidde a ciò che gli avvenne [1], allora quando eſſendo il gigante Jesbibenob apparecchiato ad ucciderlo, fu egli ſteſſo ammazzato ſul fatto da Abiſai uno dei ſuoi uffiziali primarii. Poichè dunque ci ha egli rappreſentato Dio, che *dall' alto Cielo rimira tutti gli uomini*, per inſegnarci che niente accade nel mondo ſenza la ſua volontà, egli ſoggiugne; che *le molte truppe non ſalvano il re*, ma Dio ſolo, come l'avea provato egli medeſimo in quella pericoloſa occaſione; e che *nè pur ſi ſalverà l' Eroe*, o il Gigante *per la ſtraordinaria di lui fortezza*, come ſi potè vedere in Golia e nell'altro, di cui la Scrittura c' indica la forza grandiſſima, dicendoci che peſava trecento ſicli il ferro della ſua lancia. Non ſalva il re, dice S. Baſilio, il numeroſo eſercito, ond' egli è cinto, nè la ſituazione della rocca, in cui ſtaſſi rinchiuſo; nè dal ſemplice lavoro dell' agricoltura può il biſolco ſperare un' abbondante raccolta.

Chi dunque ſalva l'uomo, giacchè non ſi trova la ſalute nella potenza di un gran re, nella forza ſtraordinaria di un gigante o nell' agilità del più vigoroſo *deſtriero?* Dio ſolo *tiene gli occhi fiſamente rivolti a quelli, che lo temono e che ſperano nella ſua bontà;* perocchè non è ſterile il ſuo guardo, qual è il guardo di tutti gli uomini; ma sì è un guardo efficaciſſimo, un guardo di miſericordia e di grazia, che proccura la ſalute *liberando dalla morte*, e che *ciba* colla ſua provvidenza gli uomini da lui ſalvati, come lo diede a conoſcere nella perſona di Davidde.

Ma noi eſſer dobbiamo ancora più perſuaſi, ſecondo i SS. Padri [2], che la ſperanza, che aveſſimo nelle noſtre buone opere, miſeramente c' ingannerebbe, quando foſſimo a guiſa di *re* e di *eroi* negli eſercizii della pietà, ſe non foſ-

[1] 2. *Reg.* 21. *v.* 15. 16. 17.
[2] *Baſil. Auguſt.*

fossimo convinti che la nostra salute è principalmente fondata sulla divina misericordia; ch' essa è fondata su quella benigna occhiata, con che ci ha *scelto per sua eredità*, ognora ci libera da mille pericoli, ove l' anima nostra è sempre in ripentaglio di perdersi, e ci *alimenta* colla sua grazia nel tempo della vita presente, che quello è della careslia prodotta dal continuo sfinimento e dalla corruzione della natura. Che se Dio *tiene gli occhi rivolti* a noi, egli ci reca ad alzare le nostre pupille verso lui; ei ci rimira, affinchè noi lo ravvisiamo per unico nostro protettore, ed affinchè in lui solo tutta riponghiamo la nostra speranza.

V. 20. fino al fine. *L' anima nostra aspetta il Signore, poichè il nostro ajuto egli è, il nostro protettore* ec. Parla Davidde a nome di tutti i giusti, allorchè dalle cose dette ricava la giusta conseguenza, che poichè gli occhi di Dio sono fisamente rivolti a quei, che lo temono e che sperano in lui; per liberarli dalla morte e per cibarli nella stagione penuriosa, sono eglino però risoluti di *aspettare* la sua consolazione, ben sapendo ch' egli non può ad essi venir meno, e che qualora da loro si ponga ogni speranza nella sola sua bontà, si *rallegreranno* eglino con lui eternamente. *Fate dunque*, dic' egli a Dio, *risplendere sopra di noi la vostra misericordia, secondo la speranza, che abbiamo avuto in voi;* poscichè quelli, che non hanno una tale speranza, non possono aspirare ad ottenere misericordia, e non sarà l' *allegrezza* se non di coloro, che avranno *sperato nel santo suo nome*.

SALMO XXXIII.

Salmo di David, quando ei ſi contraffece in volto alla preſenza di Abimelecco, che lo cacciò via, ed ei ſe ne andò.

Queſto Salmo, uno di quelli che ſi chiamano Alfabetici, è ſtato compoſto da Davidde, non già quando egli fu a ritrovare il Sommo Sacerdote Abimelecco per chiedergli pani ed armi, ſiccome hanno penſato alcuni; ma poichè ebb' egli contraffatto l' inſenſato alla preſenza di Achis re di Geth cognominato Abimelecco dal nome comune ai re de' Filiſtei, per ſalvarſi dalle ſue mani, quando volea colui farlo morire. Un rendimento di grazie è codeſto, che da lui ſi rende a Dio, perchè l' ha tratto da un sì grave riſchio; ed una eſortazione, cui fa a' ſuoi compagni e a tutti gli altri uomini, di amar Dio ſolo e di non iſperare che in lui, ſiccome nell' Autore della loro ſalvezza.

1. *Benedicam Dominum in omni tempore: ſemper laus ejus in ore meo.*

2. *In Domino laudabitur anima mea: audiant manſueti, & lætentur.*

3. *Magnificate Dominum mecum: & exaltemus nomen ejus in idipſum.*

4. *Exquiſivi Dominum, & exaudivit me: & ex omnibus tribulationibus meis eripuit me.*

5. *Accedite ad eum, & illuminamini; & facies veſtræ non confundentur.*

1. Benedirò il Signore in ogni tempo; avrò ſempre in bocca la lode di lui.

2. L'anima mia ſi glorierà nel Signore; l'odano gli umili, e ne gioiſcano.

3. Celebrate meco la grandezza del Signore; ed eſaltiamo inſieme il di lui nome.

4. Io ricercai il Signore, ed egli mi eſaudì, e da tutte le mie tribolazioni mi traſſe.

5. Accoſtatevi a lui, e ſarete illuminati; e le voſtre faccie non arroſſiran di vergogna.

6. Que-

6. *Iſte pauper clamavit, & Dominus exaudivit eum: & de omnibus tribulationibus ejus ſalvavit eum.*

7. *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos.*

8. *Guſtate & videte, quoniam ſuavis eſt Dominus: beatus vir, qui ſperat in eo.*

9. *Timete Dominum omnes Sancti ejus: quoniam non eſt inopia timentibus eum.*

10. *Divites egerunt, & eſurierunt: inquirentes autem Dominum, non minuentur omni bono.*

11. *Venite, filii, audite me: timorem Domini docebo vos.*

12. *Quis eſt homo, qui vult vitam, diligit dies videre bonos?*

13. *Prohibe linguam tuam a malo: & labia tua ne loquantur dolum.*

14. *Diverte a malo, & fac bonum: inquirere pacem, & perſequere eam.*

15. *Oculi Domini ſuper juſtos: & aures ejus in preces eorum.*

6. Queſto meſchino, *David*, ſclamò, e il Signore lo eſaudì; e da tutte le ſue anguſtie lo ſalvò.

7. L' Angelo del Signore ſi appoſta d' intorno a quei che lo temono, e li libera.

8. Guſtate, e vedete quanto è buono il Signore; beato l' uomo, che in lui confida.

9. Temete il Signore, o *voi* tutti ſuoi divoti; giacchè nulla manca a color, che lo temono.

10. I ricchi *del mondo* ſoffrono biſogno, e fame; ma quei che cercano il Signore, non mancheran di alcun bene.

11. Venite, o figli, uditemi; ch' io v' inſegnerò il timor del Signore.

12. V' è neſſuno che abbia voglia di vita, che ami di goder giorni felici?

13. Guarda la tua lingua dal male; e le tue labbra non favellin con frode.

14. Ritirati dal male, e fa bene; cerca la pace, e va dietro a lei.

15. I *propizii* ſguardi del Signore *ſono rivolti* ſui giuſti; e le orecchie di lui *ſono intente* alle loro preghiere.

16. *Vultus autem Domini ſuper facientes mala: ut perdat de terra memoriam eorum.*

16. Ma la faccia *ſdegnata* del Signore è ſopra coloro, che fanno male, per far perire dalla terra la loro memoria.

17. *Clamaverunt juſti, & Dominus exaudivit eos: & ex omnibus tribulationibus eorum liberavit eos.*

17. I giuſti ſclamarono, ed il Signore gli eſaudì, e da tutte le loro anguſtie li liberò.

18. *Juxta eſt Dominus his, qui tribulato ſunt corde: & humiles ſpiritu ſalvabit.*

18. Il Signore è d'appreſſo agli afflitti di cuore, e ſalva gli umili di ſpirito.

19. *Multæ tribulationes juſtorum & de omnibus his liberabit eos Dominus.*

19. I giuſti vanno eſpoſti a molte tribolazioni; ma il Signore li libera da tutte.

20. *Cuſtodit Dominus omnia oſſa eorum: unum ex his non conteretur.*

20. Il Signore cuſtodiſce tutte le loro oſſa; e nè pur uno di queſti *oſſi* ſarà franto.

21. *Mors peccatorum peſſima: & qui oderunt juſtum, delinquent.*

21. Funeſtiſſima è la morte dei peccatori; e quei che odiano il giuſto periranno [1].

22. *Redimet Dominus animas ſervorum ſuorum: & non delinquent omnes, qui ſperant in eo.*

22. Ma il Signore riſcatterà le anime dei ſuoi ſervi; e non perirà alcuno di quelli, che ſperano in lui.

SEN-

[1] *Delinquere* o *peccare* in luogo di *deficere* o *perire*. Hier. Habacuc. 1.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. fino al V. 5. *Benedirò il Signore in ogni tempo; la ſua lode ſarà ſempre nella mia bocca. L'anima mia ſi glorierà nel Signore* ec. Scampato Davidde dalle mani del re di Geth coll'innocente artificio di contraffar lo ſtupido fa quì comparire la gratitudine dell'animo ſuo verſo Dio; poichè da ſaggio egli giudicò, che Dio ſolo avealo ſalvato, e che ſenza il divin ſoccorſo or nulla gli avrebbe giovato tutta la ſua prudenza. Proteſta dunque il Profeta ch'ei lo *benedirà in ogni tempo*, cioè in tutto il tempo e in tutte le varie occaſioni della ſua vita; e che *in lui* riporrà la ſua gloria, non pretendendo lodarſi in altra guiſa. „ Non ſiavi, dic'egli [1], chi ſi perda a con„ ſiderare e a lodare l'aſtuzia da me adoperata per ſalvar„ mi da un sì grave riſchio, poſciachè non ſi trova la ſa„ lute nella potenza o nella ſaviezza dell'uomo, bensì nel„ la grazia del ſolo Dio. Però colui, che vuol gloriarſi, ri„ ponga la gloria ſua nel riconoſcere e nel ben compren„ dere che Dio ſolo è il ſuo Signore e il ſuo appoggio „ onnipotente. "

Non hannoci che i *manſueti e gli umili*, che ben concepiſcano una tale verità [2], e che ſinceramente ſi rallegrino di vedere per ſiffatto modo l'orgoglio umano abbaſſato ſotto la divina poſſanza. Però a coloro ſoli s'indirizza quì il ſanto Profeta per eſortarli a *celebrare con lui la grandezza di Dio e la gloria del ſanto ſuo nome*. Ai carnali amatori, dice S. Agoſtino, rieſce coſa inſopportabile il veder altri, che ami l'oggetto, cui aveano eglino ſteſſi incominciato ad amare. Ma la verità e la ſapienza eterna non impoveriſce così i cuori di quei, che ſi danno all'amore di lei, nè mai ſembra anzi più amabile che quando amata ella

[1] *Baſil.* [2] *Baſil.*

ella viene da più persone. Rincoriamoci dunque gli uni gli altri, come faceva il Profeta, *a pubblicare la grandezza di Dio*. Diciamo ad alta voce colla nostra vita ancora più che colle nostre parole: *Magnificate Dominum mecum*.

La ragione, che obbligavalo a dar lodi all'Altissimo, è la seguente; perchè, dic'egli [1], avendo *cercato il Signore* con fede, con ardore, e con perseveranza, mi ha egli sempre *esaudito e mi ha tratto da tutte le mie afflizioni*; cioè da tutti i pericoli corsi da me fino all'ora presente. Unitevi dunque meco, esclama Davidde, voi tutti che vanamente non confidate del vostro potere, unitevi per lodare colui, che vi salverà, siccome ha salvato me, se pur lo cercate colla stessa fedeltà. Osservate, dice S. Basilio, che non dice già il Profeta, che il Signore l'abbia guardato dal cadere nell'afflizione, ma che lo ha da quella liberato. Imperocchè Dio lasciar non vuole i Santi suoi, senza che sieno provati, ma si contenta di sostenerli nei cimenti, a cui li mette. Quindi siccome l'afflizione è motivo di pazienza, e dalla pazienza nasce la prova, così colui che rigetta l'afflizione si priva egli stesso della prova tanto necessaria al Cristiano.

℣. 5. *Accostatevi a lui e sarete illuminati; e i vostri volti non arrossiran di vergogna*. Cioè [2], quando siete afflitti ed in pericolo, qual io mi sono veduto, abbiate ricorso al Signore accostandovi a lui colla fede e colla purità del vostro cuore; ed assicuratevi ch'ei vi rivolgerà un guardo benigno, e che non sarete confusi nella speranza di lui concepita. Cotal è il senso, che intender possiamo secondo la lettera; ma i SS. Padri hanno creduto, che queste parole del Profeta spiegate in un senso spirituale per una maniera particolare s'indirizzassero ai Gentili e a tutti quelli, che assisi erano nelle tenebre e nell'ombra della morte. GESU' CRISTO stato essendo crocifisso in mezzo a' Giudei, i quali con giubbilo il rimiravano condotto a tale stato, i Gentili che erano allora lontani da lui e nelle tenebre, *sonosi accostati e sono stati irraggiati dalla sua luce*. Ma come,

[1] *Basil.* [2] *Basil. August.*

me, dirà alcuno, come oserà approssimarsi al Dio di gloria e al Dio di purità un peccatore carico di delitti? No, per quanto colpevole tu sia, non temere di avvicinarti a lui, purchè tu sia umiliato dalla penitenza; imperciocchè le tue tenebre dissipate saranno dalla sua luce. Colui beato, che nel gran giorno della universale rivelazione, nel giorno tremendo, in cui il Signore porterà la fiaccola della sua verità ne' più cupi nascondigli de' cuori, avrà dianzi studiosamente procacciato di farsi dappresso a quella luce divina, affin di esserne rischiarato, e sarà allora in grado di comparire pieno di una santa fiducia al suo cospetto.

V. 6. 7. Questo povero ha sclamato, ed il Signore l' ha esaudito, e salvato da tutte le sue angustie. L' Angelo del Signore circonderà quelli, che il temono e libereralli. Davidde si propone per esempio, e paragonandosi a un *povero*, che abbisogna di soccorso, dà coraggio a quelli, a cui parla, allorchè ad essi dichiara di *essere stato esaudito nel momento stesso, in che ha sclamato al Signore*, e che in tal guisa niente hanno a paventare *coloro che il temono*; poichè *l' Angelo suo* li circonda, ovvero, secondo la forza del vocabolo Ebreo, forma una specie di campo intorno a loro, e li pone in salvo dalla parte dei loro nemici. S. Basilio dice, che la Scrittura ci porge una idea della forza della natura Angelica, laddove paragona un Angelo solo a un intero campo, ove sia schierato un esercito d' uomini poderosissimo. E per quest' Angelo intende egli particolarmente quello, che assegna Dio a ciascun fedele per custodirlo e per condurlo nella via della salute [1]. O che Davidde dunque parli soltanto di se nominando questo *povero*, o che abbia egli voluto indicarci nel tempo stesso GESU' CRISTO, possiamo figurarci che abbia detto a tutti gli uomini: „ Che „ tema è la vostra, e perchè siete renitenti ad *accostarvi* „ *a Dio*? Non vedete questo povero, che *ha pregato ed è* „ *stato esaudito*? Unitevi a lui e seco esclamate colla stes„ sa umiltà di cuore, sentendo veramente la vostra pover„ tà. " Che se per quest' *Angelo del Signore* vogliamo pur inten-

[1] *August.*

intendere GESU' CRISTO medeſimo ſtato chiamato dai Profeti *l'Angelo del gran conſiglio*; che paventar mai poſſono *coloro, che hanno il ſuo timore*, allorchè ſanno ch'ei vive e veglia intorno ad eſſi per difenderli contro tutti i loro nemici?

℣. 8. ſino al ℣. 11. *Guſtate e vedete quanto è buono il Signore. Beato l'uomo che ſpera in lui*, ec. L'eſempio altrui è inutile il più delle volte a perſuadere gl'increduli, che d'ordinatio non preſtano fede ſe non a ciò, che da loro ſi vede. *Guſtate* dunque voi parimente, dice loro Davidde, *e vedete quanto è buono il Signore*, cioè pieno di bontà riſpetto a quelli, che nelle loro afflizioni *ſi accoſtano a lui* con fede per domandargli la ſua aſſiſtenza. Da voi medeſimi vi accorgerete, che ſolo *è beato chi ſpera in lui*, perchè non può egli eſſere ingannato affidandoſi alla ſua verità. S. Pietro [1] uſa le ſteſſe parole per eſortare i Criſtiani a cibarſi e a creſcere a poco a poco nella pietà dopo il Batteſimo, guſtando colla propria loro eſperienza la ſoavità, che s'incontra nel ſervigio di GESU' CRISTO.

Il Profeta è quì avvertito di congiugnere inſieme il *timore* e la ſperanza, poichè ſoſtengonſi ſcambievolmente l'una e l'altra di queſte due virtù, nè può l'una delle due ſuſſiſtere ſenza dell'altra. Ma l'uomo carnale dura fatica a comprendere quanto egli ſoggiugne; *che i temenți Iddio non mancan di nulla, e che per l'oppoſito i ricchi ſoffrono biſogno, e fame*. E pure dall'eſperienza di molti gran Santi, che viſſero in varii ſecoli, è certo che non mancò giammai il neceſſario a *quelli, che cercano* veramente *il Signore*, ſiccome lo cercavano Davidde e gli altri Santi. Tutte le ſtorie ſono piene d'eſempii, che provano queſta verità; e ſpeſſiſſime volte ſi vide che Dio faceva miracoli per cibare i ſuoi ſervi nei deſerti, allorchè avevano ogni coſa abbandonata per lui. Ma quand'anche accadeſſe che ad un giuſto veniſſe meno il neceſſario, è vero nondimeno che niente allora gli manca, poichè eſſendo come Giobbe diſpoſto a tutto ſoffrire per la ſua perfetta carità, egli è in un

[1] 1 *Pet. c.* 2. *v.* 2. 3.

un certo modo tanto più ricco, quanto più ha il cuor pieno di Dio, e in lui poſſiede veramente tutte le coſe. Veggonſi all'incontro, proſiegue Davidde, molti *ricchi diventar poveri*, perchè mal ſicuri ſono i beni della terra ed eſpoſti a mille pericoli. Ma ſebbene queſti ricchi innamorati de' loro teſori poſſedeſſero le loro ricchezze ſino alla morte, il Profeta aveva tuttavia ragione di riguardarli ſin d'allora come deſtinati a cadere in *una* ſpaventevole *indigenza* e in una *fame*, che non può concepirſi, ogni qual volta privi eſſendo alla loro morte di tutti i beni caduchi, ſi troverebbero iſtantaneamente in un voto capace di annientarli, ſe non li ſoſteneſſe la divina giuſtizia, perchè foſſero affamati in eterno ſenza poter mai ſaziare l'orribile loro fame. E provano eglino oggidì pure alcuna parte di quel sì funeſto voto, nel qual cadranno un giorno, poichè in mezzo a tutti i loro teſori il famelico loro cuore cerca ſempre qualche coſa, ch'eſſi non hanno.

S. Baſilio ha ravviſato in queſte parole del Santo Profeta la incomprenſibile *indigenza*, in cui il popolo Giudeo, che ricco tenevaſi e colmo di beni, cadde per ſua propria colpa, allorchè crocifiggendo il Dio della gloria ſi privarono del pane della vita, che ſolo poteva alimentarli; nel mentre che i gentili, che incominciarono a *ricercare* il Signore, ſi trovarono in una ſanta abbondanza di ogni ſorte di beni, ſecondo che afferma il più povero inſieme e il più ricco fra gli Apoſtoli, allorchè dichiara; *Che niente avendo eglino poſſedevano ogni coſa.*

℣. 11. ſino al ℣. 15. *Venite, miei figli, aſcoltatemi; v'inſegnerò il timor del Signore.* Non crediate, dice S. Agoſtino, che un uomo ſemplicemente, qual era Davidde, ſia quegli che ſclama a tutti gli altri uomini [1]: *Venite, figliuoli miei, affinchè io v'inſegni il timor del Signore.* Lo Spirito Santo parla quì per bocca di Davidde, come il ſanto Re aſſicura egli ſteſſo in un altro luogo, allorchè diceva; *Che lo Spirito del Signore eraſi di lui ſervito per parlare, e che ſi era eſpreſſo col miniſtero della ſua lingua.* Aſcoltiamo dun-

[1] 1. *Reg.* 23. *v.* 2.

dunque con un profondo rispetto lo Spirito Santo, a cui solo appartiene insegnare al cuore de' *suoi figli* e de' suoi discepoli il *timor casto del Signore*. *V'è nessuno*, egli soggiugne, *che aspiri alla vita*, ec.? Ma v'è alcuno per l'opposito, dice ancora il Santo stesso, che non la desideri? Ciò non ostante pur troppo è vero che pochi la desiderano siccome conviene e nella maniera intesa dallo Spirito Santo. Voi amate una vita beata, ma la cercate in un luogo, dove questa non si ritrova. Volete *veder giorni felici*, e vi prende vaghezza di quelli, cui lo Spirito Santo chiama *giorni cattivi*. Se vero è dunque che aspiriate principalmente alla vita futura, l'unico mezzo di ottenere l'oggetto delle vostre brame è il *vegliare* esattissimamente *sopra la vostra lingua*. Ed il Profeta ha somma ragione di far per tal modo consistere la parte principale della pietà nel raffrenamento della lingua, poichè un Apostolo ci assicura, che siamo perfetti, quando più non peechiamo con essa.

Le tue labbra non favellin con frode; cioè, come lo spiegano i due grandi Apostoli: Amatevi tutti con un sincero affetto, e non usate finta, nè inganno tra voi; ma vivete insieme con un cuor aperto e pieno di carità. *Ritiratevi dal male e fate il bene* che voi potete. Astenersi dai delitti è un vivere da onesto pagano; ma un servo di Dio ha da imitare il suo padrone facendo bene generalmente a tutti gli uomini; ed allontanandosi da tutti i peccati esercitar si dee nelle virtù. *Ricercate la pace* con Dio unendovi a lui mediante la purità del vostro amore; ricercatela con voi stessi affaticandovi a distruggere tutto ciò, che si oppone alla sua volontà; e col vostro prossimo, sopportandolo e conservando un animo pacato e tranquillo, allora pure che vi perseguita e vi nuoce. Questa pace non sarà mai perfetta quaggiù: però bisogna *cercarla* del continuo e studiarsi con una *inchiesta* perseverante di ottenerne la perfezione, che non si troverà che in cielo. Imperciocchè lo Spirito Santo non ci esorta a ricercar la pace se non affine di prepararci alla guerra, che avremo necessariamente da sostene-

re

re e rispetto a noi stessi e rispetto ai nostri fratelli, se vogliamo, attenendoci a' suoi suggerimenti, resistere al male e fare il bene. Inspirandoci egli dunque cotali verità nell' imo del cuore mercè la unzione della sua grazia c' *insegna* veramente come a' *suoi figli* il timor di Dio, che è casto e pieno di amore.

℣. 13. sino al ℣. 19. *Gli sguardi propizii del Signore stanno rivolti sopra i giusti, e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere*, ec. E' una cosa ammirabile il veder Davidde in mezzo a tante persecuzioni sempre applicato a rimirar Dio, e che del continuo ci esorta a pensare, che *Dio* parimente *tiene gli occhi rivolti sopra i giusti*, primieramente per considerare la loro pazienza e l' umile disposizione del cuor loro, ed in secondo luogo per esaudirli e per soccorrerli. Lo sguardo di Dio su i giusti è ben diverso da quello, che volge ai peccatori, poichè l' uno tende a salvare e l'altro a punire; l'uno procura una eterna dimora nella terra dei viventi, e l' altro cancella e fa perir *dalla terra* quelli, che dai loro delitti sono resi indegni della sua memoria e di quella degli uomini.

Ciò che il Profeta aggiugne. *Che i giusti hanno esclamato*, ci dà luogo ad osservare che i giusti sono in guerra, e che si studiano di *ricercare la pace*, di cui ha egli parlato. Imperciocchè se fossero in pace, non esclamerebbero. Ma non temete e non vi affliggete, o Santi combattenti, finchè vi affaticate; perchè Dio vi guarda ed ascolta i sospiri del vostro cuore. Non è già egli simile agl' Iddii, che i lor profeti invocavano con grandi strida, nè potevano quelli esser da loro uditi. Colui, che voi invocate, vi assicura per bocca di Davidde, che l' ha tante volte sperimentato; *Che le sue orecchie sono sempre attente* per ascoltarvi, e ch' *egli è a voi d' appresso per salvarvi, se il cuor vostro è afflitto* alla sua presenza, *e se il vostro spirito è umiliato ed abbattuto*.

Per altro, dice S. Agostino, è un gran mistero, che mai non potrà comprendersi dall' orgoglio umano, come farà il Cristiano ad accostarsi al suo Dio, essendo questi co-

sì alto e l'uomo così baſſo? Occorre forſe ch'egli s'innalzi? Tutto il contrario, poichè innalzandoſi ſempre maggiormente ſe ne allontana. Egli dunque ſi umilii ognora più, e l'Altiſſimo, che ſi è abbaſſato sì profondamente, farà allora *a lui d' appreſſo*.

Che ſe pretendeſi, che ſempre non ſia vero, che *Dio ſalvi quelli, che hanno il cuor afflitto*, poichè non ha tratto di mezzo alle fiamme i Maccabei, agevol è il riſpondere, come ha fatto il Santo ſteſſo, coll' eſempio di S. Pietro, che ſtato eſſendo, egli dice, liberato dalla prigione, e non eſſendolo ſtato dalla croce, ſu cui morì, fu ſalvato colla ſua morte in una maniera più vantaggioſa che nol fu colla ſua uſcita di prigione; poſciachè non venne ſcarcerato ſe non affine d' incontrare la morte, e per l' oppoſto non morì che per non eſſere più in iſtato di patire cos' alcuna.

V. 19. 20. *I giuſti ſono eſpoſti a molte afflizioni; e il Signore libereralli da tutte. Il Signore cuſtodiſce tutte le loro oſſa; e nè pur un di queſte oſſa non ſarà infranto*. Ciò prova quel che detto abbiamo, che la ſalute, di cui ha parlato il Profeta, riſguarda piuttoſto il tempo avvenire che il preſente. Imperocchè finalmente egli non propone ai giuſti ſe non *molte afflizioni*. E quantunque aſſicuri nel tempo ſteſſo che il Signore *libereralli da tutte le pene*, come Davidde medeſimo prima di morire fu liberato dalle lunghe perſecuzioni da lui ſofferte; è nondimeno manifeſto per la eſperienza di molti ſecoli, che non tutti i giuſti ne reſtano liberati di queſto modo. E i Martiri, come un S. Ignazio, le cui *oſſa ſtate ſono infrante* dalle beſtie, ſono altrettante prove, dice S. Baſilio, che la ſalute e le oſſa deggionſi intendere principalmente in una maniera ſpirituale; cioè che le oſſa indicano la coſtanza affatto divina, che aſſoda l'anima ne' patimenti, ſenza ch'ella ne ſia ſmoſſa, come le oſſa corporali aſſodano la noſtra carne per ſoſtenerla; avvegnachè ſi poſſa ancora dire, ſeguendo il raziocinio del Santo ſteſſo, che vero è, ſecondo la lettera, che Dio relativamente alla generale riſurrezione de' noſtri

cor-

corpi *ne cuſtodiſce* tutte le oſſa nel vaſto ſeno della ſua provvidenza, onde ricongiungerle, ſecondo che parla un Profeta [1], ai loro nervi ed alla loro carne; e non permetterà che *un ſolo di eſſi rimanga infranto* in quel gran giorno, in cui farà apparire la ſua onnipotenza colla univerſale riparazione di tutti i corpi, che ridotti erano in cenere.

S. Agoſtino ſpiegando altresì in un ſenſo ſpirituale queſte oſſa, di cui parla il ſanto Profeta, intende per eſſe la fermezza, che Dio concede ai giuſti per ſoſtenerli contro tutti i colpi dei loro nemici, ed aggiugne mirabilmente, che non permiſe che le oſſa di GESU' CRISTO foſſero infrante ſulla Croce ſiccome quelle dei due ladroni, per ſignificare in qualche modo, ch' ei dovea eſſere ſino alla fine dei ſecoli tutta la forza del ſuo corpo miſtico, che è la Chieſa, *e che non potrebbe eſſere infranto oſſo veruno* delle ſue membra, che ſono gli eletti, cioè che niuno potrà perire di quelli, che gli ha dati il Padre ſuo.

℣. 21. 22. *Funeſtiſſima è la morte dei peccatori, e quelli che odiano il giuſto, periranno. Redimerà il Signore le anime dei ſervi ſuoi, e non perirà alcun di coloro, che ſperano in lui.* Volendo Iddio aſſodare i giuſti contro la moltitudine delle afflizioni, che loro propone per loro porzione, ad eſſi rappreſenta la *morte dei malvagi*, che gli affliggono, ſiccome la coſa *più funeſta*, che ſi debba paventare. Conſiderate dunque cogli occhi della fede la morte orribile dei peccatori, e non abbagli i voſtri occhi lo ſplendore delle funebri loro pompe. Se conſultate il Vangelo intorno Lazzaro morto apparentemente nella miſeria eſtrema, e intorno al ricco ſepolto con ſingolare magnificenza; rappreſenta eſſo alla voſtra fede Lazzaro nella gloria e l' anima del ricco ſciagurato ad ardere nell' inferno. Quindi i *peccatori*, che non ebbero che *odio pe' giuſti*, finchè viſſero, ſi trovano miſeramente ingannati alla loro morte. Troppo tardi

[1] *Jerem. cap.* 37.

tardi eglino riconoſcono di aver ſudato dietro alla propria lor ruina perſeguitando i giuſti; troppo tardi sì lo riconoſcono, allorchè veggendoſi perduti in ſempiterno, il Signore apre i teſori della ſua miſericordia verſo quelli, che l' oggetto erano dell' odio loro, redimendoli e liberandoli con una morte beatiſſima dalle violenze dei loro nemici. E quanto ſono eſſi allora deluſi ne' loro penſieri, altrettanto i giuſti ſi veggono premiati dall' effetto benavventuroſo delle *loro ſperanze*, che da loro ſi erano ripoſte nel ſolo Dio.

SALMO XXXIV.

di David.

La maggior parte degl' Interpreti riferiſcono queſto Salmo al tempo, in cui Davidde era perſeguitato da Saulle; ma credono altri ch' eſſo riguardi piuttoſto la ribellione e la guerra di Aſſalonne. Davidde domanda nel preſente Salmo con un grand' ardore il ſoccorſo di Dio; e col ſuo eſempio c' inſegna a non eſſer meno fervoroſi ad implorare la grazia del noſtro Salvatore contro tutti i nemici della noſtra ſalute. Queſto Salmo può ancora applicarſi a GESU' CRISTO.

1. *JUdica, Domine, nocentes me, expugna impugnantes me.*

1. ASſumete, o Signore, giudizio conrro coloro, che mi nuocono; eſpugnate color, che m' impugnano.

2. *Apprehende arma, & ſcutum: & exurge in adjutorium mihi.*

2. Prendete arme, e ſcudo, e levatevi in mio ajuto.

3. *Effunde frameam, &*

3. Sfoderate l' alabarda, e ſer-

conclude adverſus eos, qui perſequuntur me: dic animæ meæ: Salus tua ego ſum.

4. *Confundantur, & revereantur quærentes animam meam.*

5. *Avertantur retrorſum, & confundantur, cogitantes mihi mala.*

6. *Fiant tamquam pulvis ante faciem venti: & Angelus Domini coarctans eos.*

7. *Fiat via illorum tenebræ, & lubricum: & Angelus Domini perſequens eos.*

8. *Quoniam gratis abſconderunt mihi interitum laquei ſui: ſupervacue exprobraverunt animam meam.*

9. *Veniat illi laqueus, quem ignorat: & captio, quam abſcondit, apprehendat eum: & in laqueum cadat in ipſum.*

10. *Anima autem mea exultabit in Domino: & delectabitur ſuper ſalutari ſuo.*

11. *Omnia oſſa mea dicent: Domine, quis ſimilis tibi?*

12. *Eripiens inopem de manu fortiorum ejus: egenum, & pauperem a diripientibus*

ſerrate il paſſo ai miei perſecutori; dite all'anima mia: La tua ſalute ſon io.

4. Sien confuſi e ſvergognati quei, che cercano a tormi di vita.

5. Voltino le ſpalle ed arroſſiſcano quei, che macchinano di farmi del male.

6. Sien qual polvere eſpoſta al vento, coll'Angelo del Signore che gl'incalzi.

7. Sia la via loro tenebroſa e ſdrucciola, coll'Angelo del Signore che gl'inſegua.

8. Poichè ſenza cagione mi hanno teſo all'aſcoſa il micidiale loro laccio; ſenza cagione mi hanno teſe inſidie [1] alla vita.

9. Venga coſtui preſo da un laccio, ch'ei non prevede; ſia egli colto dalla rete ſteſſa che aſcoſe, e cada nel laccio ſteſſo che teſe.

10. Ma l'anima mia eſulterà nel Signore, e ſi delizierà nella ſalute, che avrà da lui conſeguita.

11. Le mie oſſa tutte diranno: Signore, chi è come voi?

12. che traete il meſchino dalla man dei più forti di lui; *che traete* l'indigente ed il

[1] Così col Paraſraſte Caldeo e col ſentimento del teſto.

eum.

13. *Surgentes teſtes iniqui, quæ ignorabam interrogabant me.*

14. *Retribuebant mihi mala pro bonis, ſterilitatem animæ meæ.*

15. *Ego autem, cum mihi moleſti eſſent, induebar cilicio.*

16. *Humiliabam in jejunio animam meam: & oratio mea in ſinu meo convertetur.*

17. *Quaſi proximum, & quaſi fratrem noſtrum ſic complacebam: quaſi lugens, & contriſtatus ſic humiliabar.*

18. *Et adverſum me lætati ſunt, & convenerunt: congregata ſunt ſuper me flagella, & ignoravi.*

19. *Diſſipati ſunt, nec compuncti, tentaverunt me, ſubſannaverunt me ſubſannatione: frenduerunt ſuper me dentibus ſuis.*

20. *Domine, quando reſpicies? reſtitue animam meam*

il povero da coloro, che lo ſpogliano.

13. Inſorſero falſi teſtimonii; e m' interrogavano di coſe, che neppure io ſapeva.

14. Mi rendevano mali per beni; deſolazione all' animia mia.

15. Ma io, allorchè da eſſi veniva moleſtato, mi veſtiva di ruvido panno.

16. Io umiliava l'anima mia col digiuno; e la mia orazione mi ſi rivolgeva nel ſeno.

17. Io ſtudiava di compiacerli, come ſe foſſero ſtati noſtri amici o fratelli; e mi umiliava *per eſſi* come un che trovaſi in pianto e in meſtizia.

18. E pure eglino hanno goduto *dei mali miei*, contro me ſon convenuti; ſopra di me furono ragunati flagelli, ſenza che io lo ſapeſſi.

19. Reſtarono però diviſi *di parere* [1], ma per altro non ſi pentirono; mi tentarono, mi poſero in deriſione, contro me digrignarono i denti.

20. E ſin a quando, o Signore, vedrete voi *tali co-*

ſe?

[1] Tal è il ſentimento dei LXX.

a malignitate eorum : a leonibus unicam meam.

21. *Confitebor tibi in eccleſia magna, in populo gravi laudabo te.*

22. *Non ſupergaudeant mihi, qui adverſantur mihi inique : qui oderunt me gratis, & annuunt oculis.*

23. *Quoniam mihi quidem pacifice loquebantur : & in iracundia terræ loquentes, dolos cogitabant.*

24. *Et dilataverunt ſuper me os ſuum : dixerunt : Euge, euge, viderunt oculi noſtri.*

25. *Vidiſti, Domine, ne ſileas : Domine, ne diſcedas a me.*

26. *Exurge, & intende judicio meo, Deus meus, & Dominus meus in cauſam meam.*

27. *Judica me ſecundum juſtitiam tuam, Domine Deus meus : & non ſupergaudeam mihi.*

28. *Non dicant in cordibus ſuis : Euge, euge, animæ*

ſe? Ritirate una volta dalla malignità loro la mia perſona; la deſolata mia perſona da queſti leoni.

21. Io vi celebrerò in grande adunanza, tra gran popolo vi lauderò.

22. Non godano ſulle mie ſpalle coloro, che ingiuſtamente mi ſono nemici, che ſenza cagione mi odiano, e *contro me* ſi fanno d' occhio l'un l'altro.

23. Imperocchè meco per verità parlano di pace; ma poi diſcorrendoſela tra loro, contro la quiete del paeſe macchinano frodi.

24. Hanno allargato contro me la bocca, ed hanno detto: Evviva! Evviva! Gli occhi noſtri han pur veduto *quello, che non bramavano.*

25. Voi il vedeſte, o Signore, non tacete: Signore, non vi dipartite da me.

26. Levatevi, attendete a farmi ragione: Dio mio, Signor mio, *attendete* alla mia cauſa.

27. Fatemi ragione ſecondo la giuſtizia voſtra, o Signore mio Dio; onde coſtoro non ſe la godano addoſſo di me.

28. Nè abbian a dire nel loro cuore: Evviva! Evviva

noſtræ: nec dicant: Devoravimus eum.

29. *Erubeſcant, & revereantur ſimul, qui gratulantur malis meis.*

30. *Induantur confuſione, & reverentia, qui magna loquuntur ſuper me.*

31. *Exultent, & lætentur qui volunt juſtitiam meam: & dicant ſemper: Magnificetur Dominus, qui volunt pacem ſervi ejus.*

32. *Et lingua mea meditabitur juſtitiam tuam, tota die laudem tuam.*

noi! Nè abbiano a dire: L' abbiam trangugiato.

29. Arroſſiſcano e ſi vergognino tutti inſieme quelli, che ſi congratulano de' miei mali.

30. Sien coperti di confuſione, e di vergogna quelli, che altieramente parlano contro me.

31. E i ben affetti alla giuſtizia della mia cauſa eſultino e godano; e quelli, che bramano la pace del ſervo del Signore, dicano ſempre: Sia magnificato il Signore.

32. E la mia lingua ragionerà della voſtra giuſtizia, *celebrerà* la voſtra laude tuttodì.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. ſino al V. 4. *Assumi, o Signore, giudizio contro quelli, che mi fanno ingiuſtizia; espugna quelli, che combattono contro di me* ec. Bello ſpettacolo, dice S. Agoſtino, è a vederſi Dio ſteſſo armato alla noſtra difeſa! Ma quali dunque ſono le armi di un Dio? Imperciocchè niente biſogna che ci rappreſentiamo di corporale in quello ſpirito ſovrano, nè credere che l'Altiſſimo, che tutte le coſe opera colla ſemplice ſua volontà, abbia meſtieri per eſeguirla di tutte le armi, che neceſſa-

rie

rie ſono alla umana debolezza. Le armi di Dio ſono indicate altrove da queſte parole [1]: *Tu, Signore, ci copri col tuo amore a guiſa di uno ſcudo*. Nei teſori adunque dell' ineffabile amore, che ha Dio per noi, come in un arſenale affatto divino, ſtanno rinchiuſe le armi, di cui egli ſerveſi per abbattere i noſtri perſecutori. Però tutte le eſpreſſioni uſate da Davidde, allorchè ſupplica il Signore, che *prenda le ſue armi e il ſuo ſcudo e che ſguaini la ſua ſpada per opporſi* ai ſuoi nemici, non ſono che una foggia di parlare umano, che da lui ſi adopera per atterrire ſalutarmente i malvagi, e per far loro meglio comprendere quel che aſpettar deggiono da un Dio armato di tutta la ſua poſſanza e di tutta la ſua collera per gaſtigarli.

Ma ciò che formar dee il terrore dei noſtri nemici è l' argomento della noſtra fiducia, poichè la fede c' inſegna che Dio *ſi è armato* per la noſtra ſalute. Davidde gli domanda dunque, che aſſodar voglia il cuor ſuo nel grave riſchio, in cui ſi ritrovava, e dire nell' imo dell' anima ſua, cioè ſcolpirvi colla unzione del ſuo Santo Spirito quelle sì conſolatrici parole, *ch' egli era* veracemente la *ſua ſalute*, affinchè non ſi ſconfortaſſe ed attendeſſe la ſalute da alcun altro, ma da lui ſolo. Noi parimente chiediamo a Dio, che l' anima noſtra ſi renda attenta, allorchè le fa egli udire la ſua voce ſalutare. Chiediamogli [2] di poter aſcoltare in mezzo al maggiore abbandono e alle più gagliarde tentazioni o alle più crudeli perſecuzioni con gaudio e con pace quelle sì efficaci parole, che ſuonarono all' orecchio di un grand' Apoſtolo in una ſimigliante occaſione [3]: Io ſono il tuo Salvatore; che hai tu a temere: *Forſe non ti è ſufficiente la mia grazia?*

℣. 4. ſino al ℣. 8. *Sieno confuſi, e ſvergognati quelli, che cercano di togliermi la vita* ec. Queſti quattro verſetti non ſono che una viviſſima eſpreſſione, di cui ſerveſi Davidde per dichiarare con uno ſpirito profetico, che quelli che

[1] *Pſalm.* 5. *v.* 15.
[2] *Auguſt.* [3] 2: *Cor.* 12. 9.

che volevanlo a morte, ſarebbero *confuſi* ed abbattuti nel maggiore ſcompiglio, che mai ſi poteſſe immaginare. Li paragona alla *polvere* eſpoſta in faccia al vento, a motivo della eſtrema loro leggerezza e fiacchezza; e nulladimeno li rappreſenta come ancora ſpinti ed incalzati da un angelo del Signore, per indicare che un effetto della divina poſſanza li coſtrignerebbe a fuggire con ogni ſorte di precipizio. Egli aggiugne che fuggiranno nelle tenebre e per un ſentier lubrico, lo che mirabilmente eſprime l'orribile ſtato, a cui ſi vedrebbero ridotti, allorchè inetti eſſendo a reſiſtere al paro di una polve lieviſſima e cacciati eſſendo da una ſegreta virtù dell'Angelo di Dio, che gl'inſeguiva, non potrebbero però fuggire ſe non per luoghi aſſai ſdrucciolevoli e ſempre in mezzo all'oſcurità. Certamente non poteva il Profeta darci a divedere in una maniera più ſenſibile ciò che Dio faceva a lui ſteſſo conoſcere intorno la ſconfitta e la fuga de' ſuoi nemici. E ſe vero è che queſto Salmo riguardi il tempo della guerra Aſſalonica, ſcorgeſi in eſſo facilmente una immagine realiſſima di quanto allora videſi intervenire.

Ma quelli, che riguardato hanno Davidde qual Santo pieno dello ſpirito di Dio, che nei ſuoi nemici ravviſava tutti gli empii [1], ci fanno in un ſenſo ſpirituale oſſervar nelle parole del Santo re lo ſtato ſpaventevole dell'anima dei peccatori. Non avendo, dic'egli, alcuna ſodezza niente più che la polvere, che è il traſtullo dei venti, ſono però traſportati dovunque li reca lo ſpirito d'iniquità. E l'angelo del Signore, che il miniſtro è della ſua ira e della ſua giuſtizia, gl'incalza del continuo; cioè non permette che facciano mai poſa nel commettere il male, ma li caccia di delitto in delitto e d'uno in altro precipizio, guidandoli per vie oſcure e per ſentieri ſdrucciolevoli, che da una parte c'indicano le tenebre dell'accecamento e dall'altra la voluttà e la ſenſualità. S'immaginano coſtoro d'eſſer liberi, allorchè ſono urtati e maltrattati ſiccome ſchiavi; ſi conſiderano illuminati, mentre che non veggono la ſtrada per

[1] *Auguſt.*

per ove camminano; penſano andar di un paſſo fermo e ſpedito, e ad ogni piè moſſo inciampano e ſtramazzano al ſuolo. Cotali pur ſono le funeſte conſeguenze della empietà.

V. 8. 9. *Poichè ſenza motivo m' hanno teſo all' aſcoſo il micidiale lor laccio, e m' han teſe inſidie alla vita. Venga coſtui preſo da un laccio che non prevede; ſia egli colto dalla rete che aſcoſe; e cada nel laccio ſteſſo che teſe.* Se queſti due verſetti noi intendiamo della guerra di Aſſalonne figlio di Davidde, non v' ha coſa più chiara della predizione fatta quì intorno la ſciagurata ſorte di colui, che non ſi nomina dal Profeta, ma che ſi era in una maniera sì indegna dichiarato contro di lui; voglio dire d' Achitofello, quell' uomo conſumato [1] nella malizia e nella più ſcaltra politica, il qual dato avendo ad Aſſalonne due conſigli, che tendevano, come ſtà eſpreſſo in queſto luogo, a *far perire* Davidde e ad *inſidiarlo*, sì gravemente ſi offeſe che a ſuggerimento di Chuſai abbracciato non foſſe il ſuo parere, che andò ad appiccarſi dalla diſperazione, e cadde per tal modo giuſtiſſimamente nel *laccio*, che *teſo avea* al ſuo legittimo Sovrano.

Avendo GESU' CRISTO, che è ſtato figurato dalla perſona di Davidde, provato un egual tradimento dalla parte di uno de' ſuoi Apoſtoli, quegli che l' avea tradito cadde in una ſomigliante condannazione. Non ſi può dubitare nè più nè meno, dice S. Agoſtino, che nel gran numero de' Criſtiani, che ſono gli amici del vero Dio, non ſi trovino molti, che tradiſcono i ſuoi intereſſi. Ma che coſa loro accade? Sono eſſi legati e come incatenati dai loro proprii delitti, cadono negli ſteſſi agguati, che hanno teſo ad altrui, e trovano la loro perdita cercando quella dei loro fratelli.

V. 10. 11. 12. *Ma l' anima mia ſi rallegrerà nel Signore, e troverà la ſua conſolazione nella ſalute, che avrà da lui ricevuta.* Davidde paleſa i ſanti traſporti della ſua allegrezza, ma di un' allegrezza che non riguardava che Dio, e che

[1] 2. *Reg.* c. 15. 12. c. 16. 21. c. 17. v. 1. 2. 3. 14. 23.

che tendeva ad un'umile riconoſcenza della grazia del ſuo divino liberatore. Non già in me, egli diceva, *nel mio Dio troverò la mia conſolazione e tutta la mia gioja*. E l'anima mia non ſolo, ma *tutte le mie oſſa*, cioè il mio corpo ſteſſo, e finalmente tutto quanto io ſono gli renderà gloria, proteſtando che *niuno è ſimile a lui*. Quantunque le oſſa render non poſſano una tale teſtimonianza alla gloria del Signore, i ſanti Profeti ſogliono così animare le coſe inanimate per indicare più vivamente la impreſſione, che far dee ſulla natura la grandezza e la maeſtà di Dio. In fatti, poichè il povero trovandoſi fra le mani di quelli, che l'opprimono colla loro potenza, e che lo *ſpogliano quando ſono più forti di lui*, ſente nel ſuo corpo ſteſſo, e ſe lecito è il dirlo perſino nelle *ſue oſſa* i triſti effetti della inumanità; le oſſa medeſime non deggiono parimente ſentire la ſalute, che ſi degna Dio procurare al povero, allorchè lo libera dalle loro mani con una potenza maggiore della loro?

Ma s'intendono in una maniera più ſpirituale queſte parole di Davidde: „ Chi potrebbe, dice S. Agoſtino, ſpiegare aſſai degnamente parole così ineffabili? O ſanta Chieſa, egli eſclama, o divin corpo di GESU' CRISTO, deh! *tutte le tue oſſa*, cioè tutti quelli tra le tue membra che ſono giuſti, che ſono forti, e che hanno abbaſtanza fermezza per non cedere a qualunque perſecuzione ovvero tentazione, dicano altamente col Real Profeta: *Signore, chi è ſimile a te?* e non come il primo Angelo; *Sarò ſimile all' Altiſſimo*. Imperciocchè non ſei tu, mio Dio, che ci hai reſo forti colla tua propria grazia, e che quando ſchiavi eravamo e miſerabili, ci hai tratto poderoſamente dalle mani di colui, che tenevaci in ſuo potere? Sei tu che più forte eſſendo del forte armato, non l'hai ſolamente vinto una volta colla tua morte, ma gli fai pur anche ſentire tutti i giorni nuovi effetti della tua vittoria, liberandoci dalla ſua potenza e rendendo inutili gli ſforzi, ch'egli fa ognora contro di noi. "

GE-

GESU' CRISTO medeſimo è ſtato il *povero* conſegnato fra le mani de' ſuoi nemici, che ſono ſembrati più *potenti di lui*, allorchè era egli ſtraſcinato e *ſpogliato* con violenza, e l'hanno eſſi fatto finalmente morire ſopra la croce. Ma egli è ſtato alla fine *liberato* dalla loro potenza, e ci ha meritato di eſſere liberati con lui in qualità di ſuoi membri.

℣. 13. ſino al ℣. 18. *Inſorgendo iniqui teſtimonii m' interrogavano di coſe, che io ignorava*, ec. Queſto luogo ſembra aver più rapporto al tempo [1], in cui Saulle perſeguitava Davidde preſtando fede ad impoſtori, che l' accuſavano di coſpirare contro la ſua perſona. Quindi egli può ben parlare di queſta perſecuzione di Saulle e rappreſentare a Dio per muoverlo via maggiormente nella occaſione, in cui ritrovavaſi allora, la manſuetudine della condotta, ch' egli avea tenuta in ogni tempo riſpetto a' ſuoi nemici. Egli dice dunque che *queſti falſi teſtimonii* con una malizia affatto volontaria *inſorgevano* per *interrogarlo*, cioè per obbligarlo a giuſtificarſi intorno delitti, *di cui non aveva alcuna cognizione*; che l' ingratitudine andava congiunta alla malizia in quelle perſone, poichè quanto maggior bene loro avea fatto, tanto più ſi sforzavano di privarlo d' ogni ſorte di conſolazioni; lo che ſembra intendere per la *deſolazione*, a cui voleano ridurre l' *anima ſua*; che ciò non oſtante più ch' eſſi procuravano di *opprimerlo*, più egli *ſi umiliava* dinanzi a Dio, avendo ricorſo non alla vendetta, ma alla *preghiera*, *al digiuno e al cilicio*, ſoſtenendoſi coll' umile fiducia [2], che la ſua preghiera *ſi rivolgerebbe* non già ſterile *nel ſuo ſeno*, ma col frutto e col vantaggio, cui doveva egli ſperarne. Egli aggiugne quel che è capace di coprire di confuſione un gran numero di Criſtiani, di cui un tal eſempio forma la condanna; ch' ei ſentiva pe' ſuoi nemici nell' intimo del cuor ſuo un' affezione d' *amico e di fratello*, ed *umiliavaſi* ancora ſotto ai loro inſulti eſſendo moſſo principalmente dalla loro ingiuſtizia. Parlava egli forſe in particolare di Saulle, allorchè ſenza nominarlo diſſe, che *ſtudia-*

[1] 1. *Reg. c.* 24. 10. [2] *Theodor.*

diava di compiacerlo, ſiccome un fratello; lo che videſi in tutte le occaſioni, in cui diede a quel Principe ſenſibili prove del ſinceriſſimo affetto del cuor ſuo. Agevoliſſima coſa è il far l'applicazione della condotta di Davidde a quella di GESU' CRISTO, contro cui *ſono inſorti ſimili falſi teſtimonii*; che ſi è veduto ridotto alla eſtrema deſolazione ſopra la croce, e non ha ricevuto dalla parte de' ſuoi nemici, a così eſprimerſi, che una infruttuoſa ſterilità invece di quell'*abbondanza di beni*, di cui gli avea ricolmi; che ha *pregato* e *digiunato* per loro, e che per fine gli ha amati ſinceriſſimamente quai *fratelli*, eſſendo moſſo da una vera compaſſione verſo loro, quando pure vedevaſi dalla loro malizia ridotto al più profondo annientamento. Non gli ha già egli ſalvati riſpondendo a coloro, che l'odiavano, ma pregando e patendo per loro; e ſtà a quelli, che hanno l'onore di eſſere ſuoi membri, l'imitare il loro capo con una condotta degna della ſua.

℣. 18. ſino al ℣. 21. *Quanto a loro hanno godato dei mali miei, e ſonoſi ragunati contro di me*, ec. Quanto io mi affliggeva, dice il Profeta, e quanta compaſſione e carità io dimoſtrava per quelli, che maltrattavanmi, altrettanto ſi *rallegravano* eſſi della mia afflizione e ſi sforzavano di opprimermi di nuovo, *ſenza che io ſapeſſi* coſa gl'induceſſe a trattarmi di queſto modo. Se Davidde parlava de' ribelli, che ſi congiunſero ad Aſſalonne, non *ignorava* egli ſenza dubbio la vera cauſa di queſta guerra relativamente alla giuſtizia di Dio, che vendicava i ſuoi delitti, ma ignoravala relativamente ai ribelli, che non aveano ragione alcuna di ſollevarſi contro il legittimo loro re.

La diſcordia, di cui egli parla, aſſai comunemente s'inſinua fra coloro, che abbracciano il partito della ribellione. E fors'anche il termine, del qual ſerveſi, e che ſignifica propriamente che ſono ſtati diſſipati, è alluſivo a ciò che videſi accadere, allorchè fu negletto il conſiglio di Achitofello. Ma per un effetto dell'accecamento e della inſenſibilità, che accompagna il delitto, in vece d'eſſere finalmente tocchi da compunzione e di rientrare in ſe medeſimi,

mi,

mi, ſi aſſodavano nella loro malizia, mettendo a ſempre nuovi cimenti la ſua pazienza, *ed inſultandolo*, come perſone, che ſi ridevano della ſua debolezza, e che non aſpiravano che a divorarlo.

In tale ſtato Davidde ſi rivolge a Dio e gli dice non con diffidenza, ma con fede: *ſino a quando, o Signore, tu mi guarderai*, o conſidererai l'orgoglio de' miei nemici? E' tempo, mio Dio, allorchè ſembra conſumata la loro *malizia*, è tempo che tu faccia riſplendere la tua poſſanza per *liberarmi* dalle loro mani. Ora sì che ſei impegnato a *ſalvare* l'anima mia, poichè deſſa è abbandonata in procinto d'eſſere divorata *dai lioni*.

S. Agoſtino fa una eccellente applicazione di queſto paſſo a GESU' CRISTO, e fa vedere che quanto è accaduto al tempo della ſua Paſſione, allorchè i Giudei aggravarono la loro mano ſopra di lui percuotendolo con molti colpi, ed ei ſoffrivali con una sì divina pazienza, che ſembrava *non conoſcere* quel che gli facevano; accade ancora tuttodì nella Chieſa, ove Dio in mezzo a tanti oltraggi ricevuti dalla parte degli uomini, oſſerva un prodigioſo ſilenzio, e ove GESU' CRISTO, comunque provato *e tentato* da eſſi, rimane tuttavia come legato ſopra la croce. Ma ricordiamoci che vi ha un tempo di ſilenzio e d'*ignoranza*, che quello è della vita preſente, e che ſaravvi un tempo, in cui Dio farà che rimbombi la voce orribile della ſua giuſtizia. Che s'ei fa moſtra preſentemente di non vedere gl'inſulti de' malvagi, *aprirà gli occhi* alla fine, onde rimirarli con furore e punirli ſenza miſericordia, ed allora *ſalverà* dalle loro violenze l'*anima deſolata* de' ſervi ſuoi, ovvero la ſua Chieſa, che gli è *unica* e che da lui ſi ama unicamente.

V. 21. *Ti celebrerò in grande adunanza; tra grande popolo ti lauderò.* Queſta promeſſa del ſanto Profeta non è ſtata ſolamente adempiuta, allorchè veggendoſi egli totalmente liberato dalla oppreſſione de' ſuoi nemici dichiarò con umile riconoſcenza in mezzo a tutto il ſuo popolo, che a Dio e non alla forza del ſuo proprio braccio ſentivaſi debito-

bitore della ſua ſalute; ma pare, come ſi è già altrove oſſervato, che abbia la medeſima ſortito ancora il ſuo effetto in una maniera più ampia e più auguſta, poichè in *un' aſſemblea sì grande*, com'è quella della Chieſa diffuſa in tutto l'univerſo [1], il Santo re celebra ancora tuttodì le lodi del Signore per bocca di coloro, che hanno abbracciata la fede, ſtante che i ſacri ſuoi Cantici vanno per le bocche di tutti i fedeli.

℣. 22. ſino al ℣. 25. *Non godano ſulle mie ſpalle coloro che ingiuſtamente mi ſono nemici*. Davidde domandava a Dio principalmente, ch'ei non voleſſe permettere che i ſuoi nemici in atto di trionfo ſi *rallegraſſero per ſua cagione*. Imperocchè tale ſembra che ſia la forza del vocabolo, *non ſupergaudeant*, come s'egli diceſſe: Deh! non ſi rallegrino coſtoro con una gioja da vittorioſi, che ſi mettono ſotto i piedi i lor nemici dopo averli debellati. In effetto, benchè Dio conſenta non di rado che i malvagi ſtieno in gaudio a ſpeſe de' giuſti con inſulto da loro perſeguitati, purchè egli ſi degni ſoſtenerli nelle perſecuzioni, ſiccome ſoſteneva Davidde, non ſarà tuttavia che vana, e perirà interamente la letizia degli uomini ribaldi e dei demonii.

Se il gran motivo del dolore di quel Principe fu, che gli oſtentavano amicizia coloro che inſorgevano contro lui, ed eſſendo pure ſtati colmati di favori, lo tradivano sì vilmente coi loro inganni, e con tanto oltraggio l'inſultavano nell'aſſemblea dei ribelli, ſi può dire parimente che la più crudele perſecuzione che ſoffra oggidì il Figliuol di Dio è quella, che gli fanno molti de' ſuoi membri, e di quelli che ſi moſtrano ſuoi amici in qualità di Criſtiani; poichè cibati eſſendo alla ſua menſa, dove gli danno il bacio di *pace*; ed apparentemente riverendo la ſua parola, tengono poi un altro linguaggio col mondo ſuo nemico, per inſultare colla loro condotta affatto profana l'obbrobrio della ſua morte e della ſua croce.

℣. 25. ſino al ℣. 28. *Tu l'hai veduto, Signore, non tacere: Signore, non ti ſcoſtare da me* ec. Eſſendo certo David-

[1] *Theod.*

vidde per la fede, che *Dio vedeva* la sì ingiuſta condotta de' ſuoi nemici, lo ſcongiura a non *ſerbare* il *ſilenzio*, come ſe veduta non l'aveſſe, e a non *allontanarſi da lui*, ricuſando di ſoccorrerlo; e a non iſtarſi neghittoſo, come una perſona, a cui non cale di quel che altri fanno. *Attendi a farmi ragione* tu ch'io riveriſco per *mio Dio e mio Signore*; cioè tu in cui tutta ripongo la mia fiducia, fuor di te non riconoſcendo altro Signore. Che s'egli domanda che Dio lo *giudichi ſecondo la ſua giuſtizia*, affinchè di lui non trionfino i ſuoi nemici, non per altro il domanda ſe non perchè abbandonavaſi con pieniſſima fiducia alla divina giuſtizia, ſapendo che non voleva gaſtigarlo ſe non come un padre gaſtiga i figli ſuoi, e chiedendogli principalmente, che non poteſſero di lui trionfare i ſuoi avverſarii, vale a dire e i popoli ribellati e ancora più i nemici della ſua ſalute, ch'ei ravviſava negli altri mediante il lume della fede. Imperciocchè niente atterrivalo di tutto ciò, che non tendeva che a gaſtigarlo temporalmente ed a provarlo, altro non temendo egli che il trionfo de' ſuoi nemici.

℣. 28. ſino al ℣. 31. *Non dicano già eſſi in cuor loro: Evviva! Evviva noi! Non dicano: L'abbiamo finalmente divorato*, ec. Un Padre antico [1] eſorta quelli, che leggeranno queſto paſſo, a non iſcandalizzarſi della preghiera di quel giuſto del vecchio Teſtamento, e a non pigliar dalle ſue parole alcun motivo d'imprecazioni contro i loro malevoli. Giova ricordarſi, che Davidde vivea al tempo della Legge, la quale ordinando di amare il ſuo proſſimo permetteva d'odiare il ſuo nemico; e non al tempo del Vangelo, che ci comanda di nodrire ſentimenti di benevolenza pe' noſtri nemici e di benedire i noſtri perſecutori. E' dunque giuſto, che conſiderando la differenza della legge e del Vangelo noi giudichiamo di quel che ſi conviene al tempo di rigore e al tempo di grazia. D'altronde ſi è già diverſe volte oſſervato, che Davidde ſteſſo alieniſſimo era dal fare veruna imprecazione, ma parlava egli con uno ſpirito profetico, predicendo quel che doveva accadere; e che

però

[1] *Theodor.*

però era anticipatamente partecipe della grazia del Vangelo, che non c' inſpira che la manſuetudine e la carità, ſecondo che l' ha egli dichiarato in un luogo, là dove dice: *Ch' egli era contento d' eſſer preda de' ſuoi nemici, ſe mai avea reſo mal per male* [1], ciò che vuol dire, che non l' avea fatto giammai.

S. Agoſtino fa una eccellente oſſervazione intorno l' eſſer più volte ripetute in queſto Salmo le ſteſſe coſe circa gli oltraggi e gl' inſulti, che ſi faceano al Santo Re ſoffrire da' ſuoi nemici. Imperciocchè dichiara, che lo Spirito Santo ha forſe quindi voluto recarci a conſiderare queſto Salmo come relativo nel ſenſo ſpirituale a colui, di cui Davidde era la figura, e comprendente non ſolo un tempo particolare, qual era quello della ſua Paſſione ovvero dello ſtabilimento della ſua Chieſa, ma inoltre tutti i tempi, in cui il Salvatore ha dato e darà la ſua divina protezione alla Chieſa dalla origine di lei ſino alla conſumazione dei ſecoli. Però quando il profeta animato dallo Spirito Santo ci rappreſenta molte volte la coſa ſteſſa, vuol farci intendere per avventura, che non ſolamente Davidde è ſtato inſultato, ſchernito e vilipeſo da' ſuoi nemici, ma che era egli figura di un altro Davidde, che per ugual maniera eſſer dovea oltraggiato e da' Giudei, che erano il ſuo popolo, e dai Criſtiani, di cui un numero aſſai grande con una vita affatto oppoſta alla ſua proſeguirà ad inſultarlo ſino alla fine del mondo.

℣. 31. 32. *Eſultino e ſi rallegrino i ben affetti alla giuſtizia della mia cauſa, e dicano pur ſempre: Sia glorificato il Signore; coloro che deſiderano la pace del ſervo ſuo. E la mia lingua ragionerà della tua giuſtizia, e pubblicherà la tua lode tutto dì.* Siccome ha egli predetto la confuſione di tutti quelli, che inſorgevano contro di lui, predice parimente la gioja, che riſerbava Dio a coloro, che ſeco entravano a parte de' ſuoi patimenti, e l' ammirazione piena di riſpetto, che avrebbero della grandezza e della onnipotenza divina, quando vedrebbero l' innocente liberato da

[1] *Pſal.* 7. 4.

da tutte le ſue pene ed al poſſeſſo della *pace*, che gli deſideravano. Sembra molto ſtrano ciò, ch'egli aggiugne ſecondo la eſpreſſione litterale, di cui ſerveſi in queſto luogo: *Che la ſua lingua mediterà la giuſtizia del Signore*, poichè proprio è della mente il meditare, e della lingua il favellare: ma forſe non vuol egli altro dir ſe non che la ſua lingua proferirà eſternamente le lodi del Signore ſiccome il frutto della interna meditazione del ſuo cuore. Tuttavolta S. Agoſtino lo ſpiega del linguaggio ſteſſo del cuore, ſiccome di quello, che propriamente inteſo è da Dio. E l'amore del cuore, dice il S. Padre, eſſendo a guiſa di lingua medita del continuo la giuſtizia del Signore, e la ſua eloquenza del tutto ſpirituale ſupera di gran lunga ogni più perfetta qualità, che attribuir ſi poſſa alla lingua del noſtro corpo. Oſſervate dunque, egli ſoggiugne, „ queſta importante verità, che il ſervo di Dio liberato „ eſſendo da tutte le ſue pene, e veggendo i ſuoi nemici „ nella eſtrema confuſione, non ſi rivolge per un momento a ſe medeſimo, ma tutto intero ſi occupa nel conſiderare la bontà, con che Dio l'ha ſalvato, e la giuſtizia, con che ha egli condannato o abbattuto coloro, che „ lo perſeguitavano. "

SALMO XXXV.

Pel fine, di David ſervo del Signore.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David ſervo del Signore *diretto* al Maeſtro di Cappella.

Credeſi che Davidde componeſſe il preſente Salmo, allorchè dopo averla perdonata a Saulle cadutogli tra le mani, queſto Principe non laſciò di perſeguitarlo, come dianzi, quantunque gli aveſſe moſtrata della bontà e della gratitudine per una sì generoſa condotta. Egli dunque dalla oſtinazione di Saulle nella ſua ingiuſtizia prende motivo di accuſar quelli, che perſeverano nel male, e pubblica la grandezza della provvidenza e della miſericordia di Dio.

1. *Dixit injuſtus, ut delinquat in ſemetipſo: Non eſt timor Dei ante oculos ejus.*

2. *Quoniam doloſe egit in conſpectu ejus, ut inveniatur iniquitas ejus ad odium.*

3. *Verba oris ejus iniquitas, & dolus: noluit intelligere, ut bene ageret.*

4. *Iniquitatem meditatus eſt in cubili ſuo: aſtitit omni viæ non bonæ, malitiam autem non odivit.*

1. L'empio tra ſe ſtabilì di peccare; giacchè non ha innanzi agli occhi il timor di Dio.

2. Imperocchè agiſce con inganno alla preſenza di lui; talchè la ſua iniquità trovaſi *veramente* odioſa.

3. Le parole, che gli eſcono dalla bocca, ſono iniquità ed inganno; ei non la vuol intendere di far bene.

4. Nel ſuo letto macchina iniquità: inſiſte ſopra ogni ſtrada non buona, non abborriſce malvagità.

5. Si-

5. *Domine, in cœlo miſericordia tua: & veritas tua uſque ad nubes.*

6. *Juſtitia tua ſicut montes Dei: judicia tua abyſſus multa.*

7. *Homines, & jumenta ſalvabis, Domine: quemadmodum multiplicaſti miſericordiam tuam Deus.*

8. *Filii autem hominum in tegmine alarum tuarum ſperabunt.*

9. *Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ: & torrente voluptatis tuæ potabis eos:*

10. *quoniam apud te eſt fons vitæ: & in lumine tuo videbimus lumen.*

11. *Prætende miſericordiam tuam ſcientibus te, & juſtitiam tuam his, qui recto ſunt corde.*

12. *Non veniat mihi pes ſuperbiæ, & manus peccatoris non moveat me.*

13. *Ibi ceciderunt, qui operantur iniquitatem: expulſi ſunt, nec potuerunt ſtare.*

5. Signore, la miſericordia voſtra arriva ſino al cielo; e la voſtra fedeltà ſino alle nubi.

6. La voſtra giuſtizia è come altiſſimi monti, e i voſtri giudizii ſono un grande abiſſo.

7. Voi ſalvate, o Signore, uomini e beſtie. Quanto mai grande rendeſte o Dio, la voſtra miſericordia!

8. E però i figli degli uomini ſi ricovrano in fiducia a coperto ſotto le voſtre ali.

9. Dalla ubertà della voſtra caſa ſono *come* inebbriati; e voi li fate bere dal torrente delle voſtre delizie:

10. imperocchè preſſo voi è il fonte di vita; e nella luce voſtra noi vedremo la luce.

11. Stendete la voſtra miſericordia a coloro, che vi conoſcono, e la voſtra giuſtizia a quelli, che ſono di retto cuore.

12. Piè ſuperbo non vengami addoſſo; e la mano del peccatore non mi ſmuova.

12. Ma in queſto appunto ſono caduti gli operatori d' iniquità; ſono ſtati ſpinti, e non hanno potuto reggerſi in piedi.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. fino al *V.* 5. *L'ingiuſto ſtabilì fra ſe ſteſſo di peccare: il timor di Dio non è davanti gli occhi ſuoi* ec. Se noi riguardiamo queſto ritratto dell' uomo perverſo indurito nel male, ſiccome quello di Saulle, noi lo troveremo in eſſo dipinto con tutti i colori, che poſſono farcelo chiaramente riconoſcere. Imperciocchè pareva in fatti, che quel reo Principe *aveſſe fra ſe ſteſſo riſoluto* di ſempre *peccare*, avendo sbandito dal cuor ſuo il timor di Dio, che ferma l' uomo ſul declive, che mena alla colpa. Confeſſava egli pubblicamente [1], che Davidde più giuſto era di lui; riconoſceva di aver peccato e ſtoltamente operato contro il fedel ſuo ſervo; piagnea e proteſtavaſi che non gli farebbe alcun male per l'avvenire. Ma *operava coſtui con inganno alla preſenza di Dio*, che conoſceva l' intimo del cuor ſuo pieno ſempre d' invidia e d' orgoglio; ed eſſendo tutte finte le ſue proteſte non ſervivano che a far vie maggiormente *odiare* da Dio *la ſua iniquità*. Erano eſſe *parole d' iniquità*, *e d' ingamno*, perchè cieca era la volontà di colui, che le pronunziava, nè voleva egli pur uſcire dal ſuo accecamento, nè avere l' intelligenza neceſſaria *per far bene;* cioè la ſapienza, che ha per fondamento il timor di Dio. Penſava egli continuamente a toglier di vita colui, che sì generoſamente ghiel' aveva perdonata. E *nel ſuo letto* medeſimo, allorchè Davidde, che avrebbe quivi potuto ucciderlo, gli moſtra una sì grande bontà, coſtui *macchinava i mezzi* di levar dal mondo il ſuo benefattore. Finalmente in tutta la condotta di quel Principe riprovato ſi manifeſtò, che non avea egli odio verace *della malvagità*, ma che *trattenevaſi* con una colpevole volontà *in ogni ſtrada non buona*, abbracciando con giubbilo tut-

[1] 1. *Reg. c.* 24. *v.* 18. 20. *c.* 26. *v.* 21.

tutti i mezzi di ſoddisfare la ſua ambizione e il ſuo furore.

Non biſogna ciò non oſtante conſiderare queſt' empio, di cui parla Davidde [1], come un ſolo uomo, ma come tutto il corpo degli empii, che nemici ſono di ſe medeſimi, non conoſcendo la verità, cui ſono obbligati a praticare, e non la conoſcendo, perchè non vogliono conoſcerla. Il *letto*, di cui quì ſi parla, può figurarci il ſegreto del noſtro cuore, in cui dobbiamo ripoſare colla ſapienza e collo ſpirito di Dio, che forma in eſſo que' gemiti ineffabili, ond'egli prega in noi, e che ci dà la vera *intelligenza per fare il bene*. Ma ſe il giuſto ſi ripoſa così nel ſantuario del ſuo cuore come nel ſuo letto colla eterna ſapienza, qual' è la occupazione dell' empio, e qual ripoſo può egli trovare nello ſteſſo letto, ove tutto è pieno di furore? Il cuor ſuo è come un teſoro di malizia, che gli ſomminiſtra mille rei penſieri; e s'ei ſi ripoſa, nel ſuo peccato ſi ripoſa come nel ſuo letto. Non avendo l' *odio del peccato*, *inſiſte in tutte le vie* della ingiuſtizia, perchè trova in quelle il ſuo piacere; e per ciò il Profeta ci propone quì l'eſempio di quel ribaldo, affinchè tanto più ci ſtudiamo di acquiſtare il vero odio d' ogni male, quanto più vediamo che quegli che n' è privo è ſempre apparecchiato a fermarſi *in tutte le vie* oppoſte a Dio.

V. 5. 6. *Signore, la tua miſericordia arriva al cielo, e ſino alle nubi la tua fedeltà. La tua giuſtizia è come i più alti monti, e come un grande abiſſo ſono i tuoi giudicii.* Chi in effetto non rimarrebbe attonito a vedere che governandoſi l' empio colla rea volontà, che l' indura e che lo fa trattenerſi in ogni ſorte di male, e diſpregiando Dio, come ſe poteſſe ingannarlo impunemente, e ſottrarſi al divin ſuo lume, Dio nondimeno lo ſoffre con una sì prodigioſa pazienza, in quella guiſa che ſoffrì Saulle nella lunga ſerie di delitti, che ſuccedevanſi gli uni agli altri? Queſta rifleſſione adunque reca il ſanto Profeta, poichè ci ha abbozzato il ritratto del peccatore indurito, ad eſclamare con ma-

ravi-

[1] *Auguſt.*

raviglia: Signore, ineffabile è *la tua miſericordia*; eſſa è ſublime al pari de' *Cieli*;; cioè ſupera infinitamente tutti i noſtri penſieri, allorchè ti piace di aſpettar così che ſi ricolgano a penitenza coloro, che provocano tuttodì la tua giuſtizia. E *la fedeltà* della tua parola e delle tue promeſſe, che ci aſſicurano che tu ricevi in grazia tua quelli, che tornano con animo ſincero verſo te, è anch' eſſa ugualmente ſuperiore a quanto ſi poſſa mai abbracciare dalla noſtra capacità. Ma, Dio mio, ſe la tua miſericordia e ſe la tua verità ſono riſpetto a noi come il cielo e come le nubi, a cui giugnere non poſſiamo noi; niente meno ſublimi ſono per noi *la tua giuſtizia* e i tuoi giudicii. Sono a *guiſa delle montagne di Dio* inacceſſibili a tutti gli uomini, e a guiſa de' più profondi abiſſi del mare, che ſcandagliar non ſi poſſono da occhio mortale. Quanto dunque, dice S. Agoſtino, s' erge ſopra di noi la miſericordia giuſtificante del noſtro Salvatore; altrettanto incomprenſibile è la profondità dell' abiſſo e del funeſto accecamento, in cui ſi precipitano i malvagi per lo peccato. Imperocchè il profondo abiſſo de' divini giudicii, di cui quì ſi parla, è, ſecondo il Santo ſteſſo, quella impenetrabile profondità, a cui rovinano i malvagi; quando Iddio gli ha dati in preda agl' impuri deſiderii de' loro cuori; deſiderii ch' eglino nè pur penſavano a vincere, poichè non *odiavano*, ſiccome quì parla Davidde, la *malvagità*, ma erano anzi di quella grandemente innamorati.

℣. 7. ſino al ℣. 11. *Tu ſalvi, Signore, uomini e beſtie! Quanto mai grande è, mio Dio, la tua miſericordia*, ec. Per far vedere la grandezza della divina miſericordia il Salmiſta dice, che la medeſima non ſolamente ſi eſtende agli *uomini*, che ſi reggono colla ragione, ma *alle beſtie* ancora, che non ſeguono che i loro ſenſi; perocchè alimenta eſſa e conſerva in mille maniere sì gli uni che gli altri, ed i malvagi pur anche nel tempo, in cui diſprezzano e violano ſenz' alcun timore i divini precetti. Ma immantinente egli ſoggiugne la differenza, che s' incontra fra gli *uomini* da lui in certa guiſa accoppiati alle beſtie, e quel-

quelli, ch' ei nomina *figliuoli degli uomini*, cioè i giusti, siccome GESU' CRISTO ha nominato se stesso il figliuolo dell' uomo, posciachè i primi niente più che le bestie non hanno parte che ad una temporale salute, dove gli altri *sono in salvo sotto le ali* dell' Onnipotente, e sostengonsi colla *fiducia*, che in qualità di figli suoi hanno eglino d' essere un giorno compartecipi della eredità del padre loro; la qual cosa esprime egli dappoi, allorchè dice, che saranno *inebbriati* dell' abbondanza dei beni ineffabili, cui gusteranno eternamente *nella sua casa*, e pienamente si dissetteranno nel *torrente delle sue delizie*.

Dio dunque riserba una salute, che non riguarda il tempo presente, a coloro, il cui cuore non è affezionato ai beni della terra, e che vivono quaggiù nella speranza. Imperciocchè non vedesi già quel che si spera, ma si aspetta; ed aspettando una tale salute non bisogna che si partano dall' *ombra dell' ali del Signore*, per esser quivi in salvo contro tutte le tentazioni di questa vita. „ Quel che loro promette nell' altra è una cosa tanto grande e tanto incomprensibile, che Davidde ha penfato di non poter meglio esprimerla che paragonandola a un *torrente* e ad una specie d' *ebbrietà*; stante che avendo egli ricercato in tutte le umane cose qualche espressione, che fosse acconcia a rappresentare agli uomini ciò che dir voleva, ha giudicato che a porgerne una più viva idea conveniva che loro facesse intendere che nuoterebbero come in mezzo a un torrente di delizie affatto divine; torrente di cui *berrebbero*, e che li farebbe in certo modo perdersi beatamente in Dio, siccome il vino bevuto smodatamente ubbriaca e fa escire dal senno la mente umana.

„ Cotale fu in questo mondo l' ubbriachezza de' Santi Martiri, allorchè andando ad incontrar la morte per GESU' CRISTO non conoscevano più nè le loro mogli, nè le loro madri, nè la loro prole. Cominciavano eglino a *bere* quaggiù *di quel torrente* delle delizie del Signore, che avea la virtù di estinguere l' ardore delle fiamme, ond' erano abbruciate le loro carni. " Che se

alcune ſtille di quelle puriſſime onde celeſti furono atte a produrre in loro effetti sì miracoloſi, che ſarà poi, quando berranno ſu in Cielo alla *fonte ſteſſa della vita*, e vedranno come in pien meriggio, eſſendo allora circondati dalla luce di Dio medeſimo, vedranno ciò che non poſſono ora vedere ſe non in una maniera aſſai imperfetta ed oſcura.

„ Veriſſimo è dunque, che Dio ſa *variare* mirabilmente „ la ſua miſericordia ſopra le ſue creature. Egli dà agli „ *uomini* carnali, come al figliuol prodigo, la porzione, „ che può loro appartenere, dei beni della terra, e che „ toſto li riduce allo ſtato dei bruti; ma riſerba i ſuoi pro- „ prii beni a' fedeli ſuoi ſervi, che *ricoverano all' ombra* „ *delle ali divine* del ſuo amore e della ſua giuſtizia, *nel-* „ *la ſperanza* degli ſteſſi beni e delle ineffabili delizie, di „ cui eſſer deggiono inebbriati per tutta la eternità. "

℣. 11. 12. *Eſtendi la tua miſericordia a quei, che ti conoſcono, e la tua giuſtizia a quelli che hanno il cuor diritto. Piè ſuperbo non vengami addoſſo, e la mano del peccatore non mi ſmuova.* La *miſericordia* [1], onde *copre* Iddio *quei che lo conoſcono*, cioè quei che penetrati eſſendo veramente dal ſentimento della ſua grandezza conducono una vita degna di colui, ch' eglino conoſcono, e la *giuſtizia*, onde *copre* ancora *quei che hanno il cuor diritto*, ſono *le* due *ali* di Dio mentovate da Davidde, *ſotto cui* ricoverando gli uomini giuſti da lui chiamati *figliuoli degli uomini*, hanno diritto di *ſperare* i beni ineffabili, ch' ei paragona a *un torrente di delizie*. Imperciocchè deſſa è quella miſericordia, per cui ci ha eletto prima di turti i tempi per farci grazia, ſenza che l'aveſſimo meritato; ed è quella giuſtizia, per cui ha egli voluto diventar noſtro debitore, obbligandoſi a darci il ſuo regno, ſe noi ci affatichiamo a rendercene degni *colla rettitudine del noſtro cuore*, cioè a rendere conforme alla ſua la noſtra volontà.

La unione della giuſtizia e della miſericordia divina è in oltre neceſſaria per mettere in ſalvo i giuſti, non dovendo l'una eſſer mai diſgiunta dall'altra nella loro memoria, al-

lora

[1] *Muiſius.*

lera pure che render poſſono a ſe medeſimi buon teſtimonio di *avere un cuor diritto*. Per la qual coſa Davidde chiede toſto a Dio, che lo preſervi dalla caduta e per ſino dal menomo ſentore dell' orgoglio. *Non vengami addoſſo*, dic'egli, *il piè orgoglioſo, nè mi ſcuota la mano del peccatore;* cioè: Deh! a me non ſi accoſti l' *orgoglio;* deh il *peccatore* o i ſuperbi col loro eſempio o i miei nemici colle loro perſecuzioni non ſieno capaci di *ſcuotermi* nell' umile fiducia, che ho ripoſto nella tua *miſericordia*, o di allontanarmi da quella *rettitudine di cuore*, che in me ſi mantiene e ſi fomenta all' aſpetto della *tua giuſtizia*.

E' ancora forſe più conſentaneo alla lettera e più ſemplice il dire, che Davidde domandava a Dio che ſi degnaſſe accoglierlo all' ombra della divina ſua protezione contro tutti i ſuoi nemici, che lo incalzavano, e ſeco lui pure dar ricetto a tutti qnelli che lo conoſcevauo e riverivanlo per loro Dio; e voleſſe far ad eſſi *giuſtizia* in conſiderazione della *rettitudine di cuore*, ch'ei dimoſtrava nella ſua condotta perdonandola, come ſi è detto, a colui, che lo cercava a morte. Lo pregava egli dunque a non permettere che il *piè dell' orgoglio* cioè dell' orgoglioſo e probabilmente di Saulle poteſſe mai giugnere ſino a lui, ed averlo in ſua balìa; e che la *mano del peccatore*, cioè pur di quel Principe, che ſempre perſeverava nel ſuo peccato e nell' odio verſo lui concepito, poteſſe *ſcuoterlo* e farlo uſcire dalla ſua via.

℣. 13. *Quivi appunto caddero gli operatori d' iniquità; ſono ſtati ſpinti, nè hanno potuto reggerſi in piedi.* Alcuni hanno creduto [1], che Davidde traſportato da un ſanto impulſo dello Spirito divino vide fin d' allora la caduta dei ſuoi perſecutori, e quindi nè parlò egli tutto a un tratto ſiccome di coſa, che già foſſe accaduta. *Quivi*, dic' egli, *caddero* eſſi medeſimi; che è quanto a dire: Veggo la caduta dell' orgoglioſo, nel mentre che per l' appunto il *piè* di coſtui ſi sforza di far me cadere. Altri penſano [2] che detto avendo Davidde, che gli uomini giuſti farebbero un gior-

no

[1] *Muiſius.* [2] *Geneb.*

no inebbriati dell' abbondanza della casa del Signore, aggiunga relativamente a quel tempo, che quivi per l' opposito coloro, ch' ei nomina *operaj d' iniquità* ravvisar dovevano l' orribile *loro caduta*, allorchè *scacciati* essendo dalla casa di delizie *sarebbe loro impossibile rialzarsi* mai più. Altri finalmente [1] riferiscono questo passo all' orgoglio, di cui parlato ha Davidde, e dicono ch' egli ha voluto indicarci, che per tal orgoglio caduti erano tutti i malvagi ad esempio del primo angelo e del primo uomo, che *stati erano rispinti* dal luogo della prima loro felicità, e non aveano potuto rimanervi più oltre, perchè Dio rigetta i superbi da se, a agli umili dà al contrario la sua grazia.

[1] *Bellarm.*

SALMO XXXVI.

Salmo di David.

Il presente Salmo sembra essere stato composto nel tempo di qualche afflizione, in cui trovavasi Davidde, e forse in occasione della guerra Assalonica. Egli fortifica se medesimo e seco lui fortifica tutti gli altri contro lo scandalo ordinariamente prodotto dalla prosperità de' ribaldi nell' animo di quelli, che non vivono della fede. Questo è uno de' Salmi alfabetici, ed è pieno di sentenze sommamente istruttive.

1. *Noli æmulari in malignantibus: neque zelaveris facientes iniquitatem.*

2. *Quoniam tamquam fœnum velociter arescent: &*

1. NOn emulare i cattivi; non invidiare gli operatori d' iniquità.

2. Perchè ben tosto si seccheran come fieno; presto si ap-

quemadmodum olera herbarum cito decident.

3. *Spera in Domino, & fac bonitatem: & inhabita terram, & paſceris in divitiis ejus.*

4. *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui.*

5. *Revela Domino viam tuam, & ſpera in eo: & ipſe faciet.*

6. *Et educet quaſi lumen juſtitiam tuam, & judicium tuum tamquam meridiem: ſubditus eſto Domino, & ora eum.*

7. *Noli æmulari in eo, qui proſperatur in via ſua; in homine faciente injuſtitias.*

8. *Deſine ab ira, & derelinque furorem; noli æmulari, ut maligneris.*

9. *Quoniam qui malignantur, exterminabuntur: ſuſtinentes autem Dominum, ipſi hæreditabunt terram.*

10. *Et adhuc puſillum, & non erit peccator: & quæres locum ejus, & non invenies.*

11. *Manſueti autem hæreditabunt terram: & delecta-*

appaſſiranno come la verzura dell' erbette.

3. Spera nel Signore e fa bene; e abiterai la terra, e ti paſcerai delle ſue dovizie.

4. Colloca le tue delizie nel Signore, ed egli a te concederà quanto il tuo cuore richiede.

5. Rimetti nel Signore lo ſtato delle tue coſe, e ſpera in lui; ed egli farà.

6. Metterà fuori la tua giuſtizia a guiſa di luce, e il tuo diritto a guiſa *della luce* di mezzogiorno: aſſoggettati al Signore, e pregalo.

7. Non emulare quell' *iniquo*, che proſperamente procede nelle coſe ſue; colui che commette ingiuſtizie.

8. Rattienti dall' ira, laſcia il furore; l' emulazione non mai ti porti a far male.

9. Poichè i malfattori reſteranno ſterminati; ma coloro, che aſpettano il Signore, queſti erediteranno la terra.

10. *Aſpetta* anche un pochetto, e il peccatore non ſarà più; cercherai il di lui luogo, ma nol troverai.

11. Ma i manſueti erediteranno la terra, e ſi delizie-

ran-

buntur in multitudine pacis.

ranno in abbondanza di pà-ce.

12. *Obſervabit peccator juſtum: & ſtridebit ſuper eum dentibus ſuis.*

12. Il peccatore ſpia il giuſto; e contro lui digrigna i denti.

13. *Dominus autem irridebit eum: quoniam proſpicit, quod veniet dies ejus.*

13. Ma il Signore di colui ſe ne ride; perchè vede venire il ſuo giorno *fatale*.

14. *Gladium evaginaverunt peccatores: intenderunt arcum ſuum,*

14. I peccatori sfoderano la ſpada, caricano il loro arco;

15. *ut dejiciant pauperem, & inopem: ut trucident rectos corde.*

15. per abbattere il meſchino e l' indigente, per trucidare i retti di cuore.

16. *Gladius eorum intret in corda ipſorum: & arcus eorum confringatur.*

16. Ma la loro ſpada entrerà nel cuore di lor medeſimi, e il loro arco andrà in pezzi.

17. *Melius eſt modicum juſto, ſuper divitias peccatorum multas,*

17. Il pochetto del giuſto vale più delle molte dovizie dei peccatori;

18. *quoniam brachia peccatorum conterentur: confirmat autem juſtos Dominus.*

18. poichè le braccia dei peccatori ſaranno rotte; ma i giuſti vengono ſoſtenuti dal Signore.

19. *Novit Dominus dies immaculatorum: & hæreditas eorum in æternum erit.*

19. Il Signore riconoſce i giorni di coloro, che vivono con illibatezza; e la eredità loro ſuſſiſterà per ſempre.

20. *Non confundentur in tempore malo, & in diebus famis ſaturabuntur: quia peccatores peribunt.*

20. In tempo di calamità non reſteranno confuſi, e nei giorni di fame avranno di che ſatollarſi; avvegnachè i peccatori periranno.

21. *Inimici vero Domini mox ut honorificati fuerint,*

21. I nemici del Signore appena collocati in onore ed eſal-

& exaltati, deficientes quemadmodum fumus deficient.

22. *Mutuabitur peccator, & non ſolvet: juſtus autem miſeretur, & tribuet.*

23. *Quia benedicentes ei hæreditabunt terram: maledicentes autem ei diſperibunt.*

24. *Apud Dominum greſſus hominis dirigentur: & viam ejus volet.*

25. *Cum ceciderit, non collidetur: quia Dominus ſupponit manum ſuam.*

26. *Junior fui, etenim ſenui: & non vidi juſtum derelictum, nec ſemen ejus quærens panem.*

27. *Tota die miſeretur, & commodat: & ſemen illius in benedictione erit.*

28. *Declina a malo, & fac bonum: & inhabita in ſæculum ſæculi.*

29. *Quia Dominus amat judicium, & non derelinquet ſanctos ſuos: in æternum conſervabuntur.*

30. *Injuſti punientur: &*

eſaltati, dileguandoſi ſvaniran come il fumo.

22. Il peccatore prenderà ad impreſtito, e non reſtituirà; ma il giuſto farà carità, e donativi.

23. Perchè quei che benedicono *Dio* erediteranno la terra; e quelli che contro lui inveiſcono andranno in rovina.

24. I paſſi dell' uomo ſono dirizzati dal Signore; *di quell' uomo dico*, la cui condotta è a lui grata.

25. Quand' anche cada, non reſterà dibattuto, perchè il Signore gli mette ſotto la ſua mano.

26. Io ſono ſtato giovane, ed ora ſon fatto vecchio; e non ho mai veduto un giuſto abbandonato, nè la di lui ſchiatta ad accattar pane.

27. Egli *anzi* tutto giorno fa carità ed impreſtanze; e la di lui ſchiatta in benedizione ſarà.

28. Ritirati dal male, e fa bene; ed avrai la tua abitazione a perpetuità.

29. Perchè il Signore ama il diritto, e non abbandona i ſuoi divoti, i quali ſaran conſervati in eterno.

30. Gl' ingiuſti ſaranno puniti;

ſemen impiorum peribit.

31. *Juſti autem hæreditabunt terram: & inhabitabunt in ſæculum ſæculi ſuper eam.*

32. *Os juſti meditabitur ſapientiam: & lingua ejus loquetur judicium.*

33. *Lex Dei ejus in corde ipſius: & non ſupplantabuntur greſſus ejus.*

34. *Conſiderat peccator juſtum: & quærit mortificare eum.*

35. *Dominus autem non derelinquet eum in manibus ejus: nec damnabit eum cum judicabitur illi.*

36. *Expecta Dominum, & cuſtodi viam ejus: & exaltabit te, ut hæreditate capias terram: cum perierint peccatores, videbis.*

37. *Vidi impium ſuperexaltatum, & elevatum ſicut cedros Libani.*

38. *Et tranſivi, & ecce non erat: & quæſivi eum, & non eſt inventus locus ejus.*

39. *Cuſtodi innocentiam, & vide æquitatem: quoniam*

niti; e la ſchiatta degli empii perirà.

31. Ma i giuſti erediteranno la terra, e l' abiteranno a perpetuità.

32. La bocca del giuſto ragiona ſapienza, e la ſua lingua pronunzia diritto.

33. La legge del ſuo Dio gli ſtà nel cuore; e i di lui paſſi non vacilleranno.

34. Il peccatore ſpia il giuſto; e cerca di metterlo a morte.

35. Il Signore però non lo laſcierà nelle di lui mani; nè lo condannerà, quando ei verrà giudicato.

36. Aſpetta il Signore, e oſſerva *a camminar* nella di lui via, ed egli ti eſalterà, onde tu adiſca la eredità della terra: quando i peccatori ſaranno periti, tu lo vedrai.

37. Io ho veduto un empio ſommamente eſaltato, ed elevato come i cedri del Libano.

38. Ma appena paſſatolo, non v'era più: lo cercai, e non s' è trovato *nè pure* il di lui luogo.

39. Cuſtodiſci la innocenza, e guarda la rettitudine:

poi-

ſunt reliquiæ homini pacifico.

40. *Injuſti autem diſperibunt ſimul: reliquiæ impiorum interibunt.*

41. *Salus autem juſtorum a Domino, & protector eorum in tempore tribulationis.*

42. *Et adjuvabit eos Dominus, & liberabit eos: & eruet eos a peccatoribus, & ſalvabit eos, quia ſperaverunt in eo.*

poichè vi reſtano *beni* per l'uomo di pace.

40. Ma gl'ingiuſti periranno tutti quanti; periranno *anche* i rimaſugli degli empii.

41. La ſalute però dei giuſti vien dal Signore; egli è il loro protettore in tempo di anguſtia.

42. Il Signore gli ajuta, e li libera, li trae dai peccatori e li ſalva; poichè hanno ſperato in lui.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. *NON emulare i malvagi, nè invidiar quelli, che commettono la iniquità; poichè s'inaridiranno ben toſto qual fieno, e ſi appaſſiranno come la verzura dell' erbette.* E' naturale allo ſpirito dell'uomo corrotto dal peccato il riguardar con invidia la proſperità dei malvagi, allorchè la conſidera in ſe ſteſſa; ed accade non di rado, dice S. Ambrogio, che veggendoli arricchirſi e pervenire per ingiuſte vie alle dignità ſiamo tentati a ſeguitarli nei ſentieri da loro battuti, affine di giugnere anche noi al poſſeſſo delle ricchezze e degli onori. Per la qual coſa Davidde ci obbliga a conſiderare con lui la loro proſperità non già nel ſuo ſplendore, ma nel ſuo fine; e la comparazione dell'*erba* e del *fieno*, a cui dichiara d'eſſer ſimile, è idoneiſſima ad iſpirarne un ſommo diſpregio. Imperocchè poteva egli vie più avvilirla e farne vedere più ſenſibilmente

te la vanità? Egli non parla quì delle erbe, che come il frumento e gli altri grani hanno qualche radice; ma delle altre, cui la freſchezza della terra prontamente germoglia, e che dall'ardor del ſole s'inaridiſcono e ſi abbruciano con eguale prontezza. Il Signore ſarà riſpetto ai peccatori ciò che un ſol cocente è riſpetto a tutte l'erbe, di cui parliamo; e vedranno eſſi in quel terribil giorno tutta la loro luce eccliſſarſi e venir meno in un iſtante.

V. 3. ſino al *V.* 7. *Spera nel Signore e fa il bene; e allora abiterai la terra* ec. Se i malvagi fondano la loro ſperanza nel molto loro potere, nella loro aſtuzia e nelle loro ricchezze, non *voler tu riporre la tua* che nel *Signore* e nella tua pietà. Siccome egli è il padrone della terra e di tutti i beni di quella, così è onnipoſſente per fartela *abitar* ſenza tema dei tuoi nemici e per alimentarti. Imperciocchè nelle ricchezze altro non dei ricercare che il tuo ſoſtentamento. Non deſiderare i vani piaceri della terra; ma *il Signore faccia* egli ſteſſo *tutte le tue delizie; e ti accorderà tutto quel che deſidera il cuor tuo;* poichè non trovando il tuo piacere che in lui ſolo, non potrai deſiderare ſe non ciò che gli è accettevole. Se tu ſei eſpoſto alla perſecuzione degli uomini, contentati di rappreſentare a Dio la innocenza della tua condotta, e *ſpera* ch'ei medeſimo aſſumerà la difeſa della tua cauſa, *e metterà fuori la tua giuſtizia come un lume* ſcintillante. Finalmente ſtà *ſoggetto a Dio*, e contentati di *pregare* ſenza inquietudine e ſenza agitazione colui, che è onnipotente e tutto pieno di bontà per ſoccorrerti.

Quel che dice quì Davidde è nel tempo ſteſſo e una eccellente iſtruzione per tutti gli uomini e una viviſſima immagine della ſanta diſpoſizione, in cui era il cuor ſuo in tutte le perſecuzioni da lui ſofferte. Che ſe tutti quelli, che ſono perſeguitati, come Davidde, non trovano al par di lui in queſta vita la giuſtificazione della loro innocenza, e ſe pare che Dio loro nieghi nel tempo preſente le domande del cuor loro, ciò avviene perchè loro vuole accordarle in una maniera aſſai più vantaggioſa, allorchè nel dì

fina-

finale, in cui tutte le cose saranno svelate come *in pien meriggio*, farà *splendere la loro giustizia*, e la segnerà, secondo la eccellente espressione di un Antico [1], quasi coi raggi del sole istesso. Però è di ragione, che stieno solamente *soggetti a Dio* e si contentino di *pregarlo*; poichè saprà ben egli *operare* per loro, quando giudicherà che siane giunto il tempo opportuno.

V. 7. fino al *V.* 10. *Non emulare chi prosperamente procede nelle cose sue; colui che commette ingiustizie*, ec. Il Profeta non teme di ripeter più volte la cosa stessa a motivo della importanza di questa grande verità e del pericolo, in cui si trovano i più giusti di concepire qualche segreta gelosia contro quelli, di cui veggono la malizia spessissimo accompagnata da prosperità; ovvero di lasciarsi insensibilmente commuovere da sdegno contro i malvagi, che intraprendono ed eseguiscono tutto ciò, che loro piace senza che Dio si opponga alle loro ingiustizie. Imperocchè quel che da loro si prende a prima giunta per un santo zelo, che non può tollerare la empietà dei peccatori, degenera facilmente per un effetto del loro amor proprio in moti d'impazienza, a cui il Profeta dà pure il nome di *furore* a cagione della cecità, che gli accompagna. Imperciocchè può darsi in fatti argomento maggiore di cecità che il non poter soffrire quelli, che Dio soffre con una sì ammirabile pazienza, e il volere in un certo modo esser più giusti dello stesso Dio? Pensate dunque, loro dice il Santo Re, affine di preservarvi da questi due scogli, della gelosia o della collera, pensate che i malvagi, che vi scandalezzano colla loro grande prosperità, periranno miseramente; e *quei* soli, che *aspettano il Signore*, cioè che attendono tranquillamente il tempo del Signore, *avranno la terra in eredità*, o quella in cui vivono gli uomini, siccome Davidde allora in essa vivea, o quella, in cui dobbiamo al par di lui aspirare principalmente, la quale è il Cielo. Questo pur accad-

[1] *Tertull.*

accadde al pio Principe, la cui umile pazienza fu ricompenſata in queſto mondo e ricevette nella terra dei viventi la ſua corona, che formava il maſſimo obbjetto dei ſuoi deſiderii.

℣. 10. ſino al ℣. 14. *Ancora un pochetto, e più non ſarà il peccatore; e tu cercherai il luogo, ov' egli era, e nol troverai*, ec. Benchè ti ſembri lungo, breviſſimo è però in ſe ſteſſo il tempo dei patimenti, a cui tu ſei eſpoſto. Se pur tu foſſi viſſuto, dice S. Agoſtino, dal momento, in cui Adamo fu ſcacciato dal terreſtre paradiſo ſino al dì d' oggi, ti parrebbe ora cortiſſima la vita trapaſſata, nè potreſti ritenerne un ſolo iſtante. Come dunque lunga eſſer può conſiderata la vita di ciaſcun uomo, tal qual' eſſa è oggidì? Per ciò Dio, il cui ſpirito metteva in cuore le parole al Santo Re, e innanzi a cui già preſente è l' avvenire, guardando vicina la punizione dei peccatori, quantunque ancora ſembri lontana alla noſtra debolezza e alla noſtra impazienza, gli fa dire con verità: *Ancora un pochetto, e più non ſarà il peccatore;* e tutti ſpariranno i contraſſegni della ſua grandezza. Sono paglie codeſte, dice il Padre ſteſſo, che hanno ſervito all' artefice onnipoſſente per purgare l' oro dei giuſti, ma di cui nulla più rimane in queſto mondo, poichè ceſſato è l' uſo, al quale aveale deſtinate.

Quelli che per l' oppoſito avranno ſofferto le prove dei malvagi *con manſuetudine*, ſaranno coſtituiti *nella eredità della terra*, nel ſenſo medeſimo già ſpiegato, e vedrannoſi colmati di tutti i beni, che ſi poſſono ſperare in *una pace abbondante*. Quindi è vero che il *peccatore* ſtà ora attento per *iſpiar* tutti i mezzi di rovinare il giuſto, e che può far coſtui che a ſcoppiar venga il furore, che ſenza motivo alcuno l' anima contro lui. Ma una grande conſolazione è pel giuſto l' eſſer certo dalla fede, che Dio fin da queſto punto *riguarda* ſiccome proſſimo il *giorno* della caduta di colui, che vuol perderlo; ch' egli *ſi ride* già di tutti i vani ſuoi penſieri; e che ſe ne riderà un giorno in una maniera ben più terribile, allorchè lo inſulterà, come ſi eſprime la Scrittura, nella ſua rovina.

℣. 14.

℣. 14. 15. 16. *I peccatori hanno ſguainata la ſpada ed hanno teſo il loro arco per abbattere il povero e l'indigente, per trucidar quelli che hanno il cuor diritto. Ma la loro ſpada entrerà nel cuore a loro ſteſſi, e il loro arco andrà in pezzi*. Alcuni credono che Davidde parli in queſto luogo dei ſuoi nemici, che *aveano ſguainata la ſpada*, e che ſi erano collegati ad Aſſalonne contro lui; e ſecondo un tal ſenſo egli riguarda ſe medeſimo come un *povero*, che era abbandonato, poichè il maggior numero, e ſecondo la eſpreſſione della Scrittura [1] tutto Iſdraello con grande animo abbracciato aveva il partito di Aſſalonne. Ma queſto luogo più generalmente può intenderſi dei malvagi, che inſorgono con violenza contro i *poveri* e i deboli per opprimerli colle loro ingiuſtizie [2]. La *ſpada*, che da loro ſi ſguaina, e l'*arco* che da eſſi vien teſo, ſignifica in una maniera figurata tutti i mezzi, che adoperano ad ultimo loro eſizio. Imperciocchè la povertà e la debolezza, che venerabile ſi rende agli occhi della fede dall' eſempio del Figliuol di Dio fattoſi povero per amore di noi, è l'argomento di uno ſcandalo graviſſimo per tutti quelli, che ſi confidano nelle loro forze e nelle loro ricchezze. Ma per un funeſto accidente, che il Profeta predice, quì, la *ſpada*, che hanno ſguainata contro il povero, trafigge *il ſeno a loro ſteſſi;* perchè volendo a lui togliere la vita del corpo, uccidono la propria loro anima. E bene ſpeſſo incontrano in queſta vita la loro rovina, mentre che ſi andavano luſingando di procurar quella del povero, ſiccome pur lo fa vedere l'eſempio di Saulle e d'Aſſalonne. In quella guiſa che dunque, dice S. Ambrogio, torna la pace ai fedeli ſervi di Dio, allorchè da ſe la rigettano coloro, a cui volevano eſſi procurarla, parimente ridonda a fatal danno dei peccatori la malizia, onde coſtoro ſi sforzano di nuocere al giuſto; e le proprie loro armi danno ad eſſi la morte.

℣. 17. ſino al ℣. 22. *Il pochetto del giuſto val più delle molte dovizie dei peccatori; perocchè rotte ſaranno le braccia dei peccatori; ma il Signore ſoſterrà i giuſti*, ec. Il giuſto, che

[1] 2. *Reg. c.* 15. 31. [2] *Theodor.*

che in Dio ripone la ſua fiducia, è con *pochi beni più felice* che non ſono coi lor *teſori* i malvagi, i quali confidano in ſe medeſimi; perocchè le *braccia*, cioè tutta la forza de' malvagi è *fiaccata* nell'ora ſteſſa, in cui perono le loro ricchezze, ſu cui eſſi appoggiavanſi interamente; o che quelle ſieno loro tolte in queſta vita, come non rare volte addiviene, ovvero al punto della lor morte; dove che il *giuſto* abbandonandoſi tutto a Dio è dal Signore ſteſſo *ſoſtenuto* nella ſua povertà. Siccom' egli attende con ogni ſtudio a conſervarſi *illibato*, così il Signore *riconoſce i ſuoi giorni*; cioè [1] o ſi prende una cura affatto particolare di lui nel corſo della ſua vita, ovvero oſſerva principalmente il *giorno* della ſua morte, in cui dee concedergli *una eredità*, non paſſeggera e caduca ſiccome quella dei perverſi, la quale ha termine al più tardi colla loro vita, ma incorruttibile ed *eterna*. Però nel *tempo di calamità*, che quello è propriamente, ſecondo S. Ambrogio, della collera e della giuſtizia di Dio, non potrà egli eſſer *confuſo*, eſſendoſi mai ſempre appoggiato alla divina ſua miſericordia; e ne' giorni, che pei reprobi ſaranno di una terribile *fame*, ſarà egli pieniſſimamente ſatollo, inebbriato eſſendo dalle delizie del Signore; dove che *i nemici di Dio* paſſato appena *un momento di eſaltazione* e di gloria cadranno in un iſtante nello *ſfinimento* e a *guiſa di fumo ſi dilegueranno*. S. Agoſtino in queſta ſimilitudine, di cui ſerveſi Iddio, ci fa oſſervare qual ſia il voto di tutta la gloria e di tutta la grandezza dei perverſi. Il fumo, dic' egli, di mano in mano che eſaltato viene dal fuoco, ſorge per l'aere e ſorgendo ſi gonfia a guiſa di una groſſa nube. Ma quanto più grande ſembra a prima giunta queſto vortice, tanto più fa poſcia apparire il vacuo, ond' era compoſto. E lo ſteſſo de' malvagi, che ſono eſaltati: tutta la loro grandezza non è che un vapor denſo e un fumo, che niente avendo di ſodo ſi diſſipa in un iſtante.

Molti per la *eredità* de' giuſti intendono litteralmente quella della terra, di cui Dio talora permette ch' eglino godano

[1] *Muſius*.

no pacificamente, poichè decaduti ne ſono coloro, che gli hanno perſeguitati. E ſpiegano eſſi nella medeſima guiſa ciò che diceſi dei *tempi calamitoſi e di fame*. L'uno e l'altro ſenſo ſi poſſono egregiamente congiungere inſieme. Ma Davidde come un ſanto Profeta aveva la mente rivolta principalmente, non v'ha dubbio, alla eredità eterna; contava per poco o nulla l'eſſere *ſatollo* dei beni della terra in confronto degli altri, di cui ſperava godere con abbondanza nella caſa del Signore: *Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ*.

℣. 22. 23. *Il peccatore torrà in preſtito e non pagherà. Ma il giuſto farà carità; perocchè quelli che benedicono Dio, riceveranno la terra in eredità; ma quelli che lo maledicono andranno in rovina*. Cotal'è aſſai di frequente la maladizione delle ricchezze, che impoveriſcono in un certo ſenſo i malvagi col peſſimo uſo, che ne fanno, e che gli obbliga *a tor* ſempre *in preſtito* ſenza poter mai *reſtituire*; dove che proprio è della ſanta povertà il mettere i giuſti nello ſtato, in cui furono gli Apoſtoli, che niente avevano e che poſſedevano ogni coſa [1]; che erano poveri ed arricchivano gli altri. Il ricco perverſo toglie dunque in preſtito ogni giorno, onde aver di che provvedere al ſuo luſſo e alle pazze di lui ſpeſe; e non che trovarſi in grado di poter far elemoſine, nè pur può egli ſoddisfare i ſuoi debiti. Ma quantunque il giuſto poſſegga molto poco, avendo il cuor pieno di carità, ha ſempre le mani aperte per *dare liberalmente*. E queſti due effetti così diverſi provengono dal *benedir* Dio, che fa il povero nella ſua povertà e dal renderſi degno colla ſua manſuetudine, ſecondo le parole di GESU' CRISTO [2], di *poſſedere* l'eredità della *terra*; lo che ſi è veduto adempierſi nella perſona di tanti gran Santi, che dalla loro pietà ſembravano reſi come i padroni della natura, poichè tutto ciò che era ſopra la terra pareva ſottopoſto alla virtù della fede. Ma i reprobi per l'oppoſito *maledicono* Dio nelle loro ricchezze, perocchè queſte gl'in-

du-

[1] 2. *Cor.* 6. 10. [2] *Matth.* 5. 4.

ducono a ſollevarſi contro lui col loro orgoglio, che è la maggiore di tutte le maledizioni, e così eſſendo ſollevati, come dice il Saggio, cadono neceſſariamente, ſi fiaccano e *vanno in rovina* per tutta l'eternità [1].

℣. 24. 25. *I paſſi dell'uomo ſaranno drizzati dal Signore, di colui dico, la cui condotta è a lui grata. Allorchè pure egli cadrà, non ſi fracaſſerà, perocchè il Signore mette la ſua mano ſotto di lui.* Queſt'*uomo* è il giuſto, di cui ha parlato Davidde. La ſua grande felicità è che riponendo la ſua fiducia in Dio è certo che Dio prendeſi cura di lui. Il Signore dunque *conduce i ſuoi paſſi*, e ſecondo il proprio ſenſo della Vulgata i ſuoi andamenti ſono regolati nel conſiglio di Dio, *apud Dominum*; cioè non cammina che ſecondo le regole della volontà e dello ſpirito del Signore che lo conduce; poichè non quegli che vuole nè quegli che corre, ma Dio colla ſua miſericordia veglia ſopra i paſſi del ſervo ſuo per ovviare ch'ei non cada. Però non biſogna maravigliarſi che Dio *approvi le ſue vie*, eſſendone ei medeſimo l'autore.

Può dirſi ancora, ſecondo l'altro ſenſo, che ſi dà a queſto luogo, che il giuſto *ama la via*, per cui Dio lo conduce, perchè giuſto eſſendo abbraccia con piacere tutte le regole della giuſtizia, che Dio gli preſenta. Quale ventura dunque d'aver Dio ſteſſo per guida nel ſentiero, in cui ſi cammina, poichè *ſe cadeſi*, come Davidde ci aſſicura che i più giuſti cadono molte volte il giorno, non ſi può *fracaſſarſi*, *mettendo* Iddio *la ſua mano* ſotto il giuſto per impedire che non ſia mortale la ſua caduta.

℣. 26. 27. *Sono ſtato giovane, e ora ſono vecchio; ma non ho per anche veduto il giuſto abbandonato, nè la ſua diſcendenza ad accattar pane. Egli fa al* contrario *carità, e preſta tutto il giorno, e la ſua diſcendenza ſarà in benedizione.* Queſto ſembra oppoſto alla eſperienza di tutti i ſecoli; ma biſogna primieramente conſiderare, che Davidde non parla ſe non di ciò che ha oſſervato in tutto il tempo della ſua vita; e in ſecondo luogo ch'ei parlava al tempo

[1] *Prov.* 16. 18.

po dell'antica legge, che un tempo era di ricompenſe temporali proporzionate allo ſpirito rozzo e carnale de' Giudei, quantunque eſſe non eſcludeſſero la ſperanza de' beni eterni, poichè i giuſti, che uſavano allora de' beni temporali, come uſato ne aveano Abramo e gli altri Patriarchi, col ſanto uſo, cui facevano delle ricchezze, rendevanſi degni d'eſſere inebbriati dipoi, ſiccome ha egli detto, dell'abbondanza dei beni celeſti della caſa del Signore. Queſto pur ſi nota quì dal R. Profeta, allorchè dichiara, che il giuſto, di cui parla, ha ſempre il cuore e le mani aperte per *eſercitare la carità*, o *dando* generoſamente quel che non potrebbeſi a lui reſtituire, o *preſtando* ſenza uſura quel che altri può eſſere in grado di reſtituirgli quando che ſia. Egli aſſicura dunque, che ſebbene vecchio ei foſſe, cioè in età d'anni ſeſſantatre o circa, non avea per anche veduto giuſti *abbandonati*, nè *la loro diſcendenza* ridotta ad *accattar pane*, poichè Dio fedele eſſendo all'adempimento delle ſue promeſſe [1] avea cura di benedire i frutti della terra in favore di quelli, che oſſervavano i ſuoi precetti ſecondo la parola, che ne avea loro data.

Non è già che alcun giuſto non ſia ſtato ridotto ad accattarſi il pane in tutto il tempo dell'antica legge, poichè l'eſempio del ſolo Lazzaro, di cui ha parlato GESU' CRISTO, quand'anche ſi riguardaſſe queſta iſtoria come una ſemplice parabola, fa vedere il contrario, e poſſono effettivamente eſſervi ſtati alcuni giuſti, che cercaſſero il pane ſenza trovarlo. Ma baſta per la lettera, che Davidde parli quì ſolamente di ciò che ha egli veduto e di ciò che più comunemente vedevaſi in que' primi tempi.

Quanto ai giuſti della legge nuova è veriſſimo in un ſenſo, che giammai *non ſono abbandonati*; poſciachè quando pur ſembrava che il foſſero, hanno eſſi nell'imo de' loro cuori il Signore, che li ſoſtiene in una maniera affatto divina, trovandovi il pane vivente diſceſo dal Cielo; e tramandano per lo più in quei della *loro diſcendenza* i ſemi della loro pietà, che fa piovere loro ſopra una *benedizione* ſe

[1] *Matth. c. 7. v. 17.*

ſe non temporale, almeno ſpirituale e conforme alla dignità, che portano eſſi di figliuoli Dio. Ma ſi può ancora aſſicurare, che di rado avviene, che a un vero giuſto che vive della fede, come dice S. Paolo, manchino interamente i ſuoi biſogni temporali, prendendo Iddio una cura affatto particolare di quelli, che cercano principalmente il ſuo regno, e non venendo meno alla parola loro data di ſomminiſtrare ad eſſi quanto è loro neceſſario. Però ſpeſſo è difetto di fede il trovarci noi privi del ſoccorſo di Dio, poichè di tanti Santi, di cui leggeſi la vita, niuno fu abbandonato nelle ſue neceſſità, e Dio ſteſſo facea piuttoſto miracoli per aſſiſterli.

℣. 28. ſino al ℣. 32. *Diſtogliti dal male e fa il bene, ed avrai una eterna abitazione*, ec. Lo ſciagurato affaſcinamento, da cui il ſanto Profeta vede preſa la maggior parte dei popoli, ed in cui vogliono eſſi miſeramente perire, lo induce a sforzarſi di nuovo a *ſtornarli dal male* e a recarli al *bene*, colla certiſſima ſperanza che loro dà della divina protezione e di una vera beatitudine, purchè ſi affatichino per eſſere annoverati fra i *Santi* del Signore, cioè fra' ſuoi ſervi fedeli, e coll' aſpetto dell' infeliciſſimo fine dei peccatori incalliti nel peccato. A ſpiegar ora queſti verſetti giova moltiſſimo la ſpiegazione dei precedenti, onde ſarebbe inutile il ripetere le coſe ſteſſe.

℣. 32. ſino al ℣. 36. *La bocca del giuſto ragiona ſapienza, e la ſua lingua pronunzia diritto e giuſtizia*, ec. *La bocca del giuſto* non parla leggermente ſiccome quella dell' inſenſato, ma parla con peſo, *ragionando* ciò ch' eſſa dee dire, e non proferendo che parole di *ſapienza*, e che ſono conformi alla *giuſtizia*. Siccome egli cuſtodiſce *la legge di Dio nell' intimo del cuor ſuo*, queſta legge divina gli fa le veci di quel buon teſoro, donde l' uomo dabbene, ſiccome parla GESU' CRISTO, cava e produce al di fuori coſe buone [1]. Ma ſe la medeſima ſerve a contenerlo nelle ſue parole, regola eſſa ancora *i ſuoi paſſi*, e oſta ch' ei non metta piede in fallo e che non cada. Però quantunque *il*

pec-

[1] *Matth. c.* 22. 35.

peccatore, cioè o il demonio ſteſſo, o il miniſtro del demonio, che è il malvagio, *lo ſpii* con artificio, affine di *metterlo a morte* o nell'anima o nel corpo, il Signore non l'*abbandonerà*, perchè gli darà una ſapienza, che gli farà tutti ſuperare i ſuoi nemici, e non *lo condannerà nel tempo ch'egli ſarà giudicato*, perocchè o non permetterà che ſia condannato o almeno l'aſſolverà e coronerà la ſua pazienza, quando per giudicio degli uomini foſſe condannato. Imperocchè in effetto la grande conſolazione dei giuſti perſeguitati è che ſerbandoſi giuſti, quantunque ſieno eſteriormente fra le mani dei loro nemici, non ſono per ciò *abbandonati*, poichè ſempre ſono tra le mani del loro Dio, allorchè per ordin ſuo e per un tempo ſono rinunziati alla balìa degl'ingiuſti perſecutori della loro pietà; e quindi tutti *i giudicii*, che ſarannoſi pronunziati contro loro, niente potranno contro la ſentenza del giuſto giudice, che corona in ſegreto coloro, a cui guarda il ſegreto del cuore: *Hos coronat in occulto pater in occulto videns*.

℣. 36. ſino al ℣. 39. *Aſpetta il Signore, ed oſſerva a camminar la via ſua; ed egli ti eſalterà*, ec. Uno dei gran punti della pietà del giuſto [1] è il guardarſi dal voler prevenire il tempo di Dio. Allorchè dunque egli ſi vede come aſſediato dai malvagi, che l'oſſervano per la ſua rovina, biſogna che *aſpetti* con pazienza il momento, in cui *Dio* ha riſoluto di liberarlo; e che ſi ſtudii ciò non oſtante *di non uſcire dalla ſua via*, cioè di camminar ſempre nell'anguſto ſentiero dei ſuoi precetti; poſciachè quanto umiliato è preſentemente, altrettanto un giorno *ſarà eſaltato*, allorchè nella *perdita dei malvagi vedrà* l'adempimento della divina parola. Ora volendo il ſanto Profeta ſignificare a quel giuſto, quanto breve ſia il tempo della eſaltazione degli empii, per quanto lungo ſembrar poſſa alla ſua debolezza, aggiugne che avendone veduti *eſaltati all'apice* degli onori, appena *era egli paſſato, che più non erano*, nè più di eſſi rimaneva alcun veſtigio. Una tale eſpreſſione, che pare metaforica, è nondimeno veriſſima; poichè oltre che

[1] *Auguſt. de vera Relig.*

che quelli che riguardano queſti empii in un sì alto grado di gloria cogli occhi della fede, non ſeparano quaſi in verun conto il momento della loro elevazione da quello della loro caduta, la ſtoria ſanta e la profana ci ſomminiſtrano parecchi eſempii dell'improvviſo abbattimento di queſti grandi e di queſti felici ſecondo il ſecolo.

Ma quanti ce n'hanno, che non *paſſano* veggendo la elevazione dei malvagi, e che ſi fermano piuttoſto per una ſegreta invidia, da cui ſono moſſi! Coloro ſoli paſſano, che nell'atto di vedere l'empio ſollevato in gloria, avanzano il guardo ſino all'eternità, ove non lo ritrovano, nè punto ſi fermano a quel che loro dicono i ſenſi, che ad eſſi rappreſentano un ricco veſtito di porpora, colmato d'onori e di piaceri, e adorato, per così dire, da quelli, che ſi rendono gli ſchiavi della ſua fortuna; avvalorano immantinente la loro fede, che fa loro toſto vedere lo ſteſſo riccó in procinto di cadere nell'inferno e d'eſſere ſepolto nelle fiamme. *Paſſiamo* dunque noi pure, e ſenza badar punto allo ſplendor preſente degli empii o alla preſente afflizione dei giuſti, conſideriamo al lume della fede il funeſto fine degli uni e la gloria che aſpetta gli altri.

℣. 39. ſino alla fine. *Cuſtodiſci la innocenza e guarda la rettitudine, poichè molti beni reſteranno all'uomo pacifico*, ec. Qual effetto produr dee l'aſpetto della rovina dell'empio e di quell'avanzo della ſua più alta fortuna ſe non un ſincero diſpregio di ciò che ſembra più ſublime nel ſecolo, allorchè non ſerve che a ſoſtenere l'empietà, e una più eſatta oſſervanza di tutti i doveri della più ſoda pietà? Però dice Davidde, *cuſtodiſci la innocenza* vegliando molto per conſervare il tuo cuor puro dinanzi a Dio ſenza prender parte all'empietà de' malvagi; e *non aver in mira che l'equità*; lo che può intenderſi in due maniere, cioè cancella interamente dal tuo animo tutto lo ſplendor degli empii, che è capace di abbagliarti, affine di non guardare e di non amare che la ſovrana bellezza della giuſtizia; ovvero nella tua condotta verſo il proſſimo e in tutti i tuoi giudicii non ravviſare che la ſola equità, non imitando gli em-

empii, che s' innalzano ſulla rovina degl' innocenti. Imperciocchè l' *uomo pacifico*, cioè che vive nella pace, nell' umiltà e nella manſuetudine, non raſſomiglia all' empio, che perde morendo ogni coſa e che non laſcia, nè porta nulla con eſſo lui. Ma cotali *reliquie* ſono prezioſiſſime, cioè, ſiccome lo ſpiega S. Ambrogio, le opere ſante da lui praticate, e che l' accompagnano davanti a Dio, ovvero i figli virtuoſi, ch' ei laſcia eredi della ſua pietà. Ciò ancora s' intende in un altro modo, ſpiegandolo de' gran beni, cioè di tutti i teſori, che ſono da Dio *riſerbati* all' *uomo pacifico*.

Ma la *ſalute*, che ſpera il giuſto, non *viene* da lui, dovendola egli aſpettare dal *Signore*. E perciò forſe il ſanto Re inſpirar volendo l' umiltà a coloro, che ha egli innalzati cotanto ſopra tutta la gloria dei malvagi, fa loro queſta dichiarazione; che *la ſalute dei giuſti viene dal Signore*, e che ſono a lui debitori di tutto il merito della loro pazienza *nelle varie afflizioni*, in cui ſi trovano; per tema che inſenſibilmente giugnendo a diſprezzar quelli, che gli affliggono, alla fine non perdano di mira l' ancora ferma della loro ſalute, che è *la* divina *protezione* di colui, che riſchiarando la loro fede anima la loro ſperanza.

Eglino dunque ſi affatichino a vincere i loro nemici, ſiccome Davidde niente traſcurava di ciò, che procurar gli poteva la vittoria de' ſuoi; ma non attendano la *loro ſalute* che dal *Signore* tenendoſi certi che ſe *in lui ſperano gli ajuterà* ne' loro travagli e *libereralli*, e che per quanto ſieno forti i *malvagi*, che gli affliggono, eſſi non potranno reſiſtere alla forza del ſuo braccio poderoſo, che gli *ſtrapperà* dalle loro mani e li *ſalverà*. Imperciocchè pare che Davvide ſiaſi propoſto di levar loro ogni dubbio intorno il divin ſoccorſo, uſando le diverſe eſpreſſioni di *aſſiſtere*, di *liberare*, di *ſtrappar* dalle mani e di *ſalvare*; o pur ſembra che abbia egli per avventura voluto altresì indicar loro con ciò tutti i varii mezzi, di cui ſa valerſi la infinita di lui ſapienza a procurare la loro ſalute.

SAL-

SALMO XXXVII.

Salmo di David per commemorazione, pel Sabbato.

Tutti gl' Interpreti convengono, che il preſente Salmo, che uno è di quelli che ſi chiamano Penitenziali, fu compoſto dal Re Davidde dopo i due delitti dell' adulterio e dell' omicidio da lui commeſſi. Ma credono alcuni, ch' egli foſſe allora afflitto da una grande malattia da lui riguardata qual gaſtigo del ſuo peccato. Ed altri dicono che il Profeta intende parlar ſolamente della eſtremità, a cui l' avea ridotto la ribellione di ſuo figliuolo. In eſſo ritrovanſi i veri ſentimenti di un cuor contrito ed umiliato ſotto il peſo de' ſuoi peccati e della divina giuſtizia.

1. *Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.*

1. SIgnore, non mi redarguite nel voſtro furore; nell' ira voſtra non mi correggete.

2. *Quoniam ſagittæ tuæ infixæ ſunt mihi: & confirmaſti ſuper me manum tuam.*

2. Imperocchè le voſtre freccie mi ſon confitte addoſſo; e voi avete rinforzata la voſtra mano ſopra di me.

3. *Non eſt ſanitas in carne mea a facie iræ tuæ: non eſt pax oſſibus meis a facie peccatorum meorum.*

3. Per cagion dell' ira voſtra nulla v' è di ſano nella mia carne; per cagion dei miei peccati non v' è quiete alcuna nelle mie oſſa.

4. *Quoniam iniquitates meæ ſupergreſſæ ſunt caput meum: & ſicut onus grave gravatæ ſunt ſuper me.*

4. Poichè le mie iniquità mi vanno ſin al di ſopra della teſta; e a guiſa di peſo grave, ſono più peſanti di quello ch' io portar poſſa.

5. *Putruerunt, & corru-*

5. Le mie poſteme ſi ſo-

no

ptæ ſunt cicatrices meæ. a facie inſipientiæ meæ.

6. *Miſer factus ſum, & curvatus ſum uſque in finem; tota die contriſtatus ingrediebar.*

7. *Quoniam lumbi mei impleti ſunt illuſionibus: & non eſt ſanitas in carne mea.*

8. *Afflictus ſum, & humiliatus ſum nimis: rugiebam a gemitu cordis mei.*

9. *Domine, ante te omne deſiderium meum: & gemitus meus a te non eſt abſconditus.*

10. *Cor meum conturbatum eſt, dereliquit me virtus mea: & lumen oculorum meorum, & ipſum non eſt mecum.*

11. *Amici mei, & proximi mei adverſum me appropinquaverunt, & ſteterunt.*

12. *Et qui juxta me erant de longe ſteterunt: & vim faciebant, qui quærebant animam meam.*

13. *Et qui inquirebant mala mihi, locuti ſunt vanitates: & dolos tota die meditabantur.*

no putrefatte, e corrotte per cagion della mia follìa.

6. Sono ridotto a miſerabile ſtato, mi ſono incurvato a più non poſſo; tuttogiorno io men vo' contriſtato.

7. Poichè i miei lombi ſon riempiti d'[1] illuſioni, e nulla v'è di ſano nella mia carne.

8. Sono afflitto, ed umiliato di molto; il gemito del cuor mio è tale, che mi fa ruggire.

9. Signore, innanzi a voi è ogni mio deſiderio; e 'l mio ſoſpirare a voi non è occulto.

10. Il mio cuore è agitato, il mio vigore m'ha abbandonato; e il lume medeſimo degli occhi miei non è più con me.

11. I miei amici e compagni a me avvicinandoſi ſonomiſi appoſtati dirimpetto.

12. I già miei vicini or ſe ne ſtanno da lungi; e *d' altronde* [quei che cercavano a tormi la vita, han fatti ſforzi *per venirme a capo*.

13. Quelli che cercavano farmi del male, han favellato menzogne *in mio diſavvantaggio*; e ragionano di fraudi tuttogiorno.

14.

[1] L'Ebreo viene ſpiegato: *infiammagione*.

14. *Ego autem tamquam ſurdus non audiebam: & ſicut mutus non aperiens os ſuum.*

15. *Et factus ſum ſicut homo non audiens: & non habens in ore ſuo redargutiones.*

16. *Quoniam in te, Domine, ſperavi; tu exaudies me, Domine Deus meus.*

17. *Quia dixi: Nequando ſupergaudeant mihi inimici mei: & dum commoventur pedes mei, ſuper me magna locuti ſunt.*

18. *Quoniam ego in flagella paratus ſum: & dolor meus in conſpectu meo ſemper.*

19. *Quoniam iniquitatem meam annuntiabo: & cogitabo pro peccato meo.*

20. *Inimici autem mei vivunt, & confirmati ſunt ſuper me: & multiplicati ſunt qui oderunt me inique.*

21. *Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi: quoniam ſequebar bonitatem.*

22. *Ne derelinquas me, Domine Deus meus: ne diſceſſeris a me.*

14. Ma io ho fatto il ſordo, e ſono ſtato qual muto, che non apre la bocca.

15. Mi ſon diportato a guiſa di uom che non ſente, e che non ha in bocca di che redarguire.

16. Poichè io ſpero in voi, o Signore; voi mi eſaudirete, o Signore Dio mio.

17. Imperocchè ho detto: Non godano ſulle mie ſpalle i miei nemici; eſſi che al vacillar de' miei piedi m' inſultano alteramente.

18. Poichè io ſono già apparecchiato ai flagelli; ed ho ſempre preſente *l' oggetto* del mio dolore.

19. Imperocchè io dichiaro la mia iniquità; e ſono occupato del penſiero del mio peccato.

20. Ma i miei nemici ſono pieni di vita, e ſi ſono rinforzati contro di me; ſi ſono aumentati coloro, che m' odiano a torto.

21. Coloro che rendono mal per bene mi ſono divenuti avverſarii [1], in contraccambio del bene, che ho cercato di fare *ad eſſi*.

22. Voi non mi abbandonate, o Signore Dio mio, non vi diſcoſtate da me.

23.

[1] Così molti Interpreti coll' Ebreo.

23. *Intende in adjutorium meum, Domine Deus ſalutis meæ.*

23. Affrettate a darmi ajuto, o Signore Dio *autor* di mia ſalute.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

PER COMMEMORAZIONE, PEL SABBATO.

QUeſto titolo leggeſi diverſamente ne' manoſcritti, in uno de' quali è concepito in queſti termini: *Per aver memoria nel giorno del Sabbato*. S. Ambrogio legge *per aver memoria del giorno Sabbato*; lo che fa credere ad alcuni, che queſto titolo eſſer poſſa venuto dall' uſo della Sinagoga de' Giudei, in cui recitavaſi queſto Salmo il giorno del Sabbato. S. Agoſtino, che ordinariamente ſtà più attaccato allo ſpirito che alla lettera, dice che Davidde, il qual piagne così *nella memoria del Sabbato*, ci può figurare le anime, che gemono nella miſeria della vita preſente, ricordandoſi del *Sabbato*, cioè dell' eterno ripoſo, a cui tendono continuamente coi loro ſoſpiri; lo che induce il Profeta a moſtrare in queſto Salmo la eſtrema inquietudine da lui ſofferta pel timore, ch' egli ha di una miſeria molto maggiore di quella, che lo fa gemere.

℣. 1. ſino al ℣. 5. *Signore, non mi riprendere nel tuo furore, e non mi punire nell' ira tua, poichè ſono ſtato trafitto dalle tue ſaette*, ec.

Quegli che penitente è daddovero, com' era Davidde, eſſer dee apparecchiato, dice S. Ambrogio [1], a ſoffrire che gli uomini lo inſultino, rimproverandogli il ſuo delitto; e per conſeguenza aver dee aſſai minore abborrimento ad eſſerne *ripreſo* dal Signore, che eſſendo il ſuo Dio conoſce i ſuoi

[1] *Ambroſ. in hunc loc.*

ſuoi peccati più occulti. Però Davidde veggendo le piaghe dell'anima ſua domanda di eſſerne riſanato. Ora colui, dice il Santo ſteſſo, che domanda d'eſſer guarito, non ricuſa d'eſſer ripreſo. Domanda egli ſoltanto che Dio nol faccia *nel ſuo furore*, ma che ſalutamente lo corregga colla divina ſua parola; imperciocchè la parola di Dio è la guarigione de' popoli. *Miſit verbum ſuum & ſanavit eos* [1]. Allorchè dunque lo prega di *non voler punirlo nell' ira ſua*, ed aggiugne, *perchè l'aveano trafitto le ſue ſaette, ed aveagli fatto ſentire il peſo della ſua mano*, è il medeſimo che ſe gli diceſſe: Conſidera, ſe ti piace, o Signore, l'orribile ſtato, a cui m'hanno ridotto la divina tua giuſtizia e il ſentimento della enormità del mio delitto; e contentati del giuſto gaſtigo, che io ſoffro, ſenza deſtinarmi ad eſſere quando che ſia la vittima del tuo furore nel gran giorno dell'ira tua. Imperciocchè ſebbene aveſſelo aſſicurato Natano, che rimeſſo gli era il ſuo peccato, non laſciava però queſto di cagionargli all'animo una ſanta *inquietudine*, che naſceva dall'ardore della ſua penitenza; e poteva egli inoltre temere che al fine non lo coſtrigneſſe a darſi vinto lo ſtato medeſimo, a cui vedevaſi ridotto per un effetto di *eſſerſi aggravata la mano divina ſopra di lui*.

Le *ſaette* di Dio quì mentovate poſſono ſignificarci i varii flagelli, di cui Dio ſi ſervì per gaſtigarlo; la morte del figlio partoritogli da Betſabea; l'inceſto commeſſo nella perſona di Thamar da Amnone uno de' ſuoi figliuoli; l'omicidio dello ſteſſo Amnone ſuo figlio; la impudicia e la empietà di Aſſalonne con donne del proprio ſuo genitore, e la ſua ribellione congiunta a tutte le funeſte conſeguenze di quella guerra. Alcuni aggiungono una grave infermità, di cui pretendono che foſſe allora afflitto, quantunque niente ne dica la ſacra Storia. Oſſervate, dice S. Agoſtino, che quando Davidde ha detto, che tutti gli effetti dell' *ira divina* l'hanno ridotto a *non aver più nella ſua carne veruna parte ſana*, ſoggiugne che i ſuoi peccati ſono ſtati la prima cagione, per cui *non aveano quiete le ſue oſſa*. Reſtati dunque,

[1] *Pſalm.* 128.

que, o posterità di Adamo, dal querelarti e dal mormorare per le pene, che tu soffri, perchè i tuoi peccati hanno provocato la *collera del Signore* sopra di te, e rendi grazie piuttosto alla sua divina misericordia, perchè giustissimamente patendo pe' tuoi delitti, puoi nondimeno volendo patire con somma utilità per la tua salute. Imperciocchè ti sarà allora detto in un verissimo senso l'opposto di quello, che diceva S. Pietro [1] ai primi fedeli; Beati voi, se patendo a guisa di malvagi e di colpevoli, sopportate i gastighi debiti ai vostri misfatti in grazia e per amore di colui, che sebbene innocente per voi ne soffrì, che furono assai maggiori.

℣. 4. sino al ℣. 9. *Perciocchè mi sono ite fin sopra il capo le pene delle mie iniquità*, ec. Non si può vedere una più orrenda dipintura dell' estremità, a cui riduce il peccato, nè trovarsi una confessione più sincera di quella, che si fa dal Re penitente, delle funeste conseguenze del suo delitto. Voi quì vedete un uomo oppresso da un *peso* insopportabile; lo vedete qual altro Giobbe tutto di *piaghe* ricoperto, e di piaghe piene di *putredine* e di *fetore;* lo vedete in un sommo avvilimento camminare a guisa di un miserabile, tutto *incurvato*, siccome la femmina del Vangelo, la quale fu da GESU' CRISTO raddirizzata per un effetto della sua grazia; e voi l'ascoltate dichiarare altamente, che la causa di un tanto disordine era la estrema follia, a cui s'era egli abbandonato. Ma come avventurosa è la follia, a cui Dio apre gli occhi per mirare le sue piaghe; e quanto merita quella di esser preferita alla cieca sapienza del secolo! *Melior est insipientia, quæ habet oculos, ut videat ulcera sua, quam sapientia quæ non habet.*

Non è per verun conto una esagerazione la maniera, con che Davidde si esprime in questo luogo, poichè il suo peccato racchiudeva tante ree circostanze, che aveva egli ragione di riguardare le sue *iniquità* siccome un mare *gonfia-*

[1] 1. *Pet.* 4.

fiatosi ſin ſopra il ſuo capo, ovvero come un fardello, il cui peſo l'opprimeva. Però a ſomma equità ei ſi *affliggeva* dinanzi a Dio; deplorava la ſua miſeria; gli preſentava le *ſue poſteme*, come al medico onnipoſſente; e non che ne ſcemaſſe l'enormità ne dichiarava anzi con profonda umiltà tutta *la corruzione e la putredine*. Intorno a che S. Ambrogio dice quelle eccellenti parole! Che quanto più ſentiva Davidde il peſo de' ſuoi delitti, tanto più vicino era alla ſua guarigione, eſſendo *afflitto ed incurvato* ſotto il loro peſo, in vece di trovar in eſſi qualche piacere, ſiccome fanno coloro, che hanno l'anima tutta coperta di piaghe mortali ed inveterate, e che ne amano la putredine.

La ſua *afflizione* e la ſua *umiliazione* ſi accreſcevano, non v'ha dubbio, aſſaiſſimo colla memoria di tanti favori, ch' egli avea da Dio ricevuti, e per le ſciagurate reliquie del ſuo peccato, che facendoſi ſuo malgrado ſentire nella ſua carne colla ribellione delle ſue membra, gli faceano trarre dall' imo del cuore grida verſo Dio, che da lui ſi chiamano *ruggiti* per meglio indicarne la veemenza. E l' umile confeſſione, onde proteſtavaſi lagrimando che in tutta la ſua carne non v'era più che una generale infermità, e che tutto era morbo in eſſa e turbamento, diventava la più efficace preghiera, cui far poteſſe per ottenerne la guarigione; non eſſendovi che l' umiltà di un cuor contrito e l'ardente fiamma dell' amor ſuo, che ſia capace di guarire le ſue piaghe e di purificare la ſua corruzione.

V. 9. Signore, ogni mio deſiderio è innanzi a te, e'l mio ſoſpirare non t'è aſcoſo. V'ha un ſegreto gemito, che non s'ode dagli uomini; ma un altro ce n'ha, che uſcendo dal cuore ſi fa udire al di fuori, ſiccome quello, di cui ha parlato Davidde nel verſetto precedente. Ora Dio ſolo può diſcernere un *gemito del cuore* da un *gemito della carne*, e forſe per queſta ragione il Santo Re dopo aver dichiarato, che il ſegreto *gemito del ſuo cuore* prorompere lo facea in *ruggiti*, dichiara quì di non avere alcun riguardo a quanto gli uomini poteſſero giudicarne, ma ch' ei ricercava unicamente l'approvazione di Dio. Allorchè ſoggiugne indirizzan-

zandoſi a Dio ſteſſo: *Signore, ogni mio deſiderio è innanzi a te* ec. non dice che noto ſia agli uomini il ſuo deſiderio, benchè ſembra che lo faceſſe abbaſtanza conoſcere colle ſue grida; ma ſignifica eſſergli aſſai che ſia paleſe a Dio. Queſti gemiti del cuore, ovvero piuttoſto queſti *ruggiti*, che forma nel cuor dell' uomo colui, che viene chiamato il lione della tribù di Giuda, hanno la forza di volgere in fuga il noſtro nemico, che è pur paragonato a un lione che rugge. I ruggiti della carità di un Dio fanno tacere quelli della cupidiga dell'uomo. Gemiamo dunque con Davidde umilmente confeſſando la noſtra infermità; ma gemiamo al par di lui coll'ardore della carità, poichè il rattiepidirſi della carità ſi chiama da un gran Santo il ſilenzio del noſtro cuore [1]: *Frigus charitatis, ſilentium cordis eſt. Flagrantia charitatis, clamor cordis eſt.*

V. 10. *Il mio cuore è conturbato; tutto il mio vigore mi ha abbandonato, e la luce degli occhi miei nè pur eſſa è con me.* Il gran *turbamento* che provava Davidde, lo ſtraordinario *languore*, in cui era, e la perdita, che dice aver fatta della *luce degli occhi ſuoi* a forza di verſar lagrime, provavano quanto ſincero foſſe il dolore della ſua penitenza. Egli *ſi conturbava*, ma ſenza perdere la fiducia in Dio, eſſendo penetrato ſino all' intime midolle dall' orrore del ſuo peccato. Egli era debole, ma la ſteſſa debolezza divenne in lui per grazia del Signore il principio di una forza ſingolare, mettendolo vie più in iſtato di eſſere riveſtito della forza di Dio medeſimo. Egli avea finalmente *perduto la luce degli occhi ſuoi*; ma l'oſcuramento eſteriore derivando da lagrime da lui verſate davanti a Dio all' aſpetto del ſuo peccato, non potea però produrre che una luce ognor più viva nell'anima ſua mercè una maggiore purità di cuore; ed una così ſanta diſpoſizione del Real Profeta formava quel *gemito* e quel *deſiderio eſpoſto agli occhi di Dio*, di cui egli avea teſtè parlato.

Si può ancora dire coi Santi Padri [2] che l' anima dell' uo-

[1] *Auguſt.* [2] *Ambroſ. Gregor. in hunc loc. Auguſt.*

uomo ſi allontana dalla *ſua* vera *luce* nel tempo ſteſſo ch' ella cade nel peccato, che è ſempre accompagnato da tenebre; che *il ſuo vigore pur l' abbandona*, non potendo rimanerne all' anima, che ſi è piagata mortalmente, purchè il medico ſupremo a lei non ſi accoſti per ſoccorrerla; e che per fine il *turbamento* e la confuſione è la conſeguenza del peccato ſteſſo, come ſi vide in Adamo, che dopo aver diſubbidito al Signore andò a naſconderſi ſul fatto, non potendo più ſopportare la preſenza del ſuo Dio. Ciò non oſtante, dice S. Ambrogio, benchè ſiavi un aſſai grave riſchio, quando un tal turbamento è prodotto nel cuore ſteſſo, ove dee riſiedere la fede del Criſtiano, è nondimeno un ſegno che non è del tutto eſtinta la vita, ed un motivo di ſperare la ſua guarigione, allorchè ſente almeno quel che gli produce il ſuo turbamento; come ſi vede ordinariamente nelle malattie corporali più pericoloſe, che un buon ſegno è quello di ſentire il dolore; poichè queſto ſentimento è un indizio di vita, dove che un preludio mortale è la inſenſibilità.

℣. 11. ſino al ℣. 14. *I miei amici e i miei proſſimi a me approſſimandoſi ſonomiſi appoſtati dirimpetto.* Il Santo Re paſſa tutto a un tratto dall' interior turbamento dell' anima ſua alle ſollevazioni, che agitavano il ſuo regno, poichè ſuo figlio eraſi ribellato contro di lui. Ei rappreſenta queſte coſe a Dio, non per fargli ſapere ciò che da lui s' ignorava, ma per eſporre ſemplicemente lo ſtato miſerabile, in cui ſi ritrovava, e muoverlo a compaſſione coll' aſpetto dell' umile ſuo abbaſſamento ſotto gli ordini della ſua giuſtizia; e facevalo ancora per inſegnare a tutti gli uomini le funeſte conſeguenze della ſua ribellione contro il Signore e la giuſtizia del gaſtigo, che puniva il ſuo orgoglio; affinchè imparaſſero dal ſuo eſempio ad eſſer più fedeli a Dio.

Benchè nelle ſue parole appariſca qualche contraddizione, allorchè da una parte ci dice; *che ſi erano approſſimati i ſuoi amici*, ed aggiugne dall' altra; che *quelli che a lui erano vicini, s' erano allontanati*, egli può indicarci la coſa ſteſſa con queſte due diverſe eſpreſſioni. Imperciocchè ſe di-

ce

ce degli uni, che ſi *accoſtavano*, toſto aggiugne che *eranſi appoſtati* contro lui; cioè ſi accoſtavano a Davidde, com' è il coſtume di accoſtarſi a un nemico per inſultarlo ed oltraggiarlo, in quella guiſa che fece Semei, il quale non comparve alla ſua preſenza ſe non affine di uſargli villanìa: e ſe dice poſcia, che *allontanati ſi erano quei, che trovavanſi a lui vicini*, vuol forſe con ciò indicare l'avverſione di tutti gli altri, che in vece di accompagnarlo come dianzi per difenderlo o ſervirgli di conſiglio, erano andati ad abbracciare il partito di Aſſalonne. Vero è il dire di tutti queſti ribelli, che ſi perdevano in *diſcorſi pieni di menzogne*; poichè oltre tutte le menzogne pubblicate contro Davidde non vi era coſa più vana di tutti i progetti formati per opprimere un Re penitente, la cui umile pazienza muoveva Dio a dichiararſi di lui protettore. Però mentre che ricercavano mille *fraudi* per ſorprenderlo, era egli unicamente occupato a fare a Dio una ſanta violenza con quella ammirabile diſpoſizione del cuor ſuo da lui eſpreſſa ne' ſeguenti termini.

V. 14. ſino al *V.* 18. *Ma in quanto a me ho fatto il ſordo; ed io era qual muto, che non apre la bocca*, ec. Davidde ha fatto vedere la *ſordità* e il *ſilenzio*, di cui parla quì, principalmente quando Semei lo maladiva [1] all'uſcir di Geroſolima, e gettandogli pietre con incredibile inſolenza chiamavalo un uomo di ſangue e dicevagli mille ingiurie. Comparve egli allora veramente a guiſa d'uomo ſordo e muto; e ſe di poi fu coſtretto ad aprir la bocca, non per altro il fece che per contenere il giuſto ſdegno de' ſuoi officiali. Ora dunque dichiara quale ſi foſſe la ragione, che oſſervar gli fece un ſilenzio capace di far attoniti rimanere gli ſteſſi ſuoi nemici. La ragione ſi è, dic' egli a Dio, *perchè ſpero in te, o Signore*, cioè perchè avendo in te ſolo ripoſta la mia ſperanza, e non già negli uomini, io non poteva più inquietarmi di quel che mi dicevano eſſi; ma io ti riguardava unicamente qual mio Giudice e mio protettore; nè ho io potuto dubitare che tu non eſaudiſſi colui,

[1] 2. *Reg. cap.* 16.

lui, che te riconoſce per *ſuo Signore e per ſuo Dio*. Imperocchè non ho io avuto ricorſo ad altri Dei nella eſtrema mia afflizione; ma ſonomi indirizzato a te, affine di pregarti a non permettere, che di me *godano i miei nemici*, e ad aver riguardo all' *alterigia, con cui m' inſultano*, allorchè *veggendo i miei piedi vacillanti* hannomi conſiderato ſiccome un uomo, che ſtava per cadere.

Beato colui, dice S. Ambrogio, che ſi rende muto come Davidde, e che oſſervando il ſilenzio riſpetto a' ſuoi nemici, ſi contenta di parlare a Dio. Queſto Principe tacendo ha vinto i ſuoi avverſarii; poichè quando taceva la ſua lingua, faceaſi udir la voce del ſuo cuore. E che diceva egli al ſuo Dio, aggiugne il Sanro ſteſſo? *In te, Signore ho ſperato*. Quantunque io abbia peccato, e quantunque io ſia caduto, ſei tu che mi rimetti il mio peccato e che mi riſuſciti. Non abbiano dunque una intera allegrezza coloro, che ſi rallegrano de' peccati altrui; poſciachè quanto più abbiamo noi peccato, tanto più hai tu accreſciuto le noſtre ricchezze, rendendoci l'abbondanza della tua miſericordia aſſai più felici della noſtra propria innocenza. *Plus acquiſivimus qui plus peccavimus; quia beatiores facit ſua gratia, quam noſtra innocentia*. Ciaſcuno dunque eſſendo afflitto procacci d'acquiſtare un poco dell'umile ſordità e del ſalutar ſilenzio di Davidde; ſordità e ſilenzio che virtù ebbero di fare che ſopra lui ſi rivolgeſſe tutta l'attenzione del Signore. Non v'ha chi ſperi in Dio e non debba aſſicurarſi d' *eſſerne eſaudito*, purchè ſperi ad imitazione di Davidde: ma queſta ſperanza per eſſer eſaudita fa d'uopo che ſia ſoſtenuta dalla pazienza, ſiccome quella del Profeta, che dice immediatamente di poi:

℣. 18. 19. *Poichè ſono pronto ai flagelli, e mi ſtà ognora preſente l'oggetto del mio dolore; poichè dichiaro la mia iniquità, e ſono occupato dal penſiero del mio peccato*. Davidde avendo ognor preſente il ſuo peccato, non era punto commoſſo dagli oltraggi de' ſuoi nemici. Il male da lui commeſſo riſpetto a Dio eragli un preſervativo contro la impazienza, che gli avrebbe potuto cagionar quello, ch' ei tol-

tollerava dalla parte degli uomini. Però essendo *apparecchiato a soffrire d'ogni cosa* per espiare falli sì enormi, non bisogna maravigliarsi che sordo e muto rimanesse innanzi a coloro, che lo maledivano. Dunque non gli recavano dolore, dice S. Agostino, i gastigi, con che Dio lo affliggeva; la sua piaga facealo singhiozzare, non già i rimedii, che Dio adoperava per la sua guarigione. Non temeva egli d'esser tenuto qual peccatore, poichè protesta che *dichiarerà* e farà conoscere la *sua iniquità*; e la inquietudine, cui vuol prendersi, tutta si aggira intorno il *suo peccato*, del quale afficura che avrà sempre la mente occupata per trarne motivo di umiliazione, e per avvalorare la sua pietà contro somiglianti tentazioni.

Davidde, Profeta del Signore e scelto a Re d'Isdraello, offrivasi volontariamente ai gastighi, dice S. Ambrogio, e non provavane alcun rossore, e voi peccatori ve ne vergognate. Ma dovete sapere, che grandemente vi dorrà di una sì malnata vergogna, allorchè in faccia a tutti gli uomini e a tutti gli Angeli sarete costretti a riconoscere tutti i vostri delitti. Davidde contro se stesso pronunziava la propria iniquità; Davidde avea continuamente l'animo occupato non dalle sue ricchezze, ma dal dolore del suo peccato. Il suo esempio e le sue parole, aggiugne il Santo, vi giovino per la vostra salute, finchè tempo ancor vi rimane per correggervi. Non sieno capaci di possedere il cuor vostro le dolcezze di questo mondo; e pensate sempre, che le passeggere voluttà non ebber forza d'impedire che Davidde assiso nel soglio non espiasse le sue colpe mediante la penitenza.

℣. 20. fino al ℣. 22. *Ma i miei nemici sono pieni di vita, e sonosi fortificati contro di me*, ec. Davidde scorgeva, non v'ha dubbio, nella condotta de' suoi nemici verso lui un giustissimo gastigo delle sue proprie infedeltà verso Dio; poichè quando mal gli rendevano per tanti beni da lui ricevuti, gli rimproveravano, senza che il sapessero, la ingratitudine, con che avea egli stesso così malamente riconosciuto gli straordinarii favori, di cui fino allora avealo

ricolmato la divina bontà. Egli dunque ravviſavaſi ne' proprii ſuoi nemici, e per effetto di miſericordia permetteva Dio che crudeli foſſero ed ingiuſti ſeco lui, affinchè da lui più ſenſibilmente la ingiuſtizia ſi comprendeſſe e la crudeltà, di cui eraſi reſo colpevole; poichè ſe *gli erano divenuti avverſarii in contraccambio del bene, che avea cercato per eſſi*, era queſta una giuſta punizione del crudel trattamento uſato da lui ad uno de' ſuoi officiali fedeliſſimo al ſuo ſervigio. Dio oſſerva così un' ammirabile proporzione nel gaſtigo dei delitti, che il ſuperno lume del ſuo Spirito fa conoſcere a quelli, che penitenti ſono daddovero, qual era Davidde, e fa loro pure confeſſarli con umile tremore.

S. Ambrogio intorno ciò che diceſi quì dei *nemici* di Davidde, che ſi *fortificavano e ſi moltiplicavano aſſai*, ci fa oſſervare che pochiſſimo ſaldo è l'appoggio del ſecolo; che non v' ha ſtabile fermezza ſalvochè in Dio; e che finalmente danno eſſi a divedere che non penſano che ad aſſodarſi nel ſecolo quelli, che *odiano ingiuſtamente* gl' imitatori della manſuetudine e della pazienza di Davidde.

℣. 22. 23. *Non mi abbandonare, Signore Dio mio; non ti partire da me. Affrettati a ſoccorrermi, Signore*, tu mio *Dio, autor di mia ſalute*. Il Santo Re dianzi avea detto che vivere voleva in una continua vigilanza, *& cogitabo pro peccato meo*; ed aggiugne queſta preghiera, ſenza cui inutili ſarebbero le noſtre vigilanze e tutte le noſtre ſollecitudini: *Signore, non mi abbandonare, non ti partire da me* ec. Vegliamo dunque noi pure aſſiduamente; ma accompagniamo colla orazione la noſtra vigilanza, e ſiamo totalmente convinti, che *dipendendo da Dio la* noſtra *ſalute* dobbiamo eſſere particolarmente attenti a chiedergli e colle noſtre orazioni e molto più colle noſtre buone opere, ch' *ei non ci abbandoni e non ſi parta da noi*. Ora il Signore, dice un Padre antico [1], abbandona coloro, a cui non dà la coſtanza, della quale hanno meſtieri nell' afflizione. Imperciocchè, ſoggiugne il Santo, è una neceſſaria conſeguenza dell' abbandono di Dio l' eſſere eſpoſto ad ogni ſorta di ten-

[1] *Greg. Magn. in hunc loc.*

tentazioni. Tutti noi, eſclama S. Ambrogio, che ſiamo tuttavia imprigionati in queſto corpo di morte, preghiamo ad eſempio di Davidde il ſupremo e caritatevole medico, che non ſi allontani da noi. Abbandoniamoci interamente a lui, preparati eſſendo a qualunque rimedio, che vorrà egli uſare a riſanarci. Niuno s'arroghi d'inſegnare al ſuo medico la maniera, con che trattar dee il ſuo corpo. Se l'infermo ricuſa il rimedio, che il medico gli preſcrive per la ſua guarigione, obbliga il medico ſteſſo a partirſi da lui. Però Davidde potea domandare a Dio, che *non partiſſe*, perocchè dichiaravagli a un tempo, ch'egli tenevaſi *apparecchiato ai flagelli*, che gli preſentava quai rimedii atti a ridonargli la ſanità.

Queſto Salmo, ſecondo il penſiero di molti Padri [1], ſi applica egregiamente a GESU' CRISTO riveſtito della noſtra debolezza e carico di tutti i peccati degli uomini, pel cui amore egli ſi è volontariamente eſpoſto alla giuſtizia del Padre ſuo. O che dunque egli parli in eſſo della ſua paſſione, allorchè *fu abbandonato dai compagni e dagli amici*, e il popolo dianzi aſſiduo ad aſcoltarlo domandò ad alta voce la ſua morte, nel mentre ch'ei raſſembrava a un agnello, *ſenza riſpondere a tanti oltraggi*, quaſi che *ſtato foſſe ſordo, e muto*; o che ſiccome capo di tutto il ſuo Corpo, che è la Chieſa, parli di un'altra ſpecie di paſſione, che da lui ſoffreſi ogni giorno dalla parte di tanti peccatori, che quanto più ſembrano *accoſtarſi a lui* colla eſteriore profeſſione del Criſtianeſimo, tanto più *ſe ne allontanano* colla grande oppoſizione della loro vita; noi poſſiamo bene coi ſanti Interpreti riconoſcere in un ſenſo veriſſimo la voce del noſtro Salvatore in quella del Re Davidde, da cui è diſceſo ſecondo la carne. Ma veggendolo in uno ſtato di sì profonda umiliazione e di sì maravigliosa pazienza, è giuſto che aſſumano i ſuoi ſentimenti le ſue membra, che viver deggiono del ſuo ſpirito. Come dunque, Signore, eſſendo noi peccatori, oſeremo ricuſare di ſottometterci ai flagelli della tua giuſtizia, dopo la dichiarazione da te fatta in qualità

[1] *Auguſt. Gregor.*

lità di noſtro Capo; che *tu eri apparecchiato a ſoffrire ogni flagello* per peccati, di cui tu non eri colpevole? Se tu hai voluto, mio Dio, comparir peccatore, tal non eſſendo, e tutta portarne davanti gli uomini la confuſione; ſe hai tu voluto riempiere la tua anima sì pura dal *penſiero* di tutti i *noſtri peccati*, cagionandole volontariamente una mortale triſtezza; ſaremo noi sì ſuperbi, che non vogliamo comparire quel che realmente noi ſiamo, cioè gran peccatori, e che preſumiamo di cancellar dalla mente noſtra la memoria di tanti peccati, che le vere vittime ci rendono della tua giuſtizia?

SALMO XXXVIII.

Pel fine, Idithun, Cantico di David.

Altrim. Ebreo.

Cantico di David *diretto* al Capo dei Muſici Idithuniti.

Davidde compoſe queſto Salmo circa il medeſimo tempo del precedente [1], *cioè quando era incalzato da Aſſalonne ed oltraggiato da Semei. Egli in eſſo rappreſenta la vanità e la brevità della vita preſente, e il biſogno, che ſi ha di conſervar la pazienza e la pace con tutti gli uomini e di porre in ogni coſa un freno alla prepria lingua.*

1. MI ſon propoſto d'invigilare ſulle mie vie, onde non peccar colla lingua.

2. *Dixi: Cuſtodiam vias meas: ut non delinquam in lingua mea.*

2. Mi

[1] *Teodor.*

2. *Posui ori meo custodiam, cum consisteret peccator adversum me.*

2. Mi son messo un morso alla bocca, mentre mi s'era apposlato d'innanzi il peccatore.

3. *Obmutui, & humiliatus sum, & silui a bonis: & dolor meus renovatus est.*

3. Mi sono ammutolito, mi sono umiliato, ho taciuto *anche* il bene; ma il mio dolore s'è inasprito.

4. *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescit ignis.*

4. Mi s'è riscaldato il cuore in petto, e mentre io andava meditando *queste cose*, s'è acceso un fuoco *dentro di me*.

5. *Locutus sum in lingua mea: Notum fac mihi Domine finem meum:*

5. Ond'io sciogliendo la mia lingua ho detto: Fatemi conoscere, o Signore, il mio fine;

6. *et numerum dierum meorum quis est: ut sciam quid desit mihi.*

6. e qual sia il numero de' miei giorni, ond'io sappia quanto mi resta *da vivere*.

7. *Ecce mensurabiles posuisti dies meos: & substantia mea tamquam nihilum ante te.*

7. So, che voi poneste i miei giorni a una ben limitata [1] misura, e che la sussistenza della mia vita è come un nulla presso di voi.

8. *Verumtamen universa vanitas, omnis homo vivens.*

8. Certamente ogni uom vivente *in terra* è tutto vanità.

9. *Verumtamen in imagine pertransit homo: sed & frustra conturbatur.*

9. Certamente l'uomo passa qual figura, *e qual' ombra*; e però in vano s'inquieta.

10. *Thesaurizat: & ignorat, cui congregabit ea.*

10. *Invano* accumula dovizie, senza nè pur sapere per chi ei le raguni.

11. *Et nunc quae est expectatio mea; nonne Dominus?*

11. Or dunque qual'è la mia aspettazione? Non è forse il

[1] *L'Ebreo:* Alla misura di un palmo.

& ſubſtantia mea apud te eſt.

il Signore? E la mia ſuſſiſtenza è preſſo voi.

12. *Ab omnibus iniquitatibus meis erue me: opprobrium inſipienti dediſti me.*

12. Cavatemi da tutte le mie iniquità. Voi mi avete reſo l'oggetto dei vituperi dell'inſenſato.

13. *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu feciſti: amove a me plagas tuas.*

13. Io mi ſono ammutolito, e non ho aperta la bocca, imperocchè queſta coſa fu fatta da voi: voi rimovete da me le voſtre piaghe.

14. *A fortitudine manus tuæ ego defeci in increpationibus: propter iniquitatem corripuiſti hominem.*

14. Sotto la forza della voſtra mano io mi conſumo, allorchè voi mi riprendete. Quando voi caſtigate un uomo per la ſua iniquità,

15. *Et tabeſcere feciſti ſicut araneum animam ejus: verumtamen vane conturbatur omnis homo.*

15. voi gli fate ſtrugger l'animo *e 'l fate diventar* come un ragno. Sì certamente ogni uomo in vano s'inquieta.

16. *Exaudi orationem meam Domine, & deprecationem meam: auribus percipe lacrymas meas.*

16. Eſaudite, o Signore, la mia preghiera, e la mia ſupplica: porgete orecchio alle mie lagrime.

17. *Ne ſileas, quoniam advena ego ſum apud te: & peregrinus ſicut omnes patres mei.*

17. Non vi reſtate in ſilenzio; imperocchè io ſono innanzi a voi foreſtiero, e pellegrino, ſiccome tutti i miei maggiori.

18. *Remitte mihi ut refrigerer, priuſquam abeam, & amplius non ero.*

18. Rallentate *il voſtro ſdegno* da me, onde io mi riſtori, prima ch'io men vada e più non ſuſſiſta.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

I *Dithun* era al tempo di Davidde [1] uno de' capi di tutti i Cantori deſtinati a cantare e a ſuonare inſtrumenti in lode di Dio. Però queſto Salmo eſſer dovea cantato da *Idithun medeſimo* a motivo della sì ſublime dottrina in quello contenuta, ed eſſer lo dovea non ſolo per un tempo, ma per ſempre, *in finem*, poſciachè non ſi doveano mai dimenticare le verità eccellenti, ch' eſſo rinchiude. S. Agoſtino ſpiegando ſpiritualmente il vocabolo *Idithun* dice che nel ſenſo dell' idioma originale ſignifica *paſſeggero*; e che per ciò queſto Salmo conviene propriamente all' uomo, che ſenza affezionarſi alle coſe momentanee di quaggiù paſſa e s' erge col volo della ſua mente ſino alle coſe divine, e trova il ſuo piacere nella parola del Signore e nella legge dell' Altiſſimo.

℣. 1. ſino al ℣. 5. *Mi ſon propoſto d' invigilare ſulle mie vie per non peccare colla mia lingua*, ec. Veggendo Davidde poſta ad aſpro cimento la ſua pazienza, allorchè Semei lo aſſalì con rimproveri acerbi cotanto e ſanguinoſi, rientrò in ſe ſteſſo, e fece una forte riſoluzione di vegliar molto ſopra di ſe per impedire che non uſciſſe dalla ſua bocca parola alcuna, di cui Dio poteſſe rimanere offeſo. Imperciocchè in cotali importanti occaſioni rieſce difficiliſſimo il contener per modo la lingua, che non ſi dica ſe non ciò che lecito è all' uom dire; e il timore, che hanno i ſervi di Dio di venir allora meno alla carità, alla manſuetudine o all' umiltà, li reca piuttoſto a tacere del tutto; *ad umiliarſi* dinanzi a Dio, e *ad aſtenerſi* per ſino *dal dire coſe buone*, come fece Davidde, il qual non diſſe pur una parola a Semei, nè meno per farlo avveduto del ſuo traſporto. Quel ch' egli aggiugne, che *inaſprito ſi era il ſuo dolore*,

[1] 1. *Paralip.* 16. 42. *Item* 2. *Paralip.* 5. 12.

re, può indicarci o che il ſilenzio ſteſſo da lui oſſervato, allorchè ricuſata avea la giuſta correzione, di cui era debitore al ſuo proſſimo, non avea ſervito che ad accreſcere il ſuo dolore [1]; o che la grande compaſſione, onde fu moſſo, veggendo il ſuo nemico fuor di ſtato di ricevere alcuna correzione, l'affliſſe ancora più che dianzi [2]; o finalmente che il ſanto Re ingiuriato da Semei ſi ricorda nel tempo ſteſſo dell'oltraggio, ch'egli medeſimo avea fatto a Dio; e ſentendoſi come trafitto dalle acute frecce del ſuo peccato, in vece di penſare a rintuzzar le invettive del ſuo nemico, taceva conſiderando con *dolor* eſtremo com'egli oſato avea d'offendere un Dio sì pieno di bontà.

Il *ſilenzio* di Davidde e *l'inaprirſi del ſuo dolore* produſſe un altro effetto; che *il ſuo cuore s'infiammò dentro lui*, e un *fuoco ſi accese, mentre ch'era egli occupato a meditare* intorno queſte coſe; cioè ſecondo la ſpiegazione di S. Ambrogio penſando a' ſuoi peccati ſentì divamparſi in ſeno una fiamma non già diſtruggitrice e vorace, ma una fiamma quale fu veduta da Mosè in quel roveto del deſerto, che ſempre ardeva ſenza conſumarſi mai, una fiamma che non ſerve che a diſtruggere il peccato e a purificare il cuore; una fiamma che ſi accende colla meditazione delle divine Scritture; una fiamma ſimile a quella, di cui parlavano i due diſcepoli, che l'uno all'altro ſi diſſero, poichè fu loro apparſo GESU' CRISTO [3]: Non *era forſe il noſtro cuore tutto infiammato dentro noi, allorchè ci ſpiegava le Scritture?* Queſta divina fiamma dunque della carità ſi accese nell'imo cuore del ſanto Profeta, quando ei penſava e a' ſuoi peccati, onde più umilmente riconoſcere la miſericordia del Signore; e alla ingiuſtizia dei peccatori, che tanto inſolentemente abuſavano della pazienza di un Dio e alla miſericordia dell'uomo dalla eſtrema di lui fragilità eſpoſto del continuo alla perdizione.

V. 5. ſino al V. 8. *Sciogliendo la lingua ho detto: Fammi conoſcere, o Signore, il mio fine, ed il numero de' giorni miei,*

[1] *Auguſt.* [2] *Theodor.*
[3] *Luc.* 24.

miei, ec. Il fuoco, onde ardeva il ſanto Profeta, ſimile eſſendo a quello della Pentecoſte [1] gli dava come una nuova *lingua*, affinchè parlaſſe un linguaggio proprio non all' uomo vecchio, ma al nuovo. Imperciocchè non invano dice Davidde in queſto luogo, ch' *egli ha ſciolto la ſua lingua*, come ſe alcuno parlar poteſſe colla lingua altrui. Intende adunque il Salmiſta, che affine di parlare a Dio intorno ciò, che aveva a domandargli, ſi era ſervito non di una lingua nota alla moltitudine degli uomini, ma di una lingua apparata dallo ſpirito del Signore. Ma che domandava a Dio il Santo Profeta nel ſegreto linguaggio del cuor ſuo? Forſe che gli faceſſe conoſcere quanto ſpazio di vita ancor gli rimaneſſe, come ſe per una ſemplice curioſità aveſſe deſiderato ſapere il giorno della ſua morte? No certamente, poichè temerario ſarebbe ſtato un cotal deſiderio ed oppoſto all' ordine di Dio, che vuole che l' uomo ignori queſto giorno, acciocchè ſi mantenga vie più dipendente e ſia più obbligato a vegliare ſopra di ſe. Ma domandava a Dio che non permetteſſe che nel ſublime grado, in cui era, ſi abbandonaſſe giammai ai delirii della umana mente, che di leggieri ſi perſuade che lungo aſſai ſia il tempo, che l' uomo ha da vivere in queſto mondo, e però il reca a non affaticarſi che dietro temporali ſtabilimenti; che ad oggetto di preſervarlo da tale diſavventura voleſſe fargli comprendere, quanto breve foſſe il corſo della ſua vita, quanto *limitata la miſura preſcritta a' giorni ſuoi*; e per conſeguenza quanto vicina l' ora dell' ultimo *ſuo fine*. Imperocchè non altro che la mancanza d' attenzione a una sì importante verità induce la maggior parte degli uomini nell' obblio della loro ſalute. Non penſando eglino mai al fine che gli aſpetta ſe non come a un termine molto rimoto, ſi applicano quaſi unicamente a ciò che riguarda la vita preſente, e pongono a ripentaglio la loro eternità pel godimento di pochi iſtanti, che hanno a vivere in queſto mondo. La perſecuzione allora ſofferta dal re Davidde lo mettea più che mai in iſtato di penſare alla brevità e alla eſtre-

[1] *Ambroſ. Bellarm.*

nella ſua bellezza, o nella ſua forza, o ne' ſuoi copioſi averi, o nel ſuo ſpirito e nella ſua ſapienza, qualora ei non ſia premuroſo di ſeguire per fida ſcorta lo ſpirito e la ſapienza del Signore. Ed è poi degno di oſſervazione che quegli che parla non è già un uom del volgo, ma un re, il qual dichiara che verità non v'è maggiore di queſta, che l' *uomo paſſa* nel mondo preſente quaſi *in figura* o come per mezzo a un'ombra, cioè che quanto ſi offre agli occhi ſuoi, tutte le ricchezze, tutti gli onori, tutti i piaceri, con ch'ei luſinga la ſua cupidigia, ſono piuttoſto un' apparenza delle coſe che una verace realtà, non eſſendo che una immagine de' beni, dei ſodi piaceri e della vera gloria. O pure, ſecondo i SS. Padri, [1], egli intende che l' uomo ſteſſo paſſa come un' immagine e un'ombra, che fugge e ſi dilegua in un baleno.

E con tutto ciò, egli ſoggiugne, l'uomo è sì cieco, che non laſcia di agitarſi per queſta vita sì breve, come ſe durar doveſſe una eternità. C' infervoriamo a contendere, dice un Padre antico, pei beni mondani; ci facciamo la guerra; ci eſponghiamo a mille pericoli ſu i mari; paſſiamo tutta la vita nell' agitazione; ma la morte prontamente impone termine a giorni sì tumultuoſi. Davidde parlava di queſto modo per la eſperienza fattane da ſe medeſimo. Imperciocchè reſo avendo il ſuo regno aſſai più florido e più potente che non era per l'innanzi, avendo ſoggiogati molti popoli e ridottili ſuoi tributarii, vide tutto a un tratto il proprio ſuo figliuolo ribellarſi contro lui ed occupare i ſuoi teſori; lo che fece dirgli con ſomma ragione; che l' *uomo s' inquietava* e turbavaſi molto *vanamente*, allorchè affaticavaſi ad *accumular teſori*, *non ſapendo per chi gli accumulaſſe*.

℣. 11. ſino al ℣. 14. *Ed ora qual' è la mia eſpettazione? Non ſei tu forſe il Signore? E la mia ſuſſiſtenza è preſſo te* ec. *Ed ora*, cioè dopo avermi tu così ſenſibilmente fatto

[1] *Chryſ. Theodor.*

fatto conoſcere colla illuminazione del tuo ſpirito e colla mia propria eſperienza, quanto ſia vana la inquietudine degli uomini, poſſo io in altra coſa fuor di te riporre la mia fiducia? Poſſo io un più ſodo bene deſiderare? *Non ſei tu forſe* che formar dei e che *formi* in effetto tutta *la mia ſuſſiſtenza*, tutto il *mio appoggio* e tutta *la mia ſperanza*? Ma quanto più bramo di accoſtarmi al mio bene ſupremo, tanto più mi avveggo quanto io ne ſia pur lontano a cagione de' miei peccati. Per la qual coſa io ti domando, Signore, che tu voglia da me rimuovere un tal oſtacolo, purificandomi non ſolo dai delitti, che ho commeſſi, ma da *tutte le mie iniquità*, cioè da tutto quello, che in me vedi oppoſto alla tua equità e alla tua ſomma purità. Però, mio Dio, tu *m' hai reſo l' obbjetto della beffa e del diſpregio di* un uomo *inſenſato*, che m'ha inſultato coi più neri oltraggi; e io l'ho ſofferto *ſenz' aprir la mia bocca* per querelarmi, ſapendo che *l' hai fatto tu* medeſimo; cioè gli hai comandato di oltraggiar Davidde, nè alcuno eſſer dee tanto audace, che ti domandi la ragione, per cui tu l' hai fatto. Ma *allontana* ſolamente *le tue piaghe da me*.

Quali poſſono eſſer dunque le piaghe, da cui il Santo Profeta a Dio richiede d' eſſer liberato? Parla egli forſe delle afflizioni e delle perſecuzioni ſecondo la debolezza della natura, a cui il calice ſembra amaro, come ſembrato è a GESU' CRISTO ſteſſo, che ha portato nella ſua perſona la figura della umana infermità? Ovvero, ſollevando il ſuo cuore a Dio, non gli domanda egli piuttoſto, che non l' affligga e nol gaſtighi ſe non per *allontanar da lui le ſole piaghe* da eſſo temute, che quelle ſono delle tenebre e dell' induramento del peccato? E forſe queſta è la ragione, per cui parlando a Dio egli dice *le tue piaghe*, poichè ogni altro gaſtigo di Dio ci dee tener luogo di miſericordia in queſto mondo. Ma le tenebre dell' accecamento, in cui cade un' anima, allorchè aſtrigne colle ſue infedeltà il ſuo Dio ad allontanarſi da lei, ſi poſſono propriamente nominare le piaghe, onde come Dio puniſce gli uomini

mini da ſe riprovati, del che un tremendo eſempio abbiamo nella perſona di Faraone.

V. 14. 15. *Io mi conſumo ſotto la poſſa del tuo braccio, allorchè tu m' hai ripreſo. Quando tu puniſci l' uomo a cagione della ſua iniquità hai fatto ſtruggere l' anima ſua come il ragnatelo. In verità ſi turbano in vano tutti gli uomini e s' inquietano.* L'orgoglio rende gli uomini a guiſa dei malati, la cui forza tutta conſiſte nella loro malattia; lo che fa dire a S. Agoſtino, che v' ha in loro una forza vizioſa; e che Iddio uſa loro una grazia guidandoli co' ſuoi gaſtighi alla cognizione della loro debolezza e a una ſpecie di *sfinimento* e di nulla, qual è un *ragnatelo ſeccatoſi*, affinchè non trovino più la loro forza che in lui ſolo. Di queſto modo adoperò Dio verſo Davidde, il qual ſoggiacendo in certa guiſa *alla poſſa dal ſuo braccio* e al peſo de' ſuoi gaſtighi riconobbe la giuſtizia di un trattamento, che abbatteva il ſuo orgoglio, e ſerviva a ſottometterlo al ſuo divino padrone.

Un dotto Autore [1] conſiderando, che il Principe che domanda quì a Dio, che *ceſſi le ſue piaghe da lui*, è lo ſteſſo che ha proteſtato nel Salmo precedente di *eſſer tutto apparecchiato a' ſuoi gaſtighi*, ha però ſpiegato queſte parole in un altro ſenſo, ch' egli crede niente meno litterale, benchè ſia più ſpirituale. Egli dice adunque, che la *poſſa* o il peſo *della mano di Dio*, che facea *conſumare* il Re Davidde, *quando lo ripreſe* nel ſuo furore, ſi può intendere della sì terribile piaga, di cui ſi è già parlato; cioè del funeſto gaſtigo, con che egli punì il ſuo primo delitto, che fu un adulterio, allorchè permiſe ch' ei cadeſſe nell' orribile accecamento, che lo induſſe a commettere un omicidio e a paſſar molti meſi in uno ſtato sì colpevole ſenza poter rientrare in ſe medeſimo. La più terribile di tutte le pene, dice un Interprete, è che un delitto diventi il gaſtigo di un altro delitto, come S. Paolo ſteſſo l' ha oſſervato ſcrivendo ai Romani [2]; che Dio per punir gli uomini, perchè

[1] *Bellarm.* [2] *Rom. c.* 1.

chè non l'aveano glorificato dopo averlo conoſciuto, gli avea abbandonati alle ſregolatezze del loro cuore.

Quindi il Profeta avendo dichiarato che *ſi conſumava* ſotto *la poſſa del braccio di Dio*, che l' *avea ripreſo* nel ſuo furore, cioè che la ſua caduta avea dimoſtrato quanto ſia grande la debolezza e la miſeria dell' uomo, che non ha più la forza di Dio per appoggio, e che per l'oppoſito non ſente più la poſſa del braccio divino che per eſſerne aggravato, paſſa da ſe medeſimo agli altri uomini, ed atteſta, che i loro peccati non di rado ſono da Dio *puniti* nella ſua collera, quando coll' allontanarſi ogni dì più da loro permette, che s' *inaridiſcano* e ſi conſumino miſeramente in mille pene e in mille inutili ſollecitudini, *come il ragnatelo*, che tutta logora la propria ſuſtanza in prender moſche; lo che fa che il Salmiſta eſclama come dianzi: *In verità, ogni uomo ſi turba* e s' inquieta *in vano;* poſciachè qual giovamento trarrà l'uomo dall' aver acquiſtato tutto il mondo, ſe perde l'anima ſua [1]?

V. 16. ſino al *V.* 19. *Eſaudiſci, o Signore, la mia preghiera* e l'umile *mia ſupplicazione: porgi l' orecchio alle mie lagrime*, ec. L' aſpetto del sì terribil gaſtigo della collera divina, di cui abbiamo parlato, o, ſecondo gli altri, il peſo delle affliizioni, a cui era eſpoſto Davidde, lo reca a indirizzar a Dio la ſua preghiera per impietoſirlo co' ſuoi ſoſpiri e colle ſue lagrime. E' ammirabile, ſoprattutto nella bocca di un gran Re, la ragione, che gli rappreſenta per muoverlo a *non oſſervar il ſilenzio* e a non renderſi ſordo alla ſua voce: *Perchè* [2], dic' egli a Dio, *ſono alla tua preſenza come un pellegrino e un viaggiatore, com' erano tutti i padri miei;* e non fermandomi ſopra la terra, ma camminando del continuo per giugnere alla mia vera patria, imito in ciò l' eſempio di Giacobbe, d' Iſacco e d' Abramo, che non ha mai riguardato la terra, che tu gli avevi promeſſa, ſe non come la immagine di quella del Cielo.

Al-

[1] *Matth. cap.* 16.
[2] *Ambroſ. Auguſt. Bellarm.*

Alcuni ſpiegano in un'altra maniera queſto paſſo e dicono [1], che Davidde conſiderando ch' ei dovea tantoſto abbandonar queſto mondo, in cui non era che viandante, ſiccome viandanti pur furono in eſſo tutti i padri ſuoi, prega Dio che gli rivolga il ſuo guardo benigno per aſcoltare e per eſaudire la ſua orazione, prima ch' ei foſſe prevenuto dalla morte.

Ma finalmente che domanda egli con tanto affanno e con tante lagrime? Domanda forſe d' eſſer ſollevato nelle pene da lui ſofferte? E può crederſi che queſto foſſe il motivo della sì ardente preghiera di colui, che avea dianzi proteſtato a Dio di eſſer *tutto apparecchiato a ricevere i ſuoi gaſtighi?* Avvegnachè molti l' intendano di queſto modo, il ſenſo che ſembra più naturale di queſto paſſo relativamente alla ſanta diſpoſizione del R. Profeta, è ch' ei domandava a Dio, che gli faceſſe conoſcere prima di morire, che non era più adirato contro di lui, e che glielo faceſſe conoſcere dandogli la conſolazione di togliere da lui il peſo della ſua mano. Però domandava egli propriamente la pace del Signore e non la fine de' ſuoi mali; la pace del Signore, ch' egli riguardava come il vero alleggiamento dell' anima ſua, e di cui ſentiva sì gran biſogno prima di uſcire da queſta vita. Ei ſapeva, che nel tempo della vita preſente, che quello è della miſericordia, deeſi chiedere a Dio, che dica all' anima noſtra d' eſſere la ſalute di lei, inſpirandoci un' umile fiducia, che per noi è quel divino alleggiamento neceſſariſſimo, *prima che partiamo* di queſto mondo e che *più non ſiamo*; cioè o ſemplicemente che ceſſiam di eſiſtere in queſta vita, o, come lo ſpiega S. Agoſtino, che allontanati eſſendoci da Dio, che è l' ente ſupremo, noi cadiamo in una ſpecie di nulla, quaſi che più non foſſimo, non vivendo più che per lui.

SAL-

[1] *Theodor. Genebrd. Muſius.*

SALMO XXXIX.

Pel fine, Salmo di David.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David *diretto* al Maeſtro di Cappella.

Per conciliare i varii ſentimenti degl' Interpreti intorno l' argomento di queſto Salmo, può dirſi ch' eſſo rinchiude egualmente due ſenſi litterali; l' uno che riguarda la perſona di Davidde perſeguitato da Aſſalonne, e l' altro che riguarda la perſona del Figliuol di Dio nato ſecondo la carne dalla ſtirpe di Davidde, ſiccome S. Paolo gliene ha fatta l' applicazione nella ſua Piſtola agli Ebrei. Davidde rende grazie d' eſſere già ſtato liberato da tanti pericoli, e domanda nuovamente a Dio il ſuo ajuto nel pericolo, a cui trovavaſi allora eſpoſto. GESU' CRISTO a nome di tutte le ſue membra anch' egli ringrazia il Padre ſuo per tanti favori dalle medeſime ricevuti, e parla quì talvolta a nome proprio, chiaramente ſignificando il miſtero della ſua Incarnazione, che ha tutti fatti ceſſare i ſagrifizii della legge vecchia.

1. EXpectans expectavi Dominum, & intendit mihi.

2. Et exaudivit preces meas: & eduxit me de lacu miſeriæ, & de luto fœcis.

3. Et ſtatuit ſuper petram pedes meos: & direxit greſſus meos.

1. IO ſono ſtato un pezzo aſpettando il Signore; ed ei *finalmente* m' ha atteſo.

2. Ha eſaudite le mie preghiere, e m' ha tratto da un lago di miſeria, e da un fango tenace.

3. Ha fermati i miei piedi ſopra una rupe, ed ha diretti i miei paſſi.

4. Mi

5. *Et immiſit in os meum canticum novum, carmen Deo noſtro.*

5. *Videbunt multi, & timebunt: & ſperabunt in Domino.*

6. *Beatus vir, cujus eſt nomen Domini ſpes ejus: & non reſpexit in vanitates & inſanias falſas.*

7. *Multa feciſti tu, Domine Deus meus, mirabilia tua: & cogitationibus tuis non eſt qui ſimilis ſit tibi.*

8. *Annuntiavi, & locutus ſum: multiplicati ſunt ſuper numerum.*

9. *Sacrificium & oblationem noluiſti: aures autem perfeciſti mihi.*

10. *Holocauſtum & pro peccato non poſtulaſti: tunc dixi: Ecce venio.*

11. *In capite libri ſcriptum eſt de me, ut facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.*

12. *Annuntiavi juſtitiam*

4. Mi ha meſſo in bocca un nuovo cantico da cantare *a laude* del noſtro Dio.

5. Molti vedranno queſto, e venereranno, e ſpereranno nel Signore.

6. Beato è l'uom, la cui ſpeme è il nome del Signore, e che non ſi volge a vanità, nè a bugiarde follie.

7. Numeroſiſſime rendeſte le meraviglie voſtre, o Signore Dio mio; e nei penſamenti voſtri non v'è chi ſia ſimile a voi.

8. Quand'io ho voluto annunziarli, e parlarne, mi ſon comparſi tanti, che io non li poſſo annoverare.

9. Voi non vi compiacete di ſacrifizio e di offerta; ma mi avete *alla ubbidienza voſtra* perfezionate le orecchie.[1]

10. Non avete chieſto olocauſto, e ſacrifizio pel peccato: e allora io ho detto? Eccomi, io vengo.

11. Nella ſomma del volume di me ſtà ſcritto di fare il voſtro volere: *di queſto*, o mio Dio, io mi compiaccio, e tengo la legge voſtra in mezzo al mio cuore.

12. Ho annunziata la voſtra

[1] Ebreo. *Mi avete forate le orecchie*, il che uſavaſi fare ai ſervi.

tuam in eccleſia magna, ecce labia mea non prohibebo: Domine, tu ſciſti.

ſtra giuſtizia in grande congreſſo; ed ecco che *di ciò annunziare* io non mi trattengo le labbra: voi lo ſapete, o Signore.

13. *Juſtitiam tuam non abſcondi in corde meo: veritatem tuam & ſalutare tuum dixi.*

13. Io non m'occulto nel cuore la voſtra giuſtizia; annunzio la verità voſtra, e la ſalute, che vien da voi.

14. *Non abſcondi miſericordiam tuam, & veritatem tuam a concilio multo.*

14. Non celo da numeroſo congreſſo la voſtra miſericordia, e la voſtra veracità.

15. *Tu autem, Domine, ne longe facias miſerationes tuas a me: miſericordia tua, & veritas tua ſemper ſuſceperunt me.*

15. Ma voi, o Signore, non allontanate le voſtre miſericordie. La voſtra miſericordia, e la voſtra veracità ſono ſempre il mio ſoſtegno.

16. *Quoniam circumdederunt me mala, quorum non eſt numerus: comprehenderunt me iniquitates meæ, & non potui ut viderem.*

16. Imperocchè io ſon circondato da mali ſenza numero; le mie iniquità m' han raggiunto; ed io non poſſo vederle.

17. *Multiplicatæ ſunt ſuper capillos capitis mei: & cor meum dereliquit me.*

17. Elleno ſon più dei capelli che ho in capo; talchè mi ſviene il cuore.

18. *Complaceat tibi, Domine, ut eruas me: Domine, ad adjuvandum me reſpice.*

18. Compiacetevi, o Signore, di liberarmi; riguardate, o Signore, ad ajutarmi.

19. *Confundantur, & revereantur ſimul qui quærunt animam meam, ut auferant eam.*

19. Reſtino tutti inſieme confuſi, e ſvergognati coloro, che cercano a tormi la vita.

20. *Convertantur retrorſum, & revereantur, qui volunt mihi mala.*

20. Voltino le ſpalle, e reſtino ſvergognati quelli, che ſi compiacciono de' miei mali.

21.

21. Portino incontanente lor confuſione coloro che m' inſultano con acclamazioni di giubbilo.

21. *Ferant confeſtim confuſionem ſuam, qui dicunt mihi: Egue Egue.*

22. Ma tutti color che vi cercano eſultino, e gioiſcano in voi, e quelli che amano la ſalute che vien da voi, dicano ſempre: Sia magnificato il Signore.

22. *Exultent, & lætentur ſuper te omnes quærentes te: & dicant ſemper: Magnificetur Dominus, qui diligunt ſalutare tuum.*

13. Quanto a me io ſon mendico, e meſchino; ma il Signore ſi prende cura di me.

23. *Ego autem mendicus ſum, & pauper: Dominus ſollicitus eſt me.*

24. Voi ſiete il mio ajuto, e il mio protettore: o Dio mio, non tardate.

24. *Adjutor meus, & protector meus tu es: Deus meus, ne tardaveris.*

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. ſino al ℣. 6. *SOno ſtato un pezzo aſpettando il Signore, ed ei finalmente mi ha atteſo* ec. Davidde aggravato dal peſo della perſecuzione di ſuo figliuolo ſi riconforta colla ſua ſperanza in Dio e all' aſpetto delle miſericordie, che gli erano già ſtate fatte da lui. Quanto a lungo, dic' egli, *ho io aſpettato* il momento, in cui a Dio piaceſſe di ſoccorrermi, allorchè io era perſeguitato da Saulle? E non m' ha egli finalmente *atteſo?* Non è egli ſtato moſſo dalla mia coſtante *eſpettazione?* E non m' ha forſe tratto dallo ſtato di miſeria, in cui ſono languito da tanto tempo? Nello ſtato, in cui eraſi egli veduto, ſi paragona a un uomo, che ſi trovaſſe impac-

impacciato in una foſſa profondiſſima e piena di fango, donde non poteſſe uſcire, e dove all'incontro tanto più affondaſſe, quanto maggiori sforzi faceſſe per cavarſene fuori. E proſeguendo la incominciata metafora aggiugne, che Dio dopo averlo quindi liberato, avea aſſodato i ſuoi piedi *collocandoli ſulla rupe*; lo ch'egli nota per oppoſizione al fango, in cui dianzi erano ſepolti. Siccome dunque egli ricordavaſi dell'aſſiſtenza miracoloſa, con che il Signore gli avea ſervito di guida ſino allora contro tutti i ſuoi nemici, ei medeſimo *conducendo i ſuoi paſſi*; e ſiccome tanti proſperi eventi non avea egli attribuito che alla divina ſua protezione; lo che da lui ſi eſprime con quel *cantico nuovo* di rendimenti di grazie, che Dio pure *gli avea poſto ſulle labbra*, eſſendo la riconoſcenza dei doni di Dio un dono della ſua grazia niente meno che i doni ſteſſi; però Davidde non ſi perdeva mai d'animo nelle ſue diſavventure. La certezza, colla quale dichiara che *molti* eſſendo informati di quanto gli era accaduto, *ne ſarebbero colti da venerazione*, cioè da maraviglia e da riſpetto per l'Onnipoſſente, e non *riporrebbero più che nel Signore la loro ſperanza*, sì una tale certezza fa ben conoſcere ch'ei confidava di nuovo nel ſoccorſo del ſuo potente protettore, e che inſenſibile non era a ciò, che iſpirar dovea un'umile fiducia e un ſanto ſpavento a tanti altri.

Cotal è il ſodiſſimo diſcorſo del R. Profeta; ma ſe applicar ſi vogliono le parole di queſto Salmo a GESU' CRISTO, ſiccome S. Paolo gliene ha applicato parecchie [1], egli parla in eſſo in qualità di capo a nome delle ſue membra; e noi, ſecondo S. Ambrogio [2], ne veggiamo l'adempimento nella nuova legge del Vangelo. Imperocchè *quanto tempo* la Chieſa ha in effetto *aſpettato* la venuta del *Signore*, le cui varie predizioni ſonoſi diffuſe nel corſo d'anni quattro mille? Ma finalmente, come dice il Santo ſteſſo, *il Signore ci ha atteſo*, allorchè apparſo è in mezzo a noi GESU' CRISTO, ed avendoci *tratti dall'abiſſo della noſtra miſeria e dal fango sì profondo* de' noſtri pec-

[1] *Heb. c.* 10. [2] *in hunc loc.*

peccati, in cui eravamo per così dire ſepolti, ha ſalutarmente *aſſodato* i *noſtri piedi* ſopra la ſanta di lui umanità come *ſopra la* ſoda *pietra*, che ſervir dovea di baſe alla noſtra ſalute; ha condotto *i noſtri paſſi* conformemente alle regole del ſuo Vangelo; ha *poſto ſulle noſtre labbra un cantico nuovo*, che quello è della nuova alleanza. Cantiamo dunque preſentemente con giubbilo, continua il Santo Arciveſcovo di Milano, un inno alla gloria del noſtro Dio, perchè ci ha egli dato precetti per nuove virtù. Abbandoniamo ogni coſa; ſeguitiamo GESU' CRISTO ed amiamo i noſtri nemici. Queſti ſono, dic'egli, i nuovi coſtumi, che ſtati ci ſono inſegnati; la *conſiderazione* di un sì gran benefizio *ha poſto in cuore a tante perſone un timor* ſalutare, e gli ha recati a *non mettere* più che nel ſolo *Dio la loro ſperanza*.

Molti ſe ne veggono, che *aſpettano il Signore* ancora al preſente; ma non l'aſpettano ſino al fine, ſiccome facea il Profeta, e non ſi ricordano che GESU' CRISTO dice, che il tempo degli uomini è ſempre apparecchiato, ma non così il ſuo. Che coſa è dunque *aſpettare il Signore*? Eſſere nell'umile diſpoſizione, in cui era Davidde, di ſopportare aſpettando il ſuo ajuto; non infaſtidirſi, nè perderſi d'animo pel ſentimento della propria fiacchezza.

Dio non ci ha tratto dall'abiſſo della noſtra miſeria e dal fango sì profondo della noſtra corruzione ſoltanto colla redenzione generale, di cui riceviamo l'effetto nel noſtro batteſimo, ma in oltre con una infinità di grazie, di cui ognor ſi ſerve per liberarci dalla ſteſſa corruzione, o impedendo che non vi ricadiamo, o comunicandoci la virtù di uſcirne, ſe di nuovo noi ſiamo in eſſa caduti. Ed è, non v'ha dubbio, uno de' più importanti articoli della giuſtizia Criſtiana il rammentar del continuo l'onnipoſſente braccio, che ce n'ha ritratto, allorchè ne ſentiamo tuttavia i fumi e i vapori, che ſi alzano ad offuſcare la purità dell'anima noſtra. Imperocchè qualora con queſta umile riconoſcenza ci tenghiamo ſaldi ſulla pietra, che è GESU' CRISTO,

dob-

dobbiamo aſſicurarci ch' ei medeſimo *condurrà i noſtri paſſi*; ed ovvierà alle noſtre cadute.

V. 6. Beato l'uomo, che ha ripoſto la ſua ſperanza nel nome del Signore, e che non ha fermato il guardo ſopra vanità, nè bugiarde follìe. Dall'effetto ſalutare della lunga aſpettazione e dalla coſtanza, con che Davidde avea atteſo il divino ſoccorſo, egli deduce la neceſſaria conſeguenza; che *beati ſono coloro* ſoli, che nelle afflizioni loro *hanno ſperato nel nome del Signore*, e non hanno mirato ad altri ajuti, che non poſſono eſſere che *vaniſſimi*, poichè *ingannano* tutti quei che in eſſi ripongono la loro fiducia, e ſarebbe un eccesſo di *follìa* l'andarne in cerca. Per *vanità* s'intendono pure gl'idoli delle nazioni e le *follìe piene di menzogne*, la *ſcienza* dell'aſtrologia giudiciaria e della magia, che ſebbene tutta ſtravagante e falſa ſerve nondimeno d'appoggio a molte perſone, che in quella ripongono la loro fiducia.

V. 7. 8. Numeroſiſſime rendeſti le tue meraviglie; e nei penſamenti che non v'è ſimile ſia a te. Allorchè ho voluto annunziarli e parlarne, innumerabile mi è parſa la loro moltitudine. Il Profeta [1], avendo preſente tutto ciò che Dio avea fatto di grande per gli uomini dopo la creazione del mondo o nell'Egitto e nel deſerto al tempo di Mosè; o nella terra dei Cananei ſotto Gioſuè; o al tempo dei Giudici; o prima di tutte queſte coſe al tempo d'Abramo e degli altri Patriarchi, avea ragione di ammirare egualmente la ſua onnipotenza e la ſua bontà, e di eſclamare che niuno poteva mai pareggiarlo nella profondità de' ſuoi penſieri affatto divini ed impenetrabili. Ed è queſta la prova del ſuo detto, che era una *vanità*, un *inganno* e una *ſtravaganza* lo ſperare in un altro appoggio fuorchè in quello di Dio, poichè per non iſperare che in lui ſolo baſtava ricordarſi di tante maraviglie da lui operate.

I SS. Padri [2] attenendoſi eſattamente alla eſpreſſione della Vulgata, quale noi la leggiamo, ſpiegano in una

[1] *Theodor.* [2] *Ambroſ. Auguſt.*

maniera più ſpirituale il paſſo ſteſſo: *Annuntiavi, & locutus ſum: Multiplicati ſunt ſuper numerum:* cioè che GESU' CRISTO figurato dalla perſona di Davidde eſſendo venuto ad *annunziarci* il ſuo ſanto Evangelio tanto da ſe medeſimo, quanto per mezzo degli Apoſtoli ſuoi divini Miniſtri e degli altri predicatori apoſtolici, ſi è però accreſciuto all'infinito il numero dei credenti; ovvero ſecondo la eſpreſſione litterale *ſonoſi moltiplicati ſopra il numero;* cioè ſecondo il ſenſo dato da S. Agoſtino *ſopra il numero* di quelli, che appartengono veramente alla celeſte Geruſalemme, eſſendovi una infinità di Criſtiani, che fanno profeſſione della fede di GESU' CRISTO, e che lo rinunziano colle loro opere. Ma quantunque una tale ſpiegazione ſia vera [1], non ſembra però eſſa corriſpondere alla lingua originale sì perfettamente, come la prima, che pur è più conforme alla verſione di S. Girolamo, e che non dee riguardarſi come contraria alla Vulgata, in cui ſecondo molti Interpreti può eſſerſi introdotto qualche errore per negligenza de' Copiſti.

V. 9. ſino al *V.* 12. *Non hai voluto nè ſacrificio, nè obblazione, ma tu m' hai perfezionate le orecchie*, ec. Non ſi può dubitare che Davidde parlando delle opere miracoloſe di Dio non abbia tra eſſe annoverate quelle, ch' eragli piaciuto fare in favor ſuo, allorchè tolto l'avea dalla condotta delle greggie d' Iſai ſuo padre, fatto conſecrar re d' Iſdraello, e finalmente ſtabilito ſul trono di Saulle dopo una lunga ſerie di avverſità e di pericoli. Penſando dunque a tali meraviglie e ricordandoſi forſe al tempo ſteſſo, che il ſacrificio, che quel Principe s'era ingerito d' offrire, ſtato era cauſa della ſua riprovazione, dice a Dio ch' ei deſiderava atteſtargli la ſua riconoſcenza per tante grazie; ma che ben ſi accorge che a lui non *aggradano* principalmente i *ſacrificii e le offerte*, e che all'uomo domanda *la ubbidienza* come l' omaggio a ſe dovuto ſopra tutte le coſe. E perciò, Signore, gli dic' egli, hai tu voluto *darmi orecchie perfette* per aſcoltar umilmente i tuoi ordini e per ſottomet-

[1] *Bellarm.*

tomettermi alla tua divina volontà. Quindi allorchè tu m' hai chiamato, *ho detto* immantinente [1]: *Eccomi* apparecchiato ad andare ove a te piacerà, ſecondo che te ne ſei dichiarato per bocca di Samuele dicendo; che tu avevi cercato un uomo ſecondo il cuor tuo, che farebbe ogni tua volontà. In effetto quantunque Davidde aveſſe diſubbidito a Dio, e ſe ne foſſe allontanato col ſuo peccato, non ſi moſtrò nondimeno ribelle alla voce del ſuo Profeta, che lo ripreſe, e fece conoſcere al contrario di eſſer pronto all' adempimento di quanto gli ordinaſſe per la ſua penitenza, e di avere la *legge del ſuo Dio* veramente *ſcolpita nel ſuo cuore*.

E' queſto il ſenſo litterale, che gl' Interpreti hanno penſato che dar ſi poteſſe alle parole di Davidde [2]: ma agevole coſa è il vedere che le medeſime ancora più naturalmente ſi riferiſcono a GESU' CRISTO figliuol di Davidde, ſecondo S. Paolo [3] e ſulla ſcorta di lui S. Ambrogio, S. Agoſtino e molti altri le hanno inteſe. L' Apoſtolo dunque dichiara; Che *il Figliuol di Dio entrando nel mondo diſſe* al Padre ſuo: *Non hai voluto oſtie, nè obblazione, ma tu m' hai formato un corpo. Gli olocauſti e i ſagrificii pel peccato non ti ſono piaciuti. Allora ho detto: Eccomi, io vengo, ſecondo che ſtà ſcritto di me in tutto il libro, per fare, mio Dio, la tua volontà*. Tal è il capo d' opera de' *miracoli e delle maraviglie di Dio*, di cui avea egli teſtè parlato; e tal è l' ineffabil miſtero della Incarnazione dell' unigenito ſuo Figliuolo, che ſupera infinitamente tutta la capacità dell' intelletto umano, e che fa conoſcere quanto ebbe egli ragione di affermare, che niuno è ſimile a Dio nella impenetrabile profondità de' *ſuoi penſieri*. Siccome impoſſibil era, ſecondo che S. Paolo dichiara nello ſteſſo luogo, che il *ſangue dei giovenchi o dei becchi mondaſſe dai peccati*, e ſiccome tutti i ſagrifizii dell' antica legge erano ſoltanto deſtinati a figurare l' adorabil ſagrificio della legge nuova; così vero è il dire che per ſe medeſimi eſſer non po-

[1] 2. *Reg.* 13. 14. *Act.* 13. 22.
[2] *Heb.* 10. 5. [3] *ibid. v.* 4.

poteano, grati a Dio gli antichi ſagrificii. Però, dice l' Apoſtolo [1], dichiarando il figlio al Padre ſuo: *Eccomi, vengo per fare, mio Dio, la tua volontà*, atteſta di aver *abolito i primi ſagrificii* per iſtabilire il ſecondo; e *queſta divina volontà*, egli ſoggiugne, *ci ha ſantificati mediante la obblazione del corpo di GESU' CRISTO*. L'ubbidienza affatto divina, che il Figlio ha reſo al Padre ſino alla morte della croce, gli è *piaciuta* incomparabilmente più di tutte le obblazioni, più di tutti gli olocauſti e più de' varii ſacrificii da Dio ſteſſo ordinati per bocca di Mosè. Imperocchè ſenza parlare del prezzo infinito dell'auguſto ſagrificio, per cui il Figliuol di Dio ſi offre al Padre ſu di un tronco di croce, *il Signore*, dice il Profeta [2], *domanda forſe olocauſti e vittime, e non vuol egli piuttoſto che ſi ubbidiſca alla voce ſua, poichè l' ubbidienza è migliore delle vittime, e più vale ſottometterſi a Dio che immolare gli agnelli più pingui della greggia?*

La differenza, che trovaſi in S. Paolo, ove diceſi: *Tu m' hai formato un corpo*, e nel teſto del Salmo ſteſſo, che legge: *tu m' hai dato orecchie perfette*, agevolmente ſi concilia, perchè eſſendo le orecchie una parte del corpo, e favellandoſi in queſto luogo della ubbidienza, che particolarmente ſi attribuiſce all'udito, l'Apoſtolo ha indicato il tutto, di cui Davidde ha ſoltanto eſpreſſo la parte principale, che allora era in quiſtione.

℣. 12. ſino al ℣. 15. *Ho pubblicato la tua giuſtizia in una grande aſſemblea, e di ciò annunziare non mi trattengo le labbra* ec. Davidde compreſo da tanti favori da Dio ricevuti per vieppiù muoverlo ad eſſer liberale ſeco lui di ſoccorſo, gli dichiara di aver fatta tra i popoli ſuonar altamente la ſua gratitudine, e proteſta che veruno umano riguardo non avea potuto ſino allora, nè potrebbe pure in appreſſo tenerlo dal pubblicare i varii effetti della *ſua giuſtizia e della ſua miſericordia* tanto verſo di ſe, quanto verſo degli altri; e ch' ei non avea tradita in certa guiſa la *ſua verità* coll'aſtenerſi dal farla conoſcere, ſiccom' era il ſuo

[1] *ibid. v.* 9. 10. [2] 1. *Reg. c.* 15. 22.

ſuo dovere, a tutta la terra. In effetto i Salmi, che ſi andavano da lui componendo, perchè foſſero cantati pubblicamente, erano altrettanti illuſtri monumenti dell'umile ſua riconoſcenza al divino ſuo liberatore, e prove aſſai luminoſe della *giuſtizia*, della *verità* e della *miſericordia* di Dio.

Ma chi ha mai annunziato e queſta miſericordia, e queſta verità e queſta giuſtizia in una maniera più divina del Verbo eterno, che eſſendoſi fatto uomo è divenuto il dottore e il maeſtro di tutti gli uomini per inſegnar loro *la* vera *giuſtizia* e *la verità* giuſtificante del ſuo Vangelo, per far loro parte dei teſori della divina *miſericordia* e per arrecar ad eſſi la grazia della loro *ſalute*? Egli ha queſte coſe annunziate *in una grande aſſemblea*, cioè, dice S. Ambrogio, nella Chieſa compoſta da tutti i popoli della terra; ed ha quindi condannato, dice S. Agoſtino, i Criſtiani timidi, che ſi contentano di ſerbar la verità ne' loro cuori, e che non oſano promulgarla alla preſenza de' ſuoi nemici. Le loro labbra adunque, ſoggiugne il Santo, ſi diano a pubblicare quel che ſtà naſcoſo nell'intimo del cuor loro; e facciano con ciò vedere, che il timore ha dato luogo alla carità; ma ſieno bene avvertiti, che il cuor loro ſia veramente compreſo dai ſentimenti eſpreſſi dalle loro labbra, affinchè la ipocriſia non abbia alcuna parte nella loro condotta.

℣. 15. ſino al ℣. 19. *Tu dunque, o Signore, non allontanar da me le tue miſericordie; la tua miſericordia e la verità mi hanno ſempre ſervito di ſoſtegno.* La ſollecitudine di Davidde nel pubblicare i sì ammirabili effetti della giuſtizia, della verità e della miſericordia di Dio nell'afflizione, in cui allora trovavaſi, gli dava diritto di ſupplicarlo a *non allontanarſi da lui* e a non ricuſargli nuove pruove della ſua bontà. Siccome dunque, Signore, gli dic'egli, la *tua miſericordia e la tua verità*, cioè ſecondo la ſpiegazione di S. Agoſtino, la tua giuſtizia, mi *hanno ſoſtenuto* in tutti i maggiori pericoli, in cui ſonomi veduto; ora che io mi trovo tutto *circondato da una infinità di mali, e le*

mie

mie iniquità offieno le pene, che io ſoffro per le iniquità medeſime, ſembrano opprimermi ſino a farmi *ſvenire il cuore*, *volgi* il guardo a colui, che tu affliggi per un giuſtiſſimo effetto della tua giuſtizia e ſoccorrilo per un effetto della tua miſericordia. So, mio Dio, che queſto dipende dalla tua bontà: per la qual coſa ti chieggo ſoltanto che piacciati di farlo: *Complaceat tibi, Domine, ut eruas me;* e che dopo aver tolto gli occhi tuoi da me, abbandonandomi a' miei nemici, tu mi *rimiri* finalmente per *darmi ajuto*.

Cotal'è ſtata la figura di colui, che eſſendo affatto innocente ſi è per amor di noi riveſtito della forma del peccatore, e ſi è incaricato di tutte le *noſtre iniquità* per portarne tutte le pene. Si può dire veramente che i mali da lui ſofferti tanto nel ſuo corpo, quanto nella ſua anima, ſono ſtati come *innumerabili*, poichè ha portato egli ſolo il peſo delle iniquità di tutta la terra; dimodochè preſentato eſſendoſi davanti al Padre ſuo come la vittima del peccato, non v'ebbe in effetto alcun peccato da quello di Adamo ſino a GESU' CRISTO, nè alcuno ce ne ſarà da GESU' CRISTO ſino alla fine del mondo, che non abbia in una maniera incomprenſibile contribuito ad accreſcere il peſo della croce del Figliuol di Dio. Però il dirſi quì, che il numero delle *iniquità* del mondo, che da lui ſi nominano le *ſue* per eſſerſi egli caricato di eſpiarle, *ſuperava quello degli ſteſſi capelli del ſuo capo;* tanto è vero che non contiene eſagerazione veruna, che può anzi affermarſi che queſta ſia una eſpreſſione molto inferiore alla verità; poichè il ſemplice aſpetto della orribile moltitudine di peccati e di quella catena quaſi infinita di delitti, che riempiono tutti i ſecoli, tutti gli anni, tutti i giorni, tutte le ore e tutti i momenti dalla caduta del primo uomo ſino al terminar dei ſecoli occupando la mente del Salvatore, ebbe la forza, come diceſi in queſto luogo, e ancora più eſpreſſamente nel Vangelo, di farlo *cadere nello ſfinimento*, e nell'agonia della morte.

Che ſe ancora ſtà ſcritto, che il numero delle iniquità

è ſtato sì grande, ch' *egli ſteſſo non ha potuto vederlo*, queſta eſpreſſione non dee farci intendere che ſia ſtato in certi limiti riſtretto il lume di GESU' CRISTO, poichè quello eſſendo di un Uomo Dio non avea però confini di ſorte alcuna. Ma la Scrittura con tale eſpreſſione di un linguaggio umano o ebbe ſoltanto intenzione di farci concepire, che innumerabili erano in qualche modo i peccati di tutti gli uomini, o pure ha eſſa forſe voluto con ciò indicarci, che inorridita fu l'anima di GESU' CRISTO all'aſpetto di tanti delitti, e che umanamente parlando non avrebbe quella potuto ſopportarne la viſta, come in effetto cadde nello sfinimento, perchè volle in queſto momento laſciar che operaſſe la natura: *& non potui ut viderem*.

V. 19. fino al *V.* 23. *Sieno confuſi e coperti di vergogna coloro, che cercano a levarmi la vita* ec. Davidde, ſiccome ſi è in varii luoghi oſſervato, parla ſpeſſo da Profeta ſul propoſito de' ſuoi nemici; e quello che nella bocca degli altri uomini paſſar potrebbe per una imprecazione, è nella ſua una vera predizione dell'avvenire. Allorchè dunque egli dice a maniera di augurio: *Sieno confuſi coloro, che cercano la mia vita per levarmela*, ec. lo ſpirito di Dio pronunzia per la ſua bocca un decreto della ſua divina giuſtizia contro i perſecutori di quel Principe sì umiliato alla ſua preſenza. E allorchè aggiugne parlando a Dio: *Eſultino e ſi rallegrino in te coloro, che ti cercano, e coloro che amano la ſalute, che viene da te, riconoſcano e lodino eternamente la tua grandezza*, lo ſpirito pur del Signore dichiara coll'organo ſuo, che *quei ſoli*, che *lo cercano* avranno motivo di *rallegrarſi in lui*, e che quei ſoli, che *amano la ſalute che viene da lui*, cioè che ſperano in lui ſolo per eſſer ſalvi, pubblicheranno eternamente la ſua grandezza; perocchè gli altri che aſpettano la loro ſalute o da ſe medeſimi o dalle creature, non riconoſcendo come deggiono la grandezza di Dio, non la loderanno nella eternità.

Che ſe Davidde parlava da Profeta intorno a' ſuoi proprii nemici, è ancora più vero il dire, ch'ei parlava per

uno

uno ſpirito di profezìa ſiccome rappreſentante la perſona di GESU' CRISTO. Non ſi è veduto in effetto, che quanto i nemici del Figliuol di Dio hanno moltiplicato i loro ſforzi per *opprimerlo*, altrettanto *è piaciuto* all' Onnipotente di *ſconvolgere* tutti i loro diſegni, facendo pur anche ricadere ſopra di loro *la confuſione della loro malizia?* Eglino credettero aver di lui trionfato, quando gli diceano con inſulto: Ecco quegli che ſalvava gli altri; ora ſalvi ſe medeſimo. Ma *furono prontiſſimamente coperti di vergogna*, allorchè nel terzo giorno dopo la ſua morte egli ſteſſo di loro trionfò mediante la ſua riſurrezione. Allora confuſi eſſendo i ſuoi nemici, coloro che ſinceramente ſonoſi rivolti *a cercarlo*, *hanno in lui trovato la loro allegrezza*, e quelli che l'hanno riconoſciuto per *loro Salvatore* hanno incominciato a *glorificarlo* come il ſolo Dio e *il* ſolo *Signore* e a far quaggiù ciò che *faranno eternamente* nel Cielo.

℣. 23. 24. *In quanto a me ſono mendico e povero, e il Signore ſi prende cura di me. Tu ſei il mio ajutatore e il mio protettore. Mio Dio, non tardare.* La più eccellente ed anzi l'unica diſpoſizione di cuore, che meriti di eſſere da Dio eſaudita, è il riguardarſi veramente ſiccome povero alla ſua preſenza. Imperciocchè quegli, dice S. Agoſtino, che ricco eſſendo ſi è fatto povero per la noſtra ſalute, non ſi compiace che d'arricchire i veri poveri, e per l'oppoſito d'impoverire i falſi ricchi, cioè i ſuperbi, che vanamente confidano nelle loro facoltà intellettuali e nelle loro ricchezze. Il Re penitente, che così parlava, dimenticavaſi della propria dignità, e ſi conſiderava allora a guiſa di un povero aſſiſo alla porta del gran ricco, ma del ricco, che non ha amore che pei poveri e per gli umili. Quindi ei tenevaſi certo che il Signore prenderebbe cura di lui: *Dominus ſollicitus eſt mei.* Non altro domandavagli ſe non che *non indugiaſſe* a ſoccorrerlo, e con ciò piuttoſto che alcun movimento d'impazienza egli ſignificava il biſogno eſtremo, cui aveva del ſuo ſoccorſo, a motivo del grave pericolo, a cui vedevaſi ridotto dalla violenza de' ſuoi nemici.

Ma riguardiamo la voce di Davidde ſiccome pure la vo-

ce del figliuol di Davidde, di GESU' CRISTO nato da lui ſecondo la carne: cioè, giuſta l'oſſervazione di S. Agoſtino, di tutto il corpo di GESU' CRISTO. Le membra dunque di queſto divin corpo ſparſe in tutto l'univerſo, componendo tutte inſieme col loro capo un ſolo uomo, ſi preſentano davanti a Dio come *un* ſolo *povero*, che riconoſce *la ſua indigenza* ad eſempio di colui, che ſi è fatto povero per eſſer loro capo. Baſta che quelli, che fanno parte di queſto Corpo, lo preghino in qualità di poveri, per eſſer certi che Dio veglierà alla loro cura: *Ego ſum pauper, Dominus ſollicitus eſt mei*. Però eſſer deggiono inquieti e perturbati coloro ſoli, che non riconoſcono la loro indigenza. Che ſe i poveri di GESU' CRISTO lo pregano *di non indugiare*, il fanno perchè ſentono l'urgente pericolo, in cui ſi trovano per parte dei loro nemici, e deſiderano con ardore la venuta del regno di colui, che ſolo può arricchirli daddovero.

SAL-

SALMO XL.

Pel fine, Salmo di David.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David *diretto* al Maeſtro di Cappella:

Credeſi che anche queſto Salmo ſia ſtato compoſto verſo il fine della guerra Aſſalonica. I Padri l'hanno tutti ſpiegato di GESU' CRISTO; ed hanno pur creduto che foſſe una ſpecie di temerità il volerlo ſpiegare diverſamente, avendone GESU' CRISTO medeſimo citato un verſetto come una formale predizione del tradimento di Giuda. Ma niente oſta, ſecondo alcuni Spoſitori, che quel che intendeſi di GESU' CRISTO non poſſa intenderſi parimente di Davidde, il qual erane la figura. E l'una di queſte due ſpiegazioni non ſerve che a confermar l'altra. Però Davidde nella eſtrema ſua tribolazione di vederſi perſeguitato dal figliuol ſuo e tradito da' ſuoi amici figurava egregiamente ciò che videſi accadere a GESU' CRISTO nel tempo della ſua Paſſione, allorchè i Giudei, che erano il popolo di Dio e i figli ſuoi, ribellaronſi contro lui, e gli Apoſtoli ſuoi l'abbandonarono e lo tradirono; lo che ancora è un' altra figura di quanto veggiamo intervenire tuttodì in mezzo pur della Chieſa.

1. BEatus, *qui intelligit ſuper egenum, & pauperem: in die mali liberabit eum Dominus.*

2. *Dominus conſervet eum; & vivificet eum, & beatum faciat eum in terra: & non*

1. BEato chi attende all' indigente, e al meſchino; il Signore lo libererà nel giorno calamitoſo.

2. Il Signore lo cuſtodirà, gli darà vita, lo renderà felice in terra, e non lo

tradat eum in animam inimicorum ejus.

3. *Dominus opem ferat illi ſuper lectum doloris ejus: univerſum ſtratum ejus verſaſti in infirmitate ejus.*

4. *Ego dixi: Domine, miſerere mei: ſana animam meam, quia peccavi tibi.*

5. *Inimici mei dixerunt mala mihi. Quando morietur, & peribit nomen ejus?*

6. *Et ſi ingrediebatur, ut videret, vana loquebatur: cor ejus congregavit iniquitatem ſibi.*

7. *Egrediebatur foras, & loquebatur in idipſum.*

8. *Adverſum me ſuſurrabant omnes inimici mei: adverſum me cogitabant mala mihi.*

9. *Verbum iniquum conſtituerunt adverſum me: Numquid qui dormit, non adjiciet, ut reſurgat?*

10. *Etenim homo pacis meæ, in quo ſperavi, qui edebat panes meos, magnificavit ſu-*

darà al deſio de' ſuoi nemici.

3. Il Signore gli darà ajuto, allorchè ſarà addolorato nel letto: nella di lui infermità voi gli rivoltate, *o Dio*, tutto il ſuo letto.

4. Io ho detto: Signore, abbiate pietà di me: Signore, ſanate l'anima mia, perchè ho peccato contro di voi.

5. I miei nemici mi hanno augurato male, *dicendo*. Quando morrà coſtui? Quando perirà il di lui nome?

6. *Se alcun di eſſi* è venuto a viſitarmi, favellava con finzione, *ed intanto* il di lui cuore ſi ragunava iniquità;

7. e poi uſciva fuori, e la diſcorreva inſieme *coi miei nemici*.

8. Tutti i miei nemici bisbigliavano contro di me; e contro me macchinavano mali.

9. Coſa ingiuſta han diviſata contro di me: ma quegli che giace, non tornerà egli a riſorgere [1]?

10. Anche colui, con cui io vivea in pace, nel quale io mi confidava, *e* che mangia-

[1] L'Ebreo ſpiegaſi alquanto altrimenti, ma tal è il ſentimento di dotti Eſpoſitori della Vulgata.

per me ſupplantationem.

11. *Tu autem, Domine, miſerere mei, & reſuſcita me: & retribuam eis.*

12. *In hoc cognovi, quoniam voluiſti me: quoniam non gaudebit inimicus meus ſuper me.*

13. *Me autem propter innocentiam ſuſcepiſti: & confirmaſti me in conſpectu tuo in æternum.*

14. *Benedictus Dominus Deus Iſrael a ſæculo, & uſque in ſæculum: fiat, fiat.*

giava del mio pane, alzò il calcagno contro di me.

11. Ma voi, o Signore, abbiate pietà di me, fatemi riſorgere, e io darò ad eſſi la retribuzione.

12. Da queſto io riconoſco che voi mi volete bene, poichè il mio nemico non ſe la gode ſulle mie ſpalle.

13. Voi anzi mi avete ſoſtenuto per la mia innocenza, e mi avete ſtabilito alla voſtra preſenza per ſempre.

14. Benedetto ſia il Signore Dio d'Iſraello da un ſecolo all'altro: Così ſia, così ſia.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. ſino al *V.* 3. *BEato chi attende al povero è all' indigente*, ec. Davidde nell' eſtremità, in cui ritrovavaſi, era veramente ridotto a una ſpecie di *povertà* e d' *indigenza*, veggendoſi abbandonato dal ſuo popolo e dai migliori di lui amici, e ſpogliato de' ſuoi teſori. Egli però non laſciava pure in tale ſtato d' eſſere il Re legittimo e l' Unto del Signore. *Beato* era dunque *colui*, *che avea la intelligenza* per poterlo riconoſcere in quella grande umiliazione, poichè avea egli motivo di ſperare che non avendo abbandonato il *tribolato* e il povero, Dio non abbandonerebbe lui medeſimo nel tempo della ſua tribolazione, ma lo *libererebbe* non permettendo ch' ei *cadeſſe in balìa dei ſuoi nemici*.

Ma quel che videſi accadere riſpetto al Re Davidde e a quelli che gli preſtarono aſſiſtenza nella ſua avverſità, allorchè Dio, ſecondo l' eſpreſſione del Profeta, *non gli abbandonò al deſiderio di quei* che l' odiavano, ſi è poſcia adempiuto in un modo più eccellente nella perſona del Figliuol di Dio e dei ſuoi diſcepoli. „ Beato colui, dice S. Am„ brogio, che ha la vera intelligenza della povertà di GE„ SU' CRISTO, il qual ſi è fatto povero per amor di „ noi. Era egli ricco nel regno del Padre ſuo; ed è po„ vero diventato riveſtendoſi della carne dei poveri. Im„ perciocchè noi tutti eravamo ridotti alla miſeria eſtrema „ della povertà, eſſendo ſtati per l' artificio del ſerpente ſpo„ gliati del ricco ornamento delle virtù. Entra dunque, ei „ ſoggiugne, nella intelligenza della povertà di GESU' „ CRISTO, affinchè tu ſii ricco; entra nella intelligenza „ della ſua infermità, affinchè tu ſteſſo riceva la ſalute; „ entra nella intelligenza della ſua croce, affinchè tu non „ abbia ad arroſſirne; entra nella intelligenza delle ſue

„ pia-

„ piaghe, affinchè tu [illegible]i le tue; entra nella intelligen-
„ za della ſua morte, affinchè tu acquiſti la vita eterna;
„ entra nella intelligenza della ſua ſepoltura, affinchè tu
„ pervenga alla ſua riſurrezione. Noi abbiamo, ſiegu' egli
„ a dire, la ſorte che GESU' CRISTO medeſimo è no-
„ ſtro avvocato preſſo il Padre ſuo, e che eſſendoſi reſo
„ una vittima di propiziazione pei peccati di tutto il mon-
„ do, intercede per colui, che ha l'intelligenza e il lume
„ della fede, allorchè dice: *Il Signor lo conſervi.*

„ Comprendete, dice Sant' Agoſtino, nel Uomo Dio,
„ che vedete povero, le ricchezze affatto divine, che ſono
„ in eſſo naſcoſte; ma volgete lo ſguardo nel tempo ſteſ-
„ ſo ai poveri, agl' indigenti, ai famelici, agli aſſetati, ai
„ pellegrini, agl' ignudi, agl' infermi e ai carcerati; poſcia-
„ chè ſe avete la *intelligenza*, che aver conviene intorno
„ ai poveri, l'avrete pure intorno colui che ha detto: *Ho*
„ *avuto fame, ed ho avuto ſete*, ec.

V. 3. *Il Signor lo ajuti, quando ſarà ſul letto del ſuo dolore. Tu hai, mio Dio, tutto rivoltato il ſuo letto nel tempo della ſua infermità.* Il Profeta ſerveſi di una metafora per indicar la cura paterna, che pigliaſi Dio ſteſſo di mitigare le tribolazioni dei ſervi ſuoi, che hanno una vera compaſſione dei poveri ed abbandonati al par di lui. Egli dice che quando ſaranno *addolorati*, Dio verrà *in loro ajuto*, e paragonandoli a un infermo coricato *nel ſuo letto*, s'indirizza tutto a un tratto a Dio, e gli atteſta per un movimento di gratitudine, ch' egli allora li tratta con quella carità compaſſionevole, che ſi dimoſtra verſo gl' infermi, che non poſſono ripoſare, a cui *ſi rivolta il letto*, onde adagiarli più morbidamente e procurar loro qualche ripoſo.

Sant' Agoſtino dà in oltre a queſto paſſo un altro ſenſo, che quantunque meno letterale può eſſere di un grande ammaeſtramento. *Queſto letto*, ſecondo lui, può ſignificarci il ripoſo, che noi cerchiamo nelle coſe di quaggiù, che un effetto è della noſtra debolezza e della noſtra *infermità*. Eſſendo adunque a guiſa d' infermi, che in certo modo ſi

ripoſano ſopra un letto, Dio che intende guarirci dalla infermità e toglierci ogni altro amore fuorchè quello della vita eterna, meſcola grandi amarezze tra i piaceri benchè innocenti, e *rivolta*, per così dire, *tutto il noſtro letto*, affine d'ovviare che non troviamo il noſtro ripoſo, dove non dobbiamo ricercarlo, e perchè viaggiatori eſſendo alla volta del Cielo non preferiamo l'amore dell'oſpizio a quello della noſtra propria caſa: *Ne viator tendens ad patriam, ſtabulum amet pro domo ſua.*

℣. 4. *Ho detto: Signore, abbi pietà di me. Riſana l'anima mia, perchè ho peccato contro di te.* Avendo Davidde rappreſentata *la beatitudine* di quelli, che giudicavano con ſapienza ed intelligenza dello ſtato del povero e dell'afflitto, qual era egli, ed operavano in conformità di queſto lume, torna a ſe medeſimo e proteſta che s'ei parlava in tal modo, non riponeva per ciò la fiducia nella bontà compaſſionevole degli altri, poichè non avea la mira che al Signore. A te però, mio Dio, egli dice, mi ſono addirizzato, e ti ſupplico ad *aver pietà di me*. E ſiccome ſo che *a cagione del mio peccato* io mi trovo ridotto a una sì grande eſtremità, così ti chieggo che *tu riſani l'anima mia*, e che riſanandola tu ceſſi da me la cauſa di tutti i mali miei. Ovvero; *Abbi pietà di me*, o Signore, non già riſparmiandomi i tuoi gaſtighi, ma di queſti ſervendoti *per guarirmi* dalla piaga, che fatta io mi ſono, allorchè *ho peccato contro di te*.„ Imperciochè ſe chi non avea in ſe putredine è ſtato bruciato; ſe „ chi è venuto al mondo per eſſere il noſtro medico ſovrano, non ha ricuſato egli ſteſſo il dolor medecinale del fuoco, ſiamo noi altri ben più obbligati a ſopportare pazientemente la mano del medico ſupremo, allorchè adopera „ egli ferro e fuoco, cioè quando ſi vale d'ogni ſorte di „ afflizioni per guarirci dai noſtri peccati.

℣. 5. ſino al ℣. 9. *I miei nemici hannomi augurato mali, dicendo: Quando morrà egli dunque, e quando perirà il nome ſuo?* ec. Sebbene queſte parole poſſano ſpiegarſi di Davidde, a cui deſideravano i ſuoi nomici la morte, allorchè ſi sforzavano di torgli dal capo la corona, ed alcuni non fingeva-

gevano d'eſſere ſuoi amici ſe non per tradirlo a mano più ſalva, coſpirando così tutti inſieme alla ſua rovina; pare nondimeno che dobbiamo piuttoſto attenerci alla ſpiegazione, che ad eſſe hanno dato i Santi Padri e dotti Interpreti relativamente a GESU' CRISTO [1]. Quando eſclamavano i Giudei, che tutto il mondo facevaſi di lui ſeguace; quando veggendo tante ſue opere maravigliose dicevano coſtoro, ch' ei ſeduceva artificioſamente il popolo, che altro volevano gli ſcellerati uomini ſignificare fuorchè, *Quando morrà egli, e quando perirà il nome ſuo?* Giuda non era forſe colui ſteſſo, di cui s' è quì parlato, che entrava per *viſitare*, cioè per oſſervare GSEU' CRISTO? Non cercava già il perfido nuovi argomenti di credere in lui, ma i più acconci mezzi per tradire il ſuo maeſtro.„ E queſto eſempio che occorſo è riſpetto al capo, ſi è poſcia veduto, „ dice S. Agoſtino, riſpetto alle membra, allorchè S. Paolo querelavaſi di molti falſi fratelli, che ſcaltramente intrudevanſi per oſſervare la ſua libertà. Imperciocchè trovanſi, ei ſoggiugne, ipocriti che hanno l'aſtuzia di congiugnerſi ai Santi con una finta carità per oſſervare i loro andamenti e le loro parole, e che loro tendono agguati in ogni incontro colle loro calunnie. Ma ſiccome „ Giuda perì volendo far perire GESU' CRISTO, gl' ipocriti parimente della Chieſa ſi affaticano dietro alla loro „ propria rovina, allorchè non penſano che a quella degli „ altri. "

V. 9. Hanno eglino ſtabilito una coſa ingiuſta contro di me; ma quegli che dorme non tornerà egli a riſorgere? Davidde tutto pieno di fede ſi anima egli ſteſſo per un impulſo dello Spirito di Dio contro la crudele riſoluzione dei ſuoi nemici, che il volevano morto; e ſoſtienſi colla fermiſſima ſperanza di *riſorgere* un giorno, quando gl' iniqui l' aveſſero ucciſo. Ma è sì naturale che queſte parole coi SS. Padri s' intendano di GESU' CRISTO, che toſto ſi oſſerva nel preſente paſſo il sì deteſtabil diſegno, che formarono i Fariſei e i Dottori della Legge di far morire colui, che innono-

[1] *Ambroſ. Auguſt. Theodor. Bellarm.*

nocente era per eccellenza. La eſpreſſione della Scrittura, che dà il nome di ſonno alla morte di GESU' CRISTO, punto non iſcema la verità della ſua morte e della ſua riſurrezione; ſiccome Lazzaro era pur veramente morto, e fu pur veramente riſuſcitato, con tutto che GESU' CRISTO aveſſe uſato la eſpreſſione medeſima, allorchè diſſe; Che *Lazzaro loro amico dormiva*. Imperocchè non voleva egli altra coſa indicare ſe non che la ſua morte, quantunque reale, ſarebbe ſeguita dalla ſua riſurrezione quaſi con altrettanta prontezza, con quanta il ſonno di chi dorme vien ſeguitato dal ſuo riſvegliamento; ovvero che per un effetto della ſua onnipotenza ei riſuſciterebbe con quella facilità, con cui un uomo riſveglia un altro uomo.

S. Ambrogio in queſte parole: *Numquid non adjiciet Deus ut reſurgat?* ci fa notare la virtù affatto divina, con che il Figliuol di Dio ſi è da ſe medeſimo riſuſcitato. *Non dixit, non adjicitur? ſed, non adjiciet ut reſurgat, qui virtute propria reſurrexit*. E S. Agoſtino paragona il *ſonno* di GESU' CRISTO a quello di Adamo, dicendo, che Adamo addormentato, allorchè fu Eva formata da una coſta di lui, era la figura di GESU' CRISTO dormiente ſopra la Croce, quando uſcirono per l'apertura del ſuo coſtato i divini Sagramenti della Chieſa.

V. 10. *Anche colui, con cui viveami in pace, in cui pure aveva io ripoſto la mia fiducia, e il qual cibavaſi del mio pane, ha alzato il calcagno contro di me*. Se chi parla in queſto luogo [1] è Davidde, l'*uomo* accennato quì per amico ſuo eſſer poteva Achitofello, che in un modo sì indegno lo tradì collegandoſi ad Aſſalonne e dandogli un conſiglio perniciosiſſimo contro il ſuo Sovrano. Ma poichè il Figliuol di Dio ha egli ſteſſo citato [2] queſto luogo ſiccome una predizione riguardante la perſona di Giuda, dobbiamo noi ſenza dubbio principalmente attenerci a una tale ſpiegazione. Queſto *uomo*, cioè Giuda, ſecondo le eſteriori apparenze [3], *vivea in pace* con GESU' CRISTO, ed anzi avea

[1] *Muiſius.* [2] *Joan. cap.* 13. 18.
[3] *Ambroſ.*

avea coſtui ricevuta la pace dal divin ſuo Maeſtro, allorchè fu ſcelto per eſſer uno dei dodici, che formar doveano la ſua Chieſa. Il Figliuol di Dio *avea pur in lui ripoſta la ſua fiducia*, cioè porgeva motivo a tutti i ſuoi diſcepoli di credere, ch'egli in colui ſi confidaſſe particolarmente, cui avea incaricato della cura di cuſtodire le elemoſine, che ſi andavano a lui facendo. Giuda *cibavaſi del pane* del ſuo divin Maeſtro, eſſendo alimentato alla ſua menſa non ſolo del pane della terra, ma in oltre, dice S. Ambrogio, del pane celeſte, che è la ſua parola, e di quello del ſuo corpo, ch'ei ricevette nell'ultima cena in compagnìa degli altri diſcepoli. Ma quanti veggonſi tuttavia di queſti *uomini di pace*, che fingono d'eſſer gli amici di GESU' CRISTO, che partecipano *al pane* affatto divino della ſua parola e del ſuo corpo, e in cui ſembra ch'ei *riponga la ſua fiducia*, allorchè loro confida effettivamente coſe di un infinito valore, e che ciò non oſtante *alzano il calcagno*, cioè fanno ſcoppiare il loro tradimento e la loro infedeltà, conſegnando a' ſuoi nemici, cioè al mondo e al demonio per l'intereſſe leggeriſſimo di qualche piacere o di qualche guadagno il proprio lor Salvatore da eſſi ricevuto, ſiccome Giuda per l'appunto lo conſegnò in mano de' Giudei per un poco di danaro?

V. 11. ſino al V. 14. *Ma tu, Signore, abbi miſericerdia di me, e fammi riſorgere, ed io renderò ad eſſi la retribuzione* ec. La eſtremità, in cui era Davidde, non faceva ch'ei non aveſſe quella umile fiducia in Dio, che lo guiderebbe finalmente a un ſicuro trionfo dei ſuoi nemici, e lo *farebbe riſorgere* da quella ſpecie di morte, in cui vedevaſi ridotto dalla loro violenza; la qual coſa eragli meſſa così vivamente davanti dallo Spirito di Dio, come ſe foſſe già accaduta. E allorchè dice a Dio che *a motivo della ſua innocenza* lo avea accolto ſotto la divina ſua protezione, ciò dee intenderſi, perchè era già egli giuſtificato alla ſua preſenza, e perchè d'altronde eſſer dovea riguardato come innocente riſpetto a coloro, che l'odiavano e perſeguitavanlo ſenza cagione. Dio gli fece vedere nel tempo ſteſſo che non

fareb-

ſarebbe paſſeggero il ſuo riſtabilimento, ma ch'ei vedrebbeſi *ſtabilito* dalla ſua divina poſſanza, lo che egli eſprime dicendo: *Tu m'hai per ſempre ſtabilito alla tua preſenza*; poſciachè il guardo benigno dell'onnipoſſente forma tutta la ſtabilità dei ſervi ſuoi.

Che ſe reca ſtupore la ſua dichiarazione, *che renderà* a' ſuoi nemici quel che da loro ſi merita, è contrario ad ogni veriſimglianza che quegli che altrove ha proteſtato parlando a Dio, ch'ei non rendeva mal per male, abbia quì parlato per un movimento di vendetta nel tempo ſteſſo che prega Dio ad *avere di lui pietà*, come ſe non gli aveſſe richieſto, ch'ei ſi moveſſe a compaſſione verſo lui che a ſolo fine di vederſi in iſtato di vendicarſi di tutti quelli, che lo maltrattavano. Diciamo dunque piuttoſto che Dio medeſimo parlando allora per ſua bocca gli facea dire ciò che dovea compierſi dagli Uffiziali della ſua armata, allorchè Aſſalonne e le ſue ſoldateſche ricevettero la giuſta retribuzione dovuta alla loro malizia; quantunque Davidde così ne foſſe intenerito, che agevol coſa era a ſcorgere l'abborrimento ſuo a pigliarne la menoma vendetta.

Ma ſiccome veduto abbiamo che queſto Salmo riguarda particolarmente GESU' CRITO, „ non c' immaginiamo, „ dice S. Ambrogio, ch' egli dubiti della ſua riſurrezione, „ quando chiede a Dio ſuo Padre, *che abbia di lui pietà*, „ e che lo riſuſciti, poichè dice ai Giudei: Diſtruggete queſto tempio, ed io lo riedificherò in tre giorni. Porgeva „ egli dunque a tutti gli uomini l'eſempio di chiedere a „ Dio miſericordia e di ſperare la riſurrezione mediante la „ ſua grazia; e domandava egli ſteſſo una cotale riſurrezione pel ſuo corpo, che è la Chieſa. Quanto alla eſpreſſione, *che renderà loro*, ſi può ſpiegarla in due maniere, aggiugne il Santo ſteſſo, o relativamente alla ſua „ giuſtizia, come punir dovea la loro perfidia, o relativamente alla divina ſua bontà, che diffondere dovea ſopra molti fra i Giudei la grazia della ſalute. Ha egli „ *conoſciuto l'amor* del Padre ſuo *nella impotenza del nemico a trionfar di lui*. Imperocchè quantunque ſia morto

„ per

„ per noi, egli ha trionfato del ſuo nemico per mezzo
„ della ſua riſurrezione, e ha diſtrutto la ſua vittoria e lo
„ ſtimolo della morte. Però noi altri, quantunque triſti
„ ſiamo ed afflitti nel ſecolo, e quantunque il nemico ſi
„ rallegri della noſtra triſtezza, dobbiamo penſare che la
„ gloria della noſtra riſurrezione diſtruggerà intieramente la
„ ſua allegrezza.

„ Di GESU' CRISTO propriamente è vero il dire,
„ che il Padre lo ha ricevuto come dal ſepolcro fra le ſue
„ braccia a *cagione della ſua innocenza*, e lo *ha ſtabilito*
„ dopo la ſua riſurrezione, *perchè foſſe eternamente alla ſua*
„ *preſenza*, egli che in quanto Dio era lo ſplendore della
„ ſua gloria e l'immagine della ſua ſuſtanza ovvero l'im-
„ magine ſua conſuſtanziale. "

Fine della Prima Parte di queſto Libro.

IN-

Digitized by Google

INDICE

Delle cose principali contenute in questo Tomo.

A

Achitofello figura di Giuda, siccome questi fu la figura di molti cattivi Cristiani. 296

Afflizione. Tempo accettevole è quello dell' afflizione: 70. 142. Beato quegli, che essendo nell' afflizione può dire a Dio siccome Davidde, non colle labbra, ma col cuore: Tu sei il mio D. 266. Dio non libera i Santi suoi dalle loro afflizioni guardandoli dal cadere, ma sostenendoli nelle prove, che sono ad essi necessarie. 298

Allegrezza. Quella dei malvagi passerà col secolo e quella dei giusti sarà eterna. 285

Amore. L' amor del mondo è incompatibile coll' amor di Dio. 272. L' amor carnale non soffre compagni nell' oggetto amato; ma l' amor di Dio tanto più s' infiamma, quanto più vede che Dio è amato da altri. 297

Apostolo. GESU' CRISTO ha scelto per suoi Apostoli non già uomini potenti e savii secondo il mondo, ma deboli ed ignoranti. 56. Gli Apostoli e gli uomini Apostolici figurati dalla pecora. 246. Figurati dai Cieli, che annunziano la parola di Dio. 150.

Aspettare. Cosa sia aspettar il Signore. 379

Avvilimento da Dio permesso ne' servi suoi, e perchè. 270

B

Bue figura dei Pastori e dei Predicatori. 58

C

Cades. Il deſerto di queſto nome era popolato al tempo di S. Girolamo da una moltitudine di Monaſterii. 247.
Caduta. La caduta dell' Angelo diverſa dalla caduta del primo uomo. 156 Chi ſi crede immobile è più vicino a cadere. 259
Caſtighi. Sono pegni dell' amor di Dio. 193
Chieſa. Perchè chiamata una montagna? 11. E' chiamata Tabernacolo del Signore. 105
Cielo. La ſua bellezza baſta a dimoſtrare la divinità del ſuo Creatore. 149. 150.
Colpa. Niſſuno conoſce tutte le colpe, nelle quali cade. 155. Colpe ſtraniere, da cui Davidde pregava di eſſer preſervato, coſa ſignifichino. *ivi*.
Confeſſione. Adamo confeſsò il ſuo peccato, ma incolpandone la conſorte. 278
Confidenza. Effetto di un' umile orazione. 232. In ſe ſteſſo allontana il divin ſoccorſo. 262
Confuſione. Supplicio dei dannati. 261. Davidde prega d' eſſerne liberato. *ivi*.
Conoſcere in Dio è approvare. 7
Corona del re degli Ammoniti quanto peſaſſe. 166
Criſtiani veri eſpoſti ai rimproveri dei falſi. 268
Croce, ſola via alla gloria. 202.
Cuore umano ſi ſazia ſolo da Dio. 126. La ſua voce è il deſiderio. 229. 256. Non conviene che al cuor diritto il lodar Dio. 285. 329.

D

Davidde riguardavaſi ſempre qual povero davanti a Dio. 70. Non attribuiſce che a Dio ogni ſua vittoria. 169. Siegue a domandar perdono dopo la remiſſione delle colpe. 210. 211. Sua eſpreſſione chiamata magnifica e divina da S. Agoſtino. 230. Sua inſenſibilità dopo il peccato. 277. Qual rimedio aveſſe nelle ſue afflizioni. 239.

239. Come prontamente Dio gli perdonaſſe il ſuo peccato e perchè? 275. Motivo della ſua caduta. 276. Qual ſenſo abbiano le ſue imprecazioni contro i ſcoi nemici. 366. Suo contegno verſo Semei. 319. Soffre in pace gli oltraggi dei nemici, e perchè. 320

Debolezza. Qual uſo abbiano le noſtre debolezze davanti a Dio. 114. 115. Come difficile da convincerſene. 133. Utilità della debolezza. 143

Decalogo figurato dal decacordo. 279

Deſiderio. I deſiderii ſono i paſſi del cuore. 98

Dio. Coſa ſia la ſua collera. 10. 11. Giudica le azioni del cuore. 139. Sentimento naturale della divinità. 99. 150. Sua miſericordia e ſua giuſtizia. 208. Chi lo aſpetta lo poſſederà. 233. Che coſa ſia la luce del ſuo volto. 267. Suo timore. 289. Sue perfezioni. 301. Suoi ſguardi. 309. Come ſi accoſti a lui per l'umiltà. 305. Biſogna cercarlo e come. 200

E

Eletto. Suo carattere. 190

Empio ſua confuſione eterna. 42

Eternità indicata dal termine *oggi*. 12. 13. Il giorno dell' eternità indicato dal mattino. 254

Evangelio poco gradito ai potenti e ai ricchi. 180. 202

F

Fede addormentata. 21

Forza. Alle volte effetto d' infermità. 371. Tratta dalla debolezza. 355

G

GESU' CRISTO. Sue re naſcite. 11. 12. Trionfo della ſua morte. 161. Sua Paſſione deſcritta chiaramente nel Salmo XXI. 176. 180. Tras formato nella perſona dei deboli. 176. Concordanza di due teſti

testi Scritturali intorno G. C. 177. Come abbia redento gli uomini. 184. Suo silenzio prodigioso. 317. Da chi sia più perseguitato. 221
Giogo. di G. C. come si gusti. 155
Giustizia. Errore dei Calvinisti intorno ad essa. 276
Giusto. Sua anima è il trono di Dio. 10. Giusti oppressi qual abbiano conforto. 84

I

Incarnazione, motivo continuo della riconoscenza de' Cristiani.

L

Letto. 393
Lode di Dio. 219

M

Malattia. Pronostico di morte è la insensibilità nelle malattie. 356
Malato. Non dee dar legge al Medico. 361
Malvagio. In punto di morte. 301. Malvagi paragonati alla paglia. 340
Menzogna se mai lecita. 33
Morte di G. C. chiamata un sogno. 19. G. C. ha insegnato a far orazione in morte. 263. Perchè non ne sappiamo il giorno. 359.

N

Nazioni, eredità di G. C. 12.
Niente. In ogni stato dobbiam ricordarci del nostro niente. 165

O

Obblio del Signore. 93
Orazione, che dipende dal riconoscere la profondità delle proprie piaghe. 253
Orgoglio perchè detto un gran peccato. 156
Osso. Questo vocabolo usato figuratamente nella Scrittura. 305

Ottavo giorno figura della Risurrezione. 38

P

Pace dell'anima. 28. Se trovasi nel mondo. 303
Patimenti. Loro utilità. 69. Qual uso convien farne. 352.
Peccato. Suoi varii gradi. 2. 3. Sue conseguenze. 357. Perchè vi si abbandoni. 140.
Peccatore. Suo supplicio quaggiù. 52. 239. Suo accecamento. Sue pene temporali ed eterne. 281. Suo stato orribile.
Pecora figura d'innocenza. 58
Pena maggiore di tutte. 371
Persecuzione. Suoi vantaggi. 217.
Pesci figura dei curiosi. 59
Pietro. Sua bella morte. 305
Potenza dei Grandi si trova debole per salvarli. 160
Poveri padroni del Cielo. 179 Spiegazione di un testo sopra i poveri. 185. 299. 305. I primi ammessi alla grazia del Vangelo. 186. I poveri dabbene hanno sempre di che dare ad altrui. 342. Spiegazione di un altro testo sopra i medesimi. 394
Proporzione da osservarsi dai veri penitenti tra la colpa e la pena. 359
Prosperità de' malvagi paragonata all'erba. 352. Riguardata dai buoni con indifferenza, 339

R

Re. D'onde nasce l'uso della Chiesa di pregare per essi. 162
Redimere. Perchè Davidde usi questo vocabolo. 220. 162.
Ricchezze non arricchiscono. 341.
Ricco. Per lo più i ricchi sono spietati. 123
Risurrezione doppia. 8. Indicata dall'ottavo giorno. 38. Di G. C. ha prodotto la conversione del mondo, 257.
Ritardo che usa Dio a guarirci, e perchè. 39. 41

S

Sacramento. I sette sagramenti indicati nel Salmo XXVIII. 249
Sacrificio. Tutti i sagrificii della legge vecchia erano figure di quello della nuova. 38

Sal-

Salmo. Venerazione della Chiesa pei Salmi di Davidde. Qual esser ne debba il canto. 287
Semplicità di cuore manca spesso nella orazione. 122
Sionne figura dalla Chiesa. 71
Soddisfazione. Errore dei Calvinisti intorno ad essa. 276
Sole la più ammirabile delle creature. 152. Versetto spiegato intorno il Sole. *ivi.*
Speranza. Le buone opere ne sono il fondamento. 26. Chi ha la speranza non può temer nulla. 226. La speranza vuol essere sostenuta dalla pazienza. 358

T

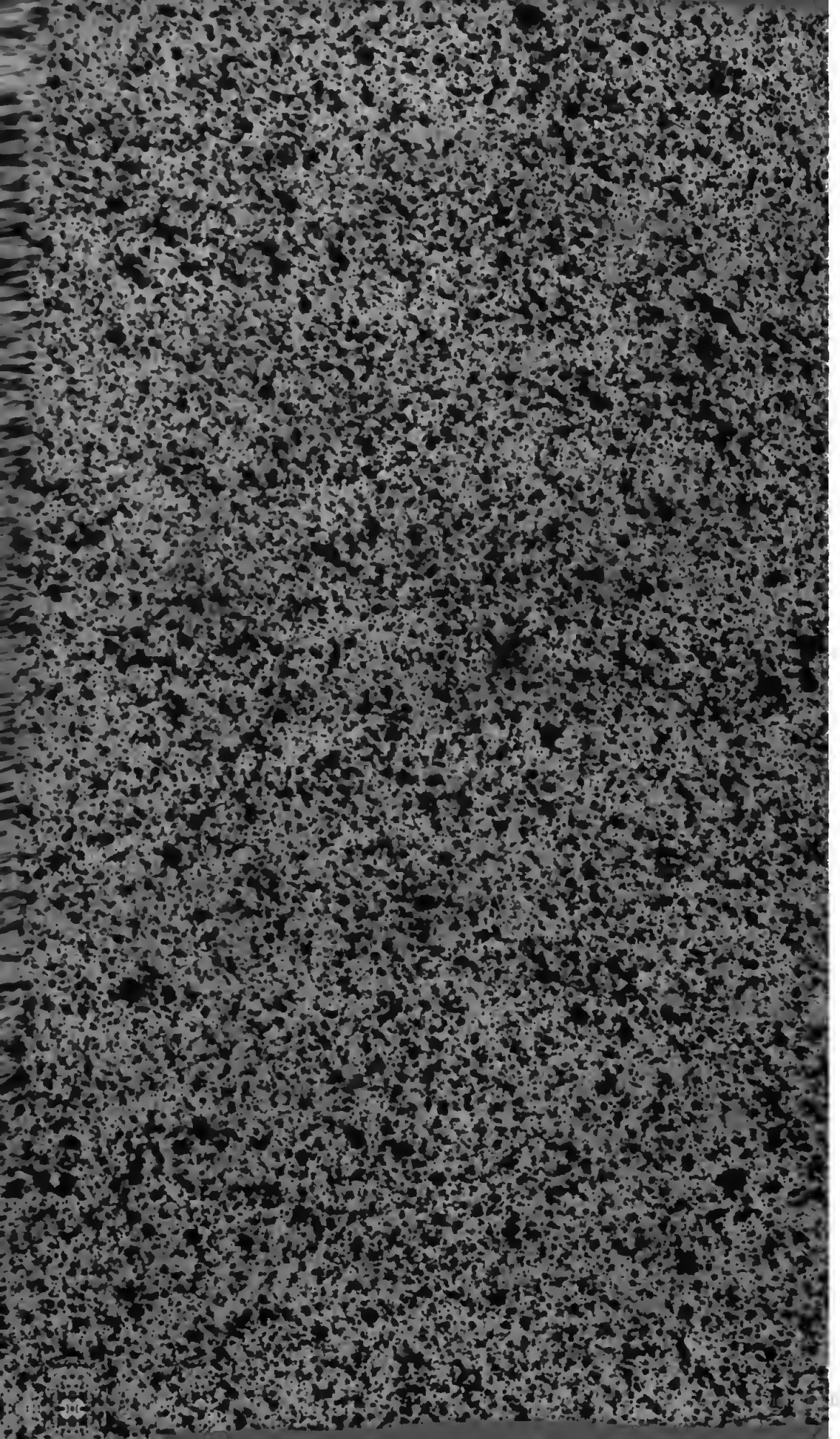
Tempio. Costumi degli Ebrei, quando erano lontani dal Tempio. 236
Tempo a chi sembri corto. 338.
Terra. Spiegazione delle parole: la terra è stata fondata su i mari. 197. Cosa sia la terra dei viventi. 232.
Timore. Esser dee congiunto all' allegrezza nei Servi di Dio. 14. Il timor di Dio freno dell' uomo. 101. E' di due sorti. 154. Il timor degli uomini indegno del Cristiano. 162
Tuono chiamato la voce del Signore. 245
Turbamento felice, quando dà la pace all' anima. 264

V

Ubbriachezza dei Martiri. 527
Uccelli figura dei superbi. 58
Verità perchè detta verga di ferro. 13
Via retta. 14
Vicissitudine dei giorni e delle notti annuncia la gloria di Dio. 150
Virtù: quando non sia sottoposta a cambiamento. 206 210.
Vita presente, e vita futura. 287.
Unità della carità simboleggiata dalla vesta di G. C. 182.
Uomo. Cosa sia da se solo. 226.
Usura. Sua ingiustizia. 107

Z

Zelo. Non bisogna confonderlo colla impazienza. 337.

Il Fine dell' Indice.

50393